J. BORREGO
P. BRAIDO
A. DA SILVA FERREIRA
F. MOTTO
J.M. PRELLEZO

DON BOSCO EDUCATORE

scritti e testimonianze

a cura di Pietro BRAIDO

LAS - ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO - ROMA

FONTI - Serie prima, 7

GIOVANNI BOSCO

SCRITTI EDITI E INEDITI

VOL. VII

LAS - ROMA

J. BORREGO - P. BRAIDO - A. DA SILVA FERREIRA
F. MOTTO - J.M. PRELLEZO

DON BOSCO EDUCATORE

SCRITTI E TESTIMONIANZE

Seconda edizione accresciuta

a cura di Pietro Braido

LAS - ROMA

I edizione 1987 G. Bosco, *Scritti pedagogici e spirituali*

© Gennaio 1992 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma (Italia)
ISBN 88-213-0237-7

Tip. S.G.S. – Istituto Salesiano Pio XI – Via Umbertide, 11 – Roma – Tel. 78.27.819
Finito di stampare: Febbraio 1992

PRESENTAZIONE

La comprensione di don Bosco e della sua azione è stata talvolta condizionata da un giudizio del suo maestro, S. Giuseppe Cafasso, il quale verso il 1853 avrebbe inteso dissipare diffidenze e opposizioni con parole ritenute quasi «profetiche»: «Sapete voi chi è don Bosco? Per me, più lo studio, meno lo capisco! Lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, povero ed occupato in disegni vastissimi e in apparenza non attuabili, e tuttavia benché attraversato e direi incapace, riesce splendidamente nelle sue imprese. Per me don Bosco è un mistero! Sono certo però ch'egli lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni».[1]

1. *Oltre l'enigma*

Non pare, tuttavia, sia questo il miglior punto di vista per comprendere storicamente un personaggio significativo, che, lineare o complesso, trasparente o problematico, può forse dire qualcosa di valido ancor oggi.

Nel 1853 don Bosco era ancora ai primordi della sua opera. Alla sua morte, nel 1888, oppositori ed amici del 1853 avrebbero potuto avere idee molto più chiare su disegni compiutamente attuati e idee generosamente proclamate e diffuse. E in più fortunata posizione dovrebbero trovarsi ricercatori e studiosi dei decenni successivi e degli anni a ridosso del centenario. Non mancano cose e documenti; semmai sovrabbondano, con evidente sgomento di chi preferisce «verificare il certo» senza prima «accertare il vero».

Ma anche nel 1853 molto di chiaro era già emerso: il che fa pensare che l'originario giudizio di don Cafasso possa essere stato abbondantemente dilatato da sprovveduti testimoni inclini alla mitizzazione.

A quel punto don Bosco aveva al suo attivo varie pubblicazioni con precisi orientamenti sia nel presentare a livello scolastico e popolare i principali temi della storia religiosa (*Storia ecclesiastica,* 1845; *Storia sacra,* 1847, 1853)[2] sia nella consapevole proposta di «pietà» giovanile (*Il giovane provve-*

[1] MB IV 588.

[2] Cfr. N. CERRATO, *La catechesi di Don Bosco nella sua «Storia sacra».* Roma, LAS 1979.

duto, 1847);[3] ed ancora aveva espresso linee inconfondibili, nelle forme e nello stile, dell'apologetica cattolica (*La Chiesa cattolica-apostolica-romana,* 1850, 1851; *Avvisi ai cattolici,* 1853) e della catechesi (*Il cattolico istruito nella sua religione,* 1853); aveva perfino svelato le sue preferenze «spirituali», volgarizzando un vecchio studio di J. Ansart, *Il cristiano guidato alla virtù ed alla civiltà secondo lo spirito di san Vincenzo de' Paoli* (1848).[4] Nel 1853 ha pure inizio la collezione periodica delle *Letture Cattoliche,* secondo un programma maturato nei mesi precedenti e chiaramente enunciato.

Non solo, ma l'oratorio per esterni e l'incipiente ospizio per interni si presentano già con fisionomia organizzativa e educativa ben definita, visibile a chiunque, come si può rilevare anche dai favorevoli riconoscimenti apparsi su giornali e stampa pedagogica qualificata del 1849. E fini, mezzi e metodi vengono largamente pubblicizzati in incontri, lettere a privati e a Enti, in circolari intese ad attirare consensi e beneficenza dalle più svariate categorie di persone, interessate tra l'altro ai necessari ampliamenti edilizi e alla costruzione della chiesa di san Francesco di Sales.[5]

Parallelamente procede il processo di regolamentazione interna delle due istituzioni. I *Regolamenti* dati alle stampe nel 1877 vengono redatti in quegli anni; e già nel 1850 appariva l'opuscolo *Società di mutuo soccorso di alcuni individui della Compagnia di san Luigi eretta nell'Oratorio di san Francesco di Sales.*

In questi stessi anni don Bosco ha modo di chiarire sempre meglio a sé e agli altri, senza enigmi o misteri, gli orientamenti fondamentali della sua azione religiosa, educativa e sociale, avvertiti del resto anche da osservatori esterni più attenti e sensibili.

La presente raccolta di scritti e documenti, quelli più sintetici e incisivi, in gran parte «classici» in rapporto alle esperienze e alle idee di don Bosco, confermano l'impressione di un itinerario progressivo e coerente, che coincide con l'intero arco della sua attività religiosa e civile, dal 1845 al 1886.

[3] Cfr. P. STELLA, *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di San Giovanni Bosco.* Roma, [PAS] 1960.

[4] Cfr. in P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco* (Roma, LAS 1977) l'elenco completo degli scritti pubblicati da don Bosco dal 1844 al 1853 (pp. 25-29). Non va dimenticata la pubblicazione, tra ottobre 1848 e maggio 1849, del periodico politico-religioso, bisettimanale, *L'Amico della gioventù,* fuso dopo pochi mesi con l'*Istruttore del popolo,* nonostante lo sforzo di trovare finanziamenti: «La libertà di stampa, il mischiarsi che fanno alcuni giornali nelle cose di religione per disonorarla e vilipenderla, persuadono la grande necessità di periodici religiosi da contrapporsi agli insidiatori della verità» (E I 21).

[5] Cfr. nel primo volume dell'*Epistolario* alcune più significative richieste: a Rosmini e ai Rosminiani (1850-1851) (E I 31-35, 38-39, 41-43, 45-47); all'Opera per la Mendicità Istruita (1850, 1852) (E I 29-30, 64-65); ai torinesi in favore della prima grande lotteria di beneficenza (1851) (E I 49-51).

Essi testimoniano la costanza delle ispirazioni e dei principi e la flessibilità degli adattamenti e degli arricchimenti.[6] Don Bosco si è formato presto idee molto chiare su ciò che voleva fare e sul come. Si dilatano le dimensioni dell'azione, si sviluppano e specificano le forme e le strutture e perciò le applicazioni dei fini, dei contenuti, dei metodi e, quindi, le programmazioni concrete e i relativi «documenti» di animazione e direzione: costituzioni, regolamenti generali e particolari, atti capitolari e consiliari, le innumerevoli disposizioni maturate negli incontri con singoli e comunità, nelle visite e ispezioni, o affidate a lettere individuali e circolari.[7]

2. *Tradizione personale e comunitaria*

Ne deriva una rilevante caratteristica dell'attività animatrice e normativa di don Bosco, nella pratica e negli scritti, inclusi in modo privilegiato quelli riuniti nella presente silloge. Il continuo riferimento alla base, ai singoli, che diventa condivisione di lavoro e di vita, ascolto, consultazione, formale e informale, ha come conseguenza che la progressiva elaborazione di

[6] In proposito sembra sia da condividersi con qualche temperamento quanto afferma P. Stella circa l'evoluzione complessiva delle idee di don Bosco, del resto non ancora approfondita. «Gli scritti di don Bosco, tutti, così come le sue costruzioni in muratura, così come le istituzioni a favore dei giovani e le organizzazioni di laici o di religiosi manifestano tutti lo stesso timbro: un andare avanti a tappe, senza assidersi sulle posizioni momentaneamente raggiunte, un continuo modificarsi quasi di ogni cosa, di ogni idea, di ogni prassi, sotto la spinta di svariati impulsi che oggi non è facile individuare. Don Bosco ebbe i suoi valori assoluti e le sue costanti, ma, lavorando sul concreto, non era diventato un assolutizzatore, e pur sentenziando e determinando, non si è mai soffermato a redigere una sistemazione teoretica organica; ciò che disse, ciò che fece, ciò che fece fare, fu sempre ispirato alle circostanze; e anche quando generalizza e teorizza fa apparire l'immediata esperienza su cui si basa. Per questo niente sembra più adeguato a lui, quanto il seguirne le opere e le idee, la vita interna nel loro cammino» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I. Roma, LAS 1979, p. 16). Costruzioni in muratura, istituzioni, organizzazioni attengono piuttosto all'ordine della quantità e subiscono ovvie trasformazioni, che non comportano, però, necessariamente identici ritmi e misure di cambi mentali: questi vengono più facilmente frenati o condizionati dai «valori assoluti» e da «costanti» psicologiche e culturali. È vero, comunque, che idee e scritti non giunsero mai ad una compiuta «sistemazione teoretica organica» e che a determinare la successione dei documenti riflessi intervennero in gran parte le «circostanze», mai operanti in ogni caso senza rapporto con ispirazioni ideali, con certezze, spesso con «assoluti».

[7] In questo persistente sforzo di regolamentazione, accompagnato da paziente volontà di adattamento e di riadattamento alle mutevoli situazioni, come nelle più svariate manifestazioni di vita, don Bosco rivela una qualità, che può sfuggire facilmente a chi insiste indebitamente sul «misterioso» e l'«enigmatico», e risulta anche dal profilo ricavato dall'analisi grafologica di P. Girolamo Moretti: l'*intelligenza,* «quantitativamente sopra la media», «qualitativamente produttrice», «non poco profonda in tutto quello che apprende ed osserva», con «la spinta alla organizzazione in un raggio ampio di attività spiccata», «la originalità dei suoi ritrovati» e «la continuità dell'azione» (G. MORETTI, *I santi nella loro scrittura. Esami grafologici.* Roma, Edizioni Paoline 1975, pp. 300-301).

esperienze e di formule riflesse è insieme personale e istituzionale, individuale e comunitaria. L'interazione si fa più intensa man mano che don Bosco associa alla propria attività giovani alunni, che plasma secondo il proprio ideale, ne fa una «Società religiosa», avviandoli a diventare coprotagonisti nell'azione assistenziale e educativa. Da maestro egli diventa in questo modo, quasi inavvertitamente, anche «discepolo» entro esperienze costruite collettivamente. Come avrebbe potuto agire, parlare e scrivere *in quel modo* del direttore, dell'assistenza, del «sistema preventivo», della «famiglia» educativa, dello studio e del lavoro, della «pietà», del gioco e dell'allegria, senza la consuetudine con direttori, assistenti, insegnanti, istruttori, immersi quotidianamente con lui — e anche più di lui — nell'impegno tra i giovani, solidali con loro, partecipi dei loro successi, ma pure delle difficoltà, dei problemi, delle sconfitte? È naturale che questo coinvolgimento di azione e di riflessione cresca con il dilatarsi del numero e dell'età dei collaboratori e delle istituzioni e il conseguente moltiplicarsi degli incontri, dei dibattiti, delle discussioni e deliberazioni concordate nelle assemblee consultive e decisionali, oltre che nella «conversazione» quotidiana.[8]

Di conseguenza, in questa tradizione storico-vitale possono trovare legittimo posto anche scritti non immediatamente redatti da lui, ma da lui voluti o ispirati in unità con un'esperienza comune, quali le lettere datate al 10 maggio 1884 e la stessa circolare sui castighi del 29 gennaio 1883. Ad analogo titolo, quali trascrizione o eco di esperienze vissute ed esplicitate, vengono accolte e proposte le documentazioni sullo stato dell'oratorio nel 1849, il colloquio con Urbano Rattazzi del 1854 e il dialogo con Francesco Bodrato del 1864.

Tutti sembrano conservare persuasiva validità storica, anche se alcuni furono per lungo tempo ignorati o rimasero inediti o vennero tramandati in forme frammentarie. Sono egualmente espressione di una tradizione collettiva e istituzionalizzata, che ne ha garantito la sopravvivenza e la continuità

[8] Va esteso, pare, seppure in misure diverse, alle varie documentazioni quanto sembrava congruo affermare in particolare per le due note lettere del 1884, indubbiamente non redatte o dettate da don Bosco. Al di là del problema «delle persone immediatamente coinvolte e unici testimoni diretti della genesi dei documenti, è evidente che le due composizioni costituiscono una felice sintesi di un'esperienza collettiva, da più decenni maturata da don Bosco insieme ai suoi collaboratori, da lui ripensata e già formulata in più occasioni, come si può anche rilevare dalla documentazione riportata nell'apparato delle fonti nell'edizione critica. Le lettere sorgono da una tradizione viva e consolidata; la esprimono e la riformulano in termini talora originali e incisivi; sul piano teorico l'arricchiscono e la perfezionano. Vanno, quindi, lette e interpretate contestualmente all'intera esperienza storica, che a sua volta ne risulta meglio illuminata, costituendo il patrimonio ideale indiviso di una comunità educativa che si riconosce in don Bosco e nel suo 'stile' di vita e di azione» (P. BRAIDO, *Luce intellettual piena d'amore. Per il centenario di una «lettera pedagogica»*, in «Orientamenti Pedagogici» 31 (1984), p. 1068).

sul piano dei fatti, tramandando le medesime ispirazioni, esigenze e sensibilità, dalle quali essi hanno tratto origine.

3. *Documenti dissimili e convergenti*

Dal primo gruppo di documenti riprodotti (1845-1862) emergono almeno due aspetti della progressiva presa di coscienza da parte di don Bosco della propria peculiare «missione» giovanile e popolare: l'affiorare già nei più antichi scritti (1845, 1847) di alcuni germinali tratti del suo stile educativo, percepiti dagli stessi recensori; e la crescente persuasione in quanti ne osservano con maggior attenzione e simpatia l'attività, che egli riveli modi relativamente originali di intervento, un «sistema» in qualche modo nuovo e tipico.[9] Il vertice di questi iniziali sviluppi può essere rappresentato dal colloquio con U. Rattazzi nell'aprile del 1854. Anzi gli enunciati vi compaiono anche troppo rifiniti e risentono, certamente, del fatto che il testo viene pubblicato la prima volta nel *Bollettino Salesiano* del novembre del 1882. Ma è del tutto plausibile che conversando su sistemi di educazione con un ministro laico, anziché riferirsi all'oratorio festivo e all'ospizio annesso, don Bosco preferisca proporre l'estensione delle sue esperienze pedagogiche agli «stabilimenti di pena» o «Istituti penali» statali e, più largamente, alle «pubbliche scuole» e alle «case di educazione».

Però, il «sistema educativo» di don Bosco prima e più che riflessione sulla realtà è, anzitutto e soprattutto, esperienza vissuta e «pedagogia raccontata», come dimostrano il «Cenno storico» (1854) e i «Cenni storici» (1862) sull'Oratorio di S. Francesco di Sales. Essi si possono ritenere come le più antiche e significative formulazioni della sua visione del problema giovanile e del suo stile di intervento.

Al contrario, fini, contenuti, metodi dovranno subire notevoli variazioni di accento nelle biografie di Domenico Savio (1859), Michele Magone (1861), Francesco Besucco (1864) e nello stesso *Valentino* (1866),[10] per tanti aspetti apparentato. Il discorso, infatti, è strettamente connesso con la vita di un collegio-internato, che è quasi un «piccolo seminario», e tratta di giovani almeno vocabili allo stato ecclesiastico.

[9] Conviene tener presente che tra la *Cronichetta* di C. Danna (1849) e il colloquio con il ministro della Giustizia U. Rattazzi (1854), con *Patente* del 31 marzo 1852 dell'arcivescovo di Torino mons. Luigi Fransoni, esule a Lione, don Bosco viene nominato *Direttore capo spirituale* dei tre Oratori torinesi di s. Francesco di Sales, di s. Luigi Gonzaga, del s. Angelo Custode.

[10] Cfr. G. Bosco, *Valentino o la vocazione impedita*. Introduzione e testo critico a cura di Mathew Pulingathil. Roma, LAS 1987.

Tratti molto vicini a questi ultimi sono, evidentemente, riscontrabili nei *Ricordi confidenziali ai direttori,* che traggono origine da una lettera indirizzata a don Michele Rua, che nel novembre del 1863 assumeva la direzione del collegio o piccolo seminario di Mirabello Monferrato. Ma in essi si insinua pure un elemento inedito: il «sistema» o stile non è solo regola di vita dell'istituzione educativa; diventa forma di convivenza «religiosa» (gli educatori appartengono ad una Società di consacrati mediante i voti alla missione educativa) e, all'esterno, tipico modo di rapportarsi al più largo spazio civile ed ecclesiale circostante (*cogli esterni*).

Per sé non delle istituzioni educative ma di ambiti educativi più generali don Bosco tien conto nell'incontro a Mornese nel Monferrato con l'insegnante elementare Francesco Bodrato, nell'ottobre del 1864. Infatti il discorso, meno «sistematico» e più arcaico del colloquio con Urbano Rattazzi del 1854 (redatto però, come si è detto, nel 1882) si limita ad accennare alle ispirazioni generali della *religione* e della *ragione,* con indiretto riverbero dell'*amore*.

Invece tutt'altra impostazione e portata hanno le *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales,* non autobiografia di don Bosco, non primariamente *storia dell'Oratorio,* ma intenzionale proposta di un programma ideale, di un «modello» realizzato e indefinitamente perfezionabile di «assistenza educativa» giovanile pluridimensionale. I destinatari sono i «salesiani», nella più larga accezione, oltre il significato istituzionale, quanti cioè si riconoscono operativamente nei fini e nello spirito dell'«oratorio», proiettato e prefigurato nel sogno dei nove anni e successivamente incarnato nelle svariate forme di presenza tra i giovani suggerita dalle circostanze, «secondo i bisogni dei tempi».[11]

«Occasionale» è lo scritto «pedagogico» più riflesso di don Bosco, del 1877, nel quale appare per la prima volta la fortunata formula «sistema preventivo». Esso attiene insieme alla propaganda, all'informazione, alla direzione operativa (cumulato ad altre norme, sarà da lui definito «il nostro regolamento»).

Da ancor più scoperti intenti di pubblicità e di informazione sembrano originate le pagine sul «sistema preventivo nella educazione della gioventù», presentate nel febbraio del 1878 al ministro degli Interni Francesco Crispi. Il dettato è quasi integralmente nuovo rispetto alle pagine del 1877. Contesto, prospettive di soluzione, destinatari risultano del tutto inediti, soltanto assimilabili a quelli ipotizzati nel colloquio con Rattazzi del 1854.

[11] Cfr. G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855.* Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. Roma, LAS 1991.

Angusti sono la destinazione e l'oggetto della circolare sui castighi del 1883, un tema che nelle pagine sul sistema preventivo del 1877 era stato appena sfiorato, quasi per rimuoverlo.

E di portata limitata, quanto alla genesi e agli esiti immediati, appare anche la lettera datata al 10 maggio 1884, in duplice redazione. L'orizzonte è il piccolo mondo torinese di Valdocco e non vi è rispecchiata la totalità del sistema, sebbene vi campeggi il tema centrale dell'amore educativo.

Invece, gli ultimi scritti (1885-1886), il cosiddetto *Testamento spirituale* e le tre lettere americane, dilatano gli orizzonti, esplicitando e arricchendo quanto era già preannunciato nei *Ricordi confidenziali.* Il «sistema preventivo» diventa globale stile di vita e di azione, pedagogia spirituale e «religiosa», «spirito salesiano».

Il circolo è solo apparentemente chiuso; poiché sul piano operativo come su quello delle formule e delle codificazioni abbondano silenzi e lacune, che altre «occasioni» avrebbero potuto riempire. Probabilmente né la fluidità delle esperienze né le personali propensioni mentali (e la stessa precarietà del sapere pedagogico e pastorale) avrebbero mai consentito a don Bosco di pervenire a quell'opera teorica compiuta che egli sembra pronosticare all'inizio delle pagine sul sistema preventivo, in verità più retoricamente che realisticamente.

4. *Qualche criterio di lettura*

La differente origine e qualità degli scritti, l'eterogeneità dei contesti e degli ambiti all'interno dell'azione complessiva di don Bosco, dovranno necessariamente imporre attenzioni particolari nella lettura e nell'interpretazione.

Come si è più volte sottolineato, va anzitutto tenuto presente l'inevitabile problema del rapporto tra gli scritti e le opere.[12] Don Bosco, infatti, è prima di tutto uomo di azione, interessato a problemi concreti da risolvere e alla ricerca instancabile di soluzioni pratiche. Gli stessi scritti rispondono ad esigenze di intervento di fronte a situazioni a cui dare risposte persuasive ed efficaci e non tanto soluzioni speculative in omaggio alla coerenza di un ordine di idee. Essi, inoltre, accompagnano o seguono l'esperienza per descriverla, chiarirla, orientarla, prescriverla, regolamentarla.

[12] In questa prospettiva è stata discussa a lungo l'alternativa di don Bosco *educatore* o *pedagogista.* Cfr. P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco.* Torino, PAS 1955, pp. 25-30; più esplicitamente nella seconda edizione (1964), pp. 59-73 (*L'«arte» educativa di Don Bosco*) e nell'introduzione al vol. S. G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo.* Brescia, La Scuola 1965, pp. XXXIV-XLIII (*Don Bosco artista dell'educazione*).

Ne consegue che se la conoscenza degli scritti risulta essenziale per una compiuta comprensione dell'azione complessiva, la loro lettura e interpretazione riuscirebbero largamente lacunose ed anche falsate senza il costante controllo dell'esperienza.[13] Scritti e opere possono considerarsi due inscindibili dimensioni della vitalità operativa di don Bosco, dei collaboratori e delle istituzioni nelle quali insieme agiscono e interagiscono. Non è detto che ne risulti sempre un tutto unitario e coerente: la «teoria» non sempre adegua la pratica e questa può apparire di volta in volta più avanzata o più angusta di quella; e, ovviamente, ambedue riuscire notevolmente condizionate da ipoteche psicologiche, ambientali e culturali.[14]

Un secondo impegno di discernimento e di integrazione è richiesto al lettore dal carattere relativamente frammentario e «occasionale» degli scritti «teorici» e programmatici di don Bosco. In nessuno è dato ritrovare un'esposizione esauriente e organica della sua visione operativa. Né essi possono riguardarsi quasi parti o capitoli di un sistema compiuto. Dovranno, quindi, essere letti, meditati, criticamente studiati e interpretati, non soltanto in riferimento all'esperienza globale, ma nelle connessioni reciproche e nell'insieme dell'intera produzione scritta di don Bosco.

In questa indispensabile operazione potrebbe essere utilmente privilegiata, oltre la presente raccolta, almeno una duplice serie di scritti, collocabili nella medesima linea programmatica, storica e riflessa: le *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales,* fondamentali e, paradossalmente, forse il documento «teorico» e normativo più intenzionale di don Bosco; e le biografie di Domenico Savio (1859), di Michele Magone (1861) e di Francesco Besucco (1864), integrate dalle altre tre più o meno romanzate: *La forza della buona educazione* (1855), *Valentino o la vocazione impedita* (1866) e *Severino ossia avventure di un giovane alpigiano* (1868).

Con tutto ciò non ne potrà uscire un «sistema» completo ed esaustivo, né per l'ieri, tanto meno per l'oggi. Inoltre una comprensione oggettiva dovrebbe tener conto delle gerarchie dei temi, della loro estensione quantitati-

[13] Per motivazioni e sviluppi più estesi si veda l'introduzione al volume citato S. G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo,* pp. XI-LVII (*Significato e limiti della presenza del sistema preventivo di Don Bosco nei suoi scritti*) e alla raccolta SAN JUAN BOSCO, *Obras fundamentales,* a cura di J. Canals Pujol e A. Martinez Azcona. Madrid, BAC 1978, pp. XIII-XXXII (*Los escritos en la experiencia pedagógica de Don Bosco*).

[14] Su questo punto, che si ritiene capitale per l'esatta percezione del significato storico di don Bosco, esposta ai contrapposti pericoli del riduzionismo e dell'iperbole, si sono proposte alcune sommarie considerazioni sul tema della presenza dei laici nella Chiesa e nella società secondo don Bosco (prassi e idee), estensibili all'intera sua esperienza operativa e riflessa: cfr. P. BRAIDO, *Laicità e laici nel progetto operativo di Don Bosco,* nel vol. *Laici nella famiglia salesiana.* Atti della XII Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, a cura di M. Cogliandro e A. Martinelli. Roma 1986, pp. 32-34.

va e della qualità e intensità degli sviluppi, in particolare dei molti ed eloquenti silenzi. Per questo non potrà essere ignorata una «contestualizzazione» più largamente «culturale». Quest'ultimo criterio di lettura non potrà, allora, prescindere dall'informazione più vasta possibile su don Bosco, sulla storia, sulla «mentalità», sulla genesi, sviluppo, condizioni anche materiali delle sue opere. Non mancano peraltro contributi storicamente fondati e rigorosamente elaborati;[15] e nemmeno qualche suggestione e proposte di ricerca.[16]

5. *Sintesi biografica*

Per una miglior collocazione nel tempo degli scritti di don Bosco qui presentati sembra opportuno offrire lo schematico riepilogo di date significative della sua vita e delle sue attività.

La biografia di don Bosco si può dividere in tre periodi: la «preparazione» (1815-1844), la delineazione dei tratti fondamentali della sua azione educativa (1844-1869), il consolidamento organizzativo e «teorico» delle sue istituzioni (1870-1888).

Si indicano i momenti più notevoli del suo itinerario di vita e di azione educativa.

1815 (16 agosto) nasce nella località dei Becchi nel comune di Castelnuovo d'Asti.

1817 muore il padre.

1824 è iniziato al leggere e allo scrivere da un sacerdote, don Giuseppe Lacqua.

1826 (a Pasqua) è ammesso alla prima Comunione.

1828 è garzone nella cascina Moglia (fino all'autunno 1829).

1829 riprende gli studi di lingua italiana e latina presso il sacerdote D. Giovanni Calosso.

1830 frequenta la scuola comunale elementare di Castelnuovo (Natale 1830-estate 1831).

1831 dal novembre è studente presso la scuola pubblica di grammatica, umanità e retorica di Chieri.

[15] Sono da ritenersi fondamentali gli studi di P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I *Vita e opere.* Roma, LAS 1979[2]; vol. II *Mentalità religiosa e spiritualità.* Ib. 1981[2]; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870).* Ib. 1980.

[16] Cfr. ad esempio, P. BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana.* Roma, LAS 1982 e *Luce intellettual piena d'amore ...,* pp. 1063-1073, in particolare pp. 1071-1073 (*Amore razionale e creativo*).

1835 entra nel Seminario di Chieri dove percorre gli studi di filosofia e teologia.

1841 il 5 giugno, vigilia della festa della SS. Trinità, a Torino riceve l'ordinazione sacerdotale.

1841 (novembre) entra nel Convitto Ecclesiastico a Torino per lo studio pratico della morale e dell'omiletica; contemporaneamente incomincia a riunire e a catechizzare ragazzi e adulti.

1844 (ottobre) è cappellano in uno degli Istituti della marchesa di Barolo.

1845 (maggio) - 1846 (marzo) hanno luogo le difficili peregrinazioni dell'«Oratorio» da S. Pietro in Vincoli ai Molini Dora, a Casa Moretta, a prato Filippi.

1846 in aprile c'è la sistemazione definitiva nella casa Pinardi, in regione Valdocco, dove in novembre viene ad abitare con la madre; durante l'inverno inizia le scuole serali con l'insegnamento della lettura e scrittura e poi del disegno e dell'aritmetica.

1847 ha principio l'ospizio; a Porta Nuova è aperto l'oratorio di S. Luigi; sorge la Compagnia di S. Luigi.

1848 (ottobre) inizia la pubblicazione de *L'Amico della gioventù, giornale religioso, morale e politico* (durerà sei mesi, fondendosi poi con l'*Istruttore del popolo*).

1849 assume la gestione dell'Oratorio dell'Angelo Custode in regione Vanchiglia; fonda la *Società degli operai* o di *mutuo soccorso* (del 1850 lo statuto).

1852 (31 marzo) l'arcivescovo mons. Fransoni nomina don Bosco direttore-capo degli oratori di S. Francesco di Sales, di S. Luigi e dell'Angelo Custode.

1853 inizia la pubblicazione delle *Letture Cattoliche* e apre laboratori interni per calzolai.

1854 è aperto il laboratorio dei legatori; a due chierici (tra cui Rua) e a due giovani (tra cui Cagliero) Don Bosco propone di sperimentare una forma associativa religiosa, germe della futura Società Salesiana (la denominazione di «salesiani» risale a questa data); entra tra gli alunni di Valdocco Domenico Savio (1842-1857).

1855 è istituita la terza classe ginnasiale interna (finora i giovani studenti frequentavano scuole tenute da privati).

1856 vengono aperti i laboratori di falegnameria e di sartoria e sono

introdotte la prima e la seconda ginnasiale; viene istituita la Compagnia dell'Immacolata.

1857 viene fondata la Compagnia del SS. Sacramento e costituito il Piccolo Clero; viene pure istituita una Conferenza giovanile di S. Vincenzo de' Paoli.

1858 don Bosco compie il primo viaggio a Roma per sottoporre a Pio IX il suo progetto di Società religiosa, consacrata ai giovani, e il primo abbozzo di Costituzioni.

1859 viene completato il ginnasio (cinque classi); è istituita la Compagnia di San Giuseppe; la Società Salesiana sorge come associazione religiosa privata e di fatto.

1860 sono presenti nella Società religiosa, privatamente costituita, i primi laici («Coadiutori»).

1861 sorge il laboratorio dei tipografi.

1862 nasce il laboratorio dei fabbri; professione dei voti religiosi dei primi salesiani (14 maggio).

1863 è inaugurato il primo istituto fuori Torino, a Mirabello Monferrato, sotto la direzione di don Rua, a cui per l'occasione don Bosco scrive una lettera, che contiene il primo testo dei *Ricordi confidenziali* (l'istituto sarà trasferito a Borgo S. Martino nel 1870).

1864 inizia la sua attività il collegio di Lanzo Torinese; *Decretum laudis* in favore della Società Salesiana.

1865 progetto di *Biblioteca degli scrittori latini*. Ha inizio nel 1866 col titolo «Selecta ex latinis scriptoribus in usum scholarum».

1868 consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice, la cui costruzione era iniziata nel 1863.

1869 (19 febbraio) approvazione pontificia della Società Salesiana (decreto del 1° marzo); apertura dell'istituto di Cherasco; esce il primo volume della *Biblioteca della gioventù italiana* (nel 1885 arriverà al 204° e ultimo volume).

1870 fondazione del Collegio-Convitto municipale di Alassio.

1871 fondazione della scuola per artigiani a Marassi (Genova), trasferita l'anno seguente a Sampierdarena (Genova).

1872 accettazione del collegio de' nobili di Valsalice (Torino). Fondazione della Congregazione religiosa femminile con il titolo di Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

1874 le Costituzioni della Società Salesiana vengono definitivamente approvate dalla Santa Sede.

1875 inizio della diffusione delle opere di don Bosco in Francia e nel continente sudamericano (Argentina, Uruguay, Brasile, ecc.) con istituzioni educative, scolastiche, professionali, iniziative per l'assistenza agli emigranti e attività missionarie.

1876 approvazione pontificia dell'Associazione dei Cooperatori e Cooperatrici Salesiani.

1877 è celebrato il primo Capitolo Generale della Società di San Francesco di Sales, seguito, vivente don Bosco, da altri tre: 1880, 1883, 1886. Nel 1877 si ha pure la pubblicazione delle classiche pagine sul *sistema preventivo* e dei *Regolamenti*. In agosto ha inizio il *Bollettino Salesiano*.

1880 don Bosco accetta di costruire la chiesa del S. Cuore a Roma (sarà inaugurata nel maggio del 1887).

1881 i Salesiani entrano in Spagna (Utrera).

1883 viaggio trionfale a Parigi.

1884 penultimo viaggio a Roma (il 19°) per problemi connessi con la costruzione della chiesa del S. Cuore e con il conseguimento di speciali garanzie giuridiche per la sua Società religiosa.

1886 8 aprile-6 maggio: eccezionale accoglienza e permanenza in Spagna, a Barcellona.

1888 31 gennaio: morte di don Bosco.

Roma, 31 gennaio 1992

PIETRO BRAIDO

Sigle usate nell'apparato delle varianti

add	addit
corr	corrigit - quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
del	delet - cancella
em	emendat - quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
eras	erasit - cancella mediante gomma o raschietto
il-infra lin	infra lineam
it-iter	iterat
lin subd	sottolineato
mrg	in margine: *i-inf* = inferiore; *s-sup* = superiore; *dext* = laterale destro; *sin* = laterale sinistro
om	omittit
res	rescribit
sl	super lineam
trsp	transponit: *a-ante; p-post*

NB. L'apparato delle varianti che accompagna i testi editi nel presente volume è notevolmente ridotto rispetto a quello delle edizioni critiche originali elencate nella *Nota bibliografica*.

Abbreviazioni e sigle di fonti e scritti citati nelle introduzioni e negli apparati

Annali	E. CERIA, *Annali della Società Salesiana* [dal 1841 al 1921], 4 vol. (1841-1888; 1888-1900; 1900-1910; 1910-1921]. Torino, SEI 1941-1951.
ASC	Archivio Salesiano Centrale - Roma.
BS	«Bollettino Salesiano» (dal gennaio 1878); «Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensuale» (da agosto a dicembre 1877).
Cost. SDB	G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858-1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982.
E	*Epistolario di San Giovanni Bosco,* a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.
FDB	ASC, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma 1980.
Il giovane provveduto	*Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà...* [Sac. Giovanni Bosco]. Torino, tip. G.B. Paravia 1847.
LC	*Letture Cattoliche*. Torino 1853 ss.
MB	*Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco,* 19 vol. (da 1 a 9; G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio). San Benigno Canavese-Torino 1898-1939 (Indici, 1948).
MO	G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales. Dal 1815 al 1855,* a cura di E. Ceria. Torino, SEI 1946.
OE	GIOVANNI BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli,* 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978.
RSS	Ricerche Storiche Salesiane. Rivista semestrale di storia religiosa e civile. Roma, LAS (Istituto Storico Salesiano) 1982 ss.
Storia d'Italia	*La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni* dal sacerdote Bosco Giovanni. Torino, tip. G.B. Paravia 1855.
Storia ecclesiastica	*Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone...* Compilata dal sacerdote B.G. Torino, tip. Speirani e Ferrero 1845.
Storia sacra	*Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone...* Compilata dal sacerdote Giovanni Bosco. Torino, dai tipografi-editori Speirani e Ferrero 1847.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Si elencano dapprima in ordine cronologico gli scritti pubblicati nel presente volume, dei quali fu già curata l'edizione critica. Segue l'indicazione di alcune raccolte antologiche dedicate a Don Bosco e di studi ritenuti particolarmente idonei a orientare nella lettura di Don Bosco educatore e animatore spirituale.

P. BRAIDO, *Don Bosco per la gioventù povera e abbandonata in due inediti del 1854 e del 1862,* nel vol. *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità.* Roma, LAS 1987, pp. 13-81.

F. MOTTO, *I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco,* RSS 3 (1984) 125-166.

A. FERREIRA DA SILVA, *Il dialogo tra Don Bosco e il maestro Francesco Bodrato,* RSS 3 (1984) 375-387.

J. BORREGO, *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros,* RSS 3 (1984) 167-208.

GIOVANNI (s.) BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù.* Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido, RSS 4 (1985) 171-321. [Vi è presente anche il testo del *sistema preventivo applicato tra i giovanetti pericolanti* del 1878, pp. 300-304].

P. BRAIDO, *Il «sistema preventivo» in un «decalogo» per educatori,* RSS 4 (1985) 131-148.

J.M. PRELLEZO, *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane. Una lettera circolare attribuita a don Bosco,* RSS 5 (1986) 263-308.

P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884,* RSS 3 (1984) 295-374.

F. MOTTO, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani.* [Testamento spirituale], RSS 4 (1985) 73-130.

BOSCO (s.) GIOVANNI, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù.* Introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di P. BRAIDO. Brescia, La Scuola 1965, LVII-668 p.

Bosco Giovanni, *Scritti spirituali.* Introduzione, scelta dei testi e note a cura di Joseph Aubry, 2 vol. Roma, Città Nuova 1976, 258+356 p.

San Juan Bosco, *Obras fundamentales.* Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martinez Azcona. Estudio introductorio de Pedro Braido. Madrid, Biblioteca de Autores Cristianos 1978, XXXII-831 p.

P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX. - Don Bosco,* in *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia,* vol. II: *Sec. XVII-XIX.* Roma, LAS 1981, pp. 271-401.

P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica di don Bosco.* Roma, LAS 1989 (presso la medesima editrice sono apparse le edizioni francese, inglese, spagnola).

P. BRAIDO, *Il progetto operativo di Don Bosco e l'utopia della società cristiana.* Roma, LAS 1982.

P. BRAIDO (a cura), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze.* Roma, LAS 1987.

P. BRAIDO, *Don Bosco per i giovani: L'«oratorio» - Una «Congregazione degli oratori».* Roma, LAS 1988.

F. DESRAMAUT, *Don Bosco et la vie spirituelle.* Paris, Beauchesne 1967.

Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze, a cura di C. Nanni, in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989) 1-241.

R. FARINA, *Leggere Don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche,* in *La formazione permanente interpella gli Istituti religiosi.* Leumann (Torino), LDC 1976, pp. 349-404.

P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco.* Roma, LAS 1977.

P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I: *Vita e opere.* Roma, LAS 1979²; vol. II: *Mentalità religiosa e spiritualità.* Ibid. 1981²; vol. III. *La canonizzazione (1888-1934).* Ibid. 1988.

P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870).* Roma, LAS 1980.

Don Bosco nella storia. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su Don Bosco (Università Pontificia Salesiana - Roma, 16-20 gennaio 1989), a cura di M. Midali. Roma, LAS 1990.

I. GLI INIZI: FRAMMENTI E DOCUMENTI (1845-1859)

a cura di Pietro Braido

I. INTRODUZIONE

Tra maggio e giugno 1863 don Bosco, a seguito di un'ispezione dell'autorità scolastica al suo ginnasio di Torino-Valdocco e di un colloquio chiarificatore con Michele Amari (1806-1889), alla P.I. dal 1862 al 1864, scriveva al ministro a proposito di alcuni suoi scritti: «(...) le dirò che fra i diversi libri fatti stampare col mio nome hannovi la *Storia Sacra,* la *Storia Ecclesiastica,* e la *Storia d'Italia.* Queste tre operette furono scritte sotto gli occhi e colla revisione del Governo. Portava a tutte le autorità copia di ogni edizione appena terminata; e siccome il mio scopo ognuno può vederlo in tutti i capi, di infondere pensieri morali e condurre il giovane lettore alla considerazione delle legge divina, che obbliga ogni uomo all'osservanza della legge umana, così non ebbi che parole di incoraggiamento».[1]

C'è qualche forzatura in ciò che afferma don Bosco, maestro della «captatio benevolentiae». Tra l'altro è certo che le sue *Storie,* in particolare sacra ed ecclesiastica, perseguono anzitutto scopi religiosi, prettamente catechistici e apologetici.[2] Restano inclusi, naturalmente, anche aspetti morali e civili. Per la *Storia sacra* lo sottolinea pure un anonimo recensore ne «L'Educatore Primario», quando la definisce «veramente operosa. Imperocché oltre lo stimolo alla virtù e l'abborrimento del vizio che scorgesi in ogni pagina, si vede che l'uomo dabbene deve unire alla virtù il lavoro».

Nella seconda edizione (1853) di quest'opera fortunata (ebbe più di un centinaio di edizioni in lingua italiana e varie decine di ristampe, e molteplici traduzioni in lingue estere) si avverte una marcata attenzione «teologica» alla storia della salvezza, «il fine provvidenziale de' Sacri Libri essendo stato di mantenere negli uomini viva la fede nel Messia».[3]

È ovvio che l'ispirazione alla «pietà» appaia più spiccata ne *Il giovane provveduto.*

[1] E I 271.

[2] A proposito della *Storia ecclesiastica,* P. Stella osserva: «Don Bosco, mentre sta al tavolo per compilare la sua Storia non ha davanti ecclesiastici o laici colti, ma ragazzi di scuole pubbliche, di collegi o di seminari, giovanotti artigiani desiderosi d'apprendere nelle scuole serali (...). Don Bosco (...) non sceglie brani sulle relazioni tra Pontefici e imperatori o su eretici in lotta con cattolici ortodossi, ma episodi edificanti, ritratti agiografici, miracoli e atti virtuosi che costellano le vicende della Chiesa, ne mostrano il "progresso" (è il suo termine) e "come essa in mezzo a tanti contrasti siasi propagata e conservata". Più che il Loriquet (e il Lhomond, da cui il Loriquet deriva), Don Bosco si chiede quali santi fiorirono nella Chiesa, quali opere di carità si sono promosse (...)» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I, p. 230).

[3] Cfr. N. CERRATO, *La catechesi di Don Bosco ...,* pp. 71-80.

Ma elementi «teologici» circa la disponibilità dell'età giovane all'educazione morale e religiosa sono pure contenuti nel breve testo ricavato da un *Piano di regolamento* databile al 1854.

Queste medesime intenzioni si ritrovano nella *Storia d'Italia,* che per l'oggetto avrebbe dovuto privilegiare piuttosto le componenti laiche. Invece, «nelle storie di Don Bosco, come in quelle dei suoi principali modelli, più che un tessuto organico degli avvenimenti si trovano episodi e personaggi; e la narrazione limpida, a cui Don Bosco si era ormai da un decennio allenato e che risulta realmente adattata all'intelligenza di coloro ai quali si rivolge. Sono pagine di un educatore che narra. Per quanto non sia estranea la preoccupazione della veridicità e della fondatezza di ciò che presenta, la sua cura dominante è di ammaestrare, di presentare i fatti "più fecondi di moralità e di utili ammaestramenti", studiando, come il Parravicini, di far scaturire l'insegnamento morale dalla stessa esposizione dei fatti, evitando le "discussioni politiche" (che invece permeavano altri manuali specialmente ghibellini), e rimarcando invece il senso religioso della storia, così come aveva imparato a fare compilando la storia sacra e quella ecclesiastica: rilevando cioè come Dio governa i fatti umani, come il bene e il male sono rimunerati anche in questa vita, come Gesù Cristo è il Messia, il capo, il giudice, il rimuneratore e la ricompensa di tutti i buoni».[4]

Ne sono già eco fedele e via via più matura le notizie e le «cronache» che appaiono nelle *Letture di famiglia* di L. Valerio nel 1846 e, lungo il 1849, nel giornale *Il Conciliatore Torinese* per sollecitudine del sac. L. Gastaldi e nella rivista pedagogica *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione,* in una *Cronichetta* redatta da C. Danna. È un indizio significativo che l'opera incipiente di don Bosco è percepita molto vicina alle istanze di una elevazione morale e civile degli strati popolari e di una programmata educazione di base generalizzata, di cui tali periodici sono vivaci promotori.[5]

Le prefazioni dei libri di don Bosco sono ricavate dalle seguenti edizioni:

[4] P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I, pp. 231-232. Questo modo di vedere si colloca in una prospettiva storico-teologica più ampia: cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II, cap. IV *Storia e salvezza,* p. 59-100.

[5] Cfr. A. GAMBARO, *Movimento pedagogico piemontese nella prima metà del secolo XIX,* in «Salesianum» 12 (1950) 215-228; R. BERARDI, *Scuola e politica nel Risorgimento. L'istruzione del popolo dalle riforme carloalbertine alla legge Casati (1840-1859).* Torino 1982; G. CHIOSSO, *L'oratorio di don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino,* nel vol. *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità.* Roma, LAS 1987, pp. 83-116, in particolare pp. 109-112; G. CHIOSSO, *Popolarità e modernità nella esperienza pedagogica di don Bosco,* in «Orientamenti Pedagogici» 36 (1989) 77-99.

Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone dedicata all'Onorat.mo Signore F. Ervé de la Croix provinciale dei Fratelli D.I.D.S.C. compilata dal sacerdote B.G. Torino, tip. Speirani e Ferrero 1845, pp. 7-12 - OE 1 (1844-1845) 165-170.

Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni compilata dal sacerdote Giovanni Bosco. Torino, dai tipografi-editori Speirani e Ferrero 1847, pp. 5-8 - OE 3 (1847-1848) 5-8.

Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni compilata dal sacerdote Giovanni Bosco. Edizione 2ª migliorata. Torino, dai tipografi-editori Speirani e Tortone 1853, pp. 3-6.

Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà... Torino, tip. Paravia 1847, pp. 5-8 - OE 2 (1846-1847) 185-188.

La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni corredata da una Carta Geografica d'Italia dal Sacerdote Bosco Giovanni. Torino, tip. Paravia 1855, pp. 3-5 - OE 7 (1855) 3-5.

Si aggiungono alcune indicazioni bibliografiche a beneficio di chi volesse leggere e interpretare le prefazioni riportate in rapporto alle opere, da cui sono estratte.

P. BRAIDO, *Stili di educazione popolare cristiana alle soglie del 1848,* nel vol. *Pedagogia fra tradizione e innovazione.* Milano, Vita e Pensiero 1979, pp. 383-404.

A. CAVIGLIA (ed.), *Opere e scritti editi e inediti di «Don Bosco»:*

Vol. I, Parte I *Storia sacra.* Torino, SEI 1929. Nota introduttiva: *La «Storia sacra» e la «Storia ecclesiastica» nell'idea e negli scritti di Don Bosco,* pp. VII-LI.

Vol. I, Parte II *Storia ecclesiastica.* Torino, SEI 1929. Nota preliminare: *Gli originali superstiti degli scritti di Don Bosco sulla storia ecclesiastica,* pp. VII-XXIV e pp. 5-8.

Vol. III *La storia d'Italia.* Torino, SEI 1935. Discorso introduttivo: *La storia d'Italia capolavoro di Don Bosco,* pp. IX-CVI.[6]

[6] Sui lavori di A. Caviglia vanno tenute presenti alcune precisazioni di P. Stella: «È ovvio che la *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole* (1845) non deve essere paragonata alla *Storia ecclesiastica* del Fleury e nemmeno con le storie similari del Bercastel, del Rohrbacher, del Döllinger o con il *Corso* del Salzano. Cfr. *Bibliografia delle opere riconosciute o citate come fonte o modello per la «Storia d'Italia» di Don Bosco,* in CAVIGLIA, *Discorso introduttivo,* p. C-CVI. Purtroppo vi sono lacune, non poche imprecisioni e aporie. Con l'appellativo di anonimi marietti ani sono presentati e confusi gli opuscoli del gesuita Loriquet e gli altri, compilati sul Rollin, e manipolati, secondo il SOMMERVOGEL, dai gesuiti Acacio SARACINELLI e Paolo BEORCHIA (*Biblioth. de la Comp. de Jésus,* I, cl. 1317); non è segnalata la *Serie di biografie contemporanee per L.C.,* Torino, De-Agostini 1853, 2 vol., fonte per il profilo del Pellico e per quello del Manzoni, di cui il Caviglia cercò invano il modello (*o.c.,* p. 579). L'edizione del *Giannetto* usata da DB non è certamente quella torinese del 1838 (CAVIGLIA, *o.c.,* p. CII), ma con molta probabili-

N. CERRATO, *La catechesi di Don Bosco nella sua storia sacra.* Roma, LAS 1979.

P. STELLA, *Valori spirituali nel «Giovane provveduto» di San Giovanni Bosco.* Roma 1960.

PIETRO BRAIDO

tà quella più volte ristampata di Livorno. Quanto al Lamé-Fleury, il dettato di DB è più vicino alla traduzione del Piucco, che non a quelle del Mellini e del Galeffi. Del Bérault-Bercastel DB non adoperò l'edizione di Venezia del 1793-1805 e nemmeno quella di Firenze 1842-46, ma la torinese del 1831-1835... Quanto alla *Storia ecclesiastica* di DB, Don Caviglia non ha fatto nessun apparato relativo alle fonti» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I, p. 230, testo e n. 7).

II. TESTI

Dalla «Storia ecclesiastica» (1845)

PREFAZIONE

Dedicatomi da più anni all'istruzione della gioventù, bramoso di porgere alla medesima tutte quelle più utili cognizioni, che per me fosse possibile, feci ricerca d'un breve corso di Storia Sacra principalmente, ed Ecclesiastica, che fosse alla sua capacità adattato.

Lessi quelle spettanti al vecchio e nuovo Testamento, le quali già corrono con gran vantaggio per le mani dei giovanetti, e ne rimasi pienamente soddisfatto. Venuto poi alla Storia ecclesiastica non potei essere appagato.

Imperciocchè ne trovai bensì molte; ma esse sono o troppo voluminose, o si estendono più del dovere nella Storia profana; alcune si possono chiamar piuttosto dissertazioni polemiche sui fasti della Chiesa; altre finalmente sono tradotte da lingue straniere e pigliano il nome di Storie parziali, e non universali, e quel che non potei osservare senza indignazione, si è che certi autori pare che abbiano rossore di parlar dei Romani Pontefici e dei fatti più luminosi che direttamente alla S. Chiesa riguardano.

4-8 «Al primo annunzio di un novello corso di Storia Sacra dirà taluno essere questa fatica affatto inutile, trovandosi nello svariato numero di edizioni e di autori già onde soddisfare ogni condizione di persone. Lo stesso pareva anche a me; ma postomi a farne l'esame ne fui disingannato» – *Storia sacra* (1847), prefazione, p. 5. – «Io non intendo qui di fare passare a scrutinio tutte le Bibbie che a noi pervengono tradotte da lingue straniere, io solamente intendo quelle stampate senza l'originale, le quali sono ridotte in compendio per uso della gioventù. E poiché queste sono molte io mi ristringo a dar un cenno delle più accreditate quali si vogliono: La Storia Sacra dello Schmid che porta il titolo *Racconti cavati dalla Sacra Scrittura,* e la *Storia Sacra ad uso delle case di educazione* stampata da Marietti, 1847. Una storia sacra destinata per le scuole parmi che debba rigorosamente avere queste tre qualità: 1 *verace,* 2 *morale,* 3 *riserbata* (...). Questi tre caratteri fondamentali mancano nelle storie di cui parliamo – *Avvertenza intorno all'uso da farsi nelle scuole delle Storie sacre tradotte da lingue straniere*» – [A. CAVIGLIA], *Opere e scritti editi e inediti di «Don Bosco»* I, 1, pp. 17-18.

14-17 «La Chiesa(...) è la congregazione di tutti quelli che professano la fede e la dottrina di Gesù Cristo, e son governati da un Capo Supremo, che è il Vicario di lui in terra» – *Storia ecclesiastica,* p. 14 – «Così ascese al cielo Gesù Cristo(...) Egli deputò s. Pietro per governare la sua Chiesa, e da questo punto prende cominciamento

Perciò mosso dal bisogno, e dalle istanze di molte zelanti ed autorevoli persone mi sono impegnato a compilare il presente compendio di Storia Ecclesiastica.

Ho letto tutte quelle che ho potuto avere scritte in lingue nostrali, o straniere, ed ho ricavato da ognuna quei sentimenti, e quelle espressioni che sono più italiane, semplici secondo la capacità di un giovanetto.

I fatti del tutto profani o civili, aridi, o meno interessanti, oppure posti in questione li ho affatto tralasciati, o solamente accennati; quelli poi che mi parvero più teneri, e commoventi gli ho trattati più circostanziatamente, affinché non solo l'intelletto venga istruito, ma il cuore eziandio provi tali affetti da rimanere non senza gran giovamento spirituale compreso.

Per chiunque nacque, e fu educato nel grembo della cattolica religione, parmi non possa esservi cosa più necessaria, e che tornar possa ad un tempo più gradevole, che quella Storia, la quale espone il principio, e il progresso di questa religione, e fa chiaro come essa in mezzo a tanti contrasti siasi propagata e conservata.

Perché più facilmente si possa percepir quanto di più importante vi si contiene, l'ho divisa in epoche, il tutto esponendo in forma di dialogo. E ciò feci tutto col consiglio di prudenti persone.

Benedica dunque il Cielo questa tenue fatica, il cui scopo si è di accrescere la gloria di Dio, e di agevolare l'avanzamento nella cognizione di quella Storia, che di tutte, dopo la Sacra, è la più commendevole, e sia dal Ciel benedetto quel cortese lettore che vorrà giovarsene.

la Storia Ecclesiastica» – *Storia sacra,* p. 206. — «È *Una,* perché i veri cattolici(...) dipendono tutti da un solo capo, che è il Romano Pontefice, il quale, a guisa di padre universale, regola e governa tutta la cattolica famiglia(...) il Romano Pontefice, il quale come padre di una grande famiglia, guidò pel passato, e guiderà per l'avvenire tutti i buoni credenti suoi figli pel sentiero della verità sino alla fine dei secoli» – *Il giovane provveduto* (1851², p. 324 – *Fondamenti della cattolica religione*).

21-22 «È ovvio che la *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole* (1845) non deve essere paragonata alla *Storia ecclesiastica* del Fleury e nemmeno con le storie similari del Bercastel, del Rohrbacher, del Döllinger o con il *Corso* del Salzano. Don Bosco(...) sott'occhio e a portata di mano colloca i manualetti di Jean-Nicolas Loriquet (1767-1845), tradotti in italiano, editi dal Marietti, anch'essi con il sottotitolo "ad uso della gioventù". Dove integra o sostituisce, Don Bosco assume in generale dal Bercastel» – P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica* I, p. 230.

33-35 «La storia Ecclesiastica altro non è, che la narrazione di quei fatti che furono avversi o favorevoli alla Chiesa dalla sua fondazione sino ai nostri tempi» – *Storia ecclesiastica,* p. 13, cfr. pp. 387-388.

Libri utili +

Storia ecclesiastica ad uso delle scuole, utile per ogni ceto di persone, dedicata all'onoratissimo sig. F. Ervè de la Croix provinciale dei fratelli D.I.D.S.C. compilata dal sacerdote B.G. Torino, Tip. Speirani e Ferrero 1845.

Un nuovo e utilissimo libro, che ha pur esso di mira la educazion dei fanciulli, è uscito alla luce in questi ultimi giorni: è questo una storia ecclesiastica. Il dotto e buon sacerdote, autore della medesima che per modestia non volle onorarla del suo nome, vedendo con rincrescimento nella dovizia delle voluminose storie ecclesiastiche la mancanza di un libro elementare, che desse conto del nascere, del crescere e infine del giganteggiare maraviglioso della chiesa di Gesù Cristo, si accinse egli stesso a riempir questo vuoto con dettarne uno, il quale scartando la parte politica, la polemica, e tutto ciò che non tocca assai da vicino la religione, comprendesse il racconto delle cose principalissime.

Convinto egli del gran principio educativo, doversi cioè illuminare la mente per rendere buono il cuore, tutta aggirò la narrazione su questo perno. Quindi molte cose le accennò appena, altre le tacque affatto e intorno ad alcune assai più si diffuse, che ad un compendio non convenisse. Del che non pure non gliene diamo taccia, anzi gli diamo lode di saviezza e di buon giudizio. Vero è che alcune mende altri vi può trovare: ma quale delle umane opere ne va netta e scevra? Il periodo scorre schietto e facile, la lingua è abbastanza pura, vi è qualche volta forza di eloquenza; dappertutto poi è sparsa unzione, che dolcemente ti commuove e ti alletta al bene. – Questo prezioso libretto è uscito dai tipi di Speirani e Ferrero, la edizione è economica, quantunque ornata di incisioni e con caratteri assai nitidi e belli.

Sac. prof. Ramello [1]

+ «L'Educatore Primario. Giornale d'educazione ed istruzione elementare» 1 (1845) N° 34, 10 dicembre, p. 575[2].

[1] Giuseppe Luigi Ramello, sacerdote, n. a Bra nel 1820, m. a Torino nel 1861, ispettore delle scuole elementari a Susa, promotore di numerose scuole serali nella città e zona di Pinerolo, professore di Metodo a Voghera, fu anche professore di 2ª e 3ª grammatica nelle scuole dell'Oratorio di don Bosco nel biennio 1856-1858: cfr. «L'Educatore. Giornale di educazione ed istruzione» 4 (1848) marzo, pp. 173-178; «Giornale della Società d'istruzione e d'educazione» 1 (1849), p. 120 e 2 (1850), p. 476.

[2] «L'Educatore Primario» (1845-1846), diretto da A. Fecia, coadiuvato da va-

lidi uomini di scuola, tra cui V. Troya e V. Garelli, usciva presso Paravia tre volte al mese (il 10, 20 e 30) in fascicoli di 16 pagine. Era destinato a insegnanti e a quanti si sentivano impegnati nella diffusione dell'istruzione e educazione morale, religiosa, culturale nelle scuole infantili, domenicali, serali, primarie tra il popolo, cioè tra la gente di campagna e, nella città, tra gli addetti ad attività artigianali; scopo: «dare alla nostra patria una gioventù istrutta e religiosa», ad opera di persone moralmente e pedagogicamente qualificate, poiché «educati maestri sapranno essi alla lor volta educare il popolo».

Per l'inizio dell'«oratorio» a Torino-Valdocco (1846) +

Una lettera al marchese Michele Benso di Cavour

Eccellenza,

la parte che l'Eccellenza Vostra prende in tutto ciò che riguarda al buon ordine pubblico, civile e morale, mi fa sperare che non Le torni discaro un ragguaglio sopra di un nostro Catechismo, che ha di mira il bene della gioventù e di cui Ella stessa dimostrò più volte prenderne parte favorevole.

Questo Catechismo fu incominciato tre anni sono nella Chiesa di San Francesco d'Assisi e, benedicendo il Signore l'opera sua, i giovani intervennero sino al numero di cui erane il luogo capace. Allorché poi l'anno 1844 per cagion d'impiego mi sono andato a ristabilire alla Pia Opera del Rifugio, quei giovanetti continuarono recarsi qua per la loro spirituale istruzione. Fu appunto in quel tempo che, di concerto con il signor teologo Borelli e don Pacchiotti, abbiamo presentato una memoria a Monsignor Arcivescovo, che ci autorizzò a convertire una nostra camera in Oratorio, dove si faceva il Catechismo, si udivano le confessioni, si celebrava la Santa Messa pei sovra accennati figliuoli.

Ma cresciuto il loro numero, né potendo più essere ivi contenuti, abbiamo supplicato gli Illustrissimi Signori di Città a tal oggetto, e ci venne riscontrato con autorizzazione di poter traslocare il nostro Catechismo nella Chiesa di San Martino presso ai Mulini della Città. Là il concorso dei giovani fu grande e sovente oltrepassava i duecento cinquanta.

Senonché anche da questa Chiesa siamo stati dai Signori Sindaci della Città prevenuti dover il nostro Catechismo altrove traslocarsi pel prossimo gennaio, senza che ci venisse accennato il motivo. L'imbroglio per noi era grande, abbandonare l'opera incominciata che pareva sì buona ci rincresceva, solo Sua Eccellenza il Conte di Colle-

+ Intervento di don Bosco in prima persona presso il marchese Michele Benso di Cavour, Vicario di Polizia, per il trasferimento dell'Oratorio nella casa Pinardi nella zona periferica di Valdocco, nel Borgo Dora. Michele Benso, marchese di Cavour (1781-1850), padre di Gustavo e Camillo, dal 1819 è decurione di città a Torino e dal 1833 uno dei sindaci. Nel 1835 è nominato Vicario di Città (o di Polizia) e vi rimane fino al 1848. Il testo della lettera è pubblicato da G. Bracco nel suo saggio *Don Bosco e le istituzioni,* inserito nel vol. *Torino e don Bosco,* Parte prima, a cura di G. Bracco (Torino, Archivio Storico della Città di Torino 1989), pp. 126-128.

gno dopo d'aver parlato con Lei ci confortava proseguire.

Durante quest'inverno l'abbiamo fatto parte in nostra casa e parte in varie camere prese a pigione. Finalmente la settimana corrente siamo venuti a trattativa di un sito col signor Pinardi, con cui fu pattuita la somma di franchi ducento ottanta per una camera grande, che può servire di Oratorio, più altre due camere con sito aderente. Questo luogo ci sembra essere conveniente, sia perché trovasi molto vicino al Rifugio, come anche per essere in un posto affatto distante da ogni Chiesa e vicino a parecchie case; resta solo che Ella ci manifesti se vada bene in ciò che concerne alla società civile ed esteriore.

Lo scopo di questo Catechismo si è di raccogliere nei giorni festivi quei giovani che, abbandonati a se stessi, non intervengono ad alcuna Chiesa per l'istruzione, il che si fa prendendoli alle buone con parole, promesse, regali e simili. L'insegnamento si riduce precisamente a questo: 1° Amore al lavoro – 2° Frequenza dei Santi Sacramenti – 3° Rispetto ad ogni superiorità – 4° Fuga dai cattivi compagni.

Questi principii che noi ci studiamo d'insinuare destramente nel cuore dei giovani hanno prodotto effetti meravigliosi. Nello spazio di tre anni più di venti abbracciarono lo stato religioso, sei studiano il latino per intraprendere la carriera ecclesiastica, molti altri ridotti a buoni sentimenti frequentano le loro rispettive parrocchie. Il che è molto considerevole attesa la qualità dei giovani, i quali comunemente sono all'età da dieci a sedici anni, senza principii di religione e di educazione, la maggior parte in preda ai vizii e in procinto di dar motivo di pubbliche lagnanze o di essere posti nei luoghi di punizione.

Ella ha un cuor buono e amante di tutto quello che ridonda al pubblico bene civile e morale, laonde la preghiamo a voler proteggere queste nostre fatiche, le quali, come ben vede, non tengono già ad alcuna ombra di lucro, ma solo a guadagnar anime al Signore.

Le spese che dobbiam fare per fornire di quanto ricercasi il luogo accennato sono molte; abbiamo già il prelodato Conte Collegno che si offrì nostro benefattore, il quale ci diede annuenza di manifestarlo a Vostra Eccellenza, a cui avrebbe poi egli stesso tenuto dettagliato discorso. Qualora poi Ella desiderasse di parlare con me e con i miei colleghi saremmo pronti ad ogni di Lei cenno, e sarebbe nostro ansioso desiderio.

Nell'atto poi che Lo prego d'aver per buona la libertà che mi son

presa, Le auguro ogni bene dal Signore e mi reputo al più grande onore il potermi dire colla più perfetta stima e col più profondo rispetto.

di Vostra Eccellenza umilissimo
e obbligatissimo servitore

sacerdote Bosco Gioanni
Direttore spirituale al Rifugio

Torino li 13 marzo 1846.

Riscontrare.

Aver io parlato con S.E. Rev. Monsignor Arcivescovo e col Conte Colegno che nessun dubio può esservi del vantaggio di un Catechismo e che riceverò volentieri il sig. sacerdote Bosco lunedì 30 al Ufficio alle due vespertine.

28 marzo

Benso di Cavour.

Da «Letture di famiglia» (1846) +

Scuole e solazzi domenicali pei poveri.
Lettera al Direttore delle *Letture.*

Vengo in fretta con queste mie poche linee a notificare alla S.V. come già in parte il suo santissimo voto (pubblicato nel n° 21) perchè i molti figli *cenciosi* vengano anche nella nostra Torino raccolti ed istrutti, sia stato eseguito fino dal cominciar di questo anno mercè di una piccola società di giovani sacerdoti.

Presero essi ad affitto due piccole case con giardino attiguo; l'una di queste case è posta poco distante dal Rifugio della marchesa di Barolo fuori porta Palazzo, e l'altra è situata verso Po, e, se non sbaglio, nel nuovo sobborgo detto di *Vanchiglia.*

+ «Letture di famiglia. Giornale settimanale di educazione morale, civile e religiosa» 5 (1846), N° 25, 20 giugno, p. 196 (*Annali dell'italiana beneficenza* LXVIII).[1]

[1] Le *Letture di famiglia* sorgono sulle ceneri delle *Letture popolari,* iniziate nel 1837 e soppresse per decisione del Lazzari, il 27 marzo 1841. Esse sono pubblicate settimanalmente presso l'editore Pomba con lo scopo di offrire letture, informazioni, proposte e progetti utili alle classi meno agiate e colte per una loro decisa elevazione morale e civile; i contenuti pedagogici in funzione di una più estesa organizzazione dell'istruzione popolare appaiono spesso apprezzabili, con contributi di V. Troya, C. Bon Compagni, I. Petitti, G.F. Baruffi, ecc. Nel frontespizio di ciascun fascicolo campeggia il motto «L'ignoranza è la massima e la peggiore delle povertà», costellato da una duplice serie di parole chiave, che definiscono la «mente» del periodico: «Religione, Associazione, Educazione, Moralità — Istruzione, Lavoro, Previdenza, Beneficenza». Anch'esse finirono per soppressione, decretata il 27 maggio 1847 in seguito ad un articolo ritenuto offensivo per la Compagnia di Gesù scritto da un certo avv. Paolo Alda. Cfr. F. LEMMI, *Censura e giornali negli stati sardi al tempo di Carlo Alberto.* Torino, Società Subalpina Editrice 1943, pp. 35-56. Ad esse accenna, negativamente, il conte C. Solaro della Margarita nel suo *Memorandum storico-politico,* cap. XI, num. XIII (Torino, Speirani e Tortone 1851, pp. 281-282).

Fondatore e direttore delle *Letture popolari* e delle *Letture di famiglia* è Lorenzo Valerio (Torino 1810-Messina 1865), imprenditore, pubblicista e politico. Direttore di una manifattura di seta si allontanò nel 1831 dal Piemonte per le sue idee liberali, facendo un lungo viaggio in Francia, Germania, Ungheria, Russia. Rientrato in patria nel 1835 assunse la direzione di un setificio ad Agliè nel Canavese, dove fondò un celebre asilo aportiano, il primo in Piemonte. Con la proclamazione dello Statuto divenne nel 1848 uno dei capi della sinistra democratica, dirigendo prima *La Concordia* e poi *Il Progresso* e *Il Diritto,* sedendo ininterrottamente al parlamento subalpino come deputato. Tenace oppositore di Cavour, nel 1860 accettò da lui la nomina a commissario regio nelle Marche. Senatore del regno nel 1862, fu nominato nel 1865 prefetto di Messina, morendo pochi mesi dopo.

In queste due case accorrono in gran folla in tutti i giorni festivi i veri *cenciosi,* i veri *biricchini di Torino,* e fa stupire veramente il vedere con quale amore e con quanta allegrezza v'intervengano, e con quale modesto ed esemplare contegno vi stieno.

E che fanno di bello, in tali nuovi asili tutti questi giovani venditori di zolfanelli fosforici, di biglietti di lotteria ecc. ecc., di apprendisti, di garzoni, di servi, d'ogni genere insomma di mestieri e d'industria? Ecco quello che fanno o almeno quello che loro tanto caritatevolmente si fa.

Primieramente si fa loro, da fervidi sacerdoti, una breve istruzione religiosa, si cantano salmi o divote laudi, quindi si danno loro lezioni di educazione, di moralità, e in ultimo quivi vengono pure loro somministrati diversi mezzi di ricreazione (in quella di Po vi è pur anche l'esercizio della ginnastica), e talvolta vien pur loro donata qualche cosa di merenda.

Io non mi estendo di più, ma la S.V. potrà benissimo prendere informazioni di questa nuova filantropica e caritatevole istituzione tutta dovuta allo zelo del Clero torinese; e quando sentisse volontà di parlarne in quell'ottimo suo Giornale, a cui auguro eterna vita (insiememente ai suoi compilatori), bramerei che si facesse raccomandazione vivissima onde altre di simili case si aprano in diverse posizioni di questa città...

NOTA

Noi, poichè ci accertammo della verità delle cose contenute in questa lettera, di cui ci duole ignorare il nome dello scrittore, ne assumiamo volentieri la responsabilità. Più tardi le *Letture* parleranno distesamente di cotesta nuova istituzione, che cotanto onora il Clero torinese.

I Compilatori

Da «Il giovane provveduto» (1847)

ALLA GIOVENTÙ

Due sono gl'inganni principali, con cui il demonio suole allontanare i giovani dalla virtù. Il primo è far loro venir in mente che il servire al Signore consista in una vita malinconica e lontana da ogni divertimento e piacere. Non è così, giovani cari. Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano, che sia nel tempo stesso allegro e contento, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri, talché voi possiate dire col santo profeta Davidde: serviamo al Signore in santa allegria: *servite Domino in laetitia.* Tale appunto è lo scopo di questo libretto, servire al Signore e stare sempre allegri.

L'altro inganno è la speranza di una lunga vita colla comodità di convertirsi nella vecchiaia od in punto di morte. Badate bene, miei figliuoli, molti furono in simile guisa ingannati. Chi ci assicura di venir

3-5 «Ma (taluni diranno) se cominciamo al presente a servire il Signore, diventiamo malinconici. Non è vero, sarà malinconico colui che serve il demonio (...). Chi più affabile e più gioviale di s. Luigi Gonzaga? Chi più lepido e più allegro di s. Filippo Neri? Nondimeno la loro vita fu una continua pratica di ogni virtù. Coraggio, adunque, miei cari, datevi per tempo alla virtù, e vi assicuro, che avrete sempre un cuore allegro e contento, e conoscerete quanto sia dolce il servire il Signore» – *Il giovane provveduto,* p. 13. – Cfr. Alcune astuzie che usa il demonio per ingannare la gioventù, *ibid.,* pp. 28-29.

6 «*Metodo* (...) 23 Modo abituale di procedere, di agire, di trattare o di comportarsi in una determinata circostanza, nello svolgere una particolare mansione o nei confronti di altre persone; condotta, contegno, comportamento; abitudine, consuetudine, costume, usanza(...)» – S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana,* vol. X. Torino, UTET 1978, p. 277. – Cfr. anche lin 25.

6-10 «Benché poi fosse così concentrato nelle cose di spirito, non vedevasi mai rannuvolato in volto, o tristo, ma sempre ilare, e contento rallegrava colla dolcezza del suo parlare, e suoleva dire che gli piacevano grandemente quelle parole del profeta David: *Servite Domino in laetitia;* parlava volentieri di storia, di poesia, delle difficoltà della lingua latina o italiana, e questo in maniera docile, e gioviale, sì, che mentre profferiva il proprio sentimento, mostrava sempre di sottomettersi all'altrui» – [G. BOSCO], *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo...* Torino, tip. Speirani e Ferrero 1844, pp. 23-24. – «Ciò che eccitava spesso in me un sentimento di particolar meraviglia era il notare come egli fosse impegnatissimo, non solo ad iscansare nelle sue azioni ogni cosa menomamente disdicevole ad un chierico, ma ben più nel compierle con certa prontezza, grazia e ilarità, che innamorava» – P. GIORDANO, *Cenni istruttivi di perfezione proposti ai giovani nella vita edificante di Giuseppe Burzio.* Torino, tip. artisti tipografi 1846, p. 138 [testimonianza di don Bosco].

vecchi? Uopo sarebbe patteggiare colla morte che ci aspetti fino a quel tempo, ma vita e morte sono nelle mani del Signore, il quale può disporne come a lui piace. Che se Iddio vi concedesse lunga vita, sentite ciò che vi dice: quella strada che un figlio tiene in gioventù, si continua nella vecchiaia fino alla morte. *Adolescens iuxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea.* E vuol dire: se noi cominciamo una buona vita ora che siamo giovani, buoni saremo negli anni avanzati, buona la nostra morte e principio di una eterna felicità. Al contrario se i vizi prenderanno possesso di noi in gioventù, per lo più continueranno in ogni età nostra fino alla morte. Caparra troppo funesta di una infelicissima eternità. Acciocché tale disgrazia a voi non accada vi presento un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente perché possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo.

Questa Operetta è divisa in tre parti. Nella prima voi troverete ciò che dovete operare e quanto dovete fuggire per vivere da buoni cristiani. Nella seconda si raccolgono parecchie particolari pratiche divote. Nell'ultima si contiene l'uffizio della Beata Vergine coi principali vespri dell'anno, e coll'aggiunta di alcune canzoncine spirituali.

Miei cari, io vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai, e vi posso accertare che troverete libri propostivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo, e che più desideri la vostra vera felicità. Il Signore sia con voi e faccia sì che praticando questi pochi suggerimenti possiate giugnere al salvamento dell'anima vostra, e così accrescere la gloria d'Iddio, unico scopo di questa compilazione.

Vivete felici, e il Signor sia con voi.

Affezionatissimo in Gesù Cristo
Sac. Bosco Gioanni.

16-24 «Il Signore vi fa sapere che se voi comincierete ad esser buoni in gioventù, tali sarete nel resto della vita, la quale sarà coronata con una felicità di gloria. Al contrario la mala vita cominciata in gioventù troppo facilmente sarà tale fino alla morte, e vi condurrà inevitabilmente all'inferno. Perciò se voi vedete uomini avanzati negli anni dati al vizio dell'ubriachezza, del giuoco, della bestemmia, per lo più potete dire: questi vizi cominciarono in gioventù: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea.* Prov. 22» – *Il giovane provveduto,* p. 12.
25 Cfr. lin 6.

Dalla «Storia sacra» (1847)

PREFAZIONE

Al primo annunzio di un novello corso di Storia Sacra dirà taluno essere questa fatica affatto inutile, trovandosi nello svariato numero di edizioni e di autori già onde soddisfare ogni condizione di persone. Lo stesso pareva anche a me; ma postomi a farne l'esame ne fui disingannato; perciocchè fatta eziandio astrazione che molte di queste Storie sono troppo voluminose o troppo brevi, dico solamente che alcune per lo sfoggio di concetti e di frasi tolgono la dolcezza del semplice e del popolare de' libri santi; altri ommettono quasi interamente la cronologia, di modo che il lettore a stento potrà accorgersi se ciò che legge si approssimi alla creazione del mondo oppure alla venuta del Messia. Quasi in tutte poi ritrovansi parecchie maniere di parlare atte a destar men puri concetti nelle mobili e tenere menti de' giovanetti.

Io adunque mi studiai di compilare un corso di Storia Sacra, il quale mentre contiene tutte le notizie più importanti de' libri sacri senza pericolo di risvegliare idee meno opportune si potesse presentare ad un giovinetto qualunque con dirgli: prendi e leggi. A fine di riuscire in questo narrai ad un numero di giovani di ogni grado tutti ad uno ad uno i fatti della Sacra Bibbia, notando minutamente quale impressione faceva in loro il racconto e quale effetto produceva di poi.

Questo mi servì di norma per ommetterne alcuni, accennarne appena alcuni altri, ed esporne altri colle relative circostanze. Ebbi pure sott'occhio molti ristretti della storia, ed estrassi da ognuno quello che mi parve conveniente, trascrivendo anche in disteso più cose che trovai chiaramente e degnamente esposte.

24-27 «I modelli della *Storia sacra per uso delle scuole* (1847) non saranno tanto i commentari del Tirino o del Calmet o del Martini (di cui però tiene sott'occhio la versione), ma ancora i libriccini del Loriquet e, soprattutto, la *Storia del popolo ebreo compendiata dal prof. Francesco Soave C.R.S. ad uso delle scuole d'Italia* e la *Storia Sacra* del sacerdote Cipriano Rattazzi, che imita la fortunata *Storia del Vecchio e Nuovo Testamento ossia della Bibbia Sacra con riflessioni morali* del Le Maître de Sacy o Royaumont, edita da un altro tipografo amico di don Bosco, Giambattista Paravia» – P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I, p. 231.

Per quanto appartiene alla cronologia io mi attenni a quella del P. Calmet, eccettuate alcune piccole variazioni, le quali da alcuni moderni critici sono richieste.

In ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e (come si esprime un valente maestro[1]) di popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, che è il fondamento della nostra Santa Religione, mentre ne contiene

[1] Sac. Fecia nell'Educatore Primario, Prog.

29 P. CALMET Antoine, Dom Augustin, benedettino (1672-1757), uno degli esegeti più fecondi e stimati del sec. XVIII, autore tra l'altro di un *Commento letterale* dell'Antico e del Nuovo Testamento, in 23 vol. (1707ss), di un *Dizionario storico, critico, cronologico, geografico e letterale della Bibbia* (1719) e di una *Storia sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento* (1718). Nel *Dizionario* si trova una classica *Table chronologique générale de l'Histoire de la Bible*. – «Datomi pertanto alla lettura del Calmet, *Storia dell'Antico e Nuovo Testamento* (...)» – MO 110.

31-32 «I fatti (...) poi che mi parvero più teneri, e commoventi gli ho trattati più circostanziatamente, affinché non solo l'intelletto venga istruito, ma il cuore eziandio provi tali affetti da rimanerne non senza gran giovamento spirituale compreso» – *Storia ecclesiastica,* prefazione, p. 10, OE I 168. – «Convinto egli del grande principio educativo, doversi cioè illuminare la mente per rendere buono il cuore, tutta aggirò la narrazione su questo perno» – G. RAMELLO, rec. della *Storia ecclesiastica,* in «L'Educatore Primario» 1 (1845) N. 34, 10 dic., p. 576.

32-33 «I giornali tengono nelle presenti condizioni un posto loro proprio, che i tempi e le abitudini non solo, ma più ancora i bisogni della scienza loro affidarono; perché hanno un tale uffizio di presentare suddivisa la scienza, e darla quasi a tenui dosi, o come oggi si direbbe, *popolarizzarla*» – Sac. Agostino FECIA, *Introduzione* al N. 1 de «L'Educatore Primario» 1 (1845), 10 genn., p. 1.

33-38 «Non è dunque intempestivo che i fanciulli sappiano i principali avvenimenti di questa storia che è pure storia dell'umanità. Aggiungete che nessuna altra cosa può esser più utile, ed avremo risposto alle due prime osservazioni: poiché io vorrei che essa si considerasse come il necessario apparecchio all'insegnamento dogmatico della religione, perocché io credo non poco danneggiare alla convinzione religiosa l'esporla come una tradizione senza vita, come una serie di dommi senza concatenazione, come astrazioni senza corrispondente realtà. Mentre la Storia Sacra implicitamente contiene il domma e lo prova e talvolta anche esplicitamente; e sarà quindi facile e graduato il passaggio all'insegnamento della religione e della morale. Ora chi conosce quanto sia necessario che la verità si presenti nella sua luce, nella sua vita e nella sua realtà, comprenderà nello stesso tempo che niun altro insegnamento può esser più utile» – Vincenzo GARELLI, *Dell'insegnamento della storia col mezzo di tavole,* in «L'Educatore Primario» 1 (1845) N. 24, 30 ag., p. 406.

35 Agostino FECIA, sacerdote, n. a Biella nel 1803, m. a Torino nel 1876, fu fecondo autore di testi per l'apprendimento della lingua italiana e fondatore-direttore de

i dogmi e li prova, onde riesca poi facile dal racconto sacro far passaggio all'insegnamento della morale e della religione, motivo per cui niun altro insegnamento è più utile ed importante di questo. Siccome però da più saggi maestri s'inculca,[2] che la Storia Sacra venga insegnata col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti, i quali ad essa si riferiscono, così a questo venne provveduto coll'inserire varie incisioni concernenti a' fatti più luminosi.

La Storia è divisa in età; e queste sono ripartite in capitoli a forma di dialogo; metodo, secondo me, il più facile, perchè un racconto qualunque possa essere dalla mobile mente di un giovine capito e ritenuto.

Se questa mia qualsiasi fatica sarà a taluno giovevole, ne renda gloria a Dio per cui unicamente fu intrapresa.

[2] V. Varrelli [= Garelli] Educat. Prim. Vol. 1°, p. 406.

L'Educatore Primario. Giornale d'educazione ed istruzione elementare (1845-1846) poi *L'Educatore. Giornale di educazione ed istruzione* (1847-1848). Nella seconda versione la rivista è destinata anche agli insegnanti della scuola secondaria ed appare in due fascicoli mensili di 32 pagine ciascuno. Le tematiche pedagogico-didattiche vengono sviluppate in modo sistematico, sicché — come scrivono i compilatori — il volume di un'annata tende a «diventare pressoché un corso teorico-pratico di Pedagogia e di Metodica». Il programma della rivista per il 1848 inaugura la divisione del materiale nelle cinque rubriche seguenti: I. Pedagogia e Metodica generale. II. Metodica speciale ed esercizi pratici. III. Notizie e documenti sulla pubblica istruzione. IV. Bibliografia, annunzi e giudizi sui migliori libri di educazione e d'istruzione. V. Varietà, racconti e poesie pei fanciulli.

39-42 «Venendo poi al metodo, ecco le regole che l'Aporti prescrive "La Storia Sacra va insegnata ai fanciulli col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti, che ad essa si riferiscono (...)". Il qual metodo riunisce grandi vantaggi, rende l'insegnamento graduato, svolge e dirige l'immaginazione dei fanciulli educandola per tempo alle manifestazioni del bello e del vero. Laonde caldamente noi raccomandiamo questa collezione di tavole ai direttori degli asili infantili, ed alle agiate famiglie disponendola ad abbellire le camere in cui lavora e sta abitualmente la famiglia» – V. GARELLI, *Dell'insegnamento della storia col mezzo di tavole,* pp. 406-407. – Cfr. Ferrante APORTI, *All'onorevole Commissione degli asili infantili di Torino* e *Manifesto d'associazione alla Storia sacra rappresentata con tavole composte e designate in litografia da Gallo Gallina pittore istorico* – «L'Educatore Primario» 1 (1845) N. 13, 10 maggio, pp. 207-208.

49 Vincenzo GARELLI, n. a Mondovì nel 1818, m. nel 1879, cultore di studi filosofici e pedagogici, professore di metodo a Mondovì, Genova e Torino, dal 1859 provveditore degli studi a Genova e poi a Torino, dove si dimostrò particolarmente benevolo verso Don Bosco e le sue opere.

Bibliografia +

LETTERA

D'un maestro di scuola sopra la Storia Sacra per uso delle scuole, compilata dal Sacerdote Bosco.

Amico e Collega car.mo

Nella vostra lettera delli 31 dicembre 1847 mi chiedevate di esternare il mio sentimento intorno alla Storia Sacra del Sacerdote Bosco, la quale volete introdurre nella vostra scuola. Sebbene di poco peso sia il mio giudizio tuttavia come a persona amica dirò quello, mi pare dopo di averne fatta attenta lettura. Io non conosco quel Sacerdote, se non pel molto bene che ho inteso farsi da lui nel sacro ministero e per vari suoi pregiati scritti. Egli totalmente occupato per la gioventù spiegò ad un numero di giovani tutta intera la Storia Sacra ripartita ne' giorni festivi, ne notava l'impressione che faceva nella tenera mente del suo uditorio, quindi recandosi al tavolino cangiava, allungava, meditava tutto ciò che non faceva pel suo scopo, e riuscì a ridurre in compendio la Storia Sacra, che io chiamerei veramente operosa.

Imperciocchè oltre lo stimolo alla virtù e l'aborrimento del vizio che scorgesi in ogni pagina, si vede che l'uomo dabbene deve unire alla virtù il lavoro. Quindi fa brillare un Noè che uscito dall'arca si mette a coltivar la terra. Abramo pacifico, caritatevole ed obbediente. Isacco colla sua famiglia lavora indefesso per sostenersi. I figliuoli di Giacobbe pascolano il gregge. Rut spigola nel campo. David visita i suoi fratelli. Abacuc porta il pranzo a' mietitori nella campagna. E così progredendo il lettore resta convinto ch'egli è nato pel lavoro, per rispettar ogni autorità, odiar il vizio ed i viziosi, e amare la virtù. La dicitura è popolare, ma pura ed italiana, è in forma di dialogo per cui il ragazzo capisce subito quanto legge. È ornata di analoghe incisioni, la qual cosa eccita molto la curiosità de' giovanetti, ed aiuta a fermare la memoria sui fatti veduti in figura. Onde vi dico che fate benissimo d'introdurla nella vostra scuola, come io stesso ho già fat-

+ «L'Educatore. Giornale di educazione ed istruzione» 4 (1848) settembre, pp. 542-543.

to. I miei scuolari vanno a gara per averla nelle mani, e la leggono con ansietà e non rifiniscono di presentarla ad altri e di parlarne, chiaro segno che la capiscono.

Voi mi accennavate la Storia del Can. Schmid, ma comunque sia quest'opera pregevole, non può tener posto di Storia Sacra. Credo che vi ricordiate ancora che lo scorso autunno il Professore Danna diceva che la Storia Sacra dev'esser preceduta da un cenno, che n'indichi l'eccellenza divisa per epoche, e queste ridotte in capitoli a forma di dialogo. Tutto questo manca nello Schmid. Osservo inoltre che quest'autore racconta più cose non esistenti nel Sacro testo, come vi farò osservare nel primo nostro abboccamento. Ciò poi ch'imbroglia di più si è che manca di cronologia, senza cui il lettore non si accorge se legga cose vicine alla creazione del mondo, o prossime alla venuta del Messia, in fine lo Schmid ha solo tratti della Sacra Bibbia, i quali per lo più estendendosi a più pagine, non sono adattati alla brevità voluta da' maestri elementari per l'educazione della gioventù. Questi inconvenienti sono affatto esclusi dalla Storia Sacra che vi ho proposta, per la cui opera applico il bell'encomio che del medesimo autore fu stampato ne' pubblici giornali intorno ad una Storia ecclesiastica, destinata altresì per la gioventù. «Il periodo scorre schietto e facile, la lingua è pura, dappertutto poi è sparsa un'unzione che dolcemente commove ed alletta al bene». Questo prezioso libretto è uscito da tipi di Speirani e Ferrero; l'edizione è economica quantunque ornata d'incisioni. Comunicate questo mio sentimento ai nostri amici, e fatene quella stima che volete, purchè mi abbiate sempre.

Il 2 febbraio 1848.

Affez.mo Sac. M. G.[1]

[1] Potrebbe essere il sacerdote monregalese Michele Garelli, fratello di Vincenzo, che come questi ha sempre operato nella scuola come insegnante elementare e professore. Nato il 4 ottobre 1806, fu ordinato sacerdote nel 1830, morì a Mondovì il 12 aprile 1867.

Dalla «Storia sacra» (1853)

PREFAZIONE

L'intraprendere un nuovo corso di Storia Sacra parrà certamente a taluno una fatica inutile, mentre ne esistono già tanti da poter soddisfare ogni condizion di persone. Così pareva anche a me; ma postomi a far l'esame di quelli, che vanno più per le mani di tutti, ne fui disingannato; perciocchè fatta eziandio astrazione, che molte di queste storie sono o troppo voluminose, o troppo brevi, alcune per far sfoggio di concetti e di frasi perdono la dolcezza del semplice e del popolare dei Libri Santi: altre ommettono quasi interamente la cronologia, di modo che l'inesperto lettore può difficilmente capire a qual'epoca appartenga il fatto che legge, se più si approssimi alla creazione del mondo, oppure alla venuta del Messia. Quasi in tutte poi, anche in quelle destinate alla gioventù, s'incontrano certe espressioni, che possono destare men puri concetti nelle mobili e tenere menti dei giovanetti.

Indotto da queste ragioni mi proposi di compilare un corso di Storia Sacra, che contenesse le notizie più importanti de' libri sacri, e si potesse presentare ad un giovanetto qualunque senza pericolo di risvegliare in lui idee pericolose o meno opportune. A fine di riuscire in questo divisamento narrai ad un numero di giovani d'ogni grado ad uno ad uno i fatti principali della Sacra Bibbia, notando attentamente quale impressione facesse in loro quel racconto, e quale effetto producesse di poi.

Questo mi servì di norma per tralasciarne alcuni, accennarne appena alcuni altri, ed esporne altri con più minute circostanze. Ebbi pure sott'occhio molti compendii della Sacra Istoria ed estrassi da ognuno quello, che mi parve più conveniente.

Per quanto appartiene alla cronologia io mi attenni a quella del Padre Calmet, eccettuate alcune piccole variazioni, le quali da alcuni moderni critici sono rilevate necessarie.

In ogni pagina ebbi sempre l'occhio allo scopo di illuminare la mente per rendere buono il cuore, e come si esprime un valente maestro,[1] popolarizzare quanto più si può la scienza della Sacra Bibbia.

Il fine provvidenziale de' Sacri Libri essendo stato di mantenere

[1] Sac. Feccia [= Fecia] nell'Educatore primario, prog.

negli uomini viva la fede nel Messia promesso da Dio dopo la caduta di Adamo; anzi tutta la Storia Sacra dell'Antico Testamento potendosi dire una costante preparazione a quell'importantissimo avvenimento, volli in modo speciale notare le promesse e le profezie riguardanti al futuro Redentore.

Per seguire poi il parere di saggi maestri,[2] che raccomandano d'insegnare la storia col sussidio delle carte figurate rappresentanti i fatti, i quali ad esse si riferiscono, ho fatto inserire varie incisioni concernenti i fatti più luminosi.

La Storia è divisa in età; e queste ripartite in capitoli, i quali sono pure divisi in numeri progressivi, che indicano la materia in ciascuna parte del capitolo contenuta. L'esperienza suggerì essere questo il modo più facile perchè un racconto qualunque possa essere dalla mente di un giovine capito e ritenuto. L'esperienza ha pur fatto conoscere, che i ragazzi sono spesso incagliati perchè molti nomi di luoghi e città menzionati nella Storia Sacra non si vedono più nelle carte Geografiche d'oggidì. Perciò in questa seconda edizione mi sono adoperato di compilare un piccolo dizionario, in cui i nomi antichi sono confrontati coi moderni: con questo mezzo parmi debba essere cosa facile il ravvisare i nomi antichi in qualsiasi carta Geografica.

Lo studio della Storia Sacra mostra l'eccellenza sua da se stesso, e non ha bisogno di essere raccomandato, giacché la Storia Sacra è la più antica di tutte le storie, è la più sicura, perché ha Iddio per autore; è la più pregevole, perché contiene la Divina volontà manifestata

[2] V. F. Aporti Educat. Prim., vol. 1°, pag. 406.

41-44 «Sarebbe utilissimo il raccontare ai fanciulli i fatti più insigni della *Storia Sacra,* specialmente quelli che servono a prova della divinità di nostra Religione, e ad esempio e conforto di virtù: sarebbe giovevole altresì ajutare le loro piccole intelligenze con stampe rappresentanti quei fatti» – F. APORTI, *Manuale di educazione ed ammaestramento per le scuole infantili.* Cremona, Manini 1833, p. 32.

61 Ferrante APORTI, sacerdote n. a San Martino dell'Argine, Mantova, 1791, m. a Torino nel 1858, fu il fondatore del primo asilo italiano, alla fine del 1828. Insegnante di esegesi biblica e di storia ecclesiastica nel seminario di Cremona, tenne a Torino nell'estate del 1844 uno storico corso di *metodo*. Compromesso di fronte al governo austriaco nel 1848 fu esule nella capitale subalpina, senatore del Regno e presidente del Consiglio dell'Università e della Commissione permanente per la scuola secondaria. Conobbe don Bosco e fu presente a qualche saggio delle scuole serali da questi promosse.

agli uomini; è la più utile, perché contiene e prova le verità di nostra Santa Religione. Nessuno studio adunque essendo di questo più importante, non ve ne deve essere veruno più caro e prezioso a chi ami davvero la sua Religione. Se questa mia qualunque siasi fatica sarà a taluno giovevole, ne sia resa gloria a Dio, pel cui onore fu da me unicamente intrapresa.

Da «Il Conciliatore Torinese» (1849) +

L'ORATORIO DI S. FRANCESCO DI SALES
IN TORINO

Se all'uscire di questa città per la porta di Susa, nasca vaghezza a taluno di ricrearsi sotto il viale, che gli sta a destra, e costeggiando i quartieri militari e le cinte degli spedali di san Luigi e de' Pazzarelli, scendere per l'ameno declive sino al bel palazzo, che gli si porge innanzi; quindi volgendo a manca, proseguire il delizioso cammino pel viottolo che rasenta i muri dei vari edificii quivi attigui, a breve distanza gli si presenta un cancello di legno, per cui entrasi in un recinto d'una certa ampiezza. Al fabbricato lungo sì, e piuttosto decente, ma assai basso, e di aspetto più rustico che civile, il quale sorgendo verso mezzanotte, divide quel recinto in due parti, l'una assai più ampia e lavorata a mo' di orto, l'altra più stretta e lasciata incolta, egli di leggieri estima, questa sia la dimora di alcuni ortolani, di cui infatti abbondano que' dintorni: ma portando l'occhio attento su quell'umile edificio, alle varie religiose iscrizioni, che vi si leggono, al campaniluzzo, che sormontato da una croce si eleva sul tetto, all'avviso: *quest'è la casa del Signore,* che sta sopra l'uscio verso ponente; egli benchè non senza meraviglia, non può tardare ad avvedersi che qui è un sacro Oratorio. Ma quanto più crescerà il suo stupore, ove chiegga da chi e per qual fine siasi consacrato alle pratiche della religione quel luogo sì modesto; e gli sarà risposto, che un umile prete

+ «Il Conciliatore Torinese. Giornale religioso, politico, letterario» 2 (1849), n. 42, Sabbato 7 aprile.[1]

[1] «Il Conciliatore Torinese», prima bisettimanale, poi trisettimanale «religioso, politico, letterario», fu fondato per iniziativa dei canonici torinesi Lorenzo Renaldi (nominato nel luglio 1848 vescovo di Pinerolo) e Lorenzo Gastaldi, che ne fu direttore e gerente. Sorto con lo scopo di «conciliare religione e civiltà» conservò nella breve vita di quindici mesi (15 luglio 1848-28 settembre 1849) una linea ecclesiologico-politica ispirata a Gioberti e Rosmini. Tra i collaboratori erano giobertiani Benedetto Negri, Francesco Cavalleri, Pietro Baricco, P.G. Rossi; rosminiani Lorenzo Gastaldi, Giuseppe Buroni, Carlo Gilardi (dell'Istituto della Carità), Paolo Barone; meno inquadrabili G.A. Bessone, Pier Giuseppe Berizzi, il prof. G. Gerini. Cfr. G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883,* vol. I *Teologo, pubblicista, rosminiano, vescovo di Saluzzo 1815-1871.* Casale Monferrato, Edizioni Piemme 1983, pp. 57-88; F. TRANIELLO, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870).* Milano, Marzorati 1970, pp. 168-175.

fornito di nessun'altra ricchezza che d'una immensa carità, già da più anni vi raccoglie ogni dì festivo da cinque a seicento giovinetti per ammaestrarli nelle virtù cristiane, e renderli a un tempo figliuoli di Dio, e ottimi cittadini? Questo egregio sacerdote, pieno di quella filantropia, la quale non deriva da altra fonte, che dalla fede cattolica, era altamente accuorato al vedere ne' dì sacri al Signore, centinaia e centinaia di fanciulli, che abbandonati a se stessi, invece di portarsi alla Chiesa per attignervi lezioni di santità, si disperdevano nelle piazze, nei viali, nelle campagne che cingono la città, a sciupare tutto il giorno in sollazzi pericolosi, e quindi ritornavano alle case loro ognora più dissipati e irreligiosi e indocili.

La vista di tanti garzoncelli, che per la trascuranza oltre ogni modo biasimevole dei genitori, e dei padroni, crescevano nella più crassa ignoranza di ciò che più importa all'uomo, esposti a tutte le corruttele che nascono dall'ozio e da pessime compagnie, e da' pravi esempli, il punse così vivamente nel cuore, che deliberò di porvi quel rimedio ch'ei sapesse migliore. Che fece egli adunque il nuovo discepolo di Filippo Neri? Consigliatosi col suo zelo, armatosi d'una pazienza a tutte prove, vestitosi di tutta la dolcezza e umiltà, che ben conosceva richiedersi all'alta sua impresa, diedesi a girare ne' dì festivi pei dintorni di Torino, e quanti vedesse crocchi di giovani intenti a' trastulli, avvicinarli, pregandoli che l'ammettessero a parte di loro giuochi, poscia dopo essersi affratellato alquanto con essi, invitarli a continuare il giuoco in un luogo che egli teneva a ciò assai più atto al sollazzarsi, che quello non fosse. Egli è facile il pensare con quanti scherni sarà stato assai delle volte ricevuto il suo invito, e quante ripulse avrà dovuto soffrire: ma la sua costanza e la sua dolcezza a poco a poco trionfarono in un modo prodigioso: ed i fanciulli più riottosi, i giovanetti più scapestrati, vinti da tanta umiltà e da tanta mitezza di modi, si lasciarono condurre all'umile recinto, che vi ho descritto, dove convertita una parte dell'edificio in modesta sì, ma assai divota cappella, si vanno alternando le ore del giorno festivo tra gli uffizi della religione ed innocenti sollazzi. I primi giovinetti che vi furon chiamati, assaporate le dolcezze della pietà, provato l'ineffabile piacere d'un'anima, che sentesi o cavata dall'abisso della corruzione, o sollevata alla più ferma speranza d'un eterno premio, divennero altrettanti piccoli apostoli presso i loro compagni e colleghi nel vizio, o nella dissipazione, promettendo a questi dei sollazzi assai più cari presso il signor don Bosco (che tal'è il nome di questo esimio ecclesiastico), di quelli con cui si ricreavano per lo innanzi: e così di bocca in bocca divolgatasi la notizia del nuovo oratorio, fra

breve vi accorse una turba sterminata di giovani, con quanto pro dell'anima ognuno il pensi.

Un alveare intorno a cui s'aggiri ronzando uno sciame di api, mentre una gran parte di queste dentro vi sta lavorando tranquillamente il miele, ti presenta una vera immagine di quel sacro recinto ne' dì festivi. Per le vie, che vi conducono, tu incontri ad ogni passo frotte di giovinetti, i quali cantarellando vi si portano con più allegrezza, che non andrebbero a un festino: dentro, per ogni parte tu vedi fanciulli a trastullarsi divisi in piccole brigate, ed altri saltellare, altri giuocare alla palla, altri alle boccie, chi fare all'altalena, chi dei capitomboli, e chi la quercia: mentre nella chiesetta altri imparano il catechismo, altri si preparano a' sagramenti, e nelle attigue stanze ad altri s'insegna il leggere e lo scrivere, ad altri l'aritmetica e la calligrafia, ad altri il canto. Varii sacerdoti vegliano quella turba composta di sì diversi elementi, agitata da sì disparate inclinazioni, adoperandosi a tutt'uomo per rivolgerne i pensieri, gli affetti, gli atti verso la religione, e vegliando, perchè nell'ore destinate alla preghiera e all'istruzione comune, tutti cessino dai trastalli e si raccolgano nell'oratorio. Ed egli è senza dubbio un piacere indicibile lo scorgere la docilità con cui tutti quei giovani, un di sì male avviati, or obbediscono a quegli ecclesiastici; la gioia che loro sta dipinta sul volto, la divozione con che assistono ai divini uffizi, usano ai Sacramenti, frequentano le istruzioni religiose, che anche lungo la settimana si porgono a chi ne abbisogna, intervengono a' spirituali esercizi che ogni anno si rinnovano pel corso di parecchi giorni. Ella è una meraviglia il vedere l'affetto e la riconoscenza tenerissima che quei fanciulli nutrono in cuore verso il loro benefattore, il signor don Bosco.

Nessun padre riceve più carezze dai suoi figliuoli, tutti gli sono a' panni, tutti vogliono parlargli, tutti baciargli la mano: se lo veggono per la città, escono incontanente dalle botteghe per riverirlo. La sua parola ha una virtù prodigiosa sul cuore di quelle anime ancor tenere, per ammaestrarle, correggerle, piegarle al bene, educarle alla virtù, innamorarle anche della perfezione. La sua umile abitazione è un asilo sempre aperto in ogni ora a qualunque sia giovanetto che ricorra a lui per campare dai pericoli del mondo corrotto, per liberarsi dagli artigli della colpa, avere dei consigli, ottenere aiuto in qualche onesto intento. Non potendo capire in questo oratorio tutti i fanciulli che vengono a lui, egli già da alcuni mesi, ne aperse un altro fuori porta Nuova, cui affidò alle cure di vari sacerdoti già formati anch'essi alla scuola della sua carità, e che speriamo, sarà per apportare frutti non meno copiosi di civiltà cristiana. Salve perciò, o nuovo Fi-

lippo, salve o sacerdote egregio: il tuo esempio deh! trovi molti imitatori in ogni città: sorgano per ogni parte de' sacerdoti, a premere le tue orme: aprano ai giovani de' sacri recinti, dove la pietà si circondi di onesti sollazzi; chè solo in tal modo si potrà guarire una delle piaghe più profonde della società civile e della Chiesa, che è la corruzione dei giovani.

GASTALDI [2]

[2] Lorenzo Gastaldi, primogenito dell'avv. Bartolomeo e di Margherita Volpato, nasce a Torino l'8 marzo 1815; compie gli studi classici al collegio del Carmine; a 14 anni veste l'abito chiericale, è ammesso come esterno al seminario e frequenta l'università, dove consegue successivamente il diploma di Maestro di filosofia e arti liberali (1831), di baccelliere (1833), licenziato (1835), dottore (1836) in teologia; nel 1838 è cooptato nel collegio dei teologi della facoltà di teologia dell'università. È ordinato sacerdote da mons. Fransoni, il 23 settembre 1837. Intanto aveva aderito al pensiero rosminiano, che difenderà poi strenuamente e lealmente sino alla fine della vita. Dopo la breve esperienza come direttore e gerente de «Il Conciliatore Torinese» si orienta verso la vita religiosa, entrando nell'Istituto della Carità (1851-1862), svolgendo un'intensa attività missionaria e di docenza in Inghilterra (1853-1862). Ritornato tra il clero diocesano è fatto canonico della SS. Trinità nella chiesa di S. Lorenzo a Torino, impegnandosi con notevoli risultati come predicatore di missioni popolari e di esercizi spirituali e scrittore sacro. Fu vescovo di Saluzzo dal 9 giugno 1867 al 27 ottobre 1871. Fu elevato, infine, alla cattedra arcivescovile di Torino (1871-1883), dove morì improvvisamente il 25 marzo, giorno di Pasqua, 1883. Cfr. G. Tuninetti, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883,* 2 vol. Casale Monferrato, Edizioni Piemme 1983/1988.

Da «Il Conciliatore Torinese» +

IL SISTEMA METRICO DECIMALE

RIDOTTO A SEMPLICITÀ

ad uso degli artigiani e della gente di campagna

L'egregio sacerdote Giovanni Bosco, intento ognora al bene della classe del popolo, non cessa d'adoperarsi a vantaggio di essa con tutti quei mezzi che ei sa i migliori. Pieno della vera filantropia, di quella che s'intitola carità cristiana, non si tien pago di parole, ma viene ai fatti, e di questi può già mostrarne sì a dovizia da meritarsi l'affetto e la riconoscenza dei suoi concittadini. Coloro a cui sta veramente a cuore il progresso morale e civile del popolo, che cercano d'istruirlo colla luce della verità, e formarlo alla virtù, non già corromperlo, demoralizzarlo, accendere le passioni e rapirgli l'unico bene che abbia, sì la semplicità di mente e di cuore e l'affetto alla religione, questi vogliono essere invitati a calcare le orme del sig. D. Bosco. Egli ha aperto, siccome accennò questo giornale il 6 dello scorso aprile, una scuola di religione, d'istruzione elementare, di moralità cristiana ed anche civile. Spendendovi tutto il suo tempo e tutte le sue forze senza riservare nulla per sè, egli non vuole altro compenso che il profitto de' suoi cari allievi e la consolazione di lavorare alla gloria di Dio, e benchè tutto il giorno egli consumi in mille diverse imprese a pro dei giovani che per qualunque sia ragione, han bisogno di lui catechizzandoli, amministrando loro i sagramenti, applicandoli a qualche mestiere e cercando loro un padrone presso cui allogarli, riconciliandoli ai loro genitori, nullameno trova ancora qualche ora da scrivere libriccini in loro servizio. E siccome si avvicina il 1850, in cui deve eseguirsi il R. decreto che ordina l'uso universale

+ «Il Conciliatore Torinese. Giornale religioso, politico, letterario» 2 (1849), n. 69, Sabbato 9 giugno.[1]

[1] È la recensione dell'opuscolo *Il sistema metrico decimale ridotto a semplicità preceduto dalle quattro prime operazioni dell'aritmetica ad uso degli artigiani e della gente di campagna* per cura del sacerdote Bosco Gio. Edizione seconda migliorata ed accresciuta. Torino, 1849. Per Gio. Battista Paravia e Comp. Tipografi-Librai sotto i portici del Palazzo di Città, 80 p. «Questa seconda edizione venne migliorata ed accresciuta di più cose suggerite dalla pratica, e giudicate di tutta necessità per la cognizione e semplificazione del nuovo sistema» (*Avvertenza,* p. 4) (Il testo si può trovare in edizione anastatica in OE IV 1-80). Per dati e ipotesi sulla prima edizione (1846), cfr. P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I, p. 232.

del sistema metrico, così egli veggendo la somma importanza che il popolo conosca quanto prima questo sistema, pensò di agevolargliene la cognizione col libretto qui sopra annunziato. L'operetta pare a noi ben ordinata e tale da ottenere il suo scopo. Il metodo adoperato è facile, chiaro, popolare: la materia sembra esaurita: tutte le misure e tutti i pesi dell'antico sistema sono ridotti al nuovo, sicchè con pochissima fatica può anche una persona poco istrutta avvezzarsi a tal riduzione. Noi raccomandiamo perciò caldamente quell'opuscolo sia per la bontà intrinseca del medesimo, sia ad onor dell'autore.

L'Oratorio di don Bosco presentato in una rivista per insegnanti e educatori (1849)

Riunione del Comitato Centrale della «Società d'Istruzione e d'Educazione» del 3 maggio 1849.+

(...) L'ordine chiamava appresso le proposte per simile istituzione di scuole normali per le maestre nelle provincie. Ma il bel desiderio di segnalare alla stima della società, ed alla cognizione dei buoni tutti quegli istituti privati tenuti da persone generose, i quali senza rumore e quasi nell'ombra servono a educare un gran numero di fanciulli dell'uno e dell'altro sesso fece trarre fuori alla luce parecchie scuole ed esercitazioni ignote in gran parte, in un coi nomi dei loro benemeriti direttori, i quali pressochè tutti appartengono al clero torinese. L'adunanza fu commossa sentendo i ragguagli che venivano sulle bocche di vari soci, richiamati quasi l'uno dall'altro; e deliberò, che si facesse un cenno onorato di ciascuno nel giornale della società.

Il primo adunque che venne nominato fu il Teologo della Porta,

+ «Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione» 1 (1849) maggio, p. 240.[1]

[1] Il *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione* esce lungo il 1849, come continuazione de *L'Educatore,* mentre si struttura rapidamente la *Società di istruzione e d'educazione* (già costituita il 1° marzo), che lo fonda e gestisce: «un giornale che è vincolo de' comitati e de' soci sparsi ed è il pubblico rendiconto della Società al paese». A parte il primo anno, necessariamente irregolare, mediamente la rivista appare in fascicoli mensili di 64 pagine (in realtà sono 8 nel 1849, 12 nel 1850, 13 nel 1851, 11 nel 1852 con dimensioni differenti). Nei primi tre anni il materiale è distribuito nelle seguenti *Parti:* I. Studi critici scientifici, letterari, statistici relativi all'istruzione e all'educazione. II. Atti della Società. III. Atti ufficiali delle Università (1851: Atti ufficiali della Pubblica Istruzione). IV. Miscellanea, bibliografia e corrispondenza; nel quarto e ultimo: I. Storia dello stato e dei progressi dell'istruzione universitaria, secondaria, primaria e tecnica nell'interno ed all'estero. II. Lavori teorici e pratici sui quattro rami dell'istruzione pubblica e specialmente sulla primaria. III. Atti della Società e dei comitati. IV. Sunto degli atti ufficiali della pubblica istruzione.

Per il 1853 la *Società* decide di scindere la rivista in due periodici settimanali: *L'Istitutore,* ceduto dal prof. Dom. Berti che ne rimane direttore, per le scuole tecniche e primarie, e la *Rivista delle Università e dei Collegi* per le scuole secondarie e le università. Cfr. G. CORALLO, *La Società d'Istruzione e d'Educazione e la sua attività,* in «Rassegna di pedagogia» 10 (1950) 70-87.

Parroco di N.S. del Carmine, il quale già da qualche tempo ha istituita una scuola privata per le maestre. Il secondo fu il Sacerdote D. Francesco Cocchi vicecurato all'Annunziata, il quale fa scuola in quella parrocchia alle fanciulle, in quell'ora, che sola esse hanno libera dal loro lavoro, che è al dopo pranzo; simile scuola ad ambi i sessi tiene nell'Oratorio di S. Filippo in Vanchiglia tutti i dì festivi. Altro benemerito fu nominato, il Sacerdote D. Bosco, il quale raccoglie nell'Oratorio di S. Francesco di Sales quasi 300 fanciulli, ove li catechizza, li istruisce, e li esercita in giuochi ginnastici.

Anche il nome di un sacerdote similmente benemerito delle provincie risuonò nell'adunanza, e fu quello del teol. Borelli di Castagnole il quale ha nella sua parrocchia istituita una simile scuola d'istruzione e di esercizio. Fu pur ricordato il Vicario Foraneo di Busca signor teol. Vacchetta, il quale aiutato dall'operosa carità della signora vedova Garro, raccolse nell'autunno del 1835 i poveri fanciulli di ambi i sessi lasciati orfani e privi d'ogni mezzo di sussistenza dal terribile flagello del *Cholera-morbo*. Altri finì coll'accennare ancora un riscontro in Torino nel Sacerdote teologo Carpano il quale ha istituito una scuola d'istruzione e d'esercizi varii a Porta Nuova. Di questi ed altri simili ragguagli prese incarico il professore Danna, il quale ce gli verrà distinguendo più esattamente nella parte di questo giornale, che è intitolata *Cronichetta*.

CRONICHETTA + *di Casimiro Danna* [1]

(...) Mentre il Racheli lo spirito educativo diffonde sulle classi che possono inviare i loro figliuoli alla scuola, un altro non men generoso pensa ai figliuoli di quelle che o sono talmente misere che non possono, o talmente dall'ignoranza abbrutite che trascurano dare ogni barlume d'istruzione, ogni sentimento alla loro prole che si tra-

+ «Giornale della Società d'Istruzione e d'Educazione» 1 (1849) luglio, pp. 459-460.

[1] Casimiro Danna (1806-1884), di Mondovì come il Garelli, autore di testi scolastici di lingua e letteratura italiana, ma anche cultore di pedagogia. Fu reggente della cattedra di pedagogia, istituita presso l'università di Torino nel 1845; nel 1847 assunse la cattedra di *Instituzioni di belle lettere,* mentre veniva nominato a pedagogia G.A. Rayneri.

scina nel fango, «ultimo anel della social catena». Io voglio dire la scuola domenicale di D. Bosco, sacerdote che non posso nominare senza sentirmi compreso della più schietta e profonda venerazione. Fuori di porta Susa in quel gruppo di case, che tutti conoscono sotto la comune denominazione di Valdocco egli stabilì un oratorio intitolato *di S. Francesco di Sales*. Non a caso e non invano. Perchè più che il titolo, lo spirito di quell'apostolo ardente *del diritto zelo che smisuratamente in cuore avvampa,* trasfonde nel suo istituto quest'ottimo prete, il quale ha consacrato se stesso ad alleggerire i dolori del popolo misero, nobilitandolo ne' pensieri. E sarà lode assai il raccontar quel che fece, e fa tuttodì mostrando come la religione nostra sia religione di civiltà. Egli raccoglie ne' giorni festivi, là in quel solitario recinto da 400 a 500 giovanetti sopra gli otto anni, per allontanarli da pericoli e divagamenti, e istruirli nelle massime della morale cristiana. E ciò trattenendoli in piacevoli ed oneste ricreazioni, dopo che hanno assistito ai riti ed agli esercizi di religiosa pietà, lui pontefice e ministro, maestro e predicatore, padre e fratello, colla più edificante santimonia compiti. Loro insegna inoltre la Storia Sacra e l'ecclesiastica, il Catechismo, i principii d'aritmetica: gli esercita nel sistema metrico decimale e quei che non sanno, anco nel leggere e scrivere.

Tutto questo per l'educazione morale e civile. Ma non trasanda la fisica, lasciando che nel cortile posto a fianco dell'oratorio e chiuso d'ogni intorno, che negli esercizi ginnici, o trastullandosi colle stampelle o all'altalena, colle piastrelle o ai birilli crescano, rafforzino la vigoria del corpo. L'esca con cui attrae quella numerosissima schiera oltre i premi di qualche pia immagine, oltre le lotterie, e talvolta qualche colazioncella, si è l'aspetto sempre sereno, e sempre vigile nel propagare in quelle anime giovanette la luce della verità e del vicendevole amore. Pensando il male che evita, i vizi che previene, le virtù che semina, il bene che fruttifica, pare incredibile che l'opera sua potesse avere impedimenti e contrarietà. E per parte di chi? per parte di coloro ai quali molti difetti si possano perdonare, ma non l'ignoranza; che l'educare dovrebbero riputare parte nobilissima del ministero evangelico; che dovrebbero anzi ringraziare Don Bosco. Perocchè ben lungi di distogliere dalle pratiche di religione i giovanetti, è tutto volto ad istruire in essa coloro, che abbandonati dai genitori non andrebbero mai alla parrocchia, o andandovi potrebbero sfuggire all'influenza benefica de' catechizzanti. La povertà di moltissimi meschinetti fa comparire agli occhi del mondo le loro anime meno preziose, e talvolta alcuni degli operai evangelici non si pren-

dono così sollecito pensiero a coltivare la pietà, massime nelle città popolatissime, quando si presenta sotto lacere vesti. Perciò in queste alligna la mala semenza de' vizi, e mentre dai tribunali severe pene promulgansi contro i disordini infesti alla società, intanto dentro le proprie mura s'allevano i malfattori. Già da sette anni incominciato l'istituto di D. Bosco, con sapienza più che regale venne protetto da Carlo Alberto che bene ravvisò l'utile immenso che può recare alla pubblica moralità. E tanto va via crescendo l'affluenza de' giovani, che si dovette ripartire in due. E un altro oratorio detto *di S. Luigi,* quindi s'aprì a Porta Nuova tra il viale de' Platani e quello del Valentino diretto dal sig. Teologo Carpano pio zelante e già degno collaboratore di lui che lodiamo. Una tuttavia è la vita, uno lo spirito, uno lo scopo de' due oratorii. Anche un terzo s'era già iniziato in Vanchiglia mercè le sollecite cure del Vicecurato dell'Annunziata D. Cocchis, ma, o quanto mi duole che per non so quali motivi sia cessato!

Ma quello che dà massimamente a D. Bosco diritto alla gratitudine cittadina si è l'ospizio, che là nella stessa casa dell'oratorio, dischiuse a' fanciulli più indigenti e cenciosi. Quando egli sa o incontra alcuno più dalla squallidezza immiserito, non lo perde più d'occhio, lo conduce a sua casa, lo ristora, lo sveste de' luridi, gl'indossa nuovi abiti, gli dà vitto mane e sera, finchè trovatogli padrone e lavoro sa di procacciarli un onorato sostentamento per l'avvenire, e può accudirne con maggior sicurezza l'educazione della mente e del cuore. Alcuni sacerdoti concorrono ai molti dispendi che quest'opera inestimabile richiede. Ma la maggior parte la sostiene del suo questo verace ministro di Colui, che si disse mite e ricreatore degli spiriti travagliati. O l'esempio imitabile che ei porge agli altri come s'abbiano ad usare le ricchezze! Non sempre giova abbandonare in un tratto ogni rendita di bene terreno, che può in mani provvide farsi strumento di carità generosa. La povertà sta nell'animo alieno così dalle ricchezze che non si posseggono, come da quelle che si hanno.

Dalla «Storia d'Italia» (1855) [1]

SCOPO E DIVISIONE DI QUESTA STORIA

Egli è un fatto universalmente ammesso che i libri debbono essere adattati all'intelligenza di coloro a cui si parla, in quella guisa che il cibo deve essere acconcio secondo la complessione degli individui. A seconda di questo principio divisai di raccontare la Storia d'Italia alla gioventù, seguendo nella materia, nella dicitura e nella mole dei volumi, le medesime regole già da me praticate per altri libri al medesimo scopo destinati.

Attenendomi perciò ai fatti certi e più fecondi di moralità e di utili ammaestramenti, tralascio le cose incerte, le frivole congetture, le troppo frequenti citazioni di autori, come pure le troppo elevate discussioni politiche, le quali tornano inutili e talvolta dannose alla gioventù. Posso nonpertanto accertare il lettore, che non ho scritto un periodo senza confrontarlo coi più accreditati autori, e per quanto mi fu possibile, anche contemporanei, od almeno più vicini al tempo cui si riferiscono gli avvenimenti. Nemmeno ho risparmiato fatica nel leggere i moderni scrittori delle cose d'Italia, ricavando da ciascuno quanto parve convenire al mio intento.

Questa storia è divisa in quattro epoche particolari; la prima comincia dai primi abitatori d'Italia e si estende fino al principio dell'*Era volgare,* quando tutto l'impero Romano passò sotto la domi-

[1] «*La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni* (1855) riprende il titolo (e qualche parte) di una *Storia d'Italia dai suoi primi abitatori dopo il diluvio fino ai nostri giorni* di un manualetto edito da Giacinto Marietti (1834) che è a quanto pare un rimaneggiamento del gesuita Paolo Beorchia (1795-1859). Ma l'operetta di Don Bosco non attinge a Denina o al Botta o a Cesare Balbo e forse nemmeno al Muratori; e dev'essere accostata ai sentimenti e alle idee dei neo-guelfi e neo-ghibellini di metà Ottocento non perché si ispiri ai grandi storici che rappresentano tali correnti, quanto piuttosto perché ne respira la medesima atmosfera, ne risente il medesimo clima, pur collocandosi nella più modesta serra delle divulgazioni per il popolo e per la gioventù accanto ai compendi della stessa indole dello Sforzosi, del Ricotti, dello Zini; anzi nella sfera ancora più umile dei libri a cui maggiormente attinge: i *Racconti morali tratti dalla storia d'Italia,* che costituiscono una sezione del *Giannetto,* fortunatissimo manuale di lettura per le scuole elementari compilato dal pedagogista Luigi Alessandro Parravicini (1799-1880) e il *Corso di storia raccontata a' fanciulli* di Jules Raymond Lamé-Fleury (1797-1878)» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I, p. 231).

nazione di Augusto. Quest'epoca si può denominare l'*Italia antica o pagana.*

La seconda dal principio del Romano impero fino alla caduta del medesimo in Occidente nel 476, e la chiameremo l'*Italia cristiana,* perchè appunto in tale spazio di tempo il Cristianesimo fu propagato e stabilito in tutta l'Italia.

La terza dalla caduta del Romano impero in Occidente fino alla scoperta dell'America fatta da Cristoforo Colombo nell'anno 1492, ed è la *Storia del Medio Evo.*

La quarta comprende il resto della Storia sino ai nostri tempi, comunemente appellato *Storia Moderna.*

Ho fatto quello che ho potuto perchè il mio lavoro tornasse utile a quella porzione dell'umana società che forma la speranza di un lieto avvenire, la gioventù. Esporre la verità storica, insinuare l'amore alla virtù, fuga del vizio, rispetto alla religione, fu lo scopo finale di ogni pagina.

Le buone accoglienze fatte dal pubblico ad alcune mie operette altra volta pubblicate mi fanno pure sperar bene di questo comunque siasi lavoro. Se a taluno riescirà di qualche vantaggio, ne renda gloria al Dator di tutti i beni, cui intendo di consacrare queste mie tenui fatiche.

Recensioni della «Storia d'Italia»

LA STORIA D'ITALIA raccontata alla gioventù, da' suoi primi abitatori sino a' nostri giorni, dal Sac. Giovanni Bosco. Torino, tip. Paravia 1856. Un vol. in 16° di 558 pagine.

Il nome dell'egregio Sac. D. Bosco è oggimai un'arra più che sufficiente della bontà de' suoi scritti improntati tutti di zelo, e diretti alla cultura della gioventù al bene di cui da tanti anni lavora con lodevolissima fatica. Questa sua *Storia d'Italia* in particolare merita elogio per la rara discrezione con cui fu scritta, in maniera che nell'angusto spazio di 558 pagine in 16° vi si raccolgono con diligenza tutti i principali avvenimenti della patria nostra. L'affermare che in

«La Civiltà Cattolica» 8 (1857), vol. I, 482.

così arduo lavoro non v'abbia qualche difetto sarebbe cosa ingiusta. Ad ogni modo noi facciam voti, perchè dato bando a tante storie d'Italia scritte con leggerezza od anche con perverso fine, questa del Bosco corra per le mani de' giovani che s'iniziano allo studio delle vicende della nobilissima Penisola.

Omaggio per recensione a Niccolò Tommaseo[1]

Ch.mo signore,

Reco disturbo a V.S. ch.ma per pregarla di due favori. Che voglia gradire copia di *Storia d'Italia* testè fatta stampare, con preghiere di volerne far cenno nel giornale l'*Istitutore* con quelle parole che nella sua saviezza meglio giudicherà.

Il mio scopo fu di raccontare alla gioventù que' fatti di nostra storia che sembrano più convenire alla giovanile età. L'ho anche accomodata al programma per l'esame di magistero, pei maestri delle scuole elementari e delle scuole tecniche.

Comunque Ella faccia, io sono assai contento di quest'occasione in cui le posso augurare dal Cielo sanità e grazia, mentre con pienezza di stima mi professo rispettosamente di V.S. chiar.ma

Obbl.mo servitore
Sac. Bosco Gio.

Di casa, 23 settembre 1859.

[E I 178]

[1] Nel 1865 Niccolò Tommaseo dedicava il suo volume *Nuovi studi su Dante* a tre sacerdoti di Torino: il pedagogista G. A. Rayneri, il professore di storia ecclesiastica nella Facoltà teologica Francesco Barone, il direttore del periodico *L'Istitutore* Giovanni Lanza. In essa egli sottolineava i «pregi morali» del Piemonte tra cui segnalava «l'esercizio della fede religiosa massimamente nelle opere di carità»; e qualche riga più avanti enumerava tra i «monumenti di carità» torinesi «il Collegio dell'ab. Bosco, che prende nome ben augurato da Francesco di Sales, ove meglio che dar pane a più centinaia di poveri, ammaestransi a saperselo guadagnare per tutta la vita». La simpatia per il mondo subalpino era andata crescendo a cominciare dal 1854 quando era arrivato nella capitale e aveva preso alloggio nel borgo Vanchiglia, dove don Bosco gestiva l'oratorio dell'Angelo Custode (1849-1866). Era naturale che Tommaseo accogliesse con favore l'omaggio della seconda edizione della *Storia d'Italia* del 1859 e ne facesse una benevola recensione nella *Rassegna bibliografica* dell'*Istitutore*, di cui era solerte collaboratore. La breve nota del 17 dicembre successivo era diretta a coloro che avevano trovato troppo generosa e acritica la sua valutazione.

La storia d'Italia

raccontata alla gioventù dal Sacerdote G. Bosco – Torino.

Se i libri giudicassersi dall'utilità che recano veramente, se ne avrebbe una misura più giusta di quella che sogliono i letterati adoprare; e correggerebbersi, o almeno si tempererebbero, molte loro sentenze peccanti o di servile ammirazione o di disprezzo tiranno. Ecco un libro modesto, che gli eruditi di mestiere e gli storici retori degnerebbero forse appena di uno sguardo, ma che può nelle scuole adempire gli uffizi della storia meglio assai di certe opere celebrate. A far libri in uso della gioventù, certamente l'esperienza dell'insegnante non basta, ma è grande aiuto, e compisce le altre doti a questo difficile ministero richieste. Difficile segnatamente là dove trattasi di compendii, i quali devono essere opere intere nel genere loro, non smozzicare i concetti, nè offrirne lo scheletro arido. L'Ab. Bosco in un volume non grave presenta la storia tutta d'Italia ne' suoi fatti più memorandi; sa sceglierli, sa circondarli di luce assai viva. Ai Piemontesi suoi non tralascia di porre innanzi quelle memorie che riguardano più in particolare il Piemonte, e insegna fare il simile agli altri maestri, cioè le cose men note e più lontane illustrare con le più note e più prossime. S'intende dunque che ciascun insegnante deve all'uso proprio e de' suoi discepoli saper rifare almeno in parte i libri scolastici, per ben fatti che siano; deve le narrazioni, per vivaci che siano nel libro, saper nella scuola animare di colori novelli, e applicare e la storia e ogni altro ammaestramento a ciascheduno de' suoi allievi, per quanto si può.

In tanta moltitudine di cose da dire, l'Ab. Bosco serba l'ordine e la chiarezza, che diffondendosi da una mente serena, insinuano negli animi giovanili gradita serenità. Giova a chiarezza, secondo me, anco il raccogliere in un capitolo distinto le considerazioni generali sopra la religione e le istituzioni de' popoli, le consuetudini e gli usi. Questo è stato ripreso in alcuni storici del secolo andato; e richiedevasi che tali notizie fossero a luogo a luogo infuse nella narrazione stessa, e le dessero movimento e pienezza di vita. Io non dico che ogni osservazione generale devasi dalla esposizione dei fatti dividere, che sarebbe un rendere e l'una e l'altra parte imperfetta: ma dico che anco gli storici antichi, maestri imitabili in ciò, o premettevano o inframettevano ai fatti la commemorazione sommaria dei costumi; e dico che, specialmente ne' libri a uso della gioventù, questa cura è sussidio alla memoria insieme e all'intelligenza. Nè a proposito di tale o tal caso è possibile indicare con la debita evidenza tutto quello

che spetta all'indole costante dei popoli, senza che ricorra tediosa necessità di ripetere a ogni tratto i medesimi accenni.

Io non dirò che l'autore non potesse talvolta approfittare maggiormente delle notizie storiche che la scienza moderna ha accertate, studiando meglio le fonti; non dirò che tutti i giudizi di lui sopra i fatti a me paiano indubitabili, nè i fatti tutti esattamente narrati; ma mi corre obbligo di soggiungere che non poche delle troppo esaltate scoperte della critica moderna rimangono tuttavia dubitabili anch'esse, e versano assai volte sopra circostanze non essenziali all'intima verità della storia; e soggiungere che i più tra i giudizi dell'autore mi paiono conformi insieme a civiltà vera e a sicura moralità. Nel colloquio quasi famigliare che raccontando egli tiene co' suoi giovanetti, saviamente riguarda le cose pubbliche dal lato della morale privata, più accessibile a tutti e più direttamente proficua. Il voler fare dei fanciulli altrettanti uomini di stato, e insegnarli a sentenziare sopra le sorti degl'imperi, e le cagioni che diedero vinta a tale o tal capitano una campale battaglia, è pedanteria non sempre innocente. Perché avvezza le menti inesperte a giudicare dietro alla parola altrui cose che non possono intendere; perchè a questo modo dà loro una falsa coscienza; perchè non le addestra a modestamente applicare i documenti della storia alla pratica della comune vita. Noi vediamo all'incontro i grandi storici e i grandi poeti antichi compiacersi a ritrarre sotto le insegne, e quasi sotto la maschera, dell'uomo pubblico l'uomo privato; a giudicare nel cittadino e nel principe il padre, il figliuolo, il fratello. Quindi, insieme con la sapienza e con l'utilità, la maggiore bellezza delle opere e storiche e poetiche degli antichi. Non pochi de' moderni, in quella vece, nella storia e nella poesia stessa propongono a sé un assunto da dover dimostrare, e quello perseguono dal principio alla fine; e a quello piegano e torcono i fatti e gli affetti; dando sempre a vedere se stessi e la propria fissazione, nei più diversi aspetti del loro argomento ostinandosi a farne sempre apparire il medesimo lato, e sotto forme differenti ripetendo a sazietà la medesima cosa; non narratori nè dipintori, ma declamatori importuni. E non s'accorgono che la storia, e tutta la natura, è quasi una grande parabola agli uomini proposta da Dio; della quale voler fare una applicazione unica isterilisce la fecondità inesausta del vero, ammiserisce il concetto divino.

N. TOMMASEO [1]

«L'Istitutore. Foglio ebdomadario d'Istruzione e degli atti ufficiali di essa» 7 (1859) N° 48, sabato 26 novembre, pp. 764-765.

[1] Scrittore, filologo, lessicografo, pedagogista, n. a Sebenico in Dalmazia nel

Ancora della Storia d'Italia scritta dall'Ab. Bosco

Nelle parole che scrissi intorno alla Storia dell'Ab. Bosco, avvertendo che *non tutti i giudizi di lui sopra i fatti a me paiono indubitabili, nè i fatti tutti esattamente narrati,* e notando che *ciascun insegnante deve all'uso proprio e de' suoi discepoli saper rifare almeno in parte i libri scolastici,* credevo aver detto assai. Le opinioni mie e quelle dell'Ab. Bosco su certi punti essendo abbastanza distinte, e non abbisognando di professione novella, a me parve, in mezzo agli esempi di quella critica scorticatrice che ci fa libera e dignitosa e gentile la vita, parve meno ingeneroso fermarmi sulle parti lodevoli del lavoro, la cui lettura ho, fra le dolorose mie cure, attentamente ascoltata. Io non amo scomunicare chi pensa altrimenti da me.

N. Tommaseo

«L'Istitutore...» 7 (1859) N° 51, sabato 17 dicembre, pp. 810-811.

1802, m. a Firenze nel 1874. Amico di A. Rosmini, A. Manzoni, R. Lambruschini, G. Capponi, collaborò a Firenze all'«Antologia» e compose il *Dizionario dei sinonimi* (1830). Ebbe vita travagliata: fu in Francia (1834-1839), a Venezia (1840-1849), a Corfù (1849-1854), a Torino (dal maggio 1854 all'ottobre 1859), a Firenze (1859-1874). Scrisse moltissimo su temi letterari, morali, politici, storici, pedagogici.

II. PRIME SINTESI (1854, 1862, 1863, 1864)

CONVERSAZIONE CON URBANO RATTAZZI (1854)

a cura di Antonio Ferreira da Silva

I. INTRODUZIONE

SISTEMA EDUCATIVO DI DON BOSCO E GIOVANI CON PROBLEMI SOCIALI

1. *Storia del testo*

La storia del testo che descrive l'incontro del Ministro Urbano Rattazzi [1] con don Bosco incomincia nel 1882, quando ne riferisce in due puntate il *Bollettino Salesiano*.[2] Non se ne sono trovati manoscritti originali o qualsiasi cenno che si riferisca a una simile visita nelle *Cronache* di autori diversi, conservate nell'ASC.

Nel processo di beatificazione di don Bosco due testimoni parlano esplicitamente della visita di Urbano Rattazzi all'Oratorio. D. Giulio Barberis (1847-1927), che aveva conosciuto don Bosco quando aveva solo sette anni ed era entrato nell'Oratorio nel 1861, afferma: «Il Ministro Urbano Rattazzi era stato più volte testimonio del bene che faceva D. Bosco, essen-

[1] Urbano Rattazzi nacque ad Alessandria nel 1808 e morì a Frosinone nel 1873. Avvocato, deputato al parlamento subalpino, per una volta Ministro della Pubblica Istruzione, per due Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia, fece parlare molto di sé in rapporto sia alla Questione Romana sia alle relazioni tra Stato e Chiesa, prima nel regno Sardo, poi nel regno d'Italia. Ministro di Grazia e Giustizia e Ministro degli Interni in diversi Governi del regno di Sardegna e — dopo l'unificazione d'Italia — nel Ministero La Marmora, svolse un'intensa attività diretta alla riforma dell'ordinamento giudiziario, a regolare l'ammissione al beneficio del patrocinio dell'avvocato dei poveri, a modificare il codice di procedura penale e soprattutto a modificare il codice penale in vigore negli Stati di S.M. il Re di Sardegna. Tra le molte differenze che si trovano tra il codice penale del 1839 e quello del '59, interessano quelle riguardanti i giovani minori di ventun anni di età. Il codice del '39 e quello del '59 vanno d'accordo nell'asserire che il minore di anni quattordici, quando abbia agito senza discernimento, non soggiacerà a pena. Se si tratta però di crimine o di delitti, i Magistrati o Tribunali ordineranno che l'imputato sia consegnato alla famiglia, la quale si obbliga a bene educarlo e a invigilare sulla sua condotta sotto pena dei danni (nel '59 si parla perfino di multa). Esiste però, nel resto, una grande differenza tra i due codici. Quello del '39 prevede l'*ergastolo* (una colonia penale di lavoro) per il minore di quattordici anni che non viene consegnato alla famiglia. Per i giovani oltre ai 14, fino a anni ventuno, la pena è scontata in *carcere,* seppure con qualche diminuzione nella durata riguardo a quella degli adulti. Il Codice del '59, che porta la firma del Rattazzi, prevede per tutti i giovani con problemi sociali che non vengano consegnati alla famiglia la *custodia* che è una *casa di istruzione e di industria,* oppure il ricovero in uno stabilimento pubblico di lavoro, se l'imputato è minore di quattordici anni. Custodia e ergastolo non potevano differire fra loro soltanto quanto al nome, se si voleva che la custodia servisse alla rieducazione dei giovani. Si ponevano allora seri problemi di ordine pedagogico nel preparare il regolamento della custodia, di cui parla il Codice del 1859. A quanto pare, però, l'incalzare degli avvenimenti politici tolse al Rattazzi l'opportunità di portare avanti il compito di dare ai giovani con problemi sociali un trattamento più adeguato alla loro condizione.

[2] Cfr. BS 6 (1882) n. 10, ott., pp. 166-172 e n. 11, nov., pp. 179-182.

do venuto a visitare l'Oratorio, assistere persino a qualche predica di D. Bosco, osservato co' suoi occhi il cambiamento in bene dei giovani, da lui conosciuti discoli...» (*Positio super introductione causae,* p. 300). D. Giovanni Battista Francesia (1838-1930; entrato all'Oratorio il 22 giugno 1852) invece assicura di essere stato presente a Valdocco nel giorno della visita di Rattazzi: «Io ero presente in questa conferenza» (*Positio super introductione causae,* p. 204). Ma avrà visto e riconosciuto il Ministro? «Mi pare, dice in una delle sue *buone notti,* d'aver visto quel signore che cercò di parlare a D. Bosco e che si manifestò per Urbano Rattazzi allora tanto famoso e l'ardito avversario del Conte Cavour».[3]

Entrambe le testimonianze sono posteriori al testo del BS.

2. *L'autore*

Il testo qui presentato fa parte dei capitoli VII e VIII della seconda parte della *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* pubblicata da D. Giovanni Bonetti, redattore principale del BS. Si può, dunque, supporre che sia egli stesso l'autore del testo.

D. Giovanni Bonetti nacque a Caramagna (Cuneo) nel 1838 e morì a Torino nel 1891. A diciassette anni entrò nell'Oratorio di Valdocco, rimanendovi per due anni. Poi andò a studiare nel Seminario di Chieri (1857-58). Tornato a Valdocco, fu tra i primi che aderirono alla Società salesiana, della quale fu eletto Consigliere. Studiò, poi, filosofia e teologia nel Seminario di Torino, da esterno. Nel '62 emetteva i voti religiosi. Nel '64 era sacerdote. Nel 1863 don Bosco lo aveva destinato al nuovo collegio di Mirabello, dove fu per 12 anni (1865-1877) direttore. Nel 1877 fu chiamato a Torino quale responsabile del *Bollettino Salesiano.* Eletto nel 1886 Direttore Spirituale della Società salesiana, morì il 5 giugno 1891.

Tra i tanti suoi scritti — apologetici, agiografici, ascetici — interessa qui in particolare la *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.*

3. *«Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales»*

Pubblicata a puntate sul BS, fu poi completata e raccolta in volume intitolato *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano.*[4]

Scopo della *Storia dell'Oratorio* era dare ai lettori informazioni esau-

[3] G.B. FRANCESIA, *Buone notti autografe di D. G.B. Francesia,* a cura di Eugenio Valentini. Roma, PAS 1977, p. 29.

[4] Torino, Tipografia Salesiana 1892.

rienti intorno all'origine e alla natura dell'Oratorio, correggendo errori e imprecisioni diffusi qua e là.[5]

Alla tessitura del lavoro, oltreché le informazioni fornite da don Bosco, concorsero quelle date da antichi allievi dell'Oratorio, interni ed esterni, ecclesiastici e laici.

La pubblicazione incomincia col gennaio 1879 e prosegue ininterrottamente fino ad agosto 1881. Riprende in ottobre dello stesso anno e continua fino a maggio del 1882. Il testo relativo all'andata di Urbano Rattazzi all'Oratorio di Valdocco e al successivo colloquio è contenuto nei fascicoli 10° e 11° (ott.-nov.) del 1882. La pubblicazione della *Storia* riprende nei numeri da marzo a luglio del 1883; si conclude con la puntata di agosto 1886.

4. *Probabili fonti*

La mancanza di testi anteriori alla rievocazione dell'episodio fatta dal BS a 28 anni di distanza pone problemi che vanno oltre lo scopo di questa raccolta. Però, quale contributo a una loro corretta impostazione si sono raccolti testi paralleli, che vengono collocati in apparato per un utile confronto con il testo edito. Sembra che ne possa risultare rafforzata l'attendibilità del racconto del Bonetti, tuttavia letto entro il contesto redazionale del *BS* e non come rigoroso resoconto storico.

Il dialogo tra Don Bosco e il maestro Francesco Bodrato, tratto dai *Cenni biografici del sacerdote D. Bodrato Francesco,* di cui esistono il testo manoscritto e le bozze di stampa in ASC 275 Bodrato Francesco, viene citato dall'edizione critica pubblicata in RSS 3 (1984) n. 2 (5), luglio-dicembre, pp. 384-387. Per G. Bosco, *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù,* invece, non si segue l'edizione critica pubblicata in RSS 4 (1985) n. 2 (7), luglio-dicembre, pp. 171-321, col titolo Giovanni (s.) Bosco, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù.* Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido, ma il testo della *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* BS 4 (1880) n. 9, settembre, pp. 7-8.

5. *Edizioni successive*

Si ritiene opportuno offrire un elenco di scritti che in qualche modo si riferiscono all'incontro di don Bosco con il ministro Urbano Rattazzi. Non sono molti e dipendono tutti dal testo di Bonetti.

[5] Cfr. BS 3 (1879) n. 1, genn., p. 6.

ADRIAENSENS K., *Don Bosco - Warande*. St.-Denijs-Westrem, Technische School Don Bosco [1955], p. 148.

ALESSI S., *La più grande meraviglia del secolo XIX. Don Bosco*. Ragusa, Il Focolare [1971], pp. 11-18. Il racconto non sempre è fedele; per esempio il Rattazzi si sarebbe portato all'Oratorio nel pomeriggio e non al mattino.

ALVES J.M., *Sonho... e Realidade. Episódios edificantes de vida de um Santo*. Lisboa, Escolas Profissionais das Oficinas de S. José 1944, pp. 320-321.

ANDERSON A., *Don Bosco*. Shillong, The Don Bosco Industrial School [1929], pp. 434-435.

ANDRONICO D., *Il Santo della Gioia. Episodi della meravigliosa vita di S. Giovanni Bosco*. Torino, SEI [1961], p. 208.

BOSCO G., *Il metodo educativo*. Introduzione e note di Giovanni Modugno. Firenze, La Nuova Italia 1960[5], pp. 46-47, 129-133.

CANALS PUJOL J. y MARTINEZ AZCONA A., *San Juan Bosco. Obras fundamentales*. Madrid, B.A.C. 1978, p. 30. Nella cronologia della vita di Don Bosco fa soltanto un riferimento alla visita del Rattazzi.

CRISPOLTI F., *Don Bosco*. Torino, SEI 1911, pp. 115-116.

DE AZEVEDO W.I., *João Bosco o vivo*. S. Paulo, Editorial Dom Bosco [1975].

DURY Chr., *Don Bosco, zijn leven zijn opvoedingswerk zijn stichtingen*. Bussum, Bij uitgeverij Paul Brand 1949, derde druk, pp. 201-202.

EGAÑA E., *Vida del Venerable Juan Bosco*. Sevilla, Librería Editora de María Auxiliadora 1923, pp. 225-229.

FANCIULLI G., *Don Bosco*. [Torino], UTET 1945, p. 242.

FASCIE B., *Del metodo educativo di Don Bosco*. Torino, SEI [1928], pp. 46-48.

FAVINI G., *La vita di S. Giovanni Bosco in 380 quadri*. Torino, SEI [1942], p. 42. Non parla direttamente del dialogo.

FAVINI G., *San Giovanni Bosco (cenni biografici)*. Torino, SEI [1960], 3ª ed., pp. 144-145.

FIERRO R., *Biografía y Escritos de San Juan Bosco*. Madrid, B.A.C. 1955, pp. 241-242.

FOGLIO E., *Massime di Don Bosco*. Torino, Istituto Internazionale Don Bosco 1952, p. 114.

FRANCESIA G.B., *Vita breve e popolare di Don Giovanni Bosco*. S. Benigno Canavese, Libreria Salesiana Editrice 1903, 3ª ed., pp. 196-198.

JEDLICSKA P., *Životopis Jána Don Bosku*. V Uh. Skalici, Tlačou Telíka Neumanna 1899, pp. 24-25.

JOERGENSEN J., *Don Bosco*. København, Gyldendalske Boghandel-Nordinsk Forlag 1929, p. 145.

JOERGENSEN G., *Don Bosco*, edizione italiana a cura di D. Antonio Cojazzi. Torino, SEI [1929], pp. 181-182.

LASAGA M., *Don Bosco - vida popular*. Madrid, Tipografía Salesiana 1930, 1ª ed., p. 114; 2ª ed., p. 128.

LEMOYNE G.B., *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica e Libreria Salesiana 1905, V, pp. 48-57.

Lemoyne G.B., *Vita del ven. Servo di Dio Giovanni Bosco...* Torino, SEI 1920, pp. 505-507.

Lemoyne G.B., *Vita di S. Giovanni Bosco.* Nuova edizione a cura di A. Amadei. Torino, SEI 1977, II, pp. 292-293.

Lemoyne J.B. y Fierro Torres R., *Vida de San Juan Bosco.* Madrid, SEI [1957], pp. 309-311.

Mederlet E., *Don Bosco ein Apostel der Jugend in 19. Jahrhundert.* Muri, Don-Bosco-Anstalt 1902, pp. 62-64.

Molineris M., *Incontri di Don Bosco.* Colle Don Bosco, Istituto Salesiano «Bernardi Semeria» [1973], pp. 242-245.

Pine M.S., *A sketch of the life and works of the Venerable Don Bosco apostle of youth the founder of the Society of St. Francis of Sales.* Philadelphia, Salesian Press 1916, pp. 47-49.

Prin A., *Don Bosco au fil des ans (Vie anedotique).* Alger, Imprimerie Bacconier 1947, pp. 135-137.

Prin A., *Le Secret de Don Bosco.* Marcinelle - Charleroi, Maison d'éditions Jean Dupuis 1928, pp. 31-32.

Ricaldone P., *Don Bosco Educatore.* Colle Don Bosco, LDC [1951], I, pp. 133-138.

Santaeulária y Guitart J., *Cronología completa de las Memorias Biográficas de S. Juan Bosco.* Barcelona, Seminario de Salesianidad «Martí Codolar» 1979, p. 28.

Taboada Lago J.M., *El hombre leyenda: San Juan Bosco (ensayo psicologico-literario).* Madrid, SEI 1944, p. 118.

Zitarosa G.R., *Pensiero e metodo di Giovanni Bosco.* Milano, Società Editrice Dante Alighieri 1968, 2ª ed., pp. 57-61.

II. TESTO +

Lasciando dunque a parte la sua politica, notiamo ad onore del vero che l'avvocato Rattazzi da Deputato e da Ministro guardò sempre di buon occhio il nostro Oratorio ed Ospizio. Soleva dire che il Governo era obbligato a proteggere cotale istituzione, perché cooperava efficacemente a scemare gli inquilini delle prigioni, e a formare dei savii cittadini, nel mentre che ne faceva dei buoni cristiani; ed egli stesso ne dava l'esempio. Quindi incoraggiava D. Bosco nell'opera sua, inviava sussidii, raccomandava giovanetti, e giunse persino ad affidargli un giovane suo cugino, di nome Cesare Rattazzi, affinché glielo riducesse a buoni sentimenti e a sani consigli. Ogni qual volta poi che saliva al Ministero degnavasi di far sapere a D. Bosco che nulla avrebbe a temere. Queste benevole disposizioni egli prese a nutrire sin dal momento che fece personale conoscenza con D. Bosco, e in modo incognito venne al nostro Oratorio. Il fatto è degno di essere qui segnalato. *p. 171 1ª col.*

Era una Domenica mattina del mese di aprile dell'anno 1854, verso le ore dieci e mezza. I giovani dell'Ospizio con molti altri degli esterni si trovavano per la seconda volta in Chiesa; avevano cantato Mattutino e Lodi dell'Ufficio della Beata Vergine, ascoltata la Messa, e D. Bosco salito in pulpito stava raccontando un tratto di Storia Ecclesiastica, già incominciata da qualche tempo addietro. In quel mentre entra per la porta esterna della nostra Chiesa un signore, che nessuno e neppur D. Bosco conobbe. Udendo che si stava predicando, ei si sedette sopra uno dei banchi preparati in fondo pei fedeli, e fermossi ad ascoltare sino alla fine. Don Bosco aveva principiato la

+ BS 6 (1882) n. 10-11, ott.-dic., pp. 171-172, 179-180.

9 Cesare RATTAZZI, nato a Alessandria nel 1843, entrò all'Oratorio nel 1856 in qualità di artigiano e vi rimase fino al febbraio del '58.

25-30 Dopo aver predicato ai giovani per qualche anno sulle vite dei Papi, don Bosco le pubblicò nelle *Letture Cattoliche*. Nella *Vita de' Sommi Pontefici S. Lino, S. Cleto e S. Clemente*, Torino, Paravia 1857, don Bosco scrive: «Così quel governatore sebbene in cuor suo provasse ripugnanza nell'operare il male, tuttavia per timore di perdere l'amicizia del suo sovrano commise un'abbominevole ingiustizia mandando un uomo innocente alla dura e severa pena dell'esilio. Lungo e faticoso fu il viaggio

Domenica innanzi a narrare la vita di S. Clemente Papa, e in quel mattino raccontava come il santo Pontefice in odio alla Religione Cristiana era stato dall'Imperatore Trajano mandato in esiglio nel Chersoneso, chiamato oggidì Crimea, dove in quell'anno incominciava la guerra sopra accennata. Terminato il racconto egli soleva interrogare qualcuno dei giovani, se avesse qualche domanda a fare in proposito, o quale moralità si potesse trarre dal fatto di storia. In questa guisa egli ci obbligava a stare attenti, e nel tempo stesso dava alla narrazione un più vivo interesse. Così pur facendo in quella mattina, egli interrogò uno dei giovani esterni. Costui contrariamente ad ogni aspettazione venne fuori con una domanda appropriata bensì, ma inopportuna pel luogo, e per quei tempi molto pericolosa. Disse adunque: — «Se l'Imperatore Traiano commise una ingiustizia, cacciando da Roma e mandando in esilio Papa S. Clemente, ha forse fatto anche male il nostro Governo ad esigliare il nostro Arcivescovo Mons. Fransoni? — A questa | domanda inaspettata D. Bosco rispose senza punto scomporsi: — «Qui non è il luogo da dire, se il nostro Governo abbia fatto bene o male a mandare in esiglio il nostro veneratissimo Arcivescovo; è questo un fatto di cui si parlerà a suo tempo; ma il certo si è che in tutti i secoli e fin dal principio della Chiesa

p. 171 2ª col.

che S. Clemente ebbe a fare per recarsi al luogo del suo esilio detto Chersoneso Taurico, oggi Crimea...» (p. 78).

35 Era Giacinto ARNAUD, nato a Torino nel 1826. Entrò nell'Oratorio di Valdocco come artigiano nel 1847 e ne uscì nel febbraio del '56.

37 «Si era ancora nel piccolo Oratorio, ed io ero giovanissimo. Ma ricordo benissimo ciò che disse il compagno più anziano e come fu poco fortunata l'osservazione di Arnaud sull'arresto ed esiglio dell'Arciv. di Torino Mons. Fransoni» (G.B. FRANCESIA, *Buone notti autografe di D. G.B. Francesia,* a cura di Eugenio Valentini. Roma, Pontificio Ateneo Salesiano 1977).

41 «Sinceramente a quelli che lessero il fatto nel Bollettino o poi nella Vita di D. Bosco, sembrò strana l'uscita del compagno; ma non a noi che avevamo ancora per la memoria lo strapazzo di quel santo Arcivescovo tanto amico nostro e dell'opera di D. Bosco. Allora Mons. Fransoni era il bersaglio quasi di ogni giorno dei nostri giornali e specialmente della *Gazzetta del popolo.* Nell'officina, nella casa, nelle conversazioni non si faceva che parlare di lui e ripetere ciò che si era letto nel giornale che doveva essere la bocca della verità. Qualcuno anche dell'Oratorio si era persuaso che l'Arc. Franzoni aveva congiurato contro la patria ed era stato giustamente castigato» (G.B. FRANCESIA, *Buone notti...,* p. 29).

45-57 Nella *Vita dei Sommi Pontefici S. Ponziano, S. Antero e S. Fabiano,* Torino, Paravia 1859, pp. 41-42, don Bosco scrive: «Ve ne furono e tuttora ve ne sono che follemente dissero: ucciso il capo, dee finir la Chiesa. No, dice Iddio, non temete gli assalti degli uomini, io vi difenderò, vi proteggerò e sarò con voi tutti i giorni: *ecce*

i nemici della Religione Cristiana hanno sempre preso di mira i Capi della medesima, i Papi, i Vescovi, i Sacerdoti, perché credono che tolte di mezzo le colonne cada l'edifizio, e che percosso il pastore si sbandino le pecorelle, e divengano facile preda dei lupi rapaci. Noi pertanto quando udiamo o leggiamo che questo o quel Papa, questo o quel Vescovo, questo o quel Sacerdote è stato condannato ad una pena, come per es. all'esilio, alla prigione e fosse anche alla morte, non dobbiamo tosto credere che egli sia veramente colpevole come lo dicono; imperciocché potrebbe darsi in quella vece che egli sia una vittima del suo dovere, sia un confessore della fede, sia un eroe della Chiesa, come furono gli Apostoli, come furono i Martiri, come furono tanti Papi, Vescovi, Sacerdoti e semplici fedeli. E poi teniamo sempre a mente che il mondo, il popolo ebreo, Pilato condannò alla morte di croce lo stesso divin Salvatore, quale un empio bestemmiatore, ed un sovvertitore del popolo, mentre era vero Figliuolo di Dio, aveva raccomandato obbedienza e sottomissione alle potestà costituite, mentre aveva ordinato di dare a Cesare quello che è di Cesare, e a Dio quello che è di Dio».

Aggiunte alcune altre parole sul dovere di tenersi forti nella fede e nella devozione e rispetto ai Ministri della santa Chiesa, D. Bosco discese dal pulpito, e noi, recitato il solito *Pater* ed *Ave* in onore di S. Luigi Gonzaga, e cantato il *Lodato sempre sia il nome di Gesù e di Maria,* ce ne uscimmo di Cappella per la porta laterale. Dietro di noi usciva pure lo sconosciuto signore, che venuto nel cortile domandò di parlare con D. Bosco. Questi era allora allora salito in camera, e gli fu accompagnato da un giovane. Fatti i primi convenevoli, tra D. Bosco e Rattazzi uscì un breve dialogo udito dal giovine medesimo il quale, secondo il solito di quei tempi poco beati, dopo aver introdot-

ego vobiscum sum omnibus diebus [Mt 28,20]. Forse qualche cristiano non molto istruito nelle verità della fede dirà: che sarà della Chiesa quando si mandano in esilio o si mettono a morte i suoi medesimi pastori? Lasciate pure che gli uomini facciano i loro sforzi; essi non varranno mai a cangiare i decreti di Dio. Si uccide un vescovo. Dio sa suscitarne un altro. Un papa è mandato in esilio? Di là egli governa la Santa Chiesa. Sarà condannato a morte? Un altro tosto succede, che con egual coraggio e fortezza intraprende il governo della Chiesa, predica lo stesso Vangelo, la stessa fede, la stessa legge, lo stesso battesimo istituito da Nostro Signor Gesù Cristo. Così fu e sarà per l'avvenire finché sia compiuto il numero degli eletti».

66-67 MB IV 401 parla di un *Pater, Ave e Gloria* a s. Luigi, colla invocazione *Ab omni malo libera nos Domine.* Non sappiamo se qui si tratti della stessa pratica di devozione a s. Luigi Gonzaga.

71-75 Cfr. MB IV 626-629.

to il signore, erasi fermato colà sino a che D. Bosco non gli accennò di andarsene pure, perché nulla occorreva. Il dialogo è questo.

D. Bosco — Potrei sapere con chi ho l'onore di parlare?

Rattazzi — Con Rattazzi.

D. B. — Con Rattazzi! Quel grande Rattazzi (*coul gran Ratass*), Deputato, già Presidente della Camera ed ora Ministro del Re?

Rat. — Per lo appunto.

D. B. — Dunque (sorridendo) posso preparare i polsi alle manette, e dispormi per andare all'ombra della prigione.

Rat. — E perché mai?

D. B. — Per quello che V. Eccellenza udì poc'anzi nella nostra Chiesa, a riguardo di Mons. Arcivescovo.

p. 172 1ª col. *Rat.* — Niente affatto. Lasciando a parte, se | fosse più o meno opportuna la domanda di quel ragazzo, Lei dal canto suo rispose e se la cavò egregiamente, e niun Ministro del mondo potrebbe fargliene il minimo rimprovero. Del resto, quantunque io sia di parere che non convenga trattare di politica in Chiesa, tanto meno con giovanetti, che non sono ancor capaci di farne il dovuto apprezzamento, non si hanno tuttavia da rinnegare le proprie convinzioni in faccia a nessuno. Si aggiunga anche che in un Governo Costituzionale i Ministri sono responsabili delle loro azioni, le quali possono essere sindacate da qualsiasi cittadino, e perciò anche da D. Bosco. Io stesso, sebbene non tutte le idee e gli atti di Mons. Fransoni mi arridano, sono lieto che la severa misura contro di lui non sia stata presa sotto il mio Ministero.

D. B. — Se è così, conchiuse facetamente Don Bosco, posso dunque stare tranquillo che V.E. per questa volta non mi farà mettere in gattabuja, e mi lascierà respirare l'aria libera di Valdocco. Allora passiamo ad altro.

A questo lepido esordio tenne dietro un serio discorso di quasi un'ora; e il Rattazzi con una infilzata di domande a D. Bosco si fece dire per filo e per segno l'origine, lo scopo, il progresso, il frutto della

78 In dialetto piemontese *rat* = topo; *ratass* = topaccio.

81-89 Tra le modifiche proposte dal Rattazzi al Codice Penale e approvate in quell'anno 1854 dal Parlamento, si trovava quella che puniva con il carcere e l'aggiunta di una multa, i ministri del culto i quali, in pubblica adunanza nell'esercizio del loro ministero, pronunciassero discorsi contenenti censura alle istituzioni o alle leggi dello Stato.

89-93 Cfr. MO 219-220 e 217-218.

instituzione dell'Oratorio e dell'unito Ospizio; e uomo qual si era di buon cuore ne andò così bene impressionato, che da quel giorno, come abbiamo di sopra accennato, e come vedremo ancora in appresso, divenne nostro avvocato e protettore. Fu questo per noi un tratto di speciale provvidenza, imperciocché facendosi anno per anno più difficili le condizioni dei tempi, ed avendo il Rattazzi avuto molto sovente le mani al Governo, ed essendo rimasto ognora uomo influente, il nostro Oratorio ebbe in lui tale un appoggio, senza di cui avrebbe forse risentite delle fortissime scosse, ed anche sofferti dei gravissimi danni. Ed invece fu il contrario. Pare che il Signore abbia voluto servirsi di lui per farci del bene, e per non lasciarci recare del male, come allo stesso fine sotto il re Nabucodonosor erasi servito dell'opera di un Ministro potente in pro del giovane Daniele e dei suoi compagni. Dio giammai non muta. Egli è sempre qual provvido Padre. Felice chi lo ama e in lui confida. |

Tra le varie interrogazioni, che il signor Rattazzi mosse a D. Bosco nella sopra riferita conversazione, una si fu intorno al mezzo da lui | adoperato per conservare l'ordine tra tanti giovani, che affluivano all'Oratorio. *p. 179 1ª col.* *p. 179 2ª col.*

— Non ha la S.V. ai suoi cenni, domandò il Ministro, almeno due o tre guardie civiche in divisa o travestite?

— Non me ne occorrono punto, Eccellenza.

— Possibile? Ma questi suoi giovani non sono mica dissimili dai giovani di tutto il mondo; saranno ancor essi per lo meno sbrigliati, accattabrighe, rissosi. Quali reprensioni, quali castighi usa adunque per infrenarli e per impedire scompigli?

— La maggior parte di questi giovani sono davvero svegliati della quarta, come si dice; ciò non di meno per impedire disordini qui non si adoperano né violenze, né punizioni di sorta.

121-124 «Nel decorso di quel giorno chiese una particolare udienza col Rev. D. Bosco e l'ottenne nella stessa sera... Ciò che possiamo asserire si è che uno dei primi temi della conversazione si furono le proteste d'ammirazione pel contegno di dipendenza e d'affetto, e di sincera cordialità che tanto avevano colpito il Bodrato, in quel grande numero di ragazzi, vennero quindi le domande sul sistema tenuto dal Sac.^e D. Bosco onde ottenere così straordinaario effetto» – Cfr. *Il dialogo tra Don Bosco e il maestro Francesco Bodrato,* testo E, fol. 1^r in RSS 3 (1984) n. 5, luglio-dicembre, pp. 384-385.

130-134 «Che regola tenere, egli domanda, nell'infliggere castighi? E risponde: Se è possibile, non si faccia mai uso dei castighi...» – *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* capo XXI, in BS 4 (1880) n. 9, settembre, p. 8.

— Questo mi pare un mistero; favorisca di spiegarmi l'arcano.
— Vostra Eccellenza non ignora che vi sono due sistemi di educazione; uno è chiamato sistema repressivo, l'altro è detto sistema preventivo. Il primo si prefigge di educare l'uomo colla forza, col reprimerlo e punirlo, quando ha violato la legge, quando ha commesso il delitto; il secondo cerca di educarlo colla dolcezza, e perciò lo aiuta soavemente ad osservare la legge medesima, e gliene somministra i mezzi più acconci ed efficaci all'uopo; ed è questo appunto il sistema in vigore tra di noi. Anzitutto qui si procura d'infondere nel cuore dei giovanetti il santo timor di Dio; loro s'inspira amore alla virtù ed orrore al vizio, coll'insegnamento del catechismo e con appropriate istruzioni morali; s'indirizzano e si sostengono nella via del bene con opportuni e benevoli avvisi, e specialmente colle pratiche di pietà e di religione. Oltre a ciò si circondano, per quanto è possibile, di un'amorevole assistenza in ricreazione, nella scuola, sul lavoro; s'in-

135 «...Sentiva il bisogno e desiderava ardentemente conoscere il secreto di così straordinaria riuscita di tale educazione» – *Il dialogo tra Don Bosco e il maestro Francesco Bodrato,* testo F, fol. 1^{v} in RSS 3 (1984) n. 5, luglio-dicembre, p. 385.
136-138 «Due sono i sistemi, così Don Bosco, in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo» – *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* capo XXI, in BS 4 (1880) n. 9, settembre, p. 7.
138-140 «Il sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, e poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo» – *Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales...,* p. 7.
140-143 «Diverso e, direi, opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel fare conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto, e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: *Mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.* Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento, e cerca di tenere lontani gli stessi castighi leggeri» – *Storia dell'Oratorio...* p. 7.
143-155 «Quando siasi giunto a far penetrare nelle loro anime i principali misteri della nostra Religione, che tutta amore ci ricorda l'amor che Iddio ha portato all'uomo, quando si sia arrivato a far vibrare nel loro cuore le corde della riconoscenza che si deve al Signore, in ricambio dei benefizi che ci ha sì largamente compartiti, e quando ancora la Ragione li abbia fatti persuasi che chi vuol essere grato sinceramente a Dio, deve ascoltarne i precetti, osservare i comandamenti e praticare quanto ci proponiamo per tenerci nella via retta. Insomma quando si abbia ottenuto da essi la pratica delle opere buone colla frequenza dei Sacramenti, si persuada pure che s'è quasi a metà dell'opera» – *Il dialogo tra Don Bosco e il maestro Francesco Bodrato,* testo F, fol. 2^{r} in RSS 3 (1984) n. 5, luglio-dicembre, p. 386.
148-152 Cfr. lin 140-143.

coraggiano con parole di benevolenza, e non appena mostrano di dimenticare i proprii doveri, loro si ricordano in bel modo e si richiamano a sani consigli. In una parola si usano tutte le industrie, che suggerisce la carità cristiana, affinché facciano il bene e fuggano il male per principio di una coscienza illuminata e sorretta dalla Religione.

— Certo è questo il metodo più adatto ad educare creature ragionevoli; ma riesce egli efficace per tutti?

— Per novanta su cento questo sistema riesce di un effetto consolante; sugli altri dieci esercita tuttavia un influsso così benefico, da renderli meno caparbii e meno pericolosi; onde di rado mi occorre di cacciare via un giovane siccome indomabile ed incorreggibile. Tanto in questo Oratorio, quanto in quelli di Porta Nuova e di Vanchiglia, si presentano o sono talora condotti giovani, che o per mala indole, o per indocilità, od anche per malizia furono già la disperazione dei

152-155 «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas patiens est, benigna est, omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet...* Ragione e Religione sono i mezzi, di cui deve costantemente far uso l'educatore, se vuole ottenere il suo fine» – *Storia dell'Oratorio...* p. 7. – «La religione in questo sistema fa l'ufficio del freno messo in bocca dell'ardente destriero che lo domina e lo signoreggia; la ragione fa poi quello della briglia che premendo sul morso produce l'effetto che si vuole ottenere. Religione vera, religione sincera che domina le azioni della gioventù, ragione che rettamente applichi quei santi dettami alla regola di tutte le sue azioni, eccole in due parole compendiato il sistema da me applicato, di cui ella desidera conoscere il gran segreto» – *Il dialogo tra Don Bosco e il maestro Francesco Bodrato,* bozze di stampa, p. 36, in RSS 3 (1984) n. 5, luglio-dicembre, p. 387.

156-157 «Interrogavane D. Bosco il quale se ne sbrigava con due sole parole. Veda Signor Bodrato vuol ella sapere le due molle potenti che mi sorreggono nell'esercizio del mio sistema? Queste sono quelle appunto che hanno da adattarsi ad esseri razionali, ad esseri fatti per conoscere Iddio, per amarlo, per servirlo e poi poterlo andare a godere nel Paradiso. Queste due molle potentissime sono la Religione e la Ragione. L'educatore deve persuadersi che tutti o quasi tutti questi cari giovani hanno una naturale intelligenza per conoscere il bene che loro vien fatto, ed un cuore sensibile facilmente aperto alla riconoscenza» – *Il dialogo tra Don Bosco e il maestro Francesco Bodrato,* testo F, fol. 1^{v}-2^{r}, in RSS 3 (1984) n. 5, luglio-dicembre, pp. 385-386.

158-166 «II. Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un giovanetto all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Certi fanciulli che erano la desolazione dei parenti, e persino rifiutati dalle case correzionali, coltivati invece secondo i principii di questo sistema, cangiarono indole, mutarono carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, e sono il sostegno della famiglia e il decoro del paese» – *Storia dell'Oratorio...* p. 8.

parenti e dei padroni, e in capo a poche settimane non sembrano più dessi; da lupi, per così dire, si mutano in agnelli.

— Peccato che il Governo non sia in grado di adottare siffatto metodo nei suoi Stabilimenti di pena, dove per bandire disordini occorrono centinaia di guardie, e i detenuti diventano ogni giorno peggiori. |

p. 180 1ª col. — E che cosa impedisce il Governo di seguire questo sistema nei suoi Istituti penali? Vi s'introduca la Religione; vi si stabilisca il tempo opportuno per l'insegnamento religioso e per le pratiche di pietà; si dia loro l'importanza che si meritano da chi presiede; vi si lasci entrare di spesso il Ministro di Dio, e gli si permetta di trattenersi liberamente con quei miseri, e di far loro udire una parola di amore e di pace, ed allora il metodo preventivo sarà bell'e adottato. Dopo alcun tempo le guardie non avranno più nulla o ben poco da fare; ma il Governo avrà il vanto di ridonare alle famiglie e alla società tanti membri morali ed utili. Altrimenti egli spenderà il danaro, a fine di correggere o punire per un tempo più o meno lungo un gran numero di discoli e colpevoli, e quando li avrà rimessi in libertà dovrà proseguire a tenerli d'occhio, per premunirsi contro di loro, perché pronti a fare di peggio.

Di questo tenore D. Bosco tirò innanzi per un buon pezzo; e siccome fin dal 1840 egli conosceva lo stato dei prigionieri giovani e adulti, perché sull'esempio del signor D. Cafasso e del T. Borel face-

165-166 Cfr. MO 24.

174-177 «Questi luoghi di sventura e di sventurati sono i più bisognosi del ministero sacerdotale. Ma la difficoltà di avervi acceso, l'insalubrità de' siti, l'orrore che colà incute ogni oggetto rendono ivi difficile il sacro ministero» – G. Bosco, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso esposta in due ragionamenti funebri dal sacerdote Bosco Giovanni.* Torino, Paravia 1860, p. 81.

180-184 «III. Il Sistema Repressivo potrà impedire disordini, ma difficilmente farà migliori gli animi» – *Storia dell'Oratorio...* p. 7.

187 «In quel tempo lavoravano con zelo e con buon successo nelle carceri, il sacerdote D. Mattis, di felice memoria, e il T. Borsarelli, canonico della Metrop. di S. Giovanni. Quasi contemporaneamente a D. Caffasso cominciò pure il T. Borrelli Gio., rettore del rifugio» – G. Bosco, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...* p. 81, n. 1. – D. Giuseppe Cafasso nacque a Castelnuovo d'Asti nel 1811. Sacerdote nel '33. Secondo le testimonianze di D. Giuseppe Sassi e del Canonico Pelletta nella Quaresima del 1835 incominciò il suo apostolato tra i carcerati – Cfr. la deposizione del Canonico G. Allamano in *Positio super virtutibus,* pp. 102-103 e *Positio super introductione causae,* p. 88. Succedette al teologo Luigi Guala nella direzione del Convitto Ecclesiastico di Torino nel 1848. Morì nel 1860 e venne canonizzato nel 1947. –

va a quei miseri frequenti visite, così potè far rilevare al Ministro dell'Interno l'efficacia della Religione sulla morale loro riabilitazione. Al vedere il Sacerdote di Dio, ei soggiunse, all'udire la parola di conforto il detenuto rammenta gli anni beati, in cui assisteva al catechismo, ricorda gli avvisi del Parroco o del Maestro, riconosce che se è caduto in quel luogo di pena si è, o perché cessò di frequentare la Chiesa, o perché non mise in pratica gli insegnamenti, che vi ha ricevuti; onde richiamando a mente queste care rimembranze sente il più delle volte commuoversi il cuore, una lagrima gli spunta in sugli occhi, si pente, soffre con rassegnazione, risolve di migliorare la sua condotta, e, scontata la sua pena, rientra in società disposto a ristorarla degli scandali dati. Se invece gli si toglie l'amabile aspetto della Religione e la dolcezza delle sue massime e delle sue pratiche; se lo si priva delle conversazioni e dei consigli di un amico dell'anima, che sarà del misero in quell'odiato recinto? Non mai invitato da una voce amorevole a sollevare lo spirito oltre la terra; non mai animato a riflettere che peccando ha offeso non solo le leggi dello Stato, ma

D. Giovanni Borel nacque a Torino. Ancora chierico venne aggregato al clero palatino. Laureato in Teologia. Nominato cappellano di Sua Maestà e della regia cappella, vi rinunziò. Mons. Fransoni lo destinò a Direttore spirituale del Rifugio e delle istituzioni annesse (1839-1873). Si distinse anche per la carità verso i poveri, per il lavoro a pro dei carcerati e per la cura degli ammalati di Borgo Dora e del suo circondario. Negli anni difficili dell'inizio dell'Oratorio, fu sempre di valido aiuto a don Bosco. Morì nel 1873 – Cfr. *L'Unità Cattolica,* 1873, n. 216, 16 settembre, pp. 866.4-867.1. – Quanto a Don Bosco, entrato nel Convitto Ecclesiastico nel novembre del 1841, fu invitato da D. Cafasso a coadiuvarlo nel lavoro tra i carcerati.

190-199 «Appena egli cominciò a trattare e parlare con quel nuovo genere di uditori, D. Caffasso vien tosto ad accorgersi che costoro sono divenuti sciagurati, anzi abrutiti; ma che la loro sventura derivò piuttosto da mancanza di istruzione religiosa, che da propria malizia. Parla loro di religione ed è ascoltato; si offre di ritornare ed è con piacere atteso» – G. Bosco, *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso...* pp. 82-83.

199-214 «Cercando poi la causa di tanta depravazione in quei miseri giovani, gli parve di trovarla nel loro allontanamento dalle pratiche religiose nei giorni festivi. Convinto di ciò, D. Bosco andava dicendo: Chi sa se questi giovanetti avessero avuto un amico, che si fosse presa amorevole cura di loro, li avesse assistiti ed istruiti nella Religione nei giorni di festa, chi sa se non si sarebbero tenuti lontani dal mal fare, e se non avrebbero evitato di venire e di ritornare in questi luoghi di pena? Non sarebbe ella cosa della più alta importanza per la Religione e per la civile Società il tentarne la prova per l'avvenire a vantaggio di centinaia e migliaia d'altri?» – *Storia dell'Oratorio...,* BS 3 (1879) n. 1, gennaio, p. 8. – Può riuscire utile, per conoscere il pensiero di don Bosco, esposto ai Cooperatori salesiani di S. Benigno Canavese, su questo problema e in questi anni, consultare il BS 4 (1880) n. 7, luglio, pp. 12-13.

Iddio, Legislatore Supremo; non mai eccitato a domandargli perdono, né confortato a soffrire la sua pena temporale in luogo della eterna, che gli vuol condonare, egli nella sua misera condizione altro non vedrà che il mal garbo di una fortuna avversa; quindi invece di bagnare le sue catene con lagrime di pentimento, egli le morderà di mal celata rabbia; invece di proporre emendamento di vita, si ostinerà nel suo male; da' suoi compagni di punizione imparerà nuove malizie, e con essi combinerà il modo di delinquere un giorno più oculatamente, per non ricadere nelle mani della giustizia, ma non già di migliorare e farsi buon cittadino.

D. Bosco, colta la favorevole occasione, segnalò al Ministro l'utilità del sistema preventivo soprattutto nelle pubbliche scuole e
p. 180 nelle case di educazione, dove si hanno a coltivare animi ancor | ver-
2ª col. gini di delitti; animi, che si piegano docilmente alla voce della persuasione e dell'amore. So bene, conchiuse D. Bosco, che il promuovere questo sistema non è compito devoluto al dicastero di Vostra Eccellenza; ma un suo riflesso, ma una sua parola avrà sempre un gran peso nelle deliberazioni del Ministro della pubblica istruzione.

Il signor Rattazzi ascoltò con vivo interesse queste ed altre osservazioni di D. Bosco; si convinse appieno della bontà del sistema in uso negli Oratorii, e promise che dal canto suo lo avrebbe fatto preferire ad ogni altro negli Istituti governativi. Se poi non mantenne sempre la sua parola, la cagione si è che anco a Rattazzi mancava talora il coraggio di manifestare e difendere le proprie convinzioni religiose.

215-219 «Quando poi questi santi principi della Cristiana Cattolica Religione abbiano messo radice in questi teneri cuori riesce assai facile di rinvigorirli e renderli atti a produrre ottimi frutti con applicarli alle azioni quotidiane della vita mediante opportuni continui ragionamenti, che insensibilmente si facciano strada in quelle anime che quasi senza avvedersene si avezzeranno a fuggire il male ed operare il bene» – *Il dialogo tra Don Bosco e il maestro Francesco Bodrato,* testo E, fol. 1^{v} in RSS 3 (1984) n. 5, luglio-dicembre, pp. 386-387.

DOCUMENTI DI PEDAGOGIA NARRATIVA

INTRODUZIONE a un «Piano di Regolamento»

CENNO STORICO DELL'ORATORIO
DI S. FRANCESCO DI SALES (1854)

CENNI STORICI INTORNO ALL'ORATORIO
DI S. FRANCESCO DI SALES (1862)

a cura di Pietro Braido

Piccole vicende, a un certo punto del tutto ovvie, hanno portato don Bosco a fermarsi a Torino, prete proveniente dalla campagna, perfettamente acclimatato col mondo della città. Erano stati ardui, al paese, i primi passi segnati dalle concrete difficoltà di studiare e seguire la vocazione ecclesiastica. Decisiva fu la scelta operata alla fine della sua formazione clericale, nel 1844. In teoria avrebbe potuto optare di nuovo per l'universo di origine, ritornare alle «radici» familiari, ambientali, culturali, come semplice potenziale «curato di campagna». Ma in pratica le esperienze degli anni 1841-1844 lo avevano già preorientato in una certa direzione: l'occuparsi di ragazzi con particolari problemi morali e religiosi, diversi da quelli finora incontrati nelle sue terre e nella cittadina della sua formazione studentesca e seminaristica, la quieta, tradizionale Chieri.

Ha inizio così un'avventura che attraverso cerchi concentrici sempre più dilatati, prima e dopo la morte, lo proporrà alla cattolicità, e oltre, ammirato «padre e maestro» dei giovani in tutti i continenti, con un messaggio spirituale e pedagogico, che supera gli spazi delle istituzioni da lui messe in opera.

Del significato storico globale della sua esperienza e della sua proposta molto è stato scritto e si potrà scrivere ancora. Ma, forse, è particolarmente importante coglierne i tratti essenziali nel momento della esplicita scelta decisionale, che fissando una preferenza esclude automaticamente tutte le altre. Tanto meglio se tutto ciò è ricavabile da documenti lasciati dal protagonista stesso.

È noto, infatti, che delle «origini», ideali e reali della sua opera, don Bosco ha lasciato più testimonianze. La più estesa è rappresentata senza dubbio dalle *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales,* che sono insieme rievocazione, dimostrazione apologetica e teologica, proposta paradigmatica e programmatica: in origine, intenzionalmente riservate ai membri della sua Società religiosa. Il testo delle *Costituzioni* della Congregazione salesiana contenne sempre una *Brevis notitia historica,* destinata a illustrare ai congregati e all'Autorità ecclesiastica la realtà effettiva da cui il codice legislativo traeva ispirazione: fu soppressa soltanto e forzatamente nel testo sottoposto all'approvazione definitiva nel 1874. Ed ancora in confidenze e conferenze degli anni '60 don Bosco, con larga indulgenza per gli aspetti

«straordinari», presenta ai primi aderenti alla società salesiana in via di formazione i momenti salienti della propria preistoria, che coincidono con le fasi capitali delle vicende dell'«oratorio», che è l'essenziale sua occupazione.

Sulla storia dell'oratorio, senza interferenze istituzionali «salesiane», esistono due notevoli documenti manoscritti autografi di don Bosco, anteriori per data (il primo è del 1854; il secondo del 1862), più arcaici e meno idealizzati (e «ideologizzati») quanto al contenuto, agli scopi e al tono, delle *Memorie* menzionate. Essi si fermano ai primi sviluppi torinesi dell'opera di don Bosco.

Per l'essenzialità e linearità del discorso essi sembrano rappresentare quanto di più semplice don Bosco ha tramandato, a livello informativo, sulle vicende «reali» del suo oratorio, senza sovrastrutture, interpretazioni, commenti.

Pare sommamente interessante, d'altra parte, che gli oratori vi siano presentati non ancora quale opera «salesiana», potenziata e limitata insieme da particolari finalità e strutture «religiose», ma semplicemente come istituzione giovanile gestita da ecclesiastici e laici torinesi, tra cui don Bosco stesso,[1] affiancati da autorità locali e da privati, enti e persone, preoccupati o benevoli secondo le differenti mentalità e opinioni.

Si ha l'enorme vantaggio che don Bosco, le sue intenzioni e l'iniziativa che egli promuove, dopo e insieme ad altri, vi appaiono nelle forme più elementari, nei tratti essenziali: quindi con accresciuta ricchezza di virtualità e di universale proponibilità pedagogica.

Anzitutto vi appare don Bosco uomo della sua terra, che conosce la fatica dell'avaro lavoro agricolo, sensibile ai disorientamenti e ai pericoli dei giovani della montagna e della campagna smarriti nell'anonimato e nelle durezze della grande città. In più egli è presente come credente e prete, convinto che senza un principio morale e religioso non si possono risolvere adeguatamente e stabilmente nemmeno i problemi della loro precarietà economica, dell'alloggio, del vitto, del vestito, di un punto di riferimento.

L'umile forma dell'oratorio, adunanza festiva e festosa, che diventerà poi anche «scuola», nelle forme più svariate, e «casa annessa», ospizio (pensionato e internato) si dimostra subito come la più adatta ai «bisogni del tempo». È una prima realizzazione, ma è anche un simbolo di quanto si do-

[1] Ancora nel 1861 — una data che rende alquanto problematico il discorso — don Bosco scriveva al rettore del Seminario diocesano, il can. Alessandro Vogliotti: «Del resto Ella sa che da vent'anni io ho sempre lavorato e tuttora lavoro e spero di consumare la mia vita lavorando per la nostra diocesi; ed ho sempre riconosciuto la voce di Dio in quella del Superiore ecclesiastico» – lett. del 3 settembre 1861, E I 208.

vrebbe e si potrebbe fare per tutti i ragazzi «in difficoltà», «abbandonati», «poveri», perciò «pericolanti» e, potenzialmente, «pericolosi».

Si precisa, insomma, una vasta aspirazione, umanitaria e religiosa, morale e sociale, e un concreto programma, traducibile nelle più svariate iniziative: «Far del bene a quanti si può, del male a nessuno».[2]

I due documenti rivelano, dunque, un don Bosco che è di tutti, di quanti in qualsiasi ambito ritengono il problema giovanile estremamente e perennemente serio, per il destino dei singoli e della società.

I testi editi sono già per se stessi ricchi di informazioni storicamente significative. Per un indispensabile inquadramento saranno sufficienti alcune poche notazioni circa il contesto sociale e culturale, oltre le informazioni consuete nell'edizione di testi critici.

I. INTRODUZIONE

I testi sono tre: 1) un'*Introduzione* al *Piano di regolamento* dell'Oratorio festivo; 2) un *Cenno storico* sullo sviluppo dell'opera degli oratori a Torino dal 1841 al 1854; 3) altri *Cenni storici* sullo sviluppo dell'opera degli oratori a Torino dal 1841 al 1862.

L'*Introduzione* e il *Cenno* costituivano nelle redazioni primitive del regolamento dell'oratorio una specie di parte preliminare giustificativa e storica. Essi scompaiono da copie successive diffuse manoscritte tra i responsabili degli oratori e da quelle preparate per la pubblicazione a stampa e vengono ignorati dall'edizione definitiva ufficiale del 1877.

L'*Introduzione* è pubblicata per la prima volta, ma incompleta (lin. 1-30, 54-59), da don Lemoyne nel secondo volume delle *Memorie Biografiche* e messa in relazione con la data del 3 novembre 1841, quando don Bosco, da pochi mesi sacerdote, si stabilisce a Torino. «Quali fossero i suoi pensieri ed affetti in quel momento solenne — scrive il biografo, anticipando i tempi della storia reale — ci pare di trovarli riprodotti in una vecchia carta scritta di sua mano in un tempo di poco posteriore a quest'anno».[3] Trascritta integralmente dall'autografo di don Bosco, appare probabilmente per la prima volta nella raccolta S. Giovanni Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù,* a cura di P. Braido.[4]

Il *Cenno storico,* la più antica e interessante testimonianza scritta di

[2] MB IX 416.
[3] MB II 45-46.
[4] Brescia, La Scuola 1965, pp. 360-362.

don Bosco sui primordi della sua opera, è rimasto finora inedito. Lo conoscono, tuttavia, e vi fanno riferimento i migliori studiosi di don Bosco.[5]

I *Cenni storici,* secondo don Lemoyne, dovrebbero essere stati stampati [6] e in quanto tali compaiono elencati nel volume di P. STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco.*[7] Un brano (corrispondente alle lin. 211-237 della presente edizione) viene riprodotto in MB VI 804-805. Le successive correzioni e precisazioni fanno pensare a un testo che viene gradualmente preparato per essere pubblicizzato. Ma non ne è rimasta traccia, nemmeno in archivi e biblioteche di persone che ne potevano essere i più ovvi destinatari (per esempio i vescovi a cui don Bosco chiedeva «commendatizie» per ottenere l'approvazione della nascente Società religiosa).

1. Descrizione dei documenti esistenti nell'ASC (Roma)

I. *L'«Introduzione» e il «Cenno storico»*

I due testi si trovano in quattro manoscritti differenti. Il primo, ms *A,* autografo di don Bosco, sembra concepito quale integrazione introduttiva al testo del *Regolamento* del primo oratorio festivo, redatto precedentemente, e che si presenta nella prima o in una delle prime stesure autografe di don Bosco. Due altri manoscritti sono copie, dovute a due diversi amanuensi, che contengono di seguito l'*Introduzione,* il *Cenno storico* e il *Regolamento.* Il quarto, ms *B,* presenta soltanto il testo dell'*Introduzione* e del *Cenno.* Nel medesimo *ASC* si trovano anche altri manoscritti del *Regolamento,* privi dell'*Introduzione* e del *Cenno storico.* Essi sembrano rispecchiare una fase intermedia d'uso tra la prima tradizione manoscritta e la stampa nel 1877.

Si darà una schematica descrizione dei manoscritti che interessano l'*Introduzione* e il *Cenno storico.*

1. *A* = ASC 132 Oratorio 1 – microsch. Fondo Don Bosco 1.972 B 3-C 5.

Il documento è costituito da 4 fogli doppi, formato protocollo, mm

[5] Cfr. per esempio E. CERIA nella edizione delle *Memorie dell'Oratorio* (1846), p. 146, lin. 103; p. 165, lin. 7; 172-173, lin. 18; P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870),* p. 160, n. 6.

[6] «In quanto agli operai, diremo come nel 1862 don Bosco scrivesse un cenno storico sull'Oratorio di S. Francesco di Sales. Questo documento venne stampato» – MB IV 31.

[7] Cfr. P. STELLA, *Gli scritti a stampa...,* p. 40. Il titolo è registrato in base alla testimonianza del Lemoyne.

300x208, accostati l'uno all'altro, numerotati con numeri romani da I a XV; l'ultima pagina è bianca. La carta, molto ingiallita per l'usura del tempo, è piuttosto leggera, uso mano da tipografia.

Manoscritto autografo di don Bosco con la caratteristica grafia veloce e discontinua. L'inchiostro è nero, generalmente più marcato nelle correzioni.

Molte correzioni e aggiunte ricoprono il largo margine, mm 70/80, lasciato sulla parte sinistra di ciascuna pagina.

Il testo dell'*Introduzione* occupa le pp. I-II; il testo del *Cenno* le pagine da III a XV.

A questo gruppo di fogli ne va unito un altro, che ne è la reale continuazione, che contiene il testo manoscritto autografo di don Bosco del *Piano di Regolamento dell'Oratorio...* – ASC 026 (1) Regolamento dell'Oratorio – microsch. 1.955 B 1-D 5. Si tratta di un blocco di fogli semplici (il 1° e il 3°) e doppi (il 2°, 4°, 5°, 6°, 7° e 8°), numerati da 1 a 28.

La carta, la marginatura, l'inchiostro, la grafia presentano le medesime caratteristiche dei fogli occupati dal testo dell'*Introduzione* e del *Cenno*. Sono però da notarsi due particolarità: il formato dei fogli è leggermente diverso, 290/300x215 mm; e la grafia si rivela generalmente più leggera nelle correzioni.

Per la datazione, forse, non è lecito assegnare un medesimo tempo ai tre testi, che possono comportare uno dall'altro un'oscillazione di 1 o 2 anni.

2. *B* = ASC 026 (2) Regolamento dell'Oratorio – microsch. FDB 1.955 D 6-1.956 B 3.

Un unico manoscritto indiviso, tracopiato dal medesimo amanuense contiene di seguito i tre elementi, compresi sotto lo stesso titolo *Regolamento Primitivo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales:* l'*Introduzione,* il *Cenno storico,* seguito immediatamente dal testo regolamentare.

Apre un foglio di guardia non numerato, semplice, staccato per usura dall'altra metà (che costituisce le pagine 33 e 34 del manoscritto), formato 300x205/206 mm. Esso presenta qualche lacerazione e i segni di una piegatura in senso orizzontale. Nel *r* è piuttosto annerito, non porta nessun segno di rigatura e presenta nel margine superiore a destra, a tratti calligrafici, in inchiostro nero, il titolo: *Regolamento Primitivo dell'Oratorio.* Per il resto sia il *r* che il *v* sono bianchi.

L'*Introduzione* è contenuta in un foglio semplice, staccato dal blocco degli altri, formato 306x206 mm. La carta è rigata con largo margine a sinistra, di ca. 50 mm nel *r* e di ca. 70 mm nel *v*. Le due pagine sono numerate 1

e 2. L'inchiostro è color seppia. Il titolo *Introduzione* è scritto in grandi caratteri gotici, sottolineato da tre linee curve e da due ramoscelli di foglie. Un ghirigoro chiude la pagina 2 al termine del testo.

Seguono nell'ordine: 5 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro; 3 fogli semplici; un foglio doppio; un foglio semplice: insieme costituiscono un fascicolo di 32 pagine, numerate da 3 a 33; l'ultima non è numerata ed è rimasta bianca; da p. 3 a p. 13 si ha anche la numerotazione in numeri romani. La dimensione dei fogli fino a pag. 24 è identica a quella del foglio che contiene l'*Introduzione,* 306x206 mm, con margine sinistro di ca. 70 mm, delimitato a pastello azzurro fino a p. 6 e con matita a cominciare da p. 7. Gli altri fogli, numerati da 25 a 33 [e p. 34 non numerata] hanno le medesime dimensioni del foglio di guardia, 300x205/206 mm.

La grafia dell'intero manoscritto è sicura, regolare, piuttosto sottile, inclinata leggermente a destra, spigliata; l'inchiostro è bruno.

Nella parte superiore di p. 3-III si trova il titolo *Regolamento Primitivo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* e subito sotto *Cenno Storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.*

Il *Cenno* occupa le pagine da 3 a metà p. 13 (III-XIII). Da metà pagina 13 a p. 33 è contenuto il testo integrale del *Regolamento.* Nel margine inferiore di p. 33, entro le volute di un ghirigoro sono scritte a caratteri maiuscoli le due parole LAUS DEO e intercalato tra esse il saluto W. GGM (= Viva Gesù, Giuseppe, Maria). Nel margine inferiore a destra di p. 34 (non numerata, bianca) si trova l'indicazione del destinatario e utente del manoscritto, in un tempo ancora lontano dall'edizione a stampa: *Direttore.*

3. *C* = ASC 132 Oratorio, 1 (*Introduzione*) – ASC 026 (3) Regolamento dell'Oratorio (*Cenno storico*) – microsch. FDB 1.972 C 8-9 e 1.956 B 4-C 2.

Anche questo manoscritto, indivisibile, sebbene il foglio dell'*Introduzione* abbia una posizione anomala tanto in Archivio quanto nella microschedatura, tracopiato per mano del medesimo amanuense, presenta di seguito l'*Introduzione,* il *Cenno storico* e il testo del *Regolamento.*

Manca un presumibile foglio di guardia con un titolo generale, analogamente al ms *B.*

L'*Introduzione* occupa la prima e metà della seconda pagina di un foglio semplice, formato 305x208 mm. La carta è piuttosto robusta, con rigatura azzurrognola leggerissima. Il foglio ha subito uno strappo rimediato con adesivo. Il margine sinistro, delimitato con linea verticale a matita, è largo dai 50 ai 56 mm.

La grafia è curata, puntigliosa, non bella, leggermente inclinata a de-

stra. L'inchiostro risulta nero e marcato nel titolo e nella citazione giovannea; color seppia, sbiadito nel testo.

Il titolo *Introduzione* è scritto a grandi caratteri gotici, con tre sottolineature concave, con fregio rappresentante due ramoscelli di foglie, che dal centro si dipartono verso i due lati della pagina.

Immediatamente al di sotto l'ultima linea del testo, al centro della pagina, l'amanuense ha tracciato un piccolo ghirigoro.

In altra posizione archivistica, 026 (3), si trova, preceduto da un foglio semplice, bianco nei due lati, non numerati, un mazzo di 8 fogli doppi (il 6° e il 7° si sono scissi, dando luogo a 4 fogli semplici), formato 305x208 mm, numerati a matita, probabilmente da un archivista da 1 a 31; la pagina 31 è occupata solo per metà e p. 32, non numerata, è bianca. In ciascuna pagina viene delimitato a matita con linea verticale un margine di circa 60 mm. La carta ha una rigatura di colore azzurrognolo appena percettibile.

Le caratteristiche della grafia e dell'inchiostro sono identiche in tutto, nei titoli e nel testo, a quelle segnalate per l'*Introduzione*.

Il *Cenno storico* occupa le pagine da 1 a metà p. 11; il testo del *Regolamento* da metà pagina 11 fino a metà p. 31.

4. *D* = ASC 132 Oratorio, 1 (*Introduzione*) – ASC 026 (4) Regolamento dell'Oratorio (*Cenno storico*) – microsch. FDB 1.972 C 6-7 e 1.956 D 11-E 10.

Il manoscritto occupa due posizioni diverse in archivio e nella microschedatura. Ma è da considerarsi indivisibile. I due testi sono tracopiati da uno stesso amanuense. Per di più, come si preciserà a suo luogo, nel margine superiore del foglio dell'*Introduzione* don Bonetti scrive: «Manca un po' di esattezza nelle date», inesattezze che vengono poi da lui riscontrate nei fogli, che contengono il *Cenno storico*.

L'*Introduzione* occupa le prime due pagine non numerate di un foglio doppio, formato 306x210 mm; le altre due pagine, anche non numerate sono bianche. La carta presenta piccole macchie. Il margine sinistro delle pagine occupate dal testo è delimitato con linea verticale a matita per lo spazio di 60 mm. La grafia, leggermente inclinata verso destra, appare sicura, rapida, corposa e ben marcata, con la *d* caratterizzata da spire, che pretendono ad eleganza. L'inchiostro è color seppia. Il titolo è a caratteri gotici, ma privo delle sottolineature e del fregio di *B* e *C*. Invece, come *C*, aggiunge un modesto ghirigoro al termine del testo.

Il *Cenno* è contenuto in un fascicolo costituito da 4 fogli doppi inseriti uno nell'altro cuciti con filo. Il formato è di 308x208 mm. La carta e la marginatura sono identiche a quelle dell'*Introduzione*. L'inchiostro è nero nei ti-

toli, color bruno nel testo, nel quale comunque appare alquanto sbiadito, anche per la carta ingiallita dal tempo.

Il testo lascia a desiderare quanto a fedeltà; talora l'amanuense confonde la lettera *S* con la *L* (Li = Si; Lassi = Sassi), talora legge equivocando (seguire = regime; appositori *corr* apparatori = apparitori), influenzato o imitato talora dal ms *C* o da altro ms a noi ignoto.

Nella prima pagina compare in caratteri calligrafici grandi, in parte gotici, un titolo così concepito: *Regolamento Primitivo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* e sotto *Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.* Ma di un testo del *Regolamento* apparentato per carta, grafia, caratteristiche, non si è trovata traccia.

Come si è detto nell'edizione si seguirà esclusivamente il ms *A,* l'unico indiscutibilmente riferibile a don Bosco e affidabile. Le insignificanti varianti presenti negli altri sono più che altro dovute a incomprensioni e negligenze. Si segnaleranno in nota, ai rispettivi testi di riferimento, tre interventi di don Giovanni Bonetti nel ms *D.*[8]

II. *I «Cenni storici»*

Dei *Cenni storici* si trovano nell'ASC 4 esemplari, il primo tutto autografo di don Bosco, gli altri dovuti a tre distinti amanuensi, ma con successivi interventi, correzioni e precisazioni autografe di don Bosco.

1. *A* = ASC 132 Oratorio 2,1 – microsch. FDB 1.972 C 10-D 4.

Il testo è contenuto in 3 fogli doppi inseriti uno nell'altro (il primo, che raccoglie gli altri, presenta i due fogli semplici componenti staccati l'uno dall'altro), formato 310x208 mm. La carta è leggera, senza rigatura, ingialli-

[8] Don Giovanni Bonetti, nasce a Caramagna (Cuneo) il 5 novembre 1838. A 17 anni entra nell'Oratorio di Valdocco (1855), dove con precedenti conoscenze di latino compie in due anni il corso ginnasiale. Il primo gruppo che costituisce la Società Salesiana lo elegge 2° consigliere del Capitolo Superiore nella seduta inaugurale del 18 dicembre 1859. Frequenta la teologia nel Seminario arcivescovile e viene ordinato diacono il 22 aprile 1864 e sacerdote il 17 maggio, martedì di Pentecoste. Ottenuta l'abilitazione all'insegnamento nel ginnasio inferiore nel 1863, nell'autunno del medesimo anno è insegnante e catechista o direttore spirituale nel collegio di Mirabello. È direttore del collegio nella sede di Mirabello dal 1865 al 1870 e nella sede di Borgo San Martino dal 1870 al 1877. È chiamato a Valdocco direttore del «Bollettino Salesiano» (1877-1886). Viene eletto dal Capitolo Generale IV Direttore Spirituale generale della Congregazione (1886) e ricopre questo ufficio fino alla morte (5 giugno 1891). Scrittore e polemista, fu spesso revisore di scritti di don Bosco in nuova edizione e uno dei suoi uomini di fiducia.

ta dal tempo, e l'inchiostro traspare nei due versi. A sinistra viene costantemente conservato un margine di ampiezza variabile, dai 40 ai 50 mm. L'inchiostro è color seppia, piuttosto sbiadito, talvolta nero nelle correzioni. Le pagine sono numerate da 1 a 7; l'ottava è bianca.

Uno strappo nel margine superiore del primo foglio è stato rimediato con adesivo trasparente.

Il manoscritto è interamente autografo di don Bosco, tempestato di correzioni nel testo e nel margine, di non facile lettura; alcune varianti risultano illeggibili.

La composizione va collocata con certezza non prima del 1860, poiché don Rua vi appare già sacerdote (venne ordinato il 29 luglio 1860) e come tale già da tempo collaboratore e quasi successore del teol. Roberto Murialdo nella gestione dell'oratorio dell'Angelo Custode; e non dopo la metà del 1863 quando don Bosco sta approssimandosi alla fondazione del collegio di Mirabello, di cui don Rua sarà nel novembre direttore. L'intero discorso riguarda esclusivamente gli oratori torinesi e si spiega se fatto nel 1862. Qualcuna delle copie, in particolare *C* e *D* si collocano nel 1863.

2. *B* = ASC 132 Oratorio 2,2 – microsch. FDB 1.972 D 5-12.

Il testo è contenuto in un fascicolo, costituito da tre fogli doppi inseriti l'uno nell'altro legati con filo, formato 275x212 mm. La carta è resistente, tipica dei registri per contabilità: con rigatura orizzontale color verde e linee verticali a sinistra e a destra colore rosso granata. La carta è ingiallita, l'inchiostro colore bruno piuttosto sbiadito. A sinistra di ciascuna pagina è lasciato un margine di ca. 50 mm. L'amanuense, non identificato, presenta una scrittura leggermente inclinata a destra, poco raffinata, non calligrafica, però regolare e adulta.

Il testo sembra ricopiato direttamente dall'originale di don Bosco ed è l'unico veramente fedele ad esso. Don Bosco interviene discretamente nel testo con correzioni e brevi aggiunte e due volte in margine con integrazioni più consistenti.

3. *C* = ASC 132 Oratorio 2,4 – microsch. FDB 1.972 E 9-1.973 A 6.

Il testo è contenuto in due fogli doppi e uno semplice di carta ruvida scadente da tipografia, accostati l'uno all'altro. Il formato del primo foglio è di 278x190 mm e degli altri due di 300x215 mm. Normale marginatura a sinistra, di circa 25/30 mm. Le pagine sono numerate dalla 1ª alla 9ª, quest'ultima occupata in piccola parte; la decima, non numerata, è bianca. L'inchiostro nero traspare nei due versi. La grafia è veloce, sicura e matura,

fortemente inclinata verso destra. È del salesiano laico, cav. Federico Oreglia di S. Stefano.[9] Ogni tanto il testo è interrotto da un certo spazio bianco, quasi a voler lasciar possibilità di aggiunte, non consentite dalla ridotta marginatura.

Successivamente nel testo si notano due tipi di intervento: di don Bosco che corregge e precisa; di altro amanuense non identificato, il quale riporta nel testo del cav. Oreglia le correzioni e precisazioni introdotte da don Bosco nel documento *D*.

Il doc. *C* ignora il doc. *B* e gli interventi in esso operati da don Bosco. Esso dipende direttamente da *A*, ma con varianti di contenuto e di stile abbastanza significative. Inoltre in sette luoghi distinti — come verrà evidenziato nelle note al testo — l'amanuense aggiunge nel testo tra parentesi brevi osservazioni, richieste di precisazioni, qualche perplessità. Non è arbitrario pensare che in vista di una eventuale pubblicazione del documento o di una sua utilizzazione ufficiale, quale responsabile della tipografia il cav. Oreglia sia stato (o si sia sentito) autorizzato, ricopiando il testo, a introdurre e a proporre migliorie di dati e di stile. Il cavaliere era persona colta: aveva compiuto gli studi umanistici al collegio gesuita del Carmine a Torino; tanto è vero che presso i gesuiti, dopo il noviziato, per accedere al sacerdozio gli restava da compiere soltanto il corso teologico.

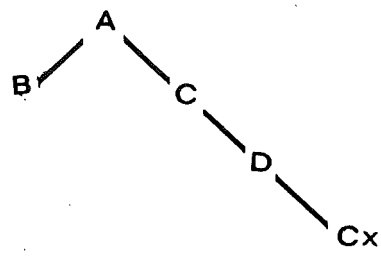
4. *D* = ASC 132 Oratorio 2,3 – microsch. FDB 1.972 E 1-8.

Il manoscritto è costituito da tre fogli doppi, inseriti uno nell'altro e cuciti insieme con filo, formato 308x207 mm. La carta è leggera, da tipografia senza rigatura, molto ingiallita, con inchiostro color seppia, che traspare nei due versi. La grafia è curata, elegante, inclinata verso destra, con svolazzi nella *d* e nella doppia *t*. Le pagine non sono numerate: le prime due sono bianche; il testo è contenuto nelle pagine da 3 a 10; le pagine 11 e 12 sono bianche. A sinistra di ciascuna pagina è lasciato un margine di ca. 40 mm.

[9] Il cav. Federico Oreglia di S. Stefano, figlio del barone Carlo Giuseppe Luigi (1795-1851), nasce a Benevagienna (Cuneo) il 15 luglio 1830. Incontra don Bosco agli Esercizi spirituali a S. Ignazio sopra Lanzo Torinese nell'estate del 1860 ed entra nell'Oratorio il 16 novembre dello stesso anno. Professa i voti triennali nella Società Salesiana come coadiutore o religioso laico il 14 maggio 1862 e perpetui il 6 dicembre 1865. Appare già come segretario della lotteria del 1862 ed è costituito da don Bosco fin dagli inizi responsabile della gestione della tipografia e della libreria (1862-1863). Nel 1869 lascia la Società Salesiana ed entra nella provincia romana della Compagnia di Gesù (un fratello è già uno dei padri della «Civiltà Cattolica» e un altro, dal 1866, internunzio in Olanda, poi cardinale), nella quale professa nel 1870 e viene ordinato sacerdote. Muore il 2 gennaio 1912.

L'amanuense sembra essere il chierico salesiano Paolo Albera, che aveva professato i voti triennali con il primo gruppo di Salesiani il 14 maggio 1862.[10]

Il rapporto tra i quattro documenti può essere rappresentato con il seguente stemma:



2. Date e contesto storico

A parte l'*Introduzione* i due testi redatti da don Bosco sono da lui considerati «storia»: secondo il suo preciso concetto essi rievocano «eventi» significativi, *Cenno storico* l'uno, *Cenni storici* l'altro. Ed anche l'*Introduzione* si inserisce in un ordine di fatti storicamente rilevanti. Perciò la loro collocazione e datazione non può prescindere, per la comprensione di lettori lontani per spazio, tempo e cultura dagli avvenimenti più vicini che ne fanno da cornice.

Dal 1841 al 1863 il lavoro specifico di don Bosco in favore dei giovani si svolge tutto nella città di Torino, capitale del regno sardo, il quale comprendeva allora il Piemonte, la Liguria, la Sardegna, la Savoia e il Nizzardo. Lo stato Sabaudo si dilaterà fino a diventare regno d'Italia dopo la seconda guerra di indipendenza (1859 - la prima del 1848/1849 si era conclusa

[10] Paolo Albera era nato a None (Torino) il 6 giugno 1845. Entrato all'Oratorio l'8 ottobre 1858 fece parte del drappello che aprì il collegio di Mirabello Monferrato (20 ottobre 1863). Sacerdote nel 1868 fu poi direttore dell'ospizio di Marassi (1871), trasferito nel 1872 a Sampierdarena: vi rimase fino al 1881 quando fu nominato ispettore (provinciale) in Francia. Dal Capitolo Generale V (1891) fu eletto direttore spirituale generale della Società salesiana. Occupò parecchi anni nella visita di pressoché tutte le opere salesiane nel mondo. Fu eletto a succedere a don Rua come Rettore Maggiore della Congregazione nel 1910, governando fino alla morte avvenuta il 29 ottobre 1921.

con uno scacco) con l'annessione di gran parte del territorio nazionale (restano esclusi il Lazio e le tre Venezie) e la cessione alla Francia della Savoia e di Nizza (1860). L'opera di don Bosco si sviluppa durante il regno di Carlo Alberto di Savoia (1831-1849), di Vittorio Emanuele II (1849-1878) e di Umberto I (1878-1900). Dal 1850 al 1861 è figura dominante in campo politico il conte Camillo Benso di Cavour (1810-1861), ministro dal 1850 e dal 1852 quasi ininterrottamente Presidente del Consiglio, a capo di una coalizione liberale, moderata e di centro-sinistra, questa capeggiata da Urbano Rattazzi (1808-1873).

Don Bosco arriva a Torino dal paese di origine il 3 novembre 1841, dopo aver compiuto il corso di studi ecclesiastici nel Seminario della vicina Chieri e aver ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 5 giugno antecedente nella cappella dell'arcivescovado da mons. Luigi Fransoni (1832-1862). Frequenta il Convitto ecclesiastico di S. Francesco d'Assisi, diretto dal teologo Luigi Guala (1775-1848), per una qualificazione pastorale pratica, soprattutto nel ministero della confessione e della predicazione. Durante il triennio di permanenza al Convitto (1841-1844), in forza di circostanze favorevoli e di personali propensioni, don Bosco si sentirà sempre più coinvolto dai problemi dei giovani «poveri e abbandonati». Poi, nel biennio 1844-1846, porterà a decisiva maturazione la propria vocazione oratoriana, trovando con tenace perseveranza una sede definitiva per la sua opera emblematica.

Il primo oratorio si dirama in altri due in punti nevralgici della città (1847, 1849) e all'interno di quello di S. Francesco di Sales si costituisce un piccolo ospizio (1847), che diventerà poi internato per artigiani e studenti (1853-1862), mentre viene gradualmente elaborata la serie dei *Regolamenti.* Negli anni '50, in particolare a partire dal 1854/55 si va precisando nella mente di don Bosco l'idea di una Società religiosa dedita alla missione giovanile, con tappe significative nel 1858 (viaggio a Roma e incontro con Pio IX), 1859 (coagulo di un primo gruppo che si lega con una solenne promessa anticipatrice dei voti), 1862 (primi voti religiosi temporanei). Ma di sviluppi relativi a un piano di Società religiosa non si trova alcuna traccia nemmeno nei *Cenni storici,* che pure vengono redatti intorno al 1862.

Comunque la composizione dei tre documenti l'*Introduzione,* il *Cenno storico,* i *Cenni storici* si colloca nel periodo che va dal 1854 al 1862/1863. È anzi possibile attribuire a ciascuno una datazione sufficientemente precisa.

Tutti gli elementi materiali e formali, quali risultano anche dalla descrizione dei manoscritti, inducono ad assegnare date piuttosto ravvicinate all'*Introduzione* e al *Cenno storico.* Con analoga certezza si può pensare che l'autografo in nostro possesso tramandi la prima stesura del testo. Le ultime righe del *Cenno* consentono anche di stabilire il tempo nel quale la sua ste-

sura è terminata; non molto discosto, del resto, da quello di inizio. Don Bosco conclude la sua rievocazione storica accennando molto sommariamente a un elemento decorativo introdotto nella chiesa di S. Francesco di Sales, dono del co. Cays eletto nella Pasqua del 1854 per la seconda volta priore della Compagnia di S. Luigi e sottolinea le angustie dell'annata (ma don Bosco non accenna al *cholera morbus* manifestatosi anche a Torino ai primi di agosto). Indica pure il numero dei ricoverati nell'ospizio: 86, cifra che sembra corrispondere esattamente all'effettiva realtà del 1854.[11]

La data di composizione dello scritto non dovrebbe andare oltre l'estate del 1854.

Il *Regolamento* ha una propria storia autonoma e, almeno nelle parti di cui si conserva la redazione primitiva, potrebbe risalire agli anni 1851/1852, quando don Bosco non era ancora stato dichiarato da mons. Luigi Fransoni direttore capo dei tre oratori di S. Francesco di Sales, di S. Luigi, dell'Angelo Custode.

È significativo che il titolo *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione di Valdocco* si trovasse dapprima, con qualche variante, a capo del foglio che contiene l'inizio del testo del *Regolamento*. E che nel margine superiore a sinistra del medesimo foglio si trovasse il testo giovanneo: *Ut filios Dei qui erant dispersi congregaret in unum* Ioan. 11,52. I due testi vengono cancellati nel foglio primitivo e il titolo aggiunto nel margine superiore a sinistra del foglio che contiene l'*Introduzione,* che a sua volta inizia col passo giovanneo ricordato. Sembra risultare da tali varianti che, contrariamente alle intenzioni espresse nell'*Introduzione,* il primitivo *Piano di Regolamento* intendesse regolare soltanto l'oratorio di Valdocco, e quindi sia stato pensato e redatto quando non si era ancora determinata nei tre oratori l'unità di governo.

I *Cenni storici* nelle intenzioni di don Bosco non dovevano avere come destinatari preferenziali i propri collaboratori. Potevano invece essere pen-

[11] La cifra si avvicina molto a quelle date tra novembre 1854 e gennaio 1855 in due lettere, inviate rispettivamente alla «Mendicità Istruita» (13 novembre 1854 - E 1, 96: gli ospiti sarebbero 90) e al sindaco di Torino (23 gennaio 1855 - E 1, 101: i giovani sarebbero 95). «Nel 1854 don Bosco poteva accogliere circa ottanta ragazzi; tra i quali, alcuni orfani o privi di sostentamento a causa del colera che aveva infierito in Piemonte e specialmente a Torino nei quartieri di periferia» (P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I, p. 114). In una lettera indirizzata al salesiano don Giuseppe Bologna, direttore dell'opera di Marsiglia, il 6 gennaio 1879, il maestro dei novizi don Giulio Barberis, facendo un elenco di fonti idonee a far conoscere l'*anima* e lo *stile* di don Bosco, informa: «11 Tu forse avrai manoscritto un regolamento dell'Oratorio antico — regolamento che non si stampò mai — preceduto da una relazione storica scritta da Don Bosco medesimo — molto importante» (*Cronichetta,* quad. 14°, p. 75).

sati quale essenziale strumento di corretta informazione circa la sua opera in varie direzioni: giudici più o meno benevoli, benefattori, autorità ecclesiastiche e civili. Nel 1860 e 1861 l'Oratorio era stato oggetto di qualche perquisizione o ispezione; e a don Bosco poteva premere di sottolineare lo scopo essenzialmente caritativo della sua opera.

La datazione della stesura autografa risulta relativamente facile. Nell'elenco dei vari laboratori si trovano inclusi i tipografi, ma non i fabbri ferrai. Orbene, l'idea di una propria tipografia si concretizza in don Bosco lungo gli ultimi mesi del 1861; l'autorizzazione della prefettura di Torino è datata al 31 dicembre del 1861 e comunicata a don Bosco dall'autorità di pubblica sicurezza il 2 gennaio 1862; nei mesi seguenti inizia il suo lavoro e nel maggio esce la prima produzione consistente: il fascicolo delle Letture Cattoliche dal titolo *Teofilo ossia il giovane romito*. Il manoscritto allografo *B*, il più fedele al testo originario e riveduto da don Bosco, non muta nulla. I fabbri ferrai compaiono nella copia trascritta con una qualche libertà dal cav. Oreglia di S. Stefano, diventato nel 1862 responsabile della tipografia, il quale nel suo manoscritto fissa chiaramente la data del 1863, ripetuta nel manoscritto *D* strettamente dipendente dal *C*. Non sembra incongruo supporre che i due manoscritti *A* e *B* si debbano far risalire alla prima metà del 1862. Intanto nella seconda metà sorge il laboratorio dei fabbri ferrai, impegnati in lavori connessi con la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica (la costruzione durò dall'estate 1862 all'estate del 1863). È probabile che, secondo quanto si è già detto, il cav. Oreglia sia stato incaricato di riprendere il manoscritto in vista di una eventuale pubblicazione e che nel 1863 vengano le due trascrizioni *C* e *D* con l'ovvia inclusione dei fabbri ferrai.

3. Criteri di edizione

L'edizione dell'*Introduzione* e del *Cenno* sarà fatta esclusivamente sul manoscritto autografo di don Bosco. Degli altri non si terrà conto: contengono trascrizioni non sempre accurate di amanuensi e non evidenziano alcun intervento di don Bosco. Si farà riferimento al ms *D* limitatamente alle tre annotazioni, già accennate, di don Bonetti, che è uno dei primi, in ordine di tempo e di importanza, autorevoli testimoni delle iniziative educative di don Bosco.

Quanto ai *Cenni storici* si è proceduto diversamente.

Nel lavoro di edizione si poteva scegliere la via più ovvia. Prendere come base il documento *D*, che è, con tutta probabilità, l'ultimo che don Bosco ha controllato e corretto; e integrare in esso le correzioni compatibili

da lui introdotte nel documento *B*. L'apparato delle varianti avrebbe dovuto evidenziare l'evoluzione subita dal testo a partire dalla originaria redazione *A*, tutta autografa di don Bosco, fino al documento finale *D*.

Ma si è preferito privilegiare ciò che don Bosco effettivamente e direttamente ha scritto di suo pugno. Sulla linea *A-C-D* è intervenuto qualcosa che è dovuto a Oreglia e che non sembra derivato propriamente da don Bosco, che, quindi, non è rigorosamente suo; e questo è stato poi riversato in *D*.

Si è, perciò, preferito partire dal documento originario *A*, arricchendolo e ricostruendolo in base agli espliciti interventi di don Bosco succedutisi in *B, C, D*, privilegiando qualche rarissima volta quelli riscontrati in *D* incompatibili con qualche intervento in *B*. In apparato sono registrate tutte le varianti, da chiunque introdotte nelle varie fasi redazionali.

Considerato il carattere arcaico dei testi editi ci si è voluti attenere alla *mens* di don Bosco, intesa nel senso più letterale. Non è esclusa la legittimità e la validità di un altro tipo di edizione. A livello di interpretazione delle intenzioni e delle idee si è ritenuta più significativa questa, la quale garantisce che ogni parola e sillaba è uscita esclusivamente dalla penna di don Bosco, anche se i testi dei due amanuensi possono aver goduto di una sua tacita approvazione.

In questa edizione, nella quale interessa più la sostanza del documento che talune peculiarità morfologiche o grafiche, non si includono, nell'apparato delle varianti, anomalie e particolarità puramente formali: punteggiatura (quando non sia indispensabile per la comprensione esatta del testo), diverso modo di indicare il plurale delle parole terminanti in -io (per es. laboratorii o laboratori, oratorii o oratori...), lo scambio di maiuscole e minuscole per molti nomi comuni (per es. Oratorio o oratorio, Falegname o falegname, Istruzione o istruzione...), l'assenza o presenza di sottolineature nei sottotitoli, l'uso per certe forme verbali di accenti e di elisioni (per es. fù-fu, fà-fa) e dell'imperfetto indicativo (facea-faceva, avea-aveano...).

4. Rilevanza storica e concettuale dei documenti

Dalla lettura delle pagine introduttive alle *Costituzioni* della Società Salesiana, che fino all'inizio del 1874 don Bosco presenta per l'approvazione definitiva alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, ci si rende conto che l'educatore piemontese ama spesso richiamarsi alle «origini» del suo impegno tra i ragazzi, fino a individuarvi le remote «radici» della stessa congregazione religiosa da lui fondata.

In realtà, come si è detto, l'iniziativa avviata era suscettibile dei più svariati sviluppi; e il suo «significato» storico e ideale originario non è costretto entro i confini di una sola istituzione, ma ha una portata universale.

In questa prospettiva è facile rilevare che rispetto a rievocazioni più tardive (le *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales* e, prima e dopo, conferenze, confidenze, ricordi consegnati ai suoi «figli» e da questi tramandati attraverso *Cronache* o *Annali* o testimonianze) le sobrie ricostruzioni del 1854 e del 1862 appaiono molto meno «idealizzate» e «ideologizzate», anche se elementi moderatamente «drammatici» sono reperibili nel *Cenno storico* in relazione all'Oratorio itinerante e ai rapporti con l'autorità preposta all'ordine pubblico. In generale, l'«emotività» vi appare contenuta e l'informazione improntata a oggettività. Del resto don Bosco scriveva quando erano ancora vivi parecchi testimoni e collaboratori, nei quali eventuali esagerazioni e marcati personalismi avrebbero trovato severi censori.

Si tratta, complessivamente, di 22 pagine manoscritte, una flebile voce, apparentemente, rispetto alle quattro e più mila pagina che costituiscono i cinque volumi delle *Memorie biografiche,* dal II al VI, compilate da G.B. Lemoyne, e che narrano la cronaca-storia del ventennio 1841-1861. Ma è voce di valore unico: per l'autorevolezza del testimonio, la sensibile prossimità ai fatti, l'implicita cura di dare di essi una versione realistica e una valutazione d'insieme: quasi un bilancio, a chiusura di un ciclo «storico» e all'inizio di un altro con novità quanto alle prospettive di lavoro educativo, alle modalità di svolgimento, alle collaborazioni e ai collaboratori.

D'altra parte, anche in occasioni vicine alla data di composizione dei due «cenni» don Bosco giustifica la pressante richiesta di aiuti ricorrendo alla «storia» della sua opera, in modo che risulti chiaro a che cosa siano destinati gli aiuti offerti.

Già nel 1850, chiedendo sussidi all'Opera Pia della «Mendicità Istruita», egli presentava un brevissimo profilo «storico» della sua opera.

> Il sacerdote Gioanni Bosco nel desiderio di procurare ai giovani più abbandonati tutti quei vantaggi civili, religiosi e morali che per lui fosse possibile nel corso dell'anno 1841 cominciò a radunarne un dato numero in un luogo aderente alla chiesa di S. Francesco d'Assisi. Le circostanze del sito limitavano il numero ai settanta od agli ottanta.
>
> L'anno 1844 l'esponente per motivo d'impiego essendosi trasferito alla pia opera del Rifugio continuò ad accogliere detti giovani a cui si unirono parecchi altri fino a trecento. Sprovveduti di locale opportuno l'adunanza facevasi ora in un sito ora in un altro di questa città sempre coll'annuenza delle autorità civili ed ecclesiastiche.
>
> L'anno 1846 si potè avere ivi in affitto il luogo dove si aprì l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco. Quivi l'accorrenza dei giovani di-

venne maggiore, talvolta si annoveravano da sei a settecento giovani dai dodici ai venti anni, di cui gran parte usciva dalle carceri od era in pericolo di andarvi.

Benedicendo il Signore tale opera, e divenuto troppo ristretto l'Oratorio anzidetto, sul finir del 1847 ne fu aperto un altro a Porta Nuova sotto il titolo di S. Luigi.

Il bisogno dei tempi persuadendo vie più la necessità di educazione e di assistenza per li giovani abbandonati, nell'ottobre del 1849 fu in Vanchiglia riaperto quello dell'Angelo Custode principiato e già da un anno chiuso dal zelantissimo Sac. Don Cocchi vicecurato della SS. Annunziata. Il totale dei giovani di tutti e tre gli Oratori giunge sovente al mille.

Col mezzo di piacevole ricreazione allettata da alcuni divertimenti, con catechismi, istruzioni e canto parecchi divennero morigerati, amanti del lavoro e della religione. Ci sono anche le scuole del canto tutte le sere, e le scuole domenicali per quelli che possono intervenire, e si diedero già alcuni pubblici saggi e dimostraronsi pienamente soddisfatte le persone che intervennero.

Havvi pure un ospizio per ricevere da venti a trenta individui e questo per li casi particolari di estremo bisogno in cui spesso taluno si trova.

Finora ogni cosa progredì coll'aiuto di alcune caritatevoli persone ecclesiastiche e secolari. I sacerdoti che sono a ciò in modo particolare dedicati sono il sac. Teol. Borrelli, Teol. Carpano, Teol. Vola, Don Ponte, Don Grassino, Teol. Murialdo, Don Giacomelli, Teol. Prof. Marengo.[12]

Alla descrizione della genesi e dei primi sviluppi della sua opera, in cui vengono utilizzate informazioni contenute nel *Cenno storico,* è dedicata pure gran parte di un *Invito ad una lotteria d'oggetti a favore degli oratorii di S. Luigi a Porta Nuova, di S. Francesco in Valdocco, del S. Angelo Custode in Vanchiglia,* diffuso agli inizi del 1857.

Crediamo cosa pubblicamente conosciuta come il sac. Bosco Giovanni nel desiderio di promuovere il vantaggio morale della gioventù abbandonata, si adoperò che fossero aperti tre Oratorii maschili ai tre principali lati di questa città, ove nei giorni festivi sono raccolti, nel maggior numero che si può, quei giovani pericolanti della città e de' paesi di provincia che intervengono a questa capitale. In questi Oratorii avvi cappella per le funzioni religiose, alcune camere per la scuola ed un giardino per ricreazione. Ivi sono allettati con premii, e trattenuti con un po' di ginnastica o con altra onesta ricreazione, dopochè hanno assistito alle sacre funzioni. Il numero di quelli che intervengono eccede talvolta i tre mila. Quando le stagioni dell'anno lo comportano, vi è scuola di lettura, scrittura, canto e suono. Un ragguardevole numero di pii signori sono solleciti a prestare l'opera loro col fare il catechismo; coll'adoperarsi

[12] Lett. agli Amministratori della «Mendicità Istruita», 20 febbraio 1850 – E I 29-30.

che i giovani disoccupati vengano collocati al lavoro presso ad onesto padrone, continuando loro quell'amorevole assistenza che ad un buon padre si conviene.

Nell'Oratorio poi di Valdocco vi sono anche le scuole feriali di giorno e di sera specialmente per quei ragazzi che o per l'umiltà delle lacere vesti, o per la loro indisciplina non possono essere accolti nelle pubbliche scuole.

Le scuole serali sono assai frequentate. Ivi è parimenti insegnata lettura, scrittura, musica vocale ed istrumentale, e ciò tutto per allontanarli dalle cattive compagnie, ove di certo correrebbero rischio di perdere lo scarso guadagno del lavoro, la moralità e la religione.

Tra questi giovani, siano della città, siano dei paesi di provincia, se ne incontrano alcuni (per lo più orfani) i quali sono talmente poveri ed abbandonati, che non si potrebbero avviare ad un'arte o mestiere senza dar loro alloggio, vitto e vestito; e a tal bisogno si è provveduto con una casa annessa all'Oratorio di Valdocco, ove sono accolti in numero di oltre centocinquanta: loro è somministrato quanto occorre per farsi buoni cristiani ed onesti artigiani(...).

Inoltre or sono tre anni nella fatale invasione del colera si dovette riattare un locale apposito, ove in quella congiuntura furono ricoverati in numero di quaranta orfani, parecchi dei quali sono tuttora nella casa. In quest'anno poi si è dovuto ultimare un tratto di fabbrica da alcuni anni messo in costruzione. Tutti questi lavori, sebbene eseguiti colla più studiata economia, resero indispensabile la spesa di oltre quarantamila franchi. La qual somma coll'aiuto di caritatevoli persone fu già nella maggior parte pagata, ma rimane ancora un debito di dodici mila franchi.[13]

Analogo, ma più preciso, è l'*Invito ad una lotteria d'oggetti in Torino a favore degli Oratorii...*, diramato a partire dal gennaio 1862.

Prima di fare pubblico invito ad un'opera di beneficenza ci sembra cosa ragionevole dare un cenno dello scopo cui tende l'opera proposta.

In Torino da parecchi anni furono aperti tre Oratorii maschili nei tre principali lati della città, ove si raccoglie quel maggior numero che si può di giovanetti pericolanti. Ivi sono trattenuti con onesta e piacevole ricreazione dopo aver soddisfatto al precetto festivo, sono allettati con premii, con un po' di ginnastica e con le scuole. Un ragguardevole numero di pii signori vengono solleciti a prestare l'opera loro col fare il catechismo, con invigilare che compiano i loro doveri nelle rispettive officine e collocando presso ad onesto padrone coloro che fossero disoccupati.

Nell'Oratorio di S. Luigi e di S. Francesco di Sales vi sono le scuole

[13] *Catalogo degli oggetti posti in lotteria a favore dei giovani dei tre oratorii di S. Francesco di Sales in Valdocco, di S. Luigi a Porta Nuova, del Santo Angelo Custode in Vanchiglia.* Torino, tip. di G.B. Paravia 1857, pp. 1-4.

quotidiane per quei giovani che o per umiltà delle lacere vesti, o per indisciplina non sarebbero accolti nelle scuole pubbliche. Oltre l'istruzione religiosa sono ammaestrati intorno alla lettura, scrittura, principii d'aritmetica, di sistema metrico, di grammatica italiana e simili.

Ma tra questi giovani se ne incontrano parecchi i quali sono talmente poveri ed abbandonati che non potrebbero avviarsi ad alcun mestiere senza dar loro alloggio, vitto e vestito. A questo bisogno provvede la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Ivi hanno eziandio luogo le scuole serali ove, oltre i laboratorii e le scienze elementari per gli artigiani, è parimente insegnato il canto fermo, la musica vocale ed istrumentale. Queste scuole sono tanto per gli esterni quanto per gli interni.

Inoltre siccome la divina Provvidenza fornì molti giovani di non ordinario ingegno, i quali per altro sono scarsi di mezzi materiali per progredire negli studii, così fu loro aperto un adito in questa casa, sia che possano pagar tutta, sia in parte, ed anche nessuna pensione, purchè v'intervenga il merito dell'ingegno e della moralità. Costoro per lo più riescono maestri di scuola, altri si dànno al commercio, e quelli che ne hanno la vocazione sono avviati allo stato ecclesiastico.

Da questo breve cenno, è facile il comprendere dove sia diretto il provento della lotteria. Le spese dei fitti de' rispettivi locali, la manutenzione delle scuole, somministrare quanto occorre pel divin culto delle tre chiese, provvedere ai bisogni più urgenti di alcuni, il dar pane ai ricoverati sono oggetti di grave dispendio. Una spesa non leggiera dovettesi sostenere a fine di preparare nella casa i laboratorii e le scuole, non essendo più possibile che pel numero ognora crescente gli artigiani e gli studenti frequentassero le officine e le scuole della città(...).

Qui taluno potrebbe domandare; per tutte queste spese non vi sono redditi fissi? I giovani che intervengono sono in numero considerevole? Questi giovani sono soltanto della capitale o anche delle provincie? Poche parole in risposta: Per fare fronte alle spese che occorrono a questi tre Oratorii e scuole annesse non havvi alcun reddito fisso, ed ogni cosa si sostiene colle sole largizioni che la Divina Provvidenza inspira nel cuore delle persone caritatevoli.

I giovani che intervengono sono assai numerosi; talvolta essi ascendono a più migliaia in un solo di questi Oratorii; così che i locali per le scuole e funzioni religiose, sebbene siano assai spaziosi, sono divenuti ristrettissimi in paragone dei giovani che affluiscono.

Questi giovani poi in parte sono della capitale, ma in maggior numero provengono dalle città e dai paesi dei circondarii recandosi alla capitale in cerca di lavoro o per attendere allo studio: per esempio coloro che sono raccolti e dimorano attualmente nella casa annessa all'Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco ascendono a circa 570, e di costoro solamente 50 sono torinesi; gli altri provengono dalle città e dai paesi di questa e delle altre provincie.

Egli è per questo che mentre noi raccomandiamo questa lotteria ai benemeriti nostri concittadini, invitiamo eziandio le persone caritatevoli dimoranti fuori di Torino a venire in aiuto di un'opera che oltre ad esse-

> re diretta a promuovere in genere il bene della classe più bisognosa della società, si estende ancora a favore di chiunque ne voglia approfittare, a qualunque città, paese o provincia egli appartenga.[14]

Dalla riflessione di don Bosco sul lavoro fino allora compiuto emergono con chiarezza alcune rappresentazioni, idee, convinzioni, che illuminano la sua esperienza di «prete dei giovani abbandonati, pericolanti, pericolosi» e preludono ai tratti fondamentali del suo «sistema educativo». Conviene sottolinearne alcune, atte a rendere ricca di senso la meditazione dei due singolari documenti.

1) È prospettato, anzitutto, il quadro religioso-sociale di provenienza dei suoi «oratoriani»: «quelli che uscivano dalle carceri», ma in misure progressivamente prevalenti gli «sradicati» dai luoghi di origine e «quelli che lungo la settimana si andavano qua e là sulle piazze, nelle vie ed anche nelle officine raccogliendo».

2) Ma al di là della qualifica morale e sociale la rappresentazione che don Bosco si è formato e offre della «gioventù» è positiva: «porzione delicata e preziosa» nei confronti di Dio e della società civile e religiosa; non, per sé, «perversa», ma semmai «sconsiderata», «incauta»; in ogni caso con larghe disponibilità all'educazione.

3) La fiducia e la speranza non derivano da soli sentimenti di simpatia, ma trovano solido fondamento in una visione teologico-antropologica, se non sistematica, del tutto precisa. Don Bosco non semplifica né in direzione di Rousseau né a favore di Giansenio. Nel mondo spirituale di ciascun giovane si intrecciano cinque fondamentali fattori in continua tensione: l'*indole* (con quasi innate e differenziate propensioni nella vasta gamma tra bene e male); la *volontà* o *disponibilità* effettiva di risposta, seppure contrastata da opposte suggestioni, «ispirazioni» o «tentazioni»; l'*ambiente,* tra cui «lo sfortunato incontro di perversi compagni»; l'*educazione* o *non-educazione* o *diseducazione;* la dominante azione della *grazia,* propiziata anche da una quasi ovvia predilezione divina per i giovani.

4) Tra le formule più idonee ad assicurare la rigenerazione e la formazione umana e cristiana dei giovani, destinati a diventare insieme «cittadini della terra e del cielo», don Bosco propone l'*oratorio,* indicante realmente e paradigmaticamente ogni luogo, ambiente e spazio educativo organizzato «su misura dei ragazzi», a tutti i livelli: religioso, culturale, ricreativo.

5) Frutto di creatività religiosa cristiana l'oratorio si evolve e si tra-

[14] *Elenco degli oggetti graziosamente donati a benefizio degli oratorii di S. Francesco di Sales in Valdocco, di S. Luigi a Porta Nuova e dell'Angelo custode in Vanchiglia.* Torino, tip. di Giulio Speirani 1862, pp. 1-3.

sforma istituzionalmente secondo i «bisogni dei tempi» e le crescenti esigenze dei giovani per una più ricca formazione umana, civile, spirituale. Esso diventa, così, anche scuola domenicale e serale, scuola diurna, «compagnia» e «società di mutuo soccorso»; infine, ospizio, convitto, internato per studenti e artigiani.

6) Viene, infine, proclamato il supremo principio pedagogico dell'amore e della sincera aderenza alle giuste richieste giovanili: «io permetteva ai miei ragazzi ogni sorta di ricreazione purché non fosse peccato e non contraria alla civiltà»; «una lunga esperienza ha fatto conoscere che il buono risultato nell'educazione della gioventù consiste specialmente nel saperci fare amare per farci di poi temere».

Ma dai due «rapporti» sembra doversi ricavare, al di là dei «principi», la forza di una testimonianza, colta nelle sue origini e nei primi sviluppi: una esperienza che è a sua volta sintesi vitale in don Bosco di vocazione religiosa, di passione pedagogica e autentica benevolenza, di carità, di grazia, non scompagnate da intelligenza e da eccezionali capacità organizzative e di aggregazione.

Sigle adottate nell'apparato delle varianti:

add	addit
corr	corrigit
del	delet
em	emendat (completa sostituzione del termine)
il	infra lineam
iter	iterat
mrg i	margo inferior
mrg s	margo superior
sin	sinister
om	omittit
sl	super lineam

Abbreviazioni utilizzate nell'apparato delle fonti:

ASC = Archivio Salesiano Centrale - Via della Pisana, 1111 - ROMA.

BARICCO, *L'istruzione popolare* = *L'istruzione popolare in Torino. Monografia* del T. C. Pietro Baricco, assessore del municipio e regio ispettore degli studi primari della provincia di Torino. Torino, tip. Eredi Botta 1865, 236 p.

BARICCO, *Torino descritta* = *Torino descritta* da Pietro Baricco. Torino, tip. G.B. Paravia e comp. 1869, [IV]-972 p.

Breve ragguaglio = *Breve ragguaglio della festa fattasi nel distribuire il regalo di Pio IX ai giovani degli oratorii di Torino*. Torino, tip. Eredi Botta 1850, 27 p. – OE IV 93-119.

BS = *Bibliofilo cattolico o Bollettino Salesiano mensuale* (iniziato a Torino nell'agosto del 1877) e *Bollettino Salesiano* dal gennaio del 1878, anno II, n. 1.

Cafasso = *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso esposta in due ragionamenti funebri* dal sacerdote Bosco Giovanni. Torino, tip. G.B. Paravia e comp. 1860, 144 p. – OE XII 351-494.

CASALIS, *Dizionario* XXI = *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna* compilato per cura del professore... Goffredo Casalis..., vol. XXI. Torino, presso G. Maspero librajo e G. Marzorati tipografo 1851, 1144 p.

Costituzioni SDB = G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1858-1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982, 272 p.

E = *Epistolario di S. Giovanni Bosco*, vol. I *Dal 1835 al 1868*. Torino, SEI 1955, XII-624 p.

FDB = Archivio Salesiano Centrale, *Fondo Don Bosco. Microschedatura e descrizione*. Roma, 1980, 629 p.

La forza = *La forza della buona educazione. Curioso episodio contemporaneo* per cura del Sac. Bosco Giovanni. Torino, tip. G.B. Paravia e comp. 1855 – OE VI 275-386.

GIRAUDI, *L'Oratorio...* = F. GIRAUDI, *L'Oratorio di Don Bosco. Inizio e progressivo sviluppo edilizio della casa madre dei salesiani in Torino*. Torino, SEI 1935[2], VIII-367 ill., tav.

GP (1847) = *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di pietà per la recita dell'uffizio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.* Torino, tip. Paravia e comp. 1847, [VI]-352 – OE II 183-352.

MB = *Memorie biografiche di Don [del venerabile - del beato - di san] Giovanni Bosco*, 19 voll. in edizione extra-commerciale. San Benigno Canavese-Torino 1898-1939.

MO = G. BOSCO (S.), *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, a cura di Eugenio Ceria. Torino, SEI 1946, 260 p.

MOTTO, *L'«oratorio»...* = F. MOTTO, *L'«oratorio» di Don Bosco presso il cimitero di S. Pietro in Torino*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 5 (1986), pp. 199-220.

OE = G. BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli* [ristampa anastatica], 37 vol. Roma, LAS 1977-1978.

Il pastorello = *Il pastorello delle Alpi ovvero vita del giovane Besucco Francesco d'Argentera* pel sacerdote Bosco Giovanni. Torino, tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1864, 193 p. – OE XV 242-435.

Ricordi confidenziali = F. MOTTO, *I «ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco*, in «Ricerche Storiche Salesiane» 3 (1984) 125-166.

STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, vol. II = P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979[2], 303 p.; vol. II *Mentalità religiosa e spiritualità*. Ibid. 1981[2], 585 p.

STELLA, *Don Bosco nella storia economica...* = P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*. Roma, LAS 1980, 653 p.

Storia ecclesiastica = *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole utile per ogni ceto di persone dedicata a F. Ervé de la Croix* compilata dal sacerdote B.G. Torino, tip. Speirani e Ferrero 1845, 398 p. – OE I 160-556.

Storia sacra = *Storia sacra per uso delle scuole utile ad ogni stato di persone arricchita di analoghe incisioni* Compilata dal sacerdote Gioanni Bosco. Torino, Tipografi-Editori Speirani e Ferrero 1847 – OE III 1-212.

II. TESTI

1. L'«Introduzione» e il «Cenno storico»

A = redazione manoscritta autografa di don Bosco
A^2, A^3... = successivi interventi di don Bosco

p. 1

Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco.

Introduzione.

Ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum. Joan. c. 11 v.52.

Le parole del santo Vangelo che ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra, parmi che si possano letteralmente applicare alla gioventù de' nostri giorni. Questa porzione la più dilicata e la più preziosa dell'umana Società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire, non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l'ozio, lo scontro de' tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti ne' giorni festivi,

1-3 Piano...Valdocco *om A add mrg sin* A^2 4 Introduzione *om A add mrg s* A^2 7-8 ci...terra] dimostrano lo scopo della venuta del Salvatore *A* ci fanno conoscere essere il divin Salvatore venuto dal cielo in terra per radunare insieme tutti i figliuoli di Dio, dispersi nelle varie parti della terra *em mrg sin* A^2

10-13 «La porzione dell'umana Società, su cui sono fondate le speranze del presente e dell'avvenire, la porzione degna de' più attenti riguardi è senza dubbio la Gioventù. Questa rettamente educata ci sarà ordine e moralità, al contrario vizio e disordine» – *Esercizi spirituali alla gioventù. Avviso sacro* (1849).
13-18 «Una modesta opera di beneficenza fu intrapresa, or fa dieci anni, nel distretto di questa città sotto il titolo di *Oratorio di S. Francesco di Sales,* diretta unicamente al bene intellettuale e morale di quella parte di gioventù che per incuria dei genitori, per consuetudine di amici perversi o per mancanza di mezzi di fortuna trovasi esposta a continuo pericolo di corruzione» – Appello per una lotteria, 20 dicembre 1851, E I 49. – «Cose da fuggirsi massimamente dalla gioventù. Art. 1° Fuga dell'ozio(...). Art. 2° Fuga de' cattivi compagni(...)» – GP (1847) 21-23.

riesce facilissima cosa l'insinuare ne' teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata.

Questi giovani hanno veramente bisogno di una mano benefica, che prenda cura di loro, li coltivi, li guidi alla virtù, li allontani dal vizio.

La difficoltà consiste nel trovar modo di radunarli, loro poter parlare, moralizzarli.

Questa fu la missione del figliuolo di Dio; questo può solamente fare la santa sua religione. Ma questa religione che è eterna ed immutabile in se, che fu e sarà mai sempre in ogni tempo la maestra degli uomini contiene una legge così perfetta, che sa piegarsi alle vicende dei tempi, e adattarsi all'indole diversa di tutti gli uomini. Fra i mezzi atti a diffondere lo spirito di religione ne' cuori inculti ed abban-

19-21 Questi...vizio *om A add mrg sin* A^2 23 *post* moralizzarli *add* A questo scopo tendono gli Oratori di S. Francesco di Sales in Valdocco, di S. Luigi Gonzaga a Porta Nuova, del santo Angelo Custode in Vanchiglia. Ivi mediante istruzione morale e religiosa, piacevole ricreazione, scuole domenicali e serali si ottennero soddisfacentissimi risultati. La prova fatta di oltre dodici anni mi ha assicurato dell'esito felice di questi oratori *A del* A^2 24-28 Questa...uomini *om A add mrg sin* A^2 28-30 Fra...Oratori *om A add mrg sin* A^2

28-32 «Alcune persone, amanti della buona educazione del popolo, videro con dolore farsi ogni giorno maggiore il numero dei giovani oziosi e malconsigliati(...). Videro pure con sentimento di profonda tristezza molti di coloro che si sono dedicati per tempo all'esercizio delle arti e delle industrie cittadine, andar nei giorni festivi consumando nel giuoco e nelle intemperanze la sottile mercede guadagnata nel corso della settimana, e desiderose di portar rimedio a un male da cui sono a temersi funestissime conseguenze, divisarono di aprire una casa di domenicale adunanza, in cui potessero gli uni e gli altri aver tutto l'agio di soddisfare ai religiosi doveri, e ricevere ad un tempo una istruzione, un indirizzo, un consiglio per governare cristianamente e onestamente la vita(...). Varii giocherelli atti a sviluppare le forze fisiche e a ricreare onestamente lo spirito furono pure adottati, e così si studiò di rendere utile ed insieme gradita la loro dimora in quel luogo» – Appello per una lotteria, 20 dicembre 1851, E I 49. – «Lo scopo di quest'Oratorio è di trattenere la gioventù ne' giorni festivi con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa» – prima redazione manoscritta autografa del *Regolamento dell'Oratorio* effettuata da Don Bosco verso il 1852 – «(...) oso nuovamente esporre li miei gravi bisogni(...): 1° Fitto di due di questi Oratorii, che sono recinti abbastanza spaziosi per capire un considerevole numero di giovani che ivi si radunano per fare ricreazione dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa» – Richiesta di un sussidio alla Pia Opera della Mendicità Istruita, 13 nov. 1854, E I 96.

donati, si reputano gli Oratori. Sono questi oratori certe radunanze in cui si trattiene la gioventù in piacevole ed onesta ricreazione, dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa.

I conforti che mi vennero dalle autorità civili ed ecclesiastiche, lo zelo con cui molte benemerite persone vennero in mio aiuto e con mezzi temporali e colle loro fatiche, sono segno non dubbio delle benedizioni del Signore, e del pubblico gradimento degli uomini. |

p. 2 Trattasi ora di formare un piano di Regolamento che possa servire di norma ad amministrare questa parte di sacro ministero, e di guida alle persone ecclesiastiche e secolari che con caritatevole sollecitudine in buon numero ivi consacrano le loro fatiche.

Più volte ho cominciato, ed ho sempre desistito per le innumerabili difficoltà che eransi a superare. Ora e perché si conservi unità di spirito e conformità di disciplina, e per appagare parecchie autorevo-

31-32 in cui... chiesa *om A add mrg sin* A^2 40 in buon numero *om A add sl* A^2 42-43 e perchè...disciplina, e *om A add mrg sin* A^2

33-36 «Finora ogni cosa progredì coll'aiuto di alcune caritatevoli persone ecclesiastiche e secolari. I sacerdoti che sono a ciò in modo particolare dedicati sono il sac. Teol. Borrelli, Teol. Carpano, Teol. Vola, Don Ponte, Don Grassino, Teol. Murialdo, Don Giacomelli, Teol. Prof. Marengo» – agli amministratori della Pia Opera della Mendicità Istruita, 20 febbr. 1850, E I 30. – «Questo è il mio sentimento: noti però che il governo e la città, propensi per la pubblica istruzione, si mostrano favorevoli agli Oratorii, ed hanno già più volte dimostrato desiderio di stabilire scuole quotidiane in tutti tre gli Oratorii: al che non ho ancora potuto aderire per mancanza di maestri» – lett. a don Carlo Gilardi dell'Istituto della Carità, 15 aprile 1850, E I 33.

37-40 «Taluno qui dimanderà: Come era possibile tenere la disciplina e conservare l'ordine in mezzo a migliaia di giovanetti di quella fatta? Non è tanto difficile come pare a prima vista. Avvi un Regolamento per l'Oratorio festivo, in cui sono distribuiti i vari uffizi che si riferiscono alla Chiesa ed un giardino di amena ricreazione. Un Direttore che diriga, gli altri che facciano la parte loro fissata, ogni cosa procede colla massima soddisfazione, senza mai dover ricorrere né a minaccia, né a castigo di sorta» – BS 1 (1877) sett., p. 2.

41-42 Don Bosco si riferisce ai gravi dissidi sorti tra lui e alcuni collaboratori sull'unità di direzione degli Oratori negli anni 1851-1852; essi sono rievocati nelle MB IV, capp. XXVII e XXXII-XXXIII, rispettivamente pp. 309-317 e 366-386 sulla scorta di documenti del tempo e di una testimonianza di un laico collaboratore di don Bosco, Giuseppe Brosio (1829-1883), ASC 123 Brosio (*Memoria,* pp. 16-19). In data 31 marzo 1852 l'arcivescovo mons. Fransoni nominava don Bosco «Direttore Capo» degli Oratori e i teol. Roberto Murialdo e Paolo Rossi direttori, rispettivamente, dell'oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia e di S. Luigi a Porta Nuova.

li persone, che a ciò mi consigliano, mi sono deciso di compiere questo lavoro comunque siasi per riuscire.

Premetto anzi tutto che io non intendo di dare né leggi né precetti; mio scopo si è di esporre le cose che si fanno nell'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales, in Valdocco; e il modo con cui queste cose sono fatte.

Forse taluno troverà espressioni le quali pajano dimostrare che io vada cercando gloria od onore, nol creda: ciò attribuisca all'impegno che ho di scrivere le cose come sono realmente avvenute e come tuttora si trovano.

Quando mi sono dato a questa parte di sacro ministero intesi di consacrare ogni mia fatica alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, intesi di adoperarmi per fare buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitatori del cielo. Dio mi ajuti di poter così continuare fino all'ultimo respiro di mia vita. Così sia. |

Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. *p. 3*

Quest'Oratorio, ovvero adunanza di giovani ne' giorni festivi cominciò nella chiesa di S. Francesco di Assisi. Il Sig. D. Caffasso già

44 che...consigliano *om A add sl* A^2 45 comunque...riuscire *om A add* A^2 56-57 intesi...cielo *om A add mrg sin* A^2 60 dell'] su questo *A* dell'*em sl* A^2 di S. ...Sales *om A add sl* A^2

50-53 «Ho udito alcuni del clero che interpretavano poco benignamente l'apertura di questi Oratorii di D. Bosco, perché li consideravano un'opera in cui egli cercasse la propria ambizione, ma a me non risultò mai che tale fosse la sua intenzione, e sempre ho ammirato il felice e benefico esito dell'opera sua» – testimonianza di s. Leonardo Murialdo al Processo Ordinario per la beatificazione di don Bosco (20 febbr. 1893), *Copia publica transumpti processus,* fol. 1046^r. – Cfr. anche MB IV 310.
56-57 «Vi presento un metodo di vivere breve e facile, ma sufficiente perché possiate diventare la consolazione dei vostri parenti, l'onore della patria, buoni cittadini in terra per essere poi un giorno fortunati abitatori del cielo» – GP (1847), *Alla gioventù,* p. 7.
61-62 La chiesa di S. Francesco d'Assisi aveva annesso l'ex-convento dei Minori Conventuali, dal 1817-1818 sede del Convitto ecclesiastico fondato dal teol. Luigi Guala e dal P. Brunone Lanteri – cfr. CASALIS, *Dizionario* XXI 559-561, 473-477.
62 Cafasso Giuseppe, sac., santo: n. a Castelnuovo d'Asti, diocesi di Torino nel 1811, morto a Torino, rettore del Convitto Ecclesiastico, nel 1860; vi era entrato come alunno nel gennaio del 1834 dopo pochi mesi dall'ordinazione sacerdotale (sett. 1833). Ripetitore di morale dal 1837 assume la responsabilità delle quotidiane «conferenze», privata e pubblica, dal 1843. Insieme alla vasta attività di moralista,

da parecchi anni in tempo estivo faceva ogni Domenica un catechismo a' garzoni muratori in una stanzetta annessa alla sacrestia di detta chiesa. La gravezza delle occupazioni di questo Sacerdote gli fecero interrompere questo esercizio a lui tanto gradito. Io lo ripigliai sul finire del 1841, e cominciai col radunare nel medesimo luogo due giovani adulti, gravemente bisognosi di religiosa istruzione. A costoro se ne unirono altri e nel decorso del 1842 il numero montò a venti e talora venticinque. Questi principii mi fecero conoscere due importantissime verità: che in generale la gioventù non è cattiva da per sè; ma che per lo più diventa tale pel contatto dei tristi e che gli stessi tristi gli uni separati dagli altri sono suscettibili di grandi cangiamenti morali.

L'anno 1843 il catechismo continuò sul medesimo piede e il numero si portò fino a cinquanta, numero che appunto poteva contenere il luogo assegnatomi. In questo frattempo, frequentando le carceri

62 *ante* Il Sig. *add* Nel 1840 *A del* A^2 62-63 già...anni *om A add sl* A^2 65 gli *om A add sl* A^2 67 sul...del] nel *A* sul finire del *corr* A^2 due] alcuni *A* due *em sl* A^2 69 nel...1842] in quell'anno *A* nel decorso del 1842 *em sl* A^2 72 che[1]...pel] diventa tale dal *A* che perlopiù diventa tale pel *em mrg sin* A^2 75 1843] 1842 *A* 1843 *corr* A^2

confessore, formatore di sacerdoti e laici qualificati, apostolo tra i carcerati, diede validi sostegni all'opera dei catechismi e degli oratori.

62-65 Sulla prioritaria origine dei catechismi nel Convitto ad opera di s. Giuseppe Cafasso, ivi Ripetitore di Morale dal 1837, cfr. G. COLOMBERO, *Vita del servo di Dio D. Giuseppe Cafasso...* Torino, Canonica 1895, pp. 188-189; L. NICOLIS DI ROBILANT, *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso...*, vol. II. Torino, Scuola Tip. Salesiana 1912, pp. 8-9; P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I. Roma, LAS 1979², p. 95. Dissente radicalmente in una testimonianza del 1896 il salesiano D. Gioachino Berto (ASC 123 – Microsch. 556 C 8-11), ma soprattutto D. Abbondio Anzini, pure salesiano, nella *Vita popolare del Ven. D. Giuseppe Cafasso* (San Benigno Can., Libr. Salesiana 1912), pp. 96-103, e in un polemico *Memorandum* manoscritto del febbraio 1925 (ASC 123 – microsch. 556 B 1-C 4).

66-68 Nessun riferimento all'incontro con Bartolomeo Garelli, diventato nelle *Memorie dell'Oratorio* il capostipite dei giovani oratoriani: MO 124-127.

75-77 Il numero appare più realisticamente misurato che in *Cenni,* lin 31-32.

77 Il Cafasso si faceva accompagnare nelle carceri di Torino da sacerdoti del Convitto ecclesiastico o li affidava al teol. Giovanni Borel per i catechismi quaresimali in preparazione alla Pasqua, per esercizi spirituali e per le confessioni: tra essi era anche don Bosco. Prima dell'apertura della «Casa d'educazione correzionale» per giovani discoli (la Generala), nel 1845, ai giovani delinquenti erano riservate alcune stanze del *Correzionale* per gli uomini presso la chiesa dei ss. Martiri – L. NICOLIS DI ROBILANT, *Vita del venerabile Giuseppe Cafasso,* vol. II, p. 81, 94, 96.

77-85 Cfr. OE IV 149-154 *Appello della Commissione alla pietà dei concittadini in data del 16 gennaio 1852.*

di Torino ho potuto scorgere che gli sgraziati che trovansi condotti in quel luogo di punizione, per la maggior parte sono poveri giovani che vengono di lontano in città o pel bisogno di cercarsi lavoro o allettati da qualche discolo. I quali soprattutto ne' giorni festivi abbandonati a se stessi spendono in giuochi o ghiottonerie i pochi soldi guadagnati nella settimana. Il che è sorgente di molti vizi; e que' giovani che erano buoni, diventano ben tosto pericolanti per se e pericolosi per gli altri. Né le carceri producono sopra costoro alcun miglioramento, perciocché colà dimorando apprendono più raffinate maniere per far male, e perciò uscendo diventano peggiori. |

Mi volsi pertanto a questa classe di giovani come più abbandonati e pericolanti e nel decorso di ciascuna settimana o con promesse, o con regaluzzi procurava di acquistarmi allievi. Aumentai di molto il loro numero, e nell'estate del 1844 essendomi stato accordato locale più spazioso mi trovai talora circondato da circa ottanta giovanetti. Godeva nell'animo mio il vedermi attorniato da allievi, tutti secondo il mio scopo, tutti avviati al lavoro, la cui condotta tanto ne' giorni feriali quanto festivi poteva in certa maniera garantire. Dava sopra di loro uno sguardo e vedeva uno ricondotto ai genitori da cui era fuggito, l'altro collocato a padrone, tutti in via d'istruirsi nella religione. *p. 4*

Ma il regime di comunità, qual è il convitto ecclesiastico di S. Francesco di Assisi, il silenzio e la tranquillità che esigevano le pubbliche funzioni di quella frequentatissima chiesa inciampavano i miei progetti. E sebbene il Benemerito Fu T. Guala m'incoraggisse a perseverare, tuttavia io mi accorsi essere indispensabile altro locale. Perché l'istruzione religiosa trattiene i giovani per qualche spazio di tem-

78 che gli] il maggior numero di quelli che sono condotti *A* che gli *em sl* A^2 81-85 I quali... altri *om A add mrg sin* A^2 94 avviati al lavoro *om A add sl* A^2 la cui condotta *om A em sl* A^2 94-96 tanto...vedeva *om A add mrg sin* A^2

102 Teol. Luigi Guala (1775-1848), dottore collegiato della Facoltà Teologica dell'Università di Torino, esponente di primo piano dell'Amicizia Cattolica, amico del P. Brunone Lanteri, rettore della chiesa di S. Francesco d'Assisi, nel 1808 inizia un corso di teologia morale ispirato a S. Alfonso; il corso riconosciuto legalmente da Vittorio Emanuele I nel 1814 divenne Convitto Ecclesiastico per l'anno 1817-1818 ed ebbe la definitiva approvazione ecclesiastica dall'arcivescovo Colombano Chiaveroti. «Nasceva una nuova 'scuola' di sacerdoti, formati alla morale alfonsiana e all'ultramontanesimo» – G. TUNINETTI, *Lorenzo Gastaldi 1815-1883,* vol. I. Roma, Edizioni Piemme 1983, pp. 35-37.

po, dopo è mestieri qualche sfogo, o passeggiando o trastullandosi.

La provvidenza dispose che sul finire dell'ottobre del 1844 andassi al Rifugio in qualità di Direttore spirituale. Invitai i miei figli a venirmi a trovare nel novello mio soggiorno, e nella domenica successiva si trovarono in numero assai maggiore del solito. Allora la mia camera divenne Oratorio e piazza di trastullo. Era un bel vedere! Non vi era sedia, non tavolino od altro oggetto di sorta, che non fosse bersagliato da quell'amica invasione.

Intanto di concerto col Sig.r T. Borrelli, che d'allora in poi fu il
p. 5 braccio più forte dell'Oratorio, abbiamo scelto | una camera destinata a Refettorio e ricreazione degli ecclesiastici addetti al Rifugio, che ci parve abbastanza spaziosa pel nostro scopo e ridurla a forma di cappella. L'arcivescovo ci fu favorevole, e nel giorno dell'Immacolata Concezione di Maria (8 dicembre 1844) fu benedetta la sospirata

107 spirituale *om A add sl A²* *post* spirituale *add* dell'ospedaletto di S. Filomena ivi annesso *A del A²*

105 «La ricreazione è il maggiore allettamento per la gioventù; e si desidera che tutti ne possano partecipare, ma solo con que' giuochi che tra di noi sono in uso(...). La ricreazione ha luogo dalle 10 alle 12 del mattino; da 1 ora alle 2½ pomeridiane; e dal termine delle sacre funzioni fino a notte» – cap. 2° della 2ª parte del *Regolamento,* ms autografo di don Bosco del 1852.

106-107 L'Opera Pia del Rifugio (sotto la protezione di Maria SS. *Refugium peccatorum*) era stata fondata dalla marchesa Giulietta Falletti di Barolo, nata Colbert, per accogliere gratuitamente donne già incarcerate o sviate, desiderose di cambiare vita. Erano assistite dalle suore dell'Istituto di S. Giuseppe. Vi erano annesse le Maddalene e le Maddalenine, donne e fanciulle orientate a una vita che poteva sfociare nella vocazione monastica. Vi erano già direttori spirituali don Giovanni Borel e don Sebastiano Pacchiotti. Don Bosco vi si aggiunse, in attesa di diventare direttore spirituale dell'Ospedaletto di S. Filomena, per bambine inferme, che si sarebbe aperto il 10 agosto 1845.

113 Teol. Giovanni Borel, sacerdote torinese (1801-1873), cappellano nelle scuole di S. Francesco da Paola, poi nelle opere della Barolo, predicatore popolare, fervido collaboratore di don Bosco nell'opera degli oratori, come già del Cafasso nell'apostolato nelle carceri. – Sul Borel esiste un breve profilo del salesiano E. Calvi, *Il teologo Gio. Battista Borel e il beato Don Bosco.* Torino, SEI 1931, 40 p.

117 Mons. Luigi Fransoni, n. a Genova il 29 marzo 1789, rifugiato a Roma dal 1797 al 1814, sacerdote in quell'anno nella città natale, entra nella Congregazione dei Missionari urbani, vescovo di Fossano dal 1821, amministratore apostolico dell'archidiocesi di Torino nel 1831-1832, arcivescovo dal 1832 alla morte, esule in Svizzera nel 1848-1850, espulso dal Regno sardo nel 1850, si stabilisce a Lione, fino alla morte, il 26 marzo 1862. Don Bosco ne riscosse la più ampia fiducia e trovò in lui un decisivo sostegno.

118 Don Bosco scrive: Novembre; Bonetti corregge con: Dic.

Cappella, con facoltà di celebrare il sacrifizio della santa Messa e dare la benedizione col SS. Sacramento.

La voce di una cappella destinata unicamente per giovanetti, le Sacre funzioni fatte appositamente per loro, un po' di sito libero per saltellare, furono richiami potenti, e la nostra chiesa che, a quell'epoca cominciò ad essere chiamato Oratorio, divenne ristretta. Ci aggiustammo alla bella meglio. Camere, cucina, corridoi, in ogni angolo eranvi classi di catechismo, tutto era Oratorio.

Le cose camminavano di questo passo quando un incidente, o meglio la Divina provvidenza con mire segrete, pose in costernazione il nostro Oratorio. Il 10 agosto 1845 fu aperto l'ospedaletto di S. Filomena, e il locale di cui ci eravamo servito nove mesi dovette subire altra destinazione. Fu d'uopo cercarsi altro luogo. In seguito a formale dimanda il Sindaco di città ci permise di andare nella chiesa di S. Martino vicino ai *Molazzi* ovvero Mulini della città. Laonde in giorno di domenica si annunzia il cangiamento di nostra dimora. Que' giovanetti parte afflitti perché dovevano abbandonare un luogo amato come loro proprio, parte ansiosi di novità tutti si disponevano alla partenza. Avresti veduto uno portare una sedia, quell'altro una panca, questi un quadro od una statuetta, quell'altro paramentali, o panieri, o ampolline. Altri assai più festosi portavano stampelle o taschette di bocce o piastrelle; ma tutti ansiosi di vedere il novello oratorio.

127-128 o meglio...segrete *om A add mrg sin* A^2 132 *post* città *add* che allora era il sig. cav. Pinchia *A del* A^2 133 Molazzi ovvero *om A add sl* A^2

129-131 «Nel recinto del Rifugio e del Monastero delle Maddalene fu fondato nell'anno 1843 (= 1845) quest'ospedale detto di S. Filomena per le povere ragazze dai 4 ai 14 anni, preferibilmente rachitiche. I letti sono 56. Le alunne del Rifugio dopo qualche anno di prova costituiscono una specie di corporazione religiosa detta delle Oblate di M.V., e queste in numero di 26 sono addette al servizio dello Spedale di S. Filomena, di cui hanno la direzione le Suore di S. Giuseppe. Alle fanciulle convalescenti s'insegna il leggere e lo scrivere» – BARICCO, *Torino descritta,* p. 826.
131-133 Don Bosco, insieme ad altri come don Michele Rua, don Gioachino Berto, don Giovanni Cagliero (il futuro cardinale), colloca la presenza dell'oratorio presso la cappella di S. Martino ai Mulini Dora (o Molassi) prima di quella presso il cimitero di S. Pietro in Vincoli. La documentazione disponibile inverte senza alcuna possibilità di dubbio la fermata nelle due località. In data 12 luglio la *Ragioneria* concedeva al teol. Borel (e ai colleghi sacerdoti del Rifugio) «la facoltà di servirsi della Cappella de' Mulini per catechizzarvi i ragazzi(...) fissando l'ora di detta catechizzazione dal mezzodì alle tre» – cit. da MOTTO, *L'«oratorio»...,* p. 215.

Colà passammo tranquillamente due mesi, sebbene le cose si facessero solo imperfettamente, giacché non si poteva celebrar messa,
p. 6 né dare la benedizione col Sacramento, | né farsi liberamente ricreazione. Quella calma fu presagio di una burrasca, che doveva mettere
145 a più dura prova l'oratorio. Si sparse voce che tali adunanze di giovani erano pericolose, e che in un momento si poteva passare dalla ricreazione ad una sommossa. Bella sommossa potevano fare giovani ignoranti, senza armi e senza danaro, che unicamente si radunavano per imparare il catechismo, e che sarebbero divenuti tremanti al solo
150 svolazzare di un corvo. Ciò non ostante le dicerie prendono incremento; e si fa una relazione al sindaco, in cui io era qualificato come capo-banda; che ai mulini si faceva uno schiamazzo insopportabile, un disturbo da non tollerarsi, con danno immenso delle mura, dei banchi e del medesimo selciato del cortile. Ebbi un bel dire sull'insus-
155 sistenza di tali asserzioni; tutto invano. Si spicca un ordine con cui è comandato di evacuare immediatamente dal locale che ci avevano favorito.

Chiesi allora di poter andare alla chiesa del cenotafio del Santis-

145-146 mettere...prova] provare se *A* mettere a dura prova *corr* A^2 mettere a più dura prova *corr* A^3 146 *ante* l'oratorio *add* se *A del* A^2 *post* oratorio *add* era opera di Dio o degli uomini *A del* A^2

142 I catechismi presso S. Martino — esclusa, però, la celebrazione della Messa e delle funzioni sacre — iniziati il giorno 13 luglio finirono verso la fine dell'anno, poiché il 14 novembre la *Ragioneria* ordinerà al teol. Borel di cessare dal 1° gennaio 1846 di servirsi della cappella dei Mulini – cfr. Motto, *L'«oratorio»...*, pp. 214-215.
145-153 Don Bosco dilata e drammatizza le dimensioni e il significato delle proteste. Esse provengono semplicemente dalla popolazione della zona dei Mulini (piazza Emanuele Filiberto o Porta Palazzo), turbata nella sua quiete dai clamori dei ragazzi. La Deputazione decurionale le accoglierà in data 7 novembre aprendo la via all'intimazione della Ragioneria, di cui si è detto sopra.
152 Prima della legge del 17 ottobre 1848 a capo dell'amministrazione comunale era il *Vicario,* coadiuvato da due *sindaci* e da cinquantasette decurioni. Nel 1845 i due sindaci erano il conte Giuseppe Bosco di Ruffino e il conte Giuseppe Pochettini di Serravalle.
159-160 La brevissima permanenza a San Pietro in Vincoli ebbe luogo prima di quella presso i Mulini Dora e precisamente la domenica 25 maggio 1845. S. Pietro in Vincoli era stato uno dei due cimiteri stabiliti a Torino nel 1777 (l'altro di S. Lazzaro si trovava al lato opposto, a levante). «Ambidue erano della medesima forma, quadrati con portici a tre lati, in fondo la chiesa, ed in mezzo un cortile coi pozzi dei sepolcri comuni, in cui si accalcavano bare e cadaveri l'uno addosso all'altro, laddove i sepolcri particolari trovavansi nel sotterraneo che girava sotto il portico. Nel cimitero di s. Pietro in Vincoli, detto volgarmente *s. Pier de' cavoli* (...). Esso

simo Crocifisso detta S. Pietro in Vincoli. Fu permesso. Andammo con gran gioia; ma fu di un solo giorno festivo. Perciocché novelle relazioni fatte per iscritto al Sindaco, in cui qualificavano le nostre adunanze come atti di insubbordinazione; fummo tantosto proibiti di non più porre piede colà.

Taccio i nomi degli individui, che presentarono le acri relazioni in città; osservo solo (Dio liberi che io me ne compiaccia) uno sopravvisse un giorno, l'altro tre alla fatta relazione: cosa che fece profonda sensazione sull'animo de' giovani, che di tali cose erano consapevoli.

Che fare? mi trovava un mucchio di attrezzi da chiesa e da ricreazione; una turba di giovani che mi seguiva ovunque, e non un palmo di terreno ove poterci ricoverare.

Nel timore che li miei figli cessassero d'intervenire loro celava i miei crucci, e ne' giorni festivi li conduceva quando a Sassi, quando alla Madonna di Campagna, quando ai cappuccini del monte. La qual cosa non che diminuire il numero lo accresceva. Intanto avvicinandosi l'inverno, | tempo non più favorevole per le passeggiate *p. 7*

161-162 novelle relazioni] una relazione *A* novelle relazioni *em* A^2 165-169 Taccio...consapevoli *om A add mrg sin* A^2

rimane aperto ad uso esclusivo di alcune famiglie che vi hanno tombe private. Il municipio torinese vi mantiene a sue spese un cappellano residente» – CASALIS, *Dizionario* XXI 196.

160-169 Per l'intera vicenda a S. Pietro in Vincoli e documentate rettifiche delle ricostruzioni finora tramandate, cfr. MOTTO, *L'«oratorio»...*, pp. 204-211.

170-172 Queste peregrinazioni festive verso diverse chiese di Torino e dintorni sono piuttosto da assegnare al periodo della fermata ai Mulini Dora, dove erano consentiti soltanto i catechismi.

174-175 Sassi era un piccolo borgo sui 1000 abitanti, in gran parte lavandai, a circa tre chilometri dalla città, sulla riva destra del Po, a sinistra della strada reale di Superga. La parrocchia (S. Giovanni Decollato) era stata reintegrata nel 1821. Il curato teol. Pietro Abbondioli (1812-1893) era amico di don Bosco.

La chiesa parrocchiale della SS. Annunziata detta Madonna di Campagna, officiata dai Padri Cappuccini, si trovava a circa tre chilometri a nord-ovest di Torino oltre la sponda sinistra della Dora e al di qua della sponda destra della Stura, poco lontano dal lato destro della strada che porta a Venaria Reale. Vi era parroco in quel tempo P. Nicolò di Villafranca Piemonte, che nel 1842 aveva aperto una scuola frequentata da 150 tra ragazzi e ragazze, provvedendo i più poveri di vitto e vestiti – CASALIS, *Dizionario* XXI 156-162; BARICCO, *Torino descritta,* pp. 208-209.

Il Monte dei Cappuccini è un'altura dominante Borgo Po sulla sponda destra del fiume, con chiesa e convento dei Padri Cappuccini.

campestri, d'accordo col T. Borrelli prendemmo a pigione tre camere in casa Moretta, edifizio non molto distante dall'attuale Oratorio di Valdocco. Durante quell'inverno i nostri esercizi limitaronsi ad un semplice catechismo alla sera di ciascun giorno festivo.

In questo tempo prevalse un'altra diceria che già prima andavasi propagando: *essere gli oratori un mezzo studiato per allontanare la gioventù dalle rispettive parrocchie; per istruirla in massime sospette.* Quest'ultima imputazione fondavasi specialmente su ciò che io permetteva ai miei ragazzi ogni sorta di ricreazione purché non fosse peccato e non contraria alla civiltà. In quanto alla prima io cercava scolparmi asserendo che era mio scopo di raccogliere solamente que' giovani che non andavano ad alcuna parrocchia, e di cui la maggior parte, essendo forestieri, nemmen sapevano a quale parrocchia appartenessero. Più io mi sforzava per far conoscere le cose nel vero aspetto, più erano sinistramente interpretate.

Inoltre alcune circostanze concorsero a doverci licenziare da casa Moretta, sicché nel marzo del 1846 dovetti prendere in affitto un pezzo di prato dai fratelli Filippi, dove attualmente avvi una fonde-

180 i nostri...limitaronsi] l'oratorio si limitò *A* i nostri esercizi limitaronsi *em sl* A^2 187 In... prima *om A add sl* A^2

178-179 La casa con pianterreno e primo piano aveva circa 20 stanze; apparteneva all'ex-cappuccino Giovanni Battista Antonio Moretta (1777-1847). L'oratorio vi fece capo tra il dicembre 1845 e il marzo 1846.
180 Valdocco: zona occidentale di Borgo Dora, tra la riva destra del fiume a nord e Borgo S. Donato al lato sud.
180-181 Non si trova a questo punto alcun cenno alle scuole serali, di cui don Bosco scrive nelle *Memorie dell'Oratorio:* «in quello stesso inverno abbiamo cominciato le scuole serali. Era la prima volta che nei nostri paesi parlavasi di tal genere di scuole» (MO 151). Sulle scuole domenicali e serali si veda più avanti nei *Cenni storici.*
185-187 S. Filippo Neri «correva per le piazze, per le contrade raccogliendo specialmente i ragazzi i più abbandonati, i quali radunava in qualche luogo, dove con lepidezze ed innocenti divertimenti li teneva lontani dalla corruzione del secolo, e li istruiva nelle verità della fede» – *Storia ecclesiastica,* p. 315. – «Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano, che sia nel tempo stesso allegro e contento, additandovi quali siano i veri divertimenti e i veri piaceri» – GP *Alla gioventù,* p. III-IV. – «Potrete anche divertirvi, ben inteso con giuochi e trattenimenti leciti, atti a darvi ricreazione e non già ad opprimervi» – GP 20.
193-194 Le lamentele degli inquilini inducono don Moretta a non rinnovare l'affitto.
194-196 Il prato dei fratelli Pietro Antonio e Carlo Filippi era attiguo, a levante, a casa Moretta. A meno di duecento metri si trovava una tettoia in via di costruzione, appoggiata a casa Pinardi.

ria di ghisa. Ed io mi trovai là a cielo scoperto, in mezzo ad un prato, cinto da una grama siepe, che ci difendeva solo da chi non voleva entrare; intorniato da circa trecento giovanotti, i quali trovavano il loro paradiso terrestre in quell'Oratorio, la cui volta, le cui pareti erano la medesima volta del cielo.

Per aggiunta il Vicario di città, il Marchese Cavour, già prevenuto contro a queste radunanze festive, mi mandò a chiamare, e fattomi un sunto di quanto spacciavasi riguardo all'oratorio finì con dirmi: Mio buon prete: prendete il mio consiglio. Lasciate in libertà quei mascalzoni; tali adunanze sono pericolose. Io | risposi: Io non *p. 8* ho altro di mira che migliorare la sorte di questi poveri figli, che se il municipio mi vuole solo assegnare un locale, ho fondata speranza di poter diminuire assai il numero dei discoli, e nel tempo stesso diminuire il numero di quelli che vanno in prigione.

— V'ingannate, mio buon prete, vi affaticate in vano. Dove prendere i mezzi? io non posso permettervi tali adunanze.

— I risultati ottenuti mi convincono che non mi affatico in vano: i mezzi sono nelle mani del Signore, il quale talvolta si serve de'

208 assai *om A add sl* A^2 e nel tempo stesso *om A add sl* A^2 213 talvolta *om A add sl* A^2

201-233 Dal 1687 al 1848 il vicariato di Torino «era una magistratura complessa, che sosteneva uffizii giudiziarii, di polizia municipale ed amministrativi». Era la suprema autorità municipale. Per quanto riguarda le competenze di polizia, al vicario spettava «promuovere l'osservanza degli ordini concernenti la religione, il buon costume, la salubrità, l'abbondanza e il discreto prezzo dei viveri; la tranquillità e sicurezza e nettezza delle piazze e vie pubbliche» – CASALIS, *Dizionario* XXI 424.

Michele Benso, marchese di Cavour (1781-1850), figlio primogenito del marchese Filippo e di Philippine de Sales, in gioventù accanito antigiacobino, più tardi vicino, anche per ragioni pratiche, al regime del Consolato e dell'Impero, sposa nel 1805 la ginevrina Adele de Sellon. Dal 1819 è decurione e dal 1833 al 1835 uno dei due sindaci della città di Torino. Nel 1835 è nominato «vicario e sovrintendente generale di politica e polizia della città» e allo scadere del primo biennio la carica è rinnovata per altri quattro. In essa egli porta «non solo l'inesauribile energia e l'"immense et insatiable activité" che gli erano proprie, ma anche una qualche dose di implacabilità», che gli procurarono giudizi molto duri tra i liberali del tempo e dei decenni successivi – R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1810-1842)*. Bari, Laterza 1984, pp. 607-610.

Ragionevoli e documentate riserve sull'esattezza di quanto don Bosco ricorda circa l'atteggiamento del marchese Michele Cavour nei confronti degli oratori avanza Giuseppe Bracco nell'importante studio su *Don Bosco e le istituzioni* (nel vol. *Torino e Don Bosco* I. Torino 1989, pp. 126-130), dove viene riportata la significativa lettera del sacerdote torinese al Vicario di Città del 13 marzo 1846.

più spregevoli strumenti per compiere l'opere sue...

— Ma io non posso permettervi tali adunanze.

— Non concedetelo per me, Sig. Marchese, ma concedetelo pel bene di que' figli, che abbandonati a loro stessi forse andrebbero a finir male.

— Io non sono qui per disputare: questo è un disordine: io lo voglio impedire; non sapete che ogni assembramento è proibito ove non vi sia legittimo permesso.

— Li miei assembramenti non hanno alcuno scopo politico: è solo per insegnare il catechismo a poveri ragazzi; e questo faccio col permesso dell'arcivescovo.

— L'Arcivescovo è informato di queste cose?

— Ne è informato e non ho mai mosso piede senza consiglio e consentimento di lui.

— Ma io non posso permettervi questi assembramenti.

— Io credo, Sig. Marchese, che voi non vorrete proibirmi di fare un catechismo col permesso del mio arcivescovo.

— Andate, parlerò coll'arcivescovo, ma non siate poi ostinato a quegli ordini che vi saranno imposti, altrimenti mi costringete a misure che io non voglio.

L'Arcivescovo era informato di tutto e mi animava alla pazienza ed al coraggio. Intanto per potere attendere più di proposito alla cultura de' miei figli, erami dovuto licenziare dal Rifugio; onde trovavami senza impiego, senza mezzi di sussistenza, ogni mio progetto sinistramente interpretato, sfinito di forze e di sanità; a segno che si an-
p. 9 dava dicendo | che io era divenuto pazzo.

Non potendo far comprendere ad altri li miei disegni, studiavami di temporeggiare, perché io era intimamente persuaso che i fatti

217 abbandonati a loro stessi *om A add mrg sin* A^2 235 Intanto] Ma la molteplicità delle occupazioni *A* Intanto io oppresso dalla moltiplicità delle occupazioni *corr* A^2 Intanto *corr* A^3 235-237 per potere...sussistenza *om A add mrg sin* A^2

235-236 Scaduto il primo anno di impegno con la marchesa di Barolo per l'assistenza spirituale nell'Ospedaletto di S. Filomena, nell'estate del 1846, fatta la scelta in favore dei giovani dell'incipiente oratorio, don Bosco è costretto a lasciare il Rifugio, le sue cose vengono sistemate nelle stanze da lui subaffittate nel piano sopraelevato di Casa Pinardi a decorrere dal 1° luglio; in essa entrerà dopo lunga convalescenza, insieme alla madre, il 3 novembre 1846; il 1° dicembre subaffittava da Pancrazio Soave l'intera casa Pinardi con il terreno circostante – Stella, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 74-75.

avrebbero giustificato quanto faceva. Di più era sì vivo il desiderio di avere un sito adattato che nella mia mente lo giudicava come fatto e ciò era motivo che li medesimi miei più cari amici mi qualificassero di testa alterata; e li miei cooperatori, poiché non voleva loro accondiscendere, e cessare dalla mia impresa, intieramente mi abbandonarono.

Il T. Borrelli entrava nelle mie idee e non potendo farsi altrimenti egli divisava di scegliere una dozzina di ragazzini, e fare privatamente il catechismo a costoro; aspettando tempi più favorevoli per compiere i nostri disegni.

— Non così, io rispondeva, il Signore ha cominciato e deve finire l'opera sua.

— Ma intanto dove radunare i nostri ragazzi?

— Nell'Oratorio.

— Dove è questo Oratorio?

— Io lo veggo già fatto – veggo una chiesa – veggo una casa – veggo un recinto per la ricreazione, questo c'è ed io lo veggo.

— Dove sono coteste cose?

— Non so ancora dove siano, ma io le veggo.

Ciò diceva pel vivo desiderio di avere tali cose, ed era intimamente persuaso che Iddio le avrebbe provvedute.

Il T. Borrelli compiangeva il mio stato, e andava anch'egli dicendo, che temeva fortemente che io avessi la testa alterata. D. Caffasso mi diceva di non prendere per allora nissuna deliberazione. L'arcivescovo propendeva per la continuazione.

Intanto il Marchese Cavour fermo di voler far cessare questi assembramenti, che egli chiamava pericolosi, e non volendo prendere deliberazioni che potessero tornare spiacevoli all'Arcivescovo | convocò la Ragioneria, che corrisponde al consiglio municipale, nel Pa- *p. 10*

243-247 e ciò... abbandonarono] Li miei più cari amici mi consigliavano a desistere da tutto, a cui non volendo accondiscendere mi abbandonarono *A* e ciò era motivo che li medesimi più cari amici mi qualificassero di testa alterata; e non volendo loro accondiscendere, e cessare dalla mia impresa, intieramente mi abbandonarono *em mrg sin* A^2 e ciò era motivo che li medesimi miei più cari amici mi qualificassero di testa alterata; e li miei cooperatori, poiché non voleva loro accondiscendere, e cessare dalla mia impresa, intieramente mi abbandonarono *corr* A^3

270 La Ragioneria non coincideva con il consiglio municipale generale. Don Bosco si riferisce o al Consiglio particolare, che si radunava almeno una volta al

lazzo arcivescovile. Mi sembrava, dicevami di poi l'Arcivescovo, che ci dovesse essere il giudicio universale. Dopo breve discussione fu conchiuso doversi assolutamente vietar tali assembramenti.

Faceva parte della Ragioneria il conte Provana di Collegno allora Ministro del controllo generale. Egli mi aveva sempre incoraggito e mi aveva somministrato sussidi del suo proprio, ed anche da parte di sua Maestà Carlo Alberto. Questo principe di grata memoria amava molto sentire a parlare di quest'oratorio; mi assisteva ne' particolari bisogni; e mi ha fatto dir più volte dal prefato conte di Collegno, che amava molto tale parte di sacro ministero, e che lo riguardava come parte delle missioni straniere, che era suo desiderio, che simili radunanze di giovani poveri e pericolanti, avessero avuto luogo in tutte le città de' suoi stati.

Quando venne a sapere la critica mia posizione, mi mandò trecento franchi per mano del prefato conte con parole d'incoraggiamento, incaricando il medesimo a partecipare alla Ragioneria essere sua intenzione che tali adunanze festive continuassero, e se eravi pericolo di disordini si cercasse modo d'impedirli e di prevenirli. A tale comunicazione il Vicario si tacque e disse che avrebbe provveduto a che non succedessero disordini. I provvedimenti furono di mandare ogni giorno festivo un certo numero di arceri, specie di apparitori, affinché venissero ad assistere le nostre adunanze per farne quindi la debita relazione a chi di dovere.

Gli arceri assistevano al catechismo, predica, canto e ricreazione,

mese «pel maneggio delle cose giornaliere ed ovvie della città» oppure all'ufficio di ragioneria, che si radunava una volta alla settimana, ma che «aveva particolare ispezione sul governo economico della città» – Casalis, *Dizionario* XXI 423.

274 «Faceva parte della Ragioneria il conte Giuseppe Provana di Collegno» – MO 179 (conte Giuseppe, 1785-1854). – «Piuttosto che Giuseppe, potrebbe essere Luigi Provana di Collegno, padre del cavaliere Saverio, a lungo benevolo verso gli oratori e poi verso i salesiani» – P. Stella, *Don Bosco nella storia economica...*, p. 80.

275 Era un ufficio del ministero delle finanze con compiti di registrazione e di controllo di tutto ciò che riguardava le finanze, la tesoreria generale e il bilancio dello stato – Casalis, *Dizionario* XXI 309-310.

277-288 Carlo Alberto di Savoia (1798-1849), principe di Carignano, del ramo cadetto dei Savoia, succede a Carlo Felice sul trono del regno sardo, per mancanza di eredi maschi nel ramo diretto (1831-1849). – Nella monografia di N. Rodolico, *Carlo Alberto negli anni di regno 1831-1843* (Firenze, Le Monnier 1936) viene più volte sottolineato il fattivo interesse del re per tutte le opere benefiche: ospedali, asili infantili, la *Piccola Casa* del Cottolengo, gli oratori di don Bosco, i discoli.

288-293 In riferimento ai diversi poteri del Vicario gli arcieri potevano essere semplicemente guardie civiche o più temute guardie di pubblica sicurezza.

e riferendo puntualmente ogni cosa al Vicario, in pochi mesi gli fecero prendere migliore opinione dell'Oratorio e le cose cominciarono a prendere buona piega. |

Principio dell'attuale Oratorio di Valdocco e suo ingrandimento fino al presente.

p. 11

Era una sera festiva del quindici marzo, giorno memorando pel nostro Oratorio, quando alla vista di un numero grande di giovanetti che si trastullavano, il vedermi solo in mezzo di loro, sfinito di forze e di sanità, senza sapere dove sarei andato, giacché il prato pigionato doveva avere altra destinazione, io rimasi così commosso che mi cadevano le lagrime. Mio Dio, andava dicendo alzando gli occhi al cielo, perché non farmi conoscere il luogo dove volete che io raduni questi miei cari figli? O fatemelo conoscere, o ditemi che cosa debbo fare!

Volgeva in cuor mio tali espressioni, ed ecco un certo Soave Pancrazio mi vien dicendo esservi un cotale Pinardi che aveva un sito da affittarmi, molto adatto al mio scopo. Andai immediatamente; era una rimessa. Parlarci, accordarci sul prezzo del fitto, sul modo di ridurre quel locale in forma di cappella, fu la cosa di pochi minuti. Corsi precipitoso da' miei figli, li radunai e nel trasporto di gioia mi posi a gridare: Coraggio figli, abbiamo un Oratorio. Avremo una chiesa, una sacrestia, posto per la scuola e per la ricreazione.

Tale notizia fu accolta con una specie di entusiasmo. E la Domenica di Pasqua nel giorno di aprile furono portati colà tutti gli

296 migliore] buona *A* migliore *em sl* A^2 299 e suo...presente *om A add* A^2 314 precipitoso] con trasporto di gioia *A* precipitoso *em sl* A^2

309-310 Pancrazio Soave era un immigrato di Verolengo (Torino) che il 10 novembre 1845 aveva preso in affitto l'intero fabbricato di Francesco Pinardi, esclusa una tettoia addossata, in via di costruzione, per impiantarvi una fabbrica di amido. Il 5 giugno 1846 darà in subaffitto a don Bosco tre stanze e il 1° dicembre l'intero edificio. – STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 75-76.

310 Francesco Pinardi è un immigrato di Arcisate (Varese). Il 1° aprile affitta a don Bosco la tettoia che diventerà la prima sede stabile dell'Oratorio. Dal 1° aprile 1849, scaduto il contratto d'affitto con il Soave, affitta a don Bosco l'intera casa, che gli vende poi il 19 febbraio 1851 per 28.500 lire – STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 75-76, 84-85.

317-318 Nel 1846 Pasqua cadeva il 12 aprile.

attrezzi di chiesa e di ricreazione e fu inaugurata la nuova cappella. Poco dopo furono pigionate altre camere della medesima casa Pinardi ove si die' principio alle scuole domenicali e serali. Queste scuole piacquero tanto al Cav. Gonella, insigne benefattore di quest'Oratorio, | che diede opera onde fossero erette a S. Pelagia. Lo stesso municipio prese in considerazione le scuole serali, e ne aprì in parecchi quartieri della città ove oggi si porge comodità d'istruirsi a qualsiasi artigiano che lo desideri. Le cose posteriori a questo tempo essendo note a tutti io mi limito solo di accennarle.

p. 12

L'anno 1846 in giorno di Domenica di aprile fu benedetta la chiesa attuale con facoltà di celebrare la santa messa, catechizzare, predicar, dare la benedizione col SS. Sacramento.

323 *post* Pelagia *add* e quindi dilatate ne' varii quartieri *A del A*^{2} 323-325 Lo stesso...città *om A add mrg sin A*^{2}

320 Il 1° dicembre 1846 don Bosco subaffitta dal Soave tutto il piano superiore della casa Pinardi.

321-323 Il riferimento esplicito è al cav. Marco Gonella (1822-1886), generoso nel prestare collaborazione e aiuti a don Bosco; ma quanto alle scuole non può essere rimasto estraneo il padre, cav. Andrea (1770-1851), munifico verso l'Opera della Mendicità Istruita. La Direzione di questa, con manifesto del 3 dicembre 1845 annunciava di aver «impetrato da S.M. la facoltà di stabilire scuole serali per gli adulti, affidandole ai Fratelli delle Scuole Cristiane» e che in attesa di predisporre appropriati locali, una ne sarebbe «intanto aperta nei primi giorni del mese di gennaio nella casa medesima dei Fratelli delle Scuole Cristiane (contrada delle Rosine)», accanto alla chiesa di S. Pelagia, affidata alla Mendicità Istruita dall'arcivescovo Colombano Chiaveroti – cfr. Stella, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 64-65; C. Verri, *I Fratelli delle Scuole Cristiane e la storia della scuola in Piemonte (1829-1859). Contributo alla storia della pedagogia del Risorgimento.* Erba (Como), Casa Editrice «Sussidi», [s.d.], pp. 120-121; S. Scaglione, *Don Bosco e i Fratelli delle Scuole Cristiane,* in «Rivista Lasalliana» 55 (1988) n. 1, pp. 18-23 *(Tempi e priorità delle scuole serali in Torino).*

323-326 Nella prima metà del 1849 su proposta di due consiglieri comunali, l'industriale cav. Gabriele Capello e il cav. Zenone Quaglia fu istituita una Commissione che studiasse iniziative idonee a «promuovere il miglioramento morale e materiale della classe operaia»; e questa «ottenne dal Consiglio comunale l'adozione delle sue proposte, consistenti essenzialmente nella istituzione di scuole serali esclusivamente a vantaggio dei giovani operai. Il 17 novembre dello stesso anno s'inaugurava solennemente la prima scuola» – Baricco, *L'istruzione popolare,* pp. 112-113.

328-330 La celebrazione delle funzioni sacre ebbe inizio previa una benedizione impartita da don Bosco il medesimo giorno dell'entrata, il 12 aprile, giorno di Pasqua; la benedizione ufficiale venne data il lunedì di Pasqua dal teol. Borel, a ciò delegato con decreto arcivescovile, nel retro del quale egli ha lasciato scritto: «Il sottoscritto addivenne alla benedizione dell'Oratorio il giorno 13 aprile, correndo la seconda festa di Pasqua».

Progredirono molto le scuole serali e domenicali, l'istruzione era lettura, scrittura, canto, Storia sacra, elementi di aritmetica e di lingua italiana; di che se ne diede pubblico saggio dagli alunni dell'Oratorio.

335 Al mese di novembre, ho stabilita mia dimora nella casa annessa all'Oratorio. Molti ecclesiastici, tra cui il T. Vola, T. Carpano, D. Trivero presero parte alle cose dell'Oratorio.

Anno 1847. Fu stabilita la compagnia di s. Luigi con approvazione dell'autorità ecclesiastica: fu provveduta la statua del santo,

335 *post* novembre *add* anno medesimo in seguito a grave malattia *A del A*^{2} 338
post 1847 *add* In questo anno *A del A*^{2}

331-333 Nell'Oratorio di S. Francesco di Sales «si incominciò ad insegnare prima nelle domeniche, e poi ogni sera nell'invernale stagione la lettura, la scrittura, gli elementi dell'aritmetica e della lingua italiana, ed uno studio particolare si pose per rendere a quei giovanetti volenterosi familiare l'uso delle misure legali di cui, essendo la più parte addetti ai mestieri, sentivano il maggior bisogno» – Appello per una lotteria, 20 dicembre 1851, E I 50.

333-334 Si conserva il programma stampato di due saggi, rispettivamente del 1848 e 1849: *Saggio dei figliuoli dell'Oratorio di san Francesco di Sales sopra la storia sacra dell'Antico Testamento 15 ag. 1848 ore 4 pomeridiane.* Torino, tip. G.B. Paravia e comp. 1848; *Saggio che danno i figliuoli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales sul sistema metrico decimale in forma di dialogo il 16 dicembre 1849 ore 2 pomeridiane.* Assiste l'ill.mo professore D. G. Ant. Rayneri. Torino, tip. G.B. Paravia e comp. 1849. Ad ambedue viene segnalata la presenza anche di F. Aporti: MB III 428 e 601.

335 Il 3 novembre con la madre, Margherita.

336-337 Il teol. Giovanni Battista Vola (1805-1872) è ricordato spesso nelle lettere di don Bosco a don Borel dal 1846 al 1850 e tra i benefattori da questi accuratamente registrati.

Del teol. can. Giacinto Carpano (1821-1894) don G.B. Francesia fece l'elogio funebre (*Il canonico Giacinto G. Carpano.* Torino, tip. Salesiana 1894); di agiata famiglia di Bioglio (Biella) aiutò don Bosco con sussidi e la collaborazione negli oratori, estendendo poi la sua azione ad altre opere assistenziali giovanili e in favore degli ex-carcerati.

Aiuta pure don Bosco e i suoi oratori con oblazioni e l'opera don Giuseppe Trivero (1816-1894), custode della cappella della S. Sindone. In una lettera al teol. Borel del 31 agosto 1846 don Bosco scrive: «Va bene che D. Trivero si presti per l'Oratorio; ma stia attento che egli tratta i figliuoli con molta energia, e so che alcuni furono già disgustati. Ella faccia che l'olio condisca ogni vivanda del nostro Oratorio» (E I 18) – cfr. STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 78-82.

338-339 Con l'oratorio stabile ha inizio la compagnia di S. Luigi, per la quale nei primi mesi del 1847 don Bosco redige il *Regolamento,* approvato dall'arcivescovo il 12 aprile – cfr. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II, pp. 347-349; ID., *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 259-260.

fatte le sei Domeniche precedenti alla solennità di s. Luigi con gran concorso. Il giorno della festa del Santo l'arcivescovo venne ad amministrar il Sacramento della cresima ad un gran numero di ragazzi, e fu recitata una breve commedia con canto e musica.

Furono pigionate altre camere cui mercè si aumentarono alcune classi di scuola serale. Si diede ricovero a due giovani poveri, orfani, privi di professione, rozzi di religione; e così cominciò il ricovero, che andò sempre crescendo.

La grande affluenza de' giovani all'Oratorio, divenuta ristretta la chiesa e il recinto di Valdocco, nel giorno dell'Immacolata Concezio-
p. 13 ne | *fu aperto un novello Oratorio a Porta Nuova* in casa Vaglienti, ora Turvano, sotto al titolo di S. Luigi Gonzaga, e ne fu affidata l'amministrazione al T. Carpano Giacinto. Questo nuovo Oratorio fu iniziato colle medesime norme, e scopo di quello di Valdocco; e fra breve divenne assai numeroso.

1848. Il numero de' figli ricoverati si aumentò fino a quindici. In seguito ad alcune difficoltà insorte per motivo delle promozioni de'

345 poveri *om A add mrg sin* A^2 346 *post* religione *add* ed abbandonati *A del* A^2 348 La grande affluenza] Crescendo in maniera straordinaria il numero *A* La grande affluenza *em sl* A^2 356 difficoltà insorte] inconvenienti insorti *A* difficoltà insorte *em sl* A^2

340 Cfr. *Le sei Domeniche e la novena di s. Luigi Gonzaga* nel GP (1847) 55-71; P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 260-261.

342 Cfr. *Cresimati a Valdocco (1847)*, in STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, p. 438.

344 Pancrazio Soave tenne il pianterreno della casa Pinardi per la sua impresa fino al 1° marzo 1847. A quella data don Bosco poté disporre dell'intero edificio – STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, p. 76.

345-346 Nelle MO 199 si descrive come primo ospite della «casa annessa» all'Oratorio un quindicenne della Valsesia. Dai registri risultano, invece, come primi ricoverati due torinesi, uno studente, l'altro artigiano – cfr. STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 175-176.

350-352 Il decreto arcivescovile che erige l'oratorio di S. Luigi porta la data del 18 dicembre 1847; ebbe inizio, dunque, la domenica 19. Fu affidato inizialmente al teol. Giacinto Carpano e a don Trivero; poi, nel 1849, a don Pietro Ponte, segretario della Barolo.

Il locale affittato è della vedova Vaglienti, che ne costituisce erede il sig. Giuseppe Turvano, tra l'altro notaio della Mendicità Istruita e di don Bosco, consigliere municipale intorno al 1852, segretario nel 1858 della compagnia della Misericordia, a cui appartiene anche il Cafasso.

giovani alla santa comunione l'Arcivescovo diede formalmente facoltà di poter promuovere a ricevere la cresima, e la santa comunione, e di adempiere il precetto Pasquale nella cappella dell'Oratorio.

Furono per la prima volta dettati gli esercizi spirituali ad un numero determinato di giovani chiusi nella casa annessa all'Oratorio; e se ne videro ottimi risultati. Il Municipio manda una commissione a visitare gli Oratori, ed in seguito ad una lettera di soddisfazione offerì un sussidio di 600 franchi. Anche l'opera della mendicità venne in ajuto degli Oratorii con un sussidio provvisorio. Si fece una solenne processione al santuario della Consolata per fare una comunione nel mese di maggio in onore di M. SS. Ciò facevasi già da due anni ma non processionalmente. Furono benedetti i quadri della santa *Via crucis,* si fecero insieme le visite ai Sepolcri al giovedì Santo; ed alla sera di tal giorno ebbe luogo per la prima volta la funzione del Lavabo.

In quest'anno medesimo fu cominciata la scuola di piano e di or-

357 l'Arcivescovo *om A add sl* A^2 357-358 diede...facoltà] autorizzò *A* diede facoltà *em* A^2 diede formalmente facoltà *corr* A^3 359 cappella] chiesa *A* cappella *em sl* A^2 372-374 In...etc. *om A add mrg sin* A^2

360-362 Furono predicati dal teol. Federico Albert (1820-1876), allora cappellano palatino, poi parroco e vicario foraneo a Lanzo Torinese – MO 207 e nota alla lin 72. Quelli del 1849 sono documentati da un foglio a stampa *Esercizi spirituali alla gioventù. Avviso sacro.* Torino, tip. G.B. Paravia e comp. 1849.

364-365 La prima richiesta formale di «caritatevoli sussidi» agli amministratori della «Mendicità Istruita» sembra essere del 20 febbraio 1850 (cfr. E I 29-30). L'Opera gli concesse 1.000 lire. Don Bosco vi accenna in una nuova domanda del 18 novembre 1852, «memore tuttora e riconoscente del sussidio che li benemeriti Signori della Pia Opera della *Mendicità Istruita* or sono tre anni (...) assegnavano a favore dei tre Oratorii in questa città eretti» (E I 64).

365-368 Il santuario della B.V. della Consolata fu più volte meta delle peregrinazioni festive nel 1845 e 1846. Vicino a Valdocco, particolarmente caro alla pietà dei torinesi, esso costituiva un luogo ideale per alimentare la religiosità mariana di don Bosco e dei suoi ragazzi. Negli anni 1834-1857 fu officiato dagli Oblati di Maria V., fondati dal Lanteri.

369 Finita la Messa «In Cena Domini» il giovedì santo le ostie consacrate vengono portate processionalmente nel «luogo della reposizione» in una cappella convenientemente ornata, aperta alle visite dei fedeli per un breve tempo di adorazione, dette volgarmente «visite ai sepolcri».

370-371 Don Bosco chiama impropriamente Lavabo la cerimonia della «lavanda dei piedi» o «Mandato», che al giovedì santo ricorda quanto ha fatto Gesù agli Apostoli nell'ultima Cena, com'è ricordato nel vangelo di Giovanni (XIII, 1-17). Si compie alla sera, ora inserita nella Messa.

gano, ed i figli cominciarono ad andare a cantar messe e vespri in musica sulle orchestre di Torino, di Carignano, Chieri, Rivoli etc.

1849. Tutta la casa Pinardi, il sito posto avanti e dietro alla casa è presa in affitto; lo spazio della chiesa è ampliato quasi per la metà: il numero de' giovani ricoverati si estende fino a trenta. Il Papa si allontana da Roma e fugge a Gaeta nel Regno di Napoli, ed i figli degli Oratori fanno una colletta; per cui il Santo Padre ne è teneramente commosso | e fa scrivere una lettera di ringraziamento dal Cardinal Antonelli, e manda la sua santa benedizione ai figli dell'Oratorio. Manda poi da Gaeta un pacco di 60 dozzine di corone pei figli dell'Oratorio, e con gran festa se ne fa solenne distribuzione il 20 luglio. v. libretto stampato in quella circostanza.

p. 14

376 *post* è *add* tutto *A del* A^2 379-380 per...teneramente] di cui ne è grandemente *A* per cui il Santo Padre ne è teneramente *em sl* A^2 382-384 Manda...circostanza *om A add mrg sin A*

373 I «figli» sono i ragazzi, italianizzazione del termine dialettale piemontese «fieul» (figlio, ragazzo), «fieuj».
374 Carignano, Chieri, Rivoli: città rispettivamente a 18, 15, 11 chilometri a sud, ad est e a ovest di Torino.
375-376 Scaduto il termine del subaffitto dell'intera casa Pinardi e del terreno circostante con Pancrazio Soave, don Bosco affitta il tutto dal proprietario Francesco Pinardi, con decorrenza dal 1° aprile 1849 – cfr. Stella, *Don Bosco nella storia economica...*, p. 76.
376 La cosiddetta «tettoia» Pinardi era lunga poco più di 20 metri, larga 6; la cappella lunga 15 metri; trasferendo la sacrestia in una stanzetta di casa Pinardi e trasformando in coro l'altro locale la cappella veniva ad occupare la «tettoia» in tutta la sua estensione – cfr. Giraudi, *L'Oratorio...*, pp. 70-73.
377-384 Pio IX (1792-1878; papa: 1846-1878) si allontana da Roma e ripara a Gaeta, nel Regno delle Due Sicilie, il 24 novembre 1848 dopo l'assassinio del suo ministro Pellegrino Rossi (15 nov.); ritorna, dopo la riconquista di Roma da parte delle truppe francesi (4 luglio 1849), il 12 aprile 1850. Sul coinvolgimento dei giovani degli oratori nel tempo dell'esilio e sulla festa per il ritorno del 20 luglio 1850, don Bosco invita a leggere l'opuscolo da lui compilato: *Breve ragguaglio della festa fattasi nel distribuire il regalo di Pio IX ai giovani degli oratorii di Torino*. Torino, tip. Eredi Botta 1850, 27 p. – OE IV 93-119.
380-381 Giacomo Antonelli, n. a Sonnino il 12 aprile 1806, m. a Roma il 6 novembre 1876, delegato apostolico successivamente a Orvieto, Viterbo, Macerata, tesoriere della Camera Apostolica nel 1845, cardinale e presidente della Consulta nel 1847; protagonista nell'organizzazione della fuga di Pio IX a Gaeta alla fine di novembre del 1848 e del ritorno a Roma nella primavera del 1850; resse la Segreteria di Stato dal 1850 alla morte.

Per motivo della guerra il Sig.r D. Cocchis chiude l'Oratorio del S. Angelo Custode, rimane chiuso un anno; quindi è da noi subbaffittato, se ne affida l'amministrazione al T. Vola.

La camera dei Senatori, ed il ministero mandano una commissione a visitare gli Oratori e se ne fa relazione e discussione favorevole. v. Gazzetta Piem. del 29 marzo 1849.

Savio Ascanio primo giovane dell'Oratorio che veste l'abito chericale.

1850. Si compra la casa Pinardi col sito annesso. Il numero dei ricoverati monta a cinquanta. Il concorso de' giovani all'Oratorio di Francesco di Sales è straordinario, si progetta una nuova chiesa, e il 20 luglio il cav. Cotta ne mette la pietra fondamentale, e il canonico

385 Don Cocchis: pròpriamente Cocchi Giovanni, n. a Druent (Torino) nel 1813, sac. nel 1836, uomo dalle molteplici iniziative, nel 1849-1850 è tra gli animatori della *Società di carità a pro dei giovani poveri ed abbandonati;* più tardi fonda il Collegio degli Artigianelli, l'Oratorio di S. Martino, la Colonia agricola di Moncucco. Muore il 25 dicembre 1895, ricordato anche dal BS 20 (1896), p. 49.

385-386 Don Bosco accenna alla partecipazione di un gruppo di giovani dell'oratorio dell'Angelo Custode con alla testa don Cocchi a fatti della guerra 1848-1849 del Piemonte contro l'Austria.

386-387 L'oratorio dell'Angelo Custode fu riattivato da don Bosco nell'autunno del 1849 in locali affittati agli avvocati Bronzini Zapelloni e Daziani e rimase sotto la sua alta direzione fino al 1866, quando fu trasferito alla nuova parrocchia di S. Giulia.

388-390 Secondo MB 4, 16-25, 42-51 la visita dei senatori conte Fed. Sclopis, marchese Ignazio Pallavicini e conte Luigi di Collegno sarebbe avvenuta nel gennaio del 1850 e la discussione al Senato il 1° marzo. – «Il Senato del Regno dietro unanime deliberazione instava presso il governo del Re affinché sostenesse un'istituzione così benemerita della religione e della società. Il Municipio delegava un'apposita Commissione per riconoscere il bene che si operava e coadiuvarlo» – *L'Armonia,* 26 luglio 1850, cit. in *Breve ragguaglio,* p. 22.

391-392 «Il Savio ricevette l'abito chericale nel 1848 presso la Casa del Cottolengo, perché il Seminario di Torino era chiuso. Dopo, ottenne di non andare al Seminario di Chieri per restare nell'Oratorio e aiutare don Bosco(...). Nell'Oratorio le prime vestizioni chiericali sono del 1851» – E. CERIA in MO 216, nota alla lin 73. Il Savio (1831-1902) divenne sacerdote e fu rettore del Rifugio.

393-396 Nel margine sinistro del manoscritto allografo *B* don Giovanni Bonetti scrive: «Sbagliato l'anno: comprata 15-2-51 e la pietra fondamentale il 20-6-51».

«Con atto rogato Turvano, il 19 febbraio del 1851 Francesco Pinardi vendette per la somma di lire 28 mila e cinquecento, in comune ai sacerdoti G. Bosco, teol. Giov. Borel, teol. Roberto Murialdo, Giuseppe Cafasso, i terreni e fabbricati che avevano per coerenti i fratelli Filippi a levante e a notte, la strada della Giardiniera a giorno, e la signora Bellezza a ponente» – GIRAUDI, *L'Oratorio...,* p. 99.

396 Il comm. Giuseppe Cotta, n. a Torino il 4 aprile 1785, m. ivi il 29 dicembre

Moreno la benedice con immensa folla di popolo. *Si trascriva l'atto della Funzione.*

Il vescovo di Biella con apposita circolare raccomanda la costruzione della nuova chiesa e vi si ottiene una colletta di Mille franchi. Mancando danaro per la continuazione della chiesa si dà mano ad una Lotteria, che si compie l'anno seguente, che ha favorevolissima accoglienza. Si raccolgono tre mila e trecento oggetti, che, dedotte le spese, danno il risultato netto di 26 mila franchi.

Il primo Giugno cominciò la Società di mutuo soccorso, di cui veggansi gli statuti nel libro stampato.

1851. Il 20 di Giugno, giorno della SS. Consolata, con grande

397 trascriva] trascrive *A* trascriva *corr* A^2 400 vi si ottiene] si fa *A* vi si ottiene *em sl* A^2 402 che...seguente *om A add mrg sin* A^2 402-403 favorevolissma accoglienza] un favorevolissimo entusiasmo *A* favorevolissima accoglienza *corr* A^2 405-406 Il primo...stampato *om A add mrg sin* A^2 407 1851 *om A add mrg sin* A^2

1868, senatore dal 1848, il «banchiere della carità» versò in vita e lasciò in eredità in morte cospicue somme in beneficenza. Tra i suoi eredi non comparve don Bosco, col quale, tuttavia, era stato largo di aiuti – cfr. Stella, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 65-66.

396-397 Il can. Ottavio Moreno (1779-1852), senatore del regno, direttore fino alla morte dell'Economato generale regio apostolico, non fece mancare a don Bosco notevoli sussidi – cfr. Stella, *Don Bosco nella storia economica...*, p. 86.

397-398 L'atto non sembra sia stato trascritto; comunque finora non è stato rinvenuto.

399-400 Era vescovo di Biella Giovanni Pietro Losana, n. a Vigone (Torino) nel 1793, vescovo titolare di Abido e Vicario Apostolico ad Aleppo (Siria), traslato a Biella nel 1833, dove rimase fino alla morte, nel febbraio del 1873. Nell'ASC esistono due copie, una ms e l'altra a stampa, della circolare inviata dal vescovo ai parroci della diocesi in data 13 settembre 1851. Cfr. lettera di don Bosco, che ringrazia il vescovo per la circolare e per l'offerta di mille lire – E I 57-58.

401-404 Più precisamente l'iniziativa della lotteria parte dal 1851 (autorizzazione del 9 dicembre) e si conclude nel 1852 (estrazione nei giorni 12, 13, 14 luglio). Sugli scopi, il regolamento, i promotori, cfr. l'opuscolo *Catalogo degli oggetti offerti per la lotteria a beneficio dell'oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Valdocco.* Torino, tip. dir. da Paolo De-Agostini 1852, XVIII p. – OE IV 145-162. Cfr. G. Bracco, *Don Bosco e le istituzioni,* in *Torino e Don Bosco* I. Torino 1989, pp. 130-133.

405-406 La Società di mutuo soccorso era cominciata mesi prima; intorno a giugno del 1850 viene stampato il regolamento con una *Avvertenza* firmata da don Bosco. L'articolo 18 e ultimo suona: «Il presente regolamento comincierà essere in vigore il primo di luglio del 1850»: cfr. *Società di mutuo soccorso di alcuni individui della compagnia di San Luigi eretta nell'oratorio di San Francesco di Sales.* Torino, tip. Speirani e Ferrero 1850, 8 p. – OE IV 83-90.

apparato, con numeroso intervento di personaggi distinti, con grande trasporto di gioia si benedice la novella chiesa, e vi si fanno per la
410 prima volta le sacre funzioni. La seguente poesia dà un cenno di quanto si fece in quel giorno: Come augel di ramo in ramo etc.

Si fecero varie provviste per la chiesa, si comperò l'altare di S. Luigi: fu fatta costrurre l'orchestra. |

1852. Lo scoppio della polveriera del 26 aprile anno antecedente *p. 15*
415 scosse e danneggiò considerevolmente la casa dell'Oratorio perciò in quest'anno si dà principio ad un nuovo corpo di fabbrica. Vicino ad essere coperto (2 dicembre) rovina giù quasi intieramente con grande spavento e danno. Non si ebbe a lamentar alcun danno personale.

Il Sig.r Scanagatti Michele provvede una muta di candellieri ele-
420 ganti per l'altare maggiore. Si costruisce il campanile. Non essendovi

414-416 Lo scoppio...anno *om A add mrg sin* A^2 419-420 Il Sig.r ...maggiore *om A add mrg sin* A^2

407-410 Nel margine sinistro del manoscritto allografo *B* don Giovanni Bonetti annota: «Si benedice solo la pietra». Effettivamente la benedizione della pietra fondamentale era stata fatta il 20 luglio 1851. La benedizione solenne della chiesa ebbe luogo il 20 giugno 1852.

410-411 Don Bosco fa stampare dalla Tip. Marietti un foglio volante con il testo dell'*Ode* in 21 strofe di quartine. In alto il titolo: *Nel giorno in cui si benediceva la nuova chiesa dell'Oratorio di S. Francesco i giovani al medesimo addetti nel colmo della loro gioia i sentimenti della più sincera gratitudine verso i loro Benefattori così esprimevano.* Al termine dell'*Ode,* la firma: *A nome degli Ecclesiastici e de' Figli dell'Oratorio* Il Sacerdote Bosco Giovanni. Il testo è riprodotto nelle MB IV 437-438 con questa notizia: «Quest'ode fu stampata a migliaia di copie, messa in musica, e i giovani l'avevano imparata».

412-413 I lavori indicati furono fatti dopo l'inaugurazione della chiesa nella seconda metà del 1852.

414 La fabbrica e i depositi di polvere pirica e di esplosivi dell'esercito si trovavano vicino al cimitero di San Pietro in Vincoli, a poco più di 500 metri dall'Oratorio di San Francesco di Sales. Lo scoppio avvenne, provocando una trentina di vittime tra gli operai, alle ore 11¾ del 26 aprile 1852 e non nell'«anno antecedente».

416-418 I crolli si verificarono in due tempi: uno parziale, il 20 novembre 1852, per la rottura di un ponte, il secondo di quasi tutta la nuova costruzione, due settimane dopo, il 2 dicembre. In primavera fu ripresa la costruzione dalle fondamenta. La casa era compiuta nell'ottobre del 1853 – Giraudi, *L'Oratorio...,* pp. 122-124.

419 Michele Scanagatti è un borghese agiato, che compare più volte tra i benefattori; si trova anche nell'elenco dei membri della Commissione della lotteria del 1852 insieme all'avv. Gaetano Bellingeri, che lavorava nell'oratorio S. Luigi, all'ingegnere Giuseppe Blachier e al sig. Federico Bocca, rispettivamente progettista e impresario della costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales, ecc.

più posto per fare la scuola serale, si combinano le classi nella chiesa nuova. La chiesa antica è ridotta in dormitorio e camere di studio e scuola.

D. Caffasso fa fare il pulpito attuale.

1853. Il corpo di casa rovinato è rialzato: si compie, si stabilisce la maggior parte e nel mese di ottobre viene abitato. Il locale nuovo permette che i dormitori, il Refettorio dei giovani ricoverati siano meglio regolarizzati. Il loro numero monta a 65.

Il Sig.r Cav. Duprè compra una balaustrina di marmo, e fa abbellire l'altare di S. Luigi. Il Sig.r Marchese Fassati provvede altare balaustrino in marmo, una muta di candelieri di ottone bronzato per l'altare della Madonna.

Il Sig.r Conte Cays priore della compagnia di S. Luigi compra una campana, ed è benedetta dal Curato di Borgodora. Provvede l'attuale Baldacchino.

Si fa per la prima volta l'esposizione delle quarantore con un ottavario nelle feste pasquali.

Per togliere il disturbo dell'osteria, ed allontanare gente di con-

424 D. Caffasso...attuale *om A add* A^2 426 e nel...ottobre] ed è tosto *A* e nel mese di ottobre *em* A^2

429 È il banchiere Giuseppe Luigi Duprè († 1884), consigliere comunale, membro della Commissione della lotteria del 1852, figlio di Giuseppe Duprè (1767-1852), pure banchiere.

430 Grande benefattore di don Bosco il marchese Domenico Fassati Roero San Severino era nato a Casale il 4 agosto 1804, maggiore comandante delle guardie del corpo di re Carlo Alberto. Muore a Torino il 3 maggio 1878.

433 Carlo Cays, conte di Gilletta e Caselette, era nato a Torino il 24 novembre 1813. Laureato in giurisprudenza, vedovo a 32 anni, svolse una parte di primo piano nelle attività caritative e sociali torinesi, presidente delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, catechista e benefattore negli oratori di don Bosco. Fu anche deputato al Parlamento Subalpino dal 1857 al 1860. Nel 1877 chiese di far parte della Società Salesiana, nel 1878 divenne sacerdote. Morì il 4 ottobre 1882. Fu Priore della Compagnia di S. Luigi nel biennio 1853-1855.

434 La campana è benedetta da don Agostino Gattino, curato della parrocchia dei SS. Simone e Giuda di Borgo Dora, il medesimo che aveva benedetto solennemente la chiesa il 20 giugno.

436-437 Le Quarantore: un rito extraliturgico, regolato dall'*Instructio Clementina* di Clemente XI (1705), durante il quale il SS. Sacramento rimane esposto nell'ostensorio alla venerazione dei fedeli per lo spazio di 40 ore, di solito distribuite in 3 giorni consecutivi. – Ottavario: commemorazione di Pasqua nei sette giorni successivi alla festa.

438-440 Don Bosco affitta l'intera casa della signora Teresa Caterina Novo vedova Bellezza dal 1° ottobre 1853 a tutto settembre 1856, rinnovando poi il contratto dal

dotta sospetta da casa Bellezza, vicino alla chiesa, si appigiona tutta
440 la casa.

1854. Attesa la penuria dell'annata non si ripigliano nuovi lavori. Se ne fanno soltanto ultimare alcuni di prima necessità. Il Sig.r Conte Cays è rieletto priore della compagnia di S. Luigi, ed ha provveduto una panta nuova e lunga facente il giro tutto attorno al cor-
445 nicione interno della chiesa.

La carezza de' commestibili, la mancanza di lavoro, esponendo molti giovani al pericolo dell'anima e del corpo, se ne accolgono molti in casa ed il loro numero aumenta fino a ottanta sei. |

1° ottobre 1856 al 30 settembre 1859 – cfr. STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 91-92.

441-442 «Se avesse tardato appena di un anno, don Bosco si sarebbe trovato impigliato nella crisi economica generale del 1853-1854 con le spese edilizie e quelle del sostentamento di un numero di convittori più che triplicato rispetto al 1850» – STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 90-91.

444-445 Panta è vocabolo dialettale piemontese, desunto dal francese *pente,* tendaggio ornamentale corto che orna in alto un baldacchino, un cornicione; questo di cui si parla correva tutto intorno al cornicione superiore della chiesa di S. Francesco di Sales.

446-448 «L'incarimento d'ogni sorta di cibo, il maggior numero di giovani cenciosi ed abbandonati, la diminuzione di molte oblazioni che private persone mi facevano e che ora non possono più, mi hanno posto in tal bisogno da cui non so come cavarmi» – lett. al co. Clemente Solaro della Margarita, 5 gennaio 1854, E I 83-84. – «Ora trovandomi in un caso eccezionale oso nuovamente esporre li miei gravi bisogni, persuaso, che saranno con bontà sentiti; e sono: (...) 3° Mantenere alcuni dei più poveri ed abbandonati, il cui numero in quest'anno dovette accrescersi fino a novanta a cagione de' molti ragazzi rimasti orfani ed abbandonati nella trista invasione del colera *morbus*» – Agli amministratori della Pia Opera della Mendicità Istruita, 13 novembre 1854, E I 96. – «La maggior carezza di commestibili e la cessazione di lavoro misero al più grave rischio parecchi giovani abbandonati e pericolanti, i quali forse andrebbero a finir male se non fossero aiutati coi mezzi materiali e morali. Parecchi di costoro, circa cento, in gran parte di quelli fatti orfani nella fatale invasione del colera dell'anno scorso, sono attualmente ricoverati in Valdocco» – Memoria agli amministratori della Pia Opera della Mendicità Istruita, 21 nov. 1855, E I 116.

2. I «Cenni storici»

A = redazione manoscritta autografa di don Bosco
A^2, A^3... = successivi interventi di don Bosco
B = manoscritto di amanuense
B^2 = successivo intervento dell'amanuense B
Bb = interventi di don Bosco nel manoscritto B
C = manoscritto trascritto dal cav. Oreglia di S. Stefano
C^2 = successivi interventi dell'amanuense, il cav. Oreglia
Cb = interventi di don Bosco nel manoscritto C
Cx = trascrizione nel ms C, ad opera di amanuense (P. Albera), delle varianti introdotte da don Bosco nel ms D
D = manoscritto trascritto da amanuense
D^2 = successivi interventi dell'amanuense
Db = interventi di don Bosco nel manoscritto D

p. 1

Cenni storici
intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales.

L'idea degli Oratori nacque dalla frequenza delle carceri di questa città. In questi luoghi di miseria spirituale e temporale trovavansi molti giovanetti sull'età fiorente, d'ingegno svegliato, di cuore buono, capaci di formare la consolazione delle famiglie e l'onore della patria; e pure erano colà rinchiusi, avviliti, fatti l'obbrobrio della società. Ponderando attentamente le cagioni di quella sventura si poté

3 degli] di questi A degli *em sl* A^2 3-4 di...città *om* A *add sl* A^2 4 miseria...temporale] punizione A di miseria spirituale e temporale *em sl* A^2 6-7 della patria] de' paesi A della patria *em sl* A^2 8 Ponderando... sventura *om* A *add sl* A^2 di quella sventura] delle loro sventure ACD della loro sventura B di quella sventura *corr Bb*

3-4 Evidente discrepanza da quanto don Bosco scrive all'inizio dal *Cenno storico*.
4-22 «Appena egli cominciò a trattare e parlare con quel nuovo genere di uditori, D. Caffasso vien tosto ad accorgersi che costoro sono divenuti sciagurati anzi abrutiti; ma piuttosto da mancanza di istruzione religiosa, che da propria malizia. Parla loro di religione ed è ascoltato; si offre di ritornare ed è con piacere atteso. Continua i suoi catechismi, invita ad aiutarlo altri sacerdoti, e specialmente convittori, e in breve riesce a guadagnarsi il cuore di quella gente perduta; s'incominciano le prediche, s'introducono le confessioni, e in breve tempo quelle carceri, che per imprecazioni, bestemmie ed altri vizi brutali sembravano bolgie infernali, si cangiarono in abitazioni d'uomini che conoscendo d'essere cristiani cominciano a lodare e servire Iddio Creatore innalzando sacri cantici all'adorabile nome di Gesù» – *Cafasso*, pp. 82-83.

conoscere che per lo più costoro erano infelici piuttosto per mancanza di educazione che per malvagità. Si notò inoltre che di mano in mano facevasi loro sentire la dignità dell'uomo, che è ragionevole e deve procacciarsi il pane della vita con oneste fatiche e non col ladroneccio; appena insomma facevasi risuonare il principio morale e religioso alla loro mente, provavano in cuore un piacere di cui non sapevansi dare ragione, ma che loro faceva desiderare di essere più buoni. Di fatto molti cangiavano condotta nel carcere stesso, altri usciti vivevano in modo da non doverci più essere tradotti.

Allora si confermò col fatto che questi giovanetti erano divenuti infelici per difetto d'instruzione morale e religiosa, e che questi due mezzi educativi erano quelli che potevano efficacemente cooperare a conservare buoni quando lo fossero ancora e di ridurre a far senno i discoli quando fossero usciti da que' luoghi di punizione.

Per venire a qualche prova cominciarono a farsi appositi catechismi nelle carceri di questa capitale e poco dopo nella sacrestia della chiesa di S. Francesco d'Assisi; e quindi si diede principio alle radunanze festive. Ivi erano invitati quelli che uscivano dalle carceri e quelli che lungo la settimana si andavano qua e là sulle piazze, nelle vie ed anche nelle officine raccogliendo. Racconti morali e religiosi, canti di laudi sacre, piccoli regali, alcuni trastulli erano gli amminicoli che si usavano per trattenerli ne' giorni festivi.

9-10 che...inoltre che *om A add mrg sin* A^2 11 la dignità...che è] che l'uomo ha l'anima *A* la dignità dell'uomo che è *em sl* A^2 12 con...e *om A add sl* A^2 14 mente] orecchie *A* mente *corr* A^2 14-15 un piacere...ragione *om A* un piacere di cui non sapevano darne ragione *add sl* A^2 un piacere di cui non sapevansi dare ragione *corr DbCx* 15 loro faceva desiderare] si proponevano *A* li faceva risolvere *em il* A^2 li faceva risoluti *B* li faceva risolvere *CD* loro faceva desiderare *corr DbCx* 18 si confermò col fatto *om A add sl* A^2 19 d'instruzione] di educazione *A* di educazione *corr* A^2 d'instruzione *em sl* A^3 morale *om A add sl* A^2 20 potevano...cooperare a] potevano far buoni i discoli, tanto più *A* potevano efficacemente cooperare a *em mrg sin* A^2 21 a far senno *om A add sl* A^2 a far bene *B* a far senno *corr Bb* alla buona strada *CD* 21-22 i discoli...punizione *om A* qualora fossero già traviati *add sl* A^2 quando fossero già traviati *B* quelli che ne fossero usciti *C* i discoli quando fossero usciti da que' luoghi di punizione *em sl Cb* 23 Per...prova] Con tale scopo *A* Con questo scopo per prova *corr* A^2 Con questo scopo, per prova *C* Per venire a qualche prova *corr Cb* 24 nelle carceri *om A add mrg sin* A^2 e poco dopo *om A add mrg sin* A^2 25-26 e quindi...festive *om A* e quindi si diede principio alle radunanze festive *add mrg sin* A^2 26 erano invitati *om A* accoglievansi *add mrg sin* A^2 raccoglievansi *B* si raccoglievano *CD* erano invitati *em sl DBCx* quelli...carceri e *om A add mrg sin* A^2

Correva l'anno 1841 ed i giovani che intervenivano in media erano settanta. Con grande soddisfazione l'oratorio continuò tre anni in questo sito di S. Francesco di Assisi, finché lo straordinario numero de' giovani costrinse a scegliere più ampio locale. Laonde l'anno 1844 il sac. Bosco per motivo d'impiego ecclesiastico essendo andato alla direzione della pia opera del Rifugio in Valdocco, fu ivi scelto un
p. 2 sito più adattato al bisogno, | e il giorno otto dicembre 1844 era benedetta la prima cappella destinata esclusivamente per la gioventù. Questa chiesa consisteva in due camere attigue all'edifizio destinato pei sacerdoti direttori della mentovata opera del Rifugio. Qui l'Oratorio durò un anno.

Nell'autunno del 1845 pel crescente numero de' giovanetti, che spesso eccedevano i due cento, e l'edifizio che sino a quell'epoca ave-

31 in media *om A add sl* A^2 32-33 Con...questo *om A add sl* A^2 33 sito...di Assisi *om A* locale *add sl* A^2 locale *BC* sito di Francesco di Assisi *em sl Cb* 36 alla direzione] all'Opera *A* alla direzione *em* A^2 della] del *A* della *corr* A^2 pia...Rifugio] piccolo Ospedale detto di S. Filomena *A* pia opera del Rifugio *em sl* A^2 pia opera del Refuggio [Refugio *corr Db*] *CD* 37 sito] posto *A* sito *em sl* A^2 adattato al bisogno] spazioso per la ricreazione, ed una parte *A* adattato al bisogno *em il* A^2 otto...1844 *om A add sl* A^2 8 dicembre anno 1844 *B* il giorno otto Dicembre 1844 *CD* 37-38 era... cappella] L'edifizio era consacrato in chiesa *A* era consacrata la prima *em sl* A^2 era benedetta la prima capella [chiesa A^3 capella *emend sl* A^4] *em* A^3 38 *post* cappella *add* dall'autorità ecclesiastica ed anche *A* previo il consenso dell'autorità ecclesiastica ed anche dell'autorità civile municipale *corr* A^2 *del* A^3 destinata... gioventù *om A add sl* A^2 39-41 Questa...durò *om A add mrg sin* A^2 41 un anno] circa due anni *A* due anni *corr* A^2 due anni circa cioè sino al principio del 1847 *corr Cb* quasi due anni cioè sino alla fine del 1846 *corr* Cb^2 un anno cioè sino al principio del 1846 *corr* Cb^3 un anno *corr* Cb^4 *post* anno *add* l'oratorio fu stabile nel sito accennato *A del* A^2 42 Nell'...1845] ma *AB* Ma *C* Allora *em sl Cb* Nell'autunno del 1845 *em* Cb^2 43-44 aveva... destinazione *om ABC* aveva servito dovendo avere altra destinazione *add il Cb del* Cb^2 aveva servito di chiesa dovendo avere altra destinazione *add sl* Cb^3

31-32 Cifra più contenuta in *Cenno*.
32-33 In luogo di «sito di Francesco di Assisi» don Bosco aveva usato il termine generico «locale». Nel doc. *C* l'amanuense fa seguire la domanda: «(quale?)». Don Bosco emenda, specificando.
41 «un anno»: si ipotizza una successione in larga misura opinabile delle varianti introdotte nel ms *C* da *Cb*; don Bosco corregge e ricorregge alla ricerca di una coerenza cronologica, che non gli riesce. Dalla benedizione della cappella di fortuna (8 dicembre 1844) al forzato abbandono per l'apertura dell'ospedaletto di S. Filomena (10 agosto 1845) passano esattamente 8 mesi.
42-56 Cfr. *Cenno*, lin. 127-200 e le varie informazioni circa le vicende dell'oratorio peregrinante.

va servito di chiesa dovendo avere altra destinazione, fu necessità di cercare luogo più opportuno. Si andò per lo spazio di circa quattro mesi alla chiesa di S. Martino presso ai Mulini di città, donde si cessò per fare posto ad un altro catechismo destinato per le giovani. Il cenotafio di S. Pietro in Vincoli, casa Moretta, un recinto di casa Filippi servirono di Oratorio sino alla primavera del 1846.

In quest'anno fu presa a pigione e di poi comperata casa Pinardi nella regione Valdocco, dove sorse l'Oratorio di S. Francesco di Sales. Il numero dei giovani crebbe a tale che l'anno 1850 spesso oltrepassavano i due ed anche i tre mila.

A fine di provvedere a questo bisogno l'anno 1851 innalzavasi la chiesa attuale e ciò facevasi con ajuto di Lotterie di oggetti e con altre private oblazioni.

Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova. L'anno 1847 visto che pel gran numero i giovani non potevano più essere contenuti nell'Oratorio di S. Francesco di Sales se ne apriva un altro a Porta Nuova tra il

45-46 per...mesi *om AB* qualche tempo *C* per lo spazio di circa quattro [tre *Cb* quattro *em* Cb^2] mesi *em il Cb* 49 sino...1846] fino all'anno 1846 ABC sino alla primavera del 1846 *corr Cb del* Cb^2 sino alla primavera del 1846 *add sl* Cb^3 52 1850] 1860 *CD* 1850 *corr Db* 55 Lotterie] una lotteria *CD* 56 *post* oblazioni *add* l'economato vi concorse colla vistosa somma di franchi 10000 *A del* A^2

45-46 «Per lo spazio di circa quattro (*Don Bosco corregge un precedente* tre) mesi»: è una precisazione, che don Bosco introduce nel doc. *C*, su invito dell'amanuense, il quale a seguito dell'indicazione contenuta nella prima redazione «per qualche tempo» aggiunge: «(se si può precisare il tempo)».

47 Di seguito alla parola «giovani» nel doc. *C* l'amanuense aggiunge: «(parmi vi sia stato qualche altro motivo ancora)». Don Bosco non interviene nel testo. Il *Cenno storico,* lin. 151-155 è più esatto ed esplicito.

49 Di seguito all'indicazione «1846» nel doc. *C* l'amanuense aggiunge: («parmi che non vadano d'accordo le epoche indicate coll'ultima)». Don Bosco emenda, precisando: «sino alla primavera del 1846».

50-52 Concentrazione sommaria di eventi diversi distribuiti lungo cinque anni.

52-53 La cifra è riferita, certamente, all'insieme degli oratori, nei momenti di punta. Scrivendo il 10 luglio 1850 a un giovane gesuita, già collaboratore nel primo oratorio e ritornato in Portogallo dopo l'espulsione del 1848, don Bosco lo informa che nella recente festa di S. Luigi si ebbero 150 cresime e 500 comunioni e che alle funzioni della sera il numero dei giovani presenti oltrepassava i 1600 – lett. inedita a Daniele Rademacher (1822-1880). – *L'Armonia* del 26 luglio seguente dice dell'Oratorio di S. Francesco di Sales: «Non conta ancora due lustri di vita e già novera più di un migliaio di giovanetti che assiduamente vi accorrono» – cit. in *Breve ragguaglio,* p. 22.

54-55 È la chiesa di S. Francesco di Sales.

viale dei Platani e quello del Valentino. La direzione di esso fu affidata al Teol. Carpano Giacinto, di poi passò ad altri, e presentemente il Teol. Leonardo Murialdo ne è zelante direttore. Il numero medio dei giovani è di circa 500.

Oratorio del Santo Angelo Custode. Lo straordinario concorso di giovani all'Oratorio di Porta Nuova fece tosto conoscere essere indispensabile un nuovo sito da scegliersi colà dove maggiore sentivasi il bisogno. Vanchiglia è la sezione di Torino assai popolata e regurgitante di giovanetti che ne' giorni festivi vanno qua e là vagando. Il benemerito D. Cocchi aveva già aperto ivi un Oratorio, che per altre sue occupazioni dovette abbandonare. In quello stesso luogo e quasi con identico scopo nell'anno 1849 in quella regione si riapriva al
p. 3 pubblico l'Oratorio del Santo Angelo Custode vicino a Po. | La direzione era affidata al Sig.r T. Murialdo Roberto; presentemente essen-

62 Il numero *om A add* A^2 64 Lo...concorso *om A add sl* A^2 65-66 fece...indispensabile] non potè soddisfare al bisogno *A* fece tosto conoscere essere indispensabile *emend sl* A^2 66-67 nuovo...bisogno *om A add mrg sin* A^2 70-71 In...scopo *om A add mrg sin* A^2 72 vicino a Po] in Vanchiglia *A* vicino a Po *em* A^2 *post* Po *add* dei Signori Daziani e Bronzini che l'appigionavano *CD* 72-74 La direzione...Michele *om A add mrg s* A^2 73 *post* presentemente *add* (1863) *CD*

61 Teol. Carpano Giacinto: cfr. *Cenno,* lin. 336.

62 Teol. Leonardo Murialdo, santo, cugino del teol. Roberto Murialdo (cfr. lin. 73), n. a Torino il 26 ottobre 1828, sac. il 21 sett. 1851, direttore dell'oratorio di S. Luigi dal luglio del 1857 all'autunno del 1865, quando si recò a Parigi per un anno di studio al Seminario di San Sulpizio, rettore del collegio degli Artigianelli dal 1866, fonda nel 1873 la Pia Società di S. Giuseppe, m. a Torino il 26 marzo 1900.

67-69 Borgo Vanchiglia occupava una vasta zona popolata a nord-est della città situata tra il fiume Dora, il Po e corso San Maurizio. Propriamente Vanchiglia non era una sezione di Torino, ma apparteneva alla sezione Dora; le altre tre sezioni di Torino erano Po, Monviso, Moncenisio. I borghi erano unità minori: Po, Dora, San Donato, Pallone, Vanchiglia, Rubatto, San Salvatore, San Secondo, Crocetta, Borgo Nuovo.

69-70 Prima di don Bosco, don Giovanni Cocchi, vice-curato nella parrocchia della SS. Annunziata in Vanchiglia, aveva iniziato a Torino l'opera degli oratori, fondandone uno dedicato al S. Angelo Custode: cfr. *Programma* dell'oratorio e *Progetto di scuole domenicali e serali,* ivi costituite, in «L'Educatore» 3 (1847) 762-765; sono firmati dai *Direttori Sacerdoti* D. Gio. Cocchi e Teol. Roberto Murialdo.

73 Teol. Roberto Murialdo (1815-1883), torinese, cappellano di S. Maestà il Re. La sua attività benefica rimase fin dagli inizi intrecciata sia con l'opera di don Cocchi che con quella di don Bosco, con crescenti preferenze per le iniziative del cugino e in particolare per il Collegio degli Artigianelli.

do esso di sanità assai cagionevole è affidata al Sac. D. Rua Michele. L'intervento medio di questo Oratorio è di circa quattrocento.

Osservazioni generali. Questi Oratori si possono definire luoghi destinati a trattenere ne' giorni festivi i giovanetti pericolanti con piacevole ed onesta ricreazione dopo di aver assistito alle sacre funzioni di chiesa. Quindi oltre le chiese vi sono recinti abbastanza spaziosi per la ricreazione ed appositi locali per le scuole e per riparare gli allievi dalle intemperie nella fredda stagione o in caso di pioggia. I mezzi per allettar ad intervenire sono: piccoli premi, trastulli e buone accoglienze. Medaglie, immagini, frutta, qualche colezione o merenda; talvolta un paio di calzoni, di scarpe od altro abito pei più poveri; collocamento al lavoro; assistenza presso ai parenti e presso agli stessi padroni. I trastulli sono: pallottole o bocce, piastrelle, stampelle, altalene | di vario genere, passo del gigante, ginnastica, esercizi militari, canto, concerti con musica istrumentale e vocale. Ma ciò che più di tutto attrae i giovanetti sono le buone accoglienze. Una lunga esperienza ha fatto conoscere che il buono risultato dell'educazione nella gioventù consiste specialmente nel saperci fare amare per farci

77 ne' giorni festivi *om A add sl* A^2 pericolanti *om A add sl* A^2 79-80 spaziosi] grandi *C* spaziosi *em sl Cb* 85 al lavoro] a padrone *A* al lavoro *corr* A^2 87 altalene...genere] altalena *AB* altalene di vario genere *corr Bb* altalena *CD* 89-90 Una lunga...conoscere che *om ABCD add sl Bb* 90-91 il buono...gioventù *om A* per ottenere buoni risultati nell'educazione della gioventù *add sl* A^2 per ottenere buoni risultati nell'educazione della gioventù *B* il buono risultato dell'educazione nella gioventù *corr Bb* 91-92 consiste...temere] bisogna che facciamo di farci amare e non mai di farci temere *A* bisogna studiare il modo di farci amare per farci di poi temere *corr* A^2 bisogna studiare il modo di farci amare per di poi farci temere *B* consiste specialmente nel saperci fare amare per farci di poi temere *corr Bb* bisogna studiare il modo di farsi amare per farsi poi all'uopo temere *CD*

74 Don Michele Rua, beato, successore di don Bosco nel governo della Società Salesiana (1888-1910), n. a Torino il 9 giugno 1837, m. il 6 aprile 1910. Giovane chierico studente è attivo già dal 1853 nell'oratorio di S. Luigi; dal 1854 al 1856 collaborò col teol. Paolo Rossi, poi col teol. Leonardo Murialdo. Alla fine del 1857 passa all'oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia. Ordinato sacerdote il 29 luglio 1860, «avrebbe potuto chiamarsi Direttore, perché nella direzione adempieva le parti più importanti; invece per deferenza a don Roberto Murialdo che continuava ad occuparsene, si considerò per tre anni e si fece chiamare vicedirettore» – E. CERIA, *Vita del servo di Dio Don Michele Rua.* Torino, SEI 1949, p. 49.

89-92 «Studia di farti amare prima di farti temere» – *Ricordi confidenziali,* p. 146.

di poi temere.

Le funzioni religiose ne' giorni festivi sono come segue: al mattino comodità per chi vuole confessarsi; messa cui segue un racconto di storia sacra od ecclesiastica o l'esposizione del vangelo della giornata; quindi ricreazione. Dopo mezzodì catechismo in classe, vespri, breve istruzione dal pulpito, benedizione col venerabile, cui tiene dietro la solita ricreazione. Terminate le funzioni religiose ognuno è libero di rimanere per trastullarsi o di recarsi a casa. Sul fare della notte si mandano tutti a casa loro e si chiude l'Oratorio.

Vi è un apposito regolamento da cui è guidata ogni cosa nella chiesa, nella ricreazione e nelle scuole. Le persone che prendono parte sono ecclesiastici, cherici ed anche borghesi di civil condizione, che ajutano per ogni occorrenza. In tempo di quaresima vi è in tutti e tre i luoghi il Catechismo quotidiano a mezzogiorno per quelli che non sono liberi in altra ora della giornata. Si celebra eziandio il mese Mariano con predica o lettura spirituale analoga, rosario e benedizione col venerabile o al levar del sole o all'Ave Maria di sera secondo le circostanze.

Le persone che presero parte più attiva sul principio degli Oratori, oltre ai menzionati sono: D. Ponte, D. Trivero, D. Pacchiotti, T. Vola Gio. In modo poi particolare si rese benemerito il T. Borrelli Gioanni. Esso ne fu come l'anima ed il sostegno coll'esercitare ivi il

93 ne' giorni festivi *om A add sl* A^2 95 od ecclesiastica *om A add sl* A^2 107 o lettura spirituale analoga *om C add sl Cb* 113-115 Esso...parte *om A add mrg sin* A^2

92 Di seguito a «temere» del doc. *C* l'amanuense aggiunge: «(e i libretti del Cattechismo? e le lotterie?)». Don Bosco non interviene.

104-106 «Ho circa quattrocento catechizzandi al catechismo quotidiano del mezzodì. Vuol dire che la moralità nei poveri giovani non è ancora perduta» – lett. al teol. Pietro Abbondioli, curato a Sassi, 4 aprile 1854, E I 92.

111-112 Don Pietro Ponte (1821-1892), di Pancalieri (Torino), per qualche tempo pensionante presso don Bosco (1847-1848), amico di Silvio Pellico, cappellano e segretario della marchesa Barolo, spesso nominato nelle biografie della marchesa e della seconda superiora generale delle Suore di S. Anna, Maria Enrichetta Dominici (1829-1896).

Don Trivero: cfr. *Cenno,* lin. 336-337.

Don Pacchiotti Sebastiano (1806-1884), cappellano al Rifugio insieme al teol. Borel, collaboratore nel 1° oratorio, poi canonico di Giaveno (Torino).

Teol. Giov. B. Vola: cfr. *Cenno,* lin. 336.

112-113 Teol. Borelli, Giovanni Borel: cfr. *Cenno,* lin. 113.

sacro Ministero e nell'ajuto materiale e morale. Anche il Cav. T. Baricco ci ha più volte preso parte. |

Scuole domenicali. Molti giovanetti o per mancanza di mezzi o di *p. 4* comodità si trovavano già ad età alquanto avanzata senza | avere la istruzione necessaria per apprendere un mestiere. Lungo la settimana non potevano frequentar scuola di sorta, quindi la necessità suggerì le scuole domenicali. Queste tra noi cominciarono per la prima volta nel 1845. Sul principio sembrava cosa difficile, non esistendo né libri né persone che potessero a ciò dare norme o consigli. Si faceva scuola, s'insegnava, ma lungo la settimana dimenticandosi in gran parte

120 tra noi *om A add sl* A^2 per la prima volta *om A add sl* A^2 121 1845] 1846 *ABC* 1846 *D* 1845 *corr Db Cx* Sul principio] Da prima *A* Sul principio *em sl* A^2 121-123 non...settimana *om A add mrg sin* A^2 123 in gran parte *om ABC add sl Cb*

114-115 Il teol. cav. Pietro Baricco (1819-1887) era teologo collegiato dell'Università, membro dell'Accademia Solariana, di cui fu preside dal 1846 al 1860; consigliere comunale, assessore all'Istruzione e vicesindaco. Nelle sue pubblicazioni si occupò in particolare dell'Istruzione popolare a Torino.

116-124 «Negli Oratorii festivi, mercé lo zelo di sacerdoti ed anche di laici caritatevoli, si cominciò nel 1846 ad insegnare i primi elementi della lettura, della scrittura e dell'aritmetica, e così furono istituite le scuole domenicali» – BARICCO, *L'istruzione popolare,* p. 126 – La data del 1846 (e cioè inverno 1846-1847) è la più realistica e coincide con *Cenno storico,* lin. 180-181, 320-321. – Le *Letture di famiglia* (1842-1847) di L. Valerio davano talora notizie sull'apertura qua e là di scuole domenicali e serali. – Sulla diffusione delle scuole domenicali o festive in Germania, Svizzera, Olanda, Inghilterra, Stati Uniti, Regno Lombardo-Veneto informa J.M. DEGÉRANDO, *Della pubblica beneficenza,* t. III. Firenze, C. Torti 1844, pp. 349-353; F. APORTI, *Sulle scuole festive di Lombardia.* Lettera ad Alessandro Torri a Pisa, 11 gennaio 1834. Pisa, tip. Nistri 1834; R. LAMBRUSCHINI, *Sulla istruzione del popolo.* Memoria letta all'Accademia dei Georgofili in Firenze nell'adunanza del dì 4 dicembre 1831, ora in R. LAMBRUSCHINI, *Scritti politici e di istruzione pubblica* raccolti e illustrati da A. Gambaro. Firenze, La Nuova Italia 1937, pp. 437-450: parla, tra l'altro, della *scuola delle feste* da lui fondata a Figline Valdarno (Firenze) in favore degli artigiani, «in cui si insegna il disegno lineare applicato alle arti, la prospettiva, e qualche più ovvio principio di geometria e di meccanica» (p. 445); lo scopo era «non levarli dal lavoro nei giorni feriali, e distoglierli dall'ozio e dal gioco nei giorni festivi» (lett. del 3 giugno 1833 allo zio, card. L. Lambruschini, in difesa contro un articolo apparso sulla retriva «Voce della Ragione», che vedeva nell'iniziativa il pericolo del liberalismo e disprezzo per il giorno festivo: A. GAMBARO, *Primi scritti religiosi di Raffaello Lambruschini.* Firenze, Riv. Bibl. Italiana 1918, pp. 308-310, n. 1).

quanto erasi insegnato ed imparato la domenica. Tuttavia si giunse a superare in parte questo grave ostacolo, prendendo un solo ramo scientifico per volta e dando una lezione sola da studiarsi lungo la settimana. Con questo mezzo si riuscì a far imparare da prima a leggere e scrivere e successivamente le quattro prime operazioni dell'aritmetica, dipoi gli elementi del sistema metrico, della gramatica italiana e la storia Sacra, ma senza mai passare ad un novello ramo d'insegnamento se non quando fosse bene appreso quello che si aveva tra mani. I pubblici saggi, che furono dati, appagarono gli insigni personaggi, tra quali l'abate Aporti, il Sindaco della città Cav. Bel-

124 ed imparato *om A add sl* A^2 126 sola *om AB add sl Bb* 128 e successivamente *om A add sl* A^2 129 dipoi *om A add sl* A^2 129-130 della...italiana *om A add sl* A^2 130 ma *om A add mrg sin* A^2 senza...passare *om A* sempre continuando *add mrg sin* A^2 senza mai passare *em* A^3 un novello ramo *om A* materia novella *add mrg sin* A^2 un novello ramo *em* A^3 131-132 d'insegnamento...mani *om A add mrg sin* A^2

124-132 Informando sulla *scuola festiva,* da lui fondata a Cremona nel 1822-1823, Ferrante Aporti così ne precisa il programma: «La scuola festiva abbraccia: 1° gli insegnamenti del *disegno a mano libera e geometrico* applicato alle arti, ed accoglie altresì gli istruiti già nella 4ª classe, i quali furono emancipati dalle scuole, porgendo loro in tal modo l'opportunità di progredire e perfezionarsi; 2° gli insegnamenti proprj delle prime due classi elementari. Si amò introdurre anche gli insegnamenti della prima classe, perché fosse aperta la via ai più adulti, più prossimi a divenire padri di famiglia, di acquistare le prime cognizioni di religione e di morale, di leggere, scrivere, conteggiare, ortografia ecc., necessarie a tutti di qualunque condizione essi sieno» – F. Aporti, *Scritti pedagogici,* a cura di A. Gambaro, vol. II. Torino, Chiantore 1845, pp. 221-222. – In Lombardia nel 1834 si contavano 228 scuole festive: in quelle di campagna per lo più si impartivano gli insegnamenti elementari; in città si insegnava soprattutto geometria e disegno applicato alle arti più utili: cfr. G. Sacchi, *Intorno all'attuale stato dell'elementare istruzione in Lombardia in confronto di altri Stati d'Italia. Memoria statistica.* Milano, Stella 1834, pp. 7-8.

133 Ferrante Aporti, n. nella provincia di Mantova nel 1791, m. a Torino nel 1858, sac., professore di esegesi biblica nel seminario di Cremona e direttore della scuola elementare maggiore della città (1821-1848), fondatore del primo asilo infantile in Italia, tra la fine di agosto e l'inizio di ottobre del 1844 tenne a Torino un corso straordinario di metodica. Compromesso con l'Austria nel 1848 per l'appoggio dato alla guerra di liberazione, fu esule a Torino, creato senatore da Carlo Alberto, nominato nel 1849 Presidente del Consiglio Universitario della capitale e della Commissione permanente per le scuole secondarie, quindi prima autorità scolastica del Regno dopo il Ministro della P.I.

133-134 Nel doc. *C* si trova l'indicazione «sindaco della città di Torino»; di seguito l'amanuense scrive: «(si sa il nome?)»; sopra la linea don Bosco aggiunge: «Cav. Bellono»: è l'avv. Giorgio Bellono, deputato di Ivrea, sindaco di Torino dal 1850 al 1852, benevolo verso gli oratori di don Bosco, m. a Torino il 4 dicembre 1854.

lono ed il Sig. Cav. T. Baricco, i quali ci vollero onorare della loro presenza.

Scuole serali. In mezzo alla moltitudine de' giovani che intervenivano apparve un altro bisogno, perciocché sebbene l'istruzione domenicale producesse buoni effetti, tuttavia per molti non bastava. Cominciarono pertanto ad invitarsi a venire lungo la settimana in que' giorni e in quelle ore che tornavano più comode agli allievi. Un giovane ingaggiava l'altro ed in breve si giudicò opportuno di stabilire un'ora fissa per tutti e quest'ora fu la sera, quando appunto gli artigiani hanno terminati i giornalieri loro lavori.

Laonde nel 1846 si cominciarono per la prima volta le scuole serali. Il concorso era straordinario, sicché dovemmo limitarci ad un numero di allievi compatibile colla ristrettezza del locale. Siccome le scuole serali furono di poi aperte dal municipio in molti quartieri della città, così cessò il bisogno di questa scuola negli altri oratori. Soltanto nell'Oratorio di S. Francesco di Sales continuarono fino al presente. La materia dell'insegnamento è: Lettura, scrittura, sistema

136-144 In mezzo...nel *om A add mrg sin* A^2 144 1846] quaranta sette *A* 1847 *em* A^2 1847 *BCD* 1846 *corr Db Cx* per la prima volta *om A add sl* A^2 144-145 *post* serali *add* per quelli che vi potevano prendere parte *A del* A^2 146-148 Siccome...questa *om AB* Ma poco dopo il Municipio di Torino accorse efficacemente a questo bisogno ed aprì in vari quartieri della città molte classi di scuole serali ben provvedute di maestri *add mrg sin Bb* Motivi particolari impedirono si continuasse questa *CD* Siccome le scuole serali furono di poi aperte dal municipio in molti quartieri della città, così cessò il bisogno di questa *em mrg sin Db il Cx*

144 Don Bosco corregge la data indicata nella prima stesura di *A*, il 1847. Come si è detto per le scuole serali, più realistico e probabile appare l'inverno 1846-1847. «Nel 1847 si aggiunsero nell'Oratorio di San Francesco di Sales le scuole quotidiane serali per l'insegnamento della lingua italiana, della lingua francese, del sistema metrico, della calligrafia e del canto» – BARICCO, *L'istruzione popolare*, p. 138. – Non sembra disporre di solido fondamento l'anticipo di tale data alla fine del 1844 al Rifugio, sostenuto da E. Ceria (e da don Bosco stesso in MO 183), o all'inverno 1845-46 in casa Moretta indicato da don Bosco nelle MO: cfr. MB XVII 850-858; MO 151, n. alla lin. 33. – Cfr. ancora: «Nel 1846 si cominciarono le scuole serali, che furono visitate da una deputazione di Consiglieri municipali. Se ne mostrarono altamente soddisfatti, e, fattane relazione in pieno Consiglio, fu decretato un dono di mille franchi con annuo sussidio di franchi 300 per le scuole serali, sussidio che si continuò fino al 1877» – *L'Oratorio di S. Francesco di Sales ospizio di beneficenza.* Esposizione del Sacerdote Giovanni Bosco. Torino, Tipografia Salesiana 1879, p. 4 – OE XXXI 260.

150-153 «Poiché mediante l'assiduità alla scuola serale, Pietro era giunto ad imparare assai bene l'aritmetica ed il sistema metrico cogli elementi della lingua italiana,

metrico, lingua italiana, canto fermo, musica vocale, musica istrumentale e a qualcheduno disegno, piano forte, organo ed anche lingua francese.

Scuole feriali diurne. Altra classe di giovanetti vagava pericolante per la città, sono costoro que' giovanetti che o per essere male vestiti o per non potersi abituare ad una regolare disciplina non sono accolti nelle pubbliche scuole o ne sono licenziati. Costoro per lo più orfani o trascurati dai loro parenti anche in tenera età scorrono le vie e le piazze rissando, bestemmiando e rubacchiando. Per essi fu aperta una scuola diurna nell'Oratorio di S. Francesco di Sales ed un'altra

154 Scuole feriali diurne] Nell'Oratorio di S. Francesco di Sales vi sono eziandio le scuole diurne destinate a *A* Scuole feriali e diurne *em sl* A^2 154-155 Altra...giovanetti] quella classe di giovanetti *A* Altra classe di giovanetti vagava pericolante per la città, e sono coloro *em mrg sin* A^2 Altra classe di giovanetti vagava pericolante per la città, e sono costoro *B* Altra classe di giovanetti vagava pericolante per la città, sono costoro que' giovanetti *corr Bb* 157-161 Costoro...S. Luigi *om A add mrg sin* A^2 157-158 per...parenti *om* A^2 *add mrg i* A^3

il suo padrone lo stimò capace di tenere il registro del lavoro di un determinato numero di compagni» – *La forza,* p. 54. – «Lo stesso caporale furiere essendo stato informato che Pietro aveva un bel carattere a scrivere e sapeva assai bene l'aritmetica ed il sistema metrico decimale, lo applicò in certi lavori di premura, a cui il furiere da solo non poteva dar sesto» – *Ib.,* p. 77.

154-165 «Non cesso di raccomandarmi alla sua provata carità(...) eziandio per aprire una scuola diurna ad Ognissanti» – lett. alla duchessa Laval de Montmorency, 12 agosto 1856, E I 133. – «Alla vista del bisogno ognor crescente di istruire i ragazzi appartenenti alla classe bassa del popolo, mi sono determinato di aprire una scuola diurna per accoglierne almeno una parte di quelli che in numero stragrande vanno vagando lungo il giorno, sia perché i parenti non si danno cura di loro, sia anche perché si trovano lontani dalle pubbliche scuole; infatti nel circondario di Borgo Dora, S. Barbara, Piazza Paesana, Borgo S. Donato, Collegno, Madonna di Campagna, trovansi non meno di trentamila abitanti senza che ci sia né chiesa, né pubblica scuola. Egli è per soccorrere al bisogno di questi ragazzi che ho dato mano alla costruzione di una scuola capace di contenerne circa centocinquanta. Ma siccome mi occorrono spese pei maestri, pei lavori di costruzione, per le provviste di scuola e somministrazione degli oggetti scolastici, così io ricorro alla nota di Lei bontà supplicandola di venire in soccorso di me, che è quanto venire in soccorso di questi giovanetti che si possono chiamare veramente abbandonati, pericolanti e pericolosi» – Circolare del 1° ottobre 1856 – E I 137.

Tra l'entrata all'Oratorio su via della Giardiniera e la chiesa di S. Francesco di Sales «don Bosco fece innalzare due aule scolastiche(...). In poco tempo le scuole furono pronte per ricevere gli alunni. Sul principio del 1857 molti giovanetti esterni accorrevano alla nuova scuola elementare diurna dalle case dei dintorni dell'Oratorio» – Giraudi, *L'Oratorio...,* p. 129.

in quello di S. Luigi. Il loro intervento è assai numeroso in ambidue gli oratori e mediante la cura di maestri accorti e caritatevoli si ottennero soddisfacenti risultati per la moralità e per la disciplina. Parecchi di essi furono poi ammessi nelle classi municipali, altri nelle classi serali, alcuni collocati a padrone.

Casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Fra i giovani che frequentano questi oratori se ne trovarono di quelli talmente poveri ed abbandonati che per loro riusciva quasi inutile ogni sollecitudine senza un sito dove possano essere provveduti di alloggio, vitto e vestito. A questo bisogno si studiò di provvedere colla casa annessa e detta anche Oratorio di S. Francesco di Sales. Ivi in principio si prese a pi|gione una piccola casa nel 1847 e si cominciarono a raccogliere *p. 5* alcuni de' più poveri. In quel tempo essi andavano a lavorare per la città restituendosi alla casa dell'Oratorio per mangiare e dormire.

161-162 in ambidue gli oratori *om A add sl* A^2 163-165 Parecchi...padrone *om A add sl* A^2 166 Casa dell'] Ricovero annesso all' *AB* Casa dell' *em sl Bb* 168 quasi *om ABCD add sl Db Cx* 173 *post* poveri *add* o orfani o trascurati dai parenti *CD* In...essi] che *A* Allora *em sl* A^2 Allora *B* In quel tempo essi *em sl Bb* Nei dì feriali *CD*

166-171 «Fra i giovani che frequentano gli Oratori della città ce ne sono di quelli che trovansi in condizion tale da render inutili tutti mezzi spirituali se non si porge loro soccorso nel temporale. S'incontrano talora giovani già alquanto inoltrati nell'età, orfani, e privi dell'assistenza paterna perché i genitori non possono o non vogliono curarsene, senza professione, senza istruzione. Costoro sono esposti a' più gravi pericoli spirituali e corporali, né si può impedirne la rovina, se non si stende una mano benefica che li accolga, li avvii al lavoro, all'ordine, alla Religione. La casa annessa all'oratorio di S. Francesco di Sales ha per iscopo di dare ricetto ai giovani di tal condizione» – *Piano di Regolamento per la Casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco. Scopo di Questa,* redazione ms del 1852 ca. ASC 026 Regolamento. – «La parola *Oratorio* si prende in varj sensi. Se si considera come adunanza festiva s'intende un luogo destinato a ricreare con piacevoli trastulli i giovanetti, dopo che essi hanno soddisfatto ai loro doveri di religione. Di questo genere sono in Torino l'Oratorio di s. Francesco di Sales in Valdocco; di s. Giuseppe a s. Salvario; di s. Luigi presso al viale dei platani; del s. Angelo Custode in Vanchiglia; di s. Martino presso ai molini municipali. Diconsi anche oratorii feriali le scuole diurne e serali che ne' locali mentovati si fanno lungo la settimana per que' giovanetti che per mancanza di mezzi, o perché male in arnese non possono frequentare le scuole della città. Presa poi la parola Oratorio in senso più esteso s'intende la casa di Valdocco in Torino nota sotto al nome di *Oratorio di s. Francesco di Sales.* I giovanetti possono essere ricevuti in questa casa o come artigiani o come studenti(...)» – *Il pastorello,* pp. 70-72, n. 1.

170-173 È la casa Pinardi, subaffittata dal Soave il 1° dicembre 1846; col 1° marzo 1847 don Bosco poté disporre dell'intero edificio.

173-174 Le prime redazioni del *Piano di Regolamento per la casa annessa...* rispec-

Ma il grave bisogno che da vari paesi di provincia si fece sentire ci determinò di estendere l'accettazione anche a quelli che non frequentavano gli oratorj di Torino.

Cosa chiamò cosa. I giovani abbandonati formicolavano da tutte le parti. Allora si stabilì una base con cui si accettavano soltanto que' giovani che fossero fra gli anni diciotto e i dodici, orfani di padre e di madre, totalmente poveri ed abbandonati. Siccome poi il recarsi in città nelle pubbliche officine produceva cattive conseguenze,

181-183 Siccome...così *om A add mrg sin* A^2 181 poi *om AB add sl Bb* 182 nelle...officine *om* A^2 presso ai pubblici opifizi *add sl* A^3 presso ai pubblici opifizi *B* nelle pubbliche officine *corr Bb* presso ai pubblici opifizi *CD*

chiano questa situazione: «Scopo di questa. Fra i giovani che frequentano gli Oratorii della città ce ne sono di quelli che trovansi in condizion tale da render inutili tutti mezzi spirituali se non si porge loro soccorso nel temporale(...) né si può impedirne la rovina, se non si stende una mano benefica che li accolga, li avvii al lavoro, all'ordine, alla Religione. La casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales ha per iscopo di dare ricetto ai giovani di tal condizione(...). Capo 1. Accettazione. Perché un giovane possa essere accettato, si devono in lui avverare le seguenti condizioni: (...) 4. Che frequenti qualcuno degli Oratorii della città: perché questa casa è destinata a sollevare i figli degli Oratorii, e l'esperienza ha fatto conoscere essere di massima importanza il conoscere alquanto l'indole de' figli prima di riceverli» – ms allografo con correzioni di don Bosco, microschede FDB 1.958 C 9 – ASC 026 Regolamenti. – L'andare e venire quotidiano tra Oratorio e città riguardava non solo gli «artigiani», ma anche gli studenti: cfr. STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 177-178.

175-181 In redazioni successive del *Regolamento* della casa annessa, in fogli volanti e in giornali appaiono condizioni di accettazione semplificate e meno limitative: «Per gli artigiani 1° Siano orfani di Padre e di Madre 2° Abbiano dodici anni compiuti e non oltrepassino i diciotto 3° Poveri ed abbandonati. Per gli Studenti 1° Abbiano compiuto le classi elementari e vogliano fare il corso ginnasiale 2° Siano commendevoli per ingegno e per moralità» – ms autografo degli anni '60, ASC 132 Oratorio 11, 2; cfr. anche «La Buona Settimana» 2 (1857), N° 47, 15-21 nov., p. 392; «Affinché un giovane sia accettato nella casa detta: Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco...». Torino, tip. dell'Orat. di S. Franc. di Sales 1862, 1 fol.

181 Di seguito ad «abbandonati» nel doc. *C* l'amanuense aggiunge: «(si potrebbe forse qui tracopiare quelle condizioni d'accettazione stampate)». Don Bosco non interviene. Certamente l'amanuense si riferisce al foglio stampato nella tipografia dell'Oratorio nel 1862, citato sopra.

181-188 Dal 1853 al 1856 vengono sistemati nell'edificio della casa annessa costruito ex novo i laboratori interni dei calzolai (1853), dei legatori (autunno del 1854), dei sarti, dei falegnami e «minusieri» (stipettai) (1856), dei tipografi (1861-62) e dei fabbri febbrai (1862) e in fine la libreria (1864). Quasi in concomitanza sono aperte

così ampliato il locale esistente, se ne costrusse del nuovo ed al presente (i ricoverati sommano a settecento) gli opifici o laboratorj sono tutti qui nella casa. Le arti in cui vengono applicati sono sarti, calzolai, legatori, falegnami, legatori, tipografi e studio per quelli che colla morale condotta e colla singolare attitudine alle scienze se ne rendono degni.

La brama ardente manifestatasi in molti di percorrere i corsi scientifici regolari ha fatto fare qualche eccezione sulle condizioni di accettazione. Laonde per lo studio si accettano anche giovani non abbandonati e non totalmente poveri purché abbiano tale condotta morale e tale attitudine allo studio da lasciar non dubbia speranza d'onorevole e cristiana riuscita in una carriera scientifica.

Amministrazione. In questa casa eziandio avvi un regolamento secondo cui è guidata ogni cosa. Vi è un Rettore da cui ognuno di-

184 gli...laboratorj] Le arti cui *A* Gli opifici o laboratorj *em* A^2 190 scientifici regolari] ginnasiali *AB* scientifici regolari *em sl Bb* ginnasiali *CD* 194 onorevole e cristiana *om A add* A^2 scientifica] dello studio *A* scientifica *em* A^2 195 Amministrazione *om A add mrg sin* A^2 196-197 un Rettore...dipende] un amministratore unico *A* un Rettore da cui ognuno dipende *em sl* A^2

le prime tre classi del ginnasio (1855-1857) e poi la quarta (1858-1859) e la quinta (1859-1860).

189-194 Nel processo di redazione del testo delle *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* nel 1860-1861 al precedente testo del 1858 don Bosco aggiunge il seguente articolo: «In vista poi dei gravi pericoli che corre la gioventù desiderosa di abbracciare lo stato ecclesiastico, questa congregazione si darà cura di coltivare nella pietà e nella vocazione coloro che mostrano speciale attitudine allo studio ed eminente disposizione alla pietà. Trattandosi di ricoverare giovani per lo studio saranno di preferenza accolti i più poveri, perché mancanti di mezzi onde fare altrove i loro studi»; negli anni 1863/1864 l'articolo è integrato in questo modo: «purché porgano fondata speranza di riuscita nello stato ecclesiastico. Nella casa di Valdocco sono circa 555 ed in Mirabello oltre a cento i giovani che percorrono i corsi classici con questo scopo» – *Costituzioni SDB,* p. 76.

195-196 La compilazione del *Regolamento per le case,* che verrà pubblicato nella redazione definitiva e ufficiale alla fine del 1877, ha avuto inizio contemporaneamente al *Regolamento per gli esterni,* edito congiuntamente al primo. Nell'Archivio Centrale Salesiano sono custodite diverse redazioni manoscritte, in parte autografe di don Bosco, spesso con sue correzioni, che risalgono ai medesimi anni 1852/1853 con il titolo *Piano di regolamento per la casa annessa all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco* – ASC 026 Regolamenti.

196-202 Capo 2 Del Rettore 1° Il Rettore è capo dello stabilimento; a lui aspetta l'accettare o licenziare i giovani della casa; è responsabile dei doveri di ciascun impiegato; della moralità e della educazione de' giovani della casa(...) Capo 3° Del pre-

pende; un prefetto ne fa le veci ed è responsale della contabilità e della corrispondenza; un Direttore provvede alle scuole, corrisponde coi maestri, cogli assistenti di studio, coi catechisti ossia direttori spirituali; un economo ha cura delle persone di servizio, delle riparazioni e in generale di tutta l'azienda domestica. Dall'economo dipendono
p. 6 anche i capi ovvero maestri d'arti di ciascun laboratorio. | Non vi sono redditi né entrate fisse. Perciò la casa si sostiene di sola beneficenza per lo più di privati oblatori. Il municipio suole fare una largizione annua di fr. 300 pei lumi e legna per le scuole serali in tempo d'inverno. Non si può calcolare la spesa precisa di tutta la casa o di ciascun individuo, ma si può stabilire a circa 60 centesimi in ciascun giorno per ogni individuo, tutto compreso. La chiesa, il fabbricato, sito per la casa ed oratorio di Valdocco sono proprietà del sac. Bosco. Quelli di Porta Nuova e di Vanchiglia sono pigionati.

Risultati. Per conoscere i risultati ottenuti da queste scuole, dagli

204-205 Il municipio...300 *om A add sl* A^2 205-206 pei...inverno *om ABCD add mrg sin Db mrg i Cx* 207 circa *om A add sl* A^2 in ciascun] caduno al *A* in ciascun *em sl* A^2 208 per...individuo *om A add sl* A^2 tutto compreso *om ABCD add sl Db Cx*

fetto 1° Il prefetto ha cura di tutta l'azienda della casa e fa le veci del Rettore in sua assenza nell'amministrazione, e in tutte quelle cose di cui fosse espressamente incaricato(...) 9° L'economo, il Direttore delle scuole, lo spenditore della cucina sono in relazione diretta col prefetto(...) Economo 1° L'amministrazione dell'economo è divisa in tre parti: servizio della casa; disciplina dei giovani; conservazione e riparazione delle cose domestiche(...) 4° Egli è incaricato di tutto ciò che riguarda alla pulizia delle persone, degli abiti de' giovani e procurerà che specialmente gli artigiani siano puntuali ai loro doveri(...) 9° Si tenga in relazione diretta co' capi d'arte(...) Capo Quarto Del Catechista 1° Il catechista ossia direttore spirituale ha per iscopo d'invigilare e provvedere ai bisogni spirituali dei figli(...) 13 Il catechista degli artigiani si terrà in relazione diretta co' capi di camerata, coll'economo, col prefetto, per dare e ricevere ragguaglio della condotta di ciascuno 14 Il catechista degli studenti si farà ajutare dagli assistenti dello studio, e si terrà in diretta relazione coi maestri e col direttore delle scuole. Del Direttore delle scuole 1° Il direttore delle scuole è incaricato di quanto riguarda agli allievi, ai maestri, ed alle cose che ai medesimi possono occorrere(...) – ms autografo di Don Bosco del *Piano di regolamento della casa annessa* [NB. Solo il 1° art. relativo al Catechista è ricavato da un ms allografo] – ASC 026 Regolamenti, microschede 1.958 D 6-10.

208-210 Sui modi di proprietà di don Bosco mediante il modulo giuridico della «società tontinaria», cfr. lett. al can. Lorenzo Gastaldi del 24 novembre 1852, E I 66-67; STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 84-85, 157.

211-218 Sulla classificazione dei giovani in base a criteri morali e educativi secondo don Bosco, cfr. P. BRAIDO, *Il «sistema preventivo» in un «decalogo» per educatori,* in RSS 4 (1985) 143-148 (e in questo stesso volume, pp. 283-284, 286-289).

Oratori e dalla casa detta Oratorio di S. Francesco di Sales bisogna dividere in tre classi gli allievi: discoli, dissipati, e buoni. I buoni si conservano e progrediscono nel bene in modo maraviglioso. I dissipati, cioè quelli già abituati a girovagare, poco a lavorare, si riducono anche a buona riuscita coll'arte, coll'assistenza, coll'istruzione e coll'occupazione. I discoli poi danno molto da fare; se si può ad essi far prendere un po' di gusto al lavoro, per lo più sono guadagnati. Coi mezzi accennati si poterono ottenere alcuni risultati che si possono esprimere così: 1° che non diventano peggiori; 2° molti si riducono a far senno, quindi a guadagnarsi il pane onestamente; 3° quelli stessi che sotto la vigilanza parevano insensibili, col tempo si fanno, se non in tutto almeno in qualche parte, più arrendevoli. Si lascia al tempo di rendere profittevoli i buoni principii che poterono conoscere come debbansi praticare.

Per la qual cosa in ogni anno si è riuscito di collocare più centinaja di giovanetti presso a buoni padroni da cui appresero un mestiere. Molti si restituirono alle loro famiglie da cui erano fuggiti; ed ora si mostrano più docili ed ubbidienti. Non pochi poi furono collocati a servire in oneste famiglie.

L'uscita poi e l'entrata de' giovani dell'ospizio di questo Orato-

212 casa...Sales] questo ricovero *AB* casa detta Oratorio di S. Francesco di Sales *em sl Bb* questo ricovero *CD* 214-215 dissipati] e disviati *B* dissipati *corr Bb* 217-218 se...guadagnati *om A add mrg sin* A^2 219 Coi...risultati] ma si è provato coll'esperienza che co'[con *A* co' *em* A^2] mezzi accennati si ottenne con *A* Coi mezzi accennati si poterono ottenere alcuni risultati *em mrg sin* A^2 222 col tempo] nol sono ed *A* col tempo *corr* A^2 col tempo *B* a lungo andare *CD* 222-224 fanno...praticare] i buoni principj se non fruttano immantinenti, fruttano più tardi *A* lasciano che i buoni principj acquistati giungano a produrre più tardi il loro effetto *corr* A^2 lasciano che i buoni principii acquistati giungano più tardi a produrre il loro effetto *B* fanno luogo ai buoni principii acquistati che giungono più tardi a produrre il loro effetto *corr Bb* si fanno se non in tutto almeno in qualche parte più arrendevoli, e si lascia al tempo di rendere profittevoli i buoni principi che se non appresero a praticare impararono almeno a conoscere *C* si fanno, se non in tutto almeno in qualche parte, più arrendevoli. Si lascia al tempo di rendere profittevoli i buoni principii che se non appresero a praticare, poterono almeno conoscere *D* si fanno, se non in tutto almeno in qualche parte, più arrendevoli. Si lascia al tempo di rendere profittevoli i buoni principii che poterono conoscere come debbansi praticare *corr Db Cx* 227-228 un mestiere] o si perfezionarono nell'arte loro *CD*

231-232 Sul movimento delle accettazioni nella casa dell'Oratorio di Valdocco nel corso di ciascun anno solare dal 1847 al 1869, cfr. STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 175-178, 194-196, 439-470.

rio è di circa tre cento all'anno. Parecchi di essi sono accolti nella musica della guardia nazionale o nella musica militare; altri continuano il mestiere appreso nello stabilimento; alcuni vanno a servire in oneste famiglie; un numero anche ragguardevole si danno all'insegnamento. Costoro subiti i loro regolari esami o rimangono qui in casa o vanno in qualità di maestri in que' paesi dove sono richiesti. |
p. 7 Alcuni percorrono anche carrieri civili.

Fra gli studenti molti intraprendono la carriera ecclesiastica. Costoro, compiuto il corso ginnasiale, per lo più sono rinviati ai rispettivi vescovi che ne prendono la più amorevole cura per assisterli e farli continuare nella carriera cui aspirano. Tra essi è scelto quel numero che esercitano la qualità d'insegnanti in questa casa, fanno i catechismi negli Oratorj, assistono i vari laboratorii e dormitorj. Giunti al sacerdozio parecchi continuano ad esercitare il sacro ministero a favore de' giovani ivi radunati o che frequentano gli altri oratorj della città. Altri secondano la loro inclinazione e vanno a coprire quelle parti del ministero a cui sono dal superiore ecclesiastico giudicati idonei.

Una persona assai benemerita degli oratorj e di questa casa è il sac. Alasonatti Vittorio che da molti anni consacra indefesso le sue fatiche per queste opere di beneficenza.

231 ospizio] casa *AB* ospizio *em sl Bb* casa *CD* 232 all'anno *om A add sl* A^2 234-235 alcuni...famiglie *om CD* 247-249 Altri...idonei *om A add* A^2 250-252 Una persona...beneficenza *om AB add mrg sin Bb om CD*

232-238 «Da alcuni anni in qua venendo le officine ristrette, ed essendo frequentissime le dimande di giovani da ricoverarsi, ho destinato un maggior numero di giovani allo studio. Ora ne ho un buon numero che si guadagnano altrove il pane della vita, chi in qualità di maestro approvato, chi colla musica, ed altri avendo percorso la carriera ecclesiastica lavorano in diversi paesi nel sacro ministero» – lett. al ministro della P.I. Terenzio Mamiani (1799-1885), 12 giugno 1860, E I 191. – (...) questi nostri ricoverati(...) ne riportarono profitto veramente soddisfacente, a segno che molti di essi ora si guadagnano onesto sostentamento o come maestri di scuola, o come tipografi, altri graduati militari, ed altri nella carriera ecclesiastica, altri infine si trovano ai banchi di vari dicasteri del Governo – lett. al ministro Michele Amari (1806-1889), 7 marzo 1863, E I 261.

251 Vittorio Alasonatti, primo prefetto della Società Salesiana, n. ad Avigliana (Torino) il 15 nov. 1812, sac. a Torino il 13 giugno 1835, insegnante, entra all'Orato-

In tutto il personale di questa casa e di tutti gli oratorj comprese le persone di servizio non v'è alcuno stipendiato, ma ognuno presta
255 gratuitamente l'opera sua.

253 *ante* oratorj *add* altri *D* 253-254 comprese...servizio *om AB add Bb* 255 *post* sua *add* Fra gli ecclesiastici che si resero benemeriti per l'ajuto morale e materiale prestato agli oratorj festivi furono D. Pacchiotti Sebastiano; T. Giacinto Carpano, T. Vola Gioanni; D. Trivero Giuseppe, D. Ponte Pietro, T. Leonardo Murialdo, T. Cav. Roberto Murialdo, Sac. Rua Michele; Sac. Alasonatti Vittorio. Ma il Teologo Borrelli Gioanni fu in modo particolare, il promotore, il sostegno prestandosi con opere in modo efficace in tutti i tempi e in tutti i modi *A del* A^2

rio il 14 agosto 1854, professo con il primo gruppo di salesiani il 14 maggio 1862, fu prezioso collaboratore di don Bosco soprattutto in campo amministrativo; morì a Lanzo (Torino) il 7 ottobre 1865.

253-255 «Niuno è stipendiato e tutti questi insegnanti impiegano caritatevolmente le loro fatiche» – lett. al Provveditore agli Studi di Torino, Francesco Selmi (1817-1881), 4 dic. 1862, E I 248. – «Questi maestri da oltre a sette anni prestano gratuitamente l'opera loro a benefizio di questi nostri ricoverati» – al ministro della P.I. Michele Amari, 7 marzo 1863, E I 261. – Tra i responsabili dei laboratori o anche persone e operai che prestavano la loro opera c'erano, ovviamente, vari stipendiati: cfr. STELLA, *Don Bosco nella storia economica...*, pp. 243-246.

RICORDI CONFIDENZIALI AI DIRETTORI (1863)

a cura di Francesco Motto

I. INTRODUZIONE

Don Bosco nella sua vita non ebbe la possibilità di rimanere sempre materialmente a contatto con i suoi immediati collaboratori, i salesiani. I frequenti viaggi, le continue visite alle opere e ai benefattori, ma soprattutto la loro partenza da Torino-Valdocco per lavorare in altre località d'Italia, di Francia, di Spagna e d'America Latina lo tennero separato dai suoi «figli» per mesi ed anni. Per comunicare con loro, pertanto, dovette ricorrere necessariamente alla corrispondenza epistolare.

Fra le centinaia di lettere indirizzate a salesiani, una delle più pregevoli e significative è senza dubbio quella inviata a don Rua (1837-1910) sul finire dell'ottobre del 1863. In essa la tenerezza paterna si coniuga mirabilmente con la saggezza del «maestro» di vita spirituale e di pedagogia.

Cresciuto alla scuola di don Bosco, don Rua era stato uno dei suoi più validi collaboratori fin dai primordi dell'Oratorio di Torino-Valdocco. Dall'età di otto anni (1845) aveva frequentato la casa di don Bosco; da don Bosco aveva ricevuto l'abito talare (1852); con don Bosco aveva partecipato a quelle riunioni che avrebbero dato origine alla congregazione salesiana, di cui sarebbe stato, ancor diacono, il primo direttore spirituale; accanto a don Bosco si era presentato a Pio IX nel 1858: nella casa di don Bosco insomma era cresciuto, aveva studiato e lavorato.

Lo scolaretto di otto anni, divenuto ormai professore e sacerdote, lascia Torino nell'autunno del 1863 per andare a fondare la prima casa salesiana fuori Valdocco: il piccolo seminario di S. Carlo a Mirabello Monferrato. Si allontana da don Bosco e don Bosco, mosso dal desiderio di star sempre al fianco del suo «amatissimo figlio» e dalla necessità di sostenere la giovane età nel difficile compito di direttore d'una comunità di confratelli, di giovani, di collaboratori, gli trasmette quegli orientamenti spirituali e quelle esperienze pedagogiche che, maturate da lui a Valdocco, avrebbero dovuto modellare il servizio apostolico ed educativo della casa di Mirabello.

Documento prezioso, dettato da urgenze immediate, ma che sotto l'involucro di consigli pratici, di esempi concreti, di rapide annotazioni ed intuizioni, porta il segno delle profonde certezze e delle vive preoccupazioni di don Bosco. Lui stesso ne è convinto, tant'è che quella che nel 1863 costituisce una semplice lettera, di carattere strettamente privato, a don Rua, in seguito — dal 1871 — con ritocchi ed integrazioni dettati da successive esperienze e riflessioni, si presenterà come «Ricordi confidenziali ai Direttori delle case particolari della società salesiana» o anche «Testamento che indi-

rizzo ai Direttori delle case particolari».[1]

In tale «circolare» ai direttori i 26 punti originari della lettera personale a don Rua si arricchiscono di contenuto e quasi si raddoppiano di numero, passando a 47. In essi don Bosco percorre, come in filigrana, tutta la vita e l'azione di un direttore di una casa salesiana. Gli stessi titoli dei capitoletti ne sono l'immediata testimonianza: Con te stesso - Coi maestri - Cogli assistenti e capi di dormitorio - Coi coadiutori e colle persone di servizio - Coi giovani allievi - Cogli esterni - Con quelli della società - Nel comandare.

Sapendo di rivolgersi a chi con lui condivide la missione giovanile «salesiana», don Bosco senza inibizione alcuna espone quelli che sono gli ideali più profondi della sua e conseguentemente della loro vita: l'assoluto della salvezza dell'anima propria ed altrui, la sincera carità fraterna che deve regnare nelle relazioni dei confratelli fra loro e coi giovani, il compimento esatto e diligente del proprio dovere così come affidato dal Superiore e garantito dalle Costituzioni, l'eliminazione di qualunque occasione di male mediante la messa in opera di tutti quegli espedienti educativi ed assistenziali che il costume dell'epoca e l'esperienza di Valdocco hanno dimostrato efficaci allo scopo.

Ma l'affetto di don Bosco si spinge oltre il richiamo alle virtù ed al metodo educativo che devono regnare nelle case di Mirabello, di Borgo S. Martino, di Lanzo, di Sampierdarena ecc. Il suo cuore paterno e — perché no? — la sua sollecitudine materna giunge al punto di preoccuparsi della salute fisica del direttore e dei suoi confratelli, delle loro ore di sonno («In ciascuna notte farai sette ore di riposo»; «Non mai comandare cose dannose alla sanità o che impediscano il necessario riposo»), del loro trattamento a tavola («Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui»), del rischio di eccessivo lavoro («Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia troppo carico d'incombenze»). Delicatezza, affetto, condivisione di ideali, ansia di parteci-

[1] Ai giovani delle sue case, specialmente in determinate occasioni, quali ad es. la partenza per le vacanze annuali, il giorno del loro onomastico, la prima comunione, don Bosco era solito lasciare, per iscritto o a voce dei «ricordi» o ammonimenti: MB III 607-608; IV 439; VI 446-449; VII 292-293; XII 673-674. Ma pure abbondante è la documentazione conservataci a proposito dei «ricordi» di don Bosco a gruppi di confratelli salesiani, a Figlie di Maria Ausiliatrice, a singoli salesiani, direttori o meno: MB VI 40-41; VIII 445-446; IX 384; X 647-652, 1018-1023, 1047-1052; XIII 209-210, 792, 880; XIV 257, 293; XVII 376, 628-631, 640-641; XVIII 266, 537. Famosi nella tradizione salesiana — e con vari punti di contatto con i «Ricordi confidenziali» — sono i «Ricordi ai missionari» presentati in questo stesso volume. Notiamo infine che il Testamento di cui sopra abbiamo fatto cenno non va confuso col «Testamento spirituale» o, meglio, «Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani» compilato in un tono ancor più intimo ed accorato che non quello dei «Ricordi confidenziali». Se ne veda il testo al termine della presente raccolta antologica.

pazione e di sostegno morale stanno a fondamento di queste brevi e scarne pagine che nella mente di don Bosco avrebbero dovuto tracciare una chiara e precisa linea di condotta per tutti i direttori delle opere salesiane.

E tale è stata pure la persuasione di quanti gli succedettero nella responsabilità generale della congregazione salesiana. I vari Rettori Maggiori se ne sono fatti promotori della diffusione mediante continue edizioni e commenti.[2]

Durante il Rettorato di don Rua, ad ogni inizio di seduta dei capitoli generali VI e VII se ne dava lettura *per partes* [3] e don Rua stesso ne faceva risaltare, al dire di don Ricaldone, «la bellezza, la preziosità, quasi si trattasse di parole ispirate e di consigli celesti».[4] I Regolamenti della società salesiana poi, dal 1924 al 1966 ininterrottamente, recitavano: «[Il Direttore] Rilegga con frequenza per suo conto i Ricordi Confidenziali di Don Bosco (San Giovanni Bosco) ai Direttori».[5] Pleonastico aggiungere che trovò spazio e commenti sia nelle *MB* che nell'*Epistolario* e negli *Annali.*[6]

Divenuto così un testo ormai classico della tradizione salesiana, definito «breve Vangelo» dell'ufficio di direttore,[7] con «valore quasi di codice e testamento»,[8] specchio sul quale ogni Superiore e ogni Salesiano farà un ottimo esame di coscienza [9] a buon diritto entrò nelle raccolte antologiche di scritti pedagogici o spirituali di don Bosco.[10]

[2] Oltre alla edizione torinese del 1902 ed ai vari testi a stampa di formato ridotto (70/80x110/120 mm) e privi della benché minima nota tipografica, i «Ricordi confidenziali» sono stati riprodotti a p. 177 del *Manuale del Direttore,* a cura di P. ALBERA, pubblicato a S. Benigno Canavese nel 1915 e più volte rieditato con variazioni, a p. 625 del vol. II di P. RICALDONE, *Don Bosco Educatore* (Colle D. Bosco 1952), ed a p. 22 di *Il Direttore salesiano. Un ministero per l'animazione e il governo della comunità locale,* a cura della Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma 1982. Pure gli ACS 5 (1924) n. 23, pp. 244-248 li riportano in quanto espressamente citati, nelle pagine precedenti, all'articolo 158 dei Regolamenti della società salesiana. Purtroppo alcune volte non è stato indicato il documento manoscritto o litografato che veniva pubblicato; altre volte, nonostante l'esplicita affermazione contraria, il testo riprodotto non è copia fedele all'originale, anzi riproduce tra l'altro un errore di omoteleutia dell'esemplare omotipico del 1886; altre volte infine con la datazione originaria del tempo di don Bosco sono stati messi in circolazione testi a stampa modificati a seguito di avvenimenti successivi. (Il decreto pontificio del 24 aprile 1901 che proibiva esplicitamente a tutti i superiori salesiani di ascoltare le confessioni di qualsiasi persona loro dipendente aveva costretto a cassare l'art. 4 del titolo «Coi giovani allievi» perché in palese contraddizione con la richiesta della S. Sede).

[3] ASC 046 *Capitolo Generale VI. Verbale Riunioni;* ASC 046 *Capitolo Generale VII. Verbale.*

[4] ACS 17 (1936) n. 74, p. 87.

[5] *Regolamenti della società salesiana* 1924, 1942, 1954 art. 158; 1966 art. 152.

[6] MB VII 524-526; X 1041-1046; E I 288-290; *Annali* I 50-53.

[7] P. ALBERA, *Manuale del Direttore...,* p. 177.

[8] P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II, p. 447.

[9] ACS 34 (1953) n. 175, p. 11.

[10] Si veda P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco.* Torino, PAS 1955, pp. 453-458; G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù,* a cura di P. Braido. Bre-

La redazione ultima e definitiva dei «Ricordi confidenziali» porta la data dell'8 dicembre 1886, poco più di un anno prima della morte di don Bosco. Ma tale redazione è preceduta da altre (1863, 1871, 1875, 1876), a loro volta frutto, come abbiamo detto, di successive e documentabili correzioni ed aggiunte. Il reticolo delle varianti — tutte o quasi «varianti d'autore» in quanto risalenti a diverse redazioni e trascrizioni vigilate e corrette da don Bosco, e quindi parimenti autentiche — documenta il processo di formazione del testo dalla prima stesura o abbozzo autografo di don Bosco nel 1863 sino all'esemplare litografato del 1886. Ogni dettaglio, ogni variazione, una volta rilevati, permettono al lettore attento la precisa conoscenza dello svolgersi e maturarsi del pensiero di don Bosco, delle sue preoccupazioni di fondo, dei suoi orientamenti concreti.

Pensiero, preoccupazioni, orientamenti che risultano più autentici in quanto don Bosco si ispira, più che a fonti redazionali determinate, alle proprie esperienze riflesse di sacerdote zelante, di educatore sagace, di fondatore d'una congregazione desideroso di tramandare ai suoi «figli» il suo spirito ed i suoi ideali. I principi di pedagogia spirituale che don Bosco enuncia sono radicati nella sua prassi educativa quotidiana. Materiali e suggestioni gli vengono immediatamente offerti dal *Regolamento dell'Oratorio* [11] e della *casa annessa;* [12] e in seconda istanza dalla tradizione religiosa e pedagogica con cui poté venire a contatto. Così ad esempio la formula attorno a cui ruota l'intero programma della lettera. «Studia di farti amare

scia, La Scuola 1965, pp. 282-290; G. Bosco, *Scritti spirituali* II, a cura di J. Aubry. Roma, Città nuova editrice 1976, pp. 210-215; San Juan Bosco, *Obras fundamentales,* por J. Canals Pujol y A. Martinez Azcona. Madrid, Biblioteca de autores cristianos 1979, pp. 548-556.

[11] ASC 026(1...) Si confronti ad es. il testo dei «Ricordi confidenziali» con le seguenti affermazioni del *Regolamento dell'Oratorio:* «[Il Rettore] deve [...] mostrarsi costantemente amico, compagno, fratello di tutti; perciò sempre incoraggire [sic] ciascuno all'adempimento de' propri [doveri] in modo di preghiera, non mai di comando [...]. Una volta al mese radunerai tutti gli impiegati dell'Oratorio per sentire e proporre quanto può occorrere pel bene dei giovani [*corr ex* confratelli] [...] Deve essere pronto ad accogliere con bontà quegli impiegati che a lui si dirigessero e dare loro que' suggerimenti che possono tornare utili al mantenimento dell'ordine, a promuovere la gloria di Dio ed il vantaggio spirituale delle anime [*corr ex* dei confratelli]».

[12] ASC 026(20...) Nei «Ricordi confidenziali» si trovano espressioni simili a queste del *Regolamento per le case della società di S. Francesco di Sales:* «[Il catechista] procuri che i capi de' dormitori siano diligenti ne' loro doveri e tengano buona condotta [...] Avvenendo qualcheduno ammalato abbia cura che nulla gli manchi né per lo spirituale né pel temporale [...] [Il Direttore della scuola] abbia poi frequenti relazioni coi suoi impiegati per udire i loro riflessi intorno alla moralità de' giovani ed anche per dare loro que' consigli che egli ravvisasse utili per la gloria di Dio e pel bene delle anime». Ricordiamo qui che i Regolamenti a loro volta altro non erano che «una raccolta di osservazioni, precetti e massime che parecchi anni di studio e di esperienze (1841-1855) hanno suggerito»: *Bibliofilo Cattolico* o *Bollettino Salesiano Mensuale,* anno I, n. 2, ottobre 1877.

prima di (piuttosto che; se vuoi) farti temere» è di lontana ascendenza agostiniana [13] ma era stata ripresa da S. Benedetto,[14] dalle costituzioni della Compagnia di Gesù,[15] oltre che dagli Ordini o Congregazioni che avevano adottato la Regola di S. Agostino.[16] Così anche per quanto concerne il metodo che deve stare alla base dell'azione del direttore — metodo che si ispira alla dolcezza, alla carità — basti ricordare, fra i tanti, gli scritti del Binet,[17] del de La Salle,[18] del Rollin e del Monfat,[19] di fratel Agatone,[20] tutti pubblicati, ristampati, o comunque conosciuti, in quegli anni. Evidentemente si tratta solo di punti di contatto, di citazioni *ad sensum,* di parziali affinità di pensiero e di metodo che don Bosco riscrive in forme inedite e personali, mentre permangono idee o posizioni non coincidenti. Del resto gli umili

[13] *PL* 33 965 *Epist.* CCXI 15. La formula ha origini più lontane, nel mondo classico romano: Cfr. K. Gross, *Plus amari quam timeri. Eine antike politische Maxime in der Benediktinerregel,* in «Vigiliae Christianae» 27 (1973) 218-229.

[14] *Regola di S. Benedetto,* cap. LXIV.

[15] Parte VIII: Mezzi per unire con il proprio capo e tra loro i soggetti sparsi dappertutto. Il gesuita N. Lancicius, nel suo volume *De conditionibus boni Superioris necessariis tum ut a subditis ametur, et ut ejus jussa libenter exequantur, tum ut ei suam conscientiam sincere aperiant, et alia omnia; ac in religione, vel congregatione, cum gaudio spiritus et profectu spirituali, vivant et perseverent* (I ed. 1640; altera ed. 1901) citava più volte la suddetta formula (p. 18, p. 74, p. 295).

[16] Ad es. *Regola di S. Agostino per le monache cavata dalla Pistola CCXI colla sposizione di Ugone da S. Vittore.* Torino, Giacinto Marietti 1836, p. 13; *Regola o Costituzione delle Suore di S. Domenico,* Roma-Torino [s.d.], p. 17.

[17] E. Binet, *Dell'arte di governare. Quale è il governo migliore, il severo o il dolce?* (traduzione di P. Antonio Bresciani). Modena 1839, Torino 1843, Napoli 1852. La prima edizione, in lingua francese, risaliva al 1638.

[18] Nei suoi scritti il de La Salle sovente faceva riferimento alla dolcezza, all'amore quale elemento indispensabile per l'opera educativa. Cfr., ad es., le meditazioni per la II domenica dopo Pentecoste, per la festa di s. Anselmo e di s. Francesco di Sales.

[19] Cfr. J.M. Prellezo, *Fonti letterarie della circolare «Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane»,* in «Orientamenti Pedagogici» 27 (1980) 625-642; Id., *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane. Una lettera circolare attribuita a Don Bosco,* in RSS 5 (1986) 263-308.

[20] *Le dodici virtù di un buon maestro accennate dall'ab. De La Salle, istitutore dei Fratelli delle scuole cristiane spiegate dal P. F. Agatone Superiore generale del suddetto istituto.* Torino, Marietti 1835. Si veda il cap. VIII: «La dolcezza». Ricordiamo qui altri volumetti del tempo che dedicavano alcune pagine alla «douceur» nell'ambito delle congregazioni religiose: *Du Gouvernement des Communautés religieuses par* R.P. B. Valuy, 2ª ed. Paris, J.B. Pélaugaud 1866; *Le bon Supérieur ou les qualités d'un bon frère directeur d'après l'esprit du vénérable père Champagnat fondateur de l'Institut des Petits-Frères-de-Marie.* Lyon-Paris 1924. Gli *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* di Alessandro Teppa barnabita (Roma, Poliglotta 1868), l'*Educazione morale e fisica del clero conforme ai bisogni religiosi e civili* per Guglielmo Audisio (Torino, stamperia reale 1845; Napoli presso G. Dura 1854), il già citato *De conditionibus boni Superioris...* del Lancicius. Anche pagine dell'Aporti, del Lambruschini, del Dupanloup, o della letteratura educativa francese (Fénelon, Lancelot, Fleury, ecc.) contenevano elementi particolari che Don Bosco potrebbe avere assimilato ed incorporato in una concezione educativa e religiosa propria. Si veda altresì G. Bosco: *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù. Introduzione e testi critici,* a cura di P. Braido, in RSS 4 (1985) 197-208.

consigli di don Bosco a don Rua ed agli altri direttori salesiani sono ben lontani dalle trattazioni sistematiche o anche solo dalle parziali teorizzazioni dei citati autori.

Il testo dei «Ricordi confidenziali ai Direttori» ci è stato trasmesso da una serie di manoscritti e copie omotipiche tuttora conservate nell'ASC.[21] Per la loro minuziosa descrizione rimandiamo a quanto abbiamo già avuto modo di fare in *RSS* 4, anno III, N. 1, 1984, pp. 129-143.

In questa sede si pubblica l'esemplare a stampa dell'8 dicembre 1886. L'apparato critico registra solo le variazioni più ampie e significative intervenute fra la bella copia da don Bosco inviata a don Rua nell'autunno 1863 [= A] rispetto al testo definitivo. Per quanto concerne l'intero processo di formazione del documento, dalla prima redazione ologrefa alla copia litografata, si vedano le note critiche nella citata edizione di *RSS* pp. 145-160. Un'unica eccezione: quella della linea 14 in cui appare un intervento correttivo di don Bosco su un esemplare del 1875-1876 [= Eb].

[21] Ultimamente è pervenuto all'ASC, donato dalle responsabili dell'Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, un altro apografo dei «Ricordi». Si tratta di una copia trascritta verosimilmente da Don Berto su due fogli doppi formato protocollo, cui Don Bosco ha aggiunto di suo pugno la data (27 ottobre 1873) e la firma. Il documento è indirizzato al Direttore della casa di Valsalice, che in quell'anno era Don Francesco Dalmazzo.

II. TESTO

A = prima stesura manoscritta di don Bosco della lettera inviata a don Rua nell'ott./nov. 1863
E = copia dei «Ricordi», trascritta presumibilmente da don Berto alla fine del 1875
Eb = intervento di don Bosco nella copia manoscritta di don Berto

p. 1. RICORDI CONFIDENZIALI AL DIRETTORE DELLA CASA DI...

Con te stesso

1° Niente ti turbi.

2° Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. È stabilita un'ora di latitudine in più o in meno per te e per gli altri, quando v'interverrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella de' tuoi dipendenti.

3° Celebra la Santa Messa e recita il Breviario *pie, attente ac devote*. Ciò sia per te e pe' tuoi dipendenti.

4° Non mai omettere ogni mattina la meditazione e lungo il giorno una visita al SS. Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle Regole della Società.

5° Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la

1 Ricordi...di...] Al suo amatissimo figliuolo D. Rua Michele il Sac. Bosco Gio' salute nel Signore. // Poiché la divina provvidenza ha disposto che noi possiamo aprire una casa destinata a promuovere il bene della gioventù in Mirabello ho pensato che possa tornare a gloria di Dio e a vantaggio delle anime affidandone a te la direzione. Ma siccome non posso sempre trovarmi al tuo fianco per suggerirti quelle cose che forse tu hai più volte udito o veduto praticarsi tra noi e che io vorrei spesso ripeterti; così spero farti cosa grata scrivendoti qui alcuni avvisi che ti potranno servire di norma nell'operare. Ti parlo colla voce di un tenero padre che apre il suo cuore ad uno de' suoi più cari figliuoli. Voglio scriverli di mia mano perché tu abbia sempre teco un pegno del grande affetto che ti porto, e ti siano di memoria permanente del vivo desiderio che nutro che tu guadagni molte anime al Signore. *A*
4-5 Le tue...altrui *om A*
6 farai sette] non fare meno di sei *A*
6-8 È stabilita... causa *om A*
15 piuttosto che] prima di *A* Se vuoi *corr Eb*
15-18 La carità...conosca] Nel comandare e correggere fa sempre vedere *A*

pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla Divina Provvidenza a te affidati.

6° Nelle cose di maggior importanza fa' sempre breve elevazione di cuore a Dio prima di deliberare. Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare bene i | fatti e di ascoltare *p. 2* ambe le parti prima di giudicare. Non di rado certe cose a primo annunzio sembrano travi e non sono che paglie.

Coi Maestri

1° Procura che ai Maestri nulla manchi di quanto loro è necessario pel vitto e pel vestito. Tien conto delle loro fatiche, ed essendo ammalati o semplicemente incomodati, manda tosto un supplente nella loro classe.

2° Parla spesso con loro separatamente o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro mancano abiti, libri; se hanno qualche pena fisica o morale; oppure se in loro classe abbiano allievi bisognosi di correzione o di speciale riguardo nella disciplina, nel modo e nel grado dell'insegnamento. Conosciuto qualche bisogno, fa quanto puoi per provvedervi.

3° In Conferenze apposite raccomanda che interroghino indistintamente tutti gli allievi della classe; leggano per turno i lavori d'ognuno. Fuggano le amicizie particolari e le parzialità, né mai introducano allievi od altri in camera loro.

4° Dovendo dare incombenze od avvisi agli allievi, si servano di una sala o camera stabilita a quest'uopo.

5° Quando ricorrono Solennità, Novene o Feste in onore di Maria SS., di qualche Santo Patrono del paese, del Collegio, o qualche Mistero di Nostra Santa Religione, ne diano annunzio con brevi parole, ma non omettano mai.

35-36 nella disciplina *om A*
40-41 né mai...loro *om A*
42-43 Dovendo...uopo *om A*
46-47 annunzio...mai] cenno con un semplice annuncio *A*

6° Si vegli affinché i Maestri non mandino mai allievi via di scuola ed ove vi fossero assolutamente costretti li facciano accompagnare al Superiore. Neppure percuotano mai per nessun motivo i negligenti o delinquenti. Succedendo cose gravi se ne dia tosto avviso al Direttore degli Studi o al Superiore della Casa.

7° I Maestri fuori della scuola non esercitino alcuna autorità su' loro allievi, e si limitino ai consigli, agli avvisi o al più alle correzioni che permette e suggerisce la carità ben intesa.

Cogli Assistenti e Capi di Dormitorio

1° Quanto si è detto dei Maestri si può in gran parte applicare agli Assistenti ed ai Capi di Dormitorio. |

p. 3 2° Procura di distribuire le occupazioni in modo che tanto essi quanto i Maestri abbiano tempo e comodità di attendere ai loro studii.

3° Trattieniti volentieri con essi per udire il loro parere intorno alla condotta dei giovani ai medesimi affidati. La parte più importante dei loro doveri sta nel trovarsi puntuali al luogo dove si raccolgono i giovani pel riposo, scuola, lavoro, ricreazione e simili.

4° Accorgendoti che taluno di essi contragga amicizia particolare con qualche allievo, oppure che l'ufficio affidatogli, o la moralità di lui sia in pericolo, con tutta prudenza lo cangerai d'impiego; se continua il pericolo, ne darai tosto avviso al tuo Superiore.

5° Raduna qualche volta i Maestri, gli Assistenti, i Capi di Dormitorio e a tutti dirai che si sforzino per impedire i cattivi discorsi, allontanare ogni libro, scritto, immagini, pitture (*hic scientia est*) e qualsiasi cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la purità. Diano buoni consigli, usino carità con tutti.

6° Sia oggetto di comune sollecitudine scoprire gli allievi che fossero pericolosi; scopertine inculca che ti siano svelati.

48-55 6° Si vegli... intesa *om A*
56 Capi di Dormitorio] coi capi di camerata *A*
59-61 di distribuire...studii] che abbiano il tempo e la comodità di andare a scuola, studiare, sempre per altro in modo compatibile coi loro doveri *A*
63-65 La parte...simili] Si trovino puntuali al loro dovere; facciano ricreazione coi giovani *A*
74 con tutti] coi giovani *A*
75-76 Sia oggetto...svelati] Conoscendo qualche allievo pericoloso a' suoi compagni inculca che ti sia svelato, e se ne faccia oggetto delle comuni sollecitudini *A*

Coi Coadiutori e colle persone di servizio

1° Fa' in modo che ogni mattina possano ascoltare la S. Messa ed accostarsi ai SS. Sacramenti secondo le regole della Società. Le persone di servizio si esortino alla Confessione ogni quindici giorni od una volta al mese.

2° Usa gran carità nel comandare, facendo conoscere colle parole e coi fatti che tu desideri il bene delle anime loro: veglia specialmente che non contraggano familiarità coi giovani o con persone esterne.

3° Non mai permettere che entrino donne nei dormitori od in cucina, né trattino con alcuno della casa se non per cose di carità o di assoluta necessità. Questo articolo è della massima importanza.

4° Nascendo dissensioni o contese tra le persone di servizio, tra gli assistenti, tra i giovani od altri, ascolta ognuno con bontà, ma per via ordinaria dirai separatamente il tuo parere in modo che uno non oda quanto si dice dell'altro.

5° Alle persone di servizio sia stabilito per capo un coadiutore di probità conosciuta, che vegli sui loro lavori e sulla loro moralità, affinché non succedano furti né facciansi cattivi discorsi. Ma si adoperi costante sollecitudine per impedire che alcuno si assuma | commissioni, affari riguardanti i parenti, od altri esterni, chiunque siano. *p. 4*

Coi giovani allievi

1° Non accetterai mai allievi espulsi da altri Collegi, o de' quali ti consti essere di mali costumi. Se malgrado la debita cautela, accadrà di accettarne alcuno di questo genere, fissagli subito un compagno sicuro che lo assista e non lo perda mai di vista. Qualora egli

77 Coi Coadiutori e *om A*
78-79 Fa' in modo...Sacramenti] Non abbiano famigliarità co' giovani, e fa' in modo che possano ogni mattina ascoltare la santa messa ed accostarsi ogni quindici giorni od una volta al mese ai santi sacramenti *A*
82-83 colle parole e coi fatti *om A*
83-85 veglia...esterne *om A*
88 assoluta *om A*
93-97 Alle persone...siano] Sia stabilito un capo alle persone di servizio di probità conosciuta. Costui invigili specialmente sul lavoro e sulla moralità de' subalterni, e si adoperi con zelo affinché non succedano furti né facciansi cattivi discorsi *A*
102 lo assista...vista] non l'abbandoni più *A*

manchi in cose lubriche, si avvisi appena una volta, e se ricade, sia immediatamente inviato a casa sua.

2° Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore.

3° Dimanderai: — Quali sono queste parole? Quelle stesse che un tempo per lo più furono dette a te. P.E.: Come stai? — *Bene.* — E di anima? — *Così così.* — Tu dovresti aiutarmi in una grande impresa; mi aiuterai? — *Sì, ma in che cosa?* — A farti buono. Oppure: A salvarti l'anima; oppure: A farti il più buono dei nostri giovani. Coi più dissipati: — Quando vuoi cominciare? — *Che cosa?* — Ad essere la mia consolazione; a tenere la condotta di S. Luigi. A quelli che sono un po' restii ai santi Sacramenti: — Quando vuoi che rompiamo le corna al Demonio? — *In che modo?* — Con una buona confessione. — *Quando vuole [?].* — Al più presto possibile. Altre volte: — Quando faremo un buon bucato? Oppure: Ti senti di aiutarmi a rompere le corna al Demonio? Vuoi che siamo due amici per gli affari dell'anima? *Haec aut similia.*

4° Nelle nostre Case il Direttore è il Confessore Ordinario, perciò fa' vedere che ascolti volentieri ognuno in Confessione, ma da' loro ampia libertà di confessione da altri se lo desiderano. Fa' ben conoscere che nelle votazioni sulla condotta morale tu non ci prendi parte e studia di allontanare sin l'ombra di sospetto che tu abbia a servirti, oppure anche ricordarti di quanto fu detto in Confessione. Neppure apparisca il minimo segno di parzialità verso chi si confessasse da uno a preferenza di un altro.

5° Il piccolo Clero, la Compagnia di S. Luigi, del SS. Sacramento, dell'Immacolatta Concezione siano raccomandate e promosse. Dimostra benevolenza e soddisfazione verso coloro che vi sono

105-106 Procura...adoperandoti] Fa quanto puoi per passare in mezzo ai giovani tutto il tempo della ricreazione, e procura *A*

110-128 Dimanderai...Confessione] Fa' vedere che li ascolti volentieri in confessione, ma da loro libertà di confessarsi da altri se lo desiderano. Studia di allontanare fin l'ombra di sospetto, che tu ricordi quanto fu detto in confessione *A*

131-136 5° Il piccolo...Catechista] 4° Inizia la società dell'Immacolata Concezione; ma tu ne sarai soltanto promotore e non direttore; considera tal cosa come opera de' giovani *A*

ascritti; ma tu ne sarai soltanto promotore e non Direttore; considera tali | cose come opera dei giovani la cui direzione è affidata al *p. 5* Catechista.

6° Quando riesci a scoprire qualche grave mancanza, fa' chiamare il colpevole o sospettato tale in tua camera e nel modo il più caritatevole procura di fargli dichiarare la colpa e il torto nell'averla commessa; e di poi correggilo e invitalo ad aggiustar le cose di sua coscienza. Con questo mezzo e continuando all'allievo una benevola assistenza si ottennero dei maravigliosi effetti e delle emendazioni che sembravano impossibili.

Cogli Esterni

1° Prestiamo volentieri l'opera nostra pel servizio religioso, per la predicazione, per celebrare Messe a comodità del pubblico e ascoltare le confessioni tutte le volte che la carità e i doveri del proprio stato lo permettono, specialmente a favore della parrocchia nei cui limiti trovasi la nostra casa. Ma non assumetevi mai impieghi o altro che importi assenza dallo stabilimento o possa impedire gli uffizi a ciascuno affidati.

2° Per cortesia siano talvolta invitati Sacerdoti esterni per le predicazioni, od altro in occasione di Solennità, di trattenimenti musicali e simili. Lo stesso invito si faccia alle Autorità e a tutte le persone benevoli o benemerite per favori usati o che siano in grado di usarne.

3° La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore tanto verso gli interni quanto verso gli esterni.

4° In caso di questioni sopra cose materiali accondiscendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno purché si tenga lontano ogni appiglio di liti, od altro che possa far perdere la carità.

5° Se trattasi di cose spirituali, le questioni risolvonsi sempre come possono tornare a maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato.

6° Nelle cose di grave importanza è bene di chiedere tempo per pregare e dimandare consiglio a qualche pia e prudente persona. |

145-155 Prestiamo...usarne *om A*
159-160 si tenga...carità] si conservi la carità *A*
164 per evitare il peccato] in questo caso *A*

p. 6

Con quelli della Società

1° L'esatta osservanza delle Regole e specialmente dell'ubbidienza sono la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu ubbidiente a' tuoi superiori. Niuno è idoneo a comandare, se non è capace di ubbidire.

2° Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia troppo carico d'incombenze, ma fa' che ciascuno adempia fedelmente quelle che gli sono affidate.

3° Niuno della Congregazione faccia contratti, riceva danaro, faccia mutui o imprestiti ai parenti, agli amici o ad altri. Né alcuno conservi danaro od amministrazione di cose temporali senza esserne direttamente autorizzato dal Superiore. L'osservanza di questo articolo terrà lontano la peste più fatale alle Congregazioni religiose.

4° Abborrisci come veleno le modificazioni delle Regole. L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque variazione. Il meglio è nemico del bene.

5° Lo studio, il tempo, l'esperienza mi hanno fatto conoscere e toccar con mano che la gola, l'interesse e la vanagloria furono la rovina di floridissime Congregazioni e di rispettabili Ordini Religiosi. Gli anni faranno conoscere anche a te delle verità che forse ora ti sembreranno incredibili.

6° Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e co' fatti la vita comune.

Nel Comandare

1° Non mai comandare cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni, oppure prevedi di non essere ubbidito. Fa' in modo di evitare i comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza quegli uffizi che a taluno si conoscono di maggior gradimento.

2° Non mai comandare cose dannose alla sanità o che impediscono il necessario riposo o vengano in urto con altre incombenze od ordini di altro superiore.

3° Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di

mansuetudine. Le minaccie, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni.

4° In caso di dover comandare cose difficili o ripugnanti | al subalterno si dica P.E.: — Potresti fare questa o quell'altra cosa? Oppure: Ho cosa importante, che non vorrei addossarti, perché difficile, ma non ho chi al pari di te possa compierla. Avresti tempo, sanità; non te lo impedisce altra occupazione, ecc.? L'esperienza ha fatto conoscere che simili modi, usati a tempo, hanno molta efficacia. *p. 7*

5° Si faccia economia in tutto, ma assolutamente in modo che agli ammalati nulla manchi. Si faccia per altro a tutti notare che abbiamo fatto voto di povertà, perciò non dobbiamo cercare nemmeno desiderare agiatezza in cosa alcuna. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobiglio, nei viaggi, ecc.

Questo è come Testamento che indirizzo ai Direttori delle Case Particolari. Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo perché sono sicuro che la nostra Società sarà ognor più fiorente in faccia agli uomini e benedetta dal Signore, e conseguirà il suo scopo che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Aff.mo in G.C.
Sac. Gio. Bosco

Torino, 1886, festa dell'Immacolata Concezione di Maria SS.,
45° anniversario della fondazione dell'Oratorio

IL DIALOGO TRA DON BOSCO E IL MAESTRO FRANCESCO BODRATO (1864)

a cura di Antonio Ferreira da Silva

I. INTRODUZIONE

1. *Don Bosco a Mornese*

Tra le passeggiate autunnali di don Bosco è celebre quella che nel 1864 lo portò insieme ai suoi ragazzi a Mornese. Provenendo da Genova, dove si erano trattenuti dal 3 al 6 ottobre, gli escursionisti sostarono nel borgo monferrino dal giorno sette all'undici. Fu la prima volta che Maria Mazzarello e le sue compagne videro il santo, confermandosi nel proposito di lasciarsi guidare da lui in quella impresa che approdò alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.[1]

Data l'importanza ecclesiale di questo Istituto, non a caso la maggior parte dei documenti che rievocano la suddetta escursione concentrano l'attenzione su questo incontro, trascurando un avvenimento secondario, ma significativo: il colloquio, la sera dell'otto ottobre, tra don Bosco e il maestro Bodrato.

2. *Francesco Bodrato: da Mornese a Buenos Aires*

Nato a Mornese il 18 ottobre 1823, Francesco Bodrato faceva i suoi studi mentre aiutava il padre nella bottega di pizzicagnolo. Presto, però, dovette lasciare lo studio per fare il calzolaio. Quando aveva 17 anni gli morì il padre. Ai venti si sposava con Brigida Pizzarino, che gli diede due figli. Rimasto vedovo, aprì un negozio proprio, dove serviva caffè e liquori.

Era stimato da tutti per l'onestà e l'intraprendenza. Don Pestarino,[2] che era vice-parroco e ne ammirava le abilità e lo zelo, lo mandò a Chiavari per frequentare la scuola di metodo.[3] Bodrato concludeva il corso il 6 otto-

[1] Cfr. *Copia publica transumpti Processus Apostolica auctoritate constructi in Curia ecclesiastica Aquensi super virtutibus et miraculis in specie Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello primae Superiorissae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis*, art. 41, pp. 54 e 439.

Ferdinando MACCONO, *Suor Maria Mazzarello prima Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Venerabile Giovanni Bosco*. Torino, Libreria Editrice Internazionale [1913], p. 108.

Ferdinando MACCONO, *L'apostolo di Mornese Sac. Domenico Pestarino*. Torino, SEI [1927], p. 106.

[2] Sac. Domenico PESTARINO, nato a Mornese (Alessandria-Italia) il 5 gennaio 1817, compì gli studi nel Seminario di Genova; ordinato sacerdote nel 1839, rimase in Seminario fino al 1846, andando poi a Mornese, ove fece il vice-parroco. Nel 1862 conobbe don Bosco a Torino. Salesiano nel '63, rimase a Mornese fino alla morte, collaborando con don Bosco nella fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Morì il 15 maggio 1874.

[3] Le scuole di metodo erano obbligatorie per tutti i maestri in esercizio, che avevano

bre 1858 con risultato positivo, conseguendo il 12 novembre di quell'anno la patente di maestro elementare inferiore. Gli fu allora affidata la scuola comunale di Mornese. Egli, inoltre, si dedicava alla catechesi dei fanciulli e alla Società dei Figli di Maria Immacolata, per orientamento vocazionale.

Quel sabato 8 ottobre 1864 doveva imprimere alla sua esistenza un indirizzo totalmente nuovo. Attratto dalla bontà di don Bosco e desideroso di dedicarsi alla pratica del metodo educativo, i cui effetti aveva potuto personalmente costatare nella gioiosa schiera dei giovani dell'Oratorio che erano passati a Mornese, risolse di andare a Torino, affidò a don Bosco l'educazione dei suoi due figli e vestì l'abito chiericale il 29 ottobre 1864.

Don Bosco lo inviò subito a Lanzo come insegnante di terza e di quarta elementare. Il collegio aveva iniziato le attività in quell'autunno, assumendo anche la gestione delle scuole comunali. Fino allora in esse era regnata tale indisciplina che i maestri precedenti avevano tutti abbandonato il campo.

Con l'esperienza acquisita già a Mornese il nuovo insegnante impostò il lavoro in modo tale che l'ispettore governativo, visitate attentamente le scuole, si felicitava della trasformazione avvenuta, tributando grandi lodi al maestro.

Il 2 dicembre 1865, a Novara, Bodrato superava gli esami per il conseguimento della patente di maestro elementare superiore, che gli veniva concessa il 14 di quel mese.

Don Bosco ne ricevette la professione perpetua il 29 dicembre di quello stesso anno. Gli affidò, quindi, la carica di prefetto (amministratore) del

meno di 50 anni. Anche quelli che non erano maestri vi potevano essere ammessi, previo esame. La scuola di Chiavari fu istituita nel 1848. Il corso durava tre mesi, dal 1° agosto al 20 ottobre. Gli insegnamenti venivano impartiti da un Professore, da un Assistente e da un Maestro di calligrafia. Il programma comprendeva sia una parte di Pedagogia sia il contenuto delle materie che si insegnavano nella scuola elementare e i loro metodi specifici. Al termine del corso gli allievi erano tenuti a sostenere un esame, scritto e orale, che valeva anche per il conseguimento della patente di maestro elementare. Destinate a formare maestri delle scuole elementari e a diffondere universalmente la cognizione e la pratica delle migliori dottrine (cfr. Regie patenti del 1° agosto 1845, N. 515) le scuole di metodo provinciali furono il primo nucleo dal quale si svilupparono poi le scuole normali istituite prima dalla legge Lanza (1858) e poi dalla legge Casati (13 novembre 1859). Ma le esigenze e i programmi di massima subirono spesso notevoli riduzioni sia per le difficoltà finanziarie dello Stato sia per la necessità di adeguamento alle condizioni culturali degli aspiranti, del resto richiesti in numero crescente da una scuola in espansione. Si ebbero, così, vari tipi e modalità di abilitazione all'insegnamento elementare, inferiore o superiore. «Gli esami erano aperti a tutti gli aspiranti 'dovunque e comunque' avessero compiuti i loro studi, purché di età non inferiore a 18 anni se uomini, 17 se donne, per il grado inferiore; ai 19 e 18 rispettivamente, per il grado superiore» (I. ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia.* Roma, LAS 1975, p. 229; Cfr. l'intero cap. VII. *Scuole per i maestri,* pp. 221-239).

collegio, ufficio che egli unì a quello di insegnante. Pratico della gioventù, ispirato da affetto cristiano verso i convittori, Bodrato seppe rendersi padrone dei cuori, vivendo a Lanzo un sessennio eccezionalmente fecondo.

La consacrazione sacerdotale, ricevuta il 29 dicembre 1869, aggiunse nuove possibilità al suo impegno educativo.

Nel 1871 passò a Alassio e, dopo due anni, a Borgo San Martino, sempre in qualità di prefetto. Del suo ufficio, che lo metteva a contatto con ogni persona della casa, egli si servì per impedire il male e promuovere il bene così efficacemente che in collegio egli veniva soprannominato *il medico degli incurabili.*

Nel 1875 don Bosco lo chiamò all'Oratorio come prefetto di sagrestia del santuario di Maria Ausiliatrice. Presto, però, dovette assumere la carica di economo generale della Società Salesiana, ma vi rimase soltanto un anno.

Allestendosi nel 1876 la seconda spedizione missionaria, don Bosco vide in don Bodrato l'uomo maturo e saggio in grado di guidarla.

Il 7 novembre partì da Torino con uno stuolo di 22 missionari avviandosi prima a Roma e s'imbarcò poi a Genova donde salpò il 14 dello stesso mese. Giunse a Buenos Aires il 22 dicembre. In Argentina fu parroco alla Boca, popolare quartiere di Buenos Aires. Nel 1878 era già ispettore della Ispettoria Americana, che comprendeva le case e le missioni salesiane dell'Argentina e dell'Uruguay. Moriva a Buenos Aires il 4 agosto 1880.

3. *Una biografia in tre redazioni*

Morto il Bodrato, il conte Cays [4] fu incaricato di tracciarne un profilo biografico. Nel suo lavoro egli poteva servirsi anzitutto delle testimonianze di don Bosco e di tanti che, come lui stesso, avevano conosciuto di persona il protagonista. Inoltre, aveva a sua disposizione le lettere scritte dal Bodrato e una breve sintesi biografica — specialmente attenta alla sua attività missionaria — già pubblicata sul «Bollettino Salesiano».[5]

[4] Sac. Carlo Cays, conte, nato a Torino il 24 novembre 1813 da famiglia nobile e antica, conseguì la laurea in giurisprudenza all'Università di Torino. Vedovo a 32 anni, dedicò il resto della vita all'educazione dell'unico figlio e alle opere di bene; membro e poi presidente a Torino delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. I giovani degli oratori di S. Francesco di Sales, di S. Luigi e dell'Angelo Custode lo ebbero spesso catechista, priore, benefattore. Dal '57 al '60 fu deputato al Parlamento Subalpino. L'anno 1877 si ridestò in lui l'antico desiderio di abbracciare la vita religiosa. Il 26 maggio di quell'anno fece il suo ingresso a Valdocco. Nel settembre del 1878 fu ordinato sacerdote a Torino. Fatto dapprima Direttore a Challonges (Savoia) fu poi richiamato a Torino in qualità di Direttore delle *Letture Cattoliche.* Morì il 4 ottobre 1882.

[5] Cfr. BS 4 (1880), n. 9, sett., pp. 1-3; BS 4 (1880), n. 10, ott., pp. 1-4.

Il Cays, però, non riuscì a terminare il suo lavoro. Il 27 marzo 1881 egli inviava una lettera a don Rua, accompagnandola con le lettere di don Bodrato e altro materiale informativo, insieme a quanto era riuscito fino allora a scrivere.

Possiamo assegnare al lavoro del Cays uno spazio di tempo che va dal settembre 1880 al marzo 1881. Esso è contenuto in un quaderno manoscritto, formato 20,9x13,3 cm., senza righe, con i fogli numerati solo nel verso da 1 a 119. La carta è ingiallita, con molte macchie, ma in buono stato di conservazione. È il testo che indicheremo con la sigla *A*.

Questo abbozzo di biografia non include il dialogo tra don Bosco e il maestro Francesco Bodrato. La narrazione dell'incontro di Mornese è, infatti, esclusivamente finalizzata a mostrare il modo con cui il Bodrato arriva alla decisione di farsi salesiano.

Dell'incontro il Cays ha lasciato tre redazioni; tutte e tre ignorano il dialogo pedagogico. La prima è contenuta nelle pp. 28-31 del testo *A*. Le altre due, testi *B* e *C*, si trovano in fondo al quaderno, in pagine non numerate. La prima delle due, il testo *B*, viene rigettata dallo stesso Cays che la cancella con un tratto di penna dall'alto in basso. È l'unica che riporta l'espressione *«e fattane più intima conoscenza dopo particolari colloqui seco lui tenuti»:* può far supporre l'esistenza di un dialogo su problemi educativi quale fu poi tramandato.

C'è, però, dell'altro. Tra i fogli 31 e 32 del quaderno *A* vengono inseriti dallo stesso Cays due fogli senza numerazione, con le medesime caratteristiche di quelli del quaderno manoscritto. Essi contengono due redazioni diverse della prima parte del dialogo. Le abbiamo indicate con le sigle *D* e *E*. Come si può rilevare dalla nostra edizione, le redazioni sostanzialmente coincidono e le diversità sono piuttosto di carattere formale.

Nei testi manoscritti manca la redazione della seconda parte del dialogo. Questa non è da attribuirsi al Cays, il quale, come abbiamo detto, ha restituito a don Rua il suo lavoro ancora incompiuto, il quale è stato rivisto, a quanto sembra, anche dal Cagliero.

4. *Le bozze di stampa*

Della biografia del Bodrato furono fatte le bozze di stampa, che chiamiamo testo *F*. È un fascicolo soltanto rilegato, di pagine 152, con la copertina grigia, carta ingiallita, ma in buono stato di conservazione, dimensioni 18,8x13,4 cm.

Tra esse e il manoscritto del Cays ci dovrebbe essere stato un manoscritto intermedio che potrebbe giustificare le notevoli differenze esistenti tra i due testi *F* e *A*. La principale di esse è che le bozze di stampa riportano

la seconda parte del dialogo, la quale non esiste nel testo del Cays. L'intero «dialogo» è riportato da pagina 35 a pagina 38. Da pagina 33 a pagina 35 si trova la descrizione del pranzo di Mornese. A pagina 35, riga 12, vi è un caratteristico segno di rimando a matita, prima delle parole «Don Bosco se ne sbrigava...» e a pagina 39 un analogo segno di rimando a riga tre, dopo «Bodrato». Il contenuto delimitato dai due segni da pagina 35 a pagina 39 viene riportato integralmente e fedelmente nel volume VII delle *Memorie Biografiche* (1909) alle pp. 761-763.

Non abbiamo dati sicuri circa la data delle bozze di stampa, ma con grande probabilità esse risalgono agli anni 1881-1882.

5. *Il «Vade-mecum»*

Soltanto nel 1901, con la pubblicazione del *Vade-mecum degli ascritti salesiani* da parte di d. Giulio Barberis, videro la luce alcuni cenni biografici del Bodrato. Stampato a S. Benigno Canavese, dalla Scuola Tipografica Salesiana, il *Vade-mecum* esce in questa prima edizione in due volumi di complessive 1188 pagine, in formato 13,8x9 cm.

Com'è noto, il *Vade-mecum* contiene ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales da d. Barberis che celebrava allora il venticinquesimo del suo lavoro come maestro dei novizi. Alla fine di ogni capitolo l'autore aggiunge una lettura che contiene un esempio che chiarisce meglio quanto spiegato teoricamente. Con tale intento vengono riportati fatti riguardanti la vita di don Bosco e di salesiani che il Barberis ha conosciuto personalmente.

I cenni biografici di d. Francesco Bodrato occupano due «letture», collocate nel secondo volume dell'opera, e precisamente da pagina 975 a pagina 985, dove si rievoca la vita del Bodrato da Mornese a Buenos Aires e da pagina 1001 a pagina 1015, con la descrizione delle circostanze della morte e dei solenni funerali.

Poco si dice della sua vita a Mornese. L'incontro con don Bosco è presentato in appena undici righe a pagina 977, e il dialogo è ridotto all'espressione: «Quelle due anime si intesero perfettamente». Evidentemente al Barberis premeva mostrare come il Bodrato si era fatto salesiano e nient'altro.

6. *«Profili di capitolari salesiani»*

Nel 1951, Eugenio Ceria pubblicava presso la Libreria della Dottrina Cristiana (Colle Don Bosco) 24 profili di Salesiani, morti dal 1865 al 1950, che avevano ricoperto qualche ufficio del Capitolo (= Consiglio) Superiore della Società Salesiana. Il volume conteneva, inoltre, una sintesi storica del-

la Società Salesiana e alcuni cenni storici sullo sviluppo delle Costituzioni. Ne risultava un volume di 507 pagine, formato 15,5x11 cm., nel quale, dichiara il Ceria, «non si recitano panegirici, ma si presentano profili, dove i singoli sono delineati nella realtà della loro personalità e delle loro attività specifiche». È un libro destinato a un pubblico salesiano. Infatti, come dice l'autore, i profili «serviran pure ad arricchire l'esperienza nostra e gioveranno all'edificazione generale».[6]

Il profilo del Bodrato occupa le pagine 98-107. Si rilevano diverse imprecisioni. Le notizie vengono ricavate dalle *Memorie Biografiche* e principalmente dalle «letture» del Barberis. L'autore si attiene a quanto detto nella premessa del libro: parla del lavoro svolto dal Bodrato nelle varie cariche e mette in risalto la sua personalità. Tace, perciò, dell'intero periodo di Mornese, accennando soltanto all'incontro con don Bosco e al dialogo allora avvenuto. Tutto, però, è condensato in sole 17 righe, attenendosi esclusivamente alla traccia delle *Memorie Biografiche*.

7. *Le «Memorie Biografiche»*

Nelle *Memorie Biografiche* Lemoyne e Ceria abbondano in notizie sulla vita del Bodrato *dopo l'incontro del 1864*. Del dialogo il Lemoyne assume la versione presente nelle bozze di stampa (testo *F*), riportando a pp. 761-763 del volume settimo l'identico contenuto delle pp. 35-39 delle bozze. Nell'edizione non si terrà, quindi, conto del testo delle *Memorie Biografiche*.

È da notare che nei *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco*, preparatori delle *Memorie*, il dialogo non si trova. Esso comparirà soltanto 25 anni più tardi nel volume settimo delle *Memorie*.

Non siamo riusciti a individuare le fonti di cui si servono le *Memorie Biografiche* per il racconto del pranzo che precede il dialogo. Esso non corrisponde né ai testi del Cays, né a quello delle bozze di stampa né ai documenti di cui si è servito il Maccono per scrivere le biografie di Madre Maria Mazzarello e di d. Pestarino e nemmeno alle testimonianze del Processo Apostolico della Santa.

Tuttavia, dovendoci occupare direttamente di stabilire il testo del dialogo e non di ricostruire la visita di don Bosco a Mornese, non ci occuperemo delle diverse relazioni sulla presenza di don Bosco a Mornese nel 1864. Per il nostro scopo ci si riferirà esclusivamente al testo delle bozze di stampa (*F*) e delle due redazioni contenute nel foglio senza numerazione di cui sopra (*D* e *E*).

[6] E. CERIA, *Profili dei Capitolari Salesiani morti dall'anno 1865 al 1950 con sintesi storica della Società Salesiana e cenni storici delle Regole*. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951, p. VII.

8. *Contenuto del dialogo*

Si può osservare che i contenuti del dialogo corrispondono a quanto viene ripetuto in tante «buone notti» e altri insegnamenti di don Bosco. Basti citare, ad esempio, MB VII 507 e 824; MB XI 221 e 253; MB XII 133.

Per la prima parte del dialogo i tre testi sostanzialmente concordano. In linea di massima questa prima parte tratta della conversione interiore del giovane. Per arrivare ad essa, l'educatore si serve della religione e della ragione. Dio è amore, e come amore deve essere conosciuto e compreso dai giovani. La considerazione dei benefizi che l'amore di Dio ha elargiti, fa sì che nasca nel cuore del giovane la riconoscenza; non una riconoscenza meramente emotiva e sterile, ma ragionevole e fattiva, che porta il giovane a decidere sinceramente di seguire la strada dei comandamenti e di adempiere i propri doveri. Il lavoro educativo è allora a buon punto.

Diversa è la visione presentata dalla seconda parte del dialogo. Il Bodrato fa un riferimento all'uso della frusta — che era stato perfino d'obbligo nei Regolamenti scolastici anteriori alla legge Casati — e afferma essere indispensabile all'educazione un terzo elemento, ossia la minaccia dei castighi.

Don Bosco, nella sua risposta, ricorda che la religione porta già con sé anche severe e terribili censure che colpiscono la vita del giovane nelle più segrete azioni e nei pensieri più reconditi. Le pratiche della religione, vissute con sincerità, la frequenza dei sacramenti e l'insistente opera dell'educatore tendono, coll'aiuto del Signore, a far sì che il giovane si convinca di questo e cambi condotta, senza bisogno di ricorrere a castighi esteriori.

Uno spiraglio di luce conclude questo discorso, riallacciandosi in qualche modo alla prima parte: una volta che i giovani arrivano a persuadersi che chi li dirige ama sinceramente il loro vero bene, non sarà necessario all'educatore ricorrere ad altro castigo che a quello di tenere un contegno più riservato, che renda visibile il dispiacere di vedersi mal corrisposto nelle sue cure paterne.

9. *Una possibile fonte*

Tra il materiale in possesso del Cays e conservato insieme al suo manoscritto e alle bozze di stampa si trovano nel *Bollettino Salesiano* del 1880 due indicazioni intreressanti. La prima parla della morte del Bodrato in Argentina e traccia un breve profilo della sua vita con particolare riguardo alla sua attività missionaria. L'altra, invece, tocca un argomento che a prima vista sembra avere poco da fare con il Bodrato. È una puntata della *Storia*

dell'Oratorio di S. Francesco di Sales di don Giovanni Bonetti,[7] nella quale si riportano alcune originali riflessioni dell'Autore circa lo stile di vita dell'Oratorio dei primordi (cfr. BS 4 (1880) n. 10, ott., p. 7). Bonetti tenta un'analisi dei «segni dei tempi», ricavandone l'esigenza di una autentica «innovazione educativa». Il sistema introdotto e praticato da don Bosco nell'educazione della gioventù, oltre ad essere consentaneo alla ragione e alla religione, pareva più conforme all'indole dei tempi. Era in quegli anni forte la protesta, in Italia e fuori, contro i governi assoluti; si levavano soprattutto alti lamenti contro le misure di severità colle quali generalmente si reggeva il popolo e si amministrava la giustizia. Ora queste aspirazioni popolari a un governo più mite, assecondate dai rispettivi principi, facevano sì che anche i giovani esigessero dai loro Superiori una direzione più affettuosa e paterna.

Lo schema concettuale è abbastanza simile a quello della seconda parte del dialogo. Il Bodrato si richiama a misure severe e forti per governare la gioventù (la frusta). Don Bosco invece risponde che il castigo esterno si rende quasi del tutto superfluo, una volta che la coscienza abbia presenti i castighi eterni e il giovane comprenda che l'educatore non ha altro di mira che liberarlo da danni così terribili. Quanto più ci si sforza di far crescere il giovane nel santo timore di Dio, tanto più sarà facile e costruttivo trasformare l'immagine dell'educatore dominatore assoluto, propria dell'antica pedagogia, in una figura più affettuosa e paterna, corrispondente alle nuove attese dei giovani in tempi mutati.

10. *Quale autore?*

Sappiamo che l'autore della prima parte del dialogo è il Cays. Sappiamo anche che l'autore della seconda parte non è il Lemoyne (cfr. p. 174).

La somiglianza tra la 'puntata' del BS e la seconda parte del dialogo ci ha portato in un primo momento a cercare nel Bonetti l'autore di quest'ultima. Ma il periodare del Bonetti ha una struttura che, partendo da una idea, si esplicita sempre più in nuove spiegazioni e indicazioni che completano il pensiero; mentre lo stile del dialogo ha una architettura più sobria. Mancandoci qualsiasi documento che faccia da ponte tra i manoscritti del Cays e le bozze di stampa, non abbiamo in mano elementi che permettano di affermare con certezza chi sia l'autore del testo delle bozze di stampa e quindi della seconda parte del dialogo.

[7] Su don Giovanni Bonetti, cfr. p. 68.

11. *Edizioni successive*

Se si confronta il numero di libri e di pubblicazioni che riproducono il testo del dialogo, con quello di quanti riportano le pagine sul Sistema Preventivo di don Bosco, si vede che il dialogo ha avuto poca diffusione sia nell'ambiente salesiano che fuori di esso. Si indica qui quanto si è riusciti a trovare.

Anderson A., *Don Bosco*. Shillong, The Don Bosco Industrial School [1929], pp. 438-439 (presenta soltanto un riassunto).

Bosco G., *Il Metodo Preventivo*. Introduzione e note di Mario Casotti. Brescia, La Scuola Editrice 1944, 5ª ed., pp. 138-141.

Bosco G., *Il Metodo Preventivo*. Introduzione e note di Mario Casotti. Brescia, La Scuola Editrice [1961], pp. 136-139.

Bosco G., *Il Metodo Educativo*. Introduzione e note di Giovanni Modugno. Firenze, La Nuova Italia Editrice [1941-XIX], pp. 79-82.

Cimatti V., *Don Bosco Educatore*. Torino, SEI [1939-XVIII], ristampa, pp. 116-117.

Fascie B., *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti*. Torino, SEI [1927], pp. 49-50.

Fascie B., *Don Bosco nevelési modszéröl. Források és Magyarazatok*. [Rakospalota, Szalési Müvek 1948], pp. 46-48.

Fierro Torres R., *Biografía y escritos de San Juan Bosco*. Madrid, BAC 1955, pp. 286-287.

Fierro Torres R., *La Pedagogía Social de Don Bosco*. Madrid, SEI [1960], pp. 131-132.

Lemoyne G.B., *The biographical Memoirs of Saint John Bosco. An american edition translated from the original italian*. Rev. Diego Borgatello SDB Editor-in-chief. New-Rochelle - New York, Salesian Publishers 1972, vol. 7, pp. 451-452. Si indica questa traduzione delle *Memorie Biografiche* perché, nei punti in cui il testo italiano presenta possibilità di interpretazioni diverse, il traduttore dà liberamente la propria versione.

Lucato G., *Don Bosco con i giovani*. Verona, Regnum Dei Editrice 1962, pp. 77-79. Il testo presenta delle varianti rispetto alle precedenti edizioni del 1930, 1931 e 1938.

Prin A., *Le secret de Don Bosco*. Marcinelle-Charleroi, Maison d'Editions Jean Depuis 1928, pp. 36-38.

Ricaldone P., *Don Bosco Educatore*, vol. I. Colle Don Bosco (Asti), LDC [1951], pp. 141-143.

Seelbach Th., *Don Bosco als Erzieher*. Bendorf/Rhein-Sayn, Provinzialat der Salesianer 1956, p. 177. Riproduce alcune righe di MB 7, p. 761.

Vieira A., *Palavras do Mestre*, in *Um grande homem e a sua obra (Discursos, notas e documentos para a vida do Ven. D. Bosco)*, Porto, Ediçao do autor 1914, II, pp. 120-122.

Sigle:

A = manoscritto originario di don Carlo Cays

D = fogli non numerati inseriti tra i fogli 31 e 32 del quaderno *B* con la relazione, redatta dal Cays, della prima parte del dialogo tra Bodrato e don Bosco

E = fogli non numerati inseriti tra i fogli 31 e 32 del quaderno *B* con altra relazione, redatta dal Cays, della prima parte del dialogo tra Bodrato e don Bosco

F = bozze di stampa della biografia di don Bodrato proveniente con notevoli varianti dal manoscritto originario di don Carlo Cays

II. TESTO – Doc. *F*

[*p. 35*] Non pago della semplice ammirazione il Bodrato voleva saperne qualche cosa di più, e si è a questo fine richiesto D. Bosco di una particolare udienza, ed ottenutala nell'istessa sera, gli chiedeva il secreto ch'egli avesse per dominare sifattamente cotanta gioventù da rendersela così ubbidiente, rispettosa e docile da non potersi desiderare di più.

D. Bosco se ne sbrigava con due parole: *Religione* e *Ragione* sono le molle di tutto il mio sistema di educazione.

L'educatore deve pur persuadersi che tutti, o quasi tutti questi cari giovani, hanno una naturale intelligenza per conoscere il bene che loro vien fatto personalmente, ed insieme sono pur dotati di un cuore sensibile facilmente aperto alla riconoscenza.

Quando si sia giunto con l'aiuto del Signore a far penetrare nelle

1-3 Non...sera] Nel decorso di quel giorno chiese una particolare udienza col Rev. D. Bosco, e l'ottenne nella stessa sera. Quali siano state le confidenze di quel colloquio solo Iddio lo sa *D om E*

3-6 gli...più] Ciò che possiamo asserire si è che uno dei primi temi della conversazione si furono le proteste d'ammirazione pel contegno di dipendenza e d'affetto, e di sincera cordialità che tanto avevano colpito il Bodrato, in quel grande numero di ragazzi, vennero quindi le domande sul sistema tenuto dal Sac.^{e} D. Bosco onde ottenere così straordinario effetto *D* ciò che possiamo dire si è che il Bodrato meravigliato della condotta di quei ragazzi così docili, obbedienti ed affettuosi verso D. Bosco si sentiva il bisogno e desiderava ardentemente conoscere il secreto di così straordinaria riuscita di tale educazione *E*

7-8 D. Bosco...educazione] D. Bosco se ne sbrigava con due sole parole: Religione e Ragione. Veda signor Bodrato. Queste sono le due molle del mio semplicissimo sistema *D* Interrogavane D. Bosco, il quale se ne sbrigava con due sole parole. Veda signor Bodrato vuol essa sapere le due molle potenti che mi sorreggono nell'esercizio del mio sistema? Queste sono quelle appunto che hanno da adattarsi ad esseri razionali, ad esseri fatti per conoscere Iddio, per amarlo, per servirlo e poi poterlo andare a godere nel Paradiso. Queste due molle potentissime sono la Religione e la Ragione *E*

9-12 L'educatore...riconoscenza *om D* L'educatore deve persuadersi che tutti, o quasi tutti questi cari giovani hanno una naturale intelligenza per conoscere il bene che loro vien fatto, ed un cuore sensibile facilmente aperto alla riconoscenza *E*

13-22 Quando...fatto] Quando io posso giungere a far penetrare nel cuore dei giovanetti a me affidati i sublimi principi di nostra S.a Religione, e non solo conoscerne i misteri, ma inamorarsene, e metterne in pratica le conseguenze, colla frequenza dei Sacramenti coll'amore a Gesù ed a Maria e finalmente così osservare dei precetti di Dio e della Chiesa, creda pure che gran parte del mio compito è già fatto *D* Quando

loro anime i principali misteri della nostra S. Religione, che tutto amore ci ricorda l'amore immenso che Iddio ha portato all'uomo; quando si arrivi a far vibrare [*p. 36*] nel loro cuore la corda della riconoscenza che gli si deve in ricambio dei benefizi che ci ha largamente compartiti; quando finalmente colle molle della ragione si abbiano fatti persuasi che la vera riconoscenza al Signore debba esplicarsi coll'eseguirne i voleri, col rispettare i suoi precetti, quelli specialmente che inculcano l'osservanza de' reciproci nostri doveri; creda pure che gran parte del lavoro educativo è già fatto.

La religione in questo sistema fa l'ufficio del freno messo in bocca dell'ardente destriero che lo domina e lo signoreggia; la ragione fa poi quello della briglia che premendo sul morso produce l'effetto che se ne vuole ottenere. Religione vera, religione sincera che domina le azioni della gioventù, ragione che rettamente applichi quei santi dettami alla regola di tutte le sue azioni, eccole in due parole compendiato il sistema da me applicato, di cui ella desidera conoscere il gran segreto.

Al finire di questo discorso, Bodrato riprendeva alla sua volta: Rev. Signore, colla similitudine del saggio [*p. 37*] domatore dei giovani poledri ella mi parlava del freno della religione, e del buon uso della ragione a dirigerne le azioni tutte. Questo va benissimo; parmi però che mi abbia taciuto di un terzo mezzo che sempre accompagna l'ufficio del domatore dei cavalli, voglio dire della inseparabile frusta, che è come il terzo elemento della sua riuscita.

A questa sortita di Bodrato, D. Bosco soggiungeva: Eh caro signore, mi permetta di osservarle che nel mio sistema la frusta, che

siasi giunto a far penetrare nelle loro anime i principali misteri di nostra Religione, che tutta amore ci ricorda l'amor che Iddio ha portato all'uomo, quando si sia arrivato a far vibrare nel loro cuore le corde della riconoscenza che si deve al Signore, in ricambio dei benefizi che ci ha si largamente compartiti, e quando ancora la Ragione li abbia fatti persuasi che chi vuol essere grato sinceramente a Dio, deve ascoltarne i precetti, osservare i comandamenti e praticare quanto ci proponiamo per tenerci nella via retta. Insomma quando si abbia ottenuto da essi la pratica delle opere buone colla frequenza dei Sacramenti, si persuada pure che s'è quasi a metà dell'opera *E*

22 *post* fatto *add* Quando poi questi santi principi della Cristiana Cattolica Religione abbiano messo radice in questi teneri cuori riesce assai facile di rinvigorirli e renderli atti a produrre ottimi frutti, con applicarli alle azioni quotidiane della vita mediante opportuni continui ragionamenti, che insensibilmente si facciano strada in quelle anime che quasi senza avvedersene si avezzeranno a fuggire il male ed operare il bene *E*

23-67 La religione...soddisfazione *om DE*

ella dice indispensabile, ossia la minaccia salutare dei venturi castighi non è assolutamente esclusa; voglia riflettere che molti e terribili sono i castighi che la religione minaccia a coloro che, non tenendo conto dei precetti del Signore, oseranno disprezzarne i comandi, minaccie severe e terribili che ricordate sovente, non mancheranno di produrre il loro effetto tanto più giusto in quanto chè non si limita alle esterne azioni, ma colpisce eziandio le più segrete ed i pensieri più occulti. A fare penetrare più addentro la persuasione di questa verità [*p. 38*] si aggiungano le pratiche sincere della religione, la frequenza dei sacramenti e l'insistenza dell'educatore, ed è certo che coll'aiuto del Signore si verrà più facilmente a capo di ridurre a buoni cristiani moltissimi anche fra i più pertinaci.

Del resto quando i giovani vengono ad esser persuasi che chi li dirige ama sinceramente il vero loro bene basterà ben sovente ad efficace castigo dei ricalcitranti, un contegno più riserbato, che ne addimostri l'interno dispiacere di vedersi mal corrisposto nelle paterne sue cure.

Credami pure, caro Signore, che questo sistema è forse il più facile e certamente il più efficace perché colla pratica della religione sarà anche il più benedetto da Dio. A dargliene una prova palpabile, mi fo ardito ad invitarlo per qualche giorno a vedere l'applicazione pratica nelle nostre case. Lo faccio libero di venire a passare qualche giorno con noi, e spero che alla fine dell'esperimento possa assicurarmi che quanto le ho detto è sperimentalmente il più pratico ed il più sicuro sistema. [*p. 39*] Questo invito parte faceto, parte anche sul serio fece impressione al nostro Bodrato. Ringraziatone D. Bosco, si riservò ad una più esplicita risposta, portando nel cuore il pensiero che ne avrebbe forse più tardi approfittato con soddisfazione.

III. LA MATURITÀ: SCRITTI PROGRAMMATICI E NORMATIVI (1875-1883)

I «RICORDI AI MISSIONARI» (1875)

a cura di Jesús Borrego

I. INTRODUZIONE

L'argomento non costituisce una novità assoluta né quanto al testo né al contesto. Poiché è parte integrante di uno degli avvenimenti più rilevanti per la storia salesiana — l'atto di congedo della prima spedizione missionaria — l'evento è stato tramandato con dovizia di particolari,[1] raccogliendo puntualmente la consegna dei «Ricordi». Non sono mancati recenti tentativi di «glossare» o «chiosare» il suo contenuto e avvicinarsi alla sua edizione critica.[2]

La brevità del documento, oltre alla sua trascrizione critica, consente di individuare le sue possibili fonti e chiarire il suo contenuto alla luce delle continue allusioni presenti nell'abbondante corrispondenza missionaria di don Bosco. Egli, che non potè — come desiderava fin da giovane — svolgere «un'attività missionaria nel senso comune di questo termine [...], ha dato inizio a una rilevante impresa di evangelizzazione e di impiantazione di nuove chiese [...], ha lasciato ai suoi discepoli missionari esempi e direttive che oggi costituiscono il fondamento delle loro tradizioni».[3]

1. «L'addio e i 'Ricordi' di Don Bosco» [4]

Per tutto il 1875 don Bosco ha curato di persona, nei minimi dettagli,

[1] MB XI 381-390; ASC 110 G.B. LEMOYNE, *Documenti (Doc.) per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione,* XV 311-320; E. CERIA, *Annali della Società Salesiana,* vol. I. Torino, SEI 1941, pp. 254-256; C. CHIALA, *Da Torino alla Repubblica Argentina. Lettere dei Missionari Salesiani,* in «Letture Cattoliche» (nn. 286-287, ott.-nov. 1876). San Pier d'Arena, Tipografia e Libreria Salesiana 1876, pp. 41-60.

[2] R. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina.* Vol. I. Buenos Aires, Edit. Plus Ultra 1969, pp. 181-187; è il capitolo XXI, *La lettera di congedo,* nel quale viene «postillato» ogni consiglio; A. MARTIN, *Origen de las Misiones Salesianas. La evangelización de las gentes según el pensamiento de San Juan Bosco.* Guatemala, Instituto Teológico Salesiano 1978, pp. 167-195, cap. VIII: *Breves glosas a los recuerdos dados por Dom Bosco a la primera expedición misionera;* considerando i «Ricordi» «punti per un vero trattato di pastorale missionologica pratica», egli li raggruppa in tre categorie: 1° Relativi al fine dell'azione missionaria ed evangelizzatrice. 2° Relativi alla spiritualità missionaria. 3° Relativi al metodo peculiare per evangelizzare; A. MARTIN, *La Prefectura Apostólica del Arĺari (Colombia).* Madrid, Central Catequistica Salesiana 1977, pp. 270-272: descrizione d'archivio e fotocopia del manoscritto autografo dei 'Ricordi'.

[3] F. DESRAMAUT, *Il pensiero missionario di Don Bosco (Dagli scritti e discorsi del 1870-1885),* in *Missioni Salesiane 1875-1975.* Roma, LAS 1977, p. 49.

[4] *L'addio e i ricordi di Don Bosco,* in BS 49 (1925) 290-292. Commemorando il 50° delle missioni salesiane, questo articolo riproduce, riassumendolo, ciò che è contenuto in MB, Chiala...

la preparazione della spedizione pionieristica [5] con destinazione Patagonia e con tappe obbligate a Buenos Aires e a San Nicolás de los Arroyos.[6] Dopo molte difficoltà [7] riuscì a formare il drappello di 10 giovani salesiani, con «la salute, scienza e forze» richieste, che, in breve tempo, riuniti a Varazze, cercarono di «istruirsi nella lingua e nei costumi dei popoli, cui si ha in animo di portar la parola di vita eterna».[8] Intanto, si faceva il possibile per preparare il «corredo necessario ai missionari».[9] Il giorno di Tutti i Santi, insieme alla benedizione, ricevevano dal Papa Pio IX la missione giuridica,[10] accompagnata dal titolo e dalle corrispondenti facoltà di *Missionari Apostolici* e la presentazione autografa del Segretario di Stato, card. Antonelli, all'arcivescovo di Buenos Aires, mons. Aneiros, «al quale raccomandava la nuova missione».[11]

«Giunse, infine, il giovedì 11 novembre [...], memorabile per l'Oratorio di S. Francesco di Sales». Le fonti hanno raccolto la cronaca particolareggiata di questo «ultimo giorno nell'Oratorio»,[12] che è tutta imperniata sul-

[5] Alcune date significative della fase preparatoria: *22 dicembre 1874:* Ricevute lettere da mons. Espinosa, segretario dell'arcivescovo di Buenos Aires (MB X 1294) e di don Ceccarelli, parroco di S. Nicolás de los Arroyos (MB X 1301-1302), Don Bosco quella stessa sera presenta il progetto di attuazione al Capitolo Superiore per la sua approvazione; — *29 gennaio 1875,* festa di s. Francesco di Sales: Don Bosco con la massima solennità espone il progetto alla comunità dell'Oratorio di Valdocco (MB XI 29-30, 142-143); — *2 febbraio 1875:* Invia ai 'Soci Salesiani' una circolare, invitandoli a sollecitare «per iscritto [...] non per ubbidienza ma di tutta libera elezione, quelli pertanto che si sentono propensi di recarsi nelle missioni straniere» (MB XI 144); — «*In marzo* [1875] il Beato un giorno [...] disse a don Cagliero, che gli stava al fianco: — Vorrei mandare qualcuno dei nostri preti più antichi ad accompagnare i Missionari in America [...]. Don Cagliero rispose: — Se Don Bosco non trovasse alcuno, al quale affidare quest'incarico [...] io sono pronto. — Va bene —, concluse il Servo di Dio» (MB XI, 372); — *22 maggio 1875,* nelle *buone notti* parla già concretamente «di Buenos Aires e di S. Nicolas» (MB XI 146-147) e riprende l'argomento, ampliandolo, in una conferenza ai chierici il *6 luglio 1875* (MB XI 296-297).

[6] C. CHIALA, *o.c.,* pp. 21-22; R. ENTRAIGAS, *o.c.,* I, capitoli dal 3° al 10°.

[7] Tre mesi prima dell'imbarco invia al console Gazzolo la lista dei dieci che, 'per ora', partiranno (ASC 131.21 *Gazzolo, lettera* a Don Bosco, 26.7.1875), e nella quale vi sono due, don Giovanni Bonetti e don Antonio Riccardi, che non andranno, essendo stati sostituiti da don Giuseppe Fagnano e dal chierico, da poco professo, Giovanni Battista Allavena. Questi, insieme a don Giovanni Cagliero, don Valentino Cassini, don Domenico Tomatis, don Giovanni Battista Baccino e i coadiutori Bartolomeo Molinari, Stefano Belmonte, Vincenzo Gioia e Bartolomeo Scavini, composero il gruppo dei dieci pionieri. MB XI 373-374; C. CHIALA, *o.c.,* pp. 31-37.

[8] MB XI 144.

[9] MB XI, 559-560; C. CHIALA, *o.c.,* pp. 24-28.

[10] Rilevato dallo stesso don Bosco nel suo discorso di congedo (MB XI 387, 398) e nel «Memoriale intorno alle Missioni Salesiane», inviato a S.S. Leone XIII il 13 aprile 1880; E III 568-569.

[11] MB XI 584-587.

[12] Con questa frase inizia C. CHIALA, *o.c.,* p. 41 il capo V: *Ultimo giorno nell'Oratorio e partenza.*

l'atto del congedo. Don Bosco lo volle preceduto da una «preparazione spirituale» con l'esercizio mensile della buona morte, fatto con grande fervore [13] da tutti i giovani di buon mattino; dalla visita dei missionari all'arcivescovo di Torino, mons. Gastaldi; [14] e da una «funzione del tutto originale»: l'abiura da parte di un giovane valdese, alunno dell'Oratorio, il quale riceveva anche il battesimo, amministratogli da don Cagliero, che iniziava così «ai piedi di Maria Ausiliatrice la missione di salvare anime, che andava a continuare dall'altra parte dell'Atlantico».[15]

«Verso le quattro del pomeriggio l'affluenza alla chiesa faceva prevedere un pienone senza precedenti [...] Vespri della Vergine [...]. Al *Magnificat* i Missionari fecero a due a due l'ingresso nel presbiterio collocandovisi nel mezzo». Conclusi i Vespri, don Bosco, dal pulpito, salutava i suoi figli parlando dell'origine dell'apostolato cristiano, del fine principale di questa missione, delle necessità di quei fratelli lontani e «mostrando speranza che alla prima spedizione altre ne succederebbero e che l'azione apostolica dei Salesiani si sarebbe col tempo dalla Plata distesa alle regioni vicine e massime in quelle, come la Patagonia, che sono ancora quasi inesplorate dalla religione e per conseguenza dalla civiltà; egli terminò commendando alle loro preghiere i confratelli che restano, ed alle preghiere di questi raccomandò i missionari, affinché siano sostenuti nelle loro apostoliche fatiche e continui in unità di spirito a progredire la Salesiana Famiglia».[16]

Impartita poi la Benedizione Eucaristica e recitate le preghiere dei partenti,[17] «venne la parte — 'più commovente' secondo don Chiala [18] o 'più patetica' secondo don Ceria [19] — della ceremonia, che in ogni angolo sollevò singulti e pianti e mise a dura prova la serenità dei giovani apostoli».[20] «Mentre un coro di giovanetti ripeteva dall'orchestra il mottetto *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum,* nel presbitero fra l'emozione generale l'amato Padre e tutti i sacerdoti assistenti davano

[13] C. Chiala, *o.c.*, pp. 41-42, commenta: «Quel mattino si faceva appunto dai giovani l'esercizio della *Buona morte,* solito a praticarsi nell'Oratorio una volta al mese; e la comunione fu proprio *generale*».

[14] MB XI 580-581. Don Bosco desiderava ardentemente che alla solenne funzione di congedo «intervenisse l'Arcivescovo o qualche Prelato, ma fu costretto a rinunciarvi e a contentarsi del parroco di Borgo Dora».

[15] C. Chiala, *o.c.*, p. 42; MB XI 382.

[16] *Partenza dei Missionari Salesiani per la Repubblica Argentina,* in «L'Unità Cattolica», 266 (14.11.1875) 1062. Cfr. MB XI 590-591.

[17] Sull'intera cerimonia riferiscono MB XI 382-383, 388; C. Chiala, *o.c.*, pp. 43, 54-55; R. Entraigas, *o.c.*, I, pp. 192-196.

[18] C. Chiala, *o.c.*, p. 55.

[19] MB XI 388.

[20] Cfr. C. Chiala, *o.c.*, p. 55.

l'estremo abbraccio ai peregrinanti».[21] «La commozione giunse al colmo, quando usciti per la balaustra i dieci Missionari traversarono la chiesa, passando in mezzo ai giovani e ai conoscenti. Si faceva ressa attorno per baciar loro le mani e le vesti».[22]

Questo preciso momento di «sublime emozione» fu quello che don Bosco giudicò come «il momento psicologicamente opportuno per consegnare»[23] a ognuno[24] i «Ricordi» promessi poco prima nel suo discorso di congedo: «A tutti in particolare ho già detto a viva voce quello che il cuore m'ispirava o che io credeva più utile; a tutti poi lascio scritti alcuni ricordi speciali che siano come testamento per loro».[25]

E li consegnò «nell'atto che partivano dalla chiesa di Maria Ausiliatrice»,[26] «mentre si allontanavano dall'altare — precisa don Ceria — [...] dopo l'abbraccio paterno».[27] Gesto che ripeterà — annota don Bonetti — «ogni volta che si allontanava da lui una schiera di sacri operai che erano cresciuti per anni ed anni sotto i suoi occhi e che perciò ei riguardava come figli [...]. Impiegava gran tempo nel dare loro gli opportuni avvisi sia collettivamente, sia a ciascuno secondo il bisogno».[28]

2. Il documento

L'esemplare dei «Ricordi» ricevuto dai missionari non è quello manoscritto-autografo, preparato rapidamente da don Bosco.[29] Egli stesso si preoccupò di farne «preparare copie»,[30] in un primo momento a mano e poi stampate, che furono consegnate individualmente ai partenti.

[21] MB XI 388, 591.

[22] C. CHIALA, *o.c.*, p. 56 conclude la descrizione di quel 'sublime momento' in questi termini: «Tutti facevan ressa loro attorno baciandoli e abbracciandoli con santa tenerezza da ricordarci la scena della separazione di Paolo dai suoi cari discepoli descritta negli Atti degli Apostoli: *Magnus fletus factus est omnium, et procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum*».

[23] C. CHIALA, *o.c.*, p. 56; R. ENTRAIGAS, *o.c.*, I, p. 187.

[24] MB XI 389; E II 516.

[25] MB XI 386; C. CHIALA, *o.c.*, p. 51.

[26] Così scrive don Bosco all'inizio dell'originale dei 'Ricordi' e lo conferma poi *Doc.* XV, 319. Dissentono C. CHIALA, *o.c.*, p. 58 — «Vari di questi avvisi furono raccolti per cura di chi li udiva» —, e don Cagliero, lett. a don Bosco del 29.1.1876: «Domenica scorsa ci siamo radunati a Conferenza per rileggere i suoi ricordi datici a Sampierdarena antes de partir». ASC 126.2.

[27] MB XI 389; E II 516.

[28] ASC 110 *Lemoyne - Cronache, 1875 (Missioni)*.

[29] MB XI 389.

[30] E II 516.

Alla descrizione del manoscritto-autografo di don Bosco si unisce quella delle copie che rivestono particolare importanza. Si tengono, dunque, presenti i documenti seguenti:

A = Manoscritto autografo di don Bosco.
B = Copia autografa-manoscritta di don Berto,[31] con firma autografa di don Bosco.
C = Altra copia autografa-manoscritta di don Berto.
D = Testo stampato da don Chiala,[32] raccolto da don Lemoyne.[33]
E = Testo stampato.

a) *Descrizione*

1° *A* – ASC 132 *Quaderni e Taccuini, 5 – ms*

Descrizione esterna. – Il documento, è scritto «per mano e grafia di don Bosco», come affermano le fonti.[34] Si trova in un'agenda o taccuino costituito attualmente di 88 paginette [35] a righe, di 127x75 mm, color bianco giallognolo. Il continuo uso ha rovinato l'agenda, rendendola di difficile consultazione, per cui don Berto la protesse con una copertina di carta spessa di colore giallo — su cui si legge: «Portafoglio usato da Don Bosco tra gli anni 1874-1878...» —,[36] che ha contribuito alla sua buona conservazione. I «Ricordi» riempiono in entrambe le facciate le pagine da 70 a 77, e vengono utilizzati anche i margini.[37] Sono scritti «a matita» nera, anche se si utilizza inchiostro — anche nero (oggi scolorito) — nell'intestazione e in tutte le correzioni del testo.[38] La grafia, che in don Bosco non è mai elegante, appa-

[31] Don G. Berto (1847-1914): era ancora chierico, quando don Bosco lo volle come segretario personale e in questo ufficio rimase al suo fianco per vent'anni.

[32] Don Cesare Chiala (1837-1876), salesiano (1873), sacerdote (1875); nei pochi anni che trascorse con don Bosco «aiutò grandemente l'Oratorio prima come secolare, poi come chierico. Ma quando fu prete [...] il suo zelo si accrebbe talmente, che occupò contemporaneamente il grado di catechista o direttore degli Artigiani, di direttore delle *Letture Cattoliche,* di raccoglitore delle lettere dei Missionari [...] ma un malanno, che l'aveva già più anni molestato [...] aumentò, e quasi senza che venisse conosciuto lo condusse in breve alla tomba il 28 giugno 1876...». G. Barberis, *La Repubblica Argentina e la Patagonia,* «Letture cattoliche» (nn. 291-292, marzo-aprile 1877). S. Pier d'Arena, Tipografia Salesiana 1877, pp. XIII-XIV.

[33] Don G.B. Lemoyne (1839-1916). Sacerdote nel 1862, dopo un incontro con don Bosco (1864) decise di rimanere con lui. Direttore del collegio di Lanzo (1865-1877), direttore spirituale del nascente istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1877-1883), ricoprì, infine (1883-1916), l'ufficio di segretario del Capitolo Superiore, oggi Consiglio Generale. Redattore del *BS,* iniziò la pubblicazione delle MB.

[34] *Doc.* XV, 319; MB XI 389; E II 516.

[35] La numerazione delle pagine è stata aggiunta molto più tardi da mano estranea.

[36] Originale completo: «Portafoglio/usato da D. Bosco tra gli anni (1874-78). 20 Ricordi dati ai primi Missionari/Sal. nell'atto della partenza verso (la Repubblica Argentina 11.11.1875). Benedizione di M. Aus.».

[37] Vi sono parecchie pagine in bianco, dato che la pagina 77 è l'ultima scritta.

[38] Concretamente queste sono le correzioni ad inchiostro, segnalate secondo l'ordine dei

re qui pesante, discontinua e angolosa, con caratteri minuscoli non uniformi e non precisi e inoltre, essendo stata usata la matita, non ben distinguibili. Le aggiunte ad inchiostro mostrano una calligrafia più chiara e curata. È sorprendente il fatto che, trattandosi di una vera e propria brutta copia, non vi siano eccessive correzioni.

Descrizione interna. – Lo stesso don Bosco definisce il contenuto come «ricordi speciali [...] per coloro che vanno in [...] lontani paesi».[39] Ricordi che costituiscono «un elenco di venti consegne [...] preferibilmente di ordine ascetico», senza che manchino delle indicazioni della sua metodologia «pastorale» [40] applicabile in un futuro prossimo al campo missionario. È evidente la strutturazione illogica dei «consigli», con ripetizioni e interpolazioni,[41] che mostrano l'improvvisazione letteraria del testo, ma che, allo stesso tempo, sottolineano le idee-forza che esso vuole inculcare: zelo per la salvezza delle anime, carità nella sua triplice dimensione: apostolica, fraterna, educativo-pastorale; modo di vivere la vita religiosa, strategia missionaria. È evidente, tuttavia, in don Bosco, una preoccupazione maggiore per il consacrato che per l'apostolo.

Sorprende il progressivo ampliamento dei «Ricordi». Quello che finirebbe per essere un «doppio decalogo»,[42] all'inizio era costituito solo da 14 consigli. In effetti, dopo il consiglio 14° viene cancellato l'«Amen» finale. Esso è ripetuto e cancellato dopo il consiglio 18°. Compare una nuova numerazione [1°, 2°, 3°, 4°] — corretta dallo stesso don Bosco — dal consiglio 15° al 18° e con il 19° torna la numerazione iniziale.

È ancora più sorprendente che al posto della firma — sotto l'«Amen» definitivamente conclusivo, senza linea divisoria —, don Bosco, poiché si tratta di sua grafia, non mette la sua firma ma quella del «Dott. Edoardo Carranza y Viamont».[43] Il dottor Carranza, Presidente delle Conferenze di

'consigli': 'ma' (consiglio 1°); 'casi' [...] 'essere' (consiglio 4°); 'benedizioni di Dio e lo [...] degli uomini' (consiglio 5°); 'ossequiosamente' (consiglio 7°); 'aggregate' (consiglio 8°); 'sarete' (consiglio 12°); 'an' (*ex* 'rancore'), 'ano' (*ex* 'siano'), 'le' (*ex* 'allontanarle') (consiglio 13°); 'mai' (consiglio 14°); '15', '18', 'ione' (*ex* 'separazione'), 'speciale' 'Amen' *del* (consiglio 18°). Macchia verticale di colore violaceo da 'fate [...] persone [...] che' (*ex* 'ecclesiastiche').

[39] MB XI 386.

[40] F. DESRAMAUT, *o.c.*, p. 59.

[41] Per esempio, intercala il consiglio 9° su 'lavoro e temperanza' tra i precedenti e il 10°, tutti del medesimo argomento. Nello stesso consiglio 9° appare un altro tema, le 'quistioni'. Il riferimento alla 'carità' si trova sparso in vari consigli, come succede per la 'confessione e comunione frequenti'.

[42] R. ENTRAIGAS, *o.c.*, I, p. 181, 187.

[43] D. Eduardo Carranza era Presidente della Società di S.V. de' Paoli, della cui prima conferenza (1858) già era membro. Prese in affitto per i salesiani il locale di via Tacuarí e S. Juan, che si chiamò «Ospizio di S. Vincenzo» e fu con i suoi primi Vincenzini la provvidenza

S. Vincenzo de' Paoli di Buenos Aires, contribuirà alla sistemazione dei salesiani nella capitale argentina. Dal 1876 è in corrispondenza epistolare con don Bosco,[44] ma durante il periodo dei negoziati (1875) non si trovano documenti che spieghino siffatta distinzione. Al contrario tali notizie sono abbondanti in riferimento ai promotori dell'impresa «missionaria»: l'arcivescovo di Buenos Aires, il suo segretario Don Mariano Antonio Espinosa, P. Ceccarelli, don Francisco Benitez.[45]

La possibile spiegazione porta al console Gazzolo, che nelle sue frequenti conversazioni con don Bosco, alludendo «a las dificultades que encontraban las Conferencias de S. Vicente de Paúl para colocar a ciertos niños» [46] in collegio, nelle scuole di arti e mestieri, senz'altro nominava il loro presidente e, per non dimenticarlo, don Bosco pose il suo nome, con i suoi due cognomi, nel posto più appropriato: alla fine dei «Ricordi»!

Data. – Non è stato possibile stabilire la data esatta della redazione del testo. Ci si dovrà attenere a quella approssimativa, fornita da don Ceria: «Li aveva scritti a matita nel suo taccuino durante un recente viaggio».[47] Può essere anche indicativa come *terminus a quo,* la prima data che appare nell'agenda [pag. 71] — «1 sett. '75» —, posta precisamente allo «scritto per il corredo Americ[ano]», e come *terminus ad quem* la data suggerita nella lettera alla contessa Callori: «Lunedì [17 ott.] spero essere a Torino per occuparmi esclusivamente dei missionari argentini».[48] Il documento può quin-

delle prime fondazioni in Buenos Aires. Don Bosco lo fece primo cooperatore salesiano secolare (*E* III 81, *lettera* a don Cagliero, 1.8.1876).

[44] Si conoscono una lettera di don Bosco al Dr. Carranza (*E* III 221, del 30.9.1877) e tre di questi a don Bosco (ASC 126.2, del 25.7.1877 e 6.7.1883; ASC 126.1, del 31.7.1884). Si succedono i saluti per lui, lo farà cooperatore salesiano (E III 77) e lo vuole consigliere in diversi affari (E III 150).

[45] MB X 1293-1307; XI 148-153; E II 427-431, 449-450, 488-490, 531...

[46] Lett. di Gazzolo a mons. Aneiros, Savona 30.8.1874. Cfr. R. Entraigas, *o.c.,* I, p. 34.

[47] MB XI 389. A. Martin, *La Prefectura Apostolica del Ariari...,* p. 270 afferma che lo scrisse «mentre tornava in treno a Torino da uno dei suoi brevi viaggi in Liguria».

[48] Durante i mesi di agosto-ottobre in alcuni dei suoi viaggi scrive lettere nelle quali lascia trasparire la sua preoccupazione per la prossima spedizione missionaria. Durante i giorni dal 24(?) al 29 agosto, passati a Mornese per la vestizione delle postulanti delle FMA dopo gli Esercizi Spirituali predicati da don Cagliero e don Costamagna, don Bosco non disse nulla a queste, perché, secondo il biografo, «l'inopinata partenza di don Cagliero — [allora direttore spirituale delle FMA] — per l'America costernò le buone Suore, tanto che a Mornese la notizia giunse quando già il direttore spirituale era salpato da Genova» (MB XI 366, 362). Quindi don Bosco va alla vicina Ovada (dal 29 al 31 agosto), da dove scrive a don Rua: «Nella prossima settimana si raduneranno gli Argentini a Valsalice», e con probabilità al card. Franchi, Prefetto di C.P.F., supplicandolo «umilmente [...] si degni farmi da padre e da protettore» nell'impresa missionaria (E II 505, 506). Dal 13 al 26 settembre si trova a Lanzo per predicare due corsi di Esercizi Spirituali e durante il secondo ebbero luogo le riunioni autunnali dei direttori e del

di essere datato tra gli inizi di settembre e la prima quindicina di ottobre del 1875.[49]

2° *B* – ASC 132 *Missioni [1] – ms*

Due fogli a righe, di 210x135 mm, di colore bianco un po' sbiadito. Ben conservato, nonostante siano visibili i segni di una doppia piegatura. Le due pagine del primo foglio e metà del retto del secondo sono scritte con inchiostro nero. Una piccola croce greca, a matita rossa, è messa all'inizio del documento. Copia autografa-manoscritta di don Berto. Calligrafia elegante, curata, armoniosa per linee e forme, con caratteri grandi, un po' inclinati e molto uniformi. La firma, che chiude il testo, è autografa di don Bosco.[50]

Apografo fedele all'originale. Le differenze, poche e non significative, si riferiscono all'uso eccessivo delle maiuscole e alla eliminazione, all'inizio, delle parole «intraprendere il viaggio al...».

Si tratta di un esemplare di quelli consegnati ai membri della prima spedizione? È sintomatico il fatto che si tratta di una copia manoscritta. Il particolare della piegatura potrebbe essere un segno, non del tutto convincente, del fatto che dopo averlo tenuto per anni custodito nel portafoglio, qualche missionario ne abbia fatto dono all'archivio.

3° *C* – ASC 110 *Cronache - Lemoyne 1875 – ms*

Un foglio a righe, di 210x135 mm, di carta normale di colore bianco. Ben conservato, per quanto sia visibile il segno di piegatura in due diversi momenti. Copia autografa di don Berto, scritta con grafia elegante, meno curata della precedente, con caratteri piccoli, ad eccezione dell'inizio, sempre armoniosi, leggermente inclinati.

Apografo del tutto fedele all'originale con la già citata soppressione all'inizio: «intraprendere il viaggio...», e una sola variante al testo nel consi-

Capitolo Superiore, iniziate con la designazione del «direttore per l'America» (MB XI 340, 349). Infine si ha la lettera scrittta da Nizza Monferrato alla contessa Callori l'11.10.1875. MB XI, 210; E II 514.

[49] R. ENTRAIGAS, *o.c.*, I, p. 181, 187 sostiene che, benché la redazione sia stata fatta velocemente, «la materia non è frutto di improvvisazione», ma è «il risultato di vaste e profonde meditazioni».

[50] Don J. Birkenbihl, che lavorò nell'ASC dal 1952 al 1957, scrisse, sotto a matita: «La firma non è sicura (D. Ceria)». Lo stesso nell'ultima pagina, verso la metà del margine sinistro ha scritto a matita: «1875.XI.11 - l'originale S. 132.15 (taccuino E-I-2). Ai Missionari»; e nella parte destra, sempre a matita: «MB XI 389».

glio 18°: «Abbiate carità, amabilità...» invece di «Carità con segni di amorevolezza...».

Non disponendo di ragioni di critica interna per poterne fissare la data, può valere la motivazione esterna espressa per *B* — si tratta di un manoscritto — oltre al fatto di trovarsi in ASC *Cronache-Lemoyne* 1875..., per fissarne la data verso il 10 novembre 1875 [?].

4° *D* – ASC 110 *Lemoyne, Documenti*

Don Lemoyne si preoccupò di inserire nei suoi *Documenti [per scrivere la storia di D. Bosco]* XV 319-320 il testo dei «Ricordi» pubblicato da don Chiala nell'opera *Da Torino alla Repubblica Argentina.*[51] Fedele all'originale, imita, tuttavia, il testo *B* nell'uso eccessivo delle maiuscole e, di sua iniziativa, riduce ancora di più l'inizio, cambia il paragrafo del consiglio 18° — «Abbiate carità con essi» —, e inizia il consiglio 19° con l'aggiunta «Nelle relazioni...» che era inclusa già in tutte le pubblicazioni dei «Ricordi», senz'altro con l'approvazione di don Bosco. Da lui dipendono le MB [52] — la cui fonte di base furono i *Documenti* di don Lemoyne —, l'*Epistolario* [53] e gli *Annali,*[54] che tra loro presentano anche alcune divergenze nell'uso delle maiuscole.

La data approssimativa è quella dei mesi di aprile-maggio 1876, considerando che don Chiala muore il 28 giugno dello stesso anno, lasciando già preparata la sua opera, che costituì i nn. 286-287 (ottobre-novembre 1876) delle *Letture Cattoliche.*

5° *E* – ASC 132 *Missioni [1]*

Un doppio foglio, di 210x135 mm, di carta normale di color bianco giallognolo. Ben conservato. Nel frontespizio, a matita, al centro «11-

[51] C. CHIALA, *o.c.*, pp. 58-60. Però don Lemoyne, nel margine sinistro, insieme alle parole introduttive di don Chiala «Vari di questi avvisi furono raccolti per cura di chi li udiva», annota: «Questi ricordi scritti di mano propria di Don Bosco furono consegnati da lui ai missionari mentre partivano dalla chiesa di Maria Ausiliatrice».

[52] MB XI 389-390. All'inizio è scritto: «Siano queste venti ammonizioni suggello del presente capo».

[53] E II 516-517. Le dà il nome di «Lettera di congedo ai missionari» e la introduce con questa informazione: «Nel discorso d'addio don Bosco aveva promesso ai missionari di consegnare loro alcuni ricordi speciali. Li teneva già non solo scritti, ma ne aveva fatto tirare copie e ne diede una a ciascuno mentre si allontanavano dall'altare di Maria Ausiliatrice dopo l'abbraccio paterno».

[54] *Annali* I 255. I «Ricordi» sono collocati nella nota (1) con la seguente introduzione: «Nel suo discorso egli aveva promesso di lasciar loro alcuni ricordi speciali. Li consegnò dopo l'abbraccio paterno. Erano questi: ...».

11-1875»; a destra con timbro violetto «ARCHIVIO». Al margine sinistro del retro del secondo foglio, don Birkenbihl, come per la copia *B*, ha annotato le successive collocazioni in archivio. Il testo occupa solo le due pagine del primo foglio.

Si mantiene fedele all'originale, attenendosi, tuttavia, alla riduzione, all'inizio, presente nelle copie *B* e *C*, usando molte maiuscole, accettando l'aggiunta iniziale «Nelle relazioni...» del consiglio 19°, e cambiando nel consiglio 8° la parola «questioni» al posto di «quistioni», nel consiglio 18° «[...] Usate con i giovani» al posto di «[...] Usate con essi»... Sono le uniche varianti rispetto all'apografo stampato *D*, cosa che fa pensare con certezza che da *E* dipende il testo dei «Ricordi» inserito nelle Costituzioni-[Regolamenti] salesiane.[55]

b) *Possibili fonti*

L'aggettivo «possibile» indica la chiara consapevolezza che si tratta, nel nostro caso, di semplice affinità e addirittura consonanza di pensiero con rarissime coincidenze letterali.

La fonte principale dei «Ricordi», a sentire i contemporanei, sono «i tesori», «i risultati di una lunga esperienza».[56] Grande esperienza ascetico-educativo-pastorale europea, per cui si è potuto scrivere che il contenuto dei «Ricordi» è applicabile «integralmente in Piemonte».[57] Alcuni consigli riflettono, senza grande sforzo, i «Ricordi confidenziali ai direttori», dati all'inizio a don Rua (1863) «al momento di inviarlo come direttore della prima filiale, Mirabello Monferrato» e poi inviati a tutti i direttori [58] «con ritocchi e aggiunte» dello stesso don Bosco, stampati con la data «Vigilia di natale 1875». Coincidenti nel tempo, i «Ricordi» sono del settembre-ottobre dello stesso anno 1875, entrambi sono per don Bosco «come il [suo] testamento» [59] e il loro fedele adempimento farà che la Società Salesiana, guada-

[55] Nelle edizioni delle Costituzioni dal 1923 al 1966 i 'Ricordi dati da don Bosco ai primi Missionari' sono pubblicati alla fine del cap. IV della sezione 3ª dei Regolamenti, mentre nelle Costituzioni rinnovate (1972, 1984) costituiscono l'appendice IV.

[56] C. CHIALA, *o.c.*, pp. 57-58: «In quei giorni [...] ei non faceva passo che quelli nol seguitassero; non potevano staccarsi da lui, facendogli mille domande, chiedendogli sempre nuovi consigli. Ed ei li dava loro colla tenerezza di un padre che comunica ai figli i risultati di una lunga esperienza». Si può vedere anche MB XI 391.

[57] J. POLÁČEK, *I Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice nella Palestina, specialmente tra il 1891 e il 1910* (Excerptum dalla tesi di laurea). Roma, Pontificio Istituto degli Studi Orientali 1976, p. 28.

[58] MB X 1040. Ora in edizione critica in RSS 3 (1984) pp. 132-142.

[59] MB X 1046; XI 386.

gnandosi «la benedizione di Dio» [consiglio 5°], raggiunga il suo scopo — «cercare anime» [consiglio 1°] — e promuova il suo bene [consiglio 10°]. Le concordanze di contenuto si moltiplicano.[60]

Don Bosco, cosciente della sua poca esperienza missionaria, cercò di arricchirla tramite contatti personali o epistolari con grandi missionari — tra cui don Comboni — e con prelati operanti in zone di missione, specialmente durante il Concilio Vaticano I, che «era stato, tra i tanti, forse l'avvenimento più propizio agli sviluppi delle missioni cattoliche nella seconda metà del secolo XIX».[61] E i «Ricordi», nella loro semplicità, hanno dato qualche apporto a questo successo.

Mons. Comboni, «profeta dell'Africa»,[62] che visitò molte volte l'Oratorio,[63] ebbe tanta fiducia in don Bosco che lo mise al corrente dei suoi pro-

[60] MB X 1041-1046; cfr. RSS 3 (1984) pp. 132-142. Queste concordanze vengono elencate secondo l'ordine dei 'Ricordi': [Consiglio 1°]... «Fa in modo che ognuno da' tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime». [Consiglio 2°]... «La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore verso gli interni quanto verso gli esterni». «[...] Non contraggano familiarità coi giovani o con persone esterne». «Fuggano le amicizie particolari». [Consiglio 5°]... «Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario, scientifico dei giovanetti». [Consiglio 6°, 7°, 8°, 10°]... «Per cortesia siano invitati Sacerdoti esterni per la predicazione [...] Lo stesso invito si faccia alle autorità civili e a qualsiasi altra persona benevola o benemerita». [Contro-consiglio 9°]... «Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri [...] In ciascuna notte farai sette ore di riposo». [Consiglio 11°]... «Questo è utile per la sanità tua e per quella de' tuoi dipendenti». «Procura di non mai comandare cose superiori alle forze dei subalterni». [Consiglio 12°]... «Si faccia per altro a tutti notare che abbiamo fatto voto di povertà [...]. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobiglio, nei viaggi, ecc.». [Consiglio 13°]... «Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e co' fatti la vita comune». [Consiglio 14°]... «L'esatta osservanza delle Regole [...] sono la base di tutto». [Consiglio 15°]... «Prestiamo volentieri l'opera nostra pel servizio religioso, per la predicazione, per celebrare Messe, ascoltare le confessioni, ecc.». [Consiglio 16°]... «Non mai omettete ogni mattina la meditazione, lungo il giorno una visita al SS. Sacramento». [Consiglio 17°]... «Fa in modo che ogni mattina possano ascoltare la S. Messa ed accostarsi ai SS. Sacramenti [...] Si esortino alla Confessione ogni quindici giorni». [Consiglio 18°]... «A tutti dirai che si sforzino per impedire [...] qualsiasi cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la purità». «Si faccia oggetto di comune sollecitudine per iscoprire allievi pericolosi [...] di mali costumi [...] Fissagli subito un compagno sicuro che lo assista [...]. Se ricade, sia immediatamente inviato a casa sua». «Usate carità con tutti». «Sempre modi e parole di carità e di mansuetudine». [Consiglio 19°]... «Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare bene i fatti e di ascoltare ambe le parti prima di giudicare».

[61] P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. I, p. 168.

[62] D. AGASSO, *Daniele Comboni, profeta dell'Africa.* Bologna, Editrice Missionaria Italiana 1981. «La vita del Comboni, che si conchiuse nel breve arco di 50 anni (1831-1881), può essere definita con questa immagine: 'Un cuore che porta il peso di tutta l'Africa'. Fondò due Istituti religiosi — Istituto per le Missioni della Nigrizia [comboniani] e l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia — e il Vicariato dell'Africa centrale, allora il più vasto del mondo». L. FRANCESCHINI, *Daniele Comboni, un cuore che porta il peso di tutta l'Africa,* in *Maestri di vita missionaria.* Milano, Missioni Estere Cappuccine 1963, p. 61 ss.

[63] Le visite, che si conoscono, furono: 4 dicembre 1864 (MB VII 825-826) – estate 1865

getti africani. Gli inviò il suo *Postulatum* in favore dei negri dell'Africa Orientale presentato al «Concilio Vaticano I» [64] con la preghiera di mettere a sua disposizione «due o tre giovani sacerdoti de' suoi, con quattro o cinque de' suoi probatissimi artigiani e catechisti [coadiutori] [...] perché io li possa condurre in Cairo d'Egitto [...], al punto di potere a suo tempo dirigere una missione speciale nella Nigrizia Centrale, da affidare esclusivamente all'Istituto Bosco di Torino».[65] Senz'altro nelle visite precedenti gli aveva fatto conoscere il suo scritto fondamentale «Piano per la rigenerazione dell'Africa», stampato per la prima volta a Torino (1864),[66] che riguardava il progetto di stabilire gradualmente intorno al continente africano una «cintura» di istituti di educazione per entrambi i sessi, in cui potessero vivere e lavorare i missionari, sia indigeni che europei. Da tali istituti sarebbero partiti verso l'interno gruppi di personale maschile e femminile destinati ad entrare gradualmente nelle regioni dell'Africa centrale e a creare famiglie e comunità che diffondessero il cristianesimo e la civiltà.[67] Nell'agosto del 1876 don Bosco confesserà che nel campo missionario il metodo adottato dai salesiani «è identico a quello praticato da mons. Comboni nel centro dell'Africa».[68] I «Ricordi» ne portano qualche eco a proposito di metodologia pastorale.

Una possibile terza fonte è il Vaticano I. Durante la permanenza a Roma dal 24 gennaio al 22 febbraio 1870, don Bosco si incontrò con molti vescovi, i quali, avendo sentito parlare della Società salesiana nello stesso concilio,[69] sollecitarono il suo aiuto per le loro diocesi.[70] Tra le altre richieste si moltiplicano quelle di prelati di zone missionarie.[71] L'imprevista interruzione del concilio impedì di portare a termine le discussioni e la pubblicazione dello «Schema di Costituzione sulle Missioni apostoliche»,[72] ma don Bosco probabilmente cercò di prendere conoscenza del materiale missionario arrivato, tanto che, secondo A. Favale, se si confrontano le istruzioni contenute nel capitolo 2° dello «Schema...» «con gli orientamenti suggeriti da don Bosco ai suoi missionari [...], non si fatica a scorgervi una sostanzia-

(C. FUSERO, *Daniel Comboni*. Madrid, Ediciones Combonianas 1963², p. 115) – 23-25 maggio 1880 (MB XIV 503-504).

[64] MANSI LIII, col. 633-634.

[65] MB IX 888-889.

[66] P. CHIOCCHETTA, *Carte per l'Evangelizzazione dell'Africa*. Bologna, EMI 1978, pp. 215-233.

[67] C. FUSERO, *o.c.*, pp. 85-87. Confrontare con MB XII 279-280.

[68] *Doc.* XVII 444-445.

[69] MB IX 810-811.

[70] MB IX 472: *Doc.* XII 35; ASC 126.2 *Bertazzi G.*

[71] MB IX 891-892, 656-658; P. STELLA, *o.c.*, I, p. 168.

[72] Cfr. MANSI LIII, col. 45-73. Lo schema fu consegnato ai Padri il 26.7.1870.

le coincidenza»,[73] una affinità di contenuto che, anche senza scartare una certa convergenza letterale,[74] è difficile determinare con esattezza.

3. I «Ricordi» nella corrispondenza missionaria di don Bosco

Si è affermato che nei venti consigli «troviamo [...] tutta la spiritualità evangelizzatrice-missionaria» [75] di don Bosco. Senza togliere importanza ai «Ricordi»,[76] «il *vero* don Bosco è quello che risulta da una considerazione globale, *unitaria e vitale,* di *tutti* i suoi scritti, di *tutte* le sue realizzazioni e scelte operative e di *tutta* la sua vita»,[77] e come già detto, sia l'esperienza

[73] A. Favale, *Il progetto missionario di Don Bosco e i suoi presupposti storico-dottrinali,* in «Quaderni di Salesianum». Roma, LAS 1976, p. 38. Cfr. Mansi LIII, col. 49-52.

[74] Anche se per la maggior parte dei 'Ricordi' bisogna accontentarsi di una «convergenza sostanziale», vale la pena di fare tale confronto: — [Consiglio 1°]... «Spiritu ferventes, quo praedicationis laborem alacriter ferant, ita tamen ut non appetant placere hominibus, neque temporalium bonorum curam sectentur, neque quae sua sunt magis quaerere videantur, quam quae sunt Jesu Christi» (Mansi LIII, col. 49). — [Consiglio 2°]... «Singulari igitur caritate» (col. 51); «...nonnisi virtute et scientia iam antea probati assumendi sunt operarii» (col. 49, 1151). — [Consiglio 5°]... «Cum parvulis, autem atque infirmis sive simplicibus...». — [Consiglio 6°, 7°, 8°]... «Denique civilibus potestatibus debitum honorem atque obedientiam exhibeant [...] Episcoporum vero aut Vicariorum Apostolorum dignitatem auctoritatemque revereantur, eisque omnimodam obedientiam praestent. Nihil eisdem inconsultis aggredi praesumant» (col. 50-52). — [Consiglio 9°]... «Hoc Christus edocuit exemplo pastoris boni, quo paratus animan dare pro ovibus suis» (col. 51). — [Consiglio 10°]... «Peculiarem nostram sollicitudinem exposcunt missionarii apostolici ex regularium familiis cooptati, ut omnibus quoad eorum regimen diligenter dispositis, tamquam acies ordinata utilius praeliari possint praelia Domini» (col. 153, 51). — [Consiglio 12°]... «Spiritu ferventes [...] neque temporalium bonorum curam sectentur» (col. 49). — [Consiglio 13°]... «Quicumque in opus evangelii fuerint assumpti, mutuam charitatem in missionibus obeundis inter se et cum aliis fovere nunquam desinant» (col. 153). — [Consiglio 14°]... «Caeterum, etsi missionarii regulares Episcoporum seu Vicariorum Apostolicorum iurisdictioni sint obnoxii quoad sacri ministerii exercitium, superiori tamen sui Ordinis in his quae respiciunt regularem observantiam obtemperare omnino debent atque obedire» (col. 51). — [Consiglio 15°]... «Ii praesertim qui sacris missionibus sese dediderunt, instent obsecrationibus et orationibus nocte ac die...» (col. 52). — [Consiglio 18°]... «Singulari igitur caritate, omnique benevolentia illos prosequantur» (col. 51). «Sint ergo necesse est castitate insignes...» (col. 53). «Nihil omittatur ut, quantocius id possible fuerit, efformetur in his regionibus clerus indigenus et quo facilius clerus ille perfectiusque institui possit, mittantur in Europeas partes adolescentes ad studia aptiores, qui in seminariis nostris edoceantur et educentur» (col. 349). — [Consiglio 19°]... «Proinde ostendant ex bona conversatione operationem suam in mansuetudine sapientiae, neque zelum animarum habeant, neve contentiones sint in cordibus eorum: ubi zelus et contentio, ibi inconstantia et omne opus pravum» (col. 50).

[75] J. Poláček, *o.c.,* p. 28.

[76] Né alla documentazione che li riguarda. Cfr. ancora il suo «discorso di congedo» (MB XI 383-387) e gli «avvisi particolari» a don Cagliero MB XI 394-395.

[77] R. Farina, *Leggere Don Bosco oggi. Note e suggestioni metodologiche,* in *La formazione permanente interpella gli istituti religiosi.* Torino, LDC 1976, p. 351.

missionaria di don Bosco che quella dei suoi figli è minima quando nascono i «Ricordi». Perciò se si vuole conoscere o, meglio, comprendere il pensiero missionario di don Bosco, bisognerà rileggere la vita, i discorsi, la corrispondenza e le opere stampate dal 1870 al 1885, periodo in cui il suo progetto missionario prese forma e sviluppo; solo così si scopriranno «nell'ambito di una ecclesiologia, di una soteriologia e di una pedagogia cristiana più o meno contingenti, i lineamenti della sua 'teologia' e della sua 'pastorale' missionaria».[78]

In tono minore questo è applicabile ai «Ricordi». Don Bosco volle che non rimanessero lettera morta. Ancora in altomare, insiste con don Cagliero affinché «si leggano insieme i ricordi che vi ho dato prima della partenza» [79] e, con la spedizione seguente, aggiunge: «Nel consegnare il personale in ciascuna casa, procura che i Soci di quella siano raccolti e si leggano i ricordi dell'anno scorso con qualche parola».[80] Continuerà a raccomandarlo ai responsabili, ispettori, direttori..., senza che manchi l'attenzione ai singoli, come a don Cassini appena giunto in Argentina: «Ripassa qualche volta gli avvisi che ti ho dato scritti»,[81] e a don Allavena nel 1885: «Quando ci siamo abbandonati, prima della tua partenza per l'America ti ho calorosamente raccomandato...».[82] Di fatto, lungo l'intera decade 1875-1885 la sua corrispondenza è una «calorosa raccomandazione» implicita o esplicita dei «Ricordi».

a) *Principi ispiratori dell'attività missionaria salesiana*

Don Bosco espresse chiaramente nel discorso di congedo il fondo teologico-ecclesiale, che era alla base del suo progetto missionario e, ancor più, fonda i «Ricordi» su due principi, consiglio 1° e ultimo con lieve riferimento a un terzo (consiglio 15°), che devono ispirare la realizzazione concreta di tale progetto.

Anticipando il motto della congregazione, *«Da mihi animas, cetera tolle»*,[83] don Bosco lo volle come principio di base dell'attività missionaria:

[78] F. DESRAMAUT, *o.c.*, pp. 49-50.

[79] E II 531, lett. del 4.12.1875.

[80] E III 113, lett. a don Cagliero 14.11.1876. Lo aveva ripetuto nel discorso di congedo a questa 2ª spedizione: «Ed è a voi che ora dovrei rivolgermi, o missionari della pace, e darvi alcuni ricordi. Ma quali ricordi io vi darò? In parte li ebbero già i missionari che partirono prima di voi e sono scritti; li avrete letti, ed avrete comodità di leggerli. Altri ricordi ho già dati in particolare a ciascuno, per ciò che privatamente vi riguarda». MB XII 517.

[81] E III 27, lett. del 7.3.1876.

[82] E IV 339, lett. del 24.9.1885.

[83] Gn. 14, 21.

«Dio [...] vi manda pel bene delle loro anime [emigrati e nativi]».[84] Il messaggio diventa ricorrente nella sua corrispondenza, assumendo accenti paterni con i giovani salesiani: «Tu, o mio caro Paseri, sei sempre stato la delizia del mio cuore, ed ora ti amo ancora di più, perché ti sei totalmente dedicato alle Missioni, che è quanto dire: hai abbandonato tutto per consacrarti tutto al guadagno delle anime».[85] Diventa imperativo di urgenza evangelica con i dirigenti: «Noi vogliamo anime e non altro. Ciò procura di far risuonare all'orecchio dei nostri Confratelli».[86] Del resto già in vista della partenza dei pionieri egli aveva dichiarato: «Saranno scelti unicamente quelli, di cui si possa con fondamento giudicare che tale spedizione sia per riuscire vantaggiosa all'anima propria e nel tempo stesso tornare della maggior gloria di Dio».[87] E nel 1877 rassicura il Prefetto della Congregazione di *Propaganda Fide* che l'iniziativa missionaria ha come «unico fine di promuovere la maggior gloria di Dio».[88] In don Bosco le due finalità, maggior gloria di Dio e salvezza delle anime sono solidali.[89]

Non si ripete qui quanto si è ampiamente sviluppato altrove; e cioè che il progetto di «salvezza» promosso da don Bosco vuol essere insieme, in armonia con l'intero suo modo di essere e di operare, disegno di «civilizzazione cristiana», a tutti i livelli.[90]

E con altrettanto vigore vanno sottolineate le prospettive non «temporali», ma eterne, che dovevano mobilitare tutte le energie dei suoi «missionari».[91] «O Signore — fa pregare a don Lasagna —, dateci pur croci e spine e persecuzioni di ogni genere, purché possiamo salvare anime e fra le altre salvare la nostra».[92]

[84] MB XI 385, 387.

[85] E IV 10, al chierico Antonio Paseri, allora nel collegio di S. Carlo a Buenos Aires, 31.1.1881. Alla stessa data al chierico Antonio Peretto (E IV 11), al ch. Juan Rodriguez (il primo sacerdote salesiano dell'Uruguay, E IV 17), al ch. B. Vacchina (lett. nell'*Arch. Sales. di Buenos Aires*).

[86] Cfr. Lett. a d. L. Lasagna, del 30.9.1885, E IV 340.

[87] MB XI 144.

[88] E III 233, ottobre 1877.

[89] E III 225 (lettera ai confratelli di *Mater Misericordiae*, sconsolati per la morte di don G.B. Baccino, 14.6.1877), 611-612 (Circolare a tutti i salesiani d'America alla morte dell'Ispettore, don Bodrato, 1.8.1880), 575 (lett. all'arcivescovo di Buenos Aires, 15.4.1880)...

[90] J. Borrego, *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros. Edición crítica – Posibles fuentes – Breve comentario en la correspondencia de Don Bosco*, in RSS 3 (1984) 183-185.

[91] Cfr. J. Borrego, *art. cit.*, pp. 186-187.

[92] Lett. del 31.9.1885, E IV 340.

b) *Elementi ascetico-spirituali nei «Ricordi»*

Si può osservare che «la maggior parte dei 'Ricordi' è, soprattutto, di ordine ascetico»,[93] fondamento e radice dell'azione missionaria. Essi orientano l'impegno dei «missionari» soprattutto in quattro direzioni, che sono oltre tutto tipiche della comune spiritualità «salesiana» di don Bosco: povertà effettiva – carità fraterna – lavoro e temperanza – osservanza delle Costituzioni.

La raccomandazione «Non denari né onori né dignità» completa il 1° consiglio e costituisce il prolungamento di quel «distacco totale» che la missiologia tradizionale poneva quale condizione di base per una dedizione assoluta ai lontani. «Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini» (consiglio 12°).

Inoltre, dalla carità apostolico-pastorale (consiglio 1°) deriva spontanea la carità *fraterna* e, quindi, *educativa:* quella che a specificazione del consiglio 2° don Bosco avrà occasione di articolare in concrete applicazioni ancora dieci anni dopo a don Giovanni Cagliero e a don Giacomo Costamagna in due notissime lettere del 6 e 10 agosto del 1885 (riportate nell'ultima parte di questo volume). Ma alla base, come ricorda il consiglio 13°, non potrà esserci che la carità tra gli stessi religiosi-educatori.

Il consiglio 9°, poi, non fa che preludere al nuovo monogramma della Società Salesiana, proclamato ufficialmente a Lanzo il 18 settembre del 1876 e comunicato ai salesiani d'America il 18 dicembre.[94] «Lavoro e temperanza», però, in armonia con il realismo di don Bosco, esigono insieme disciplina, moderazione, saggezza (consigli 9° e 11°).

Infine, la difficoltà di una direzione immediata delle cose di America induce don Bosco a farsi presente — non, tuttavia, esclusivamente, poiché non mancheranno i contatti epistolari coi singoli — con l'esortazione all'osservanza del codice religioso delle Costituzioni (consiglio 14°) con particolare attenzione alle espressioni caratteristiche della pietà tradizionale da lui assunte: «Procura di precedere gli altri nella pietà e nell'osservanza delle nostre regole; e adoperati affinché siano dagli altri osservate, specialmente la meditazione, la visita al SS. Sacramento, la Confessione settimanale, la Messa ben celebrata, e pei non preti la frequente comunione».[95] Le pratiche, poi, trovano naturale integrazione nella «liturgia della vita» (consiglio 15°).

[93] F. DESRAMAUT, *Il pensiero missionario di Don Bosco,* in *Missioni Salesiane 1875-1975.* Roma, LAS 1977, p. 59.

[94] Cfr. MB XII 463-469 e lett. di don Giovanni Cagliero a don Bosco, ASC 126.2.

[95] Lett. a don Tomatis del 30 settembre 1879, E III 525.

c) *Metodologia pastorale*

L'iniziativa missionaria rappresenta il coronamento e il consolidamento del metodo pastorale elaborato operativamente da don Bosco e dai suoi. Infatti, come osserva A. Caviglia, «il fulcro dell'azione e il principio vitale della *missiologia* salesiana» è l'evangelizzazione «per mezzo del ministero educativo tra la gioventù e i fanciulli dei paesi di missione».[96]

Al riguardo i «Ricordi» contengono precisi riferimenti (consigli 5°, 15°, 17°, 18°). È l'identica tenace prospettiva ridisegnata nelle *Memorie* o «Testamento spirituale»: «Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società».[97]

Nell'ottica di questo specifico impegno di evangelizzazione e promozione umana va inquadrata, anzitutto, la volontà di un inserimento ordinato, rispettoso e cordiale nel mondo civile ed ecclesiale, tramite le Autorità competenti, inclusa l'auspicata collaborazione con gli altri Istituti religiosi (consigli 6°, 7°, 8°; e in particolare il consiglio 10°).

Sono soprattutto esplicitate le componenti educative e pastorali dello specifico coinvolgimento salesiano con il mondo giovanile più bisognoso, con espresso riferimento ad alcune tipiche attività apostoliche: confessioni, scuole, catechismi, prediche, come precisa il consiglio 15°, da leggersi congiuntamente ai consigli 16°, 17° e 18°, che evidenziano l'accentuazione sacramentale e mariana della pedagogia-pastorale donboschiana e salesiana, senza dimenticare le opere di formazione culturale (le «scuole») e di promozione vocazionale, in particolare tra gli aborigeni.

4. I «Ricordi» nella tradizione salesiana

Don Bosco, nello scrivere i «Ricordi» o nel raccomandarne l'attuazione nella loro totalità o singolarmente, esprime il desiderio che si debbano «praticare da tutti i missionari, figurandosi che [...] li abbia dettati espressamente per loro».[98] Stabilitisi i missionari di S. Nicolás nel collegio, don Ca-

[96] A. CAVIGLIA, *La concezione missionaria di Don Bosco e le attuazioni salesiane*, in «Omnis Terra adoret te» (Estratto). Roma, Unione Missionaria del Clero in Italia 1932, n. XXIX, p. 8. Rafforzato da CGS n. 236 e anche D'ROSARIO, *Archidiocesi di Shillong-Gauhati (India)*, in *Famiglia Salesiana, Famiglia Missionaria*. Torino, LDC 1977, p. 130. P. SCOTTI, *Contributi dei missionari salesiani alla culturologia*, in *Missioni Salesiane 1875-1975*, pp. 184, 186.

[97] MB XVII 272.

[98] ASC 046 *Capitoli Generali*, XI 1910. *Regolamento Generale* (datt.), p. 212.

gliero li riunisce — assicura a don Bosco — «per rileggere i suoi ricordi»,[99] e, per lettera, annuncia a don Rua che, sbarcata la seconda spedizione, dopo qualche giorno, «lessi i ricordi di Don Bosco».[100] Tutti sanno che il modo migliore per manifestare il loro affetto filiale a don Bosco è quello di rassicurarlo che «faccio quanto posso per mettere in pratica [...] le regole ed i suoi ricordi».[101]

Don Rua, dopo la spedizione seguita alla morte di don Bosco, «soleva radunare ogni gruppo di nuovi missionari ed anche di missionarie nelle camerette del Venerabile per inculcare ad essi più efficacemente — come supremo ricordo — lo spirito del Fondatore [...]. E si diffondeva nel ricordare i santi avvisi che tante volte don Bosco aveva ripetuto ai suoi figli».[102]

Non è possibile precisare la data della copia *E* ma essa è certamente il prototipo di quella consegnata ai membri delle successive spedizioni e che ispirò la proposta, rivolta al Capitolo Generale XI (1910) che «giudica conveniente» includere i «Ricordi» nei Regolamenti poiché «sono certamente di utilità massima».[103] L'inclusione fu effettuata [104] dal Capitolo Generale seguente (1922) e fu motivata dall'opportunità di «aver sempre presenti e praticare religiosamente [questi] ricordi per acquistare e conservare lo spirito del Missionario Salesiano».[105] Don Rinaldi, allora Rettor Maggiore, approfittando dell'occasione del Capitolo, in una circolare loda la Congregazione per questa inusuale interpretazione dei «Ricordi»: «L'inserzione di essi nel libro della nostra vita non è punto oziosa o superflua perché costituiscono nel loro insieme una magnifica fotografia del perfetto salesiano [...], vivente nella pienezza della propria attività [...]. A prima vista quei ricordi sembrano la cosa più ordinaria e comune, ma a volerli meditare alquanto appaiono la quintessenza, il midollo delle nostre Costituzioni e Regolamenti. In questi ricordi vi è l'espressione di tutta l'anima di D. Bosco [...], una sintesi mirabile di tutto il genere di vita che abbiamo abbracciato».[106]

[99] ASC 126.2 lett. del 29.1.1876. E lo conferma il direttore di S. Nicolás il 16.5.1876: «...Le assicuro che non passano due giorni senza che io legga gli avvisi datici nella partenza dall'Italia» (ASC 126.2 lett. di don Fagnano a don Bosco).

[100] ASC 9126 Rua, lett. del 30.12.1876.

[101] ASC 126.2, lett. di G.B. Baccino a don Bosco, 3.6.1876.

[102] *Dopo cinquant'anni di lavoro,* BS 49 (1925) n. 11, novembre, p. 302.

[103] Cfr. *nota* 98.

[104] Li incluse in: «Regolamenti - Sezione terza - Cap. IV 'Per i Missionari'». Alla fine del capitolo.

[105] ASC 046 *Capitoli Generali – XII-1922 (Cost. e Regolam.).* «Appunti proposti per un regolamento per le Missioni secondo indicazioni e per incarico ricevuto nell'ultimo Cap. Gen. della nostra Società»: si tratta di un dattiloscritto di 20 fogli; nei fogli 12-15 sono trascritti i 'Ricordi' con un commento.

[106] Cfr. gli elementi fondamentali della «sintesi» da lui evidenziati in *Atti del Capitolo Superiore* 5 (1924), n. 24, pp. 255-257.

I «Ricordi», con variazioni non importanti,[107] hanno conservato la loro posizione — Regolamenti, capitolo IV della sezione 3ª — nelle diverse edizioni delle Costituzioni dal 1923 al 1966. Il Capitolo Generale XX (Speciale, 1971-1972) e il CG22 (1984), riconoscendo come «sempre attuali le raccomandazioni fatte da Don Bosco ai primi missionari» [108] li inclusero come «IV Appendice» delle Costituzioni rinnovate.

[107] Ecco le varianti rispetto alla copia stampata E: *L'inizio,* nelle edizioni del 1923 e 1942 è: «Si crede opportuno riportare qui i RICORDI dati da Don Bosco ai primi Missionari»; mentre in quelle del 1954 e 1966 è: «RICORDI di S. Giovanni Bosco ai primi Missionari». *Uso delle maiuscole:* l'edizione del 1966 prescinde da esse nel Consiglio 15°: «/...: le *s*cuole, i *c*atechismi e le *p*rediche», e le utilizza, diversamente da *E*, nel Consiglio 14°: «[...] mensile della *B*uona *M*orte».

[108] *Atti Capitolo Generale Speciale,* n. 472. Incluse con questa nota chiarificatrice: «Costituzioni e Regolamenti (ed. 1966), pp. 163-164; MB II 389-390». In realtà è estremamente fedele alla edizione del 1966.

II. TESTO

L'edizione cerca di garantire il testo autentico dei «Ricordi ai missionari» e documentare, nell'apparato critico, alcuni pochi elementi della storia delle diverse copie che, essendo servite alle fonti congregazionali, hanno un'importanza speciale.

Si presenta, quindi, il testo autografo A^2, manoscritto di Don Bosco. Nell'apparato critico si registrano non solo alcune varianti di tale testo *A* ma anche altre delle copie *BCDE*. È oppportuno precisare che al posto della virgola, che Don Bosco usa quasi sempre alla fine di ogni consiglio, si è preferito usare il punto.

Ricordi dati ai religiosi Salesiani *p. 70*
il giorno 11 novembre
nell'atto che partivano dalla chiesa di Maria A.
per intraprendere il viaggio alla Repubblica Argentina |

1 Cercate anime, ma non danari né onori, né dignità. *p. 71*

2 Usate carità e somma cortesia con tutti, ma fuggite la conversazione e la famigliarità colle persone di altro sesso o di sospetta condotta.

3 Non fate visite se non per motivi di carità e di necessità.

4 Non accettate mai inviti di pranzo se non per gravissime ragioni. In questi casi procurate di essere in due. |

5 Prendete cura speciale degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini. *p. 72*

6 Rendete ossequio a tutte le autorità civili, religiose, municipali e governative.

7 Incontrando persona autorevole per via, datevi premura di salutarla ossequiosamente.

8 Fate lo stesso verso le persone ecclesiastiche o aggregate ad istituti religiosi. |

1 *post* dati *add* da D. Bosco *E* *post* novembre *add* 1875 *BCE* 1 *add* Agli Argentini *A del* A^2 benedizione di Dio *add sl* A^2 religiosi] Religiosi *BD* primi Missionari *E* 2 4 intraprendere il viaggio al *om BCDE* 5 *ante* 6 somma *add sl* A^2 11 casi *add sl mrg* A^2 13

p. 73 9 Fuggite l'ozio e le quistioni. Gran sobrietà nei cibi, nelle bevande e nel riposo.

10 Amate, temete, rispettate gli altri ordini religiosi e parlatene sempre bene. È questo il mezzo di farvi stimare da tutti e promuovere il bene della congregazione.

11 Abbiatevi cura della sanità – Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano. |

p. 74 12 Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini.

13 Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi, ma non portatevi mai né invidia, né rancore, anzi il bene di uno, sia il bene di tut-
p. 75 ti; le pene e le sofferenze di uno siano | considerate come pene e sofferenze di tutti, e ciascuno studi di allontanarle o almeno mitigarle.

14 Osservate le vostre Regole, né mai dimenticate l'esercizio mensile della buona morte.

15 Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata nominatamente le confessioni, le scuole, i catechismi, e le prediche.

p. 76 16 Raccomandate costantemente la divozione | a M.A. ed a Gesù Sacramentato.

17 Ai giovanetti raccomandate la frequente conf. e com^ne^.

18 Per coltivare la vocazione eccl^ca^ insinuate 1° amore alla castità, 2° orrore al vizio opposto, 3° separazione dai discoli, 4° comunione frequente, 5° carità con segni di amorevolezza e benevolenza speciale.

p. 77 19 Nelle cose contenziose prima di giudicare si | ascolti ambe le parti.

20 Nelle fatiche e nei patimenti non si dimentichi che abbiamo un gran premio preparato in cielo – Amen —

24 da tutti *add sl* A^2 32 mai *add sl* A^2 44 la vocazione ecclesiastica] le vocazioni Ecclesiastiche *DE*

IL SISTEMA PREVENTIVO NELLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ (1877)

a cura di Pietro Braido

I. INTRODUZIONE

All'opuscolo di don Bosco sul «sistema preventivo» è rimasta prevalentemente ancorata in certi periodi la sua fama di educatore-pedagogista, all'interno degli Istituti religiosi da lui fondati e in più larghe cerchie di conoscitori e imitatori.

L'interesse per il testo e le modeste vicende redazionali può costituire un iniziale contributo a una più estesa indagine, arricchita già di numerose consistenti esposizioni dell'esperienza educativo-pastorale complessiva dell'operoso «amico della gioventù».

1. *Genesi del testo*

Dal punto di vista strettamente letterario e redazionale il «cenno» sul sistema preventivo, «indice di un'operetta» mai realizzata, che don Bosco imprevedibilmente offre nell'estate del 1877, presenta i caratteri di assoluta novità e trova riscontro soltanto in brevissimi appunti (in particolare negli *Articoli generali* del *Regolamento per le case*) stilati con tutta probabilità nelle medesime settimane.

Tuttavia, la sicurezza e la lucidità del dettato, esito abituale del suo difficoltoso processo di composizione, non consentono di ipotizzare una «improvvisazione».[1] Esso suppone esperienze e idee lentamente maturate e infine sbocciate quasi con spontanea naturalezza su un terreno già da lungo tempo coltivato in unità di intenti e di metodi con i discepoli-collaboratori.

Esistono, infatti, accertati precedenti, anche se di alcuni dalla chiara

[1] Riferendosi a un tempo vicinissimo alla redazione delle pagine sul sistema preventivo, d. Barberis annota nella sua *Cronichetta* in data 21 aprile 1877: «Passeggiando jeri sera a lungo insieme avendomi già dati a fare molti lavori come si può dire che tutti i giorni me ne dà ed ho la fortuna di averli sempre corretti di sua mano prima che si stampino; mi fece osservare questo — "Tu prima cerchi i pensieri poi li ordini e adatti l'ordine ai pensieri avuti; invece prima è da ordinarsi la cosa e ad esso coordinare i pensieri(...). Avviene molte volte che sotto varie forme e diverse parole non si fa che ripetere un pensiero; è vezzo degli scrittorelli; espresso un pensiero, rapido si passa ad altro"» *Cronichetta* 12 [pp. XII-XIII].

Il sacerdote salesiano d. Giulio Barberis (1847-1927) è testimone particolarmente prezioso in questa fase della vita di don Bosco. Egli vive il primo quinquennio come maestro dei novizi accanto a don Bosco (1874-1879), in certi periodi, in quotidiana conversazione con lui. Le decine di *cronache e quaderni* da lui lasciati contengono ricchissime informazioni e valutazioni di prima mano.

collocazione rimangono problematici i contenuti, il significato, l'interpretazione.[2]

Alla cristallizzazione delle idee espresse nel «sistema preventivo» possono aver contribuito pure i lavori preparatori alla pubblicazione dei *Regolamenti,* per i quali si avverte un accentuato interesse proprio nelle medesime settimane che vedono la nascita dell'opuscolo pedagogico.[3] Particolare significato acquistano in questo contesto gli *Articoli generali,* stilisticamente e cronologicamente prossimi all'opuscolo, editi in questa medesima raccolta.

Delle circostanze che determinarono il sorgere del testo dell'*Inaugurazione* e dell'importante *appendice* esistono documentazioni essenziali e preziose, che consentono di stabilire le grandi linee della genesi e dello sviluppo delle tre «sezioni», che costituiscono il testo nel suo insieme: la cronaca, l'*exposé* di don Bosco, le pagine sul sistema preventivo.

Fonti dirette, oltre i documenti scritti recensiti nel paragrafo seguente, si possono considerare: l'invito-programma diramato in occasione della cerimonia inaugurale, varie lettere quasi tutte edite nell'*Epistolario di S. Giovanni Bosco,* interessanti spunti della *Cronichetta* inedita di don Barberis.

Fonti indirette, in genere ricostruite sui dati indicati, sono costituite da quanto scrive E. Ceria nelle *Memorie biografiche* [4] e negli *Annali* [5] e da ciò che si ricava dalla monografia di Francis Desramaut *Don-Bosco à Nice.*[6]

Dopo varie trattative nel novembre del 1875 due sacerdoti, un chierico e un coadiutore salesiani danno inizio a Nice a una modesta attività giovanile: oratorio e internato per artigiani e studenti. A Nizza don Bosco si trova puntuale in varie manifestazioni dirette a suscitare la beneficenza; chia-

[2] La principale documentazione è contenuta nella presente raccolta. Molti dei testi editi, illustrati dalle relative introduzioni e notazioni storico-critiche, si possono considerare preparazione e complemento delle celebri pagine del 1877.

[3] Scrivendo a d. Rua da Sampierdarena il 24 marzo 1877 don Bosco chiede: «8° Giunto a Torino dammi il Regolamento della Casa e lo leggerò tostamente. D. Barberis ha compiuto la parte sua?» E III 160. E un mese dopo Barberis annota nella sua *Cronichetta* (21 aprile): «È da un po' di tempo che D. Bosco è tutto messo per fare stampare il regolamento dell'Oratorio e dei collegi. Spero che a questo sia da venirne una vera e grande utilità. Lasciò che si studiasse. Si leggesse tutto ciò che riguardava i superiori, tra i direttori radunati per S. Francesco di Sales. Poi insistè presso d. Rua che rivedesse presto il rimanente; diede a me la parte disciplinare affinché la ritoccassi e aggiungessi molte cose di cui io gli aveva già parlato a voce molte volte. Ora ci sta attorno esso stesso assai. È proprio come colui che ha grandi cose a fare e da consolidare ma che teme di aver da morir presto perciò si sbriga sulle cose di maggior rilievo, troncando tutti gli affari meno utili; tutto però fatto con vera e perfetta calma senza agitazione di sorta» *Cronichetta* 12, p. XII.

[4] Cfr. MB XI 421-428 e XII 113-124; ma specialmente MB XIII 106-126.

[5] Cfr. *Annali* I 280-284.

[6] F. DESRAMAUT, *Don-Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919.* Paris, Apostolat des Éditions 1980, pp. 41-55.

mato telegraficamente si rende presente al *sermon de charité* tenuto da mons. Mermillod il 23 febbraio 1876.[7]

Lunedì 12 marzo 1877 si ha l'inaugurazione solenne della nuova più ampia sede (ex-villa Gautier, Place d'Armes). L'invito-programma, diramato da un gruppo di firmatari con a capo l'anziano vescovo, mons. Sola, era del tenore seguente:

M[onsieur, adame]

Lundi, 12 courant, à 2 heures et demie de l'après-midi Monseigneur l'Évêque inaugurera le PATRONAGE DE SAINT-PIERRE, Place-d'Armes, 1 ancienne villa Gautier, nouvellement ouvert pour retirer les enfants abandonnés et leur apprendre un métier. Persuadé que cette Oeuvre éminemment populaire et moralisatrice ne peut que rencontrer la sympathie de toutes les personnes qui s'intéressent au bien-être de la classe ouvrière, le Comité vous prie, M , de vouloir bien honorer de votre présence cette cérémonie.

Monseigneur l'Évêque.
Abbé Bosco, Directeur et Fondateur.

Le Comité: Comte de Béthune.
Comte Michaud de Beauretour.
Comte De la Ferté-Meun.
Ernest Michel.
Baron Héraud.
C. Gignoux.
Auguste Faraut.

Nice, le mars 1877.

ORDRE DE LA FÊTE:

Musique religieuse par les enfants de la Maison;
Exposé du but de l'Oeuvre, par l'abbé Bosco, suivit du Salut donné par Monseigneur;
Dialogue et choeur par les enfants;
Visite des Salles et des Ateliers.

Typ. S. C. Cauvin et C^e.[8]

Nella prima parte del programma era, dunque, previsto un *exposé* di don Bosco sullo scopo dell'opera di Nizza. In quale lingua abbia parlato

[7] Cfr. MB XII 112-113, 116-118; F. Desramaut, *o.c.*, p. 39. Mons. Gaspard Mermillod (1824-1892) era in quel tempo Vicario Apostolico di Ginevra, però esule in Francia perché espulso dal Cantone. Notissimo predicatore e conferenziere (egli fu uno degli uomini che «prepararono» l'enciclica *Rerum novarum* del 1891) fu nominato nel 1883 vescovo di Losanna e Ginevra ed elevato nel 1890 al cardinalato.

[8] Il biglietto è incollato alla pagina 110 del vol. XVIII dei *Documenti*, ASC.

rende testimonianza nel *Processo Informativo* in vista della canonizzazione don Francesco Cerruti, allora direttore ad Alassio: «Ricordo sempre il racconto che fece egli stesso della prima conferenza sua a Nizza marittima, quando si inaugurò in quella città il primo Oratorio, ossia il patronato di S. Pietro. — "*Ho cominciato in francese, poi sono caduto nell'italiano, ma io,* seguitava scherzando, *da furbo ho proseguito e terminato alternando italiano e francese. E pensare,* soggiungeva, *che ho il mio bravo vocabolario francese in saccoccia*"».[9] Non si sa se don Bosco abbia seguito un testo scritto — in una lingua o nell'altra — o almeno uno schema precedentemente preparato. Non è facile, ancora, stabilire quanto di ciò che verrà pubblicato sia stato effettivamente detto. Sono più che probabili aggiunte, assestamenti, rielaborazioni; in ogni caso alcuni episodi non poterono essere raccontati, riferendosi a fatti accreditati a giorni successivi (il 13 e il 14 marzo).

Don Bosco ripartiva per Torino il giorno seguente, martedì 13 marzo, facendo tappa successivamente a Vallecrosia (13-17 marzo), ad Alassio e a Varazze (17-23 marzo), a Sampierdarena (23-26/28 marzo), e arrivando a destinazione tra il lunedì e il mercoledì della settimana santa (26 o 28 marzo).[10]

Ma da varie lettere risulta che egli si sente impegnato a redigere già nel viaggio di ritorno e ad inviare al direttore del *Patronage* di Nice il testo dell'*exposé*. Il 23 marzo, probabilmente sul punto di partire da Varazze per Sampierdarena, scrive tra l'altro a d. Ronchail: «...Veniamo a noi. Il mio *exposé* è terminato; lo do a copiare e prima di partire da S. Pierdarena te lo manderò(...). Nel mandarti l'*exposé* unirò anche altre cose di cui fummo intesi».[11] Finalmente, in un giorno che dovrebbe collocarsi tra il 3 e il 10 aprile

[9] Fol 1354r-v. Riferendo su un incontro con il can. C. Guiol nella prima decade di marzo del 1877, E. Ceria scrive: «Recatosi Don Bosco dall'abate, ci volle l'assistenza dell'interprete, perché l'uno stentava fortemente a esprimersi in un francese che fosse intelligibile quanto lo richiedeva l'importanza delle cose da trattare, e l'altro non capiva un briciolo d'italiano» MB XIII 98.

In una scarna cronaca qualche giorno dopo la «Semaine de Nice-Revue Catholique» attribuisce all'oratore «une éloquence apostolique».

[10] Cfr. E III 155 e 156; MB XIII 117 e 120 n. 2. La prima lettera che si possiede, scritta dall'Oratorio dopo il ritorno è del 28 marzo e incomincia così: «Giunto testé dalla visita fatta alle case della Liguria...» E III 161. Da Sampierdarena il 24 marzo aveva comunicato a don Rua: «18° Ti farò sapere se giungerò martedì o mercoledì. Qui c'è da fare non poco» E III 160. E in una lettera inviata al segretario del vescovo di Casale, d. Giuseppe Manzini, datata Torino 26-3-77, scrive: «Io sono giunto in questo momento da un giro fatto fino a Marsiglia» E III 160.

[11] In una lettera a Don Bosco da Nizza, datata 22 marzo, il direttore d. Giuseppe Ronchail aggiunge, scrivendo dall'alto in basso nel margine sinistro della prima pagina a mo' di poscritto: «Aspettiamo con ansietà il discorso di inaugurazione per poterlo tradurre e mettervi le note, e stamparlo prima che partano gli stranieri». ASC 275 Ronchail Giuseppe.

annuncia a d. Ronchail: «1° Ti mando l'*Exposé de quo*. Sono stato occupatissimo, ritardai il mio ritorno a Torino; fui alquanto incomodato; ecco la ragione per cui non sono stato diligente. Adesso cerca o meglio prega l'avv. Michel ed il B. Héraud che ne procurino la traduzione con tutte le note necessarie. Per la stampa si dica se dobbiamo stamparlo qui o a Nizza. Non occorre che sia rinviato il quaderno, giacché ne abbiamo copia. 2° Dolorosissima la morte inaspettata del benemerito Sig. Avv. Ferrant. Si aggiunga quanto sarà del caso nella nota dell'esposizione...».[12]

Per sé, il riferimento rimane sempre al discorso inaugurale, l'*exposé* previsto dal programma. Nulla si ricava quanto allo scritto sul sistema preventivo. Su questo getta sufficiente luce la *Cronichetta* di don Barberis.

Al 6 aprile il cronista annota: «6 Aprile — Fui chiamato circa le 7 a passeggiare con D. Bosco in biblioteca. Si parlò specialmente di Marsiglia. D. Bosco stette nel collegio dei fratelli delle scuole Cristiane. I giovani ne avevano già sentito a parlare. Si trattenne un poco con loro e fu meraviglioso l'effetto che ne ottenne: subito fu circondato da giovani, i quali andavano a gara ad udirlo; e subito le sue amorose parole, la sua aria ilare ed allegra, il suo fare famigliare, la sua dolcezza, si attirò il loro cuore(...). Mi chiamavano i direttori come io faccia dovunque vado ad attirarmi subito la benevolenza e la simpatia di tutti; che con pochi sguardi che io dia, non si può resistere e si resta come per forza attirati... Io spiegai loro un po' del nostro sistema preventivo, dell'amorevolezza ecc. mentre generalmente nei collegi si usa solo il sistema repressivo — i superiori serii, burberi...».[13]

In data 21 aprile vengono poi rievocate più distesamente l'esperienza francese e la conseguente stesura delle pagine sul sistema preventivo: «Essendo esso a Nizza si fece l'apertura del Patronato, molto solenne tenne esso il discorso e si trattò di farlo stampare perché facesse conoscere meglio l'opera del Patronato in Francia. Descrisse adunque tutto esso la festa ed il discorso e fece seguire il tutto con un riassunto di quello che esso tenesse riguardo al sistema d'educazione da noi tenuto detto preventivo. Questo lavoro gli costò varii giorni continui; lo fece e rifece 3 volte e andava quasi lamentandosi di sè per non trovare più i suoi scritti di suo gusto. Una volta gettava giù le cose e tanto basti; ora dopo fatto, alcune volte rifaccio e non

[12] E III 163. L'avv. Ferrant a cui accenna è in realtà l'avv. Faraut o Faraud.

[13] *Cronichetta* 11, pp. 68-69. La chiarezza della contrapposizione dei due sistemi e la delineazione di quello preventivo inducono a pensare che don Bosco, mentre parla con don Barberis, abbia ben presente il contenuto dell'opuscolo, probabilmente già redatto. E. Ceria pensa che la lettera non datata a don Ronchail dei primi di aprile si riferisca al testo completo in ogni sua parte: «L'*exposé* è la relazione sulla festa di Nizza con gli annessi e connessi che sappiamo» MB XIII 119.

mi piace ancora ed anche rifò la 3ª volta e più... Questo lavorietto però lo credo atto a fare assai del bene per la Francia: là non son positivi come qui; ma parlano subito di più, mettono entusiasmo; accettano più volentieri cose nuove... poi noi ora abbiam bisogno che ci conoscano più da vicino. — Il sistema preventivo specialmente sarà ricevuto, ripetuto dai giornali; farà rumore».[14]

Il cronista, però, scrive di cose rievocate, che suppongono il lavoro terminato qualche tempo prima; il che induce a pensare che nel quaderno inviato a Nice si trovassero tutti gli elementi essenziali del testo in questione, eccetto le note cui don Bosco fa cenno e la pagina di cronaca aggiunta da qualcuno, forse don Ronchail stesso, nell'attuale documento *D*.

2. *La composizione del testo*

Come si è accennato il testo non è sorto e concresciuto subito come unità compatta e solidale. Esso presenta tre tipi di contenuti. Alcune brevi paginette iniziali contengono una cronaca sommaria dell'inaugurazione del *Patronage Saint-Pierre*. In seguito, e precisamente in connessione con il documento *D*, l'ultimo prima della stampa, la cronaca viene integrata da un'aggiunta che informa su quanto è accaduto al termine del discorso-*exposé*.

Non si sa chi abbia composto originariamente gli elementi della cronaca. Ma essi sono costituiti da documenti di varia provenienza: notizie sull'inaugurazione, invito-programma, lettera di don Ronchail a don Bosco del 1° aprile successivo, note. Di queste è difficile dire se siano state già introdotte a Torino o siano quelle che don Bosco richiede a don Ronchail nella lettera senza data dei primi di aprile: «Si aggiunga quanto sarà del caso nella nota dell'esposizione».[15]

Origine autonoma, come mostra il documento *A*, trae una seconda «sezione», forse quella più antica; essa ricostruisce e amplia il discorso tenuto

[14] *Cronichetta* 12, p. XI. È singolare che non si trovino tracce della elaborazione (o elaborazioni) originaria di don Bosco del sistema preventivo, quando già da gran tempo si tendeva a conservare con speciale cura quanto usciva dalla sua penna. La trascrizione di don Berto, infatti, suppone almeno una stesura precedente o autografa o copia eseguita da qualche segretario avventizio, eventualmente utilizzato da don Bosco in una delle tappe del suo viaggio di ritorno da Nice a Torino (dal 13 al 26/28 marzo). Nessun dubbio, tuttavia, può sussistere circa la paternità donboschiana dello scritto: al di là della chiara testimonianza di don Barberis è più che sufficiente un'accurata analisi lessicale, sintattica e stilistica del testo, rapportato a scritti paralleli di don Bosco quali le *Memorie dell'Oratorio*, le lettere, gli *Articoli generali*.

[15] E III 163.

da don Bosco in occasione dell'inaugurazione, articolandosi attorno a tre temi: *storia, scopo, ricompensa.* È ovvio pensare che questa abbia costituito la prima occupazione di don Bosco durante il viaggio di ritorno, mentre la cronaca veniva probabilmente redatta da qualcuno che stava a Nizza.

È, invece, difficile stabilire il tempo e le circostanze della composizione della più importante sezione, che contiene il testo del «sistema preventivo». Di essa non esiste, nemmeno in abbozzo, una qualche redazione autografa di don Bosco.

A rigor di termini non si può escludere che don Bosco potesse avere sottomano qualche nota, magari preparata in connessione con l'*exposé* di Nizza. Ma è anche possibile che le pagine sul sistema preventivo siano state redatte per subitanea ispirazione contemporaneamente o in immediata successione all'*exposé*. Si può ipotizzare che abbozzate durante il viaggio e fatte ricopiare, possano essere state terminate dopo il ritorno a Torino, dove arriva stanco, con la voce fioca e passa alcuni giorni «alquanto incomodato» [16] e prevalentemente ritirato nella sua stanza. Si spiegherebbe così l'inesistenza di una copia autografa, rimasta altrove e andata dispersa. Il fidato d. Berto, di cui è la copia calligrafica completa dell'intero testo, da diligente archivista non avrebbe certamente distrutto un documento di tanta importanza; comunque, la sua copia, il documento *B*, è la prima che ci dà il testo in una redazione sostanzialmente compiuta, da sottoporre agli ulteriori interventi di don Bosco.

Il manoscritto *B* dovrebbe essere posteriore al 1° aprile, dal momento che riporta anche la lettera inviata a don Bosco dal direttore di Nizza in data 1° aprile con l'annuncio della morte del cooperatore Auguste Faraut. Invece, uno spazio di tempo imprecisabile, anche lungo, può essere intercorso tra la copia Berto e quella successiva da essa dipendente, trascritta da un altro, il manoscritto *D*. Tra la redazione *B*, infatti, e quella immediatamente successiva *D*, è rilevabile un cambio interessante di un particolare estremamente significativo. Nell'*exposé* quale è tramandato dai ms *A* e *B* è fatto esplicito cenno alla concessione di locali del *Patronage* agli operai del Circo-

[16] Nella *Cronichetta* in data 1° aprile don Barberis registra: «Don Bosco è ritornato dal suo viaggio in Francia. Ritornò il mercoledì della Settimana Santa 28 Marzo (...) Riguardo al suo ritorno non ci disse se non di Sampierdarena (perché non può parlare preso come è nella gola)» *Cronichetta* 11, pp. 54-55. E. Ceria scrive con sicurezza, dopo aver raccontato dell'inaugurazione e del discorso di don Bosco (MB XIII 107-111): «Il discorso parve così notevole, che fece nascere l'idea di pubblicarlo, affinché in Francia si conoscesse meglio l'opera del Patronato. Il pensiero non gli dispiacque; anzi, come suole accadere, riflettendovi sopra, allargò il disegno. Infatti durante il viaggio di ritorno compilò un bel opuscoletto, che fece stampare nella tipografia dell'Oratorio col titolo: *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza Mare*» (MB XIII 112).

lo Cattolico. In una lettera da Nizza del 22 marzo 1877 don Ronchail scrive in proposito a don Bosco: «Amatmo Padre, 1° L'affare del Circolo Cattolico ha destato rumori in Città ed ha risvegliato diverse opinioni a nostro riguardo. Il Clero in generale con una parte dei Canonici non lo vedono di buon occhio epperciò parlano dei preti di D. Bosco dicendo che sono del partito di Chambord che vogliono intromettersi nella politica. Credetti bene con quelli che me ne parlarono di far vedere che noi non c'entravamo per nulla e che se occupavano ora il nostro locale era provvisoriamente. Fece pure cattiva impressione il vedere sulla lettera d'invito i nomi di Gignoux, Béthune, Michaud, La Ferté, Michel e questo e il suddetto tutto perché questi Signori non approvano i Canonici nell'affare del Laghetto».[17]

Effettivamente il Circolo operaio cattolico era stato inaugurato dal vescovo, mons. Sola, il 19 marzo. Tuttavia, per incompatibilità tra le due opere, di buon accordo con i salesiani, dopo sei mesi la sede venne trasferita a villa Pauliani.[18]

Nel ms *D* nessun locale appare più assegnato al Circolo e i locali da esso precedentemente occupati risultano chiaramente destinati agli scopi giovanili dell'intera opera. Il cambio tra *B* e *D* è avvenuto in forza delle indicazioni contenute nella lettera del 22 marzo oppure, come sembrerebbe più probabile, in seguito ai più concreti sviluppi successivi?

3. *Descrizione dei documenti*

Dell'intero testo, comprensivo delle tre «sezioni» di cui si è detto, esistono due traduzioni in francese, ambedue rapportate al ms *D*, l'ultimo manoscritto italiano prima della stampa: la prima, inedita (doc. *E*), ignora i successivi lievi interventi di don Bosco, che invece sono tenuti presenti dalla seconda (doc. *G*), data alle stampe nell'edizione bilingue. Non si è potuto accertare chi siano stati i traduttori e quando e dove le traduzioni siano state effettuate.

Il ms *E* (inedito) evidenzia la presenza di un traduttore unico per le tre distinte «sezioni». È indubbiamente un italiano, che mostra una conoscenza diligente, scolastica, della lingua francese. La versione aderisce al testo, fedele e generalmente pedissequa, paratattica. In complesso appare nettamente inferiore alla traduzione del testo stampato (doc. *G*), per quanto riguarda

[17] ASC 275 Ronchail Giuseppe.

[18] Cfr. *Notice historique des Conférences et oeuvres de Saint-Vincent de Paul à Nice depuis la fondation en 1844 à 1883 année des noces d'or de la société*. Nice, Imprimerie-Librairie du Patronage de St-Pierre 1883, p. 57.

le sezioni *B* e *C* (discorso e pagine sul sistema preventivo), superiore alla traduzione della cronaca, che contiene qualche vistoso errore.

Invece, il primo testo francese stampato (doc. *G*, identico al doc. *I* eccetto che per i più numerosi errori di composizione) rivela tre traduttori diversi.

Il più scadente, certamente un italiano, si occupa della cronaca, che risulta linguisticamente piatta, impacciata, talora errata (différents couleurs, art civilisatrice, étroits limites...).

Relativamente migliore sembra la traduzione del discorso, in ogni caso opera di un italiano o italianizzante. Essa risulta meno scorretta di quella parallela rimasta manoscritta. Tuttavia, a un francese apparirà impacciata, spesso sgradevole, talora inaccettabile.

La versione delle pagine sul sistema preventivo presenta tutt'altro respiro, sicura, scorrevole, corretta grammaticalmente, sintatticamente, stilisticamente. Si tratta probabilmente di un francese o di uno che possiede con sicurezza la lingua francese. Non sembra sempre familiarizzato con la quotidiana realtà salesiana e perciò, assunto un concetto, talvolta lo rielabora liberamente, amplificandolo e, quasi, spiegandolo, anche in virtù di una più che probabile personale cultura pedagogica.

Si può anche rilevare qualche licenza interpretativa. Don Bosco ha visto il testo e le correzioni che vi introduce appaiono irrilevanti.

Questa traduzione doveva inevitabilmente prevalere sull'altra, la quale tuttavia deve essere stata ben presente in particolare al traduttore del testo sul sistema preventivo, che di essa accoglie proposizioni e formule significative e quasi integralmente la pagina conclusiva *Un mot sur les punitions.*

1. - *Ms B – Inaugurazione/del Patronato S. Pietro in Nizza a mare/scopo del medesimo esposto/dal/Sac. Gio. Bosco/con appendice sul sistema preventivo/nella educazione della gioventù* – microschede 447 A 11-D 4.

Il manoscritto si trova nell'ASC 133 «Inaugurazione» [microschedatura 447 A 11...]. Nel margine superiore reca a matita una precedente segnatura archivistica S. 13:301 N° 4.

È un fascicolo formato protocollo, precisamente 310x212 mm, di 16 fogli cuciti insieme, che danno 32 pagine. Queste sono state numerate a matita in seguito da 1 a 30; non sono numerati il frontespizio, che riporta il titolo e il sottotitolo indicato, e il verso del frontespizio: questo è rimasto bianco come l'ultima pagina (32, numerata 30). Il sottotitolo «con appendice... gioventù» è aggiunto da don Bosco, che lo avvolge e ne sottolinea l'ultima riga con tratto tracciato con pastello color viola.

La carta è da stampa uso mano, senza rigatura sia orizzontale che

verticale. Nessuno spazio vuoto è lasciato nel bordo a destra; rilevante è invece il bordo di sinistra (60 mm circa).

La scrittura è ariosa e calligrafica, più piccola nelle note; è di don Gioachino Berto,[19] il quale usa inchiostro bruno. Don Bosco interviene con inchiostro leggermente più chiaro.

Il manoscritto in genere è in buone condizioni; il bordo esterno di alcuni fogli appare alquanto annerito a causa dell'umidità e talvolta è stato rinforzato con carta incollata e gommata (pp. 27-28). Si nota qualche trasparenza della scrittura. A pag. 3 un articolo *la* è riscritto a matita, forse da don Berto o da anonimo archivista.

Il manoscritto contiene il testo sostanzialmente completo nelle sue tre sezioni:

pp. 1-4 Cronaca dell'*Inaugurazione*

pp. 5-21 Parole di Don Bosco: *Storia,* pp. 5-11; *Scopo di questo Istituto,* pp. 11-17; *Mercede,* pp. 17-21

pp. 22-29 *Il sistema preventivo,* pp. 22-29. A Nizza dovrebbe essere stata inviata copia di questo manoscritto, incluse le correzioni effettuate da don Bosco.

2. - *Ms C – Il sistema preventivo nella educazione/della gioventù* – microschede 1.968 B 1-7.

Il manoscritto presenta la segnatura ASC 026 Regolamenti 42 [microschedatura 1.968 B 1...]. È costituito di due fogli formato protocollo doppi, inseriti l'uno nell'altro, con complessive 8 pagine; misura del foglio 302x205 mm. Il primo, diviso in due fogli semplici, ha i bordi di sinistra deteriorati e rinforzati con carta a quadretti incollata; rinforzi analoghi hanno pure i bordi superiore e inferiore del primo e destro del secondo (pp. 3-4). Le sgualciture sono anche dovute al fatto che il fascicolo fu piegato a metà in senso orizzontale. Le pagine sono numerate a matita da 1 a 7 con grafia diversa da quella dell'amanuense; la pagina 8 è bianca. La scrittura è piuttosto elegante, regolare, diligente: una bella copia da sottoporre a don Bosco

[19] Il sacerdote salesiano Gioachino Berto (1847-1914) fu già da studente segretario di don Bosco e per vent'anni gli fu a fianco aiutandolo nel disbrigo della corrispondenza, trascrivendo in caratteri sicuri e nitidi lettere, documenti, promemoria, scritti personali di vario genere. «Io affiderò ogni cosa al mio *factotum* Berto che metterà tutto in ordine ed in pulito affinché ti sia rimandato perché lo legga etc.» (è l'abbozzo di un profilo contenuto in una lettera di don Bosco a d. Giovanni Bonetti, del gennaio 1871 - E II 143). Preziosa fu pure la sua diligente opera di archivista, che consentì la raccolta, conservazione e ordinamento di documenti importanti per la storia di don Bosco e salesiana.

per la revisione. Infatti, nella parte sinistra dei fogli è stato lasciato un consistente margine riservato a correzioni e, soprattutto, aggiunte di don Bosco, che risultano di una certa consistenza — come emerge dall'edizione critica del testo del «sistema preventivo» che precede il *Regolamento* — a margine di p. 1 e 3 e nella metà inferiore rimasta bianca di p. 7. Color seppia è l'inchiostro usato dall'amanuense; nero quello utilizzato da don Bosco.

In base alla destinazione, il manoscritto contiene soltanto le pagine sul sistema preventivo con la seguente distribuzione della materia: I° *In che cosa consista il sistema Preventivo – E perché debbasi preferire,* pp. 1-3; *Applicazione del Sistema Preventivo,* pp. 3-5; *Utilità del sistema preventivo,* pp. 5-6; *Una parola sui castighi,* pp. 6-7.

3. - *Ms D-E – Inaugurazione/del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare/ Scopo del medesimo/Esposto dal Sacerdote Gioa. Bosco/Con appendice sul sistema preventivo nella/educazione della gioventù* – microschede 448 B 1-449 A 1.

Anche se il frontespizio riporta soltanto il titolo italiano, il fascicolo contiene, disposte su pagine a fronte, la redazione italiana (*D*) e francese (*E*).

La segnatura è ASC 133 «Inaugurazione» [microschedatura 448 B 1...]. Nel frontespizio si notano numerose segnature di archivio a biro e a matita con stampigliatura in rosso; tra esse S. 38/44/Nice 1877 12° copia MS.

Il fascicolo è costituito di 25 fogli doppi formato protocollo, 302x198 mm, cuciti con filo a forma di quaderno. Le pagine sono numerate da 1 a 47; le pagine 48, 49, 50 sono in bianco e non sono numerate; da 1 a 29 la numerazione è fatta dall'amanuense del testo italiano, da 30 a 47 in pastello azzurro da don Bosco. Nella prima pagina è trascritto con caratteri eleganti, calligrafici, il titolo, seguito nella parte inferiore da un fregio. Nel margine inferiore è scritto a matita in modo appena leggibile: Torino 1877/ Tipografia e libreria Salesiana/Sampierdarena - Torino - Nizza Marittima. Il foglio risulta piuttosto slabbrato sui bordi e ha macchie di inchiostro. Con il medesimo pastello azzurro usato nella numerazione delle pagine don Bosco indica — evidentemente per la tipografia — con il solito segno dell'*a capo* [come vanno disposti gli elementi del titolo: Inaugurazione/del Patronato di S. Pietro/in Nizza a mare/Scopo del medesimo/Esposto dal Sacerdote/Gioa. Bosco/Con appendice sul sistema preventivo/nella educazione della gioventù.

I due testi, italiano e francese, si trovano nelle due pagine a fronte, rispettivamente pari e dispari (il frontespizio, pag. 1, ha solo il titolo italiano).

La carta è piuttosto resistente, con rigatura leggera di color azzurrino. Sulla sinistra dei fogli è segnata verticalmente a matita una marginatura di circa 40 mm. L'inchiostro è di colore nero; un po' più diluito appare quello usato nella trascrizione del discorso di don Bosco in francese. Qua e là si notano delle macchioline.

Complessivamente si notano tre grafie diverse (compresa quella di 28*bis* e 29*bis*): quella usata per il testo italiano è unica per l'intero testo, calligrafica; nel testo francese intervengono altre due differenti, una per le pagine dedicate alla cronaca e alle pagine sul sistema preventivo (le pagine dispari da 3 a 7 e da 31 a 47), un'altra per le pagine che riproducono il discorso di don Bosco (dispari da 7 a 29). Quest'ultima è a svolazzi, ma ugualmente chiara, anche se viene usato un inchiostro più diluito di quello utilizzato dagli altri due amanuensi. In ambedue i testi don Bosco interviene con lievi correzioni.

A pag. 9 si trova un rimando a matita alla breve nota di pag. 8 (del testo italiano a fronte): essa difatti comparirà in italiano anche nella prima edizione, bilingue, del testo francese.

Tra pag. 28 e pag. 29 è inserito un foglio doppio da lettera con l'intestazione: Oratorio di s. Franc. di Sales/Via Cottolengo, n. 32/Torino. Le due pagine interne del foglio riportano a fronte in italiano e in francese il racconto della questua effettuata al termine del discorso. La grafia è identica a quella dell'amanuense che ha trascritto la cronaca e il testo del discorso. Si notano lievi correzioni di don Bosco, che nel margine superiore delle due paginette aveva indicato quasi come titolo, a sinistra: *Dopo il discorso,* e a destra: *Près du sermon,* parole da lui stesso cancellate a matita e a penna con inchiostro nero. Nella prima paginetta sotto l'intestazione don Bosco scrive con pastello azzurro 28*bis* con segno di rimando alla pagina seguente, dove don Bosco riscrive il medesimo segno di rimando e l'amanuense numera 28*bis;* identico rimando con l'indicazione 29*bis* don Bosco traccia nella quarta paginetta, ripetuto nella paginetta precedente numerata 29*bis* dall'amanuense.

Alle pagine 26, 27, 28, 29 si trovano segni convenzionali per la tipografia tracciati da don Bosco con il medesimo pastello azzurro con cui ha numerato le pagine da 30 a 47.

A pag. 30 è posto il titolo *Il Sistema Preventivo...* preceduto da una linea curva a pastello rosso, che lo chiude a sinistra. A pag. 34 si nota una macchia rossa e impronte digitali sparse. Le pp. 46/47 contengono soltanto cinque linee di testo; il resto è bianco come lo sono le pp. 48, 49, 50, non numerate.

Il manoscritto contiene le tre sezioni complete: 1) elementi di cronaca: pp. 2/3-6/7, 28*bis*/29*bis;* 2) il discorso di don Bosco (pp. 6/7-28/29): *Storia* -

Historique, pp. 8/9-14/15; *Scopo di questo Istituto - But de l'Institut,* pp. 14/15-22/23; *Mercede - Récompense,* pp. 22/23-28/29; 3) *Il Sistema Preventivo – Le Système Préventif,* pp. 30/31-46/47.

La traduzione *E* è stata utilizzata in buona misura dal traduttore del testo uscito poi a stampa (*G* e *I*), anche se questo rivela un notevole distacco da *E* nella parte che riproduce il discorso di don Bosco e presenta consistenti varianti nelle pagine sul sistema preventivo. Esso diventa, invece, quasi trascrizione di *E* nella cronaca iniziale e nel paragrafo sui castighi.

4. - Doc. *F-G – Inaugurazione/del/Patronato di S. Pietro/in Nizza a Mare/1877/Tipografia e Libreria Salesiana/San Pier d'Arena - Torino - Nizza - Inauguration/du/Patronage de S. Pierre/à Nice Maritime 1877/Imprimerie et Librairie Salésienne/San Pier d'Arena - Torino - Nice Maritime.*

I due titoli occupano rispettivamente la metà superiore e inferiore della copertina di un libretto a stampa di 68 p., 17,8x11,5 mm. Se ne trova copia nell'ASC 133 «Inaugurazione». Seguono a pagine alternate il testo italiano e il testo francese della composizione complessiva; l'impaginazione non è accuratissima e perciò tra i due testi non c'è sempre un rigoroso parallelismo. I frontespizi sono due, p. 2 per l'italiano, p. 3 per il francese, con indicazioni identiche a quelle riportate in copertina, completate dal rispettivo sottotitolo: *Scopo del medesimo/esposto dal Sacerdote/Giovanni Bosco/con appendice sul sistema preventivo/nella educazione della gioventù - But de l'oeuvre/exposé par Mr l'abbé/Jean Bosco/avec appendice sur le système préventif/pour l'éducation de la Jeunesse.*

Le varie «sezioni» sono distribuite come segue: 1) elementi di cronaca, pp. 4/5-10/11 e 42/43; 2) breve storia o *exposé* di don Bosco (pp. 10/11-68/69): *Storia - Historique,* pp. 12/13-22/23; *Scopo di questo Istituto - But de l'oeuvre,* pp. 24/25-32/33; *Mercede - Récompense,* pp. 34/35-40/41; 3) *Il sistema preventivo - Le système préventif,* pp. 44/45-68/69.

La composizione del testo francese rivela fretta e impaccio, con errori di accenti; i caratteri sono chiari e perfettamente leggibili.

A pag. 68 è riportato il nulla osta diocesano per la stampa: V. nihil obstat./Taurini, 3 Augusti 1877./Joseph Zappata *Vic. Gen.*

In mezzo alla quarta pagina di copertina è riprodotta un'incisione, di circa 50x60 mm, raffigurante Cristo che sulle rive del lago di Tiberiade alla presenza di due apostoli consegna a Pietro le chiavi del potere.[20]

[20] L'edizione bilingue si trova in ristampa anastatica nella collezione delle *Opere edite* di don Bosco, vol. XXVIII. Roma, LAS 1977, pp. 380-446.

5. - Doc. *H – Inaugurazione/del/Patronato di S. Pietro/in Nizza a Mare / —/Scopo del medesimo/esposto dal Sacerdote/Giovanni Bosco/con appendice sul Sistema Preventivo/nella educazione della gioventù/ Torino/Tipografia e Libreria Salesiana San Pier d'Arena - Nizza Marittima 1877.*

Il libretto, a stampa, di 36 pagine, è del medesimo formato del precedente bilingue. Il titolo è riprodotto con composizione e impaginazione identiche in copertina e nel frontespizio. La collocazione in ASC è 133 «Inaugurazione» 6. Contiene il testo dell'edizione italiana separata.

La materia è così distribuita: 1) elementi di cronaca, pp. 3-6, 21-22; 2) discorso di don Bosco (pp. 6-21): *Storia,* pp. 7-12; *Scopo di questo istituto,* pp. 13-17; *Mercede,* pp. 18-21; 3) *Il Sistema Preventivo,* pp. 23-33.

A p. 35 c'è l'*Indice delle materie;* a p. 36 il nulla osta della Curia torinese, identico a quello dell'edizione bilingue; a p. 4 di copertina si ritrova l'incisione già nota.

6. - Doc. *I – Inauguration/du/Patronage de S. Pierre/A Nice Maritime / —/But de l'oeuvre/exposé par Mr l'abbé/Jean Bosco/avec appendice sur le Système Préventif/pour l'éducation de la jeunesse/Turin/Imprimerie et Librairie Salésienne/San Pier d'Arena - Nice Maritime/1877.*

Il libretto, a stampa, di 36 pagine, è del medesimo formato del precedente bilingue. Il titolo compare con composizione diversa e impaginazione identica in copertina e nel frontespizio. Ne esiste copia anche in ASC 133 «Inaugurazione» 7. Contiene il testo della versione francese delle tre «sezioni» già note con questa distribuzione della materia: 1) elementi di cronaca, pp. 3-6, 23; 2) discorso di don Bosco, pp. 6-23; *Historique,* pp. 7-13; *But de l'oeuvre,* pp. 14-18; *Récompense,* pp. 19-23; 3) *Le système préventif,* pp. 24-35. Gli accenti sono meglio curati.

Nella metà inferiore di p. 35 c'è il solito nulla osta della Curia torinese; e a p. 4 di copertina l'incisione ricordata.

7. - *Ms L – Aggiunte manoscritte di don Gioachino Berto a un fascicolo dell'edizione a stampa separata del 1877* – microschede 447 E 7 - 448 A 12 [aggiunte di don Berto A 11-12].

È un fascicolo dal formato già noto ed è custodito nell'ASC 133 «Inaugurazione» 3.

Nel margine superiore della copertina d. Berto scrive: *Per una nuova edizione.* Da p. 3 a p. 32 non si nota alcun intervento di don Berto. Invece

don Berto introduce correzioni e aggiunte a p. 33 dopo il num. III di *Una parola sui castighi,* nel margine inferiore della stessa pagina (parte del nuovo num. IV) e a p. 34, non numerata e precedentemente bianca, che viene interamente occupata dai nuovi numeri VI e VII.

Il nuovo materiale si riverserà nel testo riprodotto nel «Bollettino Salesiano» del settembre 1880, ristampato nei *Cinque lustri* (1892) e nelle MB 4, 546-552 (1904). Sarà evidenziato in parallelo con l'edizione critica del testo elaborato per il *Regolamento.*

8. - Doc. *R – Regolamento/per le case/della/Società di S. Francesco di Sales/Torino/Tipografia Salesiana/1877.* - [pp. 3-13:] *Il sistema preventivo/nella educazione della gioventù;* [pp. 15-17:] *Articoli generali.*

Il testo sul «sistema preventivo» è contenuto in un grosso fascicolo a stampa di 100 p., formato 18,5x12 cm. Il testo, che porta in calce il nome dell'autore *Sac. Gio. Bosco,* è seguito per la prima volta dagli *Articoli generali,* che in certo senso fanno da ponte tra esso e le norme strettamente regolamentari. Essi, nell'*Indice* a p. 99, appaiono come facenti un tutt'uno con le diverse suddivisioni del testo del *sistema preventivo.*[21]

9. - Doc. *M – Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* cap. XXI. *...Sistema preventivo - Sua applicazione - Suoi vantaggi - Una parola sui castighi* BS 4 (1880) n. 9, sett., pp. 6-9.

È contenuto il testo quasi integrale del «sistema preventivo»: vengono omesse l'introduzione e la conclusione; i titoli vengono sostituiti da brevi note introduttive del redattore, don Bonetti. Il testo è identico a quello pubblicato nel *Regolamento,* con l'uso generalizzato della maiuscola iniziale per i termini Sistema e Direttore. Il compilatore della *Storia* introduce pure le varianti e aggiunte apportate da don Gioachino Berto nel testo stampato, separato, del 1877, da lui qualificato con la scritta *Per una nuova edizione* (Doc. *L*).

A questo testo si farà riferimento per puntuali confronti nell'edizione del «sistema preventivo» nella redazione apparsa nel fascicolo del *Regolamento.*

[21] Nella ristampa anastatica delle *Opere edite* di don Bosco il testo del «sistema preventivo» e degli «articoli generali» è contenuto nel vol. XXIX (Roma, LAS 1978) rispettivamente alle pp. 99-109 e 111-113.

4. *Successione dei documenti e stemma*

Dall'analisi dei testi e delle varianti si può ricostruire agevolmente la successione e la interdipendenza dei documenti.

Non si tien conto di un documento manoscritto, molto danneggiato, che contiene soltanto parti della prima redazione del discorso di don Bosco a Nice (v. in ASC 133 «Inaugurazione»).[22]

Il primo che interessa, perché completo di tutte e tre le sezioni, è il doc. *B*, che ricava i suoi materiali parzialmente da *A* e da altri testi non reperiti.

Da Bb derivano due manoscritti, il *C* e il *D*.

Il *ms C*, che contiene soltanto il testo del sistema preventivo, trascrive *B* con le correzioni di don Bosco. Alcune lievi divergenze si spiegano supponendo nel copista l'intenzione di migliorare il testo quanto alla punteggiatura, a qualche «a capo», a talune sottolineature; altre tradiscono difficoltà di lettura della pur diligente scrittura di don Berto: si trova «Su questo Sistema», perché la lettera *I* di *B* è anche interpretabile in questo senso; «approfittarsene» invece di «approfittarne».

D suppone certamente *B Bb* e in massima parte lo trascrive. Ma nella sezione relativa alla cronaca e in quella che riporta le parole di don Bosco si notano varianti che suppongono qualche parziale documento intermedio.

Una dipendenza più stretta di *D* da *Bb* si rivela soprattutto nelle pagine sul sistema preventivo, testo che logicamente doveva subire minori revisioni rispetto alla redazione originaria, decisamente schematica e pratica. Si trovano poche lezioni che si scostano da *B* (e da *C*: a parte naturalmente quelle nelle quali *C* si allontana da *B* e da *D*).

Il *ms E*, traduzione francese inedita, dipende chiaramente da una redazione corrispondente a quella offerta dal *ms D*; per lo più non sono tenute in conto dal traduttore le correzioni ivi introdotte (*Db*).

Invece, il testo stampato francese risulta corrispondente al documento *D*, incluse le correzioni ivi introdotte da don Bosco (*Db*).

Db corrisponde anche al testo italiano delle due prime edizioni, bilingue e separata, doc. *F* e *H*.

Indizi sicuri fanno pensare che l'edizione bilingue, doc. *F* e *G*, precede quella separata, *H* e *I*. La composizione rimane identica, ma nel passaggio da *F* ad *H* e da *G* a *I*, essa viene alquanto migliorata, soprattutto nel testo francese.

Il doc. *R*, cioè il testo del sistema preventivo pubblicato congiuntamen-

[22] Per una precisa informazione sul doc. *A*, non significativo ai fini di questa raccolta, cfr. GIOVANNI (s.) BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di P. Braido. Roma, LAS 1985, pp. 18-19.

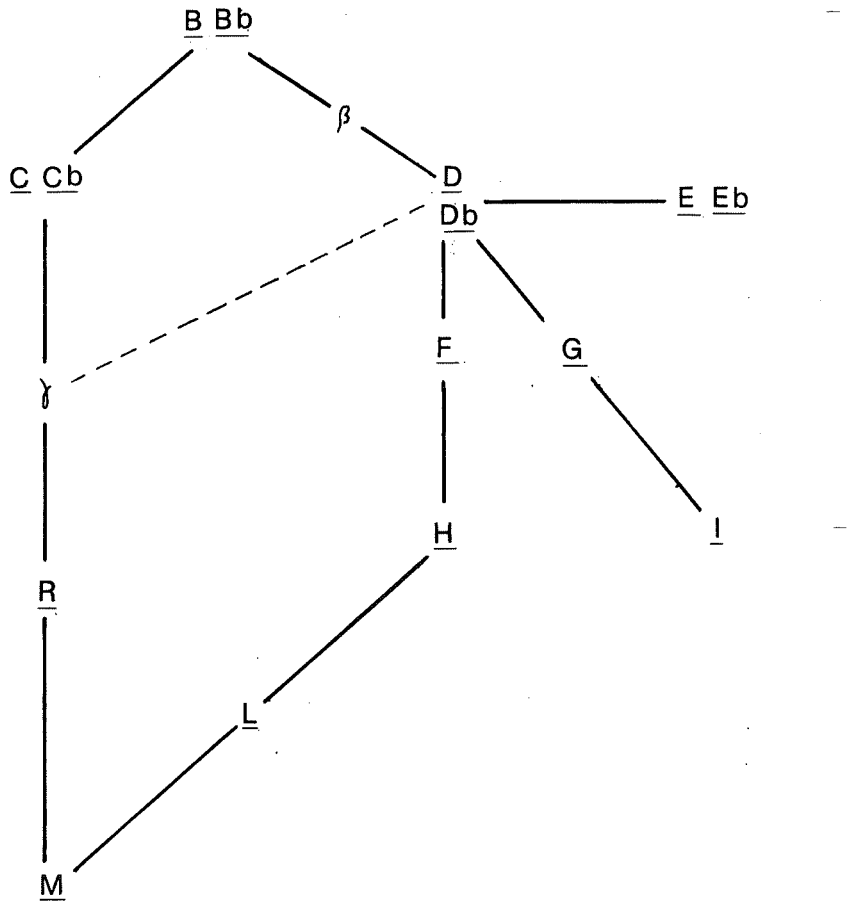
te al *Regolamento per le case* verso la fine del 1877, deriva chiaramente dal ms *C Cb*.

Numerose particolarità nella punteggiatura e nell'uso delle minuscole inducono a pensare che in tipografia sia giunto un altro manoscritto più accurato, ritrascritto sulla scorta del ms *D Db*. La convinzione si rafforza, se si considerano le varianti più significative di *R* rispetto a *C Cb*.

Il testo *H* (edizione italiana separata) diventa il punto di partenza per ulteriori edizioni dell'opuscolo sul sistema preventivo dissociatosi immediatamente dall'*Inaugurazione*.

Integrative di *H* appaiono le aggiunte di don Gioachino Berto, che contribuiscono così ad arricchire il testo proveniente dal *Regolamento per le case* e si ritroveranno in quello pubblicato nel «Bollettino salesiano» italiano nel settembre del 1880 e in edizioni in altre lingue.

È un irraggiamento che segue di pari passo la divulgazione attraverso opuscoli sciolti, l'inserimento in libri di pedagogia salesiana, il legame con il *Regolamento*.



5. *Contesto storico-letterario*

Non è apparsa identificabile con certezza una qualche fonte immediata delle pagine sul sistema preventivo. Più che a testi ben definiti utilizzati nel lavoro redazionale ci si può riferire con una certa approssimazione a scritti che don Bosco potè avere tra mano in diversi momenti della sua vita, che poterono contribuire a creare o a confermare una determinata mentalità o ad accentuare particolari esperienze e intuizioni.[23]

Non è difficile trovare documenti, antichi e recenti, che mostrano evidenti coincidenze o analogie con il sistema preventivo di don Bosco. Si possono riscontrare nella millenaria tradizione pedagogica, pastorale, ascetica cristiana. Alcuni possono aver influito direttamente o indirettamente su tratti significativi del suo stile educativo.[24] Qui, invece, si tenta di individua-

[23] Uno studioso salesiano di pedagogia scriveva: «Non sarebbe infruttuoso lo studio dell'influenza che possono aver avuto su D. Bosco gli educatori e gli scrittori di questioni educative del tempo, vari dei quali (oltre gli accennati, Boncompagni, Lanza, Berti, Rosmini, Tommaseo, Silvio Pellico, Manzoni, ecc.) furono in rapporti di cordiali relazioni orali e scritte con lui, e che tutti direttamente o indirettamente favorirono l'opera sua» (V. CIMATTI, *Don Bosco educatore. Contributo alla storia del pensiero e delle istituzioni pedagogiche.* Torino, SEI 1939, p. 105, n. 2; I ed. 1925). Un altro, invece, afferma: «Don Bosco, pur avendo occasione di trovarsi a contatto con persone che in fatto di scuola e pedagogia erano vere autorità, quali ad es. l'Aporti, il Rayneri, il Rosmini e più di tutti l'Allievo, col quale ebbe più continuata e vicina relazione, non si trova(...) che con loro intavolasse discorsi e tanto meno discussioni di argomento scolastico o pedagogico» (B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco.* Torino, SEI 1927, pp. 20-21). Più avanti un anonimo SALESIANUS asserirà: «Vissuto nell'epoca del più rigoglioso rifiorire della scuola pedagogica italiana, non solo conobbe quanto si faceva e si scriveva da uomini illustri come Boncompagni, Lambruschini, Aporti, Rosmini, Rayneri, Tommaseo, Parato, Allievo, ma ad alcuni di essi fu anche unito con vincoli d'affettuosa amicizia» (*Il beato Don Bosco e l'educatore cristiano,* in «Catechesi» 3 (1934), n. 5, gennaio, pp. 332-333). Su *Don Bosco e la pedagogia del suo tempo* avanzava alcune ipotesi anche M. CASOTTI nella fortunata antologia su *Il metodo preventivo* (Brescia, La Scuola 1937, pp. 7-18). Con maggior cautela nel pregevole saggio su *La pedagogia di Giovanni Bosco* (supplemento al fasc. V della rassegna «Aspetti Letterari» 1934) G. ZITAROSA stabiliva un confronto tra le ispirazioni centrali della pedagogia di don Bosco con più elaborate sistemazioni teoriche moderne a partire da Locke (pp. 32-80). Alla ricerca di motivi «preventivi» generici e specifici in tempi e contesti non lontani da quelli di don Bosco sono rivolte varie indagini di E. VALENTINI, quasi variazioni del tema di fondo, esplicitamente enunciato in un articolo del 1969: *Don Bosco restauratore del sistema preventivo,* in «Rivista di Pedagogia e Scienze Religiose» 7 (1969) pp. 285-301.

[24] Ipotesi di convergenze e dipendenze sono formulate tra gli altri da P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco* (Torino, PAS 1955), pp. 81-131 e *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia,* vol. II (Roma, LAS 1981), pp. 302-321; e P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II, pp. 450-459.

In particolare si può rilevare la conoscenza di regolamenti preesistenti di tipo lombardo e di statuti delle opere fondate da Ludovico Pavoni (cfr. P. BRAIDO, *Il sistema...,* pp. 87-100).

Ricerche più approfondite relative agli anni 1844-1845 potrebbero, forse, far miglior luce su una eventuale conoscenza specifica degli orientamenti educativi di Ferrante Aporti (cfr. P. BRAIDO, *o.c.,* pp. 118-122) e della rivista «L'Educatore Primario» (1845-1846) e «L'Educatore» (1847-1848) (P. BRAIDO, *o.c.,* pp. 115-117).

re eventuali fonti prossime o remote, che don Bosco può aver avuto presenti e utilizzato nella redazione delle pagine del 1877 sul «sistema preventivo». Poco, forse, risulta accertabile con rigorosa sicurezza storica. Tuttavia nel suo itinerario operativo si possono rilevare incontri con altre esperienze, tali da non escludere anche il contatto con precise fonti letterarie, che possono aver favorito la ricezione di concetti comuni al sistema quali l'antitesi prevenzione-repressione, il trinomio ragione-religione-amorevolezza, l'assistenza-presenza, la paternità, la famigliarità, la sobrietà dei castighi, ecc.

In Francia il «Moniteur» del 13 aprile 1844 riferiva su un intervento del cattolico liberale de Broglie alla Camera dei Pari sull'«educazione pubblica piuttosto repressiva» (cioè rigida, austera) e sull'«educazione domestica essenzialmente preventiva» (dolce, comprensiva). Invece, in altra prospettiva, di «système préventif» e «système répressif» parlava M. Thiers alla Camera dei deputati francese il 13 luglio 1844, riferendo sul principio della libertà d'insegnamento da introdurre nell'istruzione secondaria. In questo caso la terminologia assume un significato censorio-poliziesco e deriva dalla affermata legittimità della sorveglianza dello stato sugli istituti di istruzione privata, a cui si fosse concessa la libertà di insegnamento: rinunciando al «sistema preventivo» (e cioè alla repressione preventiva della libertà) lo stato si riserva di far uso del «sistema repressivo» (e cioè di intervenire in caso di abusi e infrazioni della legge): «Il s'agit d'examiner, de surveiller, d'avertir, d'exercer une simple censure disciplinaire».[25]

Ottant'anni prima il concetto di prevenzione era stato esplicitamente utilizzato in campo penale-educativo da C. Beccaria nel suo libro *Dei delitti e delle pene* (1764), dove scriveva: «Finalmente il più sicuro mezzo di prevenire i delitti si è di perfezionare l'educazione, oggetto troppo vasto e che eccede i confini che mi sono prescritto, oggetto, oso anche dirlo, che tiene troppo intrinsecamente alla natura del governo perché non sia sempre fino ai più remoti secoli della pubblica felicità un campo sterile, e solo coltivato qua e là da pochi saggi».[26]

[25] Cfr. *Rapport de M. Thiers sur la loi d'instruction secondaire fait au nom de la Commission de la Chambre des Députés dans la séance du 13 juillet 1844* (Paris, Paulin Editeur 1844), pp. 39-40. A parte le formule, più avanti il Thiers contrappone la disciplina inflessibile degli istituti pubblici all'arrendevolezza delle istituzioni private. Nei primi domina l'idea della regola e dell'uguaglianza, la franchezza e la lealtà dei rapporti; nelle altre si cederebbe al compromesso, alle pressioni delle famiglie, instaurando un regime più flessibile e indulgente, però meno appropriato a formare uomini e cittadini maturi e responsabili (cfr. pp. 57-58, 60-61).

L'art. 17 della Costituzione belga del 1831 recitava: «L'enseignement est libre, toute mesure préventive est interdicte; la répression des délits n'est reglée que par la loi».

[26] C. Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, a cura di Franco Venturi (Torino, Einaudi 1973, p. 102, n. 45).

Si può ricordare, come è chiarito in altra parte di questo volume (p. 67, n. 1), che di pro-

Non è improbabile che echi della contrapposizione tra sistema preventivo e sistema repressivo in una più precisa angolazione educativa siano giunti a don Bosco tramite attuazioni e discussioni in un ambiente a lui noto, anzi da lui frequentato: la «Casa di educazione correzionale» (è il termine tecnico che ricorre nei documenti ufficiali), «detta la Generala» di Torino. Era stata aperta con Regio Brevetto del 12 aprile 1845 e affidata ai Fratelli della Congregazione francese di S. Pietro in Vincoli, fondata dal can. Charles Fissiaux (1806-1867) per l'apostolato tra i corrigendi, perché vi si applicasse il *sistema di educazione correzionale*. Questa formula assume un significato ben preciso nell'azione pratica e nelle formulazioni dei Fratelli e del loro direttore, lo stesso Fissiaux, come si può rilevare dal 1° e 2° *Rapport* del 1846 e 1847. Essa trova un posto di tutto rilievo soprattutto nel primo. È compito della «Maison centrale d'Éducation correctionnelle» nei riguardi dei «jeunes délinquants» «leur préparer un meilleur avenir, les sauver du milieu du naufrage, les punir sans doute, mais surtout les corriger».[27] Dopo gli inizi difficilissimi, nei quali — confessa il canonico — «malgré nous il nous fallut déployer la plus grande sévérité, et laisser pour un temps les voies de la douceur prises alors pour de la faiblesse», «nous pumes enfin appliquer à nos enfans le système d'éducation correctionnelle employé par notre Société dans les autres maisons pénitentiaires confiées à ses soins».[28] Dando «un aperçu de notre système», egli si sofferma tra l'altro sulla disciplina, che non è lontana dalle connotazioni attribuite da don Bosco al sistema educativo repressivo. «La discipline de Établissement est sévère, elle doit l'être, il faut que tout rappelle que c'est un lieu de pénitence et de correction(...). Partant de ce principe nous ne laissons aucune faute sans punition, mais aussi aucun acte de vertu n'est laissé sans récompense».[29]

Naturalmente sono messi in grande evidenza anche i fattori positivi: l'emulazione, il lavoro, la scuola, la musica, il potenziale religioso e morale.[30] Abbondano, tuttavia, anche i toni di moderazione e di comprensione nei confronti della fragilità giovanile. Dei corrigendi si parla come di «pau-

blemi analoghi si occupava negli anni '50 il ministro della Giustizia e degli Interni, Urbano Rattazzi, ammiratore di don Bosco e con lui familiarizzato.

[27] *Rapport sur les premiers résultats obtenus dans la Maison d'éducation correctionnelle pour les jeunes détenus du Royaume de Sardaigne* présenté à la réunion qui eut lieu le 7 juin 1846 pour la distribution des prix par monsieur l'abbé Fissiaux... Turin, Imprimerie Royale 1846, pp. 6-7.

[28] *Rapport...*, pp. 10, 13-14.

[29] *Rapport...*, p. 21. In un *Rendiconto* sul 1854 redatto dal cappellano teol. Giuseppe Giuliano, lo «Stabilimento» è ancora presentato come «Istituto destinato a punirli ed a migliorarli ad un tempo stesso» (*Calendario generale del Regno pel 1855*, anno XXXII. Torino, Stamperia dell'Unione Tipografica-Editrice, p. 137).

[30] *Rapport...*, pp. 14-21, 27-30.

vres enfans plus malheureux que coupables, de jeunes êtres que l'on s'est trop habitué à regarder comme des criminels incorrigibles, et qu'on a entouré d'injustes préventions, d'un mépris peu mérité», di «enfans victimes seulement de la fragilité de leur âge et du malheur de leur naissance».[31] Nel secondo *Rapport* affiorano addirittura elementi che mostrano quanto il sistema repressivo sia contiguo a quello preventivo. Il direttore, infatti, intende provare «qu'en donnant une vraie éducation correctionnelle à ces enfans, qu'il faut plutôt corriger avec douceur, que punir avec rudesse, notre Société a déjà réalisé, en partie au moins, des bons résultats que vous êtes en droit d'attendre de son zèle dévoué» e insiste nel dichiarare che «la plupart de ces jeunes détenus» sono «plus malheureux que coupables» e hanno reagito positivamente al «système d'éducation employé à leur égard».[32]

Si è accennato altrove, problematicamente, alle relazioni di ministero sacerdotale e di amicizia di don Bosco con i Fratelli delle Scuole Cristiane, che gestivano a Torino le scuole elementari di S. Pelagia.[33] Sono indubbiamente molti gli elementi pedagogici e spirituali che apparentano idealmente il sistema preventivo con la prassi educativa dei lasalliani, pur con differenze di un certo rilievo, dovute alla diversità di tempi, di origini, di contesti socio-culturali, di ispirazione teologica. Ne può dare conferma la lettura soprattutto di un importante scritto di spiritualità pedagogica, quali sono le dense *Méditations pour le tems de la Retraite* (ca. 1730) e alcune delle *Méditations pour tous les dimanches de l'année* (1730?), di J.-B. de La Salle, le quali non fanno che esplicitare quanto era vissuto nell'esperienza educativa quotidiana: «employez selon la grâce qui vous a été donnée, le don d'instruire en enseignant, et d'exhorter, en excitant ceux qui son confiez à vos soins, les conduisant avec attention et vigilance; afin de remplir envers eux le principal devoir des Pères et des Mères à l'égard de leurs enfans».[34] Oltre i concetti di paternità e maternità educativa ricorrono i termini *vigilance, guides vigilans, veiller,* diretti a impedire, preservare, prevenire il male e promuovere il bene; [35] si insiste sull'amore, sulla pazienza, sulla dolcezza e

[31] *Rapport...*, p. 31.

[32] *Second Rapport sur les résultats obtenus dans la Maison d'éducation correctionnelle pour les jeunes détenus du Royaume de Sardaigne* présenté à la réunion qui eut lieu le 26 septembre 1847 pour la distribution des prix par monsieur l'abbé Fissiaux... Turin, Imprimerie Royale 1847, p. 13.

[33] Cfr. P. Braido, *Il sistema preventivo...*, pp. 106-115.

[34] *Méditations pour le tems de la Retraite,* I Med., punto 2.

[35] Cfr. per esempio, *Méditations pour le tems de la Retraite,* II med., punto 2; V med., punto 3; VI med., punto 2; IX med., punto 2; X med., punto 1 e 2 («vous ne devez pas vous contenter d'empêcher les Enfants qui sont confiez à vos soins, de faire le mal, il faut aussi que vous les engagiez à faire le bien et les bonnes actions dont ils sont capables»); XI med., punto 3; XIV med., punto 2.

l'amore visibilizzati; [36] si invita a tener conto della naturale mobilità fanciullesca e della congenita irriflessione; [37] si esorta alla ragionevolezza e saggezza degli interventi.[38]

Molto più vicini alle reali possibilità di lettura da parte di don Bosco appaiono due opuscoli, familiari all'ambiente lasalliano piemontese: la classica opericciuola di Fr. Agathon (1731-1798), superiore generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane alla fine del sec. XVIII, *Les douze vertus d'un bon maître,* che don Bosco poteva trovare nell'edizione torinese di Marietti del 1835 e il libricino, ricalcato sullo scritto precedente, di fratel Théoger.[39]

Nell'intreccio delle dodici virtù (gravità, silenzio, umiltà, prudenza, sapienza, pazienza, ritenutezza, dolcezza, zelo, vigilanza, pietà, generosità; Théoger aggiungerà costanza, fermezza, buon esempio) compaiono numerosi elementi perfettamente congruenti con quelli di don Bosco anche se alcuni differentemente accentuati (per esempio, i temi della gravità, del silenzio, dell'umiltà...). Il maestro «procura colle sue amabili qualità di conciliarsi l'amorevolezza degli scolari»,[40] «loro inspira affezione, stima e rispetto verso di lui».[41] «La prudenza fa un dovere al maestro di prendere tutte le necessarie cautele per antivenire il male, sotto qualsiasi forma si presenti, e con esso il pentimento, sempre così amaro, o ordinariamente troppo tardo».[42] «L'amore s'acquista con l'amore. Un maestro adunque prima d'ogni cosa e soprattutto deve assumere per essi sentimenti di padre, e mai sempre riguardarsi come facendo le veci di coloro che ad esso li hanno affidati: cioè aver per essi quelle viscere di bontà e di tenerezza che hanno i padri medesimi. Ora queste gli verranno ispirate dalla dolcezza; questa gli darà verso di essi quell'affetto, quella sensibilità e benevolenza, quelle maniere obbliganti e persuasive; questa toglie al comando quanto ha di troppo duro e penoso e ne spiana la difficoltà».[43]

«Suo [della fermezza] principale effetto essendo quello di tirar gli scolari ad astenersi dal male per motivo di timore, non può tornare veramente utile se non in quanto ha per compagna la dolcezza la quale sola fa che vogliamo per amore il bene(...). Ond'è che un buon maestro ha pregio e lode

[36] Cfr. IX med., punto 2; XI med., punto 2; XII med., punto 3.

[37] Cfr. XI med., punto 1 e 2.

[38] Cfr. XII med., punto 1; XIV med., punto 3.

[39] *Virtù e doveri di un buon maestro.* Operetta pubblicata per cura del Fratello Vittorio Théoger delle Scuole Cristiane. Torino, Presso G.B. Paravia e presso l'Unione Tipografica-Editrice 1863, 64 p.

[40] *Le dodici virtù...*, p. 5.

[41] *Le dodici virtù...*, p. 6.

[42] *Le dodici virtù...*, p. 21.

[43] *Le dodici virtù...*, pp. 38-39.

non di sola fermezza, ma eziandio e specialmente di dolcezza(...). La dolcezza è la forma esteriore della carità, della bontà(...). Mette dunque grandissimo conto che il maestro ami i suoi discepoli, e li ami per motivo sovrannaturale; che ogni suo andamento, ogni sua parola, il suo vigilare, in una parola, ogni sua azione sia inspirata da questo amore; altrimenti egli non potrebbe cattivarsi il loro affetto e stabilire la sua autorità; e quindi gli tornerebbe impossibile l'adoperarsi con frutto a educarli».[44] È il quadro entro il quale assume fisionomia caratteristica la vigilanza-presenza e trova soluzione moderata il problema dei castighi. «La vigilanza è la perseverante attenzione del maestro a quello che fanno gli scolari. Questa qualità produce felicissimi effetti, non solo perché reprime il disordine tosto che si manifesta, e così impedisce che non si faccia grave, ma ancora e specialmente perché lo antiviene(...). Sarà pertanto il maestro attentissimo a tutto ciò che si fa attualmente nella scuola; inoltre, attesoché è assai miglior cosa impedire un male, che poi castigarlo commesso, si studierà, per quanto gli verrà fatto, di togliere agli scolari ogni mezzo ed occasione di cadere in qualche fallo o mancamento alla regola; provvederassi in modo che siano ben persuasi d'essere continuamente sorvegliati».[45] «La dolcezza prescrive al maestro specialmente: 1° Di castigar poco(...); 2° Di castigare solo per motivo ben certo di carità(...); 5° Di non percuotere mai i fanciulli né spingerli, costringerli o aspreggiarli(...); 15° Di essere, per quanto sta da lui, di piacevole accesso, che mostri bontà e cordialità(...); 20° Di provarsi a guadagnare colla moderazione, l'animo degli alunni, cui il rigore irrita o scoraggisce».[46]

Ed ancora: «Fate tutto quello che si può acciocché i fanciulli trovino certo quale diletto nei religiosi esercizi: catechismi, funzioni parrocchiali, canti di chiesa, prediche, ecc.; e sempre parlarne come di cose che s'hanno in pregio ed amore(...). Assuefarli ad accostarsi spesso ai sacramenti, facendo loro apprezzare i grandi vantaggi che l'usarne frequentemente arreca all'anima; loro insegnare bene il modo di confessarsi, di prepararsi alla santa comunione, e farne il rendimento di grazie(...). Non ispirare agli scolari una pietà austera mossa da timore, ma sì una pietà dolce, fondata principalmente sull'amore».[47] E non mancano, infine, richiami alla *ragione*: «Non regolarsi secondo opinioni arrischiate, ma pigliare a fondamento de' propri giudizi e regola delle proprie azioni le massime cristiane, le leggi divine ed umane, i principi della sana ragione(...). Parlar sempre giusto, sempre ragionato agli scolari, qualunque sia la loro età, ed avvezzarli a far così ancor essi nel-

[44] *Virtù e doveri...*, pp. 43, 46-47.
[45] *Virtù e doveri...*, pp. 50-51.
[46] *Virtù e doveri...*, pp. 47 e 49.
[47] *Virtù e doveri...*, pp. 26, 30-31.

le occasioni che lor si presentano(...). La fermezza, in sé, altro non è che la forza e la costanza adoperate per opporsi al male, antivenire e reprimere il disordine(...) una cotal forza di animo usata dalla ragione a tenere i fanciulli nella via del bene».[48]

Teoricamente accessibili a don Bosco e portatori di elementi pedagogici analoghi ai suoi sono contenuti in scritti di autori di varia ispirazione; ma sarebbe quanto mai problematico individuarvi possibili apporti alla composizione delle pagine sul «sistema preventivo».[49]

Maggiori probabilità sembra avere l'ipotesi di una mediata dipendenza da F. Dupanloup e dal suo *De l'éducation*. Il vescovo di Orléans è uno degli autori di cui si dichiara debitore per i suoi *Appunti di Pedagogia sacra* (1903; I edizione litografata 1897) d. Giulio Barberis. La traduzione italiana del *De l'éducation* [50] non era sconosciuta a Valdocco e appaiono notevoli le convergenze di contenuto con il sistema preventivo e molto vicine le formule relative alla distinzione di sistema preventivo e repressivo.

In Dupanloup l'antitesi tra sistema repressivo e preventivo viene anzitutto materializzata nell'opposizione tra magistratura civile e penale esercitata nella società civile e magistratura educativa: «In tutte le società incivilite si è sempre sentito il bisogno non solamente di reprimere il male, rattenendo le umane passioni col freno del castigo, ma si è altresì sentita la necessità di prevenirlo informando a virtù gli uomini mediante l'Educazione; e per questo i popoli meglio in fiore di saviezza fanno bene spesso un magistrato dell'istitutore, e un magistrato del più alto grado».[51] Ma la differenziazione di interventi avviene anche all'interno dello spazio educativo, dovuta alla realtà giovanile da trasformare e al concetto stesso e alle articolazioni della «disciplina» («*disciplina* ha radice in *discere,* imparare, e la parola non solo esprime una disciplina esteriore, ma altresì un insegnamento ed una virtù»).[52]

[48] *Virtù e doveri...*, pp. 24, 27, 42-43.

[49] P. Stella documenta in particolare in rapporto all'ab. Blanchard e al lazzarista Pier Paolo Monaci (*Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II, pp. 453-456). Si potrebbero aggiungere a maggior ragione scritti pedagogici di P.A. Monfat, della Società di Maria, soprattutto *Les vrais principes de l'éducation chrétienne rappelés aux maîtres et aux familles* (Paris, Bray et Retaux 1875). Di questi sarà letta e commentata nella comunità degli educatori di Valdocco (Torino) l'opera successiva *La pratica dell'educazione cristiana.* Prima versione libera del sac. Francesco Bricolo (Roma, Tip. dei Fratelli Monaldi 1879, traduz. da *La pratique de l'éducation chrétienne.* Paris, Bray et Retaux 1878), fonte immediata della «Circolare sui castighi» del 1883.

[50] *L'educazione* per monsignor Felice Dupanloup vescovo d'Orléans membro dell'Accademia francese. Versione italiana di D. Clemente De Angelis..., 3 vol. Parma, Fiaccadori 1868-1869.

[51] *L'educazione,* vol. II, lib. III. *L'istitutore,* p. 379.

[52] *L'educazione,* vol. I, lib. III, cap. III. *La Disciplina,* pp. 176-177.

Quella del fanciullo è «un'età curiosa, mobile, inquieta, avida di trastulli, nemica della suggestione(...) la fanciullezza è leggera, disapplicata, presuntuosa, violenta, caparbia(...) i *difetti di lor natura,* almeno non hanno anche i *difetti acquisiti*(...). Ne' fanciulli tutto è arrendevole e nuovo, ed è facile raddrizzare queste tenere piante, e farle tendere al cielo(...). Ecco perché anche in mezzo a' loro difetti niente è più amabile da vedersi in essi quanto la ragione e la virtù nascono(...) nonostante le apparenze di leggerezza, e un troppo ardente trasporto ai divertimenti, un fanciullo può esser savio, ragionevole, e sensibile alla virtù(...). Non ho dunque difficoltà a riconoscere, che il fanciullo, non escluso pur quello, che s'ebbe in sorte dal nascere un carattere il più felice, è un essere leggero, volubile, che vola di desiderio in desiderio, in balìa della propria instabilità(...). Ma sappian bene i pii institutori, che appunto l'opera e la gloria dell'Educazione è posta nel saper vincere la leggerezza, e nel saper volgere in fermo stato questa incostanza».[53]

Nerbo del processo educativo è, per Dupanloup, l'*educazione disciplinare,* che «guarda più di proposito alla volontà ed al *carattere*», affiancata dall'educazione *intellettuale* e *fisica* e coronata dall'educazione *religiosa.* Orbene, è proprio la *disciplina,* intesa in senso forte, pedagogicamente ricco, che si esprime in impegno articolato, giungendo a modalità diverse di azione. Essa raggiunge il suo intento: «1° *Mantenendo* la costante esecuzione del regolamento mediante la ferma *esattezza della sua direzione.* 2° *Prevenendo* la violazione del regolamento con lo *zelo della vigilanza.* 3° *Reprimendone* la trasgressione con puntualità di giustizia, onde *correggere* il disordine tostoché abbia luogo. Dunque la disciplina ha tre principali uffizi da compiere: *mantenere, prevenire, reprimere.* La premura di non lasciar nulla, che sia colpevole, senza correzione, è dovere della *Disciplina repressiva.* La premura di tenere lungi le occasioni pericolose, è l'opera della *Disciplina preventiva.* La premura di mostrar sempre e dovunque la via da seguitarsi, è l'officio della *Disciplina direttiva.* È agevole a intendersi, che val meglio senza confronto il prevenire che il reprimere; ma l'esattezza nel *mantenere* il bene, e la vigilanza nell'*impedire* il male rendono meno urgente la necessità di reprimere. Quindi la maggior importanza della Disciplina *direttiva,* che mantiene il bene; la secondaria importanza della Disciplina *preventiva,* che impedisce il male; e l'inferiore importanza, comeché necessaria, della Disciplina *repressiva,* che lo punisce».[54]

Già Antonio Rosmini (1797-1855), con il quale don Bosco ebbe non

[53] *L'educazione,* vol. I, lib. II. *Del fanciullo e del rispetto dovuto alla dignità della sua natura,* pp. 70-74.

[54] *L'educazione,* vol. I, lib. III, cap. III. *La Disciplina,* pp. 177-178.

superficiali relazioni, aveva sviluppato idee analoghe, e anche più precise, a quelle di Félix Dupanloup in una lettera a don Paolo Orsi del 6 maggio 1836: «...Egli è d'uopo, che l'istitutore non ponga troppo di sua confidenza ne' mezzi esterni, e dirò così meccanici, i quali possono bensì ottenere due beni, ma nulla più, cioè: 1° rimuovere le occasioni del male; 2° disporre indirettamente l'animo al bene. Ma questi mezzi non danno il *bene* stesso; non pongono che una cotale *preparazione* a ricevere il bene, consistente nella *verità* e nella *grazia*. Or quella maniera d'educazione, che mette ogni sua confidenza ne' detti mezzi materiali e dispositivi, in modo che trascura per questo appunto i mezzi immediati e formali, genera senza accorgersi due mali gravissimi negli animi della gioventù. In quanto ella si restringe ai mezzi *preventivi* e *proibitivi*, e in una parola ai mezzi negativi, produce una bontà apparente, posticcia, che si può dire una bontà da collegio; la quale se ne va tosto che il giovinetto non sia più rinserrato nelle sacre mura, e perciò non sia più circondato dai detti ripari, che, senza poterlo far buono, il mettevano nella impossibilità di operare il male all'esterno. In quanto poi quella educazione adopera de' mezzi positivi sì, ma puramente *dispositivi* al bene, quali sono la dolcezza delle maniere nei precettori, le carezze, le industrie, onde si rendono anche materialmente dolci le opere buone, la emulazione, ecc., essa, restringendosi a questo, cagiona nell'animo del giovinetto una falsa direzione d'intenzione, che è pur l'occhio dell'anima, onde dipende la lucidezza di tutto il corpo, come dice il maestro di Dio, perché ella non produce in fondo all'animo del giovinetto alcun vero amore della virtù per se stessa, per la sua ineffabile bellezza e intrinseca giustizia; ma vi produce unicamente degli affetti umani verso i suoi precettori, un amore d'esser lodato, di essere carezzato, d'essere premiato, una cotal vanagloria, una stima di sè, l'ambizione, il desiderio di sovrastare a' suoi simili, che impara così ad invidiare, anziché ad amare, nel quale amore starebbe pure la virtù, a cui si dee bramare di condurlo. Non è però che tutti questi mezzi, che *soli* nuocono, ma che adoperati insieme co' mezzi migliori preparano l'opera del render *buono* il giovinetto, non si debbano curare; anzi bisogna farne gran caso, come si fa della siepe che difende il campo dagli armenti. Il male sta, come dicevo, unicamente nel credere che in essi stia tutto, o il principale dell'educazione, o che l'educazione con questi soli mezzi sia pur incominciata. Il campo ben assiepato e senza semente non produce che mala erba. Nò, non valgono essi né pure a porre il cominciamento, né pure a dare il primo seme dell'educazione; ma, di nuovo il dirò, non possono essere che i preludi della grand'opera di rendere *buono* il giovinetto. Comincia quest'opera, e progredisce, e si consuma unicamente: 1° col far *conoscere* allo spirito del fanciullo la *verità* salutare, confortata dalla grazia; 2° col fargli *contemplare* la bellezza di questa verità che conosce; 3° col fare che *s'innamori* della bellezza della

verità che contempla; e 4° coll'ottenere che *operi* in conformità alla bellezza di quella verità di cui si è *innamorato*. A conseguire tutto ciò una cosa sola ci abbisogna, ed è: che dinanzi al suo intelletto sia posta ben chiara la vista della morale verità di cui si tratta; la luce poi onnipotente di questa verità non viene che dalla divina grazia. Ora acciocché venga posta innanzi agli occhi dell'intelletto dei fanciulli la verità morale, conviene esporla con *semplicità* e con *coerenza,* non con ismancerie e con artifizi».[55]

Attenzione particolarissima merita il libricino del barnabita P. Alessandro Teppa (1806-1871), Preposito generale negli anni 1867-1871, *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù,*[56] che don Bosco conosce e raccomanda.[57] Il Teppa intende raccogliere nel «piccolo libretto quegli avvertimenti e quelle norme generali, che l'esperienza di molti anni e l'autorità degli scrittori più celebri(...) hanno dimostrato essere per tutti più necessarie e più importanti a fine di ben riuscire nella difficil opera dell'educazione»; esso è diretto in particolare «a quelli che sono ancora inesperti nella difficil arte dell'educare».[58] E compare pure sostanzialmente l'antitesi o complementarità di sistema preventivo e repressivo, considerata come opposizione tra *autorità materiale* e *autorità morale:* «A voler dunque riuscir bene nell'opera della educazione, bisogna prima di tutto che chiunque ha tale incarico sappia acquistarsi e mantenersi la necessaria *autorità morale* sopra i giovani, e quindi che di questa autorità sappia valersi come si conviene. Or questa autorità morale non è altro che la potenza di signoreggiare gli animi altrui, e fare che essi vogliano di buon grado ciò che noi vogliamo per loro bene(...). Né si vuol confondere coll'*autorità materiale* che altri s'acquista colla fermezza della sua volontà e colla severità de' suoi modi, per cui si fa temere ed ubbidire ad ogni costo. Questa materiale autorità potrà bensì venir talvolta utilmente in soccorso all'autorità morale, quando la voce della ragione non sia ascoltata; potrà ancora d'ordinario esser utile, se non anco necessaria a mantener la disciplina fra gli alunni, massime dove sieno molti riuniti insieme; ma se non venga temperata dall'autorità morale potrà solo incutere un timor servile, potrà costringere esternamente, non potrà vincere e governare gli animi, i quali non si arrendono che alla voce della persuasione, né si lasciano governare che alla morale autorità. Or questa non si può

[55] *Epistolario completo,* vol. V, pp. 618-620.

[56] Roma, Tip. e Lib. Poliglotta/Torino, Marietti 1868, 71 p.

[57] In una lettera a don Rua del 14 gennaio 1869 don Bosco scrive da Firenze: «10° *Idem* prendi il libretto del P. Teppa: *Avvisi agli Ecclesiastici* etc.: mandane uno a Lanzo, l'altro a Mirabello, dove raccolti chierici e preti se ne legga ogni domenica un capo durante la mia assenza. Si faccia lo stesso a Torino» (E II 4).

[58] *Avvertimenti...,* pp. 4-5.

avere se non col meritarla, né si merita altrimenti, che col farsi *stimare, rispettare* ed *amare*».[59] Viene, di conseguenza, privilegiata «la via della dolcezza e della persuasione».[60]

«Chi vuole signoreggiare il cuore dei giovani, procuri soprattutto di farsi *amare*. Chi è amato è sempre volentieri ascoltato e ubbidito. Ma per farsi amare non v'è altro mezzo che amare. *Si vis amari, ama;* e non già solo a parole, o per naturale inclinazione, ma amare di amor sincero e cordiale e per motivo di carità(...). Chi dunque vuol farsi amare da' suoi alunni sia egli il primo ad amarli di vero cuore con affetto di padre e di amico».[61] Ne deriva lo sforzo di comprensione dei singoli alunni, la conoscenza dell'indole di ciascuno e, quindi, la positiva presenza tra loro, costruttiva e incoraggiante, mai «repressiva» nemmeno nelle correzioni e nei castighi. «Siccome varie sono le disposizioni, varii i temperamenti dei giovani, così primo studio di chi prende ad educarli sia quello di ben conoscere l'indole di ciascuno, a fine di potersi a quella conformare(...). Ma perché l'Institutore possa ben conoscere qual sia l'indole particolare di ciascuno de' suoi alunni, e quale il modo più opportuno da tenersi con essi secondo la loro varia natura e secondo le circostanze, bisogna che gli osservi molto attentamente in tutti i lor detti e fatti, massime quando parlano ed operano con maggior libertà, come avviene specialmente nel tempo della ricreazione».[62] «Sappia con ragioni adatte alla capacità de' suoi alunni, e con esempi appropriati dimostrar loro la bellezza della virtù, e la deformità del vizio».[63] «Alle istruzioni ed esortazioni poi debbono tener dietro gli *avvisi* e le amorevoli correzioni; perché i giovani sono di natura loro instabili, inconsiderati e distratti, onde hanno spesso bisogno di essere richiamati al loro dovere, né per ogni minimo lor mancamento convien tosto riprenderli né castigarli(...). Ma perché egli possa ben adempiere a questa parte così importante del suo ufficio, è chiaro che deve star del continuo attento e vigilante sopra i suoi alunni, e insieme ancora debb'essere pieno di zelo e di carità, guardando più al loro vantaggio che al proprio comodo, e sapendo in cuor suo compatire ai difetti dell'età giovanile, senza impazientarsene fuor di proposito, quasi che quelli si possano a piacer nostro correggere tutto ad un tratto».[64]

In caso di *ammonizioni* «consideri ancora se stesso, cioè le sue interne

[59] *Avvertimenti...*, pp. 14-16.
[60] *Avvertimenti...*, p. 27.
[61] *Avvertimenti...*, pp. 21-22.
[62] *Avvertimenti...*, pp. 25-26.
[63] *Avvertimenti...*, p. 32.
[64] *Avvertimenti...*, pp. 33-34.

disposizioni, e vegga se si trova ben acconcio a parlare con quell'amorevolezza e con quella efficacia di ragioni che valga a persuadere e muovere l'animo dell'alunno».[65] «Quando la necessità veramente lo richiede, e l'utilità lo consiglia, il risparmiare il castigo a chi lo merita sarebbe colpevole debolezza e crudele pietà(...). La necessità e l'utilità debbono essere la norma per determinare la *qualità* e la *quantità* dei castighi, e il modo di adoperarli. E in prima la miglior *qualità* di castigo che possa dare un Institutore, quando egli sia veramente amato e rispettato dal suo alunno, sarà sempre quella di dimostrargli il suo dispiacere per la colpa commessa, o sia apertamente, riprendendolo con molta gravità, o sia tacitamente, usando con esso lui un contegno più serio e riservato, e astenendosi da quei segni di benevolenza e familiarità che soleva dargli per lo addietro(...). Il battere poi in verun modo i ragazzi, il tirar loro i capelli, le orecchie, e simili atti sieno assolutamente banditi siccome disdicevoli a persone bene educate, inutili sempre, e bene spesso nocivi non pur fisicamente, ma anche moralmente».[66] Ed infine, emerge l'esplicita coincidenza nell'appello alla carità, con uguale riferimento a 1 Cor 13, quale fondamento e vertice della missione dell'educatore: «chiunque sia a tale ufficio deputato abbia ognor presenti le belle parole dell'apostolo s. Paolo ai Corinti, là dove enumera le doti e le condizioni della vera carità».[67]

In conclusione, gli *Avvertimenti* di P. Teppa possono essere considerati con buone ragioni la fonte letteraria più vicina alle pagine sul *sistema preventivo* di Don Bosco.

[65] *Avvertimenti...*, p. 35.
[66] *Avvertimenti...*, pp. 43-44, 47.
[67] *Avvertimenti...*, p. 61 (segue il commento, pp. 62-69).

II. TESTI

1. Doc. *H* – testo a stampa dell'edizione italiana separata *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare. Scopo del medesimo esposto dal Sacerdote Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù.* Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1877.

B = redazione manoscritta di don Gioachino Berto
B^2, B^3 = successivi interventi di don Berto
Bb = interventi di don Bosco sul ms *B*
D = redazione manoscritta italiana per l'edizione bilingue
D^2 = interventi successivi del redattore del ms *D*
Db = interventi di don Bosco sul ms *D*
Dc = testo contenuto nel foglio aggiunto al doc. *D* tra pag. 28 e 29
F = testo italiano a stampa dell'edizione bilingue

Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a mare
Scopo del medesimo esposto dal Sacerdote Giovanni Bosco
con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù

INAUGURAZIONE

p. 3

Il Patronato di S. Pietro aperto nella città di Nizza in favore dei fanciulli pericolanti fu dai Nicesi accolto con grande benevolenza. Tutti però desideravano che la Pia Istituzione venisse con una festa di famiglia inaugurata, affinché ognuno fosse in certo modo pubblicamente assicurato che i loro voti erano appagati.

3 con...gioventù *om B add Bb* 6 fanciulli *om D add mrg Db*

1 Cfr. Francis DESRAMAUT, *Don Bosco à Nice. La vie d'une école professionnelle catholique entre 1875 et 1919*. Paris, Apostolat des Éditions 1980, 397 p. Il termine francese *patronage*, rapportato alle istituzioni educative di don Bosco, indica sia l'*oratorio* che l'*ospizio*. Nel suo discorso don Bosco distingue i rispettivi destinatari in «esterni» e «interni»: v. più avanti lin. 150-166, 209-213.
5 Nice, capoluogo del dipartimento delle Alpi Marittime, passata dal Regno sardo alla Francia in forza del trattato del 24 marzo 1860 e in seguito al plebiscito del 15-16 aprile 1860. Il comune contava nel 1876 53.397 abitanti (325.400 nel 1971), il dipartimento 203.604.

L'Autorità ecclesiastica e le Autorità civili ne accolsero con piacere e cordiale approvazione l'invito. Il Sig. Cav. Raynaud Sindaco della Città trattenuto da affari imprevisti fu rappresentato dal Cav. Toselli assessore. Monsig. Pietro Sola col Clero della cappella vescovile venne a pontificare solennemente.

I giornali avendo pubblicato tale inaugurazione ognuno presumeva l'intervento di molti cittadini; ad evitare quindi la confusione nella ristrettezza del sito si indirizzò una circolare a coloro che potevano più specialmente essere interessati. |

p. 4 La circolare era del tenore seguente:

«Lunedì 12 corrente, alle due e mezzo pomeridiane Monsig. Vescovo inaugurerà il *Patronato di S. Pietro,* Piazza d'armi, N° 1, antica villa Gautier. Questo edifizio e giardino venne testè acquistato e destinato a raccogliere fanciulli abbandonati per far loro apprendere un mestiere. Colla persuasione che quest'opera eminentemente popolare e moralizzatrice incontrerà certamente la simpatia di tutte le persone che prendono parte a quanto contribuisce al bene della classe operaia, il *Comitato* vi prega di voler onorare di vostra presenza questa funzione.

Monsig. Pietro Sola *Vescovo.*
Sac. Gio. Bosco *Superiore.*

10 L'Autorità...civili] Le autorità civili e l'autorità ecclesiastica *BD* L'autorità Ecclesiastica e le autorità civili *corr Db*

11 Auguste Raynaud, n. nel 1829, m. nel 1896, fu una delle personalità politiche nizzarde più apprezzate nel periodo dell'annessione di Nizza alla Francia, durante il secondo impero e all'avvento della terza repubblica, buon sindaco, generalmente ben visto da uomini di tutte le correnti.

13 Un Toselli compare tra i membri della conferenza di San Vincenzo de' Paoli presieduta dall'avv. Michel – cfr. *11 mars 1894 Noces d'or de la Société de St-Vincent-de-Paul à Nice 1844-1894.* Nice, Imprimerie du Patronage de St-Pierre 1894, p. 94.

22 È la villa della vedova di Paul Gautier, il nome del quale si trova nell'elenco dei membri onorari della Società di S. Vincenzo de' Paoli a Nizza – cfr. *Notice historique des conférences et oeuvres de Saint Vincent-de-Paul à Nice.* Nice, Imprimerie-Librairie du Patronage de St-Pierre 1883, p. 66.

29 Giovanni Pietro (Jean-Pierre) Sola, n. a Carmagnola (Torino) il 16 luglio 1791, sac. nel 1816, parroco per quarant'anni a Vigone (1818-1857), preconizzato vescovo di Nizza il 21 dic. 1857, dimissionario nel 1877, m. il 31 dic. 1881, fu un prelato-pastore sensibile al problema catechistico e giovanile.

Sac. GIUS. RONCHAIL *Direttore.*
Il Comitato: *Conte* DI BÉTHUNE.
Conte MICHAUD DE BEAURETOUR.
Conte DE LA FERTÉ-MEUN.
Avv. ERNESTO MICHEL.
Barone HÉRAUD.
C. GIGNOUX.
AUGUSTE FARAUT (1).

Nizza, 9 Marzo 1877. |

---

(1) Mentre si affidava alle stampe il ragguaglio di questa inaugurazione una

31 Giuseppe Ronchail, sacerdote salesiano, primo direttore del Patronage St-Pierre (1876-1887), direttore a Parigi (1887-1898), n. a Laux d'Usseaux (Torino) il 21 maggio 1850, sacerdote nel 1872, m. a Parigi il 3 aprile 1898 – cfr. «Bulletin Salésien» 20 (1898) n. 5, giugno, pp. 151-159. Nel 1873 a Genova aveva conseguito la patente di maestro di lingua francese con punti 42/60.

32 Il nome del Comte de Béthune ricorre varie volte nella storia della Società di San Vincenzo de' Paoli di Nizza – cfr. per esempio, *Notice historique,* p. 40 e 67. Rievocandone la morte (avvenuta nel 1891) il presidente avv. Michel ricorda che il conte, «présidant les courses et divers cercles mondains, faisait toujours faire sur leurs budgets la part des pauvres, qu'il envoyait à nos Conférences» – *Noces d'or,* p. 88.

33 Il Comte Michaud de Beauretour, m. il 23 ottobre 1903, fu presente in diverse opere benefiche di Nizza: le Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, l'Arciconfraternita della Misericordia, il Cercle Catholique d'ouvriers. Ne appare un breve profilo nel periodico del Patronage St-Pierre, «Adoption» 1904, genn., pp. 14-15.

34 Il Comte de la Ferté-Meun si distingue molto presto nella Società di San Vincenzo de' Paoli (*Notice historique,* p. 68), nella Conferenza della parrocchia di Saint-Martin e presidente di quella dell'Immaculée-Conception. Egli è uno dei membri della Commissione creata nel 1869 «pour mettre sur pied l'Oeuvre du patronage des apprentis» – *Notice historique,* p. 43.

35 Ernest Michel è un protagonista nell'ambito delle iniziative cattoliche nizzarde e salesiane. Avvocato, scrittore, organizzatore della carità, nacque a Nizza nel 1833, si laureò in giurisprudenza a Torino, dove conobbe il co. Cays e l'opera di don Bosco. Morì nel gennaio del 1896 – v. necrologia in «Bulletin Salésien» 18 (1896) n. 2, genn., p. 21.

36 Il Baron Aimé Héraud de Châteauneuf (1821-1902), dottore in diritto, Cameriere segreto di cappa e spada di Sua Santità, fu membro attivo della Società di San Vincenzo de' Paoli – *Notice historique,* p. 43; di lui apparve un lungo necrologio in «Adoption» 1902, dic., pp. 213-225.

37 Il nome C. Gignoux si trova nell'elenco dei membri della Società di San Vincenzo di Nizza – *Notice historique,* p. 71.

38 Il Baron Auguste Faraut o Faraud, avvocato, n. nel 1841, m. nel 1877, fu presidente dal 1863 della Conferenza di Saint-Martin e per brevissimo tempo, prima della morte prematura, del Cercle Catholique d'ouvriers – *Notice historique,* p. 38 e 57.

dolorosa notizia viene ad amareggiare profondamente i nostri cuori. L'Avvocato Augusto Faraut modello di vita cristiana, zelante confratello di S. Vincenzo che si faceva tutto a tutti per beneficare, egli non è più. Avendo sempre goduta sanità e robustezza invidiabile, sul fiore di sua età era rapito da morte immatura il 31 marzo testè spirato. Il Direttore del Patronato di S. Pietro ne dà comunicazione al Sac. Bosco con questa breve lettera:

Amatissimo Signor Don Bosco

Giunsi or sono poche ore a S. Giovanni per le confessioni pasquali di questa popolazione; ma partii da Nizza col cuore addolorato, lasciando i nostri giovanetti in costernazione. Stamane appresi con vero rincrescimento che ieri sera alle dieci e mezzo l'Avvocato Faraut nostro amico, nostro benefattore, nostro appoggio, era morto. Pochi giorni sono era venuto a farci visita: seppi dipoi che era un poco indisposto. Tutti i giorni andavamo a chiedere notizie di lui e solo venerdì a mezzogiorno il Barone Héraud suo zio mi disse che stava meglio. Ieri sera il sig. Barone andò a fargli visita alle sette e ne fu contento avendo visto che egli sorridendo prendeva parte agli scherzi che si preparavano per la lotteria in favore della Biblioteca popolare gratuita, della quale il sig. Avvocato era pure uno dei fondatori. Alle otto e mezzo un accesso cerebrale lo colpì ed in breve ora lo condusse all'altra vita. Lascia un gran vuoto in Nizza, la povera sua moglie con due ragazze, delle quali una ancora di pochi mesi, vedova di 25 anni, e tanti poveri che piangono la sua morte. Per noi in particolare è una vera sventura. Egli era Cooperatore Salesiano e fu dei primi e dei più zelanti. Ho tosto ordinato preghiere, comunioni, messe tra noi pel riposo eterno dell'anima del compianto Avvocato e lo raccomando eziandio alle preghiere dei giovani dell'Oratorio e di tutti i confratelli.

S. Giovanni di Villafranca, 1 aprile 1877.

Aff.mo figlio
Sac. Gius. Ronchail.

---

p. 5 *In Chiesa.* – Musica religiosa eseguita dagli allievi dell'Istituto – Scopo dell'opera esposto dal Sac. Bosco – Benedizione col SS. Sacramento in forma solenne impartita da Monsig. Vescovo. |

p. 6 *Nel giardino.* – Dialogo composto da Monsig. Sola – Musica e trattenimenti diversi – Visita delle sale, delle scuole e dei laboratori.

71 composto...Sola *om B add mrg Bb*

42 Confratelli di S. Vincenzo sono i membri della Società di San Vincenzo de' Paoli, fondata a Parigi nel maggio del 1833 dal giovane studente universitario Frédéric Ozanam (1813-1853), poi professore alla Sorbona. A Nizza la prima Conferenza fu costituita nel 1844, favorendone l'irraggiamento in Liguria e in Piemonte. Essa intrattenne rapporti amichevoli con il conte Carlo Cays (1813-1882), presidente del Consiglio Superiore delle Conferenze del Piemonte e, negli ultimi anni di vita (1878-1882), sacerdote salesiano.

Nel giorno stabilito, assai prima del cominciamento delle funzioni, la piccola cappella e le camere attigue erano stivate di gente accorsa. Il cortile nelle allée che lo dividono e lo fiancheggiano era ornato di molte bandieruole a diversi colori. I giovanetti dello Stabilimento eseguirono vari pezzi musicali a soprano, a contralto e a cori. Ognuno era meravigliato come in così breve tempo gli allievi avessero potuto tanto progredire in quest'arte civilizzatrice del cuore umano. Finito il canto dei Vespri il Sac. Bosco esponeva lo scopo dell'Istituto colle seguenti parole:

Eccellenza Reverendissima,
e Rispettabilissimi Signori Benefattori,

La vostra presenza, Eccell. Rev.ma, Onorevole Sig. Sindaco, Rispettabili Signori, mi torna della più grande consolazione, perché mi dà opportu|nità di potervi pubblicamente ringraziare della carità *p. 7* usatami nella persona dei poveri fanciulli del Patronato di S. Pietro. Nel tempo stesso mi è pur dato di liberamente esprimere lo scopo di un'opera, che da voi fondata, da voi sostenuta, tante volte oggetto della vostra carità, che ora umilmente, ma caldamente intendo porre e inalterabilmente conservare sotto la benevola vostra protezione. Ma affinché io possa darvi una idea chiara dell'Istituto da voi protetto, vi prego di ascoltare una breve istoria, che non deve tornarvi discara e gioverà a farci conoscere quanto desideriamo. Ascoltate.

STORIA.

Alcuni anni or sono il Vescovo di questa Diocesi si recava a Torino, e dopo aver parlato di altre cose lamentava una moltitudine di ragazzi esposti ai pericoli dell'anima e del corpo, ed esprimeva arden-

96-102 Il vescovo, recandosi in Piemonte, sua terra natale, e a Torino poté aver pensato di sondare le intenzioni di don Bosco presso la direzione centrale delle sue opere, l'Oratorio di S. Francesco di Sales, in via Cottolengo 32. Ma è, forse, più attendibile la versione dell'avv. E. Michel, il quale riferendosi al 1874 racconta: «Cette même année devait couronner la longue attente des Conférences de Nice dans la réalisation de l'Oeuvre du Patronage(...). Alors le Président du Conseil particulier, de passage à Turin, eut la pensée de s'adresser à Don Bosco et de lui demander de venir prendre soin de nos enfants dans l'abandon(...). Il fut convenu que Don Bosco viendrait à Nice, visiterait l'Evêque et se rendrait compte des choses. Il vint en effet» – *Note historique,* pp. 53-54. Don Bosco arrivò a Nizza con il futuro direttore don Giuseppe Ronchail il 10 dicembre 1874 e vi si fermò due giorni.

te desiderio di provvedere al loro bisogno. Poco dopo due signori di questa medesima città (1) a nome dei Confratelli di S. Vincenzo de'

(1) Il Barone Héraud e l'Avvocato Ernesto Michel.

Paoli esprimevano lo stesso rincrescimento soprattutto pei molti fanciulli, che nei giorni festivi correvano per le vie, vagavano per le piaz-
p. 8 ze rissando, | bestemmiando, rubacchiando. Ma crebbe assai il dolore di quei due benefattori degli infelici, quando si accorsero che quei poveri ragazzi dopo la vita di vagabondo, dopo aver cagionati disturbi alle pubbliche autorità per lo più andavano a popolare le prigioni. Gran Dio, esclamavano, non si potrà impedire la rovina di tanti giovanetti, che si possono chiamare infelici, non perché perversi, ma solamente perché abbandonati? Abbiamo, è vero, i Patronati Domenicali che danno qualche utilità, ma non provvedono abbastanza alla necessità di taluni che vivono senza tetto, senza vitto e senza vestito. A ciò si aggiunge la penuria di Sacerdoti, cui rimanga tempo libero di potersi occupare di questo importante ministero.

Fu allora che coll'approvazione dell'amatissimo Vescovo di questa Diocesi i prelodati Signori scrissero lettere e poi vennero in persona a Torino per osservare colà un ospizio destinato a somigliante classe di fanciulli (1). Vennero, fummo tosto intesi sulla necessità di

(1) Si allude all'Oratorio di S. Francesco di Sales dove sono raccolti circa 900 poveri giovanetti destinati a diversi mestieri, a diversi rami di studio secondo le varie propensioni e capacità.

una casa dove fossero attivati i laboratorii, raccolti i più abbandonati, istruiti, avviati a qualche mestiere. Ma dove trovare questa casa, e quando si trovasse come comperarla, e con quali mezzi sostenerla?
p. 9 Questa casa doveva aprirsi qui in Nizza a favore dei ra|gazzi di questa città: in Nizza che è città della carità, della beneficenza, città eminentemente cattolica. Quindi riguardo ai mezzi materiali abbiamo unanimi data questa risposta: «I Confratelli della Conferenza di S.

116-117 «Il faut probablement situer au printemps de 1875 la visite à Turin de M. Michel et du baron Héraud de Châteauneuf, que Don Bosco a raconté dans son historique» – F. Desramaut, *Don Bosco à Nice...*, p. 33.

Vincenzo de' Paoli faranno quello che possono: Nizza poi non ci negherà il suo caritatevole appoggio. Si tratta del bene della società, si tratta di salvar anime, Dio è con noi, Egli ci aiuterà».

Ed ecco due preti partire da Torino colle mani in mano senz'altro corredo che la fiducia nella provvidenza del Signore e nella carità dei Nicesi. Quei due preti furono accolti da tutti con grande benevolenza, perché da tutti si giudicava necessario un Istituto per dare ricetto ai fanciulli pericolanti. Fu allora, o Signori, che voi avete veduto il vostro Vescovo, qual buon pastore, nella sua grave età d'anni 85 correre di piazza in piazza, di via in via, cercando un sito, un asilo per gli orfanelli, per la pericolante gioventù. Quest'asilo fu trovato in via Vittorio, N° 21; e i Confratelli di S. Vincenzo de' Paoli se ne addossarono temporariamente la pigione.

Monsig. Vescovo inaugurava il novello Patronato, benediceva la cappella, celebrava la santa Messa nel giorno 28 novembre 1875 esprimendo con apposito sermone la sua grande consolazione pel granello di senapa seminato, da cui egli sperava incremento e vantaggio. Il nascente Istituto venne detto di *S. Pietro* in ossequio al Vescovo che | lo inaugurava, in onore di S. Pietro Principe degli Apostoli e *p. 10* in omaggio al Sommo Pontefice Pio IX che degnavasi mandare una speciale benedizione all'Istituto, ai Benefattori, ed a tutti i promotori di esso, aggiungendo la generosa offerta di due mila franchi. Non si pose indugio, si cominciò tosto a raccogliere ragazzi nei giorni festivi, se ne ricoverarono alcuni de' più abbandonati. Tutto però questo locale consisteva in alcune camere a pian terreno e sotterra. Ma a che giovavano poche camere in confronto di tanti fanciulli, che ad ogni momento chiedevano riparo alla loro sventura? Il locale era ristretto, i ricoverati dovevano essere pochi, peraltro aveva bastato ad assicurarci, che i fanciulli discoli, cui talora si giudica infruttuosa la stessa cristiana educazione, se possono allontanarsi dal pericolo dei compagni, delle cattive stampe, chiusi in luogo appartato, con facilità si riducono sul buon sentiero, divengono utili cittadini, decoro della patria, gloria della nostra santa religione. Quel piccolo gregge, quel piccolo numero di ricoverati rese viè più manifesta la necessità di provvedere al crescente numero dei poveri fanciulli in più larga sfera, quindi si cercò altro edificio, che servisse di ricovero ed un giardino

132 Alcune precisazioni in F. DESRAMAUT, *Don Bosco à Nice...*, p. 35.
148 Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti, Senigallia 1792-Roma 1878, papa dal 1846 al 1878.

capace a trattenere gli esterni in piacevole ed onesta ricreazione nei giorni festivi. Questo luogo si trovò ed è la villa Gautier, dove noi,
p. 11 Rispettabili Signori, presentemente siamo radunati. Questo | sito venne riputato assai opportuno, perché fuori dei tumulti della città, ma abbastanza vicino per gli esterni che vi possono intervenire. Dopo molte incumbenze questo stabilimento fu convenuto nella somma di (100,000) centomila franchi tra acquisto e spese accessorie. Mediante l'offerta del S. Padre e di altre caritatevoli persone si è già pagata la metà: speriamo che l'altra metà sarà poco alla volta pagata.

Ora, o Signori, se volgiamo lo sguardo intorno a noi al mezzodì ci si presenta un sito chiuso con uno steccato: esso è rimesso alla Società di S. Vincenzo de' Paoli per le loro opere di carità. Altra frazione di giardino, in parte opposta e dietro alla casa, serve a trattenere gli artigianelli esterni raccolti da varie parti della città, che vengono qui a passare il giorno festivo. A poca distanza da questi, ma intieramente separati, fanno ricreazione gli interni, cioè quelli che sono ricoverati e vivono nella casa che inauguriamo. Rimane ancor libero un tratto di giardino, e questo sarà destinato all'opera del Giovedì, che ha per fine di raccogliere i giovanetti studenti, trattenerli con trastulli, con ginnastica, con declamazione, con musica, col teatrino, affinché possano passare la giornata lungi dai pericoli e con qualche vantaggio della scienza e della moralità. Ma tutte queste categorie di allievi prima di prendere parte ai loro divertimenti compiono sempre i loro religiosi doveri. |

p. 12 Se poi voi, o Signori, avrete la degnazione di visitare questo edifizio, troverete alcune camere ridotte a cappella, ed è appunto la chiesuola che noi presentemente occupiamo. Altri appositi locali servono di cucina, di refettorio, di dormitorio pei fanciulli dell'Ospizio; seguono poi locali per le scuole di canto, di suono, di catechismo, di lettura che si fa di giorno e più ancora per gli esterni che in numero assai notevole frequentano le scuole serali. In altra località lavorano i calzolai, i sarti, i falegnami, i legatori da libri che sono i laboratorii degli allievi dell'umile nostro Istituto.

176-177 rimesso...carità] dedicato ai giovani del circolo degli operaj cattolici adulti, di quegli operaj cui è necessario un luogo, una ricreazione, assistenza addattata e divisa dai più piccoli *B*.

192 *post* occupiamo *add* nelle [Nelle *corr* B^2] camere attigue si trattengono gli operaj del circolo cattolico, dove, oltre la ricreazione avvi cucina, dispensa di bibite, e di commestibili per quelli che amassero passare qua l'intera giornata festiva *B*.

È questa la piccola storia ch'io desiderava, anzi doveva esporvi affinché sempre più siamo riconoscenti alla bontà del Signore che dal niente sa ricavare ciò che Egli giudica convenire all'adempimento de' suoi adorabili voleri. |

SCOPO DI QUESTO ISTITUTO. *p. 13*

All'udire parlare di scuole, di mestieri, d'interni, d'esterni, di operai adulti e di artigianelli voi mi direte: Di qual condizione sono questi giovani? che è quanto dire: Qual è lo scopo di quest'Istituto?

È questa una domanda giusta ed opportuna cui rispondo tostamente.

Vi sono due categorie di allievi: una degli esterni, che intervengono a passare il giorno del Signore, e lungo la settimana frequentano le scuole serali. L'altra categoria è degli interni, la cui condizione politica, morale, educativa potete di leggieri conoscere dal fatto che vi prego di ascoltare. Un giovanetto si presentò questa mattina chiedendo ricovero. — Chi sei tu? gli fu chiesto. — Io sono un fanciullo, un povero orfanello. — Non vive più tuo padre? — Egli è morto prima che io potessi conoscerlo. — E tua madre? — Mia madre è nella massima miseria e non potendomi dar pane, mi mandò a cercarmi di che vivere. — Come ti guadagni il pane? — Io vo guadagnando il pane suonando il violino. — Dove? — Nelle osterie e nei caffè, ma se potrò imparar bene la musica spero più tardi andare a suonare nei teatri e così guadagnarmi del danaro. — Quanti anni hai? — Ne ho 15 in 16. | — Sai leggere e scrivere? — Molto poco. — Sei già pro- *p. 14*
mosso alla santa comunione? — Non ancora. — Datogli poi un breve esame sulla sua istruzione religiosa si conobbe che egli ne ignorava le parti più elementari e che per soprappiù versava nel massimo pericolo di perdere l'onore, l'anima ed essere condotto cogli infelici abitatori delle prigioni (1).

---

(1) Terminate le sacre funzioni gli uditori del fatto erano ansiosi di vedere il giovanetto, a cui si alludeva. Si raccolsero pertanto nel giardino e formato un circolo, apparve il nostro violinista, che in presenza di tutti diede un concerto musicale. Uno degli spettatori maravigliato della disinvoltura del suonatore e commosso per gli abiti meschini che coprivano la povera creatura, spiccò un mandato perché ei venisse immediatamente fornito di vestiario alla Conferenza di N. Signora di Nizza. All'indomani presentossi col suo violino per ricevere il vestito e rallegrò con qualche suonatina le caritatevoli Signore che si erano colà radunate a lavorare pei poveri.

Il giovanetto è tuttora nel Patronato e mostra buon volere di istruirsi nella scienza e nella religione.

Il giorno dopo (13 marzo) si presentò un altro giovanetto di 16 anni che non si era mai né confessato né comunicato. Era orfano, forestiero, sprovvisto di ogni cosa e già assai innoltrato nella via del male. Fu tostamente accolto. Il giorno 14 dello stesso mese fu incontrato un altro ragazzo che disperatamente i parenti collocarono in un ospizio di protestanti. Il ragazzo abborrendo le cose che colà udiva
p. 15 contro i cat|tolici, riuscì a fuggire, ma ne fu ricercato e per forza ricondotto; potè fuggire la seconda volta e fu allora che per buona ventura incontrò il Direttore del Patronato di S. Pietro, che, inteso il tristo caso, lo accettò immediatamente. Da questi e da altri fatti simiglianti potrete comprendere quale sia la condizione dei nostri giovani. Raccogliere poveri e pericolanti ragazzi, istruirli nella religione, collocare gli esterni a lavorare presso ad onesto padrone, gli interni occuparli nei laboratori stabiliti qui nella casa, far loro apprendere un mestiere con cui potersi a suo tempo guadagnare il pane della vita. Voi mi domanderete ancora a questo proposito: I giovani di questa fatta sono molti? Gli esterni sono in numero assai notabile, ma gli interni per ora sono solamente 65: sono però oltre a duecento quelli che dimandano con urgenza di essere ricevuti, e ciò avrà luogo di mano in mano che avremo locale preparato, si andrà ordinando la disciplina e la divina Provvidenza ci manderà mezzi per mantenerli.

A questo punto della nostra esposizione voi mi farete un'altra ragionevole domanda. La strettezza del luogo, la moltitudine di richieste d'accettazioni, le riparazioni, le ampliazioni de' locali, anzi di questa chiesa stessa, dove siamo, reclamano un edifizio più vasto, più alto che possa meglio servire alla celebrazione della messa, per
p. 16 ascoltare le confessioni, per fare il catechismo | pei piccoli, per la predicazione degli adulti e per coloro stessi che abitano qui vicino. Queste cose sono indispensabili affinché questo Istituto possa conseguire il suo fine, che è il bene dell'umanità e la salvezza delle anime. Ora come provvedere a tanti bisogni che occorrono? Come trovare il danaro indispensabile per dar pane agli interni, vestirli, provvederli di maestri, assistenti, capi d'arte? Come continuare i lavori intrapresi e

238-247 Al margine sinistro del testo *B* don Bosco (*Bd*) traccia una linea verticale e annota in corrispondenza, scrivendo dall'alto in basso: «È tutto in forma di note e da porsi dopo». Linea verticale e avvertenza includono anche la parte di testo esistente in *B* e non più presente in *DHF*.

247 *post* immediatamente, *add* ma per motivi che ognuno può arguire venne inviato in altra città ed in altra casa dei Salesiani, dove con maggior sicurezza potrà imparare la religione ed un mestiere *B*.

quelli che dovrebbonsi incominciare.

È tutto vero, anzi io soggiungo ancora, che per sostenere le opere già incominciate si dovettero contrarre parecchi debiti, e questa medesima casa è soltanto pagata per metà; cioè vi sono ancora oltre a cinquantamila franchi da pagare. Malgrado tutto questo non dobbiamo sgomentarci. Quella Provvidenza Divina che qual madre pietosa veglia su tutte le cose, che provvede agli uccelli dell'aria, ai pesci del mare, agli animali della terra, ai gigli del campo, non provvederà a noi che davanti al Creatore siamo di gran lunga più preziosi di quegli esseri materiali? Di più; quel Dio che in voi, nei benefici vostri cuori, ha inspirato il generoso pensiero di promuovere, di fondare, di sostenere finora quest'opera, non continuerà ad infondere grazia, coraggio e somministrarvi i mezzi per continuarla? Più ancora: Quel Dio che con niente fece sì che si fondassero degli Istituti, in cui sono raccolti oltre a quattordicimila fanciulli, senza che | per loro vi sia *p. 17* nemmeno un soldo preventivo, quel Dio vorrà forse lasciarci ora mancare il suo aiuto in queste opere, che tutte tendono a sollevare la classe più abbandonata e più bisognosa della civile società, a sollevare le anime più pericolanti, quelle anime per cui fu creato il cielo e la terra e tutte le cose che nel cielo e sulla terra si contengono: quelle anime per cui l'adorabile nostro Salvatore ha donato fin l'ultima goccia del suo Sangue?

No, adunque, niun dubbio, niun timore che possa mancarci l'aiuto del Cielo. Non facciamo questo torto alla Divina Bontà, non facciamo questo torto alla vostra Religione ed alla vostra grande e tante volte esperimentata generosità. Io son certo che quella carità che vi mosse a fare tanti sacrifizi in passato, non permetterà giammai che rimanga imperfetta un'opera così felicemente incominciata.

Questa speranza, oltre alla bontà dei vostri cuori, ha pure un altro saldo fondamento che si appoggia nella grande mercede che voi tutti cercate, e che Dio assicura alle opere di carità. |

MERCEDE. *p. 18*

Dio è infinitamente ricco e di generosità infinita. Come ricco può darci largo guiderdone per ogni cosa fatta per amor suo; come padre di generosità infinita paga con buona ed abbondante misura ogni più piccola cosa facciamo per suo amore. Voi, dice il Vangelo, non dare-

306-308 *Mt* 10,42.

te un bicchiere d'acqua fresca in mio nome ad uno dei miei minimi, ossia ad un bisognoso, senza che abbia la sua mercede.

L'elemosina, ci dice Dio nel libro di Tobia, libera dalla morte, purga l'anima dai peccati, fa trovare misericordia nel cospetto di Dio, e ci conduce alla vita eterna. *Eleemosina est quae a morte liberat: purgat peccata, facit invenire misericordiam et vitam aeternam.*

Fra le grandi ricompense avvi pure questa che il Divin Salvatore reputa fatta a se stesso ogni carità fatta agli infelici. Se noi vedessimo il Divin Salvatore camminare mendico per le nostre piazze, bussare alla porta delle nostre case, vi sarebbe un cristiano che non gli offra generosamente fin l'ultimo soldo di sua borsa? Pure nella persona dei poveri, dei più abbandonati è rappresentato il Salvatore. Tutto quello, Egli dice, che farete ai più abbietti lo fate a me stesso. Dunque
p. 19 non sono più poveri fanciulli che | dimandano la carità, ma è Gesù nella persona de' suoi poverelli.

Che diremo poi della mercede eccezionale che Dio tiene riservata nel più importante e difficile momento in cui sarà decisa la nostra sorte con una vita o sempre beata o sempre infelice? Quando noi, o Signori, ci presenteremo al tribunale del Giudice Supremo per dar conto delle azioni della vita, la prima cosa che amorevolmente ci ricorderà non sono le case fabbricate, i risparmii fatti, la gloria acquistata o le ricchezze procacciate: di ciò non farà parola, ma unicamente dirà: Venite, o benedetti dal Padre mio Celeste, venite al possesso del regno che vi sta preparato. Io aveva fame, e voi nella persona dei poveri mi avete dato pane; aveva sete e voi mi deste da bere; io era nudo, e voi mi avete vestito; era in mezzo d'una strada, e voi mi avete dato ricovero. *Tunc dicet Rex his qui a dextris eius erunt: Venite, benedicti patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. Esurivi enim et dedistis mihi manducare; sitivi et dedistis mihi bibere; hospes eram et collegistis me; nudus et cooperuistis me* (Matth. cap. 25, vers. 54-56).

Queste e più altre parole dirà il Divin Giudice siccome stanno registrate nel Vangelo: dopo di che darà loro la benedizione e li condurrà al possesso della vita eterna.

p. 20 Ma Dio padre di bontà, conoscendo che il no|stro spirito è pronto e la carne assai inferma, vuole che la nostra carità abbia il

311-312 *Tob* 12,9.
318-319 *Mt* 25,40.
329-337 *Mt* 25,34-36.

centuplo eziandio nella vita presente. In quanti modi, o Signori, su questa terra Dio ci dà il centuplo delle opere buone? Centuplo sono le speciali grazie di ben vivere e di ben morire; sono la fertilità delle campagne, la pace e concordia delle famiglie, il buon esito degli affari temporali, la sanità dei parenti e degli amici; la conservazione, la buona educazione della figliuolanza. Ricompensa della carità cristiana è il piacere che ognuno prova nel cuor suo nel fare un'opera buona. Non è grande consolazione quando si riflette che con una piccola limosina si contribuisce a togliere degli esseri dannosi alla civile società per farli divenire uomini vantaggiosi a se stessi, al suo simile, alla Religione? Esseri che sono in procinto di diventare il flagello delle autorità, gli infrattori delle pubbliche leggi e andare a consumare i sudori altrui nelle prigioni, e invece metterli in grado di onorare la umanità, di lavorare e col lavoro guadagnarsi onesto sostentamento, e ciò con decoro dei paesi in cui abitano, con onore delle famiglie a cui appartengono?

Oltre a tutte queste ricompense che Dio concede nella vita presente e nella futura, avvene ancor una che devono i beneficati porgere ai loro benefattori. Sì, o Signori, noi non vogliamo defraudarvi di quella mercede che è tutta in nostro potere. — Ascoltate: |

Tutti i preti, i chierici, tutti i giovani raccolti ed educati nelle case *p. 21*
della Congregazione Salesiana e più specialmente quelli del Patronato di S. Pietro, innalzeranno al cielo mattino e sera particolari preghiere pei loro benefattori. Mattina e sera i vostri beneficati con apposite preghiere invocheranno le divine benedizioni sopra di voi, sopra le vostre famiglie, sopra i vostri parenti, sopra i vostri amici. Supplicheranno Dio che conservi la pace e la concordia nelle vostre famiglie, vi conceda sanità stabile e vita felice, da voi tenga lontano le disgrazie tanto nelle cose spirituali quanto nelle cose temporali, e a tutto ciò aggiunga la perseveranza nel bene, e, al più tardi che a Dio piacerà, i vostri giorni siano coronati da una santa morte. Se poi nel corso della vita mortale, o Signori, avremo la buona ventura di incontrarvi per le vie della città od in qualsiasi altro luogo, oh sì allora ricorderemo con gioia i benefizi ricevuti e rispettosi ci scopriremo il capo in segno d'incancellabile gratitudine sulla terra, mentre Iddio pietoso vi terrà assicurata la mercede dei giusti in Cielo. *Centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis.*

378-379 *Mt* 19,29.

Terminato il sermoncino di opportunità alcuni uditori spontaneamente giudicarono di fare una questua che fu copiosa oltre l'aspettazione. Le persone erano in numero assai limitato per la strettezza del luogo, quasi tutti dei soliti benefattori, sicché si era giudicato opportuno di nem|meno raccomandare la limosina. Tuttavia risultò di circa mille cinquecento franchi.

Dopo la sacra funzione si visitò eziandio una sala dove sopra alcune tavole stavano esposti oggetti per una piccola lotteria in favore dei giovanetti del Patronato. Essendosi sparsa la voce che quella lotteria doveva impiegarsi a comperar pane ai giovanetti del Patronato, vi si fece un notabile spaccio di biglietti.

Così abbiamo avuto un motivo di più per ringraziare i nostri benemeriti uditori e di essere ognor più riconoscenti alla divina bontà, che in tanti modi e ad ogni momento ci porge novelli argomenti di lodarla e benedirla ora e per tutti i secoli. |

IL SISTEMA PREVENTIVO

NELLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto sistema preventivo che si suole usare nelle nostre case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente ne do qui un cenno, che spero sia come l'indice di quanto ho in animo di pubblicare in una operetta appositamente preparata, se Dio mi darà tanto di vita da poterlo effettuare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque: in che cosa consista il Sistema Preventivo, e perché debbasi preferire: sua pratica applicazione, e suoi vantaggi.

I. *In che cosa consista il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire.*

Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il sistema Repressivo consiste nel far cono|scere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove è d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni famigliarità coi dipendenti.

Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle prescrizioni.

Diverso, e direi, opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni: |

I. L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le *p. 25* mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Né mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perché in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosiché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

II. La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano: perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

III. Il sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subìti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano

429-430 e sopra *om B add sl Bb* 444 per certo] probabilmente *B* per certo *em infra lin Bb*

facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono
p. 26 bruttamente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro | educazione. Al contrario il sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

IV. Il sistema Preventivo rende affezionato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo dell'educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni pare che il sistema Preventivo debba preferirsi al Repressivo. |

p. 27

II. *Applicazione del sistema Preventivo.*

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet.* La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

I. Il Direttore pertanto deve essere tutto consacrato a' suoi educandi, né mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo uffizio, anzi trovarsi sempre co' suoi dipendenti tutte le volte che non sono obbligatoriamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

II. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Il traviamento di un solo può compromettere un Istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati. |

466 *post* sopra *add* la carità secondo *B del Bb* 471 gli strumenti] i principii fondamentali *B* gli strumenti *em sl Bb*

467-469 *1 Cor* 13,4.7.

III. Si dia ampia facoltà di saltare, correre, schiamazzare a pia- *p. 28*
cimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù S. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati.

IV. La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edifizio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai annoiare né obbligare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma porgere loro la comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima come appunto sono i santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri (1).

---

(1) Non è gran tempo che un ministro della Regina di Inghilterra visitando un

485 facoltà] libertà *B* 494 che...reggere] di *B* che devono reggere *em mrg Bb* 497 porgere] procacciare *BD* 503 *post* volentieri *add* con piacere e con frutto *B*

490-493 «La pazienza poi che Filippo avea co' giovani, per tenergli lontani dal peccato, era indicibile. Sicché sopportava il Sant'Uomo, che facessero, eziandio vicino alle sue stanze, qualsiasi romore; intantoché alcuni di casa si lamentavano molto della lor poca discrezione: la qual cosa riferendo essi un giorno al Santo, rispose: lasciateli dire, burlate pure, e state allegramente, perché altro non voglio da voi, se non che non facciate peccati» – *Vita di S. Filippo Neri apostolo di Roma e fondatore della Congregazione dell'Oratorio* scritta già dal P. Pier Giacomo Bacci... Roma Tip. Marini 1837, p. 111 (lib. II, cap. VII, n. 5). – «Figliuoli, state allegramente: non voglio scrupoli né malinconie: mi basta che non facciate peccati» [G. Bosco], *Porta teco cristiano...* Torino, Tip. G.B. Paravia 1858, p. 34 (*Ricordi generali di S. Filippo Neri alla gioventù*), OE XI 1-71.

504-517 La tradizione individuò sempre questo ministro in Lord Palmerston. Il 20 dicembre 1880 don Bosco, narrando questo episodio al marchese Vittorio Scati, cominciò così: «Anni sono venne a trovarmi Lord Palmerston; arrivò alle 10 del mattino e si trattenne qua sino alle sei di sera, visitando minutamente ogni cosa e chiedendo conto di tutto, con quella precisione e quell'interesse che sono propri degli Ingle-

Istituto di Torino fu condotto in una spaziosa sala dove facevano studio circa cinquecento giovanetti. Si maravigliò non poco al rimirare tale moltitudine di fanciulli in perfetto silenzio e senza assistenti. Crebbe ancora la sua maraviglia quando seppe che forse in tutto l'anno non avevasi a lamentare una parola di disturbo, non un motivo di infliggere o di minacciare un castigo. — Come è mai possibile di ottenere tanto silenzio e tanta disciplina? dimanda: ditemelo. E voi, aggiunse al suo segretario, scrivete quanto vi dice. — Signore, rispose il Direttore dello Stabilimento, il mezzo che si usa tra noi non si può usare fra voi. — Perché? — Perché sono arcani soltanto svelati ai cattolici. — Quali? — La frequente confessione e comunione e la messa quotidiana ben ascoltata. — Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi? — Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone. — Avete ragione! avete ragione! O religione, o bastone, voglio raccontarlo a Londra. —

---

p. 29 V. Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

VI. Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso, o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e studii di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo parlare non oltre-
p. 30 passi mai i due o tre minuti. Questa è la | chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione.

VII. Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima comunione ad un'età troppo inoltrata, quan-

526-527 ma...minuti *om B add mrg Bb*

si» (Relazione autografa, Torino, 24 aprile 1891; cfr. *Boll. Sal.* ottobre 1922, pag. 259). MB XIII 921. Ma è lecito accogliere con legittimo scetticismo, quando si pensi che la relativa dilatazione dell'Oratorio-ospizio coincide con gli ultimi anni di vita e di attività politica del grande statista inglese lord Henry John Temple Palmerston (1784-1865). A voler azzardare un'ipotesi potrebbe apparire più plausibile la visita di un qualche «ministro a Torino». Tra essi, per esempio, fa spicco la figura di James Hudson (1810-1885), notoriamente ritenuto «più italiano degli italiani», che fu a capo della legazione inglese a Torino dal febbraio del 1852 fino al collocamento a riposo nel 1863. – Si tenga anche presente che nella sua deposizione al *Processo informativo* il salesiano coadiutore P. Enria riferisce il fatto al 1875: «Una volta vennero alcuni signori inglesi a visitare l'Oratorio...» (fol. 996^{r-v}). Invece nella cronaca da lui lasciata l'episodio viene rievocato senza indicazione di data; questa medesima testimonianza di cronaca viene riportata in MB VII 556-557 e attribuita al 1863.

do per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella comunione pasquale. Questo serve a farci co-
535 noscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa Comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta.

VIII. I catechismi raccomandano la frequente comunione, s. Fi-

539 frequente *om B add sl Bb* *post* comunione *add* ogni quindici giorni od una volta al mese *B del Bb*

532-534 Sembra che questa indicazione non trovi riscontri in altri scritti di don Bosco. In questi è, invece, frequente l'affermazione che «i cristiani dei primi tempi andavano ogni giorno ad ascoltare la parola di Dio ed ogni giorno si accostavano alla santa Comunione». G. Bosco, *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo...* Torino, Tip. G.B. Paravia 1858, p. 141, OE X 435; Id., *Angelina o la buona fanciulla instruita nella vera divozione a Maria Santissima.* Ibid. 1860, pp. 65-66, OE XIII, 19-20; Id., *Dialoghi intorno all'istituzione del Giubileo...* Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1865, pp. 76-77, OE XVI, 150-151; Id., *Nove giorni consacrati all'augusta Madre del Salvatore sotto al titolo di Maria Ausiliatrice.* Ibid. 1870, p. 50, OE XXII 302. Un più esplicito riferimento ai fanciulli egli trovava in un libretto di mons. de Ségur ristampato in V ediz. nella tipografia dell'Oratorio: «Ne' primi secoli i fanciulli al pari degli adulti erano ammessi alla Comunione ogni giorno». – *La santissima comunione* per monsignor de Ségur. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875, pp. 53-54.

539 «È bene comunicarsi più sovente? Signor sì, nelle maggiori feste, e più spesso secondo il consiglio del Confessore» – *Breve catechismo per li fanciulli che si dispongono alla confessione e prima comunione.* Torino, Canfari 1846, p. 49. «È cosa buona ed utile il comunicarsi sovente? È cosa ottima, purché si faccia degnamente. Quanto spesso si può andar alla Comunione? Non si può dar regola sopra di questo, ma ciascuno deve regolarsi secondo il consiglio di un savio Direttore, a cui tocca di esaminare il profitto che i penitenti fanno della Comunione, ed i loro bisogni spirituali» – *Catechismo ad uso de' giovani già ammessi alla Comunione, e degli adulti.* – «Quanto spesso siamo obbligati a comunicarci? Almeno una volta all'anno, cioè alla Pasqua di Risurrezione. (...) È bene comunicarci più sovente? Non solo è bene, ma una delle cose migliori per ogni Cristiano è di ricevere con le dovute disposizioni il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo almeno ogni Domenica e Festa di precetto, ed anche nel corso di ogni settimana» – [*Catechismo piccolo,* p. 79] = *Compendio della dottrina cristiana ad uso dell'arcidiocesi di Torino il quale contiene il catechismo piccolo per apparecchiarsi alla prima Comunione ed il catechismo grande...* Torino, Tip. e Libr. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1875. Sull'intero problema, cfr. P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II, pp. 299-303 (*Campagna per la comunione frequente*), 319-326 (*La comunione frequente*).

539-540 «Voleva inoltre, che non solo i Sacerdoti, ma ancora i laici frequentassero

lippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa Messa faccia eziandio la comunione. Ma questa comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrifizio. (Concilio Trid., sess. XXII, cap. VI). |

541 dice chiaro] ci ammaestra *B* dice chiaro *em sl Bb* 545 (Concilio...VI) *om BD add Db*

questo Sagramento: per la qual cosa alcuni de' suoi penitenti si comunicavano ogni otto giorni, molti ogni festa, altri tre volte la settimana, e alcuni, sebben pochi, ogni giorno: molti de' quali con questa frequenza diventarono uomini di santa vita, e di grandissima perfezione» – *Vita di S. Filippo Neri...* scritta già dal P. Pier Giacomo Bacci..., p. 81 (lib. II, cap. I, n. 9). – «Fra di noi non vi è comando di accostarsi a questi santi Sacramenti; e ciò per lasciare che ognuno vi si accosti liberamente per amore e non mai per timore. La qual cosa riuscì molto vantaggiosa, mentre vediamo molti ad intervenirvi ogni quindici od otto giorni, ed alcuni in mezzo alle loro giornaliere occupazioni fanno esemplarmente la loro Comunione anche tutti i giorni. La Comunione solevasi fare quotidiana dai cristiani dei primi tempi; la Chiesa Cattolica nel Concilio Tridentino inculca che ogni cristiano quando va ad ascoltare la s. Messa faccia la santa Comunione. Tuttavia io consiglio tutti i giovani dell'Oratorio a fare quanto dice il Catechismo della diocesi, cioè: è bene di confessarsi ogni quindici giorni od una volta al mese. S. Filippo Neri, quel grande amico della gioventù, consigliava i suoi figli spirituali a confessarsi ogni otto giorni, e comunicarsi anche più spesso secondo il consiglio del confessore» – *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni.* Torino, Tipografia Salesiana 1877, pp. 36-37 (*Parte seconda,* cap. VII. *Confessione e Comunione,* nn. 2 e 3), OE XXIX 66-67.

540-545 «Optaret quidem sacrosancta synodus, ut in singulis missis fideles adstantes non solo spirituali affectu, sed sacramentali etiam eucharistiae perceptione communicarent, quo ad eos sanctissimi huius sacrificii fructus uberior proveniret» – Sess. XXII (15 sept. 1562), *Doctrina et canones de sanctissimo missae sacrificio,* caput VI. – «Il sacrosanto concilio desidera grandemente, che tutti i fedeli che vanno ad ascoltare la santa messa facciano la santa comunione non solo spiritualmente ma sacramentalmente affinché sia più copioso il frutto che essi possono ricavare da questo SS. sacrificio». Sess. 22, cap. 6 – G. Bosco, *Vita de' sommi Pontefici S. Anacleto S. Evaristo S. Alessandro I...* Torino, Tip. di G.B. Paravia 1857, p. 26, OE IX 470; Id., *Nove giorni consacrati all'augusta Madre del Salvatore...,* p. 51, OE XXII 303. – «Il Concilio Tridentino, invocando la testimonianza di tutti i secoli cristiani, e de' Padri della Chiesa, esprime vivissimo il desiderio che tutti i fedeli assistenti alla santa Messa si comunichino in essa ogni dì, non solo spiritualmente, ma anche *sacramentalmente,* perché riportino frutto più abbondante da questo santissimo Sacrifizio (Sess. XXII, c. VI)» – *La santissima comunione* per monsignor de Ségur..., p. 8. Cfr. anche *Due gioie nascoste* per Giuseppe Frassinetti. Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1864, p. 7.

III. *Utilità del Sistema Preventivo.* *p. 31*

Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che:

I. L'allievo sarà sempre amico dell'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

II. Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo | furono il flagello de' parenti e perfino rifiutati dalle *p. 32* case correzionali, coltivati secondo questi principii, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

III. Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con triste abitudini non possono danneggiare i loro compagni. Né i giovanetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perché non avvi né tempo, né luogo, né opportunità, perciocché l'assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.

Una parola sui castighi.

Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi; dove poi la necessità chiedesse repressione, si ritenga quanto segue:

555 Oltre...che *om B add mrg Bb* 562 sicuri] tranquilli *B* sicuri *em sl Bb* 563 che² *BD* 570-573 III...opportunità *om B add mrg Bb* 573-574 perciocché...rimedio *om B add Bb* 577 *post* castighi *add* nella educazione *B del Bb*

I. L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo, ma un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai. |

p. 33 II. Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio od un castigo.

III. Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

IV. Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premi ed i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinché l'allievo non si possa scusare dicendo: Non sapeva che ciò fosse proibito.

Gli Istituti che metteranno in pratica questo sistema, io credo che potranno ottenere grandi vantaggi senza venire né alla sferza, né ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita. |

p. 35 INDICE DELLE MATERIE

Inaugurazione *del Patronato di S. Pietro*	pag.	3
Discorso del Rev. D. Bosco	»	6
Storia	»	7
Scopo dell'Istituto	»	13
Mercede	»	18

580 la] una *BD* la *em sl Db* 591-593 IV...proibito *om B add mrg Bb* 593 proibito] comandato o proibito *Bb*

579-580 Cfr. P. Braido, *Il «sistema preventivo» in un «decalogo» per educatori,* in RSS 4 (1985) 138-142 (*Amore e timore nel processo educativo*) (vedi più avanti, pp. 281-284).

IL SISTEMA PREVENTIVO

NELLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ.

I. *In che consista il Sistema Preventivo, e perché debbasi*
610 *preferire* ..... » 23
II. *Applicazione del Sistema Preventivo* ..... » 27
III. *Utilità del Sistema Preventivo* ..... » 31
Una parola sui castighi ..... » 32

V. nihil obstat.
Taurini, 3 Augusti 1877.

Joseph Zappata Vic. Gen.

2. Doc. *R* – testo a stampa premesso al *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877.

C = estensore del testo manoscritto
C^2 = interventi sul testo del medesimo estensore
Cb = interventi di don Bosco sul testo C C^2
Cc = altro redattore
Cc^2 = modifiche di Cc al proprio testo iniziale
H = testo dell'edizione italiana separata del 1877 (edita in questo volume)
L = aggiunte ms di don Gioachino Berto al cap. *Una parola sui castighi* in una copia dell'edizione italiana separata del 1877 *Per una nuova edizione*
M = testo stampato nel BS 4 (1880) n. 9, sett., pp. 7-9

p. 3

IL SISTEMA PREVENTIVO

NELLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto sistema preventivo, che si suole usare nelle nostre case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente volendo stampar il regolamento che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno che però sarà come l'indice di un'operetta che vo preparando se Dio mi darà tanto di vita da poterlo terminare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile

6-8 volendo...sarà] ne do qui un cenno, che spero sia *C* ne do qui un cenno, che spero sia per essere C^2 volendo stampar il Regolamento che finora si è quasi sempre usato tradizionalmente, credo opportuno darne qui un cenno. Spero che questo sia *add mrg Cb* 8 *post* di *add* quanto ho in animo di pubblicare in *C del Cb* 9 che vo preparando] appositamente preparata *C* che vo preparando *em sl Cb* 9-10 poterlo terminare] poterla effettuare *C* poterlo terminare *corr Cb*

1-13 Il sistema...vantaggi] Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales Capo XXI... Sistema preventivo – Sua applicazione – Suoi vantaggi – Una parola sui castighi... In fine egli ne scrisse brevemente, dimostrando in che consistano i due sistemi preventivo e repressivo, adducendo le ragioni per cui è da preferirsi il primo, insegnandone la pratica applicazione, e svelandone i grandi vantaggi. Questo utilissimo scritto vide già la luce nel Regolamento per le Case Salesiane; e noi crediamo di fare cosa gradita ai nostri lettori il qui riprodurlo per loro norma e governo *M pp. 6-7* 6-9 volendo...preparando] ne do qui un cenno, che spero sia come l'indice di quanto ho in animo di pubblicare in una operetta appositamente preparata, *H* 9-10 terminare] effettuare *H*

educazione. Dirò adunque: In che cosa consista il Sistema Preventivo, e perché debbasi preferire: Sua pratica applicazione, e suoi vantaggi.

I. *In che cosa consista il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire.*

Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il sistema Repressivo consiste nel far cono|scere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i *p. 4* trasgressori ed infliggere, ove sia d'uopo, il meritato castigo. Su questo sistema le parole e l'aspetto del Superiore debbono sempre essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni famigliarità coi dipendenti.

Il Direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più solo quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle altre prescrizioni.

Diverso, e direi, opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni: |

I. L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le *p. 5* mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al Superiore. Né mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perché in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il

37 sopra *om M* 42 Né mai] Il giovane non *M* 43 un avviso] una parola *M* e preventivo *om M* 44 guadagnare] persuaderlo e guadagnargli *M*

cuore, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

II. La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano. Perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

III. Il sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subìti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono
p. 6 bruttamente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro | educazione. Al contrario il sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

IV. Il sistema Preventivo rende avvisato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo della educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora eziandio che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni pare che il sistema preventivo debba prevalere al repressivo.

45 l'allievo] il colpevole *M* 51 fallo] fatto *C* fallo *em sl Cb*

49 si rende colpevole] si fa trasgressore di una regola *M* 50-51 cui...evitato] alle quali nell'istante dell'azione punto non badava, ed avrebbe per certo diversamente operato *M* 54 i delinquenti] gli animi *M* 65 rende avvisato] tratta *M* rende affezionato *H* 66 tuttora parlare] parlargli sempre *M* 67 L'educatore, guadagnato] Con siffatto sistema l'educatore guadagnandosi *M* 71 prevalere] preferirsi *MH*

II. *Applicazione del sistema Preventivo.*

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di s. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet.* La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine. |

I. Il Direttore pertanto deve essere consacrato a' suoi educandi, *p. 7* né mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo uffizio, anzi trovarsi sempre co' suoi allievi tutte le volte che non sono obbligatamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

II. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviamento di un solo può compromettere un Istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati.

III. Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare

84 allievi] dipendenti *C* allievi *em sl Cb* 88-89 Studino...che *om C* Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni e amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che *add mrg Cb*

73 II. Applicazione...Preventivo] Dopo ciò D. Bosco passa a dire della sua applicazione e continua così: *M* 76 *post* sustinet *add* ed anche sopra queste altre dirette ai genitori: Padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli, affinché non si perdano d'animo *lin subd M* 76-77 La carità...disturbo *om M* 80 insegnarli...ed] se vuole *M* 81 *post* fine *add* Ecco pertanto le principali regole di applicazione del suddetto sistema *M* 84 allievi] dipendenti *H* 87 i capi d'arte *om M* 88-89 Studino...che *om H* 93 assistiti] sorvegliati *M* 93-94 *post* disoccupati *add* neppure in tempo di ricreazione *M* 95 libertà] facoltà *H*

alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù s. Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati.

IV. La frequente confessione, la frequente comunione, la messa
p. 8 quotidiana sono le colonne | che devono reggere un edifizio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza de' santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i santi Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri con piacere e con frutto (1).

(1) Non è gran tempo che un ministro della Regina di Inghilterra visitando un Istituto di Torino fu condotto in una spaziosa sala dove facevano studio circa cinquecento giovanetti. Si maravigliò non poco al rimirare tale moltitudine di fanciulli in perfetto silenzio e senza assistenti. Crebbe ancora la sua maraviglia quando seppe che forse in tutto l'anno non avevasi a lamentare una parola di disturbo, non un motivo di infliggere o di minacciare un castigo. — Come è mai possibile di ottenere tanto silenzio e tanta disciplina? dimanda: ditemelo. E voi, aggiunse al suo segretario, scrivete quanto vi dice. — Signore, rispose il Direttore dello Stabilimento, il mezzo che si usa tra noi, non si può usare fra voi. — Perché? — Perché sono arcani soltanto svelati ai cattolici. — Quali? — La frequente confessione e comunione e la messa quotidiana ben ascoltata. — Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi? — Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone. — Avete ragione! avete ragione! O religione, o bastone, voglio raccontarlo a Londra.

99 i discorsi] le persone *C* i discorsi *em mrg* C^2 105-106 *ante* obbligare *add* annojare né *C* 106-107 soltanto incoraggiarli *om C* 107 porgere] procacciare *C*

98-100 che...biasimevoli] che sia ben scelta la materia del trattenimento, siano oneste e non pericolose le persone che v'intervengono, e non biasimevoli i discorsi che vi hanno luogo *M* 103-104 la messa quotidiana *om M* 105-106 obbligare] annoiare né obbligare *H* costringere *M* 106-107 soltanto incoraggiarli e *om H* 109-110 propone] presenta *M* 113-114 con piacere e con frutto *om H* con convinzione *M* 115-128 Non è...Londra *om M*

V. Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'Istituto siano introdotti compagni, | libri o persone che facciano cattivi di- *p. 9*
scorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

VI. Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il Direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso, o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e studii di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'Istituto o fuori; ma il suo sermone non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione.

VII. Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa Comunione. Quando un giovanetto sa di|stinguere tra *p. 10*
pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta.

VIII. I catechismi raccomandano la frequente comunione, s. Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa Messa faccia eziandio la comunione. Ma questa comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrifizio. (Concilio Trid., sess. XXII, cap. VI).

137 sermone] parlare *C* sermoncino *em sl Cb* 142 *post* ha *add sl* già *Cb* 156 (Concilio...VI) *om C*

130-131 siano...discorsi] s'introducano compagni e libri cattivi, o persone che facciano mali discorsi *M* 133 ordinarie preghiere] preghiere comuni *M* 137 sermone] parlare *H* discorso *M* 138 mai i due o tre] i cinque *M* Questa] Questo sermoncino ben condotto è come *M* 138-139 del buon andamento *om M* 140 lontano come la peste l'] lontana la pestifera *M* 145 nella comunione pasquale] dalla Comunione degli adulti *M* 154 Ma...sia *om M* 156 (Concilio...VI) *om M*

III. *Utilità del sistema Preventivo.*

Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene de' suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione de' suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che: |

p. 11 I. L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

II. Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello de' parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principii, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

III. Gli allievi che per avventura entrassero in un Istituto con triste abitudini non possono danneggiare i loro compagni. Né i giovanetti buoni potranno ricevere nocumento da costoro, perché non avvi né tempo, né luogo, né opportunità, perciocché l'assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio. |

158 Osservo che *om C* 167 pieno...verso l'] l'amico dell'*C* pieno di rispetto verso l'*em sl Cb* 185 rimedio] impedimento *C*

157 Utilità del sistema Preventivo] L'utilità di questo sistema di educazione non può sfuggire alla considerazione di una persona assennata; tuttavia a fine di meglio persuaderla D. Bosco prosegue: *M p. 8* 166 qui che] i seguenti *M* 167 pieno di rispetto verso l'] l'amico dell'*H* 169-171 Dove...cristiani *om M* 172-173 allievo] giovanetto *M* 175-176 per...de'] erano la desolazione dei *M* 177 questi principii] i principii di questo sistema *M* 178 *ante* carattere *add* mutarono *M* 179-180 divenuti...dimorano] e sono il sostegno della famiglia e il decoro del paese *M* 184-185 perciocché...rimedio] per essere sempre amorevolmente assistiti e protetti *M*

Una parola sui castighi. *p. 12*

Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi; dove poi la necessità chiede repressione, si ritenga quanto segue:

I. L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo, ma un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilisce mai.

II. Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio od un castigo.

III. Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

IV. Il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirar le orecchie ed altri castighi simili debbonsi assolutamente evitare, perché sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani ed avviliscono l'educatore. |

V. Il Direttore faccia ben conoscere le regole, i premi ed i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinché l'allievo non si possa scusare dicendo: Non sapeva che ciò fosse comandato o proibito. *p. 13*

202-205 IV. Il percuotere...educatore *add mrg inf Cc* 204 sono...civili *om C* essi mentre *Cc* sono proibiti dalle leggi civili *em mrg inf Cb* 207 leggi di disciplina] sue leggi disciplinari *C*

186 Una parola sui castighi] Don Bosco conchiude il suo trattatello con una parola sui castighi: *M p. 8* 193-194 castigo] tale *M* 195 non farebbe *om H* 195-197 quando...castigo] per una bell'azione, il biasimo per una colpevole trascuratezza, può servire ottimamente di premio o di castigo *M* 199 privatamente, lungi dai compagni, e si usi] privatamente e lungi dalla vista dei compagni. Si usi poi la *M* 202-205 IV. Il percuotere...l'educatore *om H* Il dare titoli villani, il percuotere in qualunque modo, il mettere in ginocchio con posizione dolorosa, il tirare le orecchie ed altri atti consimili, debbonsi assolutamente evitare perchè sono proibiti dalle leggi civili, irritano grandemente i giovani, ed avviliscono lo stesso educatore *LM* 206 V.] IV. *H* 207 leggi] regole *M* 208 comandato o *om H* *post* proibito *add* VI. Prima d'infliggere una qualunque punizione si osservi quale grado

Se nelle nostre case si metterà in pratica questo sistema, io credo che potremo ottenere grandi vantaggi senza venire né alla sferza, né ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita.

Sac. Gio. Bosco. |

209 Se...metterà] Gli istituti che metteranno *C* Se nelle nostre case metteremo *corr Cb* 213 *post* ma *add sl* spesso *Cb*

di colpabilità si trovi nell'allievo, e dove basta l'ammonizione non si usi il rimprovero, e dove questo sia sufficente non si proceda più oltre. VII. Né in parole né in fatti non si castighi mai quando l'animo è agitato; non mai per falli di semplice inavvertenza; non mai troppo sovente *LM* 209-215 Se...riuscita *om M* 209 Se...metterà] Gli Istituti che metteranno *H* 216 Sac. Gio. Bosco *om H M*

GLI «ARTICOLI GENERALI» DEL «REGOLAMENTO PER LE CASE» (1877)

a cura di Pietro Braido

I. INTRODUZIONE

Don Bosco, educatore militante, si è più volte trovato nella opportunità o necessità di riflettere e di tradurre in enunciati teorici tratti significativi della sua esperienza tra i giovani. Talvolta sono compiti istituzionali che lo inducono a chiarire a sè e agli immediati collaboratori i lineamenti specifici del «sistema» insieme praticato, come accade nella composizione delle *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales* e, in definitiva, al di là del motivo occasionale e pubblicitario, nella redazione delle pagine su *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù.* Altre volte le riflessioni vengono tradotte in norme di azione di carattere orientativo e regolamentare: così i *Ricordi confidenziali ai direttori* e i *Regolamenti* (per gli esterni e per le case).

Tra i documenti normativi e orientativi si può collocare anche un breve «decalogo» redatto nella prima metà del 1877 e pubblicato nell'autunno del medesimo anno.

L'esame della minuscola composizione può avvenire in forma del tutto autonoma rispetto al *Regolamento per le case,* del quale finisce con l'apparire una specie di introduzione; e può rivestire particolare interesse per più motivi. Essa risale a un anno, il 1877, eccezionalmente fecondo nell'attività «legislativa» di don Bosco: *Capitolo generale della Congregazione Salesiana da convocarsi in Lanzo nel prossimo settembre 1877, Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società (1877), Inaugurazione del patronato di S. Pietro in Nizza a mare. Scopo del medesimo esposto dal Sacerdote Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù, Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni allo Stato Ecclesiastico eretta nell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in San Pier d'Arena, Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni, Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales, Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il Decreto di Approvazione del 3 aprile 1874.* [1] Inoltre, da un punto di vista storico-

[1] Cfr. OE XXVIII 313-336, 339-378, 380-446; XXIX 1-28; 31-94, 97-196, 199-288.

letterario può costituire una tipica testimonianza del modo di comporre di don Bosco, quando le sue idee risultano perfettamente chiare nella mente e la loro formulazione e comunicazione ne consegue con insolita fluidità. Infine, il contenuto e il significato ideale e pratico superano la destinazione e la collocazione originaria rivelandosi trasferibili all'intero universo educativo: il breve scritto, infatti, non è eco soltanto di intuizioni personali di don Bosco ma anche di una consistente esperienza istituzionale e collettiva tra giovani di varia estrazione giunta a un notevole grado di maturità e credibilità.

1. *Due differenti collocazioni*

Stretto tra due documenti «pedagogici» in sé conclusi e autosufficienti, le pagine sul sistema preventivo e il *Regolamento per le case,* il breve «decalogo» fu considerato in contesti diversi o proemio al *Regolamento* o sezione aggiuntiva del celebre opuscolo. È vero che don Bosco stesso sembra risolvere il problema quando all'articolo 10 della redazione definitiva dichiara: «Questi sono gli articoli preliminari del nostro Regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza, e molta preghiera senza cui io credo inutile ogni buon regolamento». Inoltre, nel margine superiore del manoscritto (doc. *B*) egli aggiunge l'indicazione: Per la pag. 1ª del Reg.to.

Tuttavia, nella prima redazione manoscritta, costituita di 8 punti (vi mancano il 1° e il 10°, aggiunti nella seconda), non si trova tale didascalia. Nella tradizione stampata, poi, si trovano alcune ambiguità, che hanno favorito ambedue le interpretazioni.

Una prima indicazione è implicita nell'edizione dell'autunno 1877. Nell'*Indice* dell'opuscolo dal titolo *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* [2] gli *Articoli generali* sono messi in rapporto con le pagine sul sistema preventivo più che col testo del *Regolamento.*

INDICE

IL SISTEMA PREVENTIVO

NELLA
EDUCAZIONE DELLA GIOVENTÙ

I. In che cosa consiste il Sistema Preventivo e perché debbasi preferire	pag.	3
II. Applicazione del Sistema Preventivo	»	6
III. Utilità del Sistema Preventivo	»	10
Una parola sui castighi	»	12
Articoli generali	»	15

Parte Prima
REGOLAMENTO PARTICOLARE

Capo. I.	Del Direttore	pag. 19
— II.	Del Prefetto	» 20
— III.	Catechista	» 25
— IV.	Catechista degli Artigiani	» 29
— V.	Consigliere scolastico	» 31
— VI.	Dei Maestri di scuola	» 33
— VII.	Del Maestro d'arte	» 35
— VIII.	Assistenti di scuola e di studio	» 36
— IX.	Dell'Assistente dei laboratori	» 38
— X.	Assistenti o Capi di dormitorio	» 40
— XI.	Dispensiere	» 42
	Spenditori	» 43
— XII.	Dei Coadiutori	» ivi
— XIII.	Del Cuoco e degli Aiutanti della cucina	» 45
— XIV.	Dei Camerieri	» 46
— XV.	Del Portinaio	» 47
— XVI.	Del Teatrino	» 50
	Materia adattata	» ivi
	Cose da escludersi	» 51
	Doveri del Capo del Teatrino	» 53
— XVII.	Regolamento per l'infermeria	» 55

Parte Seconda
REGOLAMENTO
PER LE CASE
DELLA CONGREGAZIONE DI SAN FRANCESCO DI SALES

Capo I.	Scopo delle Case della Congregazione di san Francesco di Sales	pag. 56
— II.	Dell'accettazione	» 60
— III.	Della pietà	» 63
— IV.	Contegno in chiesa	» 64
— V.	Del lavoro	» 68
— VI.	Contegno nella scuola e nello studio	» 70
— VII.	Contegno nei laboratori	» 73
— VIII.	Contegno verso i superiori	» 75
— IX.	Contegno verso i compagni	» 77
— X.	Della modestia	» 78
— XI.	Della pulizia	» 80
— XII.	Contegno nel regime della casa	» 81
— XIII.	Contegno fuori della casa	» 83
— XIV.	Del passeggio	» 86
	Avvertimenti	» 88
— XV.	Contegno nel teatrino	» ivi
— XVI.	Cose con rigore proibite nella casa	» 88
	Tre mali sommamente da fuggirsi	» 89

[2] Cfr. OE XXIX 195-196.

APPENDICE

AL REGOLAMENTO DELLA CASA
SUL MODO DI SCRIVERE LETTERE

Regole generali pag. 91
Parti della lettera » 93
Corso della lettera e forma della lettera » 95

Nel testo, invece, gli *Articoli generali* appaiono nettamente staccati dalle pagine sul sistema preventivo e costituiscono il proemio al *Regolamento*.

Questa seconda disposizione persiste in tutte le edizioni e ristampe del fascicolo *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*.[3]

Vi si discostano, tuttavia, almeno le edizioni del 1893 [4] e del 1899.[5] L'*Indice* del fascicolo del 1893 — riporta soltanto la *Parte prima. Regolamento particolare* del testo del 1877 — conclude le indicazioni sul «sistema preventivo» con *Una parola sui castighi* (in corsivo). Segue in maiuscolo il titolo ARTICOLI GENERALI e più sotto con buona interlineatura il titolo ancora in maiuscolo REGOLAMENTO PARTICOLARE, quasi a denotare due argomenti distinti e separati. Nel testo si ha la seguente successione: Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (pp. 5-15), Articoli generali (pp. 17-19), Parte prima. Regolamento particolare (in maiuscolo) (p. 21).

L'*Indice* dell'edizione integrale del *Regolamento* curata nel 1899 comporta, come nel testo, titoli disposti come segue: Parte I. Sistema Preventivo ed Uffizi particolari – Il sistema preventivo nella educazione della gioventù (pp. 5-16) – Articoli generali (pp. 17-19) – Uffizi particolari (p. 20ss) – Parte II. Regolamento generale (p. 67ss.). Nell'*Indice* la Parte I. Sistema preventivo ed Uffizi particolari appare suddivisa in due titoli evidenziati con caratteri maiuscoli identici: SISTEMA PREVENTIVO e UFFIZI PARTICOLARI, e gli *Articoli generali* vengono elencati sotto il primo.

Su questa linea un'autonomia ancor più accentuata, secondo l'indicazione dell'*Indice* originario, è garantita agli *Articoli generali* in una tradizione a stampa che ha inizio dal 1906. Essi risultano strettamente collegati alle

[3] Torino, Tipografia Salesiana 1877, 100 p. Analogamente, nei suoi *Appunti di Pedagogia Sacra,* litografati (1903), don Giulio Barberis ripropone il testo de *Il sistema preventivo nell'educazione della gioventù* e, diviso con una pagina bianca, quello degli *Articoli generali premessi al regolamento delle case* (pp. 235-237). Identiche risultano le modalità di edizione dei due testi adottate da P. RICALDONE, *Don Bosco educatore.* Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1952, rispettivamente pp. 499-507 e 509-511.

[4] *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales.* S. Benigno Canavese, Tipografia Salesiana 1893, 62 p.

[5] *Regolamento per le case della Pia Società di S. Francesco di Sales.* S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1899, 112 p.

pagine sul sistema preventivo e separati dal *Regolamento per le Case della Pia Società di san Francesco di Sales.*[6]

Questo *Regolamento* è articolato in tre parti: Parte I. *Vita religiosa.* Parte II. *Sistema educativo Salesiano e uffici particolari.* Parte III. *Regolamento per gli alunni.* La parte II è suddivisa in due sezioni: la seconda riproduce la prima parte del *Regolamento* del 1877; il titolo originario *Regolamento particolare* è variato in *Uffici particolari;* la prima, invece, dal titolo *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù* riunisce materie antiche e nuove, distribuite in 6 capitoli: i primi 4 corrispondono ai quattro titoli originari dello scritto sul sistema preventivo e ne indica al termine l'autore: Sac. Giovanni Bosco; il capo V riporta integralmente i 10 *Articoli generali* (qui da 288 a 297); il VI *Educazione* è suddiviso in 5 sottotitoli: a) *Educazione morale* (art. 298-326); b) *Educazione religiosa* (art. 327-344); c) *Vocazione* (art. 345-351); d) *Educazione intellettuale* (art. 352-367); e) *Educazione fisica* (art. 368-381). È evidente l'intenzione di chi ha preparato il testo del nuovo *Regolamento* di considerare cumulativamente l'intera prima sezione della seconda parte quale *base teorico-pedagogica* del Regolamento vero e proprio del 1877. La terza parte comprende la seconda del testo del 1877.

Il Capitolo Generale XI del 1910 propose una rielaborazione dell'insieme dei regolamenti, che sarà sanzionata dal Capitolo Generale XII del 1922 e approderà al testo ufficiale dei *Regolamenti della Società Salesiana,* promulgato nel 1924.[7] In esso il distacco tra gli *Articoli generali* e gli articoli regolamentari propriamente detti risulta ancora più netto che nel 1906. Infatti, il *Regolamento per le case,* che occupa il primo più consistente posto, è articolato in due parti: Parte prima *Vita religiosa* (con tre sezioni: *Vita comune – Dei Voti e delle Virtù religiose – Disposizioni particolari*) e Parte seconda *Governo delle case.* Questa, dal titolo mutato rispetto alle edizioni avutesi dal 1906 al 1920, è suddivisa in tre sezioni: sez. I. *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù;* sez. II. *Norme generali per l'applicazione del Sistema Preventivo;* sez. III. *Uffici particolari.* Sembra interessante osservare come avviene la ridistribuzione della materia nelle prime due sezioni della seconda parte rispetto alla più voluminosa edizione del 1906. La prima sezione comprende 5 titoli; il V riporta sotto la denominazione *Altre racco-*

[6] Esso si trova al primo posto in una raccolta di 6 regolamenti, ciascuno con numerazione propria, dal titolo collettivo in copertina *Regolamenti della Pia Società di S. Francesco di Sales.* Torino, Tipografia Salesiana (B.S.) 1906, 196 p. Non si trova un indice generale delle materie, ma un *Indice alfabetico generale,* reso possibile dal fatto che l'intero contenuto è distribuito in 1406 articoli.

[7] Cfr. «Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana» 5 (1924) n. 23, 24 genn., pp. 213-218.

mandazioni gli *Articoli generali* del 1877 e viene concluso dalla dicitura: Sac. Giovanni Bosco, qui trasferita dal Cap. IV. La seconda, a sua volta, comprende quattro capitoli, che contengono la materia corrispondente ai 5 paragrafi del cap. VI del 1906. Essi portano i seguenti titoli: *Educazione morale, Educazione religiosa, Educazione intellettuale e professionale, Educazione fisica e igiene.*

La medesima disposizione con le relative titolazioni è seguita, ovviamente, nel volumetto ufficiale dei *Regolamenti della Società Salesiana* (Torino, SEI 1924) e altrettanto nelle successive edizioni fino all'ultima del 1966, rimasta in vigore fino al 1971.[8]

2. *Sostanziale autonomia di contenuti*

Dal punto di vista dei contenuti il «decalogo» ripete, precisa e integra concetti diffusi sia nelle pagine sul sistema preventivo, di cui sembra rispecchiare l'ispirazione di base, sia nel *Regolamento,* a cui si avvicina soprattutto per la struttura: la materia, infatti, è distribuita in articoli, che, tuttavia, a fatica si possono definire «regolamentari».

In definitiva, sembra più rilevante la caratteristica propria di «principi metodologici generali», di indicazioni orientative, di «teoremi pedagogici», che comandano l'azione educativa nel suo complesso e nella molteplicità delle sue espressioni.

Per questo sembra possibile un'analisi del tutto indipendente dai documenti che lo precedono e lo seguono con la possibilità di pervenire a valori e significati in sè compiuti.

L'impostazione generale del lineare «decalogo» è rigorosamente «preventiva». È comandata, evidentemente, da un concetto rigido di protezione e di immunizzazione. In questo senso, essa rispecchia in primo luogo l'educazione «collegiale». Il riferimento è ai giovani delle «case», anzitutto l'internato di Torino-Valdocco, quindi alla sorveglianza, a una assistenza-presenza assidua e senza soluzioni di continuità.

Ma sarebbe riduttivo leggere il documento in quest'unica ottica. I principi più caratteristici, di fatto, come risulterà dall'analisi, superano qualsiasi situazione e ambiente per coinvolgere il processo educativo nella massima universalità: così, le qualità degli educatori, il primato dell'amore sul timore, la differenziata fisionomia dei giovani e la correlativa qualità degli interventi.

[8] Talvolta, senza particolari giustificazioni, la medesima formula è adottata anche in «antologie» di scritti di don Bosco. L'accolgono, per esempio, B. FASCIE, *Del metodo educativo di Don Bosco.* Torino, SEI 1927 e P. BRAIDO, *Il sistema educativo di Don Bosco.* Torino, SEI 1956.

3. *Amore e timore nel processo educativo*

Nel «decalogo» attenzione particolare è prestata a quell'intreccio di amore e timore, che fu variamente espresso in una tradizione letteraria dalle remote origini, concernente sia il governo politico, sia la figura e la formazione del buon principe sia, ancora, l'area della vita monastica e religiosa.[9] Don Bosco, che aveva richiamato il principio del farsi amare prima o più che farsi temere al direttore della prima comunità religiosa e educativa salesiana fuori Torino nel 1863,[10] lo riprende qui in un contesto esclusivamente pedagogico (art. 2).

Ma non sono due casi isolati, anche se certamente sono da considerarsi tra i più significativi. Da una rapida rassegna condotta sugli scritti a stampa di don Bosco si può ricavare una buona documentazione che conferma una non saltuaria consuetudine con il concetto e con le formule relative. Ed è sintomatico che queste — implicite o esplicite — si trovino ripetute, prima che in scritti di ispirazione religiosa, in un libro di storia civile, *La storia d'Italia* del 1855. Dal che si potrebbe arguire che anche in don Bosco il significato religioso e pedagogico trae origine da più remote radici «politiche».

Sembra ampiamente dimostrabile dai testi più espressivi, che distingueremo in due serie: passi nei quali il binomio amore-timore è enunciato in fatti e descrizioni; luoghi, invece, dove esso è tradotto in formule sentenziose e precise.

Si seguirà in ambedue i casi l'ordine cronologico degli scritti, avvertendo che nella prima serie il secondo termine del confronto, il timore, è talvolta sottaciuto, ma chiaramente presupposto quale elemento essenziale per la comprensione del discorso.

> Egli [= Numa Pompilio] era molto erudito nella dottrina degli Etruschi, e da questa aveva imparato ad essere benefico e giusto verso tutti, ond'era da tutti amato (*La storia d'Italia raccontata alla gioventù,* 1855, p. 24).
>
> Alle prerogative di un gran capitano Scipione accoppiava un'insigne onestà, ed era così affabile e benevolo, che vinceva colla dolcezza quelli che non poteva vincere colla forza (*Ibid.,* p. 72).
>
> Egli [= Giulio Cesare] si faceva amare dal popolo per la sua dolcez-

[9] Basti accennare ai due contributi di sintesi, eco di tante altre ricerche, di K. Gross, *Plus amari quam timeri. Eine antike politische Maxime in der Benediktinerregel,* in «Vigiliae Christianae» 27 (1973) 219-229 e J.B. Wolf, *«Er sei bemüht, mehr geliebt als gefürchtet zu werden» (RB 64, 15). Eine abendländischer Erzieher- und Herrschergrundsatz,* in «Salesianum» 42 (1980) 115-133.

[10] Cfr. F. Motto, *I «Ricordi confidenziali ai direttori» di Don Bosco.* Roma, LAS 1984; cfr. in questo volume antologico, p. 159.

> za e per la sua benevolenza, e ovunque passava, riscuoteva vivi applausi (...). Cesare non faceva male ad alcuno, e non credeva che altri osasse farne a lui (*Ibid.*, p. 92; analogamente *La pace della Chiesa ossia il pontificato di S. Eusebio e S. Melchiade*, 1865, pp. 5-6).
>
> Attendeva [Augusto] con tutte le sue forze a promuovere l'ordine, ed a procacciarsi coi benefizii l'amore de' Romani (*Ibid.*, p. 96).
>
> Vespasiano era un uomo coraggioso, abilissimo in fatto d'armi, affabile e cortese con tutti, perciò amato da tutti quelli che lo conoscevano (*Ibid.*, p. 114; analogamente *Storia ecclesiastica*, 1871[4], p. 45).
>
> La puntualità nel premiare e la severità nel castigare facevano sì che egli [= Valentiniano] fosse amato dai buoni e temuto dai malvagi (*Ibid.*, p. 153).
>
> Queste virtù crebbero nel suo cuore col crescere dell'età, e quel giovane principe riuscì a guadagnarsi tanto bene l'affetto e la stima dei Normanni, che lo riconobbero per loro capo sotto al nome di Ruggero I (*Ibid.*, p. 243).
>
> Francesco Sforza ebbe un lungo e glorioso regno, durante il quale seppe farsi onorare e temere dai suoi sudditi (*Ibid.*, p. 364).
>
> Il duca di Savoia [= Vittorio Amedeo II] era un buon principe, amava molto i suoi sudditi, da cui era del pari amato (*Ibid.*, p. 429).

A questa serie possono aggiungersi testi nei quali la diade amore-timore è sostituita da quella, pure generalmente implicita, di sovrano-padre: il senso del discorso è sempre nella direzione del «plus amari quam timeri», come sembra emergere persuasivamente da alcuni esempi.

> La sua morte [= Costantino] fu universalmente compianta, lamentando ognuno nella perdita del suo monarca quella d'un tenero padre (*Storia ecclesiastica*, 1845, p. 124).
>
> Partiti i Galli, Camillo dimenticando l'ingiuria fattagli da' suoi concittadini nel mandarlo in esilio, divenne padre del popolo, soccorrendo gli uni, incoraggiando gli altri a risarcire i danni cagionati dai nemici (*Storia d'Italia*, 1855, p. 57).
>
> Presso ai Romani egli [= Totila] ebbe vanto di umanità e di generosità. Entrato in Napoli fece distribuire de' viveri a quel povero popolo che moriva di fame; ma colla tenerezza e con le cure di un padre che solleva gli ammalati suoi figli, e non coll'ostentazione di un vincitore, il quale si occupa solo della sua gloria (*Ibid.*, pp. 192-193).
>
> Lorenzo il Magnifico, fatto accorto che solamente l'amore e il ben fare rende affezionati e docili i sudditi, raddoppiò il suo zelo per la felicità e per la gloria dei Fiorentini(...). Lorenzo de' Medici dopo di aver governato la repubblica di Firenze, come un padre governa la propria famiglia, fu tolto all'amore de' suoi concittadini nel 1492 (*Ibid.*, p. 346).
>
> Nel 1831 alla morte del re Carlo Felice egli [= Carlo Alberto] salì pacificamente sul trono e governò diciotto anni i suoi sudditi con un governo il più benigno che mai si potesse desiderare. Il suo governo fu quello di un padre e non d'un sovrano (*Ibid.*, p. 485).

È da notare che, salvo riscontri più puntuali, siffatto genere storico-letterario non è comune alle fonti a cui don Bosco attinge nella composizione della *Storia d'Italia,*[11] finora esaminate.

Risulta pure relativamente ricca la serie di formule che anche nell'enunciazione si avvicinano al principio classico *studeat plus amari quam timeri.* Essa letterariamente sembra iniziare nel 1855 con la *Storia d'Italia,* ma non ci è riuscito di identificare fonti precise da cui don Bosco possa aver ricavato i vari enunciati.

> Dionigi tiranno di Siracusa(...). Poco geloso di farsi amare, purché fosse temuto (*La storia d'Italia,* 1855, p. 49).
>
> Tito figlio e successore di Vespasiano (...). Egli desiderava essere da tutti amato, anziché temuto (*Ibid.,* p. 117).
>
> Noi non vogliamo essere temuti, desideriamo di essere amati e che abbiate in noi tutta la confidenza («buonanotte» del 2 dic. 1859, cit. in *MB* 6, 320-321).
>
> Una lunga esperienza ha fatto conoscere che il buono risultato nell'educazione della gioventù consiste specialmente nel saperci fare amare per farci di poi temere (*variante:* bisogna che facciamo di farci amare e non mai di farci temere) (*Cenni storici dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* 1862, p. 3).
>
> Studia di farti amare prima di farti temere (*Ricordi confidenziali,* 1863, ed. Motto, p. 24; *idem* 1869/70 e 1871, p. 29).
>
> Studia di farti amare se vuoi farti temere (*Ibid.,* 1871, p. 29).
>
> [Il prof. Banaudi] vero modello degli insegnanti (...) senza mai infliggere alcun castigo, era riuscito a farsi temere da tutti i suoi allievi. Egli li amava quai figli, ed essi l'amavano qual tenero padre (MO 63).
>
> L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere (*Il sistema preventivo,* 1877, *Una parola sui castighi*).
>
> Le maître doit tâcher (*ms* faire en sorte) de se faire aimer par les élèves, s'il veut qu'on le respecte (*Il sistema preventivo,* trad. francese nell'ediz. bilingue, 1877).
>
> Per farsi temere dai giovanetti bisogna prima farsi amare (*Regole generali,* ms *A,* 1877).
>
> Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere (*Articoli generali,* ms *B* e ediz. a stampa, 1877).
>
> Fatevi amare e non temere [discorso a ex-alunni ecclesiastici del 29 luglio 1880 -BS 4 (1880) n. 9, sett., p. 11].
>
> Cerca di farti amare, di poi ti farai ubbidire con tutta facilità (*Memorie dal 1841 al 1884-5-6,* ms, p. 13).

[11] Sono state controllate le seguenti: *Elementi di storia universale,* 8 vol. Torino, Presso Giacinto Marietti 1823; *Storia d'Italia dai suoi primi abitatori dopo il diluvio sino ai nostri giorni.* Torino, Marietti 1844; *Corso di storia raccontata ai fanciulli dal Sig. Lamé-Fleury,* 9 vol. Venezia, Santini 1846; L.A. PARRAVICINI, *Giannetto,* vol. III. Livorno, Antonelli 1851.

> Studia di farti amare piuttosto che farti temere (*Ricordi confidenziali*, 1886, p. 29).

Quanto al termine *timore*, che più frequentemente don Bosco non oppone ad amore, ma compone con esso, sembra di poter rilevare che solo raramente esso equivale a paura, ma si avvicina piuttosto a riverenza, rispetto, ossequio, soggezione: è, insomma, «timore affettuoso, di figlio, non di servo».[12]

4. *L'assistenza*

A non lunga distanza di tempo — alcune settimane, forse pochi giorni — don Bosco riconduceva all'«assistenza» il nocciolo del «sistema preventivo», redigendo il suo classico opuscolo. «Esso consiste — scriveva — nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze».

Negli articoli del «decalogo» il concetto è sostanzialmente ripreso con una caratteristica precisazione rappresentata dalla perentoria sorprendente avvertenza: «Nell'assistenza poche parole, molti fatti» (art. 3) di non agevole interpretazione. Sul piano del comportamento sembrerebbe esigere dall'educatore sobrietà, riservatezza, soprattutto concretezza, che nulla dovrebbe detrarre all'immediatezza, cordialità, amabilità delle relazioni. Quanto al contenuto, invece, il riferimento ai «fatti» potrebbe essere spiegato in anticipo dall'amore effettivo, non retorico, raccomandato nell'articolo precedente: «colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de' suoi allievi».

Ma notevoli sviluppi di metodo si hanno negli articoli successivi in rapporto alle forme di assistenza adeguate alle differenti «indoli» dei giovani. Per principio gli interventi diretti dovrebbero risultare estremamente sobrii nei confronti dei «buoni» (art. 5), ritenuti capaci di un cammino relativamente coerente e autonomo. Sollecitudini maggiori dovranno, invece, adottarsi per «i più», cioè per «coloro che hanno carattere ed indole ordinaria,

[12] Cfr. N. TOMMASEO, *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, num. 3319 *Timoroso, Timorato*. «Chi ama, teme, dice il proverbio. Il temere, che vien dall'affetto, non è paura. E in generale, il *timore*, dolce e tranquillo e trepido, quasi esultazione che s'ha di persona amata, paura non è» (*Ibid.*, num. 3322 *Timore, Paura, Terrore*).

alquanto volubile e proclive all'indifferenza». Per essi dovrà soccorrere una intelligente strategia di «brevi ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli», di incoraggiamenti «al lavoro», «piccoli premi», dimostrazioni di «grande fiducia» (art. 6). La norma generale «poche parole, molti fatti» sembra particolarmente indicata nel trattamento della terza categoria dei «discepoli difficili, ed anche discoli». Largo spazio è concesso qui a un'educazione formalmente «negativa», ricca insieme di stimoli positivi, diretti e indiretti: «si può approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo, che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo» (art. 9). Senza conoscere l'*Emilio* don Bosco mostra di condividerne autonomamente, in base all'esperienza personale e istituzionale e a spontanee intuizioni, le persuasioni più valide.

5. *Le «indoli», i «caratteri» dei giovani*

La classificazione dei ragazzi in base a criteri morali diventa quasi un genere letterario negli scritti di don Bosco, il quale arrivato alla pienezza della maturità nelle *Memorie dell'Oratorio* la proietta a ritroso nei primi anni dell'adolescenza.

Questa idea, però, sorge molto presto nella sua attività di scrittore. Per quanto si può documentare risale già al primo libro, i *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* (1844). Egli attribuisce all'amico seminarista i seguenti ammonimenti: «Avverti finalmente con chi tratti, parli, e chi tu frequenti. Non parlo già delle persone di sesso diverso od altre persone secolari, che siano per noi d'evidente pericolo, le quali si devono affatto fuggire; ma parlo degli stessi compagni chierici, e anche seminaristi; alcuni di essi sono cattivi, altri non sono cattivi, ma non molto buoni, altri poi sono veramente buoni. I primi si devono assolutamente fuggire, coi secondi solo trattare qualora si dia il bisogno, ma non formare alcuna famigliarità, gli ultimi poi si devono frequentare, e questi sono quelli da cui si riporta l'utilità spirituale, e temporale. Egli è vero, questi compagni sono pochi».[13]

La distinzione ritorna tre anni dopo ne *Il giovane provveduto* (1847) e sempre con intenzioni e connotazioni morali: «Ci sono tre sorta di compagni. Alcuni buoni, altri cattivi; alcuni poi non sono del tutto cattivi, ma nemmeno buoni. Co' primi potete trattenervi e ne avrete vantaggio; cogli ultimi trattare quando lo richiede il bisogno, senza contrarre famigliarità. I

[13] *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo...* Scritti da un suo Collega. Torino, Speirani e Ferrero 1844, pp. 63-64.

cattivi poi si devono assolutamente fuggire».[14]

Analoga classificazione compare in alcune notazioni biografiche su Domenico Savio: «Un compagno attento nella scuola, docile, rispettoso(...) questo diveniva tosto l'amico di Domenico(...). Eravi un discolo, un insolente(...). Domenico lo fuggiva come la peste. Quelli poi che erano un po' indolenti ei li salutava, loro rendeva qualche servizio, qualora ne fosse il caso, ma non contraeva seco loro alcuna famigliarità».[15]

Più tardi, nel 1873, riferendosi agli anni del ginnasio (1831-1835), scrive: «In queste prime quattro classi ho dovuto imparare a mio conto a trattare coi compagni. Io aveva fatto tre categorie di compagni: buoni, indifferenti, cattivi. Questi ultimi evitarli assolutamente e sempre, appena conosciuti; cogli indifferenti trattenermi per cortesia e per bisogno; coi buoni contrarre famigliarità, quando se ne incontrassero che fossero veramente tali».[16]

Gli *Articoli generali* concludono, dunque, una lunga tradizione; ma introducono insieme qualcosa di assolutamente inedito: precisano le «indoli» in base a un criterio, non solo morale ma anche «psicologico», temperamentale, e conseguentemente ipotizzano un trattamento formativo differenziato. La valutazione moralistica è nettamente soverchiata da preoccupazioni, finalità e modalità educative, in coincidenza, del resto, con il momento di massima «teorizzazione» pedagogica di don Bosco.

6. *I manoscritti*

Prima di giungere all'edizione stampata gli *Articoli generali* sono passati attraverso due redazioni manoscritte.

Per la prima stesura — ms *A* — don Bosco ha utilizzato il verso libero di un foglio di lettera, formato protocollo, inviatagli da Genova dal sig. Domenico Varetti in data 13 aprile 1877 e avente come oggetto l'ammobiliamento della cartiera di Mathi Torinese. Don Bosco ha piegato in due il foglio, riempiendo prima la metà a destra (*Inc* Regole generali *expl* a tutti senza che) e continuando nella metà a sinistra (*Inc* 5° Sollecitudine *expl* dire o raccomandare). Per il n. 8 (*Inc* 8° Dovendo *expl* medesimi) utilizza il verso libero di un foglio semplice — formato 21,3x13,5 cm. — di una lettera inviatagli da Trento in data 11 aprile 1877 dal sac. Clemente Benetti, il quale

[14] [G. Bosco], *Il giovane provveduto per la pratica de' Suoi Doveri...* Torino, Tip. Paravia 1847, pp. 21-22.

[15] *Vita del giovanetto Savio Domenico...* per cura del Sacerdote Bosco Giovanni. Torino, Tip. Paravia 1859, pp. 26-27.

[16] G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.* Torino, SEI 1946, pp. 50-51.

presenta a don Bosco i coniugi Garbari intenzionati a mandare in collegio il loro figlio. Anche in questo caso il foglio è piegato in due e il testo occupa la metà di destra.

La data di composizione non dovrebbe essere molto lontana dai giorni indicati nelle lettere.

La stesura successiva — ms *B* — anch'essa autografa di don Bosco è contenuta in quattro pagine non numerate risultanti da un foglio semplice formato protocollo piegato in due. La piegatura e l'uso hanno costretto ad assicurare la saldatura delle due metà del foglio con varie incollature. Il foglio a sua volta è incluso in un quaderno costituito da 15 fogli doppi inseriti uno nell'altro, cuciti con una cordicella e protetto da una copertina cartonata con dorso rinforzato. Il quaderno contiene elementi del *Regolamento per le case*. Nel margine sinistro della quarta pagina del foglio don Berto scrive in senso verticale: Già stampato nel Regolamento della Casa pag. 15-17.

L'immediata dipendenza dalla prima redazione, la grafia, lo stile, le correzioni autorizzano a pensare che questa seconda sia sorta a breve distanza da quella e, salvo una probabile trascrizione in bella copia per il compositore, sia confluita direttamente nel testo a stampa (doc *C*). Le poche varianti, piuttosto formali, possono essere intervenute nella trascrizione o nella correzione delle bozze.[17]

[17] Il *Regolamento* fu stampato nel mese di ottobre. In settembre l'avevano tra mano in bozze di stampa i membri del I Capitolo Generale della Società Salesiana. Sulle fasi redazionali relative ai primi mesi dell'anno dà qualche informazione don Giulio Barberis nella sua *Cronichetta*, Quad. 12, in una pagina che risale agli ultimi giorni di aprile o ai primi di maggio 1877 (cfr. p. 212, n. 3).

II. TESTI

1. Ms *A* = ASC 026 Regolamenti

Regole generali
per quelli che hanno la direzione o l'assistenza dei giovanetti.

1° Ognuno deve ritenere che per farsi temere dai giovanetti bisogna prima farsi amare, cioè guadagnare il loro cuore facendo conoscere colle parole e più ancora coi fatti, che ogni nostra sollecitudine è diretta al loro vantaggio spirituale e temporale.

2° Nell'assistenza poche parole e molti fatti, e dare agio agli allievi di esprimere i loro pensieri.

3° Si ritenga che i giovanetti sogliono manifestare tre sorta di caratteri ovvero indoli diverse: Buona, ordinaria, difficile o cattiva. Bisogna studiar il mezzo di conciliarli in modo che si possa fare del bene a tutti senza che gli uni portino nocumento agli altri.

4° Per quelli che hanno carattere indole buona e pieghevole basta l'assistenza generale, spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

5° Sollecitudine speciale devesi alla categoria dei più; di quelli cioè che hanno indole ordinaria, volubile, tendente all'indifferenza. Bisogna contentare costoro coll'occupazione, con racconti consigli coll'indirizzar loro il discorso, dando anche piccoli premi, e dimostrando stima e fiducia in loro.

6° Ma gli sforzi siano tutti diretti ai più dissipati, volubili, diffi-

1 *post* generali *add* pei maestri, assis[tenti] *A del* A^2 4 *post* cioè *add* far loro conoscere *A del* A^2 9 i giovanetti...di] vi sono tre *A* i giovanetti sogliono manifestare tre sorta di *em sl* A^2 10 diverse *om A add sl* A^2 11 di conciliarli] per farli andar d'accordo *A* di conciliarli *em sl* A^2 11-12 si possa...che *om A add mrg inf* A^2 12 portino] non possano ricever *A* portino *em sl* A^2 13 carattere, indole] indole *A* carattere indole *em sl* A^2 14 le regole disciplinari *om A add sl* A^2 14-15 raccomandandone] raccomandando *A* raccomandandone *corr* A^2 15 *post* l'osservanza *add* delle regole disciplinari *A del* A^2 16 alla...di] prestar a favore di *A* alla categoria dei più; di *em sl* A^2 18 Bisogna] Si studi *A* cerchi di *em* A^2 Bisogna *em sl* A^3 18 con racconti, consigli *om A add sl* A^2 21 *post* sforzi *add sl* tutti A^2 *del* A^3 tutti *om A add sl* A^2

cili ed anche discoli. Il numero di costoro sarà si può calcolare di uno su dieci o forse di tre su venti.

Ogni superiore procuri di conoscerli bene, si informi della loro vita antecedente, cerchi di farseli amici, li lasci parlare molto ma egli parli poco.

7° Tutte le volte poi che arriva tra i suoi allievi, si trattiene con loro o parte da loro dia sempre un'occhiata per conoscere se quei di terza categoria trovansi al loro posto e se si accorge della loro assenza li faccia tosto cercar sotto aspetto aver loro che dire o raccomandare.

8° Dovendo a costoro dire parole di biasimo li chiamino sempre a parte, né mai loro si diano speciali avvisi o correzioni in presenza degli altri compagni.

Si può però approfittar di episodi, di fatti altrui per tirar lode o biasimo sulla condotta in generale che vada anche a cadere sopra di loro medesimi.

2. Doc. *C* – testo a stampa contenuto nel *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Tipografia Salesiana 1877, pp. 15-17.

ARTICOLI GENERALI

1. Quelli che trovansi in qualche uffizio o prestano assistenza ai giovani, che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qual volta vi è ragione di farlo specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio.

2. Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere. Egli conseguirà questo grande fine se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale de' suoi allievi.

3. Nell'assistenza poche parole, molti fatti, e si dia agio agli al-

23 o forse] ed anche *A* o forse *em sl* A^2 28-29 di terza categoria *om A add sl* A^2 35 tirar lode] lodare *A* tirar lode *em* A^2

1 *ante* Articoli *add mrg sup* Per la pag 1ª del Reg.to *B* 2 trovansi in] cuoprono *B* trovansi in *em sl* B^2 8-9 farà conoscere *om B add sl* B^2 9 che...dirette] che ogni sollecitudine è diretta *B* che le sue sollecitudini sono dirette *corr* A^2

lievi di esprimere liberamente i loro pensieri; ma si stia attento a rettificare ed anche correggere le espressioni, le parole, gli atti che non fossero conformi alla cristiana educazione.

4. I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi. Indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. È nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgano a conciliare questi caratteri diversi per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri.

5. A coloro che hanno sortito dalla natura un carattere, un'indole buona basta la sorveglianza generale spiegando le regole disciplinari e raccomandandone l'osservanza.

6. La categoria dei più è di coloro che hanno carattere ed indole ordinaria, alquanto volubile e proclive all'indifferenza; costoro hanno bisogno di brevi ma frequenti raccomandazioni, avvisi e consigli. Bisogna incoraggiarli al lavoro, anche con piccoli premi e dimostrando d'avere grande fiducia in loro senza trascurarne la sorveglianza.

7. Ma gli sforzi e le sollecitudini devono essere in modo speciale rivolte alla terza categoria che è quella dei discepoli difficili ed anche discoli. Il numero di costoro si può calcolare uno su quindici. Ogni superiore si adoperi per conoscerli, s'informi della loro passata maniera di vivere, si mostri loro amico, li lasci parlare molto, ma egli parli poco ed i suoi discorsi siano brevi esempi, massime, episodi e simili. Ma non si perdano mai di vista senza dar a divedere che si ha diffidenza di loro.

8. I maestri, gli assistenti quando giungono tra i loro allievi portino immediatamente l'occhio sopra di questi e accorgendosi che taluno sia assente lo faccia tosto cercare sotto apparenza di avergli che dire o raccomandare.

9. Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o

12 attento] attenti *B* 13 gli atti] i fatti *B* 14 fossero conformi] convenissero *B* fossero conformi *em sl* B^2 15 uno di questi] tre *B* uno di questi *em* B^2 15-16 diversi] ovvero indoli diverse *B* diversi *corr* A^2 16 Indole *om B add sl* B^2 18 siano di] non cagionino *B* siano cagione di *corr* B^2 20 spiegando] spiegandone *B* spiegando *corr* B^2 23 proclive] procliva *C* 25 Bisogna incoraggiarli] Incoraggiarli *B* Bisogna incoraggiarli *corr* B^2 30 passata *om A add sl* A^2 31 *post* vivere *add* antecedente *B del* B^2 33 *post* senza *add* però *B del* B^2 dar] darlo *B* dar *corr* B^2 33-34 che...loro *om B add sl* B^2 35 i loro] gli *B* i loro *em sl* B^2 36 questi] quelli *B* 36-37 che...assente] della loro assenza *B* chi tra loro sia assente *corr* B^2 37 apparenza] apparenze *B* avergli] aver loro *B* avergli *corr* B^2 39 *post* dovesse *add* dire *B del* B^2 fare un] una parola di *B* fare un *em sl* B^2

correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni. Si può nulladimeno approfittare di fatti, di episodi avvenuti ad altri per tirarne lode o biasimo, che vada a cadere sopra coloro di cui parliamo.

10. Questi sono gli articoli preliminari del nostro regolamento. Ma a tutti è indispensabile la pazienza, la diligenza e molta preghiera senza cui io credo inutile ogni buon regolamento.

40 *ante* correzioni *add* fare *B del* B^2 *post* mai *add* tosto ed *B* 44 a tutti *om B add sl* B^2 45 senza...inutile] che le colonne sopra cui è fondato *B* senza cui io credo inutile *em sl* B^2

IL SISTEMA PREVENTIVO APPLICATO TRA I GIOVANI PERICOLANTI (1878)

a cura di Pietro Braido

I. INTRODUZIONE

1. *L'origine*

Le pagine sul sistema preventivo trovano nei mesi seguenti caratteristica traduzione in un sintetico «progetto» che don Bosco redige nel corso del soggiorno romano, iniziato il 22 dicembre 1877 e protrattosi fino al 26 marzo 1878, e indirizza al ministro dell'Interno, Francesco Crispi.[1]

La vicenda non è del tutto chiara; ma informazioni dei biografi e alcune lettere destinate ad autorità religiose e civili consentono una buona ricostruzione dei fatti e insieme una discreta conoscenza delle circostanze, dei moventi e del significato dell'iniziativa.

Essa non sembra sorgere da motivazioni soltanto pedagogiche, ma radicarsi pure in un'antica e persistente aspirazione di don Bosco a trovare a Roma una sede operativa per la sua Società religiosa. L'uno e l'altro motivo appare chiaramente presente nei colloqui con personalità laiche ed ecclesiastiche e nelle lettere a loro indirizzate, secondo una politica a doppio binario che da abile diplomatico l'educatore piemontese conduce per la realizzazione dei suoi propositi caritativi.

Secondo quanto è riferito nelle *Memorie Biografiche,* il 16 febbraio 1878 don Bosco ottiene un'udienza dal ministro dell'Interno Francesco Crispi, che egli interroga circa garanzie di sicurezza per l'imminente Conclave, che si svolgerà nei giorni 19 e 20 e si concluderà con l'elezione di Leone XIII. Nel colloquio, prima agitato e poi cordiale, si sarebbe infine parlato a lungo dei «sistemi educativi», lamentando «i disordini che avvenivano nelle carceri dei giovani corrigendi». «Su tale argomento — prosegue l'annalista in termini piuttosto sorprendenti — la conversazione durò a lungo. Il Ministro sentì i pareri di Don Bosco, fece voti perché quei luoghi, ove la gioventù rinchiusa anziché migliorare, andava moralmente peggiorando, fossero affidati agli educatori cresciuti nell'Oratorio di Don Bosco e gli chiese un programma del suo sistema per poterlo esaminare. Il Beato capiva benissimo l'impossibilità per il Ministro di prendere una simile decisione; tuttavia lasciò dire e promise che gli avrebbe mandato un suo modo di vedere intor-

[1] Dell'intensa attività politica di Francesco Crispi (1818-1901), più volte ministro e presidente del Consiglio, basti ricordare l'appartenenza alla Sinistra storica e, in relazione al promemoria di don Bosco, il fatto che fu titolare del ministero degli Interni nel secondo ministero presieduto da Agostino Depretis, dal 26 dicembre 1877 al 23 marzo 1878. Gli succedette Giuseppe Zanardelli.

no al riordinamento delle case di pena per detenuti minorenni».[2]

Pochissimi giorni dopo don Bosco invìa al ministro il breve promemoria sul suo «sistema» di educazione con una lettera di presentazione, che contiene anche proposte circa sei possibili sedi romane di un ospizio per giovani.

> Eccellenza,
>
> Ho l'onore di presentare a V.E. le basi sopra cui si può regolare il sistema preventivo applicato tra i giovanetti pericolanti nelle pubbliche vie o nelle case ed ospizi di educazione.
>
> Nel tempo stesso ansioso di secondare il buon volere espresso da V.E. mi fo ardito di nominare alcune località di Roma che possono servire a tale uopo e che sono dipendenti dal medesimo governo(...).
>
> Qualunque di questi locali al governo piacesse di lasciare a mia disposizione lo destinerei esclusivamente a favore dei fanciulli poveri e pericolanti con leggero disturbo delle finanze del governo ed ho piena fiducia che ciò si possa effettuare.
>
> In questo modo si provvederebbe ad un gran numero di poveri fanciulli che dimandano di essere ricoverati, e si porrebbe anche un termine al grave e spendioso inconveniente di inviare da questa città moltitudine di ragazzi nell'ospizio di Torino e di S. Pierdarena(...).
>
> Roma 21 febbr. 1878 [3]

Concetti analoghi a questi e a quelli contenuti nel promemoria don Bosco aveva già espressi e continuerà a sviluppare anche nel mondo ecclesiastico.

Ne ebbe occasione, quasi in forma ufficiale, nella prima Conferenza dei Cooperatori in Roma, il 29 gennaio, che don Bosco ritiene di eccezionale importanza: «farà epoca nella storia», scrive il giorno stesso a don Rua; [4] «è un gran fatto storico per noi», ripete al direttore di Nizza, d. Giuseppe Ronchail, qualche giorno dopo.[5] Come è riferito nel *Bollettino Salesiano* di marzo, nel suo discorso don Bosco rispondendo a due difficoltà ebbe modo di occuparsi dei due temi allora particolarmente cari: la cura dei giovani e la presenza salesiana a Roma.

> I Salesiani nell'opera loro non incontreranno ostacoli presso le autorità civili? — Non avvi questo pericolo(...), perché l'opera dei Salesiani e

[2] MB XIII 483.

[3] La trascrizione della lettera è fatta sulla minuta autografa conservata nell'ASC 131.01, E III 298-299.

[4] E III 284.

[5] Lett. del 2 febbr. 1878, E III 286.

loro Cooperatori tende a giovare al buon costume, diminuire il numero dei discoli, che abbandonati a se stessi corrono grande pericolo di andare a popolare le prigioni. Istruire costoro, avviarli al lavoro, provvederne i mezzi, e dove sia necessità, anche ricoverarli, nulla risparmiare per impedirne la rovina, anzi farne buoni cristiani ed onesti cittadini, queste opere, dico, non possono non essere rispettate, anzi desiderate da qualsiasi governo, da qualsiasi politica(...).

Taluno dirà(...): Le opere dei Salesiani(...) sono fuori di Roma(...). — Rispondo: I Romani che fecero sempre grande carità, e fortemente aiutarono le opere dei Salesiani, devono consolarsi di aver fatto cosa utile ai Romani. In ogni tempo un notabile numero di ragazzi fu inviato da questa Città nelle Case Salesiane; molti vi si trovano presentemente, parecchi dimandano ora di esservi condotti e ricoverati. Del resto ognuno cooperi pure al benessere della gioventù di questa grande città; poiché i Salesiani stessi godono della speranza che Dio concederà loro di potersi presto unire a Voi, e a questo zelantissimo Clero a pro della povera gioventù di Roma(...).[6]

È quanto mai probabile che don Bosco abbia davanti agli occhi qualcosa che si avvicina al testo inviato a Francesco Crispi, mentre in un giorno imprecisato del mese di marzo prepara una lettera a Leone XIII. Identiche sono le indicazioni circa la diagnosi della condizione giovanile e i relativi interventi.

Beatissimo Padre,

il Sac. Gio. Bosco umilmente prostrato ai piedi di V.S. supplica a volergli permettere l'esposizione d'un bisogno gravemente sentito in tutti i paesi, ma specialmente in Roma. Questa alma città ne' tempi normali era abbondantemente provveduta di istituti educativi per ogni condizione di cittadini. Ora lo stato anormale delle cose, lo straordinario aumento di popolazione, i molti giovanetti che di lontano si recano qua in cerca di lavoro o di rifugio, rendono indispensabili alcuni provvedimenti per la bassa classe del popolo. Questo bisogno è reso dolorosamente palese dal gran numero di giovanetti vagabondi, che, scorazzando alcun tempo per le piazze e le vie, per lo più vanno a popolare le prigioni. Egli è per provvedere almeno in parte a questo bisogno che ogni anno non meno di cento fanciulli di questa città sono inviati negli Ospizi Salesiani di Genova e di Torino. Questi poverelli sono più abbandonati che perversi e pare che loro si farebbe un grande benefizio, se si potesse aprire un istituto, dove:

1° Ne' giorni festivi si raccogliessero in appositi giardini, e fossero ivi trattenuti in amena ricreazione colla musica, colla ginnastica, con altri piacevoli trastulli, intanto che venissero istruiti nel catechismo e nelle pratiche di pietà.

[6] BS 2 (1878) n. 3, marzo, p. 13.

2° Si attivassero scuole diurne e serali pei più poveri, cioè per quei giovanetti, che essendo già alquanto discoli o cenciosi non sono accettati nelle pubbliche scuole.

3° Quelli poi che fossero assolutamente poveri ed abbandonati, venissero ricoverati in apposito ospizio, dove colla religione imparassero un mestiere con cui a suo tempo guadagnarsi il pane della vita e vivere da buoni cristiani.

Con questi mezzi si darebbe cristiana educazione a non pochi poveri ragazzi, che sarebbero così avviati pel sentiero dell'onore e dell'onestà, con fondata speranza che non andrebbero più a popolare le prigioni che loro già stavano aperte.

Per effettuare questo importante e difficile ministero, qualora piaccia alla S.V., l'umile esponente offre di tutto buon grado i religiosi Salesiani, che appunto hanno questo scopo e col divino ajuto ottennero già altrove buoni risultati. Essi sarebbero veramente fortunati ogni qual volta potranno eseguire non i comandi, ma i semplici desideri di V.S., ed unire i loro deboli sforzi a tanti sacerdoti che con zelo coltivano questa medesima messe.

Una grave difficoltà si presenta nei mezzi materiali, con cui fondare e sostenere tale Istituto; ma siccome la Provvidenza del Signore non venne mai meno in simili casi, così con viva fiducia si spera che Dio pietoso o manderà i mezzi necessari o inspirerà a V.S. qualche dovizioso cattolico, il quale mosso dalla gravità del bisogno voglia venire in soccorso alla capitale del cristianesimo, liberando tanti fanciulli dalla rovina materiale e morale per ridonarli alla civile società buoni cristiani e buoni cittadini.

La santità vostra si degni di benedire l'ideato progetto e l'umile esponente, che si prostra ai piedi di V.S. e si professa

Umil.mo figlio
Sac. Gio. Bosco.[7]

Ma don Bosco non abbandonava la linea «laica» e nel mese di aprile compiva un primo indiretto approccio con il nuovo ministro dell'Interno, Giuseppe Zanardelli,[8] tramite il comm. Giovanni B. Aluffi, segretario generale al ministero.

[7] La trascrizione è effettuata sulla minuta autografa esistente nell'ASC 131.01, che corrisponde, salvo qualche particolare, al testo pubblicato in E III 317-318. — Concetti e termini erano ricorsi da una parte e dall'altra nell'incontro con Leone XIII il 16 marzo, secondo una relazione redatta subito da don Bosco: «(...) Basta così, prese a dire, in questo senso io sono non solo Cooperatore ma operatore e come Pontefice e come semplice fedele. Promuoverò senza dubbio tutte le istituzioni che hanno di mira il bene della società, soprattutto quelle che si prendono cura dei fanciulli pericolanti. Sono persuaso che non ci sia ministero più nobile che quello di adoperarsi a diminuire il numero dei discoli per farne onesti cittadini e buoni cristiani(...). — S. Padre, risposi, da molti anni io vagheggio il pensiero di poter inviare alcuni Salesiani ad unirsi ai preti di Roma e con loro cooperare al bene della pericolante gioventù soprattutto dei forestieri. Un piccolo ricovero, un Oratorio festivo, scuole serali, scuole diurne per i più poveri, ecco quanto parmi indispensabile(...)» (E III 328).

[8] Giurista, deputato della Sinistra storica, Giuseppe Zanardelli (1826-1903) fu più volte

Car.mo Sig. Aluffi,

Vorrei ripigliare le pratiche iniziate sotto al Ministero Crispi e che erano già a buon punto. Ho pertanto bisogno che Ella mi consigli intorno al modo di fare. Se le carte per la Decorazione di Giovanni Albertotti Dott. e Prof. in Medicina si sono conservate, rinnoverei la sola preghiera; se poi fossero andate smarrite unirei una copia di tutto. Lo stesso dico sul progetto preventivo di aprire case per accogliere fanciulli pericolanti; siccome ne era stato formalmente incaricato da quello stesso Ministro. Per sua norma Le dico che Zanardelli in passato fu sempre in buone relazioni e mi ha sempre trattato con molta benevolenza(...).

Torino, 25 aprile, '78 [9]

Il duplice problema ritornerà, sembra per l'ultima volta con riferimento al promemoria sul sistema preventivo, in una lettera del 23 luglio destinata a Zanardelli stesso.

Eccellenza,

Nel mese di febbraio ultimo decorso il sig. Ministro dell'Interno chiedevami di esprimere il mio pensiero intorno al sistema preventivo e sulla possibilità di provvedere a' fanciulli che non sono ancora perversi ma solamente abbandonati perciò pericolanti nelle varie città d'Italia specialmente di Roma.

Desideroso di appagare il sig. Ministro e fare del bene alla gioventù ho preparato un promemoria pratico, di poco costo al governo e di facile esecuzione.

Presentati quegli scritti e fatta una conferenza succedette il cangiamento di Ministero pel che restò ogni cosa sospesa.

Se mai tale fosse tuttora l'intenzione della E.V. io mi presterei di tutto buon grado; e se quel piego non fosse reperibile, ne rinnoverei copia che farei tosto pervenire a mani dell'E.V.

Qualunque deliberazione nella sua saviezza giudichi di prendere io la prego di gradire la costante mia volontà di adoperarmi per diminuire il numero dei discoli e di accrescere quello degli onesti cittadini, mentre ho l'alto onore di potermi professare.

Della E.V.

Torino, 23 luglio 1878 [10]

Non risulta che il promemoria sia stato richiesto, anzi che ci sia stato

ministro, presidente della Camera e presidente del Consiglio nel triennio 1901-1903. Fu titolare agli Interni nel primo ministero retto da Benedetto Cairoli, dal 24 marzo 1878 all'11 dicembre dello stesso anno.

[9] E III 335.

[10] Anche questa trascrizione è ricavata dalla minuta esistente nell'ASC 131.01. Il testo corrisponde quasi perfettamente a quello già pubblicato in E III 366-367.

un qualunque riscontro. Al limite, non si ha nemmeno la certezza che la lettera sia stata effettivamente spedita o sia giunta nelle mani di Zanardelli. Il documento, in ogni caso, è rimasto inoperante.

2. *Descrizione dei documenti*

1. Doc. *N – Correzioni e aggiunte manoscritte di Don Bosco in un fascicolo dell'edizione a stampa, separata, del 1877.*

Il fascicolo stampato del solito formato, contenente l'edizione separata del 1877 delle tre note «sezioni», si trova nell'ASC 133 «Inaugurazione» 2. Don Bosco interviene con molte e sostanziali correzioni nella terza «sezione» relativa al «sistema preventivo». Le modifiche e le esclusioni tendono generalmente a eliminare o a ridurre i riferimenti religiosi. Nella quarta pagina di copertina sopra l'incisione, a destra, don Berto ha scritto: *Progetto per educare la gioventù col Sistema preventivo presentato al Ministro degli Interni nel 1877.* Non sono esatti né il contenuto né l'anno. Per le notevoli omissioni il testo si discosta dalla redazione originaria, ma è ancora molto lontano dalla struttura e dai contenuti del promemoria inviato a Crispi nel febbraio 1878. Può rappresentare una fase intermedia del passaggio dal testo del 1877 alla rielaborazione del 1878, contenuta nel documento *O*.

Si indicano di seguito le varianti in rapporto all'edizione italiana separata del 1877.

N.B. I numeri indicano le linee del testo del documento *H* edito in questo stesso volume.

395-396	Il sistema... gioventù	*H*	Il sistema preventivo nelle case di educazione *N*
397-406	Più volte... vantaggi	*H*	*del N*
408	e perché... preferire	*H*	e perché debbasi preferire nella educazione della gioventù *N*
429-430	Questo... amorevolezza	*H*	Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, e l'amorevolezza *N*
490-492	Fate... peccati	*H*	*del N*
521	dopo le ordinarie preghiere	*H*	*del N*
529-545	VII. Si... cap. VI)	*H*	*del N*
597	coll'aiuto di Dio	*H*	*del N*

2. Ms *O – Il sistema preventivo nella educazione della gioventù. Promemoria a F. Crispi* – microschede 26 E 4-9.

È una minuta tutta autografa di don Bosco, con numerose correzioni ugualmente autografe, affidata a due fogli staccati di differenti dimensioni, custoditi nell'ASC 131.01 Governo, Crispi.

Il primo è un foglio doppio, formato protocollo, 264x208 mm, di 4 pagine. La carta è leggerissima, senza rigatura. È numerata solo la prima pagina, ma da archivista successivo. Restano i segni di piegatura sia in senso verticale che orizzontale. L'inchiostro è di colore violaceo, sbiadito. Le correzioni, invece, risultano fatte con inchiostro nero, più resistente al tempo.

Il secondo foglio è semplice, di dimensioni più ridotte, 208x133 mm. La carta è robusta, senza rigatura. L'inchiostro è nero, simile a quello usato per le correzioni nel foglio precedente. Restano segni di piegatura in senso orizzontale.

È da notare che la lettera *s* potrebbe apparire maiuscola come iniziale delle parole Sistema, Società, Sicurezza (la pubblica Sicurezza); ma in realtà ha le medesime dimensioni anche quando viene usata come minuscola all'interno di una parola.

II. TESTO

Doc. *O* – ms – pro-memoria autografo di Don Bosco per il ministro Francesco Crispi.

O = redazione autografa di don Bosco della minuta del pro-memoria
O^2, O^3... = interventi successivi di don Bosco sulla minuta autografa

Il sistema preventivo nella educazione della gioventù

p. 1

Due sono i sistemi usati nella educazione morale e civile della gioventù: Repressivo e preventivo. L'uno e l'altro sono applicabili in mezzo alla civile società e nelle case di educazione. Daremo breve cenno in generale sul sistema preventivo da usarsi in mezzo alla civile società; di poi come possa con successo praticarsi nei reclusori, nei collegi, negli ospizi e negli stessi educandati.

Sistema preventivo e repressivo in mezzo alla società.

Il sistema repressivo consiste nel far conoscere le leggi e la pena che esse stabiliscono; di poi l'autorità deve vegliare per conoscere e punire i colpevoli. Questo è il sistema usato nella milizia e in generale fra gli adulti. Ma i giovanetti mancando di istruzione, di riflessione, eccitati dai compagni o dalla irriflessione, si lasciano spesso ciecamente strascinare al disordine pel solo motivo di essere abbandonati.

Mentre le leggi vegliano sopra i colpevoli, devonsi certamente usare grandi sollecitudini per diminuirne il numero. |

3 nella...civile *om O add sl* O^2 4 sono applicabili] soglionsi applicare *O* sono applicabili *corr* O^2 7-8 nei²...educandati] e nelle stesse case di educazione *O* nei collegi, negli ospizi e negli stessi educandati *em* O^2 11 che...stabiliscono] minacciate ai trasgressori *O* in essa stabilite *em sl* O^2 che esse stabiliscono *corr* O^3 l'autorità deve *om O add sl* O^2 12-13 Questo...adulti *om O add mrg* O^2 12 *post* sistema *add* generalmente O^2 *del* O^3 14 *post* eccitati *add* spesso *O del* O^2 14-15 spesso ciecamente *om O add mrg* O^2 15 *post* disordine *add* e diventano discoli non *O del* O^2 16 *post* leggi *add* fanno il loro corso e *O del* O^2 16-17 devonsi...numero] pare che questi si possano diminuire assai *O* devonsi certamente usare grandi sollecitudini per diminuirne il numero *corr* O^2 17 *post* numero *add* col prendere cura di coloro che trovansi in pericolo *O* col prendere cura degli abbandonati e pericolanti *corr* O^2

p. 2

Quali fanciulli debbano dirsi ne' pericoli.

Io credo che si possano chiamare non cattivi ma in pericolo di venir tali coloro che:

1° Dalle città o dai diversi paesi dello stato vanno in altre città e paesi in cerca di lavoro. Per lo più costoro portano seco un po' di danaro, che consumano in breve tempo. Se poscia non trovano lavoro, versano in vero pericolo di darsi al ladroneccio e cominciare la via che li conduce alla rovina.

2° Quelli che fatti orfani dei genitori non hanno chi li assista quindi rimangono abbandonati al vagabondaggio e alla compagnia dei discoli, mentre una mano amica, una voce caritatevole avrebbe potuto avviarli nel cammino dell'onore e dell'onesto cittadino.

3° Quelli che hanno i genitori i quali non possono o non vogliono prendere cura della loro figliuolanza; perciò li cacciano dalla famiglia o li abbandonano assolutamente. Di questi genitori snaturati purtroppo è grande il numero.

4° I vagabondi che cadono nelle mani della pubblica sicurezza, ma che non sono ancora discoli. Costoro se venissero accolti in un
p. 3 ospizio ove | siano istruiti, avviati al lavoro, sarebbero certamente tolti alle prigioni e restituiti alla civile società.

Provvedimenti.

L'esperienza ha fatto conoscere che si può efficacemente provvedere a queste quattro categorie di fanciulli:

1° Coi giardini di ricreazione festiva. Coll'amena ricreazione, colla musica, colla ginnastica, colla corsa, coi salti, colla declamazione, col teatrino si raccolgono con molta facilità. Colla scuola serale

18 debbano dirsi] trovansi *O* debbano dirsi *em sl* O^2 21 *ante* Dalle *add* Da paesi forestieri, od anche *O del* O^2 24-25 e cominciare...rovina] per vivere *O* e cominciare la vita che conduce alla rovina *em* O^2 26-27 li...abbandonati] prenda cura di loro sono quasi costretti a darsi *O* li assista quindi rimangono abbandonati *em sl* O^2 28 amica] benefica *O* amica *em sl* O^2 28-29 caritatevole...potuto] amica li potrebbe *O* caritatevole avrebbe potuto *em sl* O^2 36-37 sarebbero...società] sono restituiti alla società e tolti dal pericolo di andare a popolare le prigioni *O* sarebbero certamente tolti alle prigioni e restituiti alla civile società *corr* O^2 42 colla[3]...salti] ricreazione *O* colla corsa, coi salti *em sl* O^2 43-44 colla scuola *om O add sl* O^2

poi, colla scuola domenicale, col catechismo si dà l'alimento morale proporzionato e indispensabile a questi poveri figli del popolo.

2° In queste adunanze fare indagini per conoscere quelli che sono fuori di padrone, e fare in modo che siano occupati ed assistiti nel lavoro lungo la settimana.

3° Se ne incontrano poi di quelli che sono poveri ed abbandonati, né hanno come vestirsi, né come nutrirsi, né dove dormire la notte. A costoro non si può altrimenti provvedere, se non con Ospizii e case di preservazione, con arti, mestieri ed anche con colonie agricole.

Ingerenza governativa.

Il Governo senza assumersi una minuta amministrazione, senza toccar il principio della carità legale può cooperare nei seguenti modi:

1° Somministrar giardini pei tratteni|menti festivi; aiutar a fornire le scuole, e i giardini del necessario suppellettile. *p. 4*

2° Provvedere locali per ospizi, fornirli dei necessari utensili per le arti e mestieri a cui sarebbero applicati i fanciulli ricoverandi.

3° Il Governo lascierebbe libera l'accettazione degli allievi, ma darebbe una diaria ovvero sussidio mensile per coloro che trovandosi nelle condizioni sopra descritte fossero ricoverati. Ciò si farebbe constare o dai certificati dell'autorità civile; o dai fatti delle questure, che assai di frequente incontrano giovanetti che appunto si trovano in questa condizione.

4° Questo sussidio giornaliero sarebbe limitato ad un terzo di quanto costerebbe un giovanetto nei riformatorii dello stato. Pigliando per base le carceri correzionali della Generala di Torino, e riducendo la spesa totale per ciascun individuo si può calcolare ad 80 centesimi al giorno.

In questo modo il governo aiuterebbe, ma lascierebbe libero il concorso della privata carità dei cittadini. |

45 a questi...popolo *om O* a questi figli del povero popolo *add* O^2 a questi poveri figli del popolo *corr* O^2 47 ed assistiti *om O add mrg* O^2 51 *post* costoro *add* hanno assoluto bisogno e devono essere ricoverati, altrimenti *O del* O^2 51-52 se...anche con *om O add sl* O^2 52 colonie agricole *om O add mrg* O^2 54 senza...amministrazione *om O add mrg inf* O^2 55-56 cooperare...modi *om O add* O^2 57-58 a fornire] con qualche sussidio a provvedere *O* a fornire *em sl* O^2 58 giardini] locali *O* giardini *em* O^2 68-71 Pigliando...giorno *om O add mrg inf* O^2 69 della Generala *om* O^2 *add sl* O^3

p. 5

Risultati.

Appoggiato sopra l'esperienza di trenta cinque anni si può constatare che:

1° Molti ragazzi usciti dalle carceri con facilità si avviarono ad un'arte con cui guadagnarsi onestamente il pane della vita.

2° Molti che versavano in estremo pericolo di venir discoli, cominciavano a cagionar molestia agli onesti cittadini, e già davano non leggeri disturbi alle pubbliche autorità; costoro si ritrassero dal pericolo e si posero sulla strada dell'onesto cittadino.

3° Dai registri consta che non meno di cento mila giovanetti assistiti, raccolti, educati con questo sistema | impararono chi la musica, chi la scienza letteraria, chi arte o un mestiere, e sono divenuti virtuosi artigiani, commessi di negozio, padroni di Bottega, maestri insegnanti, laboriosi impiegati, e non pochi cuoprono onorifici gradi nella milizia. Molti anche forniti dalla natura di non ordinario ingegno, poterono percorrere i corsi universitarii e si laurearono in Lettere, in matematiche, medicina, leggi, ingegneri, notai, farmacisti e simili.

p. 6

81 disturbi...autorità] sospetti alle a *O* disturbi alla pubblica sicurezza *em* O^2 disturbi all'autorità di pubblica sicurezza *corr* O^3 disturbi alle pubbliche autorità *corr* O^4 84-85 chi...letteraria] la scienza *O* chi la musica, chi la scienza letteraria *em sl* O^2 85 chi arte o *om O add sl* O^2

DEI CASTIGHI DA INFLIGGERSI NELLE CASE SALESIANE (1883)

Una circolare attribuita a don Bosco

a cura di José Manuel Prellezo

I. INTRODUZIONE

Nella recente storiografia salesiana lo scritto *Dei castighi* ha destato l'attenzione dei più qualificati studiosi di don Bosco. Scrive, per esempio, Pietro Stella: «Tra i documenti cronologicamente successivi al *Sistema preventivo* merita di essere considerata anzitutto una circolare sui "Castighi da infliggersi nelle case salesiane" composta nel 1883».[1] Ma va notato subito che, sebbene porti la data del 29 gennaio 1883, questa circolare, dedicata al tema dei castighi, rimase inedita fino al 1935: quasi 50 anni dopo la morte di don Bosco, il cui nome appare in calce all'ultima pagina delle copie conservate attualmente nell'Archivio Salesiano Centrale (ASC) di Roma.

Così racconta i fatti don Eugenio Ceria: «Prima di allontanarsi per non breve tempo dall'Oratorio e dall'Italia Don Bosco lasciò a Don Rua l'incarico di consegnare o spedire ai Direttori delle Case una sua lunga lettera sopra un punto di capitale importanza nell'applicazione del sistema preventivo. A bello studio la datò dalla festa di S. Francesco di Sales, non solo perchè vigilia della sua partenza, ma soprattutto perchè l'argomento si aggirava intorno a un tema rivolto a interpretare lo spirito del Salesio in uno dei compiti più delicati nell'opera di un educatore. Don Rua aveva fatto preparare il sufficiente numero di copie. Ma a poco a poco il testo dell'esortazione cadde in oblio».[2]

La «lunga lettera» vide la luce per la prima volta nel volume XVI delle *Memorie biografiche* di don Bosco nell'anno ricordato: 1935.[3]

1. *Diffusione e silenzi significativi*

Una volta pubblicato, lo scritto trovò il consenso di pedagogisti e educatori, soprattutto nell'ambiente italiano. Anche studiosi non salesiani, come il prof. Mario Casotti, dell'Università Cattolica di Milano, considerarono «importante» la lettera circolare in cui «D. Bosco giustifica il sistema preventivo colle parole e con l'esempio di Gesù».[4] Giovanni Modugno la cita, da parte sua, per documentare la necessità di seguire lo spirito del vangelo nella correzione degli educandi. E lo stesso autore ne trascrive abbondan-

[1] P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II., p. 466.
[2] E IV, 201.
[3] MB XVI 439-447.
[4] GIOVANNI BOSCO (s.), *Il metodo preventivo*. Con testimonianze ed altri scritti educativi inediti. Introduzione e note di Mario Casotti. Brescia, La Scuola 1942, p. 121.

ti paragrafi quando si riferisce al tema dei castighi nel pensiero educativo donboschiano.[5]

Ovviamente, sono studiosi salesiani quelli che hanno dedicato maggior attenzione allo scritto del 1883, sottolineandone il valore. Così don Pietro Ricaldone, allora Rettor Maggiore della Società Salesiana, parlò nel 1951 della «grande circolare sui castighi», nel primo volume della sua opera *Don Bosco educatore.*[6] E fece un ampio estratto del suo contenuto, volendo precisare le idee di Don Bosco sul tema della disciplina e dei castighi (pp. 456-476).

Ugualmente numerose sono le citazioni che si possono trovare nel primo volume degli *Annali della Società di San Francesco di Sales,* nel capitolo sul sistema preventivo. L'autore degli *Annali* è il citato E. Ceria.[7]

Il testo completo della circolare fu pubblicato in varie raccolte antologiche degli scritti dell'educatore piemontese. Mario Casotti lo trascrive nell'appendice documentale del volume citato precedentemente. Raccoglie pure integralmente la lettera sui castighi Gennaro R. Zitarosa nel suo lavoro: *Pensiero e metodo di Giovanni Bosco.*[8]

Nell'ambito salesiano di lingua spagnola ha avuto ampia diffusione la *Biografía y escritos de San Juan Bosco* (1955), preparata da Rodolfo Fierro Torres. Questi, nel presentare la lettera, aggiunge questa nota: «Como advertirá el lector, se siente en este escrito un dejo de melancolía. Hízolo especialmente a petición de sus hijos de la Argentina, donde algunos se habían contagiado de cierto militarismo» (p. 470). Ma tale affermazione non viene corredata da una qualche documentazione.

Esaurita la 2ª edizione della *Biografía y escritos,* è stata pubblicata dalla BAC una «obra nueva», che raccoglie «gli scritti principali» di don Bosco. Tra essi si trova la lettera circolare del 1883.[9] Ma non vi appare la nota

[5] DON GIOVANNI BOSCO, *Il metodo educativo.* Introduzione e note di Giovanni Modugno (= Educatori Antichi e Moderni). Firenze, La Nuova Italia 1941, pp. 50-54; 144-145: «(Da una lettera di D. Bosco del 1883)».

[6] P. RICALDONE, *Don Bosco educatore,* vol. I. Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana [1951], p. 456. Cfr. anche *Uffici propri della Società di San Francesco di Sales.* [Roma], Tipografia Poliglotta Vaticana 1974, pp. 15-17 («Dalle lettere di san Giovanni Bosco, sacerdote»).

[7] *Annali* I 664. Cfr. anche A. AUFFRAY, *Comment un Saint punissait les enfants.* Lyon, Emmanuel Vitte 1946, pp. 27-43.

[8] G.R. ZITAROSA, *Pensiero e metodo di Giovanni Bosco.* Documentazione ed analisi del «metodo educativo di Don Bosco» come classico della pedagogia per gli esami di Stato e nei concorsi. Roma/Napoli/Città di Castello, Società Editrice Dante Alighieri 1956. (Trascrizione della lettera: pp. 43-59: «La punizione che libera dal male»).

[9] S.J. BOSCO, *Obras fundamentales.* Edición dirigida por Juan Canals Pujol y Antonio Martínez Azcona. Estudio introductorio de Pedro Braido. Madrid, BAC 1978, pp. 595-608; R. FIERRO TORRES, *Biografía y escritos de San Juan Bosco.* Madrid, BAC 1955.

di don Rodolfo Fierro sull'origine «argentina» dello scritto.

La raccolta antologica più autorevole e diffusa è, senza dubbio, quella preparata da Pietro Braido, e pubblicata nel 1965 dall'editrice La Scuola di Brescia. Tre anni prima, lo stesso Braido aveva raccolto il testo della circolare sui castighi nel volume: *Il sistema educativo di Don Bosco* (1962). Nelle pagine introduttive, lo studioso salesiano affermava: «A nostro parere la sua importanza non sta tanto nella presentazione di una diffusa casistica sui castighi, quanto nei motivi e nelle suggestioni più generali che la ispirano. Lo spirito, l'atteggiamento educativo generale, la valutazione positiva dei giovani, l'ottimismo, l'evidente predilezione per una politica pedagogica dell'amore, sono certamente di Don Bosco, e in armonia con tutto il suo metodo».[10]

Nel volume della BAC citato sopra, Pedro Castellví scrive: «Un trabajo poco conocido, no obstante su gran interés, es la carta de Don Bosco sobre los castigos» (p. 595). Probabilmente, quando parla di «poco conosciuto», Castellví si sta riferendo alla scarsa diffusione che lo scritto del 1883 ha avuto nell'ambiente spagnolo non salesiano.

Bisogna riconoscere che pure in altri contesti si trovano, assieme a giudizi entusiastici e a lunghe citazioni esplicite, certe omissioni e silenzi che possono sembrare, quanto meno, strani. Il testo della lettera circolare attribuita a don Bosco non si trova, per esempio, tra i documenti riprodotti da don Bartolomeo Fascie nel suo libro sul Sistema preventivo, anche se l'autore presenta altre testimonianze e scritti inediti su problemi educativi.[11]

Don Giulio Barberis, primo insegnante di pedagogia dei giovani salesiani (1874), stretto collaboratore di don Bosco e attento compilatore delle sue parole, dedica negli *Appunti di pedagogia sacra* varie pagine all'argomento dei castighi; non fa però un minimo cenno alla lettera del 1883. Un silenzio abbastanza significativo, se si pensa ancora che Barberis fa suoi alcuni paragrafi presi da un libro di A. Monfat, tradotto in italiano, che servì di base — come vedremo — per la stesura dello scritto di cui ci stiamo occupando.[12]

[10] P. Braido, *Il sistema educativo di Don Bosco*. Torino, SEI 1962, p. 94. L'antologia preparata da Braido è questa: S. Giovanni Bosco, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, introduzione, presentazione e indici alfabetico e sistematico a cura di Pietro Braido. Brescia, La Scuola 1965. Il testo della circolare: pp. 305-316. Si avverte che «è riprodotta l'edizione delle *Memorie Biografiche*, Vol. XVI, e dell'*Epistolario*, Vol. IV» (p. 277).

[11] B. Fascie, *Del metodo educativo di Don Bosco*. Fonti e commenti. Torino, SEI 1927.

[12] G. Barberis, *Appunti di pedagogia sacra esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Torino, Litografia Salesiana 1897. Si veda, per esempio, pp. 352-354 di questi *Appunti...* e A. Monfat, *La pratica dell'educazione cristiana*, prima versione libera del Sac. Francesco Bricolo. Roma, Tipografia dei Fratelli Monaldi 1879, pp. 158-178; cfr. in particolare J.M. Prellezo, *Fonti letterarie della circolare «Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane»*, in «Orientamenti Pedagogici» 27 (1980) 625-642.

Non si son trovati riferimenti alla «lunga lettera di Don Bosco» neppure negli scritti di uno dei primi e più autorevoli studiosi salesiani di pedagogia, don Francesco Cerruti, autore di numerose pubblicazioni pedagogiche e di diversi lavori che si occupano di don Bosco educatore e del suo pensiero sull'educazione e sulla scuola.[13] E questo nonostante che don Cerruti, allora direttore generale degli studi e delle scuole salesiane, si sia impegnato, ancora prima della morte di don Bosco, a raccogliere le lettere circolari di questi; come sembra potersi dedurre da questo fatto: il 14 gennaio 1887, scrivendo a don Bellamy, salesiano francese, interessato a una raccolta di quegli scritti del fondatore, don Cerruti, pur riconoscendo la difficoltà che comporta trovare una raccolta completa, scrive che cercherà «con tutto impegno» tutto quello che gli sarà possibile, «trattandosi — aggiunge — di cosa non solo gradita, ma altamente salutare».[14]

Senza voler dare troppo peso all'argomento del «silenzio», penso che i fatti accennati richiedano che si dedichi, anzitutto, un certo spazio al problema dell'autenticità del documento: questione tutt'altro che insignificante.

2. *L'autore*

Riguardo a questo tema è opportuno ascoltare di nuovo il primo editore. Dopo aver fatto cenno a una copia trovata «a caso», Ceria aggiunge che non ha potuto trovare un manoscritto autografo di don Bosco. Ciononostante, per lui non c'è nessun dubbio: «qualche copia con i caratteri di Don Berto, il segretario particolare di Don Bosco, sta a dimostrare che abbiamo dinanzi uno scritto autentico del Santo, come lo conferma il contenuto, lo stile e tutta l'intonazione». Così scrive Ceria attorno all'anno 1955, nella nota introduttiva che precede il testo della circolare sui castighi, trascritta nel volume IV dell'*Epistolario* di don Bosco. Il volume vide la luce nel 1959, dopo la morte dell'editore, a cura di Eugenio Valentini.[15] Nel 1935, aveva

[13] Si può vedere, per esempio, F. CERRUTI, *Le idee di D. Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola.* Lettere due. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana, 1886; IDEM, *Educazione ed istruzione sistema preventivo ispezioni scolastiche e civili.* Torino, Tip. S.A.I.D. «Buona Stampa» 1910.

[14] ASC 272 *Cerruti Francesco Corrispondenza.* Charles Bellamy (1852-1911) fu il primo direttore della casa salesiana di Oran-Eckmühl (1891).

La lettera circolare del 1883 non è stata neppure raccolta in *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai salesiani.* Torino, Tip. Salesiana 1896. Nessun riferimento in: F. MACCONO, *La vocazione pedagogica del Beato Don Bosco.* Roma, Libreria Salesiana Editrice 1930. (Il tema dei castighi: pp. 67-76).

[15] «Come abbiamo avuto occasione di dire, presentando il terzo volume, tutta la raccolta è opera del compianto Don Ceria, che dedicò ad essa gli ultimi anni e le ultime forze della sua non breve esistenza» (E. VALENTINI, «Presentazione» a E IV, p. V).

scritto semplicemente: «Con la data del 29 gennaio 1883 esiste nell'archivio (32-I) una lunga circolare intitolata: *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane,* è tutta scritta per mano di don Rua, compresa la firma: Sac. Giovanni Bosco. Non ci consta che sia stata mai pubblicata».[16]

Attualmente, tra la documentazione custodita nell'ASC, non si trova alcuna copia scritta per mano di don Rua, collaboratore e primo successore di don Bosco. Esiste, è vero, una copia che porta precisamente la sigla: 32-I; ma è stata scritta per mano di don Giovanni Battista Francesia.[17] Ci occuperemo di questo argomento più avanti, quando si farà l'esame di ognuno dei documenti che si utilizzeranno nella presente edizione. E si vedrà inoltre che non si può affermare con assoluta certezza che una delle copie porti i caratteri della grafia di don Berto.

È sufficiente, per ora, aver fatto un rapido riferimento agli aspetti problematici lasciati aperti dai criteri «esterni» indicati da Ceria per documentare l'autenticità della lettera sui castighi. I criteri «interni» (contenuti, struttura, stile, tono del documento...) richiedono ugualmente alcune precisazioni. Infatti, buoni conoscitori degli scritti pedagogici del fondatore della Congregazione Salesiana si esprimono in forma molto più sfumata. Pietro Braido ha scritto che *«l'orientamento ideale e le formulazioni sono perfettamente conformi allo spirito del 'sistema preventivo'»;* ma suggerisce pure che è probabile che la stesura materiale sia stata fatta da uno dei collaboratori; e che *«Don Bosco l'abbia semplicemente approvata e fatta sua».*[18]

A conclusioni molto vicine arriva, da parte sua, Pietro Stella: «Il periodare dell'intero documento induce a pensare che il lavoro redazionale altrui sia prevalente. Il che del resto è di consuetudine negli ultimi anni della vita di Don Bosco. Tuttavia è possibile riconoscervi termini e preoccupazioni ch'erano anche di Don Bosco proprio in quel periodo».[19] Stella si riferisce, per esempio, ai cenni sul sistema preventivo, all'avvertimento di non correggere mai in pubblico, ma in *camera charitatis.* E conclude affermando che, a quanto sembra, il documento non fu mai inviato alle case salesiane durante

[16] MB XVI 15. A. Auffray scrive: «Circulaire, dictée un an avant sa mort, à son bras droit, le vénéré Don Rua, circulaire portant cette mention: *Des châtiments à infliger dans les maisons salésiennes*» (Auffray, *Comment,* p. 27).

[17] Giovanni Battista Francesia (1838-1930). Fu uno dei primi 16 alunni che si unirono a don Bosco per fondare la Società Salesiana (1859). Ordinato sacerdote nel 1862. Fu il primo salesiano che ottenne la laurea in Lettere; autore di numerose pubblicazioni di carattere letterario (lett. italiana e latina). Cfr. E. Valentini, *Giovanni Battista Francesia scrittore,* in «Salesianum» 38 (1976) 127-128; E. Valentini - A. Rodinò (Edd.), *Dizionario biografico dei salesiani.* Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, p. 128.

[18] Giovanni Bosco, *Scritti,* p. 277.

[19] Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II, pp. 466-467.

la vita del fondatore, né fu stampato o litografato come si era soliti fare a Valdocco.[20]

Anni prima, nel 1964, anche Pietro Braido si era riferito al fatto che la lettera circolare del 1883 non fu mai inviata ai destinatari e rimase inedita per molti anni. Egli tratta questo punto esaminando la dottrina di don Bosco sui castighi. In una classica «Buona Notte» ai giovani, nel 1863, lo stesso don Bosco ammonì: «Io, ve lo dico schiettamente, aborrisco i castighi, non mi piace dare un avviso con l'intimare punizioni a chi mancherà: non è il mio sistema».[21] Dopo aver trascritto queste affermazioni, Braido si domanda: «Non può essere questo il motivo per cui la lunga circolare intitolata *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane,* esistente nell'archivio capitolare salesiano, datata con il giorno di S. Francesco 1883, non fu mai inviata ai destinatari e rimase inedita? Pur corrispondendo tutta al pensiero di Don Bosco ed esponendo ordinariamente la sua precettistica e la sua pratica, non sembrava dare troppa importanza ad un argomento che nella *pedagogia dell'amorevolezza* andava appena sfiorato?».[22] In una più recente pubblicazione (1981), il noto studioso di don Bosco si occupa di nuovo dell'argomento. Ricorda ancora la «Buona Notte» del 1863. Poi sintetizza e sfuma, in forma significativa (ormai senza interrogativi), la sua riflessione precedente: «Probabilmente è questo il motivo per cui la lunga circolare *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* (1883) non fu mai inviata ai destinatari e rimase inedita. Pur corrispondendo nella sostanza al pensiero di Don Bosco, dava troppa importanza e sistematicità ad un argomento che nella *pedagogia dell'amorevolezza* andava appena sfiorato».[23]

Senza dubbio è una ipotesi chiarificatrice. Ma, pur tenendo questo fatto molto presente, non sembrerebbe completamente ingiustificata una certa sorpresa di fronte alla costatazione che non fosse stata inviata ai destinatari una lunga lettera circolare, se questa portava, come autore, il nome di don Bosco. È ben conosciuta l'autorità di cui godeva, tra i suoi primi collaboratori e figli, il fondatore dei Salesiani. Ed è risaputo, in particolare, che don Rua non era uno che lasciasse cadere in oblio le indicazioni o avvisi del Superiore.

In questa rete di problemi e di punti oscuri, si prospetta con chiarezza l'esigenza di avvicinarsi all'ambiente in cui, probabilmente, fu composto lo

[20] Si possono vedere le circolari di don Bosco e dei membri del Cap. Sup. e altri scritti di carattere ascetico-pedagogico (come, per esempio, i citati *Appunti di pedagogia Sacra* di G. Barberis o gli *Elementi di pedagogia* di F. Cerruti).

[21] MB VII 503.

[22] P. BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*. Zürich, PAS-Verlag 1964², p. 179, n. 76.

[23] P. BRAIDO (Ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. Vol. II: *Sec. XVII-XIX*. Roma, LAS 1981, p. 380.

scritto del 1883. Tale avvicinamento può offrire, almeno in teoria, elementi validi per chiarire il problema dell'estensore della lettera e per individuare le fonti redazionali del documento in esame.

3. *Contesto e fonti redazionali*

È felice, a mio avviso, l'espressione con cui P. Stella sintetizza il suo parere riguardo alla lettera *Dei castighi:* «Comunque è sempre da considerare come un significativo prodotto dell'ambiente collegiale costituitosi ormai solidamente in quegli anni a Valdocco e in molte case salesiane».[24]

Ci troviamo nei primi anni '80. Don Bosco avrebbe consegnato lo scritto al suo vicario, don Michele Rua, prima di allontanarsi, per un non breve periodo di tempo, dall'Oratorio torinese e dall'Italia. Eugenio Ceria, autore del racconto, si riferisce sicuramente al lungo viaggio che don Bosco fece in Francia nei primi mesi del 1883. Tale viaggio è ben documentato. Ma, in questo momento, può essere molto pertinente portare la testimonianza dello stesso don Rua. Questi, in una lettera circolare da Torino, datata il 25 gennaio 1883, dice: «Quest'anno avremo qui il nostro caro Padre D. Bosco a rallegrare la festa di S. Francesco. Deo gratias! Ma il 30 corrente egli partirà pel solito viaggio assai lungo e faticoso».[25]

Nei mesi successivi, don Rua, tra le altre cose, comunica alcune notizie sulle vicende del viaggio stesso da Bordighera a Ventimiglia a Marsiglia a Parigi... Il 31 agosto scrive, finalmente, ai suoi confratelli: «Col Divino aiuto giunse a casa sano e salvo il nostro caro Padre reduce dal suo lungo viaggio di ben quattro mesi». Aggiunge poi che, in foglio a parte, invia un «bel sogno del Sig. D. Bosco», che si può far conoscere in pubblico, in modo che sia di edificazione e di stimolo per il bene. Né in questa circolare né in quelle precedenti (almeno quelle oggi reperibili nell'ASC) fa alcun riferimento allo scritto che avrebbe dovuto inviare, secondo quanto scrive Ceria, alle case salesiane dopo la partenza di don Bosco da Torino.[26] D'altra parte, neppure le cronache dell'Oratorio di Valdocco e i verbali delle adunanze o

[24] Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, p. 467.

[25] ASC 9.131 *Rua Michele Circolare agli ispettori* (25.1.1883) ms allografo e firma autografa di don Rua; cfr. anche ASC 0529 *Rua Michele Circolari.*

Si conservano lettere circolari delle seguenti date: 26.1.1883; 25.2.1883; 28.4.1883; 31.5.1883; 26.6.1883; 24.7.1883; 24.10.1883; 24.11.1883; 28.12.1883.

[26] Cfr. A. Amadei, *Il servo di Dio Michele Rua.* Vol. I. Torino, SEI 1931. Il biografo dedica ampio spazio a raccontare i fatti del 1883 (pp. 317-331). Riporta le notizie date da Don Rua nelle sue circolari sul viaggio di don Bosco. Ricorda che, alla fine di aprile, «Don Bosco vide la necessità di avere Don Rua al fianco, e lo chiamò» (p. 320).

«conferenze» del personale della casa fanno cenno alcuno alla lettera sui castighi, anche se, in quegli anni (1882-1884), il tema della disciplina e, in concreto, dei castighi occupò frequentemente l'attenzione di «superiori, maestri e assistenti». Bisogna però aggiungere subito che, nonostante questo silenzio, le notizie che si trovano nei documenti citati offrono dati di indiscutibile interesse per ricostruire l'ambiente collegiale in cui si «produce» il documento del 1883. Essi riflettono momenti tesi nell'andamento del primo istituto fondato da don Bosco. Nelle notizie, sovente schematiche, che si danno sugli interventi dei partecipanti alle diverse adunanze, si avverte una certa insistenza sull'urgenza che ognuno conosca e osservi il proprio regolamento. E non mancano allusioni e commenti su temi e fatti di carattere disciplinare. Nell'adunanza o conferenza che ebbe luogo il 27 giugno 1882, qualcuno disse che i «giovani non hanno buono spirito, sono insubbordinati».[27] Come uno dei fattori che hanno provocato tale situazione, i membri del consiglio direttivo di Valdocco indicano la mancanza di unità nella direzione del centro. L'argomento fu oggetto di riflessione e di dialogo nei successivi incontri. Alla «gran conferenza» del 16 novembre presero parte tutti, sacerdoti, maestri e chierici assistenti: 35 ca. Furono lette e commentate alcune pagine di un'opera del pedagogo francese A. Monfat (*Pratica dell'educazione cristiana*), a cui ci siamo riferiti sopra, nelle quali si affrontava precisamente l'argomento della «disciplina fra gli educatori». Nella medesima adunanza si parlò anche dell'ordine tra i giovani: due aspetti dello stesso problema che preoccupava seriamente i responsabili dell'Oratorio. Lo si può affermare, se si pensa che all'inizio dell'anno seguente, l'otto marzo 1883 (mentre don Bosco realizzava il suo viaggio francese), ebbe luogo una nuova conferenza, alla quale presero parte ancora una volta tutti quelli che avevano una qualche responsabilità nell'andamento della casa. L'ordine del giorno aveva un argomento centrale: la disciplina. Allo scopo di trovare orientamenti precisi riguardo a questa delicata materia, fu letto un capitolo sui castighi preso dal volumetto *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù* del P. Teppa.[28] E furono commentate le parole di don Bosco che si riferiscono al tema nei Regolamenti. (Non è fuori luogo rilevare ancora una volta che i verbali di queste adunanze non fanno allusione alcuna alla circolare *Dei castighi;* perché, nel contesto presentato rapidamente, una

[27] ASC 38 *Torino San Francesco di Sales* fol. 53. Cfr. altri riferimenti in J.M. PRELLEZO, *Fonti,* pp. 627-628; IDEM, *Valdocco (1866-1888). Problemi organizzativi e tensioni ideali nelle «conferenze» dei primi salesiani,* in RSS 8 (1989) 289-328; P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884.* Roma, LAS 1984, pp. 81-82.

[28] A. TEPPA, *Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù.* Roma/Torino, Marietti 1868.

tale allusione si potrebbe considerare «scontata», se le cose fossero andate così come le racconta don Ceria).

L'adunanza dell'8 marzo si chiuse con una viva esortazione ad attenersi allo spirito di don Bosco e del P. Teppa: due «modelli sperimentati nell'educazione della gioventù». E che l'argomento interessasse vivamente i partecipanti si capisce ancora dal fatto stesso che essi decidono di trovarsi di nuovo il giorno seguente. Il punto centrale da affrontare era questo: «Trovare il perchè, che i giovani ci temono più di quello che ci amano. Ciò è contrario — si osserva — al nostro spirito o almeno allo spirito di D. Bosco».[29] Su questo «importante argomento» si discusse «circa due ore», ma senza trovare la «vera causa». Fu sentito allora il bisogno di poter disporre di un libro che servisse da guida e orientamento. Si decise di provvedere a ciascuno un esemplare degli *Avvertimenti...* del barnabita P. Teppa. Il volumetto fu distribuito nella riunione del mese di aprile 1883.

Se si confrontano le pagine degli *Avvertimenti* col testo della circolare *Dei castighi,* si trovano concetti affini: il castigo, come le medicine, si deve applicare solo per necessità e come ultimo rimedio; l'educatore non deve castigare mai con durezza o mosso dalla passione; le punizioni non devono causare danni alla salute... Ma sono temi abbastanza comuni nella letteratura pedagogica dell'ottocento.[30] Invece la struttura e l'impostazione generale dei due scritti sono assai diverse. Certe affermazioni poi riflettono punti di vista alquanto differenti: mentre Teppa consiglia di castigare prontamente, anche se senza precipitazione, l'autore della circolare pensa che il ragazzo non dovrebbe essere castigato nell'istante stesso della mancanza, ma dovrebbe disporre di un certo tempo per riflettere. Si può, inoltre, rilevare un fatto piuttosto curioso: l'educatore barnabita parla di infliggere i castighi con «amorevolezza»; invece, nello scritto attribuito a don Bosco non appare questo termine così caratteristico del suo vocabolario, almeno in certi periodi.[31]

Si può concludere che, nell'insieme, le tracce del libro di P. Teppa nella lettera circolare *Dei castighi* sono piuttosto lievi. Al contrario, si vedrà che

[29] ASC 38 *Torino San Francesco di Sales,* foll. 78-80. Cfr. testo critico di questo documento in: *L'Oratorio di Valdocco nelle «Conferenze capitolari» (1866-1877).* Introduzione e testi critici, [a cura di] J.M. Prellezo, in RSS 10 (1991).

[30] Cfr. B. Schnapper, *La correction paternelle et le mouvement des idées au dix-neuvième siècle (1789-1935),* in «Revue Historique» 1980, n. 534, 320-349; A. Cumming, *Discipline: an historical examination,* in «Paedagogica Historica» 9 (1969) 366-379.

[31] Andrebbe fatta, a questo riguardo, una precisazione in S.J. Bosco, *Obras fundamentales,* p. 596, quando si dice: «Todas sus páginas subrayan en forma reiterativa la *amorevolezza,* expresión típica, verdadero tecnicismo en su léxico pedagógico».

In realtà, questa «expresión típica» non si trova nella circolare *Dei castighi.*

l'altro libretto usato a Valdocco, e cioè l'opera di P. Monfat, offrì abbondanti materiali al compilatore della medesima.

Il confronto dei testi presenta un solido fondamento per sostenere che tra questi due scritti non solo esistono coincidenze tematiche e parallelismi concettuali, ma vere e reali dipendenze. In un lavoro precedente questa conclusione venne ampiamente documentata; e nello stesso tempo risultò dimostrata l'inconsistenza dell'ipotesi di una dipendenza diretta dagli scritti di Ch. Rollin.[32] Nella presente edizione si completerà la trascrizione dei testi; perché anche i paragrafi in cui le somiglianze appaiono più tenui possono essere chiarificatori alla luce dei brani riportati, quasi letteralmente, in altri punti dello scritto del 1883.

Attraverso il pedagogista della Società di Maria, il redattore della circolare indirizzata ai direttori delle case salesiane si è messo in contatto con le dottrine e gli scritti di altri pedagogisti e educatori: Seneca, Quintiliano, Fénelon, Dupanloup, Rollin... In tali casi, si dovrebbe parlare solo, ovviamente, di fonti indirette. Lo stesso si dovrebbe dire ancora dei libri e autori aggiunti da Bricolo nella sua traduzione-adattamento italiana: Lambruschini, Tommaseo, Arrò Carroccio, Alfieri...

C'è un punto in cui la fonte letteraria è chiaramente diversa: è il paragrafo dedicato al «nostro caro e mansueto» San Francesco, e ai suoi esempi di dolcezza e di carità. Il testo riportato riproduce un brano della *Vita di San Francesco di Sales,* scritta da André Jean Marie Hamon, un'opera che non era sconosciuta nell'ambiente salesiano di Valdocco.[33]

Gli abbondanti materiali raccolti sono stati, in generale, poco elaborati. Il lettore può rendersene conto facilmente confrontando il testo e l'apparato delle fonti. L'autore dello scritto del 1883 commenta e illustra i principali argomenti pedagogici con riferimenti alla Sacra Scrittura: esempio di Gesù (amore, dolcezza e pazienza con Maria Maddalena e con gli apostoli), esempio di San Paolo, Mosè, Davide, Elia...

Questi cenni e le esortazioni a ricorrere alla preghiera, al timore di Dio

[32] Nel lavoro citato nella nota 12 (*Fonti...*) si cercò di documentare l'apporto del pedagogista francese Ch. Rollin. Tale apporto fu piuttosto indiretto: attraverso l'opera che conosciamo di A. Monfat. Nello stesso lavoro si mise pure in evidenza che l'estensore della circolare *Dei castighi* non usò l'originale francese ma la «versione libera» di F. Bricolo.

[33] [André Jean Marie HAMON], *Vita di San Francesco di Sales vescovo e principe di Ginevra* compilata sui manoscritti e sugli autori contemporanei dal curato di S. Sulpizio di Parigi. Torino, Cav. Pietro Marietti 1877, 3 vol.

L'opera si conserva nell'antico fondo della Biblioteca Salesiana di Valdocco. L'esemplare usato (vol. III) porta il vecchio timbro circolare: «Oratorio di S. Francesco di Sales - Torino».

In diverse pagine (anche nella 356 e 357) si avvertono i segni fatti a matita da un anonimo lettore (croci, righe verticali e orizzontali).

e ad altri mezzi di carattere soprannaturale contribuiscono a dare alla circolare *Dei castighi* un più forte e caratteristico tono religioso-spirituale. Ci sono pure altri elementi che contribuiscono a «personalizzare» il contenuto. L'estensore parla più d'una volta, in prima persona, ai «miei cari salesiani»; accenna a esperienze educative e apostoliche, familiari nell'ambiente oratoriano di Valdocco: «Io ho avuto vere conversioni»; «Il Signore mi ha consolato più volte»; «Ho sovente incontrato animi così caparbii [...], e che furono piegati solamente dalla carità»; «Sovente chiamati a me alcuni di questi piccoli riottosi, trattati con benevolenza»...

Sono, queste, espressioni che suggerirebbero l'intervento di Don Bosco; ma non consentono di arrivare a conclusioni sicure e definitive.

Il lavoro di ricerca e di identificazione delle fonti letterarie fa vedere con chiarezza che l'originalità contenutistica della circolare *Dei castighi* presenta proporzioni molto modeste. E, dopo aver analizzato tali fonti, rimangono degli interrogativi aperti attorno alla questione dell'autore della redazione del 1883 e del suo intervento nella scelta e presentazione della documentazione raccolta. Ciononostante, un fatto appare abbastanza chiaro: da una nuova prospettiva e sulla base di dati attendibili, si conferma l'ipotesi che nella lunga lettera del 1883 l'opera redazionale di una persona diversa da don Bosco è stata prevalente.[34] Ma, anche se può sembrare paradossale, bisogna aggiungere che la mole di testi presi letteralmente da pubblicazioni precedenti non facilita il compito di identificazione. Il libro più utilizzato dal compilatore era conosciuto a Valdocco già nell'anno 1882. Basti ricordare che ben 35 responsabili dell'educazione dei ragazzi presero parte alla «gran conferenza» del 16 novembre, e poterono ascoltare la lettura e il commento di alcune pagine della *Pratica dell'educazione cristiana* di A. Monfat: un volumetto che veniva, a quanto pare, caldamente raccomandato dallo stesso don Bosco ai suoi collaboratori. Infatti, don Giulio Barberis, dopo

[34] Nel riassumere le pagine riguardanti la repressione, punizioni-castighi (pp. 156-193), non sembra che il redattore abbia tralasciato determinati brani in base a precisi criteri di scelta. In qualche caso i cambiamenti riscontrabili nel suo lavoro potrebbero tradire un atteggiamento meno favorevole ai castighi. Ad esempio, mentre Monfat dice di non castigare «che dopo esauriti gli altri mezzi» (p. 157), nella circolare si legge: *«dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi»* (p. 1). Va notato però che anche il pedagogista francese, in un secondo momento, invita l'educatore
«a non ricorrere alle punizioni, che all'ultimo estremo» (p. 169).

Non si trova nello scritto attribuito a don Bosco una raccomandazione che, nel clima familiare di Valdocco, potè forse sembrare troppo austera: «la parola nell'educatore sia sempre grave» (p. 161). Ma, d'altra parte, bisogna pure aggiungere che non sono state raccolte alcune indicazioni e proposte di Monfat (o aggiunte da Bricolo nella sua «libera versione»), che si possono considerare particolarmente vicine agli orientamenti educativi donboschiani: condanna delle «punizioni generali» (p. 177); che il giovane conosca «di essere amato» (p. 158); trattare con «amorevolezza» (p. 159). Per altri elementi e rilievi, cfr. Prellezo, *Fonti*, pp. 640-642.

aver attinto abbondantemente all'operetta monfatiana per la compilazione degli *Appunti di pedagogia sacra,* nel capitolo dedicato al tema della disciplina afferma testualmente: «dirò coll'illustre P. Monfat, Marista (del qual libro D. Bosco ci raccomandava grandemente la lettura)».[35]

Sono fatti tutt'altro che irrilevanti in ordine alle non poche affinità tra le proposte del pedagogista francese e determinati orientamenti educativi riscontrabili nei primi scritti pedagogici salesiani. Tali fatti non costituiscono però una base sufficientemente solida per poter affermare che, di fatto, don Bosco abbia messo la sua firma in calce all'ultima pagina della sintesi-estratto che delle pagine di Monfat fece sicuramente uno dei suoi collaboratori. E, a prescindere da questioni di dipendenze letterarie, non sembra azzardato supporre che con la scelta e l'utilizzazione di tali testi si sia voluto rispondere a problemi particolarmente sentiti nel collegio internato di Valdocco nei primi anni '80, a cui si è accennato nelle pagine precedenti.

La presentazione, che si farà nei paragrafi seguenti, di ognuno dei documenti che hanno trasmesso la lettera circolare può offrire altri elementi utili.

4. *I Documenti originali*

Dello scritto che ci accingiamo a pubblicare in queste pagine non si è trovato alcun originale autografo di don Bosco. Né si hanno notizie dell'esistenza, in qualche momento storico, della minuta o di qualche copia con la sua firma.

Dopo una sistematica consultazione dell'ASC, fondo Don Bosco, si è potuto verificare che esistono sette copie allografe (cinque manoscritte e due dattiloscritte) con la segnatura 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani.* Nello stesso ASC è custodita un'altra copia dattiloscritta nella posizione: 0509 *Superiori Maggiori Circolari 1867-1907.*

Soltanto in pochi casi si è riusciti a identificare con solida probabilità l'amanuense che ha vergato il manoscritto. Si può però aggiungere con sicurezza che in nessuna di queste otto copie si avvertono interventi attribuibili in qualche modo alla mano di don Bosco. Le ricerche fatte in altri archivi non hanno portato finora a risultati positivi.

Nel lavoro saranno tenuti presenti, oltre alle copie manoscritte, i due testi editi nelle *Memorie biografiche* e nell'*Epistolario* di don Bosco, per l'autorevolezza e la diffusione che tali edizioni hanno avuto. La prima si indicherà, in seguito, con la sigla *J,* la seconda con la sigla *K.*

[35] BARBERIS, *Appunti,* p. 303.

L'esame delle diverse copie conosciute porta a una prima, se pur provvisoria, ipotesi: sembra che tutti questi documenti derivino da un'unica redazione (forse scomparsa?) della lettera circolare *Dei castighi.* Tutte le copie conservate ne contengono il testo sostanzialmente completo. Le varianti che si osservano (omissioni e/o aggiunte di fonemi, cambio dell'ordine delle parole...) possono attribuirsi a semplici errori propri del copista e, in qualche caso, esse possono tradire difficoltà di lettura del manoscritto riprodotto. Solo in poche occasioni si avvertono varianti di un certo rilievo (omissioni di righe) e probabili interventi intenzionali dell'amanuense-editore per «migliorare» il testo. Ma neppure in questi casi viene compromessa l'integrità sostanziale del contenuto.

Nella presente edizione si è prescelta come base una copia manoscritta conservata nel luogo segnato ASC 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani,* che si indicherà d'ora in poi con la sigla *A.*

Il manoscritto *A* è costituito di due fogli doppi inseriti l'uno nell'altro, di complessive 8 pagine non numerate, senza rigatura e marginatura, dalle dimensioni 220 × 140 mm. L'ultima pagina è bianca. La carta, ormai ingiallita e quasi annerita dal tempo, è leggera. Nel secondo foglio si legge l'intestazione delle carte da lettera usate nel collegio salesiano di Valsalice: «COLLEGIO-CONVITTO VALSALICE - Torino, addì».

Il manoscritto è un po' logorato dall'uso. Si notano numerose macchioline scure, dovute probabilmente all'umidità. La scrittura, piccola, aggraziata e regolare è di don Giovanni Battista Francesia.[36] Questi scrive anche la firma: «Giovanni Bosco». Dato il tipo di carta usata, non è azzardato supporre che la trascrizione sia stata fatta da don Francesia quando era direttore del collegio di Valsalice (1883-1884) o in un periodo leggermente posteriore. Il manoscritto presenta poche correzioni; qualche volta però riesce difficile precisare la parola che è stata sostituita; e sovente le vocali finali (a, e, o), offrono una lettura dubbia. L'inchiostro usato è bruno.

Si tratta della copia più antica e autorevole. A questa conclusione portano una serie di considerazioni che vanno più in là delle caratteristiche e degli aspetti estrinseci del documento già di per sé assai eloquenti. La copia *A* fu fatta prima delle edizioni curate da Ceria. Infatti, una nota d'archivio dice: «Non risulta pubblicata». Detta copia porta inoltre, scritta a mano con inchiostro nero, la sigla: «32-I», che indicava, in un antico catalogo dell'ASC, la posizione in cui si trovavano lettere circolari varie di don Bosco

[36] Nel biennio 1884-1886 Giovanni Battista Francesia fu direttore della sezione studenti di Valdocco. Contemporaneamente occupò la carica di ispettore (provinciale) salesiano in Piemonte (1878-1902). Cfr. E. VALENTINI - A. RODINÒ (Edd.), *Dizionario,* p. 128.

(o a lui attribuite) ai Salesiani.

La presenza sistematica nel testo di *A* di forme usate nel secolo XIX («aveva», «era», «intiera» al posto di «avevo», «ero», «intera») offre nuovi elementi di attendibilità. Qualcosa di simile si potrebbe dire di alcune espressioni di sapore piemontese («chiamare ai parenti» al posto di «chiedere ai parenti»). Tutte queste forme e espressioni appaiono invece «ammodernate» nelle *Memorie biografiche* (1935) e nell'*Epistolario* (1959).

L'analisi dei testi mette in luce, d'altra parte, una chiara affinità tra *A* e altre due copie manoscritte della lettera circolare.

La prima (*B*) è un comune quaderno scolastico di 23 pagine non numerate, dalle dimensioni 201 × 152 mm. La seconda (*D*) è ugualmente un quaderno scolastico, questa volta, di 36 pagine numerate, dalle dimensioni 201 × 153 mm. Queste due copie sono state fatte da amanuensi diversi; la scrittura, leggermente inclinata a destra, è chiara, e, nel manoscritto *B*, non priva di una certa eleganza.[37]

Il confronto delle varianti, pur confermando l'affinità tra i tre manoscritti, non consente di parlare con tutta sicurezza di *dipendenza diretta.* Anzi la presenza di un rilevante numero di varianti comuni porta a non scartare l'ipotesi che gli amanuensi di *B* e *D* abbiano potuto usare per la trascrizione un manoscritto diverso da *A*. Appunto per questo, tali copie saranno tenute presenti in questa edizione.

Considerazioni analoghe vanno fatte riguardo ai rapporti tra *A* e *J*. Don Ceria dice di aver trascritto una copia custodita nell'archivio salesiano con la segnatura: «32-I». Essa è precisamente la vecchia segnatura del manoscritto *A*. Tale fatto e la vicinanza di testi potrebbero far pensare che *J* dipenda da *A*. Le divergenze riscontrabili troverebbero una spiegazione in errori di trascrizione o in semplici mende tipografiche (per esempio, «curandola», invece di «curvandola», «sogliono» al posto di «vogliono»). E non è da escludere, in qualche caso, l'intervento intenzionale dell'editore allo scopo di «migliorare» il testo (correzioni di qualche eventuale svista dell'originale riprodotto, sostituzione di forme verbali antiquate).

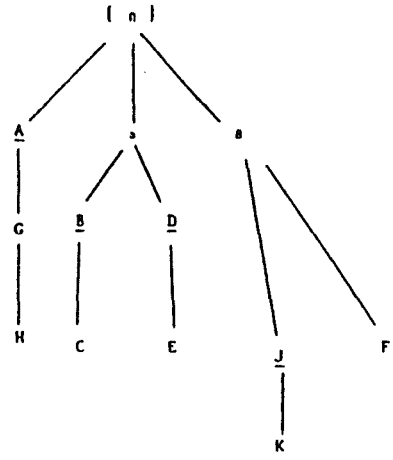
Non sono però considerazioni che consentano di venire a conclusioni definitive. Dal canto suo, don Ceria afferma che utilizzò nel suo lavoro una copia scritta dalla mano di don Rua. Invece la copia *A* è stata realizzata sicuramente da don Francesia. Pur senza escludere la possibilità di una ine-

[37] È questo il manoscritto a cui si riferisce Ceria quando parla di una «copia con caratteri di Don Berto» (E IV, 201)? Tra i manoscritti conservati attualmente nell'ASC, la copia *B* è quella che potrebbe sembrare più vicina ai «caratteri di Don Berto». Ma non ci sono stati dati sicuri per poter rispondere in senso positivo.

satta attribuzione della scrittura da parte dello storico di don Bosco,[38] la sua testimonianza costituisce un elemento in più, che merita considerazione. I dati oggi disponibili lasciano, dunque, aperta in parte la questione di una vera e propria dipendenza tra *A* e *J*. Meno problematico appare invece il rapporto tra *J* e *K*. L'edizione dell'*Epistolario* riproduce, eccetto qualche lieve ritocco, quella delle *Memorie biografiche*.

Altri due manoscritti (*C, E*) conservati nella posizione indicata dall'ASC, sono con tutta probabilità trascrizione di *B* e *D* rispettivamente.[39] Ugualmente due delle copie dattiloscritte (*G, H*) dipendono direttamente da *A*. La seconda (*H*) è custodita nella posizione 0509 *Superiori Maggiori Circolari*. Una terza copia dattiloscritta (*F*), conservata, come *G*, nella posizione 131.03 *Lettere Circolari ai Salesiani*, è molto difettosa: contiene numerosi errori materiali che non sono stati corretti.

Sulla base dell'analisi interna dei testi, delle varianti e delle testimonianze esterne, si presenta — anche per ragioni di chiarezza e di utilità per il lettore — un'ipotesi di *stemma*, pur riconoscendo che esso offre aspetti problematici.



[38] Tra le grafie dei due collaboratori di don Bosco (don Rua e don Francesia) esistono notevoli somiglianze. Tali somiglianze spiegherebbero anche l'inesattezza che si avverte nel volume *Fondo Don Bosco*. Microschedatura e descrizione a cura di A. Torras. Roma, Archivio Salesiano Centrale 1980, in cui si presenta la copia *A* come «Ms. Rua» (p. 256).

[39] La grafia di *C* coincide con quella di altri documenti conservati nell'ASC, nei quali si legge questa nota d'archivio: «scrittura del famiglio Gerard - lavorò in Archivio tra il 1923 e il '26» (Cfr. ASC 123 *Rinaudo*).

Le copie *D, E* molto probabilmente sono state realizzate da uno stesso amanuense. La grafia di questi manoscritti ha certe somiglianze con quella di *C*, e coincide con la scrittura di copie di documenti realizzate — si dice nelle corrispondenti note archivistiche — dal citato «famiglio Gerard». (Cfr., per esempio, cronache di D. Ruffino, ASC 110.1).

5. *La presente edizione*

Il testo critico presentato in questa edizione della circolare *Dei Castighi da infliggersi nelle case salesiane* rispecchia fedelmente quello trasmesso dal manoscritto *A,* il documento considerato più antico e autorevole.

Per facilitare la lettura, si è preferito emendare qualche «svista» dovuta probabilmente a disattenzione o errore materiale del copista. Gli elementi aggiunti sono stati inseriti tra parentesi quadre. Pur nel rigoroso rispetto del testo trascritto, si è considerato conveniente introdurre lievi ritocchi nell'ortografia, preferendo, per esempio, l'uso regolare delle minuscole in parole come «casa», «collegio». Ma si tratta di poche e leggere variazioni di carattere formale. In altri termini: nelle pagine seguenti si riproduce il testo critico presentato in una precedente pubblicazione.[40] L'apparato delle varianti è stato ridotto però a qualche esemplificazione essenziale: si riportano solo quelle lezioni che interessano, sebbene non in forma rilevante, il senso del discorso. Per comodità dei lettori, si è preferito invece riprodurre integralmente un secondo apparato che contiene: l'indicazione delle citazioni letterali o parafrasate della Sacra Scrittura e degli autori citati nel testo; alcune note «storico-esplicative» e riferimenti a passi paralleli di scritti di Don Bosco o dei suoi primi biografi, che possono aiutare a «contestualizzare» lo scritto del 1883. Per ragioni di carattere pratico, le fonti letterarie dirette non sono più collocate in appendice, ma nel corrispondente apparato critico a pié pagina.

[40] Cfr. *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane. Una lettera circolare attribuita a Don Bosco.* [Introduzione e testo critico a cura di] J.M. Prellezo, in RSS 5 (1986) 263-308. In questo lavoro si può trovare una descrizione più ampia e puntuale (pp. 274-286) dei Documenti che contengono il testo della circolare attribuita a don Bosco.

II. TESTO

fol. 1r **Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane**

Miei cari figliuoli,

Sovente e da varie parti mi arrivano ora domande, ora anche preghiere, perchè io voglia dare alcune regole ai Direttori, ai Prefetti ed ai Maestri, che servano loro di norma nel difficile caso in cui si dovesse infliggere qualche castigo nelle nostre case. Voi sapete in quali tempi viviamo, e con quanta facilità una piccola imprudenza potrebbe portare con sè gravissime conseguenze.

Nel desiderio pertanto di secondare le vostre domande, ed evitare a me ed a voi dispiaceri non indifferenti, e, meglio ancora, per ottenere il maggior bene possibile in quei giovinetti che la Divina Provvidenza affiderà alla nostra cura, vi mando alcuni precetti e consigli, che se voi procurerete, come io spero, di praticare, vi aiuteranno assai nella santa e difficile opera della educazione religiosa, morale e scientifica.

In generale il sistema che noi dobbiamo adoperare è quello chiamato *preventivo* (1) il quale consiste nel disporre in modo gli animi

(1) Vedi *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales.*

de' nostri allievi, che senza alcuna violenza esterna debbano piegarsi

12 affiderà *corr ex* concederà A^2

5-8 Cfr. ad es., *Regolamento per l'Istruzione elementare approvato con R. Decreto* [N° 4336] 15 settembre 1860, in: *Codice dell'Istruzione secondaria classica e tecnica e della primaria normale...* Torino, Tipografia Scolastica di Seb. Franco e Figli e Comp. 1861, p. 389.

16-22 «Diverso, e direi opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un Istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del Direttore e degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze» – *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales.* Torino, Tipografia Salesiana 1877, p. 4. Cfr. G. BOSCO, *Il sistema preventivo nella educazione della gioventù.* Introduzione e testi critici a cura di Pietro Braido. Roma, LAS 1985, p. 83.

a fare il nostro volere. Con tal sistema io intendo di dirvi che *mezzi coercitivi* non sono mai da adoperarsi, ma sempre e soli quelli della persuasione e carità.

Che se l'umana natura, troppo inclinevole al male, ha talvolta bisogno di essere costretta dalla severità, credo bene di proporvi alcuni mezzi, i quali, io spero coll'aiuto di Dio ci condurranno a fine consolante. Anzitutto se vogliamo farci vedere amici del vero bene dei nostri allievi, ed obbligarli a fare il loro dovere, bisogna che voi non dimentichiate mai che rappresentate i genitori di questa cara gioventù, che fu sempre il tenero oggetto delle mie occupazioni, de' miei studi, e del mio ministero sacerdotale, e della nostra Congregazione Salesiana. Se perciò sarete veri padri dei vostri allievi, bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla *repressione* o *punizione* senza ragione e senza giustizia; e solo in modo di chi in questa si adatta per forza e per compiere un dovere.

Io intendo di esporvi qui quali siano i veri motivi, che vi debbano indurre alla *repressione,* e quali siano i castighi da adottarsi e da chi applicarsi.

36 adottarsi] adattarsi *BD*

23-24 «Allorchè la sorveglianza è imbelle a contenere i suoi istinti malvagi, è dovere dell'educatore il *reprimerli*» – A. MONFAT, *La pratica dell'educazione cristiana* prima versione libera del Sac. Francesco Bricolo. Roma, Tipografia dei Fratelli Monaldi 1879, p. 156.

27-30 «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani» – MB XVIII, 258. «Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel corso di ben quaranta anni e quanto soffro e tollero ancora adesso» – *Le lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884,* [a cura di] P. Braido, in RSS 3 (1984), p. 341.

31-34 Cfr. BOSCO, *Il sistema preventivo,* p. 83. «Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori, e non più come padri, fratelli ed amici» – *La lettera di Don Bosco da Roma,* p. 344.

35-38 «I maestri, gli istitutori rappresentano i genitori, essi tengono i loro diritti e specialmente il titolo di secondi padri dalle famiglie, che ad essi affidano le loro creature. Ma se sono padri dei loro allievi, bisogna, che ne abbiano anche il sentire. Un padre non reprime o punisce mai con piacere; vi si rassegna per ragione o giustizia, ma esercitandola si mostra sempre padre. Le disposizioni, che un educatore, memore del suo titolo di padre arreca nell'esercizio della Repressione sono dunque:

1. di non appigliarvisi, che dopo esauriti gli altri mezzi di azione» – MONFAT, *La pratica,* p. 157.

36-37 «Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi» – BOSCO, *Il sistema preventivo,* p. 91.

I. *Non punite mai se non dopo aver esauriti tutti gli altri mezzi.* |

fol. 1v Quante volte, miei cari figliuoli, nella mia lunga carriera ho dovuto persuadermi di questa grande verità! È certo più facile irritarsi che pazientare: minacciare un fanciullo che persuaderlo: direi che è più comodo alla nostra impazienza ed alla nostra superbia, castigare quelli che ci resistono, che correggerli col sopportarli con fermezza e con benignità. La carità che vi raccomando è quella che adoperava S. Paolo verso i fedeli di fresco convertiti alla religione del Signore, e che sovente lo faceva piangere, e supplicare quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo.

Perciò io raccomando a tutti i Direttori, che prima debbano adoperare la correzione paterna verso i nostri cari figliuoli, e che questa sia fatta in *privato,* o come si suol dire in *camera charitatis.* In pubblico non si sgridi mai direttamente, se non fosse per impedire lo scandalo, o per ripararlo qualora fosse già dato.

Se dopo la prima ammonizione non si vede alcun profitto, se ne parli con un altro superiore che abbia sul colpevole qualche influenza; e poi alla fine se ne parli col Signore. Io vorrei che il Salesiano fosse sempre come Mosè, che si studia di placare il Signore giustamente indignato contro il suo popolo d'Israele. Io ho veduto che raramente giova un castigo improvviso e dato senza aver prima cercato altri mezzi. Niuna cosa, dice S. Gregorio, può forzare un cuore, che è

40-44 «E diffatti è più facile irritarsi che pazientare; è cosa più spiccia minacciare un fanciullo che persuaderlo; è più comodo alla superbia e all'impazienza umana picchiare su quei che resistono, che sopportarli correggendoli con fermezza e benignità» – Monfat, *La pratica,* p. 159.

42-45 Cfr. 1 Cor 1,10; Gal 4,15-20; Phil 2,1-5.

48-52 «Per correggere con frutto non far rimproveri in presenza di altri» – *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel Sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli salesiani [Testamento spirituale],* [a cura di] F. Motto in RSS 4 (1985), p. 92. «Il Direttore [...] Non faccia mai rimproveri, nè dia mai severi avvisi in presenza altrui. Ma procuri di ciò far sempre in *camera caritatis,* ossia dolcemente, strettamente in privato» (*ibid.,* pp. 115-116). «Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni» – Bosco, *Il sistema preventivo,* p. 91.

49-50 «Qualora si dovesse a costoro fare un biasimo, dare avvisi o correzioni, non si faccia mai in presenza dei compagni» – *Regolamento per le case,* p. 17. «Lo si chiami in particolare e con tono paterno» – Monfat, *La pratica,* p. 184.

56-57 Cfr. Ex 32,11-14.

59-68 «È precisamente, perchè niuna cosa può forzare la trincea impenetrabile della libertà di un cuore, che è d'uopo far di tutto per guadagnare quel cuore, la sua stima, e il suo affetto. Una fermezza dolce e saggia, costante ed amabile può sola venirne a capo. Ecco la disciplina morale. Ma bisogna confessarlo, questa è una perfe-

come una cittadella inespugnabile, e che fa d'uopo guadagnare con l'affetto e con la dolcezza. Siate fermi nel volere il bene, e nell'impedire il male, ma sempre dolci e prudenti; siate poi perseveranti ed amabili, e vedrete che Dio vi renderà padroni anche del cuore meno docile. Lo so, questa è perfezione, che si incontra non tanto di frequente ne' maestri e negli assistenti, spesso ancor giovanetti. Essi non sogliono pigliare i fanciulli, come converrebbe pigliarli: non farebbero che castigare materialmente, e non riescono a nulla, o lasciano andar tutto a male, o colpiscono a torto od a ragione.

È per questo motivo, che sovente vediamo il male propagarsi, diffondersi il malcontento anche in quelli che sono i migliori, e che il correttore è reso impotente a qualunque bene. Devo perciò anche qui portarvi di nuovo per esempio la mia propria esperienza. Ho sovente incontrato certi animi così caparbii, così restii ad ogni buona insinuazione, che non mi lasciavano più nessuna speranza di salute, e che ormai vedeva la necessità di prendere per loro misure severe, e che furono piegati solamente dalla carità. Alcune volte a noi sembra che quel fanciullo non faccia profitto dalla nostra correzione, mentre invece sente nel suo cuore ottima disposizione per secondarci, e che noi manderemmo a male, con un malinteso rigore, e col pretendere che il colpevole faccia *subita* e *grave* emenda del suo fallo. Vi dirò prima di tutto che egli forse non crede di aver tanto demeritato con quella mancanza, che egli commise più per leggerezza che per malignità. Sovente chiamati a me alcuni di questi piccoli riottosi, trattati con benevolenza, e richiesti perchè si mostravano tanto indocili, ne ebbi per risposta, che lo facevano perchè erano presi di mira, come si

65 giovanetti] giovani *J* 66 sogliono] vogliono *J* 76 a noi] mi *D* 85 facevano] faceva *A*

zione, che s'incontra di rado, sovratutto nei giovani maestri, anche pii: i più non correggono, come si dovrebbe, non pigliano i fanciulli, come converrebbe pigliarli; non fanno che punire materialmente e non far nulla; lasciar andar tutto, o colpire a torto e a ragione» – MONFAT, *La pratica,* pp. 159-160.

80-83 «Non affrettiamoci a troppo riprenderlo: potrebbe credere, di essere odiato e perseguitato. L'abitudine infatti di questi falli fa, che un giovinetto leggero li commetta quasi a propria insaputa, le riprensioni troppo frequenti non fan breccia» – MONFAT, *La pratica,* pp. 184-185.

81-83 «La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano; perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito» – BOSCO, *Il sistema preventivo,* p. 83.

suol dire, o perseguitati da questo o da quel superiore. Io poi informandomi dello stato delle cose con calma e senza preoccupazione, doveva convincermi che la colpa diminuiva di assai, ed alcune volte scompariva quasi intieramente. Per la qual cosa devo dirlo con qualche dolore che della poca sommissione di questi tali, noi medesimi avevamo sempre una parte di colpa. Vidi che sovente questi che esigevano dai loro allievi silenzio, castigo, esattezza ed ubbidienza pronta e cieca, erano pur quelli che violavano le salutari ammonizioni che io ed altri superiori dovevamo fare; e dovetti convincermi che i
fol. 2r maestri che nulla perdonano | agli allievi, sogliono poi perdonar tutto a se stessi. Adunque se vogliamo saper comandare, guardiamo di saper prima ubbidire; e cerchiamo prima di farci amare che temere. Quando poi è necessaria la *repressione,* e devesi mutare sistema; giacchè sono certe indoli che è forza domare col rigore, bisogna saperlo fare in modo che non compaia alcun segno di passione. Ed ecco venire spontanea la raccomandazione seconda, che io intitolo così:

II. *Procurare di scegliere nelle correzioni il momento favorevole.*

Ogni cosa a suo tempo, disse lo Spirito Santo; ed io vi dico che occorrendo una di queste dolorose necessità, occorre pure una gran-

89 quasi *om BD* 90 della] nella *J*

91-96 «Nè si deve dimenticare che il maestro medesimo colla sua negligenza può talvolta essere la causa della necessità di castigare. [...] Nessuna libertà, dice Fenelon, nessun'apertura di cuore, sempre scuole, silenzio, posizioni incomode, correzioni e minacce, sempre un'esattezza ed una serietà, della quale coloro che l'esigono sarebbero incapaci: gli istitutori nulla perdonano agli allievi e tutto perdonano a sè medesimi» – Monfat, *La pratica,* p. 160.

97 «Studia di farti amare prima di farti temere» – *I 'Ricordi confidenziali ai direttori' di Don Bosco,* [a cura di] F. Motto in RSS 3 (1984) 146. «Ognuno procuri di farsi amare se vuole farsi temere» – *Regolamento per le case,* p. 15.

102-114 «2. di saper scegliere il momento favorevole» – Monfat, *La pratica,* p. 157.

«II. Occorre ancora una certa oculatezza per cogliere il momento, in cui la Repressione sarà più salutare. "Ogni cosa a suo tempo" dice il Savio: conoscerlo e adoprarlo sono due condizioni molto pregiate e praticate dai veri padri. Ora quali condizioni di riuscita vorrebbe trascurare un educatore, che deve essere padre, quando gli è d'uopo eseguire un dovere sì delicato, e sì critico, com'è quello di castigare? "Le malattie dell'anima, dice Rollin, domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato mal a proposito e fuori di tempo. Un medico saggio aspetta, che l'infermo sia in stato di sostenerlo e a tale scopo

de prudenza per saper cogliere il momento, in cui essa repressione sia salutare. Imperocchè le malattie dell'anima domandano di essere trattate almeno come quelle del corpo. Nulla è più pericoloso di un rimedio dato male a proposito o fuori tempo. Un medico saggio aspetta che l'infermo sia in condizione di sostenerlo, ed a tal fine aspetta l'istante favorevole. E noi potremo conoscerlo solo dalla esperienza perfezionata dalla bontà del cuore. E prima di tutto aspettate che siate padroni di voi medesimi; non lasciate conoscere che voi operate per umore o per furia; perchè allora perdereste la vostra autorità, ed il castigo diventerebbe pernicioso.

Si ricorda dai profani il famoso detto di Socrate ad uno schiavo, di cui non era contento: *Se non fossi in collera ti batterei.* Questi piccoli osservatori, che sono i nostri allievi, vedono per poca o leggiera che sia la commozione del vostro volto o del tono della voce, se è zelo del nostro dovere, o ardore della passione, che accese in noi quel fuoco. Allora non occorre di più per far perdere il frutto del castigo: essi, quantunque giovanetti, sentono che non vi è che la ragione che abbia diritto di correggerli. In secondo luogo non punite un ragazzo nell'istante medesimo del suo fallo, per timore, che non potendo ancora confessare la sua colpa, vincere la passione, e sentire tutta l'importanza del castigo, non si inasprisca e non ne commetta di nuovi e

116 era *om ABD* 125 non[2] *om D* di] dei *D*

spia gl'istanti favorevoli". È l'esperienza maturata dalla bontà del cuore, che li farà rilevare. [...] Non lo riprendete mai nè nel suo, nè nel vostro primo impeto. Se lo fate nel vostro, se ei si avvede, che voi agite per umore e per furia, non per ragione e per amicizia, perderete senza rimedio la vostr'autorità...» – MONFAT, *La pratica,* p. 162.

103 Cfr. Qoh 3,1. 8,6.

115-128 «Rollin a questo proposito ricorda il motto famoso di Socrate al suo schiavo, di cui non era contento. "Se non fossi in collera, ti batterei" e termina con questa massima molto giusta e profonda: "per quanto poca emozione appaia sul viso del superiore o nel tono della sua voce, l'allievo se ne accorge ben tosto, e sente non essere più lo zelo del dovere, ma l'ardore della passione, che ha acceso quel fuoco. Non occorre di più, per far perdere il frutto del castigo; perchè gli allievi, sebben giovinetti, sentono non esservi che la ragione che abbia il diritto di correggerli". [...] "La prima regola, dice ancora Rollin, è di non punire un fanciullo nell'istante medesimo del suo fallo, per tema, che non avendo l'animo libero per confessar il suo fallo, per vincere la sua passione e per sentire tutta l'importanza di quella misura, non s'inasprisca e non ne commetta di nuovi spingendolo agli estremi; ma di lasciargli il tempo per riconoscersi, rientrar in se stesso, sentire il suo torto e insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto"» – MONFAT, *La pratica,* p. 163.

di più gravi. Bisogna lasciargli il tempo per riflettere, per rientrare in se stesso, sentire tutto il suo torto ed insieme la giustizia e la necessità della punizione, e con ciò metterlo in grado di trarne profitto. Mi ha fatto sempre pensare la condotta che il Signore volle tenere con S. Paolo, quando questi [era] ancor *spirans irae atque minarum* contro i cristiani; e mi parve di vedere la regola lasciata anche a noi quando incontriamo certi cuori ricalcitranti ai nostri voleri. Non *subito* il buon Gesù lo atterra: ma dopo un lungo viaggio, ma dopo aver potuto riflettere sulla sua missione: ma lontano da quanti avrebbero potuto comecchessia dargli incoraggiamenti a perseverare nella risoluzione di perseguitare i cristiani. Là invece sulle porte di Damasco gli si manifesta in tutta la sua autorità e potenza, e con forza insieme e mansuetudine gli apre la mente, perchè conosca il suo errore. E fu appunto in quel momento che si cambiò l'indole di Saulo, e che da persecutore diventò apostolo delle genti, e vaso di elezione. Su questo divino esempio io vorrei che si formassero i miei cari Salesiani, e che con la pazienza illuminata, e con la carità industriosa attendessero nel nome di Dio *quel momento opportuno* per correggere i loro allievi.

III. *Togliete ogni idea che possa far credere che si operi per passione.*

Difficilmente quando si castiga si conserva quella calma che è

128-140 Cfr. Act 9,1-19. 22,4-16. 26,9-18.

145-149 «3. di escludere tutto, che facesse sospettar la passione» – Monfat, *La pratica,* p. 157.

«III. La terza disposizione, cioè ch'escludasi ogni passione» – Monfat, *La pratica,* p. 165.

147-166 «La calma nel tono di voce, se non sul volto, è rara allorchè l'educatore punisce. Taluni credono, stia bene l'alzare la voce, annunciando così un umore o un risentimento, che certo non hanno nel cuore. Altri senza cadere in questa sciocca affettazione, assumono un fare maestoso, o anche, sia a bella posta, sia senz'avvedersene, allontanano dalla loro anima la calma e la tenerezza, che dovrebbero riempirla, per dare alle loro parole alcun che di paterno. "Ciò che v'ha di disgustoso, dice Rollin, è che quelli, i quali più agiscono per dispetto, sono coloro, che se ne accorgono meno".

Il titolo di padre condanna un tono, che, se è vero, è troppo austero; se è affettato, pedantesco. "Riguardiamo come nostri figli, dice santo Agostino, tutti quelli sui quali abbiamo qualche potere. Mettiamoci al loro servizio, vergognandoci di ciò, che arieggiasse in noi il dominatore, e non dominiamoli, che per servirli con maggiore piacere... Dal momento, che son nostri figli ricacciamo ogni collera nel reprimere

necessaria, per allontanare ogni dubbio che si opera per far sentire la propria autorità, o sfogare la propria passione. E quanto più si fa con dispetto, tanto meno uno se ne accorge. Il cuore di padre, che noi dobbiamo avere, condanna questo modo di fare. Riguardiamo come nostri figli, quelli sui quali abbiamo da esercitare qualche potere. Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne ad ubbidire e non a comandare; vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori; e non dominiamoli che per servirli con maggior piacere. Così faceva Gesù co' suoi Apostoli, tollerandoli nella loro ignoranza e rozzezza, nella loro poca fedeltà, e col trattare i peccatori con una dimestichezza e famigliarità da produrre in alcuni lo stupore, in altri quasi lo scandalo, ed in molti la santa speranza di ottenere il perdono da Dio. Egli ci disse perciò di imparare da Lui ad essere *mansueti ed umili di cuore*. Dal momento che sono i nostri figli, allontaniamo ogni collera quando dobbiamo reprimere i loro falli, o almeno moderiamola in guisa che sembri soffocata affatto. | Non *fol. 2v* agitazione dell'animo, non disprezzo negli occhi, non ingiurie sul labbro; ma sentiamo la compassione pel momento, la speranza per l'avvenire, ed allora voi sarete i veri padri, e farete una vera correzione.

In certi momenti molto gravi giova più una raccomandazione a Dio, un atto di umiltà a Lui, che una tempesta di parole, le quali, se da una parte non producono che male in chi le sente, dall'altra parte nessun vantaggio in chi le merita. Ricordiamo il nostro Divin Redentore che perdonò a quella città, che non lo volle ricevere tra le sue mura, malgrado le insinuazioni pel suo decoro umiliato di quei due suoi zelanti Apostoli, che l'avrebbero veduto volentieri fulminarla per giusto castigo. Lo Spirito Santo ci raccomanda questa calma con quelle sublimi parole di Davide: *Irascimini et nolite peccare*. E se vediamo sovente riuscire inutile l'opera nostra, e non ricavare dalla nostra fatica che triboli e spine, credete, o miei cari, lo dobbiamo attri-

168 le quali *emend ex* che A^2

i loro falli, o almeno moderiamola in guisa, che sembri soffocata affatto". Non asprezza nell'anima, non disprezzo negli occhi, non ingiurie sul labbro, compassione pel momento, speranza per l'avvenire, ecco il padre, ecco la vera correzione» – MONFAT, *La pratica,* pp. 166-167.

153-154 Cfr. Mc 10,44-45.
156-160 Cfr. Lc 5,29-35; Mt 9,10-13; Mc 2,15-17.
160-161 Mt 11,29.
170-174 Cfr. Lc 9,51-55.
174-175 Eph 4,26; Ps 4,5.

buire al difettoso sistema di disciplina. Non credo opportuno di dirvi in largo come Dio volle un giorno dare una solenne e pratica lezione al suo profeta Elia, che aveva un non so che di comune con alcuni di noi, nell'ardore per la causa di Dio, e nello zelo avventato per reprimere gli scandali, che vedeva propagati nella casa d'Israele. I vostri superiori ve la potranno riferire in disteso, come si legge nel *libro dei Re;* io mi limito all'ultima espressione, che fa tanto al caso nostro, ed è: *Non in commotione Dominus,* e che S. Teresa interpretava: *Niente ti turbi.*

Il nostro caro e mansueto S. Francesco, voi lo sapete, aveva fatto una regola severa a se stesso, per cui la sua lingua non parlerebbe, quando il cuore fosse agitato. Soleva dire in fatto: «Temo di perdere in un quarto d'ora quella poca dolcezza, che ho procurato di accumulare in venti anni a stilla a stilla, come la rugiada, nel vaso del mio povero cuore. Un'ape impiega più mesi a fare un poco di miele, che un uomo mangia in un boccone: e poi, a che serve parlare a chi non intende?». Essendogli un giorno rimproverato d'aver trattato con so-

185 *post* Dominus *add* (1) III Reg., XIX, II *J* 194 Essendogli *corr ex* Avendogli A^2 *post* giorno *del* trattato A^2

178-185 1 Reg 19,1-11.

185-186 «1° Niente ti turbi» – *I «Ricordi confidenziali ai direttori»,* p. 145. Cfr. MB VII, 524.

187-204 «Altrettanto dolce in tutto il suo conversare quanto nel tribunale della misericordia, Francesco non faceva mai verun comando. [...] Un giorno che gli veniva rimproverato di non aver ripreso colla dovuta severità un giovane che aveva oltraggiata la propria madre sino a percuoterla, e cui avevangli condotto affinchè gli facesse sentire la gravezza del delitto: "Che volete? rispose, ho fatto quanto ho potuto per armarmi di una collera che non fosse peccaminosa, e, a dirvi il vero, temo di perdere in un quarto d'ora quella poca dolcezza che ho procurato di accumulare in venti anni a stilla a stilla, come la rugiada, nel vaso del mio povero cuore. Un'ape impiega più mesi nel fare un poco di miele cui un uomo mangia in un boccone; e poi, a che serve parlare a chi non intende? Questo giovane non era capace di profittare delle mie ammonizioni, poichè la cattiva disposizione del cuore lo aveva privato di ragione e di senno: un'aspra correzione a lui nulla avrebbe servito, ed a me sarebbe stato di gran danno, facendomi fare come coloro che si annegano volendo salvare gli altri". [...] Questa dolcezza dava al santo vescovo un cosiffatto dominio sui cuori, che, se non erano di straordinaria durezza, come il figlio snaturato di cui abbiamo fatto menzione, egli ne faceva quel che voleva, nè niuno poteva resistergli» – [A.J.M. Hamon], *Vita di San Francesco di Sales vescovo e principe di Ginevra* compilata sui manoscritti e sugli autori contemporanei dal curato di S. Sulpizio di Parigi. Torino, Cav. Pietro Marietti 1877, vol. III, pp. 356-357.

verchia dolcezza un giovinetto che erasi reso colpevole con sua madre di grave mancanza, egli disse: *«Questo giovane non era capace di profittare delle mie ammonizioni, poichè la cattiva disposizione del suo cuore lo aveva privato di ragione e di senno; un'aspra correzione non avrebbe servito a lui, e sarebbe stata a me di gran danno, facendomi fare come coloro che si annegano volendo salvare gli altri»*. Queste parole del nostro ammirando Patrono, mite e sapiente educatore di cuori ve le ho volute sottolineare perchè richiamino meglio e più la vostra attenzione, ed anche voi ve le possiate più facilmente imprimere nella memoria.

In certi casi può giovare parlando alla presenza del colpevole con altre persone della disgrazia di coloro che mancano di ragione e di onore fino a farsi castigare; giova sospendere i segni ordinarii di confidenza e di amicizia fino a che non si vegga che egli ha bisogno di consolazione. Il Signore mi consolò più volte con questo semplice artifizio. La vergogna pubblica si riserbi come ultimo rimedio. Alcuna volta servitevi di altra persona autorevole che lo avvisi, e gli dica ciò che non potete, ma vorreste dirgli voi stessi: che lo guarisca della sua vergogna, lo disponga a tornare a voi: cercate colui col quale il ragazzo possa nella sua pena aprire più liberamente il suo cuore, come forse non osa fare con voi, dubitando o di non essere creduto, o nel suo orgoglio di non dover fare. Siano questi mezzi come i discepoli che Gesù soleva mandare innanzi a sè perchè gli preparassero la via.

Si faccia vedere che non si vuole altra soggezione, che quella ra-

207 onore] cuore *BD*

205-222 «Parlate alla sua presenza con altre persone della disgrazia di coloro, che mancano di ragione e di onore, fino a farsi castigare. Sospendete i segni ordinari di amicizia, fino a che veggiate, ch'egli ha bisogno di consolazione. Rendete il castigo pubblico o tenetelo segreto, secondo che lo giudicherete più utile all'allievo, o causandogli una grande vergogna, o mostrandogli, che gliela si vuole risparmiare. La vergogna pubblica riservatela come ultimo rimedio, servitevi talvolta di una persona ragionevole, che lo consoli e gli dica ciò, che ancora non potete dirgli voi stesso; che lo guarisca della sua triste vergogna, lo disponga a tornar a voi, e alla quale il fanciullo nella sua emozione possa aprire più liberamente il suo cuore, che non oserebbe farlo dinanzi a voi. Ma appaia specialmente, che voi non dimandate altra soggezione, che la ragionevole o necessaria. Procacciate di far in modo, ch'ei si condanni da se medesimo, e null'altro rimanga, che di mitigare la pena da lui accettata. Impieghi ognun le regole generali secondo i bisogni particolari» – MONFAT, *La pratica*, p. 168.

gionevole e necessaria. Procurate di fare in modo, che egli si condanni da se medesimo, e non rimanga altro a fare, che mitigare la pena da lui accettata. Un'ultima raccomandazione mi resta a farvi, sempre su questo grave argomento. Quando voi avete ottenuto di guadagnare questo animo inflessibile, vi prego che non solo gli lasciate la speranza del vostro perdono, ma ancora quella che egli possa, con una buona condotta, cancellare la macchia a sè fatta con i suoi mancamenti.

IV. *Regolatevi in modo da lasciar la speranza al colpevole che possa esser perdonato.*

Bisogna evitare l'affanno ed il timore inspirato dalla correzione e mettere una parola di conforto. Dimenticare e far dimenticare i tristi giorni de' suoi errori, è arte suprema di buon educatore. Alla Maddalena il buon Gesù non si legge che abbia ricordati i suoi traviamenti; come pure con somma e paterna delicatezza | fece confessare e *fol. 3r* purgarsi S. Pietro della sua debolezza. Anche il fanciullo vuol essere persuaso che il suo superiore ha buona speranza della sua emendazione; e così sentirsi di nuovo messo dalla sua mano caritatevole per la via della virtù. Si otterrà più con uno sguardo di carità, con una parola di incoraggiamento, che dia fiducia al suo cuore, che con molti rimproveri, i quali non fanno che inquietare e comprimere il suo vigore. Io ho veduto vere conversioni con questo sistema, che in al-

222 accettata *corr ex* meritata A^2 234 fece] fare *B*

228-229 «4. di agire in modo da lasciare la speranza d'esser perdonato» – Monfat, *La pratica,* p. 157.
230-232 «Egli [il direttore] poi dal canto suo apra a tutti il suo cuore senza mai far conoscere rancore alcuno; neppure ricordare le mancanze passate se non per darne paterni avvisi» – *Memorie dal 1841,* p. 116.
231-238 «"Non dite mai il suo difetto al fanciullo, dice Fenelon, senza suggerirgli qualche mezzo da superarlo; perocché bisogna evitare l'affanno e l'avvilimento ispirato dalla correzione, quando non è accompagnata da una parola di conforto". Il giovinetto deve restare convinto, che il suo superiore ha egli pure buona speranza della sua emenda, e così sentirsi messo dalla sua mano paterna su quella via» – Monfat, *La pratica,* p. 172.
«Sovratutto non dimentichi l'educatore, esservi sempre o quasi sempre nella vita dei fanciulli una specie di crisi di adolescenza, difficilissima da traversare» – Monfat, *La pratica,* p. 170.
232-234 Cfr. Mt 26,6-13; Mc 14,3-9.
234-235 Cfr. Jo 18,16-27; Lc 22,54-62; Mc 14,26-31; Mt 26,31-35.

tro modo parevano assolutamente impossibili. So che alcuni de' miei più cari figliuoli non hanno rossore di palesare, che furono guadagnati così alla nostra Congregazione e perciò a Dio. Tutti i giovanetti hanno i loro giorni pericolosi, e voi pure li aveste! e guai, se non ci studieremo di aiutarli a passarli in fretta e senza rimprovero. Alcune volte il solo far credere che non si pensa che l'abbia fatto con malizia, basta per impedire che ricada nel medesimo fallo. Saranno colpevoli, ma desiderano che non si credano tali. Fortunati noi, se sapremo anche servirci di questo mezzo per educare questi poveri cuori! State sicuri, o miei cari figliuoli, che quest'arte, che sembra così facile e contraria a buon effetto, renderà utile il vostro ministero, e vi guadagnerà certi cuori, che furono e sarebbero per molto tempo incapaci, non che di felice riuscita, ma di buona speranza.

V. *Quali castighi debbano adoperarsi e da chi.*

Ma non si dovranno usare mai i castighi? So, o miei cari, che il Signore volle paragonare se stesso ad una verga vigilante: *virga vigilans,* per rattenerci dal peccato, anche pel timore delle pene. Anche noi perciò possiamo e dobbiamo imitare parcamente e sapientemente la condotta, che Dio volle tracciare a noi con questa efficace figura. Adoperiamo adunque questa *verga,* ma sappiamolo fare con intelligenza e carità, affinché il nostro castigo sia di natura da rendere migliore.

Ricordiamoci che la forza punisce il vizio, ma non guarisce il vizioso. Non si coltiva la pianta curvandola con aspra violenza, e non si educa perciò la volontà gravandola con giogo soverchio. Eccovi una serie di castighi, che *soli* io vorrei adoperati tra noi. Uno de'

264 non *corr ex* con A^2 265 curvandola] curandola *J*

257-258 Jer 1,11-12.
264-265 «La forza punisce il vizio, ma non lo guarisce» – MONFAT, *La pratica,* p. 180.
265-266 «Non si coltiva la pianta curvandola con aspra violenza, angustiandola, comprimendola: non si educa la volontà gravandola di ferreo giogo e togliendole di svilupparsi e di operare» – MONFAT, *La pratica,* p. 181.
267-268 «Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che uno schiaffo» – BOSCO, *Il sistema preventivo,* p. 91.
268-271 «"Ho parlato dello sguardo, dice Dupanloup; devo dire, che tra i mezzi di repressione morale, uno dei più efficaci è infatti lo sguardo malcontento, severo, triste dell'educatore; sguardo che inflessibilmente restando il medesimo per un certo tempo fa sentire il giovinetto, per poco cuore ch'egli abbia, che è in disgrazia; e lo

mezzi più efficaci di repressione morale, è lo sguardo malcontento, severo e tristo del superiore, che fa vedere al colpevole, per poco cuore che abbia, di essere in disgrazia, e che lo può provocare al pentimento ed all'emenda. Correzione privata e paterna. Non troppi rimproveri; e fargli sentire il dispiacere dei parenti, e la speranza delle ricompense. Alla lunga si sentirà costretto a mostrare gratitudine e perfino generosità. Ricadendo, non siamo corti a carità; si passi ad avvertimenti più serii e recisi; così si potrà con giustizia fargli conoscere la differenza della sua condotta, con quella che si tiene verso di lui; mostrandogli come egli ripaga tanta accondiscendenza, tante cure per salvarlo dal disonore e dalle punizioni. Non però espressioni umilianti; si mostri di avere buona speranza su di lui, dichiarandoci pronti a dimenticare tutto dal momento, che egli avrà dati segni di condotta migliore.

Nelle mancanze più gravi si può venire ai seguenti castighi: pranzare in piedi al suo posto, od a tavola a parte; pranzare diritto in mezzo al refettorio, e per ultimo alla porta del refettorio. Ma in tutti questi casi sia somministrato al colpevole tutto quello che è dato alla mensa dei compagni. Castigo grave è privarlo della ricreazione; ma
fol. 3v non metterlo mai al sole | od alle intemperie in modo che ne abbia da patire danno.

276 sua] nostra *ABD*

provoca al pentimento, all'emenda". [...] Lo si chiami in particolare e con tono paterno» – Monfat, *La pratica,* p. 184.
271-274 «Non troppi rimproveri per avere noncurato il primo avvertimento; fargli intravedere delle ricompense a capo di qualche giorno di buona volontà, la gioia della sua famiglia ecc. [...] Alla lunga poi si sentirà costretto a mostrar gratitudine e perfino generosità» – Monfat, *La pratica,* p. 185.
274-281 «Non siamo sì corti a carità. [...] Dopo qualche nuovo fallo, si passi ad avvertimenti più seri e recisi; così si sarà in diritto di fargli notare la differenza della sua condotta con quella che si tiene verso di lui. Si farà una ricapitolazione dell'una e dell'altra fin dal primo avvertimento, mostrandogli con quale insubordinazione e dappocaggine egli abbia ripagato tanta condiscendenza, tante cure per serbargli l'onore. Non espressioni umilianti; si mostri anzi di avere sempre buona speranza su di lui dichiarandoci pronti a tutto porre in oblio fin dal momento, che avrà dato saggi di migliore condotta» – Monfat, *La pratica,* p. 186.
282 «È, dice Rollin, gran parte del merito di un educatore il saper imaginare differenti specie e gradi di punizioni, per correggere i suoi allievi» – Monfat, *La pratica,* p. 188.
286-288 «L'educatore deve interdirsi assolutamente le punizioni umilianti; così pure quelle, che potrebbero nuocere alla salute; per esempio, arresti in un tempo freddo, esposizione al sole e simili» – Monfat, *La pratica,* p. 188.

Il non interrogarlo per *un giorno* nella scuola, può essere castigo grave; ma non si lasci di più. Intanto si provochi altrimenti a far penitenza della sua mancanza. Ora che vi dirò dei *pensi?* Un tal genere di punizione è per isventura troppo frequente. Ho voluto interrogare, su questo proposito, quello che ne dissero celebri educatori. V'ha chi lo approva, e chi lo biasima, come inutile e pericolosa cosa tanto al maestro, quanto al discepolo. Io lascio però a voi libertà di fare in questo, avvisandovi che per il maestro è pericolo grande di andare agli eccessi senza alcun giovamento, e che si dà all'alunno occasione di mormorare e di trovare molta pietà per l'apparente persecuzione del maestro. Il *penso* non riabilita nulla, ed è sempre una pena ed una vergogna. So che qualcuno de' nostri Confratelli soleva dare per *pensi* lo studio di qualche brano di poesia o sacra o profana, e che con tal utile mezzo otteneva il fine della maggior attenzione, e qualche profitto intellettuale. Allora si verificava che *omnia cooperantur in bonum* a quelli che cercano Dio solo, la sua gloria e la salute delle anime. Questo vostro confratello convertiva coi *pensi;* io lo credo una benedizione speciale di Dio, e caso piuttosto unico che raro: ma riusciva perchè si faceva vedere caritatevole.

Ma non si venga mai a far uso del così detto *camerino di rifles-*

305 io] ciò *J* 306 speciale *om J*

291 Sono vietati «*i pensi,* quando non siano la semplice ripetizione di un lavoro mal fatto» – *Regolamento per l'istruzione elementare,* art. 98.

291-300 «Vi è, dice Dupanloup, un altra maniera di colpire i poveri scolari, la quale non mi pare nè men grossolana, nè meno funesta delle percosse; essa è di dar loro i *pensi* e talvolta di sovraccaricarneli. Un tal genere di punizione è per isventura troppo frequente. Agli occhi nostri esso è una punizione materiale più inutile e pericolosa tanto pel maestro, quanto per lo scolaro. [...] il *penso* non riabilita nulla ed è sempre una pena, una vergogna» – MONFAT, *La pratica,* pp. 192-193.

303-304 Cfr. Rom 8,28.

308-309 «Abbiamo accennato a certi alunni, consegnati all'Oratorio dalla questura e da altre pubbliche autorità, spesso refrattari ad ogni avviso e ad ogni miglioramento. [...] Per tentare ogni mezzo di correggerli e non venir all'espulsione, col consenso di Don Bosco si stabilirono alcune *camere di riflessione,* dove cotesti pubblici refrattari ad ogni disposizione del Regolamento, che parevano irreducibili, venivano segregati durante la scuola e le ricreazioni, perchè senza tornar di danno ai compagni, potessero rimanere nell'Oratorio ancora qualche giorno, comprendere l'imminente pericolo ond'erano minacciati, prendere una generosa risoluzione ed emendarsi» – AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua,* p. 224.

308-313 «Badi l'educatore di non punire con parecchi giorni di prigionia, sarebbe un non conoscere il cuore di un giovinetto. Non c'è malanno in cui non valgano a precipitarlo la rabbia e l'avvilimento che lo assalgono sotto il colpo di una punizione

sione. Non c'è malanno, in cui non possano precipitare l'alunno la rabbia e l'avvilimento, che lo assalgono in una punizione di tal natura. Il demonio prende da questo castigo un impero violentissimo sopra di lui, e lo spinge a gravi falli, quasi per vendicarsi di colui che lo volle punire in quel modo (1).

(1) Nel timore che in qualche collegio per rara eccezione ed assoluta necessità si credesse dover usare il *camerino,* ecco le precauzioni che vorrei adoperate: Il catechista od altro superiore vada sovente a visitare il povero colpevole, e con parole di carità e di compassione si cerchi di versar olio in quel cuore tanto esacerbato. Si compianga il suo stato, e si industrii a fargli capire come tutti i superiori siano dolenti di aver dovuto usare un castigo così estremo, e si capaciti a domandare perdono, a far atti di sottomissione, ed a chiamare che si faccia di lui un'altra prova della sua emendazione. Se pare che questo castigo produca il suo effetto, lo si levi anche prima del tempo, e si riuscirà a guadagnare sicuramente il suo cuore.

Il castigo dev'essere un rimedio: ora noi dobbiamo aver fretta di lasciarlo, quando abbiamo ottenuto il doppio scopo di allontanare il male, e di impedirne il ritorno. Riuscendo così di perdonare, si ottiene anche l'effetto prezioso di cicatrizzare la piaga fatta al cuore del fanciullo; egli vede che non ha perduta la benevolenza del suo superiore, e si rimette coraggiosamente al suo dovere.

Nei castighi summentovati si ebbero soltanto di mira le mancanze contro alla disciplina del collegio; ma nei casi dolorosi che qualche allievo desse grave scandalo, o commettesse offesa al Signore, allora egli sia condotto immediatamente dal Superiore, il quale nella sua prudenza prenderà quelle efficaci misure che crederà opportune. Che se poi uno si rendesse sordo a tutti questi savii mezzi di emendazione e fosse di cattivo esempio e scandalo, allora costui dev'essere allontanato senza remissione, in guisa però che per quanto è possibile si provveda al suo onore. Questo si ottiene col consigliare il giovane stesso a chiamare ai parenti che lo tolgano, o consigliare direttamen-

312 falli] follie *J* 327 coraggiosamente] maggiormente *J* 330 grave *corr ex* qualche A^2

di tanta lunghezza... Il demonio prende da quello un violento impero su lui, e lo spinge a gravi falli, come per vendicarsi dell'educatore crudele, che lo ha sopraffatto» – Monfat, *La pratica,* p. 169.

329-339 «"Quelli che pei loro compagni saranno di cattivo esempio e di scandalo, devono essere allontanati, senza remissione, in guisa però, che si provveda il meglio che si può al loro onore". [...] Non si arrivi a tale estremo senz'averlo prima lasciato presentire alla famiglia, e senz'avere impegnato i genitori ad aiutarci per iscongiurarlo» – Monfat, *La pratica,* p. 190.

te i parenti a cambiar collegio, nella speranza che altrove il loro figliuolo faccia meglio. Quest'atto di carità suol operare buon effetto in tutti i tempi, e lascia, anche in certe penose occasioni, una grata memoria nei parenti e negli alunni.

Finalmente mi resta a dirvi ancora da chi deve partire l'ordine, il tempo ed il modo di castigare.

Questi dev'essere sempre il Direttore, senza però che egli abbia a comparire. È parte sua la correzione privata, perchè più facilmente può penetrare in certi cuori meno sensibili; parte sua la correzione generica ed anche pubblica; ed è anche parte sua l'applicazione del castigo, senza però che egli, per via ordinaria, la debba eseguire od intimare. Perciò nessuno vorrei che | nessuno si arbitrasse di castigare senza previo consiglio od approvazione del suo Direttore, il quale solo determina il tempo, il modo, e la qualità del castigo. Nessuno si tolga da quest'amorevole dipendenza, e non si ricerchi pretesti per eludere la sua sorveglianza (1). Non ci dev'essere scusa per far ecce- *fol. 4r*

(1) I maestri od assistenti non mettano mai fuori di scuola alcun colpevole, ma in caso di mancanza si faccia accompagnare dal Superiore.

zioni da questa regola della massima importanza. Siamo ubbidienti perciò a questa raccomandazione che io vi lascio, e Dio vi benedirà e vi consolerà per la vostra virtù.

Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore, e che Dio solo ne è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte, e ce ne dà in mano le chiavi. Procuriamo perciò in tutti i modi ed anche con questa umile ed intiera dipendenza di impadronirci di questa fortezza chiusa sempre al rigore ed all'asprezza. Studiamoci di farci amare, di insinuare il sentimento del dovere e del

352 amorevole] autorevole *J* ricerchi] cerchino *J*

354-355 «Occorrendo necessità di castighi, li infliggano nella scuola, ma per castigo non allontanino mai alcuno dalla classe. Presentandosi casi gravi, mandino a chiamar il Consigliere scolastico o facciano condurre il colpevole presso di lui» – *Regolamento per le case,* cap. VI, 6. «Avendo il caso di dover infliggere castighi fuori di scuola, o prendere deliberazioni di grande importanza, riferiscano o rimettano ogni cosa al Consigliere scolastico, od al Direttore della Casa» – *Ibid.,* cap. VI, 7.
364 «Chi vuole signoreggiare il cuore dei giovani, procuri soprattutto di farsi *amare*» – TEPPA, *Avvertimenti,* p. 21.

santo timore di Dio, e vedremo con mirabile facilità aprirsi le porte di tanti cuori, ed unirsi a noi per cantare le lodi e le benedizioni di Colui, che volle farsi nostro modello, nostra via, nostro esempio in tutto, ma particolarmente nell'educazione della gioventù.

Pregate per me, e credetemi sempre nel SS. Cuore di Gesù

Giorno di S. Francesco
1883

Vostro Aff. Padre ed Amico
Sac. Giovanni Bosco

373 Giovanni] Gio. *J*

IV. AVVERTIMENTI E RICORDI (1884-1886)

DUE LETTERE DATATE DA ROMA 10 MAGGIO 1884

a cura di Pietro Braido

I. INTRODUZIONE

Mentre le pagine sul sistema preventivo del 1877 hanno goduto di fama pressoché ininterrotta nella tradizione donboschiana, «la lettera da Roma» del 1884 ha vissuto stagioni ineguali di presenza e di oblìo. Letta, almeno nella redazione breve, all'esclusivo destinatario, il «piccolo mondo antico» dell'Oratorio di Torino-Valdocco, e, nella duplice redazione, ricorrente, tra i «sogni», nei quaderni dei novizi di fine secolo, il documento più ampio sembra entrare in una nuova fase storica e ideale, messaggio pedagogico universale, intorno al 1920.

In quell'anno, in data 6 aprile, il Rettor Maggiore della Società Salesiana, don Paolo Albera, vi si riferiva esplicitamente in una circolare scritta a commento dell'*Invito all'inaugurazione del Monumento a D. Bosco,* in Piazza Maria Ausiliatrice, che non si era potuto inaugurare nel 1915, centenario della nascita.[1] *Per l'inaugurazione del Monumento al Venerabile D. Bosco* egli sviluppa riflessioni che concludono con un invito ai salesiani a erigere «un altro monumento (...), un monumento imperituro, *aere perennius*»: «far rivivere in se stessi le sue virtù, il suo sistema educativo, il suo spirito tutto quanto».[2] E in relazione a quella «pedagogia celeste» che è il «sistema educativo di don Bosco», le cui norme egli raccomanda di rileggere nell'«aureo suo trattatello sul 'sistema preventivo'» egli intende evocare un punto essenziale particolarmente lumeggiato nella lettera romana: *Bisogna saper amare i giovani.*[3]

Nel primo numero degli *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana* del 24 giugno del medesimo anno il Consigliere Scolastico generale, don Bartolomeo Fascie, comunicava: «Nell'ultima circolare del 6 aprile u.s. il Sig. D. Albera, dopo aver annunziato che sarebbe uscito stampato a parte, perché potesse più facilmente correre per le mani di tutti, il Trattatello di D. Bosco sul sistema preventivo, si fermava intanto a raccomandare alla nostra imitazione — *quell'amore, quell'affettuoso interessamento per i giovani che fu il segreto del suo meraviglioso ascendente su di essi* — confor-

[1] *Invito all'inaugurazione del Monumento a Don Bosco,* circolare agli Ispettori del 24 marzo 1920, in *Lettere Circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani* (Torino, SEI 1922), pp. 306-307. Il giorno stabilito per l'inaugurazione, tramandata dal 1915 a causa della prima guerra mondiale, era il 23 maggio, vigilia della festa di Maria Ausiliatrice.

[2] Circolare del 6 aprile 1920, *Per l'inaugurazione del Monumento del Venerabile Don Bosco,* in *Lettere Circolari...,* p. 311.

[3] *Ibid.,* pp. 312-313.

tando la sua raccomandazione con norme e moniti preziosi, raccolti da una lettera del Ven. nostro Fondatore datata da Roma, 10 Maggio 1884. Nella speranza di potere prossimamente portare a conoscenza di tutti l'intera lettera di D. Bosco, mi limito per ora a far mie le raccomandazioni del nostro Rettor Maggiore, comunicandovi insieme che l'edizione del Trattatello è stata eseguita e che esso viene inviato agli Ispettori».[4]

Nel fascicolo successivo degli *Atti del Capitolo* appariva il testo della lettera con una breve presentazione dello stesso Consigliere Scolastico: «Ecco nella sua integrità la lettera del Ven. nostro fondatore, che vi avevo annunziata e promessa. Mancherei certo di rispetto alla parola di D. Bosco ed a voi, se credessi necessario od anche solo opportuno presentarvela con raccomandazioni e commenti. Essa parla da sé con tanta chiarezza ed efficacia, e rappresenta così al vivo l'andamento delle nostre case, secondo che in esse la pratica del sistema preventivo vive ed informa tutto l'organismo della casa, oppure vi è trascurata, o fiaccamente applicata, o male intesa o deformata, che ognuno può tirarne da sé le opportune applicazioni alla sua condotta personale per animarsi o correggersi. Ci dia il Signore di leggerla con filiale e devota attenzione per ricavarne quel frutto di vera carità che del sistema preventivo è anima e vita».[5]

Alla lettera del 1884 si richiama ancora don Albera a pochi mesi dalla morte (29 ottobre 1921) nell'ultima importante lettera circolare *Sulle vocazioni* del 15 maggio 1921. Egli indica «lo spirito di famiglia» come «il terreno più propizio per le vocazioni», esortando nel contempo a ispirarsi al messaggio del 1884: «Facciamo dunque rivivere intorno a noi quella famigliarità che il nostro buon Padre ci ha tanto caldamente ed efficacemente descritta nella sua memoranda lettera da Roma del 10 maggio 1884, che è il commentario più autentico del suo Sistema Preventivo. La potete leggere o rileggere, o miei cari, negli *Atti del Capitolo Superiore* (pag. 40-48); ed io faccio i più caldi voti perché gli alunni delle nostre Case di Noviziato e di Studentato la studino unitamente al Sistema preventivo con vero amore filiale, sì da imprimersela profondamente nella mente e nel cuore. Anzi, a rendere tale studio più agevole, la farò tra breve stampare in libretto a parte».[6]

[4] «Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana», Anno I. N. 1, 24 Giugno 1920, p. 14.

[5] «Atti del Capitolo Superiore», Anno I. N. 2, 24 Agosto 1920, pp. 39-40. Il testo della lettera è riportato nelle pp. 40-48, secondo la trascrizione, vicina all'originale di don Lemoyne, eseguita da d. Gioachino Berto (v. più avanti *ms E*).

[6] «Atti del Capitolo Superiore», Anno II. N. 4, 15 Maggio 1921; poi nelle *Lettere Circolari di D. Paolo Albera*, pp. 458-459.

Seguiva a distanza di parecchi anni, accanto a qualche diffusione locale, la pubblicazione della lettera nella redazione lunga in due opere in qualche modo «ufficiali»: le *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*[7] e l'*Epistolario di S. Giovanni Bosco,*[8] ambedue a cura di Eugenio Ceria. La redazione breve, l'unica sicuramente «originaria», cade nel più completo oblìo.

La lettera, naturalmente, trovava posto, ma non sempre, in antologie di scritti di don Bosco, a cominciare ovviamente da quella tempestiva e fortunata di don Bartolomeo Fascie *Del metodo educativo di Don Bosco.*[9]

Qualche attenzione essa suscitò anche in alcuni studiosi del sistema educativo di don Bosco. Si possono ricordare: E. Valentini, *La pedagogia mariana di Don Bosco,* in «Salesianum» 15 (1953) 100-164: a questa «Magna Charta del Sistema Educativo Salesiano», com'è da lui chiamata, egli dedica le pp. 137-154; P. Braido, *10 maggio 1884,* in «Orientamenti Pedagogici» 6 (1959) 545-558 e *Il poema dell'amore educativo. S. Giovanni Bosco: Lettera da Roma del 10 maggio 1884,* in *Don Bosco educatore oggi.* Zürich, PAS-Verlag 1963², pp. 77-96 (viene presentato il testo edito da d. E. Ceria); P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità.* Roma, LAS 1981 (I ed. 1969), pp. 467-469, il quale conclude la breve analisi con alcuni pertinenti interrogativi e una concisa valutazione: «Ma che cosa propriamente dettò Don Bosco? la lettera o un canovaccio? una serie di ricordi o l'intero documento con il periodare enfatico e di gran lena e con l'aggettivazione che si riscontra persino nella stessa nota tra parentesi del segretario? Di questa lettera non si conosce minuta autografa di Don Bosco, ma solo l'originale (in due redazioni) scritto da Don Lemoyne e sottoscritto da Don Bosco. Ciononostante per il suo contenuto è da considerare come uno dei più efficaci e dei più ricchi documenti pedagogici di Don Bosco».[10]

Più recentemente la *Lettera di San Giovanni Bosco da Roma sullo stato dell'Oratorio* ha trovato collocazione in appendice al testo delle *Costituzioni e Regolamenti* delle due Congregazioni religiose fondate da don Bosco, la Società di S. Francesco di Sales e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.[11]

[7] Cfr. MB XVII 107-114. Il testo si avvicina a quello predisposto per le MB da d. G.B. Lemoyne nei *Documenti.*

[8] Cfr. E IV 261-269. Il testo è simile a quello riprodotto in MB.

[9] Cfr. D.B. Fascie, *Del metodo educativo di Don Bosco. Fonti e commenti* (= Letture di pedagogia 4). Torino, SEI 1927, pp. 73-80. Il testo è identico a quello edito nel 1920 negli «Atti del Capitolo».

[10] P. Stella, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica,* vol. II, p. 469.

[11] Cfr. *Costituzioni e Regolamenti della Società di S. Francesco di Sales.* Roma 1972, pp. 267-280 e 1984, pp. 243-252; *Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausi-*

1. *Il redattore e l'ispiratore*

In vari documenti, manoscritti e in bozze di stampa, il testo della lettera nella redazione più ampia è preceduto da una nota di cronaca di un protagonista e, insieme, unico testimone diretto, G.B. Lemoyne. Oltre che fornire taluni ragguagli circa le vicende redazionali, su cui si tornerà più avanti, essa indica chiaramente chi sia il redattore del documento e chi l'ispiratore. Conviene riprodurre per intero l'importante informazione,[12] che tuttavia viene radicalmente ridimensionata da un più attento esame dei documenti disponibili.

«D. Bosco in quelle notti nelle quali si era trovato male avea fatto uno di quei sogni che fanno epoca. In diverse volte lo raccontò a D. Lemoyne e quindi glielo fece stendere e leggere correggendolo. Quindi si dovette rifare e ricopiare. Siccome riguardava specialmente i membri della congregazione Salesiana fu necessario un nuovo lavoro perché potesse essere letto in pubblico alla presenza di tutti i giovani dell'Oratorio. Conservata quindi tutta la seconda parte si dovette mettere da parte ciò che prolissamente si diceva nella prima, rappresentando cioè solo la scena delle due ricreazioni. Questa lettera venne spedita il 10 maggio. Letta in pubblico da D. Rua fece un grande effetto; ormai da varii anni i giovani non erano assuefatti a udir lettere loro indirizzate da D. Bosco. Fu questo nell'Oratorio come il segnale di una riforma della quale parleremo nel progresso del nostro racconto. Il primo effetto di questo sogno fu che D. Bosco conobbe lo stato di tante coscienze anche di certi uni che sembravano buonissimi sicché alcuni furono allontanati dalla casa».

G.B. Lemoyne [13]

G.B. Lemoyne (1839-1916), sacerdote genovese, si inserisce nel vivo

liatrice. Roma 1982, pp. 265-277. Nelle *Costituzioni dei salesiani* del 1972 il testo è desunto dalle MB; in quelle del 1984 dagli «Atti del Capitolo» del 1920.

[12] È il testo contenuto in un manoscritto preparato per la vasta raccolta di documenti che dovevano servire per la stesura delle *Memorie Biografiche*. Al termine, Lemoyne, che ne è il redattore, aggiunge questa notazione: «Fascio LXV p. 189 – 10 mag. 1884» (v. più avanti *ms D*).

[13] Su d. G.B. Lemoyne cfr. E. CERIA, *Profili dei Capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950 con sintesi storica della Società Salesiana e cenni storici delle Regole*. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951, pp. 382-400; F. DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon 1962: Première partie. *L'auteur des Memorie et son oeuvre*, pp. 27-93; T.L., v. *G.B. Lemoyne*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*. Torino 1969, pp. 166-167; G. FAVINI, *D. Giovanni Battista Lemoyne primo grande biografo di Don Bosco* (pro manuscripto). Torino 1974; P. BRAIDO-R. ARENAL LLATA, *Don Giovanni Battista Lemoyne attraverso 20 lettere a don Michele Rua*, in RSS 7 (1988) 89-170.

dell'incipiente Società religiosa di don Bosco nel 1864. Direttore del collegio di Lanzo Torinese dal 1865 al 1877, a cominciare dal 1883 diventa segretario e collaboratore fraterno di don Bosco e, insieme, segretario del Consiglio Superiore della Società Salesiana. Uomo ricco di intelligenza e di fantasia e dalla forte affettività egli sa parlare al cuore dei giovani, come provano le lettere collettive che scrive loro durante le forzate assenze dalla sua famiglia educativa e, accanto a don Bosco, interpreta con straordinaria finezza il compito che fin dai primi giorni si sente assegnare: «Ebbene ti affido la mia povera persona. Usami carità, specialmente nell'ascoltarmi. Io non avrò segreti per te, né quelli del mio cuore, né quelli della Congregazione. Quando verrà la mia ultima ora, ho bisogno di qualche amico intimo per dirgli la mia ultima parola in tutta confidenza».[14] Il medesimo stile sembra emergere inconfondibilmente dalla lettera del 1884, sintonizzato con la piena immediata accettazione del suo ruolo, come appare già da una lettera alla madre del 18 dicembre del 1883: «Io sono stato traslocato a Torino (...). Don Bosco mi ha voluto presso di sé come suo particolare aiutante perché lavorassi con Lui. Il Signore non poteva destinarmi posto più bello (...). Per parte mia se mi avessero fatto Re non sarei più felice di quello che sono».[15]

Non è la prima volta, né sarà l'ultima, che il suo apporto non di puro amanuense si rende presente in scritti voluti, ispirati e firmati da don Bosco, come appare da alcune documentazioni significative.

È del 15 ottobre 1883 una lettera inviata a don Lemoyne: «Car.mo D. Lemoyne, fammi il piacere di ultimare il sogno di America e poi mandamelo tosto. Il conte ne è desideroso, ma lo vuole tradotto in Francese; il che procurerò di fare immediatamente».[16]

Riferendosi, invece, al 1884, il biografo informa: «Il Santo nel mese di luglio fece un sogno (...). Nei giorni seguenti egli espose per sommi capi a Don Lemoyne quello che aveva veduto, ma riferendogli solamente il senso molto generico di quello che aveva udito (...); quindi gli disse che se ne valesse come traccia per un suo svolgimento libero. Il segretario eseguì l'ordine, ma gli mancò sempre la possibilità di leggergli la lunga composizione».[17]

Ed ancora in relazione a un tempo immediatamente successivo E. Ceria scrive: «Sull'affare delle letture Don Bosco ruminava già da un pezzo l'idea di far pervenire a tutti una sua autorevole parola. Infatti nel 1883 aveva detto a don Lemoyne: — A suo tempo ti darò un lavoro. — Quindi,

[14] MB XVI 419.
[15] ASC 272 Lemoyne.
[16] E IV 237.
[17] MB XVII 194.

passato un anno e incontrandolo gli domandò: — Ti ricordi quel che ti dissi di un lavoro da fare? Ebbene, ora è il tempo. — E gli tracciò il tema di una circolare sopra le letture per ispedirla poi alle case nel cominciamento dell'anno scolastico. Don Lemoyne scrisse, Don Bosco rivide e questa lunga lettera fu diramata ai collegi sul principio di novembre».[18]

Nella collaborazione, naturalmente, gli stili si fondono pur conservando chiare caratteristiche individuali. Non sembra difficile rintracciare nella lettera del 1884 motivi e tonalità presenti in precedenti lettere che il direttore di Lanzo aveva inviato ai suoi allievi, come si può ricavare da alcuni saggi.

La prima dovrebbe essere stata scritta intorno al 1868: «Miei cari figliuoli, dice il Divin Salvatore che dove è il vostro tesoro ivi è il vostro cuore. Voi miei cari siete il mio tesoro, tesoro preziosissimo che il Signore mi ha consegnato, tesoro che vale il sangue di Gesù Cristo, tesoro del quale un giorno dovrò rendere strettissimo conto. Perciò benché lontano il mio cuore è sempre in mezzo a voi e nella santa Messa nelle mie preghiere nelle mie occupazioni mi ricordo di voi continuamente ed anelo il momento nel quale potrò rivedere le vostre faccie da angioletti e continuare la mia missione di guidarvi al paradiso».[19]

Altre due sono del 1875. «Carissimi figliuoli, Non so come spiegare, una forza irresistibile che mi spinge a scrivervi, allorché per qualche giorno debbo star lontano da voi. Interrogo il mio cuore ed il mio cuore non è muto! Quanto più avanzo negli anni, tanto più io sento di amarvi; di amarvi come un amico, un fratello, un padre. E la mia affezione non è quella semplice intimità di persone che vivono insieme, è qualche cosa di più vivo, di prepotente; è una condizione perché io possa esistere. Nell'affezione, nella corrispondenza, nell'obbedienza di coloro, che il Signore nella sua bontà mi concesse di chiamar figliuoli, io trovo ogni felicità, ogni interesse, ogni mia ricchezza, dopo Dio e Maria».

«Cari i miei figliuoli! Vi ho detto che voi siete la mia corona, la mia felicità, la mia speranza».

Don Bosco

Nella primavera del 1884 — precisamente dal 14 aprile al 14 maggio — don Bosco è a Roma, assillato da problemi finanziari, relativi alla dispen-

[18] MB XVII 197. È la *Circolare sulle letture nelle case,* firmata da Don Bosco e datata da Torino 1° novembre 1884 – MB XVII 197-200.

[19] Questa e le lettere seguenti si trovano in ASC 272 Lemoyne, nella busta *Corrispondenza ai familiari.*

diosa costruzione della chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio, e impegnato ad ottenere per la sua Società religiosa un rassicurante stato giuridico-canonico. Sembra accentuarsi in lui la preoccupazione, che lo accompagna da vari anni, di dare stabilità e unità alle strutture e allo spirito che le informa, nella lucida consapevolezza della crescente precarietà del proprio stato di salute.

Di fatto, dopo il trionfale viaggio in Francia da febbraio a maggio del 1883 i disagi di salute si acuiscono con momenti particolarmente critici prima e dopo il travagliato mese di soggiorno romano.[20] Il «Bollettino Salesiano» di aprile 1884, dopo aver riferito per bocca del direttore del collegio di Alassio, d. Francesco Cerruti, che don Bosco non aveva preso la parola il 2 marzo in occasione della riunione dei Cooperatori e delle Cooperatrici, tracciava un quadro piuttosto allarmante: «E poiché qui ci si presenta propizia occasione raccomandiamo ancor noi alle preghiere dei Cooperatori e delle Cooperatrici il nostro amatissimo D. Bosco, il quale da alcun tempo si sente affievolire la vita. Non vi è nulla di allarmante pel momento; ma un valente dottore di Torino, visitandolo prima che egli si mettesse in viaggio, ebbe a dire che non dobbiamo lusingarci gran fatto sulla vita di lui; imperocché, soggiunse, avuto riguardo alle fatiche sostenute, D. Bosco può oggimai reputarsi vecchio di 100 anni, sebbene non ne conti ancora 70. Preghiamo dunque di gran cuore, e quegli, che per natura e per debolezza dovrebbe soccombere, viva in quella vece ancora molti anni a nostro aiuto e conforto per grazia e in virtù dell'onnipotenza di Dio».[21]

Don Bosco stesso ne dà discrete ma significative conferme nella sua corrispondenza. «La mia sanità non è cattiva, ma non è molto buona. Sono sempre molto stanco».[22] «La mia sanità è un po' migliore, ma ho molto bisogno di preghiere».[23] «La mia sanità va stenterellando; spero di poterla riverire personalmente quanto prima e potermi alquanto confortare».[24] «La S.V. darà compatimento ad un mezzo cieco che scrive».[25] «Avrete saputo che da qualche tempo io era molto cagionevole di salute, e come impotente a lavorare...».[26]

[20] In riferimento ai primi mesi del 1884 fino al ritorno da Roma le *Memorie biografiche* abbondano di notizie circa le condizioni di salute, talora allarmanti, di don Bosco: cfr. MB XVII 21, 22, 23-24, 26, 27, 29-32, 34-35, 36, 38, 40, 42, 56-58, 65, 80, 83-84, 88, 89, 105, 119, 121, 122; e conferme si hanno per i mesi successivi: MB XVII 204-207, 458-459.

[21] BS 8 (1884) n. 4, aprile, p. 58.

[22] Lett. alla co. Bonmartini, da Torino, 4.2.1884 - E IV 253.

[23] Di ritorno dalla Francia, lett. a d. Berto da Sampierdarena, 6.4.1884 - E IV 255.

[24] Da Roma il 3 maggio 1884 all'arcivescovo di Torino, card. Alimonda - E IV 259.

[25] Da Roma all'on. Paolo Boselli il 6 maggio 1884 - E IV 259.

[26] Discorso ai Cooperatori e Cooperatrici di Torino, il 23 maggio - BS 8 (1884), n. 7, luglio, p. 95. All'incontro con gli ex-allievi laici del 13 luglio 1884, un loro rappresentante, il

Parallelamente emerge un'accentuata emotività che lo porta frequentemente a fondere i nostalgici ricordi del passato con vivaci divinazioni del futuro. Si moltiplicano i «sogni» mentre chi l'accompagna assicura: «Il nostro amatissimo Padre non sa tenere discorso senza che rammenti i tempi eroici dell'Oratorio».[27] Insieme al grande tema della «salvezza» torna insistente l'appello al «metodo», allo stile, al «sistema preventivo»: l'amore, la confidenza, la famigliarità, l'amicizia; «avviene spesso che i giovani sono meno colpevoli di quel che si crede, come dimostra l'esperienza», avvertiva nell'ultima riunione del III Capitolo Generale, il 7 settembre 1883. E il 25 aprile 1884 compariva sul *Journal de Rome* la sua risposta ad un giornalista che lo interrogava sul suo «sistema educativo»: «Il est très simple. Je laisse aux enfants la faculté de faire ce qu'ils aiment le mieux. Le talent consiste à decouvrir chez les enfants les germes de leurs *bonnes dispositions,* et à s'appliquer à les développer. Comme chacun n'aime à faire que ce qu'il sait qu'il pourra faire, j'applique rigoureusement ce principe, et mes élèves travaillent tous, non seulement avec activité, mais avec amour».[28]

La lettera sorge, dunque, in un «contesto» particolarmente favorevole. Per quanto riguarda, poi, le circostanze immediate della ideazione, della comunicazione, della redazione e del controllo dei contenuti appaiono estremamente illuminanti alcune informazioni, che E. Ceria raccoglie dal testimone diretto, D. G.B. Lemoyne.

«Le altre volte Don Bosco a Roma visitava moltissime persone; ma nel 1884 sia per la difficoltà del camminare sia per i sopravvenienti incomodi dovette limitare assaissimo le sue visite».[29] «Alla fine delle giornate la sua povera testa era così stanca, che spesso non gli reggeva più a formare e a connettere le idee; quindi ogni sera usciva a respirare una boccata d'aria, camminando per tre quarti d'ora appoggiato al braccio di Don Lemoyne».[30]

prof. Germano dice: «Mi ricordo i tempi antichi, penso al tempo presente: guardo D. Bosco, e il cuore mi si stringe, per ineffabile tenerezza. Quanto è mutato da quello che noi l'abbiamo conosciuto essendo fanciulli! La sua persona si incurva, i suoi capelli s'imbiancano e il suo passo è stentato e vacillante. Il Signore tenga ancor lontano quel giorno nel quale esso dovrà ricevere il premio di tante sue fatiche sopportate per noi. Possa esso rimanere fra mezzo ai suoi figli finché abbia celebrata la sua solenne messa d'oro. Ma gli anni passano inesorabilmente(...)» (BS 8 (1884) n. 8, agosto, p. 112). Don Bosco risponde: «(...) E in primo luogo vi dirò che io sono molto contento di vedervi radunati qui in questo luogo, tanto più che in quest'anno io fui a un certo punto di malessere e di spossatezza, che mi credetti di non potermi più trovare con voi (...)» (*Ibid.*, p. 113).

[27] Lett. di D. G.B. Lemoyne da Sampierdarena, l'8 aprile 1884 - ASC 272 Lemoyne.

[28] MB XVII 85-86.

[29] MB XVII 80.

[30] MB XVII 83-84.

«Tante fatiche aggravate da acerbi dispiaceri, acuivano sempre più i suoi incomodi fisici. Soffriva al fegato e aveva un occhio infiammato. Il 27 aprile lo assalse una febbre, duratagli tre giorni. Una notte era tanto il malessere, che gli fu forza abbandonare il letto; in certe ore del giorno lo spossamento lo prostrava».[31]

È esattamente la situazione a cui si riferisce il «sogno», occasione prossima della genesi delle «lettere».

Ma a questo punto è indispensabile l'analisi particolareggiata dei documenti disponibili, che insieme alle informazioni provenienti da altre fonti permetterà di stabilire con sufficiente attendibilità i testi autentici, la loro successione, la rispettiva destinazione e il relativo significato.

2. *Descrizione dei documenti*

L'edizione della lettera nelle sue due distinte redazioni è fatta in base a documenti manoscritti, dattiloscritti o in bozze esistenti presso l'ASC di Roma oltre a edizioni a stampa di particolare autorevolezza storica e letteraria. Non è escluso che trascrizioni, più o meno fedeli, dei testi originali si possano ritrovare presso altri archivi salesiani, dovute ad antichi novizi o a chierici studenti allievi di d. Giulio Barberis e d. Eugenio Bianchi o di loro discepoli a loro volta maestri dei novizi e formatori di neo-salesiani a cavallo tra i due secoli. Non è nemmeno da escludere che un inventario accurato del materiale conservato nell'ASC possa riservare qualche sorpresa.

Quelli finora ritrovati — e che dovrebbero comprendere i più importanti — sono conservati in tre differenti posizioni: ASC 110 Cronachette; ASC 111 Sogni; ASC 131 Torino-Oratorio.

Nella descrizione dei documenti si segue quest'ordine: si indicano dapprima i manoscritti preparatori (nn. 1-3); si descrivono poi i documenti attinenti la redazione lunga (nn. 4-7); infine, viene recensito l'originale della redazione breve (n. 8).

1. *A* = ASC 111 Sogni-Lemoyne

Il ms è un foglio semplice di carta uso mano con leggera rigatura azzurra di formato 209x268 mm. In alto le due pagine sono numerate a matita 1 e 2. Nel margine a sinistra di pag. 1 è scritto in pastello azzurro in senso verticale: 1884.

La scrittura è in inchiostro bruno; è di don Lemoyne che fissa in anno-

[31] MB XVII 89.

tazioni frammentarie, con scarsi nessi, elementi utilizzati nelle redazioni immediatamente successive.

Dal confronto risulta che i frammenti confluiscono sia nel documento *K* sia, tramite questo, nel ms *D*; più precisamente nella redazione breve (*K*) viene accolto interamente il contenuto della prima pagina e metà della seconda; le prime linee di pag. 1 trovano riscontro soltanto in tale redazione.

Non si trova nessun riscontro di *A* in *B*: le aree di riferimento di *A* e *B* sono differenti.

Punti di contatto sono rilevabili tra le ultime sei linee del ms *A* e i mss *C* e *D* (lin. 129-131, 174-176, 204-206).

2. *B* = ASC 111 Sogni-Lemoyne

È un foglio doppio di carta del medesimo formato e qualità del precedente ms *A* con identica rigatura leggera.

Al lato sinistro di pag. 1 è tracciata a matita una linea verticale a formare una marginatura di 30 mm.

Sulle quattro pagine appare cancellata, ma è ancora visibile, una precedente numerazione a matita 3, 4, 5, 6 (il ms era stato confuso e fuso con il seguente ms *C*).

È autografo di don Lemoyne, che sembra tentare una prima redazione parziale della lettera (redazione lunga).

Il testo è scritto nella metà pagina di destra; la metà di sinistra è riservata a correzioni e aggiunte.

Tramite *C* il contenuto del ms *B* confluisce in *D*. Nessun rapporto immediato o mediato esiste tra *B* e *K* (redazione breve); infatti *B* si muove nell'area di riferimento ai Salesiani e non ai giovani.

3. *C* = ASC Sogni-Lemoyne

È un fascicolo costituito da tre fogli doppi inseriti l'uno nell'altro del medesimo formato e identica rigatura dei due ms precedenti *A* e *B*.[32]

Le pagine sono numerate in alto a matita da 1 a 10; le ultime due sono bianche e non numerate. La prima pagina porta in alto scritta a matita l'indicazione: 1884.

È autografo di don Lemoyne. Il testo è scritto nella metà pagina di destra; la metà di sinistra è lasciata libera per eventuali correzioni o aggiunte; ne risultano soltanto alle pagine 2, 6 e 9.

[32] Conviene tener presente che il ms *K* (redazione breve) per i giovani ha le identiche caratteristiche dei mss *A*, *B* e *C*. Non altrettanto il ms *D*.

Inc.: Una di queste sere... *Exp.*: ...scriver a voi o miei cari queste righe.

Il ms rivela diretti rapporti sia con la redazione breve (*K*) sia con la redazione lunga (*D*). Il suo influsso immediato è chiaramente visibile nella prima parte del ms *K* quanto agli elementi che questa ha in comune con la redazione lunga, da cui non sembra dipendere in questa prima sezione. Ma soprattutto, comprendendo il «sogno» della prima notte, il manoscritto *C* ricopre per il contenuto complessivo i due terzi della redazione lunga. Invece per i contenuti paralleli *D* sembra piuttosto dipendere immediatamente da *K* che da *C*, il che pare confermato dal fatto che in *K* si trovano correzioni di mano di don Rua, che *D* presuppone e utilizza, e *D* presenta varianti proprie di *K*, che D^2 corregge.

4. *D* = ASC 111 Sogni-Lemoyne

È un fascicolo costituito da 7 fogli doppi inseriti l'uno nell'altro cuciti con filo piuttosto resistente. Il formato è di 270x380 mm. Il primo foglio che raccoglie gli altri è di carta protocollo solida, rigata e marginata a sinistra (37 mm.) e a destra (14 mm.). Gli altri fogli sono di carta leggera uso mano con rigatura azzurra ben marcata, non marginati. Le pagine non sono numerate; soltanto in alto di pag. 3 è indicato a matita il numero 5. La prima pagina è bianca e in alto a sinistra presenta scritto a matita: 1884. La seconda pagina è bianca. La terza e la quarta pagina contengono il testo della notizia di cronaca di cui si è detto: *Inc.* Don Bosco in quelle notti... *Exp.* furono allontanati dalla casa. Al termine del testo si trova l'indicazione: Fascio LXV p. 189 - 10 mag. 1884, da cui risulta chiaramente che il ms è preparato in vista della raccolta di *Documenti*. Da pag. 5 a pag. 26 si trova il testo della lettera. Le pp. 27-28 sono bianche. A p. 5 si nota una macchia sbiadita; a pag. 6 nel margine sinistro due macchie d'inchiostro violaceo.

Il ms è tutto di mano di don Lemoyne che scrive nella metà a destra di ciascuna pagina, riservando la parte sinistra a eventuali correzioni o aggiunte, che si trovano effettivamente soltanto alle pp. 15 e 16.

Non è da escludere l'ipotesi che i testi della notizia di cronaca e della lettera siano stati scritti in tempi diversi: più precisamente che il primo foglio protocollo sia destinato a raccogliere un fascicolo preesistente con il testo della lettera.

In ogni caso il ms *D* è da considerarsi il più antico tra quelli conosciuti che contengono il testo integrale della lettera nella redazione lunga; potrebbe essere addirittura il testo originario di essa.

È quello offerto nell'edizione, che lo riproduce con assoluta fedeltà, salvo qualche indispensabile arricchimento della punteggiatura.

5. *E* = ASC 131 Torino-Oratorio

È un fascicolo costituito da cinque fogli protocollo doppi cuciti insieme con un totale di 20 pagine numerate a matita. L'ultima pagina è bianca. La carta è solida, rigata e marginata con inchiostro di colore azzurro. È manoscritto.

È una bella copia trascritta da d. Gioachino Berto a piena pagina.

Nella prima pagina in alto è scritto quasi come titolo: Sogno in forma di Lettera 10.5.1884 da Roma.

Il ms *E* deriva direttamente da *D*, di cui riporta sia la breve informazione di cronaca sia il testo integrale della lettera nella redazione lunga: la notizia storica occupa tutta la pag. 1 e una parte esigua della seconda. Essa termina con le indicazioni date da don Lemoyne; soltanto *Fascio* viene corretto in *Fascic.* Il testo della lettera occupa le pp. 3-19.

In genere la copia di Berto risulta più accurata dell'originale quanto alla punteggiatura e alla dizione italiana di certe forme arcaiche care a Lemoyne: avea = aveva; faceano = facevano...; si trova, però, anche qualche omissione ed errore, per distrazione.

Il ms di Berto è l'ultimo fedele in tutta la sua sostanza al testo originario di Lemoyne. Esso troverà riscontro nell'edizione a stampa della lettera apparsa negli *Atti del Capitolo Superiore* del 1920 (in apparato con la sigla *J*).

6. *J* = stampato negli «Atti del Capitolo Superiore» (1920)

L'edizione della lettera nella redazione lunga apparsa a cura di don Bartolomeo Fascie negli «Atti del Capitolo Superiore» (1920, Anno I, N. 2, 24 Agosto, pp. 40-48) ricalca il testo ms di don Berto (*E*), con arricchimento della punteggiatura e qualche variante migliorativa.

7. *F* = ASC 111 Sogni-Lemoyne

Il ms è un fascicolo costituito da 5 fogli protocollo doppi inseriti l'uno nell'altro e cuciti con filo piuttosto solido; solo il primo foglio ha le due pagine staccate per usura. Il formato è di 208x311 mm. La carta uso mano è rigata con inchiostro azzurro. La prima pagina non è numerata, la seconda è bianca e non numerata. La numerazione incomincia a pag. 3 col numero 2 e continua fino a 17; le due ultime pagine sono bianche. Nella prima pagina nel margine sinistro è scritto in senso verticale in pastello azzurro, lo stesso usato per la numerazione delle pagine: 1884.

La notizia di cronaca occupa la prima pagina; il testo della lettera le pagine numerate da 2 a 17.

È una scrittura che vuol essere calligrafica, ma diventa più frettolosa e meno nitida nelle ultime pagine. L'amanuense dovrebbe essere persona giovane, diligente, dal tocco leggero e discretamente elegante; l'inchiostro è bruno.

Nel margine superiore della prima pagina dedicata alla notizia storica don Lemoyne aggiunge con grafia marcata e inchiostro nero: Capo XXXI Sogno: L'antico e il presente oratorio — Carità e famigliarità che debbono avere i Salesiani coi giovani — Confessioni e condotta dei giovani.

Il testo manoscritto occupa la metà a destra delle singole pagine.

La trascrizione è accurata e migliora formalmente — punteggiatura e perfezione lessicale — il ms *D* da cui evidentemente dipende. Essa si distacca da questo in alcuni punti qualificanti con la sistematica sostituzione del termine *amore* con i sinonimi più austeri *affetto* e *carità*. Non si è rintracciato un ms intermedio che permetta di individuare chi ha introdotto tali modifiche, che don Lemoyne stesso accoglie in *Documenti* (testo in bozze *G*) e d. Ceria riedita con varianti marginali nelle *Memorie biografiche* (*H*) e nell'*Epistolario* (*I*).

Il ms *E* resta fuori gioco e verrà ricuperato, come si è detto, soltanto nel 1920, quando il Consigliere Scolastico Generale, d. Bartolomeo Fascie, ne cura la pubblicazione negli *Atti del Capitolo* (= *Consiglio*) *Superiore* della Società Salesiana.

8. *K* = ASC 131 Torino-Oratorio

Il ms è costituito da due fogli doppi inseriti uno nell'altro in modo da formare un fascicolo di 4 fogli numerati dal redattore da 1 a 4, da 8 pagine numerate a matita da altra mano da 2 a 7. Dimensioni, qualità, rigatura della carta sono identiche a quelle dei ms *A, B, C*. L'inchiostro è scuro sbiadito (diluito).

È autografo di don Lemoyne, amanuense-redattore.

Con altra grafia — di don Rua — vengono apportate aggiunte, che nei dialoghi indicano gli interlocutori: Io (= don Bosco), a. (= allievo), V. (= Valfrè). Sono riportate in apparato.

Alla fine si trova la firma autografa di don Bosco.

È con ogni certezza la lettera partita da Roma il 12 maggio e letta da don Rua ai giovani di Torino-Valdocco.

È da tenere presente che l'editore dell'*Epistolario* la ignora.

3. *Vicende redazionali e tradizione dei testi*

L'esame dei documenti consente di localizzare in tempi nettamente di-

stinti, la stesura delle due redazioni, lunga e breve. La prima si presenta in due successive versioni notevolmente diverse e, probabilmente, separate da un certo intervallo di tempo. Tra la prima redazione lunga (*C*) e quella breve lo spazio di tempo dovrebbe essere stato piuttosto esiguo.

In ogni caso le possibili divergenti ipotesi circa la successione cronologica di composizione dei vari testi non ne sminuiscono il valore storico e ideale, a partire dalla primitiva limitata destinazione (però, già potenzialmente paradigmatica) fino alla successiva crescente estensione dei significati.

Per le tappe principali conviene seguire quanto afferma d. Lemoyne nella nota di cronaca premessa al documento, già citata, completata da informazioni di prima mano del medesimo testimone diretto.[33]

A proposito delle «notti nelle quali (don Bosco) si era trovato male» don Lemoyne trascrive nei *Documenti:* «27 Aprile. D. Bosco è preso dalla febbre e questa gli dura tre giorni. La notte scorsa ebbe un tal malessere che dovette alzarsi da letto. Sul suo fisico influiscono molto le continue opposizioni che sorgono contro la lotteria e contro la concessione dei privilegi».[34] In una lettera a don Rua del giorno seguente conferma: «Tra una faraggine di lettere da sbrigare rubo un po' di tempo per farti sapere nuove di D. Bosco. Esso di sanità non sta male, ma son già due mattine che gli è tornata la febbre».[35]

In queste condizioni di sofferenza emergono con accresciuta prepotenza, ricordi, intuizioni, sollecitudini familiari, che troveranno poi più articolata espressione nel racconto al segretario. Il tempo per raccontare, per sviluppare, per organizzare abbondava. È vero che a don Bosco il lavoro non mancava; ma le condizioni di salute e le attenzioni del fraterno collaboratore gli imponevano soste consistenti tutti i giorni con la possibilità di rilevanti momenti di distensione e di sereno familiare colloquio.

Nelle varie fasi compositive e nelle diverse stesure non si trova mai traccia di intervento redazionale di don Bosco: sua (se non è imitata) è sol-

[33] Su questa linea va rettificata la fantasiosa ricostruzione di E. Ceria: «Il 6 maggio aveva fatto scrivere a Don Rua: "Don Bosco sta preparando una lettera che intende di mandare ai giovani, nella quale vuol dire tante belle cose ai suoi amatissimi figliuoli". La lettera fu spedita il 10 maggio; ma Don Rua, non credendo conveniente leggerla in pubblico tutta intera, pregò d'inviargliene una copia che potesse andare per gli alunni. Don Lemoyne ne estrasse per loro le parti che non riguardavano i superiori. La lettura fattane da Don Rua alla sera dopo le orazioni venne ascoltata dai giovani con tremore, massime perché il Santo diceva d'aver conosciuto lo stato di molte coscienze. Dopo il ritorno era una processione di ragazzi alla sua camera per sapere com'egli li avesse veduti» (MB XVII 107).

[34] *Documenti,* vol. XXVII, pp. 158-159.

[35] Lett. a don Rua del 28 aprile 1884, ASC 9126 Rua - Lemoyne G.B.

tanto la firma che chiude la forma breve.

Ma l'eco immediata di quanto don Bosco andava dicendo si può, forse, ritrovare almeno in parte nei rapidi appunti consegnati al ms *A* e nella prima parziale elaborazione contenuta nel ms *B*. Il ms *C* costituisce un primo, già strutturato, tentativo di redazione lunga della lettera, a cui manca la seconda parte del «sogno», che riguarda principalmente i giovani.

Nel lavoro di redazione della lettera ai giovani (la forma breve, ms *K*) viene utilizzato precisamente questo ms *C* e vi si aggiunge il contenuto del ms *B*, che riporta il «sogno» della seconda sera.

È arduo stabilire il tempo e la sede della composizione della redazione lunga (ms *D*) quale fu poi trasmessa manoscritta e stampata, con significative varianti. Essa potrebbe essere stata stesa più tardi a Valdocco.[36] Il redattore potrebbe essersi fermato al ms *C*.

Con grande probabilità, Lemoyne sta redigendo la lettera per i giovani, approdando al ms *K*, quando il 6 maggio scrive a don Rua nei seguenti termini: «5 In ultimo ti annuncio che D. Bosco sta preparando una lettera che intende di mandare ai giovani, nella quale vuol dire tante belle cose ai suoi amatissimi figliuoli».[37]

Da una considerazione globale, che sembra confermata da quanto avviene a Valdocco nelle settimane immediatamente successive, appare più che probabile che dei due testi, datati 10 maggio 1884, sia stato inviato a Torino quello che contiene la redazione breve, come sembra potersi pure ricavare dalle due lettere di don Lemoyne a don Rua, una da Roma del 12 maggio (antivigilia della partenza da Roma di don Bosco e del suo segretario), l'altra da Firenze del giorno 15. Nella prima don Lemoyne scrive: «Ti mando una lettera che D. Bosco manda a tutti i suoi figliuoli dell'Oratorio. Tu stesso farai piacere di leggerla alla sera dopo le orazioni e se tu non potessi incarica D. Lazzero. Così desidera D. Bosco e che tu prima di leggerla ai giovani, procuri di darle una scorsa e che modifichi ciò che credessi bene di modificare, e attenuassi qualche frase se la credessi troppo forte. Se ci trovi qualche sproposito perdonami e correggi perché ho impiegato una notte intera a stenderla».[38] Da Firenze il giorno 15 scrive ancora a don Rua: «Oggi siamo giunti a Firenze (...). Con questa conchiudo la mia corrispondenza con voi, se nulla occorrerà di nuovo. Spero che a quest'ora avrai ricevuta e letta ai giovani la lettera loro indirizzata da Don Bosco».[39]

[36] È da tener presente che il ms *K*, a differenza del ms *D*, ha le medesime caratteristiche (carta, rigatura, inchiostro) dei mss *A*, *B* e *C*.

[37] Lett. a don Rua del 6 maggio 1884, ASC 9126 Rua - Lemoyne.

[38] Lett. a don Rua del 12 maggio 1884, ibid. In calce alla lettera il diligente don Lemoyne aggiunge l'avvertenza: «Conserva la lettera di D. Bosco per metterla nell'archivio». È da credere si tratti del ms *K* quale noi possediamo.

[39] Lett. a don Rua del 15 maggio 1884, ibid.

Alla forma breve sembrano pure riferirsi preoccupazioni e interessi particolarmente accentuati a Valdocco nelle settimane e nei mesi successivi al ritorno di don Bosco da Roma. Ricorre insistente il problema «dell'ordinamento» dell'Oratorio e, soprattutto della «riforma» disciplinare, morale e religiosa della comunità giovanile, con speciale attenzione alla componente studentesca, che alimentava le prevalenti speranze di nuove «vocazioni», ecclesiastiche e salesiane.

Dai *Verbali* delle riunioni del Capitolo [= Consiglio] Superiore della Società Salesiana e da un'inchiesta promossa tra i salesiani di Torino-Valdocco sorge un'immagine non meno pessimistica del clima ivi imperante (mancanza di confidenza, clima di sospetto, carenze nella direzione e nell'assistenza), quale è più esclusivamente tratteggiato nella lettera breve. È, invece, più debolmente presente l'esplicito messaggio positivo dell'amore, proclamato con eccezionale calore retorico nella redazione lunga.

Ancora alla lettura pubblica ai giovani della lettera a loro destinata si riferiscono le informazioni consegnate ai *Documenti,* più avanti, al cap. XXXVIII, «...*Effetti meravigliosi dell'ultimo sogno fatto da Don Bosco.* (...) *13 giugno.* — Il sogno fatto da D. Bosco a Roma porta le sue conseguenze. In tutti i giorni passati D. Bosco diede verso sera udienza a molti giovani. Ieri però giorno del Corpus Domini moltissimi andarono in sua camera a parlargli di vocazione».[40]

Quanto poi alla tradizione e alla diffusione della lettera nelle due redazioni le relative vicende si possono ricondurre ai seguenti scarni dati, per tanti aspetti, caratteristici:

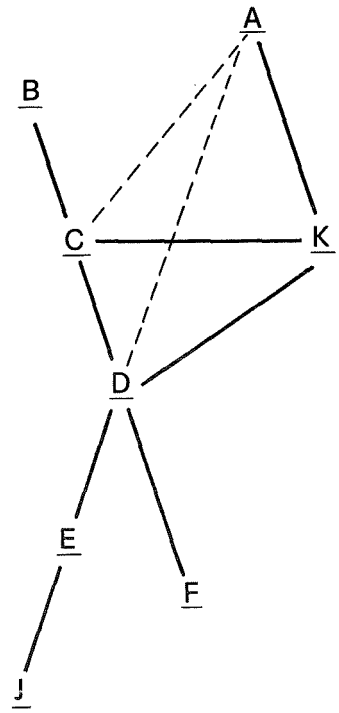
1) La redazione breve, destinata ai giovani, è rimasta manoscritta nel documento originale conservato in archivio e in copie contenute in alcuni quaderni di novizi e formatori di novizi.

2) Come redazione breve viene, invece, tramandata — però, solo manoscritta — una trascrizione della forma lunga, nella quale appare posto tra parentesi e, quindi, idealmente escluso il corpo centrale (lin. 82-206: acciocché... offesa di Dio); ne appare responsabile, non si sa su quale fondamento, il maestro dei novizi d. Giulio Barberis, seguito dal suo immediato collaboratore e successore, d. Eugenio Bianchi: ad essi fanno capo alcune poche trascrizioni di novizi o di giovani chierici.

3) Viene, invece, trasmessa in un certo numero di manoscritti e mediante stampa la forma lunga, in duplice «versione»: *a*) la più diffusa, avallata da d. Ceria nelle *Memorie biografiche* e nell'*Epistolario,* e ripresa dal

testo delle *Costituzioni e Regolamenti* della Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice del 1972; *b*) quella meno familiare, ma più vicina ai manoscritti originari di don Lemoyne e di don Berto, accolta poi negli *Atti del Capitolo* (= Consiglio) *Superiore* del 1920 e da d. Bartolomeo Fascie nella sua antologia del 1927. Le due versioni recano varianti numericamente limitate, ma qualitativamente significative. Nei luoghi più tipici la seconda (doc. *E*) concede spazio al termine *amore,* che la prima (doc. *E, MB, Ep*) sostituisce con i termini *affetto* e *carità;* nella seconda l'interlocutore di don Bosco nel sogno si rivolge, talvolta, al suo antico educatore con il confidenziale *tu* mentre la prima, accolta già da don Lemoyne stesso in *Documenti,* adotta sempre il più rispettoso e aulico *lei;* questa, inoltre, rivela qualche passaggio più logico: per esempio alla più approssimativa successione psicologica *potuto e saputo* sostituisce quella più consequenziale *saputo e potuto.*

[40] *Documenti,* vol. XXVII, p. 274.


A
B
C
K
D
E
F
J

II. TESTI

1. Ms *K* – *Lettera ai giovani dell'Oratorio di Torino-Valdocco*

Sigle: *K* = redazione originaria di Don Lemoyne
K^2 = interventi di Don Lemoyne sul proprio testo
R = interventi successivi di Don Rua
S = la firma: Sac. Gio. Bosco

fol. 1r

Roma 10 Maggio 1884

Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo.

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio; quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa; ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia benché pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta fra voi almeno per lettera non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha dovere di parlarvi colla libertà di un padre. E voi me lo permetterete non è vero? e mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi.

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi era ritirato in camera e mentre mi disponeva per andare a riposo, avea incominciato a recitare le preghiere che mi insegnò la mia buona mamma. In quel mentre non so bene se preso dal sonno, o tratto fuori di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio. Uno di questi due mi si avvicinò, e salutatomi affettuosamente mi disse:

— O Don Bosco mi conosce?

— Sì che ti conosco — risposi.

— E si ricorda ancora di me? — soggiunse.

fol. 1v — Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè, ed eri | nell'Oratorio prima del 1870.

24 *ante* Sì *add* Io *R* 25 *ante* E si *add* V. *R* 26 *ante* Di te *add* Io *R*

— Dica! continuò Valfrè, vuol vedere i giovani che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

— Sì, fammeli vedere, io risposi; ciò mi cagionerà molto piacere.

E Valfrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giuocava alla rana, là a bararotta, ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un prete il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giuocava *all'asino vola* e ai *mestieri*. Si cantava, si rideva da tutte parti e dovunque chierici e preti, e intorno ad essi giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra giovani e Superiori regnava la più grande cordialità. Io era incantato a questo spettacolo e Valfrè mi disse: — Veda: la famigliarità porta amore, e l'amore produce confidenza in Confessione e fuori di Confessione.

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo che avea la barba tutta bianca e mi disse: — D. Bosco vuole adesso conoscere e vedere i giovani che attualmente sono nell'Oratorio?

— Sì, risposi io; poiché è già un mese che più non li vedo —.

E me li additò. Vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non più udiva grida e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti di voi si leggeva una spossatezza, una noia, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore. Vidi è vero molti che correvano, giuocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva | star soli appoggiati ai pilastri in preda a pensieri *fol. 2r* sconfortanti; altri sulle scale e nei corridoi per sottrarsi alla ricreazione; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro dando attorno occhiate sospettose e maligne: eziandio fra coloro che giuocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che facean vedere chiaramente come non trovassero gusto nei divertimenti. Rari si scorgevano fra i giovani i Chierici ed i preti. Varii giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e dai Superiori. I Superiori non erano più l'anima delle ricreazioni.

In allora domandai al mio amico dalla barba bianca: — Ti sembrano più buoni i giovani di adesso o quelli di una volta?

Mi rispose: — Il numero dei giovani buoni eziandio nel tempo presente è assai grande nell'Oratorio.

30 *ante* Sì *add* Io *R*

— Ma perché tanta differenza fra i giovani di una volta e i giovani di adesso?

— Causa di tanta diversità si è che un certo numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Si ricorda quei belli anni quando lei Sig. D. Bosco poteva intrattenersi continuamente con noi? Era un tripudio di paradiso, e noi per lei non avevamo segreti. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori, e non più come padri, fratelli ed amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola per amor di Gesù, bisogna che si rompa la fatale barriera della diffidenza, e sottentri a questa la confidenza cordiale. Che quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il suo fanciullino. Allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

— Come dunque fare per rompere questa barriera?

fol. 2v — A te e ai tuoi io dico; Gesù Cristo si è fatto piccolo | coi piccoli e portò le nostre miserie. Esso non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo che fumava. Ecco il vostro modello.

— E ai giovani?

— Che essi riconoscano quanto i Superiori, i maestri, gli assistenti fatichino e studino per loro amore, poiché se non fosse pel loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifizi; che si ricordino essere l'umiltà il fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri poiché al mondo non si trova la perfezione, ma questa è solo in paradiso; che cessino dalle mormorazioni poiché queste raffreddano i cuori; e sovratutto che procurino di vivere nella S. Grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sé, non ha pace cogli altri.

— E tu mi dici dunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

— Questa è la prima causa del malo umore, fra le altre che tu sai, alle quali devi porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora ti dica. Infatti: non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perché sa che gliene tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non ha la pace di Dio rimane angosciato, irrequieto, insofferente d'obbedienza,

67 *ante* Ma *add* Io *R* 69 *ante* Causa *add* a. *R* 81 *ante* Come *add* Io *R* 82 *ante* A te *add* a. *R* 85 *ante* E ai *add* Io *R* 86 *ante* Che *add* a. *R* 95 *ante* E tu *add* Io *R* 97 *ante* Questa *add* a. *R*

si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male, e perché esso non ha amore, giudica che i Superiori non lo amino.

— Eppure o caro mio, non vedi quanta frequenza di Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio!

— È vero che grande è la frequenza delle Confessioni, ma ciò che manca *radicalmente* in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confes|sano ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni, le stesse abitudini, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi. Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace, e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio. *fol. 3r*

— E di costoro ve ne ha molti nell'Oratorio?

— Pochi in confronto del gran numero dei giovani che sono nella casa: Osservali! — E me li additava.

Io guardai; e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare, e di prendere ferme risoluzioni; proporre non colle parole ma coi fatti e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, e i Besucco, e i Saccardi vivono ancora tra noi.

In ultimo domandai a quel mio amico: — Hai null'altro da dirmi?

— Predica a tutti grandi e piccoli che si ricordino sempre che sono figli di Maria S.S. Ausiliatrice. Che Essa stessa li ha qui radunati perché si amassero come fratelli e perché dessero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta. Che si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro S.S. Madre e che coll'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il demonio ha saputo innalzare tra giovani e Superiori e della quale sa giovarsi per la rovina di certe anime.

Mentre l'amico parlava io a poco a poco sentiva crescere in me una stanchezza che mi opprimeva. Non potendo finalmente più resistere mi scossi e rinvenni. |

Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie *fol. 3v*

105 *ante* Eppure *add* Io *R* 107 *ante* È vero *add* a. *R* 115 *ante* E di *add* Io *R* 116 *ante* Pochi *add* a. *R* 127 *ante* Predica *add* a. *R*

e mi faceano così male che non potea star ritto. L'ora era tardissima e quindi me ne andai in letto, risoluto di scrivere a voi o miei cari figliuoli, queste righe. Molte altre cose importantissime che io vidi, desidererei ancora narrarvi, ma il tempo e la convenienza non me lo permettono.

Concludo. Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consummata la sua vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni, ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza Cristiana tra i giovani ed i Superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amor di Gesù degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore; i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre. Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra d'essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che un giovane entri in una casa Salesiana perché la Vergine S.S. lo prenda subito sotto la sua speciale protezione.

Mettiamoci adunque tutti d'accordo. La carità di chi comanda, la carità di chi obbedisce faccia regnare fra di noi lo Spirito di S. Francesco di Sales. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia Eternità; (A questo punto D. Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lagrime, non di rincrescimento, ma di ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce. Dopo alcuni istanti
fol. 4r continuò.) quindi io bramo di | lasciar voi, o preti, o Chierici, o giovani carissimi, per quella via del Signore nella quale esso stesso vi desidera. A questo fine il Santo Padre che io ho visto Venerdì 9 di Maggio, vi manda di tutto cuore la sua benedizione. Il giorno della festa di Maria S.S. Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra Amorosissima madre. Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità e D. Lazzero e D. Marchisio pensino a farci stare allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiam celebrare tutti insieme uniti un giorno in paradiso.

Vostro aff.mo amico in G.C.
Sac. Gio. Bosco

158 chi comanda] quelli che comandano *corr R* 159 chi obbedisce] quelli che devono obbedire *corr R* 161 *ante* A questo *add sl* Nota del Segret. *R* 171-172 D. Lazzero...stare] che stiamo *corr R* 176 Sac. Gio. Bosco *add S*

2. Ms *C*

Sigle: *C* = redazione originaria di Don Lemoyne
C^2 = interventi successivi del medesimo Don Lemoyne

Una di queste sere io mi preparava per andare a riposo e avea in- *fol. 1r*
cominciato a recitare le preghiere che mi insegnò la mia buona mamma. Mentre così pregava ecco assalirmi una distrazione o sonno che fosse e mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio. Uno di questi due mi si avvicinò e mi salutò affettuosamente. Io lo guardava e quegli dissemi: — Mi conosce D. Bosco?

— Si che ti conosco.

— Si ricorda ancora di me?

— Di te e degli altri: Tu sei Valfrè, ed eri nell'Oratorio prima del 1860.

— Dica! vuol vedere i giovani che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

— Sì fammeli vedere: Ciò mi cagionerà molto piacere.

E Valfrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura ed età di quel | tempo. Mi pareva di essere nell'Oratorio in *fol. 1v*
tempo di ricreazione. Era una scena tutta di vita, moto, allegria. Chi correva, chi saltava, chi facea saltare. Qui si giuocava alla rana, la alla palla. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un Chierico il quale narrava un fattarello. In un'altro luogo un prete in mezzo ad altri giovanetti e li facea giuocare all'*asino vola*. Si cantava e si rideva da tutte parti e dovunque i Chierici e i preti erano l'anima del divertimento e i giovani intorno ad essi schiamazzavano allegramente.

Io era incantato a questo spettacolo e Valfrè mi disse: — Veda: la famigliarità porta amore e l'amore produce confidenza.

In quell'istante si avvicinò a me l'altro antico allievo dell'Oratorio e mi disse: — D. Bosco vuole adesso vedere conoscere i giovani che attualmente sono nell'Oratorio?

— Sì! fammeli vedere: risposi io —.

10 eri] era *C* eri *corr* *C*^{2} 15 colla] nella *C* colla *corr* *C*^{2} 28 conoscere *add mrg sin* *C*^{2}

Ed esso me li mostrò. Vidi l'oratorio e tutti i giovani che facevano ricreazione. Non più cantici | non più grida di gioia, non più quel *fol. 2r* moto, quella vita come nella prima scena. Si udiva qualche grido isolato, ma in generale si spandeva per l'aria come un mormorio confuso e nel viso e negli atti dei giovani si leggeva spossatezza, noia, musorni, diffidenza. Non mancavano giovani i quali corressero, si agitassero, con beata spensieratezza, ma moltissimi ne vedeva star soli appoggiati ai pilastri, molti seduti in fondo alle scale e su pei corridoi per sfuggire la ricreazione; altri passeggiare lentamente parlando sottovoce fra di loro e dando occhiatte sospettose o maligne attorno; molti giuocare bensì ma con una svogliatezza di chi non trova gusto ne divertimenti.

— Hai visti i tuoi giovani? — Mi disse quell'antico allievo.

— Li vedo risposi.

— Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta.

— Pur troppo! Quanta svogliatezza in questa ricreazione.

— E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai Sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà specialmente in | *fol. 2v* Chiesa; lo star mal volentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricolma di ogni bene per il corpo, per l'anima, per l'intelletto: di qui il non corrispondere che fanno molti alla loro vocazione; di qui le ingratitudine verso i Superiori; di qui i segretumi le mormorazioni con tutte le altre deplorevoli conseguenze.

— Capisco; intendo risposi io: Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza espansione?

— Coll'Amore!

— Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se amo i miei giovanetti. Tu sai quanto ho sofferto e tollerato per ben 40 anni e tollero e soffro ancora adesso per loro. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, per dare pane, casa, maestri, ad essi e specialmente per la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per chi forma l'affetto di tutta la mia vita.

— Non parlo di te!

— Di chi dunque? Di coloro che | fanno le mie veci? Da Direttori, Prefetti, Maestri, Assistenti? Non vedi come sono martiri dello *fol. 3r* studio e del lavoro? Come consummino i loro anni giovanili per co-

32 più² *add sl* C^2 35 viso *iter* C 43 giovani] giovanni C giovani *corr* C^2

loro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

— Vedo; conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.

— Che cosa manca adunque?

— Che i giovani non solo siano amati ma che essi stessi conoscano d'essere amati.

— Ma non hanno gli occhi in capo? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

— No ciò non basta.

— Che cosa ci vuole adunque?

— Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, e la mortificazione di se stessi e queste cose | imparino *fol. 3v* a far con amore.

— Spiegati meglio!

— Il Divin Salvatore si è fatto piccolo coi piccoli ed ha portate le nostre infermità.

— Non capisco bene.

— Osserva i giovani!

Osservai e quindi replicai: — E che cosa c'è di speciale da vedere?

— Come? Sono tanti anni che vai educando i giovani e non capisci? Guarda! Dove sono i tuoi Salesiani?

Osservai e vidi che fra i giovani vi erano ben pochi preti e chierici i quali prendessero parte ai loro divertimenti. La maggior parte di essi passeggiavano fra di loro o non dandosi pensiero dei giovani o sorvegliandoli così alla lontana.

Allora quell'amico ripigliò: Negli antichi tempi dell'oratorio tu non stavi sempre in mezzo ai giovani e specialmente alle loro ricreazioni?

— Certamente e allora tutto era gioia per me e in essi un slancio nel volermi parlare ed una viva ansia di udire le mie parole e metterle in pratica. Ora però vedi come le udienze, gli affari multiplicati, la mia sanità per lo impediscono.

68 *post* Provvidenza *add* Come sorveglino giorno e notte, come patiscano freddo e caldo sicché si puon dire veramente sacrificati per i loro allievi? *C del* C^2 84-86 Il Divin...bene *add mrg sin* C^2 96 tempi *add sl* C^2

— Va bene ma se tu non puoi perché i tuoi Salesiani non si fanno tuoi immitatori? Perché | tu non insisti e non comandi che si tratti i giovani allo stesso modo che tu li trattavi?

— Parlo mi spolmono; ma capisci bene che anch'io veggo come i maestri siano stanchi dal far scuola e purtroppo non si sentono più di far le fatiche di una volta.

— E quindi trascurando il meno perdono il più e questo sono le loro fatiche. Che amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori, e a questo modo sarà più facile e più leggera la loro fatica.

— Che cosa adunque debbo raccomandare ai miei Salesiani?

— Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'amore, e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuol essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il modello della famigliarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro, ma se va in ricreazione coi giovani diventa fratello rispettato. Se uno è visto solo predicare dal pulpi|to si dirà *fol. 4v* che fa ne più ne meno del suo dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama. Quante conversioni non accaddero per una tua parola giunta improvvisa all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva! Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i Superiori. I cuori si aprono: fan conoscere i loro bisogni, palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare eziandio le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze e le negligenze dei giovanetti, sicché ogni cosa abbia per fine non la vanagloria, non il vendicare l'amore proprio offeso, non la gelosia di una temuta preponderanza d'autorità altrui ma null'altro che la gloria di Dio, la salute delle anime coll'esempio di Gesù Cristo. Sai perché l'oratorio di adesso è diverso da quello di una volta? Perché si vuole sostituire all'amore la freddezza di un regolamento; perché i tuoi si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che tu hai loro | dettate, perché al sistema di prevenire amorosamente i disordini si va a poco a poco sostituendo il sistema meno pesante e più spiccio per chi comanda; bandir leggi e punir trasgressori. E ciò accade necessariamente se manca la famigliarità. Se adunque si vuole che l'oratorio ritorni all'antica felicità si rimetta in

110 Che] A *C* Che *corr* C^2 123 all'orecchio] in cuore *C* all'orecchio *corr* C^2

vigore l'antico sistema di essere tutto a tutti, padri dei giovani, tolleranti finché lo permette la carità i difetti della loro età giovanile, togliendo le distanze, amando con essi tutto ciò che essi amano. Allora i cuori non saranno più chiusi e non vi saranno più segretumi che uccidono.

— E qual è il mezzo precipuo perché trionfi simile famigliarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole che tu hai dato.

— E null'altro?

— Un piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

— E quale altro avviso mi dai pel buono andamento della casa?

— Null'altro che questo: La famigliarità porta amore e l'amore porta confidenza e i giovani allora tutto palesano senza timore, ai maestri agli assistenti ai Supe|riori. Diventano schietti in confessione *fol. 5v* e fuori di confessione e sono docili a tutto ciò che loro comanda Colui dal quale sono certi di essere amati.

Mentre l'altro finiva di parlare io continuavo ad osservare con vivo rammarico quella ricreazione e a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza. Questa oppressione giunse al punto che mi scossi non potendo più resistere. Rinvenni. Era in piedi vicino al letto. Le gambe gonfie mi facevano male e non potea più star ritto. L'ora era tardissima. Quindi me ne andai in letto risoluto di scrivere a voi o miei cari queste righe.

151 pel...casa? *add mrg sin* C^2

2. Ms *D* – *Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*

Sigle: *D* = redazione originaria di Don Lemoyne
D^2 = interventi di Don Lemoyne sul proprio testo
E = trascrizione di Don Berto
E^2 = interventi di Don Berto sul proprio manoscritto
F = trascrizione di amanuense
F^2 = interventi del medesimo amanuense sul proprio testo
G = testo contenuto in *Documenti* XXVII, 221-228
H = testo edito nelle MB 17, 107-114
I = testo edito in E 4, 261-269
J = testo edito negli «Atti del Capitolo Superiore» (1920)

fol. 1r

Roma, 10 Maggio 1884

Miei carissimi figliuoli in Gesù C.

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa, ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia, benché pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta fra voi almeno per lettera, non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha dovere di parlarvi colla libertà di un padre. E voi me lo permetterete, non è vero? E mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi. |

fol. 1v Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi era ritirato in camera, e mentre mi disponeva per andare a riposo avea incominciato

6 da voi *om EJ* 8 scrivere] scrivervi *EJ* 12-13 colla libertà di] liberamente come *EJ* 14 quello che] quanto *EJ*

3-5 «Giovedì prossimo [15 febbraio 1872] a Dio piacendo sarò a Torino. Mi sento un bisogno grave di andarvi. Io vivo qui col corpo, ma il mio cuore, i miei pensieri e fin le mie parole sono sempre all'Oratorio in mezzo a voi. È questa una debolezza ma non la posso vincere» — Don Bosco a don Rua, da Alassio il 9.2.72, E II 193. – «Tra breve io sarò di nuovo con voi, con voi che siete l'oggetto de' miei pensieri e delle mie sollecitudini, con voi che siete i padroni del mio cuore» – Don Bosco ai giovani studenti di Valdocco (Torino) da Roma il 7.3.1884 – E II 361-362.

a recitare le preghiere che mi insegnò la mia buona mamma. In quel momento non so bene se preso dal sonno o tratto fuor di me da una distrazione, mi parve che mi si prentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio.

Uno di questi due mi si avvicinò e salutatomi affettuosamente mi disse: — O D. Bosco! Mi conosce?

— Sì che ti conosco: risposi.

— E si ricorda ancora di me? soggiunse quell'uomo.

— Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè, ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

— Dica! continuò Valfrè, vuol vedere i giovani che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

— Sì fammeli vedere, io risposi; ciò mi cagionerà molto piacere.

E Valfrè mi mostrò i giova|ni tutti colle stesse sembianze e colla *fol. 2r* statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giuocava alla rana, là a bararotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un prete il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giuocava all'*asino vola* ed ai *mestieri*. Si cantava, si rideva da tutte parti e dovunque chierici e preti e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i Superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io era incantato a questo spettacolo e Valfrè mi disse: — Veda: la famigliarità

25 soggiunse] aggiunse *EJ* 26 Valfrè] quell'uomo *FGHI* 30 Sì *om EJ* 31 Valfrè] egli *F* 36 crocchio] crocicchio *J* dal labbro] dalle labbra *EJ* 38 giovanetti] giovani *EJ* 42 Valfrè] quell'uomo *F*

26 Con tutta probabilità si tratta di Ferdinando Valfrè, n. a Pinerolo nel 1843, studente all'Oratorio dal 1° maggio 1859 al luglio 1860 (Registri contabilità, ms. autografo di Don Vittorio Alasonatti). Il registro anagrafe di Valdocco segnala anche un Bartolomeo Valfrè, n. a Villafranca Piemonte il 22 dicembre 1855, entrato all'Oratorio come studente l'11 agosto 1866. Un giovane Valfrè, di diciassette anni, che Don Bosco dice parente del B. Sebastiano Valfrè, con buone qualità e di ottima indole, compare già in una lettera del Santo educatore al rosminiano D. Giuseppe Fradelizio del 5 giugno 1849 (E I 23).

42-47 «L'Oratorio era allora una vera famiglia» – MB III 353. – «Fino al 1858 D. Bosco governò e diresse l'Oratorio come un padre regola la propria famiglia, e i gio-

porta amore, e l'amore porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai Superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati.

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo che avea la barba tutta bianca e mi disse: — Don Bosco vuole adesso conoscere e vedere i giovani che attualmente sono nell'Oratorio? (Costui era Buzzetti Giuseppe).

— Sì! risposi io; perché è già un mese che più non li vedo!

E me li additò. Vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore. Vidi è vero molti che correvano, giuocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva, star soli appoggiati ai pilastri in preda a |
fol. 2v pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra i poggiuoli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da far non solamente sospettare, ma credere che San Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giuocavano ve ne era-

43 amore, e l'amore] affetto e l'affetto *FGHI* porta[2] *om EJ* 50-51 (Costui...Giuseppe) *om F* 58 si agitavano *om EJ* 62 passeggiare] passeggiavano *EJ* 63 sorridere] sorridevano *J*

vani non sentivano che vi fosse differenza tra l'Oratorio e la loro casa paterna» – MB IV 679. – «D. Bosco ci fu esempio di veramente cristiana amorevolezza e nel suo governo con noi schivò il formalismo artificiale, il rigorismo, che pone come un abisso tra chi comanda e chi ubbidisce. Amante ed espansivo esercitava l'autorità, inspirando rispetto, confidenza ed amore. E le anime nostre gli si aprivano con intimo, giocondo e totale abbandono. Tutti volevamo confessarci a Lui (...). Sistema questo direi più unico che raro tra Superiore e dipendenti» – G. Ballesio, *Vita intima di D. Giovanni Bosco nel suo primo Oratorio di Torino*. Torino, Tip. Salesiana 1888, p. 21 – cfr. anche MB VI 592.

51 Giuseppe Buzzetti, n. nel 1832, allievo dell'Oratorio fin dagli inizi, studente (1847-1851), collaboratore laico, poi coadiutore religioso nel 1877, m. nel 1892 – E. Ceria, *Profili di 33 coadiutori salesiani*. Colle Don Bosco, LDC 1952, pp. 17-24.

no alcuni così svogliati, che faceano veder chiaramente, come non trovassero gusto nei divertimenti.

— Hai visti i tuoi giovani? mi disse quell'antico allievo.

— Li vedo; risposi sospirando.

— Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! esclamò quel vecchio allievo.

— Purtroppo! Quanta svogliatezza in questa ricreazione.

— E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai Santi Sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà in Chiesa e altrove; lo star malvo|lentieri in un luogo ove la Divina Provvidenza li ricol- *fol. 3r* ma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingratitudini verso i Superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze.

— Capisco, intendo, risposi io. Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

— Coll'amore!

— Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel cor-

67-68 come non trovassero] che non trovavano *EJ* 69 Hai] Ha *HI* tuoi] suoi *HI* 70 vedo] vidi *EJ* 72 quel vecchio] quell'antico *EFGHI* 84 Coll'amore!] Colla carità! *FGHI* 85 Amore?] Colla carità? *FGHI*

77-78 «Si facciano sacrifizi pecuniari e personali, ma si pratichi il sistema preventivo ed avremo delle vocazioni in abbondanza (...). La pazienza e la dolcezza, le cristiane relazioni dei maestri cogli allievi, guadagneranno molte vocazioni tra loro» – *Memorie dal 1841 al 1884-5-6,* RSS 4 (1985), p. 106.

81-83 «...Il nostro sistema *preventivo* di educazione. Dev'essere l'amore che attira i giovani a fare il bene per mezzo di una continua sorveglianza e direzione; non già la punizione sistematica delle mancanze, dopo che queste siano commesse» – Don Bosco nella conferenza conclusiva del I Capitolo generale (1877), MB XIII 292.

86-90 «Stamane mi ha detto che la sua testa è molto stanca, tuttavia continua ad occuparsi delle cose della nostra Congregazione. Si vede ad ogni istante quanto bene vuole a noi e quanti sacrifizi, umiliazioni, sopporta per i suoi figliuoli. Quando certe volte narra il suo passato, esso sorride, ma chi l'ascolta si sente stringere il cuore. In quarantotto anni quanto ha patito! questo dovrebbe essere l'argomento da predicarsi a tutti e grandi e piccoli» – Don Lemoyne a don Rua, da Roma il 20.4.1884, ASC 9126 Rua – cfr. anche MB XVII 89. – «L'unica cosa ammettere per vera, vale a dire il grande amore che egli portò sempre e porta tuttora ai giovani, pel bene dei quali è pronto a spendere quel tanto di vita che ancor gli resta» – Discorso di Don Bosco, 23 giugno 1884, BS 8 (1884), n. 7, luglio, p. 98.

so di ben quaranta anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho potuto e saputo per coloro che formano l'affetto di tutta la | mia vita. *fol. 3v*

— Non parlo di te!

— Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei Direttori, Prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumino i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

— Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.

— Che cosa manca adunque?

— Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.

— Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

— No, lo ripeto; ciò non basta.

— Che cosa ci vuole adunque?

— Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono col par-

87 tollero e soffro] soffro e tollero *EJ* 90 potuto e saputo] saputo e potuto *FGHI* 92 te] lei *HI* 95 consumino] consacrino *E* consumano *HI* consacrano *J*

99-100 «Un certo Zerega Giuseppe(...) un giorno domandò a D. Bosco quali fossero le doti necessarie ad un direttore per reggere bene un collegio od un ospizio; e Don Bosco rispose: — È necessario(...): 1° che sia stimato santo – 2° che sia reputato dotto in ogni ramo di scienza, specialmente in quelle cose che interessano gli alunni (...). – 3° che i giovani sappiano di essere amati» – MB VII 302.

106-110 «È cosa assai difficile il far prender gusto alla preghiera ai giovanetti. La volubile età loro fa sembrare nauseante ed anche enorme peso qualunque cosa richieda seria attenzione di mente» – G. Bosco, *Il pastorello delle Alpi.* Torino, Tip. Salesiana 1864, pp. 113-114, OE XIV 355-356. – «Parlare di penitenza ai giovanetti generalmente è recar loro spavento» – Ibid., p. 119, OE XV 361 – «Affezionati a questa mescolanza di divozione, di trastulli, di passeggiate, ognuno mi diveniva affezionatissimo a segno, che non solamente erano ubbidientissimi a' miei comandi, ma erano ansiosi che loro affidassi qualche incumbenza da compiere» – MO 157-158; cfr. MO 176. – «Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità» – op. sul sistema preventivo II 3 – OE XXIX 103.

tecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente lor piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi | e queste cose imparino *fol. 4r*
a far con amore.

— Spiegati meglio!

— Osservi i giovani in ricreazione.

Osservai e quindi replicai: — E che cosa c'è di speciale da vedere?

— Sono tanti anni che va educando giovani e non capisce? Guardi meglio! Dove sono i nostri Salesiani?

Osservai e vidi che ben pochi Preti e Chierici si mescolavano fra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I Superiori non erano più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano fra di loro parlando, senza badare che cosa facessero gli allievi; altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani; altri sorvegliavano così alla lontana senza avvertire chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva ma in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano stu|diosamente di allontanarsi dai *fol. 4v*
maestri e dai Superiori.

110 *ante* amore *add* slancio ed *GHI* amore] slancio *F* 121 gli allievi] giovani *EJ* nessun] nessun *E* neppur *corr* E^2 neppur *J* 122 dei giovani] degli allievi *EJ*

117-119 «La ricreazione, come si diceva, la faceva compiuta. Tutti i lati dell'ampio cortile di questa casa in pochi minuti erano battuti dai piedi del nostro Magone (...). Era meraviglioso il vedere colui che era l'anima della ricreazione e teneva tutti in movimento, come se fosse portato da una macchina, trovarsi il primo in que' luoghi dove il dovere lo chiamava» – *Cenno biografico del giovanetto Magone Michele* (1861), p. 33 – OE XIII 187. – «Ho già osservato una cosa che non mi fa troppo piacere. Questa cosa è il vedere come vi siano sempre quei due, tre, quattro, o cinque confratelli là riuniti insieme, sempre gli stessi e quasi sempre separati dagli altri (...). Dunque desidero, e voi procurate di tenervi sempre in mezzo ai giovani in tempo di ricreazione, discorrere, divertirvi con loro, dar dei buoni consigli. Vigilanza. Quando non potete intrattenervi nei loro divertimenti, almeno assisteteli, girate le parti più remote della casa e procurate di impedire il male. Non potete credere il bene che si può fare col salire una scala, passare per un corridoio, fare un giro di qua e di là per il cortile» – Don Bosco ai salesiani di Valdocco (Torino), 11 marzo 1869, MB IX 576. – «Fare in modo che gli assistenti e in generale quelli che sono in qualche autorità si trovino in mezzo ai giovani in tempo di ricreazione» – Circolare ai salesiani, da Torino il 15.11.1873, E II 320.

Allora quel mio amico ripigliò: — Negli antichi tempi dell'Oratorio lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei belli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che ricordiam sempre con amore, perché l'amore era quello che ci serviva di regola, e noi per lei non avevamo segreti.

— Certamente! E allora tutto era gioia per me e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me per volermi parlare, ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono.

— Va bene: ma se lei non può, perché i suoi Salesiani non si fanno suoi imitatori? Perché non insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava lei?

— Io parlo, mi spolmono ma pur troppo che molti non si sen-|
fol. 5r tono più di far le fatiche di una volta.

— E quindi trascurando il meno perdono il più e questo più sono le loro fatiche. Che amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un certo numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i Superiori sono considerati

13 amore²] affetto *EFGHI* 138 lei] tu *D* lei *corr D²* può] puoi *D* può *corr D²* suoi] tuoi *D* suoi *corr D²* 143 questo *om F*

128-130 «Quelli che trovansi in qualche uffizio o prestano assistenza ai giovani, che la Divina Provvidenza ci affida, hanno tutti l'incarico di dare avvisi e consigli a qualunque giovane della casa, ogni qual volta vi è ragione di farlo specialmente quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio» – *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* (1877), *Articoli generali,* n. 1, OE XXIX 111.

147-151 «*Ai nostri figli.* Il vostro Padre, il vostro fratello, l'amico dell'anima vostra dopo tre mesi e mezzo di assenza parte oggi da Roma» – Don Bosco ai giovani di Valdocco (Torino), da Roma il 14.4.74, E II 378. – «L'allievo sarà sempre pieno di rispetto verso l'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori» – op. sul sistema preventivo III 1, OE XXIX 107. – «Va' non come Superiore, ma come amico, fratello e padre» – Don Bosco a Don Perrot, da Torino il 2.7.78, E III 360. – «Il nuovo Rettor M. 1° Indirizzerà alcune parole agli elettori, li ringrazierà della fiducia riposta in lui e li assicurerà che egli vuole essere di tutti il padre, l'amico, il fratello, dimanda la loro cooperazione, e, ove sia d'uopo, il loro consiglio» – *Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco,* RSS 4 (1985), p. 101.

come Superiori e non più come padri, fratelli ed amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola per amor di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. Che quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il suo fanciullino. Allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'alle|grezza antica. *fol. 5v*

— Come dunque fare per rompere questa barriera?

— Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della famigliarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo predicare dal pul-

155 allegrezza] allegria *E* 158 amore] affetto *FGHI* 161 Ecco...famigliarità *om D add mrg sin* D^2

151-153 «Tutti i congregati tengono vita comune stretti solamente dalla fraterna carità e dai voti semplici che li stringono a formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio» – *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* nel ms. originario e in tutte le edizioni successive. – «*Ai confratelli dimoranti in una medesima casa.* 1° Tutti i confratelli salesiani che dimorano in una medesima casa devono formare un cuor solo ed un'anima sola col direttore loro» – *Memorie dal 1841 al 1884-5-6,* RSS 4 (1985), p. 117.

157-171 «*Coi giovani allievi...* 2° Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore» – *Ricordi confidenziali ai direttori,* prima redazione 1863 – cfr. MB VI, cap. XXX... *Don Bosco in mezzo ai giovani... La parola all'orecchio,* pp. 400-426. – «Io vedeva parecchi buoni preti che lavoravano nel sacro ministero, ma non poteva con loro contrarre alcuna famigliarità (...). Più volte piangendo diceva tra me, ed anche con altri: — Se io fossi prete, vorrei fare diversamente; vorrei avvicinarmi ai fanciulli, vorrei dire loro delle buone parole, dare dei buoni consigli» – MO 44. – «Il professore Banaudi era un vero modello degli insegnanti. Senza mai infliggere alcun castigo era riuscito a farsi temere ed amare da tutti i suoi allievi. Egli amava tutti qual figli, ed essi l'amavano qual tenero padre» – MO 63. – «Per riuscire bene coi giovanetti, fatevi un grande studio di usare con essi belle maniere; fatevi amare e non temere; mostrate loro e persuadeteli, che desiderate la salute della loro anima; correggete con pazienza e con carità i loro difetti, soprattutto astenetevi dal percuoterli; insomma adoperatevi che, quando vi veggono, vi corrano attorno, e non vi fuggano» – Don Bosco a ex-alunni ecclesiastici, BS 4 (1880) n. 9, sett., p. 11.

pito si dirà che fa ne più ne meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva. Chi sa di essere amato ama e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i Superio|ri. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai Superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo che fumava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri Superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrite moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per far la corte a questa trascurare tutti gli altri giovanetti; chi per amore dei proprii comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito. Se ci sarà questo vero amore non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. È quando illanguidisce questo amore che le cose non vanno | più bene. Perché si vuole sostituire all'amore la freddezza di un regolamento? Perché i Superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che D. Bosco ha loro dettate? Perché al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema meno pesante e più spiccio per chi comanda di bandir leggi che se si sostengono coi castighi accendono odii e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare fruttano disprezzo per i superiori e cagione sono di disordini gravissimi?

E ciò accade necessariamente se manca la famigliarità. Se adun-

174 fumava] fumigava *GHI* 182-184 chi...ammonito *add mrg sin D²* 182-183 un vano...umano] rispetto vano *EJ* 186 all'amore] alla carità *FGHI* 188 di educazione *om EJ*

180-181 «I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Studino di evitare come la peste ogni sorta di affezione od amicizie particolari cogli allievi, e si ricordino che il traviamento di un solo può compromettere un Istituto educativo» – op. sul sistema preventivo II 2, OE XXIX 103.

que si vuole che l'oratorio ritorni all'antica felicità si rimetta in vigore l'antico sistema: che il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio, o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha | affi- *fol. 7r*
dati. Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso di immoralità i Superiori siano inesorabili. È meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso. Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai Superiori tutte quelle cose le quali conoscano in qualunque modo essere offesa di Dio.

Allora io interrogai: — E quale è il mezzo precipuo perché trionfi simile famigliarità e simile amore e confidenza?

— L'osservanza esatta delle regole della casa.

— E null'altro?

— Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuava ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognora crescendo. Questa oppressione giunse al punto che non potendo più | resi- *fol. 7v*
stere mi scossi e rinvenni. Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi faceano così male che non potea più star ritto. L'ora era tardissima quindi me ne andai a letto risoluto di scrivere a' miei cari figliuoli queste righe.

Io desidero di non far questi sogni perché mi stancano troppo. Nel giorno seguente mi sentiva rotto nella persona e non vedea l'ora di potermi riposare la sera seguente. Ma ecco appena fui in letto ricominciare il sogno. Aveo d'innanzi il cortile, i giovani che ora sono nell'Oratorio, e lo stesso antico allievo dell'Oratorio. Io presi ad interrogarlo: — Ciò che mi dicesti io lo farò sapere ai miei Salesiani, ma ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?

Mi rispose: — Che essi riconoscano quanto i Superiori, i maestri, gli assistenti fatichino e studino per loro amore, poi che se non fosse pel loro bene non si assoggetterebbero a | tanti sacrifizii; che si ricor- *fol. 8r*
dino essere l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sop-

198 occhio] occhi *EJ* 225 dicesti] diceste *F* 228 fatichino] si affatichino *EJ*

202-203 «Non sarai mai troppo severo nelle cose che servono a conservare la moralità» – *Memorie dal 1841 al 1884-5-6,* RSS 4 (1985), p. 92.

portare i difetti degli altri poi che al mondo non si trova la perfezione ma questa è solo in paradiso; che cessino dalle mormorazioni poiché queste raffreddano i cuori; e sovratutto che procurino di vivere nella S. grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sè, non ha pace cogli altri.

— E tu mi dici dunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

— Questa è la prima causa del malo umore, fra le altre che tu sai, alle quali devi porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora ti dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perché sa che gliene tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stesso tempo se il cuore non ha la *fol. 8v* pace con Dio rimane angosciato irrequieto insofferente | d'obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada a male, e perché esso non ha amore, giudica che i Superiori non lo amino.

— Eppure o caro mio non vedi quanta frequenza di Confessioni e di Comunioni vi è nell'Oratorio?

— È vero che grande è la frequenza delle Confessioni ma ciò che manca *radicalmente,* in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi, e anche per anni e taluni perfino così continuano alla 5ª ginnasiale. Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

— E di costoro ve ne ha molti all'Oratorio? |

fol. 9r — Pochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa: Osservi. — E me li additava.

238-239 tu sai] tu sai *F* lei sa *corr* F^2 lei sa *HI* 239 devi] deve *F* ti] le *F* 244-245 e perché...amore *om EJ*

234-235 «Parlò del gran dono della pace, concludendo che per essere in pace con Dio e col prossimo bisognava prima essere in pace con se stessi» – Don Bosco alle FMA il 28 agosto 1875, MB XI 363. – «Continuate il cammino della virtù e voi avrete sempre la pace del cuore, la benevolenza degli uomini, e la benedizione del Signore» – Don Bosco agli alunni del collegio di S. Nicolás (Argentina), lett. del 1.7.1876, E III 67.

248-250 «Le cose che ordinariamente mancano nella loro confessione [a]i fanciulli sono il dolore dei peccati ed il proponimento» – *Memorie dal 1841 al 1884-5-6,* RSS 4 (1985), p. 91.

Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni; proporre non colle parole ma coi fatti e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Saccardi, vivono ancora tra noi.

In ultimo domandai a quel mio amico: — Hai null'altro da dirmi?

— Predica a tutti grandi e piccoli che si ricordino sempre che sono figli di Maria SS. Ausiliatrice. Che essa stessa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perché si amassero come fratelli e perché dessero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta. | Che è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare *fol. 9v* con infinite grazie e portenti. Si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro SS. Madre e che coll'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il Demonio ha saputo innalzare tra giovani e Superiori e della quale sa giovarsi per la rovina di certe anime.

— E ci riusciremo a togliere questa barriera?

— Sì certamente purché grandi e piccoli siano pronti a soffrire qualche piccola mortificaziione per amor di Maria e mettano in pratica ciò che io le ho detto.

Intanto io continuava a guardare i miei giovanetti e allo spetta-

269 Predica] Predichi *F*

265 Luigi Comollo (1817-1839), chierico con Don Bosco in seminario a Chieri; di Don Bosco i *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo* (1844).

Domenico Savio (1842-1857), n. a Riva di Chieri il 2 aprile 1842 entrò nell'Oratorio il 29 ottobre 1854, studente, uscì il 1° marzo 1857, m. a Mondonio il 9 marzo; canonizzato nel 1954.

Francesco Besucco, n. ad Argentera (Cuneo) nel 1850 entrò all'Oratorio il 3 agosto 1863, studente, m. all'Oratorio il 9 gennaio 1864.

266 Ernesto Saccardi (1850-1866), n. a Lione il 15 gennaio del 1850, entrò a Mirabello Monferrato (AL) il 24 dicembre 1865, studente, m. all'Oratorio il 4 luglio 1866.

269 «Si promuovano fervorose preghiere fra i giovani per me (...). 2° Perché ho bisogno di molti quattrini. Si dica ciò ai grandi, si dica ai piccoli» – Don Bosco nella riunione del Consiglio Superiore del 28 febbraio 1884, MB XVII 34. – «D. Bosco dice *Cereja* [o *ciarèia,* dialetto piemontese, = buon giorno] a te e poi a tutti gli altri grandi e piccoli» – Don Lemoyne a don Rua, lett. da Roma del 16 aprile 1884, ASC 9126 Rua. – «Questo dovrebbe essere l'argomento da predicarsi a tutti e grandi e piccoli poiché purtroppo non ci si pensa» – Don Lemoyne a don Rua, lett. da Roma del 20 aprile 1884, ASC 9126 Rua. Vedi anche lin. 279.

colo di coloro che vedeva avviati verso l'eterna perdizione sentii tale stretta al cuore che mi svegliai. Molte cose importantissime che io vidi desidererei ancora narrarvi ma il tempo e le convenienze non me lo permettono.

Concludo: Sapete che cosa desidera da voi questo povero vec-
fol. 10r chio che per i suoi cari giovani ha | consummato tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni ritornino i giorni felici dell'antico oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza Cristiana tra i giovani ed i Superiori; i giorni dello Spirito di accondiscendenza e sopportazione per amor di Gesù Cristo degli uni verso degli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre. Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che un giovane entri in una casa Salesiana perché la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. Mettiamoci adunque tutti d'accordo. La carità di quelli che co-
fol. 10v mandano, la carità di quelli che devono obbedire fac|cia regnare fra di noi lo spirito di S. Francesco di Sales. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità (Nota del Segret. A questo punto D. Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lagrime, non per rincrescimento, ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce: dopo qualche istante continuò) quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi per quella via del Signore nella quale esso stesso vi desidera. A questo fine il Santo Padre

283 *ante* vedeva *add* io *EJ* 290 amore] affetto *FGHI*

290-294 «Io non voglio che mi consideriate tanto come vostro Superiore quanto vostro amico. Perciò non abbiate nessun timore di me, nessuna paura, ma invece molta confidenza, che è quella che io desidero, che vi domando, come mi aspetto da veri amici. – Senza il vostro aiuto non posso far nulla. Ho bisogno che ci mettiamo d'accordo e che fra me e voi regni vera amicizia e confidenza» – da due «buonanotte» di don Bosco di agosto-settembre del 1862, MB VII 503-504.

298-300 «Essi continuino a pregare per lui, ricordandosi sovente la grande fortuna d'essere in modo così speciale figli della Madonna» – Don Lemoyne a don Rua, lett. da Roma del 16 aprile 1884, ASC 9126 Rua.

309-311 Effettivamente il venerdì 9 maggio Don Bosco ebbe una lunga cordiale udienza dal papa Leone XIII. Al segretario Don Lemoyne, introdotto al termine dell'udienza, il papa avrebbe raccomandato: — Voi dovete aver cura della sua sanità e che non si affatichi troppo. Non permettete che scriva lui: ha gli occhi troppo stanchi e ammalati – MB XVII 105.

che io ho visto venerdì 9 di maggio vi manda di tutto cuore la sua benedizione. Il giorno della festa di Maria SS. Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effige della nostra amorosissima Madre. Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità e D. Lazzero e D. Marchisio pensino a far sì che stiamo allegri anche in refettorio. La festa di Ma|ria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa che dobbiam celebrare tutti insieme uniti un giorno in paradiso.

Vostro aff.mo amico in G.C.
Sac. Gio. Bosco.

313-314 Giuseppe Lazzero, n. a Pino Torinese il 10 maggio 1837, professa i voti religiosi nel 1862, sacerdote nel 1865, del Consiglio Superiore della Società Salesiana dal 1874 al 1898, vice-direttore (1875-1879) e direttore (1879-1886) dell'Oratorio, m. a Mathi Torinese il 7 marzo 1910.

Secondo Marchisio (1857-1914), sacerdote salesiano, prefetto (incaricato della disciplina generale e dell'economia) dell'Oratorio nell'anno scolastico 1883-1884, m. a Bologna il 20 maggio 1914.

«Caris.mo D. Lazzero, (...). Dirai ai nostri amati confratelli e cari figli della casa che la mia salute in ispecie da due giorni, ha notevolmente migliorato, e perciò al mio arrivo desidero che facciamo una bella festa in chiesa per ringraziare la madonna degli innumerabili benefici che ci ha fatti, ed anche in refettorio per cacciare la malinconia e stare allegri nel Signore (...) Roma, 23 aprile 1884» – lett. di don Bosco al direttore dell'Oratorio, ASC 131.01, E IV 256.

MEMORIE DAL 1841 AL 1884-5-6 A' SUOI FIGLIUOLI SALESIANI

a cura di Francesco Motto

I. INTRODUZIONE

«Don Viglietti, guarda, nel mio tavolino vi è un libretto di memorie, tu sai di quale parlo, vedi di prenderlo e darlo poi a Don Bonetti, ché non vada in mani qualunque».[1]

Con queste parole, tramandateci dal taccuino del fedele segretario, don Bosco consegnava ai suoi successori quello che nella tradizione salesiana verrà definito il «testamento spirituale» [2] di don Bosco, ma che in realtà porta il titolo, autografo del santo, «Memorie dal 1841 al 1884-5-6 pel sac. Gio. Bosco a' suoi figliuoli Salesiani».

La definizione è comunque appropriata, non fosse altro che per la data in cui il manoscritto è passato dalle mani di don Bosco a quelle dei continuatori della sua opera (24 dicembre 1887: 38 giorni prima di morire) e per il grado di tensione e di vibrazioni interiori, proprie di un padre che si accinge ad un definitivo congedo dai suoi figli. Dopo aver tanto seminato in vita mediante la parola e l'azione, don Bosco non ha voluto mancare all'ultimo appuntamento: alla disponibilità altrui affida il suo ultimo messaggio e la piena attuazione dei suoi propositi.

Si tratta invero di uno scritto di circa 140 paginette, alle quali don Bosco, giunto allo zenit della vita, ha consegnato ricordi e consigli per i soci della congregazione di S. Francesco di Sales, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, per i cooperatori e benefattori delle opere salesiane. Numerose e cospicue risultano soprattutto le raccomandazioni e gli avvisi per chi, nelle due congregazioni da lui fondate, esercita l'autorità: Il Rettor Maggiore, il Capitolo Generale, il Consiglio superiore, i direttori ecc.

Per la comprensione di don Bosco e del suo spirito, per l'approfondimento della sua concezione pedagogico-religiosa, per la conoscenza delle sue ansie in ordine alla salvezza dell'anima ed all'avvenire della società sale-

[1] ASC 110 *Viglietti* (8) *Cronaca di Don Bosco dal 23 dicembre al 31 gennaio 1888*, pp. 8-9, citata da MB XVIII 492-493. Don Bonetti era allora Direttore spirituale generale della congregazione salesiana.

[2] Di «testamento» parlava don Rua nella circolare dell'8 febbraio 1888, poco più di una settimana dopo la morte di don Bosco: *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, tip. S.A.I.D. - Buona stampa, 1910, p. 4. Il termine «testamento spirituale» appare con una certa veste di ufficialità nella presentazione della «lettera di congedo» fatta da don Albera nel 1916: «Si riceva e si conservi come il suo spirituale testamento, dettato dal grande affetto di cui avvampava verso i diletti figli in Gesù Cristo»: *Pratiche di pietà in uso nelle case salesiane*. Torino, Scuola tipografica salesiana [1916] p. 325. Disposizioni testamentarie olografe vere e proprie sono conservate in ASC e pubblicate in MB X 1331-1336.

siana, il «testamento spirituale» costituisce senza tema di smentita uno degli scritti più eloquenti. E ciò nonostante alcune mende di contenuto e certe cadute di tono, di cui diremo.

Nell'indirizzarsi ai suoi «figli» don Bosco anzitutto svela loro i criteri educativi e pastorali, le coordinate fondamentali alle quali si è sempre attenuto nella sua attività di sacerdote zelante ed educatore sagace, e che vorrebbe si rispettassero pure per il futuro. Espone il suo punto di vista circa la funzione e l'esercizio dell'autorità in congregazione, circa la valorizzazione delle persone, da non sacrificare alle stesse esigenze dell'ascetica e della vita comune. Non fa mistero della sua concezione della vita religiosa salesiana come scelta definitiva per la gioventù povera ed abbandonata. Evidenzia le sue aspettative a riguardo della dimenticanza delle offese, della completezza del perdono, dell'amore effettivo per la povertà, della riconoscenza verso i benefattori, della cura delle vocazioni, della devozione mariana.

Fra quelle righe vergate nella coscienza della morte sentita come prossima, si aprono, all'occhio del lettore, le profondità dell'anima di don Bosco: la straordinaria umiltà, che traspare dalla domanda di perdono, di suffragi, di preghiere; la paura di aver dato scandalo anche se involontario; la reticenza ed il malcelato pudore circa le eventuali lodi per i fatti soprannaturali connessi con la sua vita; le richieste relative alla verità religiosa delle sue produzioni letterarie; il timore di Dio e contemporaneamente la consapevolezza della divina misericordia.

Ancora una volta, al termine della giornata terrena vissuta in costante ascesi ed intessuta di lavoro, sacrificio, sofferenze sopportate nella serena convinzione di conquistare le anime, emerge con incombente evidenza il *leit-motiv* della sua spiritualità: la trepidazione per la salvezza eterna, una petizione continua, quasi ossessionante.

Il «testamento spirituale» si potrebbe così leggere come uno specchio, un autoritratto di don Bosco, che dei segreti più intimi del suo *scrinium cordis* poco o nulla esclude per timore, pietà o pudore. Di fronte a certi passi, è difficile sottrarsi alla suggestione di essere alla presenza di un testo «sacro», tanto è irrorato di parole non vane e non caduche: parole di fede, di gratitudine, di amore, di speranza, di umiltà, di perdono, parole che la morte pensata come reale ed attuale segna di incontrovertibile sincerità.

Nelle sue «Memorie», ricche sì di valenze di fede e di prassi, ma redatte in un tono di massima confidenza, don Bosco si esprime con una immediatezza e naturalezza tale da fugare qualsiasi ombra della sempre facile retorica e da sostituire alla pur possibile eloquenza la semplicità del dire. Uno stile, quello del «testamento spirituale», che si presenta disadorno, sostanzioso, efficace più nella effusione dei sentimenti e nella concretezza delle raccomandazioni che nella concisione dei concetti.

Colpisce soprattutto, pur nella povertà del lessico e nello stile affatto curato, la forza morale e spirituale che emana da certe pagine, l'incisività e definitività di alcune affermazioni aforistiche,[3] la tenerezza supplicante di certi brani,[4] il deciso rifiuto di ogni trionfalismo e di ogni celebrazione delle proprie opere *post mortem,* il tono solenne dell'epilogo che si tinge con i colori dell'epopea e della profezia, l'appello commosso alla fedeltà alla tradizione, presagio e promessa di radioso futuro.

Da quanto si è venuti dicendo, si potrebbe dedurre che il documento abbia conseguito notevole risonanza e goduto stagioni di ampia notorietà. Niente di tutto ciò, per lo meno nei riguardi del testo considerato nella sua integrità.

Il mancato rilievo può essere facilmente imputato ad una eziologia di carattere interno al documento stesso. Anzitutto la carenza di sistematicità e di organicità nella presentazione dei contenuti, che spesso si ripetono e talora con una formulazione non molto dissimile; [5] in secondo luogo le disarmonie di stile e le disuguaglianze di tono che rompono l'omogeneità della forma letteraria; [6] poi l'eccessiva concretezza e l'inattualità di alcuni temi trattati; [7] infine le vaste digressioni e l'inserimento di lettere a singole persone che sospendono quella logicità di pensiero e quella unitarietà di discorso che sarebbe lecito attendersi.[8]

[3] Ad es.: Il prete non va solo al cielo, non va solo all'inferno; cerca di farti amare, di poi ti farai ubbidire con tutta facilità; le virtù non acquistate nel tempo di noviziato per lo più non si acquistano più; quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia società ha compiuto il suo corso; quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra congregazione ha riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo; se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire con la esatta osservanza delle nostre costituzioni.

[4] Si vedano le pagine dedicate alla «lettera di congedo» per tutti i «cari ed amati figliuoli in G.C.», come pure la «raccomandazione per me stesso» che precede l'epilogo.

[5] Al direttore delle case don Bosco si rivolge direttamente alla pagina 43 e poi ancora nelle pagine 73-80. Le lettere alla vicecontessa Cessac e alla baronessa Scoppa si trovano a pagina 95-96, distanziate di oltre 20 pagine dalle altre undici lettere che le precedono. Della povertà si tratta in almeno 10 pagine, fra la quindicesima e l'ultima. Sintomatico pure il fatto che don Bosco ad un certo punto del suo scrivere senta l'esigenza di redigere le testuali parole: «Noto qui ciò che avrei dovuto dire altrove».

[6] Dalla enunciazione di concrete esigenze della povertà si passa immediatamente alle toccanti espressioni della «lettera di congedo»; ai suggerimenti per la vita comune seguono raccomandazioni per l'eventuale stampa o ristampa di scritti di don Bosco. Le primissime pagine del taccuino poi contengono veri ricordi o «memorie» di don Bosco; la maggior parte del documento offre invece esortazioni per il futuro della congregazione salesiana. Non è da escludere l'ipotesi che al momento della stesura delle prime pagine don Bosco avesse l'intenzione di continuare in qualche modo le «Memorie dell'Oratorio», sospese circa un decennio prima.

[7] Tali sono ad es. le disposizioni per l'immediato post-decesso di don Bosco, le lettere a persone dell'epoca, il tema del direttore-confessore ecc.

[8] Cfr. nota 5.

A tale riguardo occorre però tener presente la precarietà delle condizioni fisiche di don Bosco negli ultimi tempi. Letteralmente logorato dalle fatiche di oltre quarant'anni di vita dedita ad un apostolato attivo ed indefesso, con una vista ormai debolissima, don Bosco ha stilato il suo «testamento spirituale» nello spazio di tempo di un triennio, allorché una certa ripresa delle sue condizioni di salute coincideva con i rari momenti di tempo libero da altre più urgenti occupazioni.[9]

Non si deve inoltre sottovalutare il carattere dello scritto, che mirando alla massima concretezza e confidenza, esigeva spontaneità, familiarità e pertanto una non particolare avvertenza ad una rielaborazione contenutistica e ad una redazione stilisticamente sorvegliata.[10] Il che rimane vero, anche se le molteplici varianti, tutte autografe del santo, ne hanno talora precisato i contenuti, sottolineato i concetti, migliorato lo stile.

1. *Il manoscritto (ASC 132 Quaderni-Taccuini 6) e le sue edizioni*

Il «Testamento spirituale» è stato vergato da don Bosco su un taccuino, meglio, su un quadernetto-agenda di contabilità, di 308 pagine. Il manoscritto è olografo del santo, ad eccezione delle pagine 117-128, sulle quali un'altra mano ha copiato il testo di nove fogli strappati prima della pagina 71 e di due fogli staccati dopo la medesima pagina.

Le pagine 72, 94, 105, 106 e 116 sono rimaste bianche; altrettanto è avvenuto per le pagine da 129 a 166. Forse don Bosco pensò di lasciare spazio per altre raccomandazioni che potessero venirgli in mente in seguito.[11] Al

[9] Circa le condizioni di salute di don Bosco negli ultimi anni si hanno ineccepibili testimonianze di medici, di segretari, di testimoni oculari. Conferme quanto mai significative si trovano nella corrispondenza autografa. Rimandiamo in tutti i casi alle *Memorie Biografiche* (voll. XVII, XVIII) ed all'*Epistolario* (vol. IV). Inoltre conviene tener presente quanto hanno inciso sullo stato di salute di don Bosco i numerosi ed estenuanti viaggi di quegli anni in Italia, Francia e Spagna. La gravità del male al momento di consegnare le «Memorie» a don Viglietti è ufficialmente ammessa da don Rua che nella circolare del 21 dicembre 1887 così scrive: «Questo mese anticipo l'invio della solita circolare per motivo ben grave. D. Bosco che già da tempo trovasi incomodato, da circa due settimane si aggravò assai e non può più camminare e quando vuol muoversi devesi condurre a sedia a rotelle, non può nutrirsi e non può più quasi far sentire la sua voce, tanto è divenuto debole. Per meglio far comprendere la gravezza del suo male soggiungerò che da più di una settimana malgrado il suo gran desiderio, non può più celebrare la santa Messa, cosa che mai tralascia se non quando trovasi gravato da infermità». Vedi pure la nota 13.

[10] È palese l'esigenza sentita come tale da don Bosco circa la proprietà e la dignità della lingua per ogni testo da presentare all'attenzione del pubblico. Del resto significantissimo è quanto afferma a proposito dei suoi scritti editi ed inediti nelle «Memorie» stesse (pp. 66-69).

[11] Sulla pagina 70 rimasta bianca un archivista a matita ha scritto: «Le nove pagine strappate tra la 70 e 71 contenevano lettere a varie persone benemerite, da consegnare ai destinatari dopo la morte di don Bosco. Vedine copia a pag. 117ss». L'originale della pag. 127 è sta-

toccante epilogo stilato sulle pagine 267-276 seguono pagine bianche fino al termine del libretto.[12]

Il «testamento» è redatto con un susseguirsi di inchiostro or viola intenso or viola tenue or nero or bruno. Se a ciò si associano l'eterogeneità dei contenuti e la tipologia delle correzioni e delle aggiunte si ha un chiaro indice della diversità di tempi nei quali il documento è stato scritto. L'inizio della redazione infatti, per lo meno fino alla pagina 22, è da riportare al mese di gennaio-febbraio 1884.[13] Da pagina 22 in poi fino almeno alla pagina 95 sembra doversi datare nello spazio che intercorre fra il mese di settembre del 1884 ed il mese di maggio del 1886. I tempi di redazione delle pagine finali, cioè dalla pagina 96 in poi, dovrebbero essere stati gli ultimi mesi del 1886. Per il *terminus ad quem* dell'ultimo intervento di don Bosco sul manoscritto non si ha difficoltà a porlo al 24 dicembre 1887, giorno in cui il taccuino passò nelle mani di don Viglietti.

La stessa grafia irregolare e tormentata è quella tipica degli ultimi anni della vita di don Bosco. L'eccessivo ravvicinamento o allargamento a dismisura dei segni dell'alfabeto, il fatto che talora poche parole o pochissime righe coprano l'intero spazio di una pagina sono evidentemente dovuti alla insufficienza della vista, alla stanchezza fisica e psichica dello scrivente.

to personalmente rinvenuto dal curatore di queste note in un quadro appeso ad una parete di palazzo Callori a Torino.

[12] L'intenzione di don Bosco di continuare i suoi ricordi anche dopo il 1886 è forse testimoniata anche dal trattino posto accanto al numero 6 nel titolo del manoscritto. Al 6 avrebbe dovuto seguire il 7, vale a dire la data 1887. Si fa qui osservare *en passant* che mentre il numero 5 del titolo è scritto con inchiostro violaceo (così come il resto del titolo che però risale all'anno precedente), il numero 6 invece è annotato con inchiostro nero, ulteriore prova dei diversi periodi di compilazione.

[13] L'avvio delle «Memorie» coincise con un periodo assai critico della salute di don Bosco. Scrive don Ceria: «Nel pomeriggio del 31 gennaio Don Bosco andò a S. Benigno per festeggiare con gli ascritti S. Francesco di Sales. Le confessioni e le udienze lo stancarono; la stanchezza poi, aggiunta ai disturbi che lo molestavano più del solito nelle ultime settimane, fece sì che, partendo, appariva spossato all'estremo [...] La salute di don Bosco andava di male in peggio. Da prima una straordinaria prostrazione di forze era stata causa che il vociferare gli straziasse lo stomaco; sopravvenne quindi un principio di bronchite con tosse e sputo sanguigno. Nella notte sul 10 febbraio riempì di vivo sangue la pezzuola. Il gonfiore delle gambe, che lo affliggeva da anni, saliva alle cosce. Il giorno 12 fu dal dottore Albertotti obbligato a tenere il letto. Quella sera in un consulto i dottori Albertotti e Fissore riscontrarono sintomi di estrema debolezza: il palpito del cuore era appena percettibile [...] Avvezzo a una vita d'incessante attività, le coltri gli pesavano in modo insopportabile; eppure la testa non gli reggeva a serie riflessioni o a letture d'ogni specie. Nel suo parlare si notavano sconnessioni d'idee e, alzandosi parecchie ore al giorno, scriveva lettere con frequenti omissioni di vocaboli [...] Talora, facendoglisi relazioni d'affari, esclamava: — Se si continua così, non arriverò certamente alla festa della mia Messa d'oro... Questi affari li sbrigherà chi succederà»: MB XVII 25-30. Le *Memorie Biografiche* poi, attingendo alle *Biografie dei Salesiani defunti negli anni 1883 e 1884* (Torino 1885, pp. 110-116) collegano il fatto dello scampato pericolo di morte da parte di don Bosco all'offerta della vita del chierico ascritto Luigi Gamerro, morto il 10 febbraio 1884.

L'ASC conserva cinque copie allografe del documento in oggetto. Le prime due sono opera del segretario, don Gioachino Berto, che con una grafia ampia ed ornata trascrive l'intero «testamento». Una di esse autenticata dal timbro della società salesiana e da quello della curia arcivescovile di Torino, è stata compilata in occasione del processo *de scriptis* di don Bosco.

Degli altri tre apografi custoditi nell'ASC uno, su fogli di formato protocollo, è a cura di un copista d'archivio, Giuseppe Balestra; il secondo, su un quaderno nero, è di una mano rimasta anonima, così come il terzo, su fogli formato protocollo, databile però verso gli anni venti di questo secolo.

Per quanto concerne le edizioni del documento, ricordiamo:

1. Eugenio CERIA, *Memorie Biografiche di San Giovanni Bosco*. Vol. XVII. Torino, SEI 1936, pp. 257-273; ne pubblica la parte principale. Le pagine 3-6 del manoscritto di don Bosco erano già state pubblicate da Giovanni Battista LEMOYNE nel vol. I delle MB alle pagine 518-519. Le pagine 7-23 del manoscritto, contenenti temi eterogenei, sono con qualche difficoltà individuabili nei vari volumi delle MB. Infine le lettere ai benefattori sono riportate nelle MB vol. XVIII, pp. 839-842 e nell'*Epistolario,* a cura di Eugenio Ceria, vol. IV, pp. 388-391.

2. Angelo AMADEI, *Don Bosco e il suo apostolato. Dalle sue memorie personali e da testimonianze di contemporanei.* Torino, SEI 1929, *passim,* soprattutto pp. 720-740, 759-764: ne pubblica numerosi tratti con qualche parola di commento.

3. Giovanni BOSCO, *Scritti spirituali,* a cura di J. AUBRY. Roma, Città Nuova Editrice 1976, vol. I, pp. 82-84; vol. II, pp. 270-293: pubblica l'intero testo, omettendo le parti di carattere unicamente giuridico, storico o di pastorale pratica.

Una menzione speciale merita poi la riproduzione a stampa della «lettera di congedo». Pubblicata su un foglietto volante varie volte durante il rettorato di don Rua, nel 1916 venne inserita nel volume *Pratiche di pietà in uso nelle case salesiane.*[14] Da allora in poi è stata presente in tutte le successive ristampe, riedizioni e traduzioni nelle varie lingue. Analogamente è avvenuto per il libro delle pratiche di pietà delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dalla prima ristampa del 1894 a quella con aggiunte e aggiornamenti del 1962.

In seguito ai Capitoli Generali Speciali, la lettera-testamento venne tra-

[14] Cfr. nota 2. Così si legge in un documento d'archivio: «Fu pure deciso che fosse stampata pulitamente l'affettuosa e commoventissima lettera scritta di propria mano di Don Bosco ai salesiani, con raccomandazione al successore di farne loro avere copia dopo la sua sepoltura. Così sarà fatto e colla scelta di un formato che possa conservarsi o nel libro delle Costituzioni o in altro di pietà, affinché torni più facile il leggerlo di spesso, siccome testamento del proprio Padre» – *ASC Verbale delle riunioni capitolari,* vol. I, p. 110.

sferita dai manuali delle pratiche di pietà alle *Costituzioni e Regolamenti della società di S. Francesco di Sales,* 1972 e 1984 [appendice, rispettivamente pp. 283-287 e 255-258: lettera di congedo e brevissimi altri passi del «testamento»], al *Manuale-Regolamenti FMA* 1975, pp. 77-79 e *Costituzioni e Regolamenti FMA* 1982 [appendice pp. 280-281].

2. *Norme di edizione*

Il testo autografo di don Bosco è stato riprodotto con scrupolo e fedeltà mediante un attento esame dell'unico testimone, cui si riduce l'economia stemmatica delle «Memorie».

Gli interventi del curatore si sono limitati alla

— normalizzazione dell'ortografia (ad es. *j* che diventa *i*);

— uniformità nell'uso delle maiuscole, conservate solo per i termini quale Dio, Chiesa, Rettor Maggiore, Capitolo superiore e per quelli preceduti da S. [San];

— introduzione del corsivo per le citazioni in lingua latina;

— correzione dell'ortografia delle lettere in francese, delle quali per altro, come detto, esiste solo copia allografa;

— separazione ed evidenziazione dei titoli, tutti per altro già esistenti nell'originale.

L'interpunzione è quella seguita da don Bosco, con qualche eccezione per esigenze di chiarezza. Data la natura di questa raccolta, non abbiamo creduto indispensabile presentare la stratigrafia delle varianti, così come sono state pubblicate in RSS 4 (1985), pp. 88-127. Non abbiamo invece omesso l'apparato delle informazioni storiche, dei riferimenti biblici e soprattutto dei *loci paralleli.*[15] Se è vero infatti che il «testamento spirituale» permette di aggiungere all'immagine di don Bosco una serie di pieghe, di notazioni umane, di spirituali vibrazioni che erano sfuggite ad interpretazioni basate su altre fonti o soffocate da *cliché* convenzionali, è altrettanto vero che nella prospettiva della conclusione della vita terrena, che acquieta le passioni e favorisce visioni più serene, il «testamento spirituale» viene tra-

[15] La citazione dei *loci paralleli,* delle allusioni esplicite o meno, delle coincidenze di contenuto e di forma è evidentemente limitata ad un certo numero, anche per non sovraffollare più di tanto il relativo apparato. Maggiore completezza può essere facilmente raggiunta mediante la consultazione delle *Memorie biografiche di San Giovanni Bosco. Repertorio alfabetico* a cura di Pietro Ciccarelli. Torino, Edizione extracommerciale S.E.I. 1983. È indubbio che la scelta fatta sia soggettiva, ma tale è la condizione inevitabile di qualunque momento euristico.

sfigurato da una atmosfera patetica, toccante che ne ingrandisce le proporzioni ed il significato. Il confronto con testi anteriori di contenuto analogo permette di enuclearne meglio e di apprezzarne maggiormente i temi più incalzanti, grazie anche al processo di maturazione giunto, per così dire, al termine.

II. TESTO

MEMORIE DAL 1841 AL 1884-5-6 PEL SAC. GIO. BOSCO A' SUOI FIGLIUOLI SALESIANI

p. 3 Ho cominciato gli eserc[izi] sp[irituali] nella casa della Missione il giorno 26 maggio festa di S. Filippo Neri, 1841.

La sacra ordinazione sac[erdotale] fu tenuta da mons. Luigi Franzoni nostro arciv[esco]vo nel suo episcopio il 5 giugno di quell'anno.

La prima Messa venne celebrata in S. Francesco di Assisi assistita dal mio insigne benef[attore] direttore D. Giuseppe Caffasso di Castelnuovo d'Asti nel giorno 6 giugno dom[enica] della SS. Trinità.

Conclusione degli esercizi fatti in preparazione alla celeb[razione] della prima S. Messa, fu: Il prete non va solo al cielo, non va

5-11 «Il giorno della mia ordinazione era la vigilia della SS. Trinità, ed ho celebrato la mia prima messa nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, dove era capo di conferenza d. Caffasso» – MO 114-115.

5-6 Mons. Luigi Fransoni [Franzoni per don Bosco] nacque a Genova il 29 marzo 1789. Ordinato sacerdote nel 1814, entrò nella congregazione dei Missionari urbani. Il 13 agosto 1821 venne nominato vescovo di Fossano ed il 24 febbraio 1832 arcivescovo di Torino. Imprigionato dal governo del regno sardo prima nella *cittadella* di Torino e poi nella fortezza di Fenestrelle, morì in esilio a Lione il 26 marzo 1862. La figura di mons. Fransoni fu legata a quella di don Bosco per circa 30 anni: dall'ingresso di don Bosco in seminario alla ordinazione sacerdotale anticipata di un anno, dalla fondazione dell'opera degli Oratori [nominato Direttore-capo il 31 marzo 1852] al suo consolidamento, fino alla morte del prelato. Il biografo di don Bosco, don G. Battista Lemoyne, lo definirà «padre, sostegno, amico confidente di don Bosco» – MB I 242.

9 Definito da Pio IX «la perla del clero italiano», Giuseppe Cafasso [Caffasso per don Bosco] nacque il 15 gennaio 1811 a Castelnuovo d'Asti, ora Castelnuovo Don Bosco. Ordinato sacerdote il 22 settembre 1833, successe al teologo Luigi Guala nella direzione del Convitto Ecclesiastico di Torino dal 1848. Morì il 23 giugno 1860 e venne canonizzato il 22 giugno 1947. Fu di aiuto spirituale e materiale al conterraneo Giovanni Bosco: lo indirizzò fra l'altro verso l'apostolato della gioventù e trasfuse in lui un profondo zelo sacerdotale. Don Bosco ne tesserà l'elogio nella *Biografia del sacerdote Giuseppe Caffasso esposta in due ragionamenti funebri.* Torino, tip. G.B. Paravia e comp. 1860: OE XII [351]-[494].

solo all'inferno. | Se fa bene andrà al cielo colle anime da lui salvate *p. 4*
col suo buon esempio; se fa male, se dà scandalo andrà alla perdizione colle anime dannate pel suo scandalo.

Risoluzioni:

1° Non mai fare passeggiate se non per gravi necessità: visite a malati etc.

2° Occupare rigorosamente bene il tempo.

3° Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando trattasi di salvar anime.

4° La carità e la dolcezza di | S. Francesco di Sales mi guidino in *p. 5*
ogni cosa.

5° Mi mostrerò sempre contento del cibo che mi sarà apprestato, purché non sia cosa nocevole alla sanità.

6° Beverò vino adacquato e soltanto come rimedio: vale a dire solamente quando e quanto sarà richiesto dalla sanità.

7° Il lavoro è un'arma potente contro ai nemici dell'anima, perciò non darò al corpo più di cinque ore di sonno ogni notte. Lungo il giorno, specialmente dopo pranzo, non prenderò alcun riposo. Farò qualche eccezione in casi di malattia. |

[8°] Ogni giorno darò qualche tempo alla meditazione, alla lettu- *p. 6*
ra spirituale. Nel corso della giornata farò breve visita o almeno una preghiera al SS. Sac[ramen]to. Farò almeno un quarto d'ora di preparazione, ed altro quarto d'ora di ringraziamento alla S. Messa.

18-19 «Non fate visite se non per motivi di carità e di necessità» – *Ricordi ai missionari,* RSS 3 (1984), p. 207.

23-24 «Mettiamoci dunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono obbedire faccia regnare fra di noi lo spirito di S. Francesco di Sales» – *Lettera da Roma 1884,* RSS 3 (1984), p. 351. – «Si avvicina l'epoca dei nostri esercizi d'America. Insisti sulla carità e dolcezza di S. Francesco di Sales che noi dobbiamo imitare» – *Lettera a Don Luigi Lasagna,* E IV 340. – «Un'altra cosa che bisognerà studiamo assieme di promuovere è lo spirito di carità e dolcezza di S. Francesco di Sales» – ASC *Verbale del 2° Capitolo Generale 1880, quaderno Barberis.*

27-28 «Amerò e praticherò la ritiratezza, la temperanza nel mangiare e nel bere: e di riposo non prenderò se non le ore strettamente necessarie per la sanità» – MO 88. – «Fuggite l'ozio e le quistioni. Gran sobrietà nei cibi, nelle bevande e nel riposo» – *Ricordi ai missionari,* RSS 3 (1984), p. 207.

33-34 «Oltre alle pratiche ordinarie di pietà, non ometterò mai di fare ogni giorno un poco di meditazione ed un po' di lettura spirituale» – MO 88.

[9°] Non farò mai conversazioni con donne fuori del caso di ascoltarle in confessione o di qualche altra necessità spirituale.

Queste memorie furono scritte nel 1841. |

p. 7

1842

Breviario e confessione

Procurerò di recitare divotamente il Breviario e recitarlo preferibilmente in chiesa affinché serva come di visita al SS. Sacramento.

Mi accosterò al Sacram[en]to della penitenza ogni otto giorni e procurerò di praticare i proponimenti che ciascuna volta farò in confessione.

Quando sono richiesto ad ascoltare le confessioni dei fedeli[,] se
p. 8 vi è premura[,] interromperò il santo uffizio e farò | anche più breve la preparazione ed il ringraziamento della Messa a fine di prestarmi ad esercitare questo sacro ministero. |

p. 9

(tempi diversi)

Siccome giunto in sacristia per lo più si fanno tosto richieste di parlare o di ascoltare in confessione, così prima di uscire di camera procurerò sia fatta una breve preparazione alla S. Messa.

Il lavare delle mani si faccia sempre in camera e quando il tempo lo permette si rinnovi nella sacristia. |

p. 10 Quando si è richiesti ad ascoltare le confessioni a ciascuno si mostri con aria ilare, e non usi mai sgarbatezza né mai si faccia conoscere impaziente. Prenda i fanciulli con modi dolci e con grande affabili-

37-38 «Si fuggano i convegni dei secolari [...] e le conversazioni specialmente colle persone di sesso diverso» – *Cost. SDB*, pp. 110-111. – «Fuggite la conversazione e la famigliarità colle persone di altro sesso o di sospetta condotta» – *Ricordi ai missionari*, RSS 3 (1984), p. 207.

59-77 1° «Accogliere con amorevolezza ogni sorta di penitenti, ma specialmente i giovanetti. Aiutateli ad esporre le cose di loro coscienza; insistete che vengano con frequenza a confessarsi. È questo il mezzo più sicuro per tenerli lontani dal peccato. Usate ogni vostra industria affinché mettano in pratica gli avvisi che loro suggerite per impedire le ricadute. Correggeteli con bontà, ma non isgridateli mai; perché oggi voi li sgridate, e per lo più domani essi non vengono più a trovarvi, oppure tacciono quello per cui avete loro fatto aspro rimprovero. 2° Quando sarete loro entrato in confidenza, prudentemente fatevi strada ad indagare se le confessioni della vita passata siano ben fatte. Perocché alcuni autori celebri in morale ed in ascetica e di lunga

tà. Né mai strapazzi o faccia maraviglia per l'ignoranza o per le cose deposte in confessione.

Qualora si vedesse necessità in qualcuno di essere istruito, esso | sia invitato in tempo e luogo adattato ma a parte. *p. 11*

Le cose che ordinariamente mancano nella loro confessione i fanciulli sono il dolore dei peccati ed il proponimento. Quando manca l'una o l'altra di queste qualità della conf[essione] si consigli il fanciullo ad istruirsi frequentando il catechismo o colla dottrina stampata se egli è capace di leggere e comprendere | quel che legge. *p. 12*

In questi dubbi se non appare colpa grave si può dare soltanto la benedizione.

È cosa assai importante ed utile per la gioventù di fare in modo che mai un fanciullo parta malcontento da noi.

Al contrario si lasci sempre con qualche regaluzzo, con qualche promessa o con qualche parola che lo animi a venirci volentieri a trovare in confessione.

Mantenere costantemente le promesse fatte ai fanciulli, o almeno dar qualche ragione perché queste non furono adempite. |

Per correggere con frutto non far rimproveri in presenza di altri. *p. 13*

Cerca di farti amare, di poi ti farai ubbidire con tutta facilità.

Non sarai mai troppo severo nelle cose che servono a conservare la moralità.

esperienza, e specialmente un'autorevole persona che ha tutte le garanzie della verità, tutti insieme convengono a dire che per lo più le prime confessioni dei giovanetti se non sono nulle, almeno sono difettose per mancanza di istruzione, o per omissione volontaria di cose da confessarsi. Si inviti il giovinetto a ponderare bene lo stato di sua coscienza particolarmente dai sette ai dieci, ai dodici anni. In tale età si ha già cognizione di certe cose che sono grave male, ma di cui si fa poco conto, oppure si ignora il modo di confessarle. Il confessore faccia uso di grande prudenza e di grande riservatezza, ma non ometta di fare qualche interrogazione intorno alle cose che riguardano alla santa virtù della modestia» – *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele,* OE XIII 181-182.

64-65 «Ciò che manca *radicalmente,* in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri» – *Lettera da Roma 1884,* RSS 3 (1984), p. 349.

79 «L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere» – *Il sistema preventivo,* OE XXVIII 442. – «Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime» – *Ricordi confidenziali,* RSS 3 (1984), p. 151.

80-81 «Si allontanino inesorabilmente dalle nostre case quei giovani e quelle persone che in qualche modo si conoscessero pericolose in materia di moralità e di religione». – *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale... 1880,* OE XXXIII 67.

Fondamento delle vocazioni

Quando un giovanetto manifesta segni di vocazione procurate di rendervelo amico. È indispensabile di allontanarlo dalle letture cattive, e dai compagni che fanno discorsi osceni.

p. 14 Colla frequente confessione | e comunione conserverete al vostro allievo la regina delle virtù, la purezza dei costumi.

Benefattori

Noi viviamo della carità dei nostri benefattori. Quando taluno ci fa qualche offerta sia sempre ringraziato e si assicurino preghiere per lui. Nelle comuni e private preghiere siano sempre compresi i nostri benefattori e si metta ognora l'intenzione di pregare che Dio dia il centuplo della loro carità anche nella vita presente colla sanità, colla

p. 15 prosperità nelle campagne[,] negli affari, li difenda | da ogni disgrazia.

Si faccia loro notare che l'opera più efficace ad ottenerci il perdono dei peccati ed assicurarci la vita eterna è la carità verso ai poveri fanciulli: *uni ex minimis* ad un piccolino abbandonato.

Si noti eziandio che in questi tempi mancando i mezzi pecuniari per educare nella fede e nel buon costume gli abbandonati, la S[an]ta Vergine si costituì ella stessa loro protettrice. Ottiene a tali benefattori molte grazie spirituali e temporali, anche straordinarie! Noi stessi siamo testimoni che molti nostri insigni benefattori di scarsa

p. 16 fortuna divennero | assai benestanti dal momento che cominciarono a largheggiare a favore dei nostri orfanelli.

Il marchese Fassati dissemi più volte: Non voglio che mi ringra-

106-115 «Il marchese Domenico Fassati [...] era solito dire: "È cosa curiosa, ma vera. Più ne dò a don Bosco e più ne ricevo"», MB V 317. – «Scrisse Monsignor Cagliero: "Mi ricordo che il marchese Fassati ed il comm. Cotta dissero più volte a don Bosco: — Oh don Bosco. Lei dice che non ha parole bastanti per ringraziarci di quel poco che abbiamo fatto pel suo Oratorio; ma siamo noi che dobbiamo ringraziar lei: prima, perché domandandoci aiuti per i suoi giovani ci presenta un'occasione di fare un po' di bene; e poi perché il Signore per le sue preghiere ci benedice e triplica le nostre sostanze"», MB V 335. – «Veniva sovente a portar elemosine a don Bosco dicendo: "Più le porto danaro per le sue opere e più i miei affari vanno bene. Io provo col fatto che il Signore mi dà anche nella vita presente il centuplo di quello che io dono per amor suo"», MB VIII 467. – Il marchese Domenico Fassati Roero San Severino nacque a Casale il 4 agosto 1804. Di nobile famiglia piemontese, capitano della brigata granatieri, maggiore comandante delle guardie del corpo di re Carlo Alberto, fu ammiratore e sostenitore delle opere di don Bosco fin dai primordi. Ca-

ziate quando faccio carità a' vostri poverelli; ma debbo io ringraziare voi, o don Bosco, che me ne fate dimanda. Da che ho cominciato a largheggiare con voi, la mia fortuna ha triplicato.

Il cav. Cotta veniva egli stesso a portar danaro dicendo: Più porto danaro a voi, più vanno bene le mie operazioni. Io provo col fatto che il Signore mi dà | anche nella vita presente il centuplo di *p. 17* quanto dono per amor suo. Egli fu nostro insigne benefattore fino all'età di ottanta sei anni, quando Dio lo chiamò alla vita eterna per godere colà il frutto della sua beneficenza.

Benefattori insigni

È bene di notare il nome di alcuni benefattori verso cui avremo perpetua riconoscenza davanti a Dio e davanti agli uomini. |

I signori conti Carlo, Eugenio e Francesco de Maistre contin[u]- *p. 18* ano a seguire la carità dei loro genitori, e sono tra quelli che ci aiutano sovente e generosamente.

La marchesa Fassati Maria, la contessa Carlotta Callori, la con-

techista all'Oratorio di Valdocco, divenne intermediario fra don Bosco e Vittorio Emanuele II. Morì a Torino il 3 maggio 1878; nell'occasione della messa di *trigesima,* don Bosco mandò una circolare di invito per i benefattori, MB XIII 573. – Il cav. Giuseppe Antonio Cotta, già senatore del regno, grande ufficiale dell'ordine Mauriziano, fu da Pio IX nominato commendatore dell'ordine di S. Gregorio Magno. Per le munifiche elargizioni in favore dei poveri venne definito «banchiere limosiniere» o anche «banchiere della provvidenza». Nato il 4 aprile 1785, moriva il 29 dicembre 1868, all'età di 83 anni. Si vedano cenni biografici in *Supplemento perenne alla Nuova Enciclopedia popolare... 1868-1869.* Torino, UTET 1870, vol. 29, p. 136.

119-121 Carlo, Eugenio e Francesco sono figli di Rodolfo De Maistre e di Carlotta du Plan de Sieyès. Il conte Rodolfo de Maistre, figlio del famoso scrittore e filosofo Giuseppe, era nato il 22 settembre 1789. Morì a Borgo Cornalese il 5 febbraio 1866: cfr. *Il Tempio di Don Bosco,* a. XX, n. 12, dicembre 1966, pp. 147-149, che corregge alcune imprecisioni di MB VIII 298. Don Bosco fu suo ospite a Roma, in via del Quirinale 49, durante il primo viaggio nella città papale, nel 1858. In quell'occasione gli fecero da guida il conte Eugenio, commendatore dell'Ordine Piano, morto il 23-24 luglio 1908 (BS a. XXXII, n. 9 settembre 1908, p. 286) ed il conte Francesco, ufficiale dell'armata pontificia. Il conte Carlo, nato il 21 maggio 1832, fu, tra l'altro, catechista dell'Oratorio fin dal 1855. Morì a Lourdes il 21 luglio 1897: *Bulletin Salésien,* 19 (1897), n. 9, sett., p. 235.

122-123 La marchesa Maria Fassati Roero San Severino nacque nel 1824 da Rodolfo De Maistre e Carlotta du Plan de Sieyès. Dama di Corte della regina Maria Adelaide, presidentessa delle Dame di S. Vincenzo de Paoli, sposò a 23 anni il marchese Domenico Fassati [vedi sopra]. Fu per 40 anni cooperatrice di don Bosco e per 16 cooperatrice di don Rua. Morì a Torino il 4 febbraio 1905. Ci sono pervenute

tessa Corsi Gabriella *(Req[uiem])* sono nostre generose benefattrici.

La principessa Odescalchi Sofia, di Roma *(Req[uiem]);* sig[ra] Ghiglini Polleri Fanny di Genova *(Req[uiem]),* come la sig[ra] Luigia | Cataldi, Luigia Dufour sono di questo numero. 125

p. 19

A Nizza Marittima dobbiamo ritenere i nomi gloriosi della

oltre 20 lettere di don Bosco a lei inviate, senza contare quelle ai figli. Cfr. BS a. XXIX, n. 3 marzo 1905, p. 94. La contessa Carlotta Callori dei conti di Sambuy, consorte del conte Federico Callori di Vignale, nacque a Torino il 6 settembre 1827. Dama di palazzo della regina Maria Adelaide, aiutò don Bosco in modo decisivo per varie imprese: la fondazione del collegio di Mirabello, trasportato poi a Borgo S. Martino 7 anni dopo (1870), l'edizione del *Cattolico Provveduto* (1868), le chiese di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni ecc. ecc. Abitando a Casale e trascorrendo la buona stagione a Vignale Monferrato, don Bosco era costretto a rivolgersi a lei per via epistolare. Ci sono così giunte oltre 50 lettere olografe del santo, dalle quali è possibile ricavare, oltre ai profondi sentimenti di stima e di affetto per la contessa, anche numerosissime informazioni sulla vita e le opere di don Bosco dal 1864 in poi. Morì il 13 agosto 1911: BS 35 (1911) n. 9, sett., p. 287; *Celebrazioni centenarie Collegio «S. Carlo»,* Borgo San Martino [1864], pp. [26]-[30]. La contessa Gabriella Corsi di Bosnasco, nata Pelletta di Cossombrato, morì a Torino l'8 aprile 1887. Dal 1871 alla morte si distinse come cooperatrice di don Bosco, tanto da meritarsi pure lei l'appellativo di «buona e carissima Mamma». Sovvenzionò in particolare l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato, località dove la contessa aveva la residenza estiva. Più di 10 le lettere di don Bosco alla contessa pervenuteci fino ad oggi; diverse altre sono invece indirizzate alla figlia: BS 11 (1887) n. 5, maggio, pp. 58-59.

124-126 La principessa Sofia Odescalchi, nata Branicka a Pietroburgo nel 1821, morì a Bassano di Sutri, ora Bassano Romano, nel 1886, un anno dopo il marito, principe Livio III, che aveva sposato nel 1842 e dal quale aveva avuto 4 figli (Baldassarre, Maria, Pace e Ladislao). La nobile famiglia Odescalchi mantenne stretti legami con don Bosco, soprattutto in occasione delle visite del santo all'urbe. Dalla medesima famiglia pervenne a don Bosco la proposta di aprire una scuola nel feudo di Bracciano. Ma la proposta non ebbe seguito. La sig.ra Fanny Ghiglini Polleri, vedova dal 1877 del senatore cav. marchese Lorenzo Ghiglini, fu per parecchi anni a capo di un comitato detto «Dame della misericordia» di Genova che intendeva potenziare l'opera di bene verso i poveri, i giovani abbandonati. Fu una delle più benemerite cooperatrici di don Bosco, specialmente per l'Istituto salesiano di Sampierdarena. Morì il 13 febbraio 1887: BS 11 (1887) n. 4, aprile, p. 46. La baronessa Luigia Cataldi-Parodi fu, assieme ai suoi famigliari, un'altra delle cooperatrici che più largamente contribuirono alla fondazione dell'Ospizio salesiano di Sampierdarena. Don Bosco ebbe per lei parole di benedizione un mese prima della propria morte (MB XVIII 503). La baronessa si spense dopo un lungo periodo di cecità, il 4 febbraio 1896: BS 20 (1896) n. 3, marzo, pp. 79-80. La famiglia Dufour (Maurizio, Lorenzo, Carlo, Luigi, Amalia ecc.) fu di sommo aiuto alle opere salesiane di Genova. La sig.ra Luigia Pavese Dufour rimase in costante relazione epistolare con don Bosco nell'ultimo decennio di vita del santo. Ulteriori informazioni sulla famiglia Du-

sig[ra] Visconti, Barone Heraud, cav. Vincenzo Levrot, la sig[ra] Daprotis. M.r e M.me de la Flechiere, Hyères, han fatto e fanno.

Ma il nostro grande benefattore di Tolone è il sig. conte Fleury Colle e la sig[ra] contessa di lui moglie. Essi hanno veramente beneficato la nostra congregazione, e se abbiamo potuto fondare case, scuole | e far progredire le nostre missioni di America lo dobbiamo *p. 20* alla loro carità.

Marsiglia deve la sua fondazione ai signori della società Beau-

four e su altri benefattori di Genova si possono reperire in STEFANO SCIACCALUGA, *Don Bosco a Genova*. Ge-Sampierdarena, Editrice Salesiana 1946, pp. 64-117.

127-129 La sig.ra Marguerite Visconti, di Bordeaux, nata Labat, visse in Piemonte finché suo marito, un ufficiale dell'esercito sardo, andò in pensione. Si trasferì quindi a Nizza, là dove i fanciulli del *patronage St. Pierre* (ma pure don Bosco) la chiameranno *maman:* MB XIII 720, E III 414, *Bulletin Salésien* 9 (1896) n. 9, sett., p. 104. La sua morte risale al mese di aprile-maggio 1892: *Bulletin Salésien* 14 (1892) n. 5, maggio, p. 80. Nella testimonianza di don Cartier resa a don Ceria (MB XIII 720) viene invece anticipata al mese di gennaio-febbraio 1891. Il barone Héraud de Châteauneuf, membro della Società di S. Vincenzo de Paoli, commendatore dell'ordine di S. Gregorio Magno, cameriere segreto di Sua Santità Leone XIII, fu amico personale di don Bosco e sostenitore efficacissimo dell'opera salesiana di Nizza fin dai suoi inizi. Morì il 23 ottobre 1902: *Bulletin Salésien* 24 (1902) n. 282, dic., p. 334. Diverse sono le lettere di don Bosco al barone ed alla baronessa Héraud. Vedi pure vari riferimenti a loro ed ad altri benefattori di Nizza Marittima in F. DESRAMAUT, *Don-Bosco à Nice*. Paris, A.D.E. 1980. Il cav. Vincenzo Levrot, cui don Bosco, fra l'altro, scrisse varie lettere, fu uno dei più grandi benefattori dell'opera salesiana di Nizza Marittima. Morì il 13 dicembre 1912: *Bulletin Salésien* 34 (1912) n. 2, febbr., pp. 53-54. Cfr. F. DESRAMAUT, *Don-Bosco à Nice, op. cit. passim*. Pure la sig.ra Daprotis, più volte menzionata nelle lettere di don Bosco a don Giuseppe Ronchail, al pari di altre benefattrici già ricordate ebbe da don Bosco l'appellativo affettuosissimo di «mamma».

130-134 I coniugi Colle, il marito Giuseppe Luigi Henry, conte Romano (morto il 1° gennaio 1888) e la moglie Sofia (morta il 28 marzo 1909) sono fra le figure più note degli ultimi anni della vita di don Bosco. Basti citare le decine di lettere inviate dal santo alla loro famiglia; si aggiunga che don Bosco scrisse la vita del figlio: *Biographie du jeune Louis Fleury Antoine Colle...,* Turin, imprimerie salésienne 1882. Brevi profili sono offerti da *Bulletin Salésien* 10 (1888) n. 2, febbr., pp. 16-18 per il conte, e BS 33 (1909) n. 9, sett., pp. 286-287 per la contessa.

135-139 La Società Beaujour di Marsiglia era «costituita da ottimi cattolici» ed aveva «per iscopo di favorire istituzioni benefiche a vantaggio della gioventù pericolante»: MB XIII 526. Le altre persone citate sono benefattrici in costante relazione con don Bosco, il quale talvolta le manda a salutare tramite il direttore di Marsiglia, don Giuseppe Bologna, e tal altra le raggiunge personalmente con lettera autografa. La sig.ra Anna Prat-Noilly morì nell'estate del 1902: *Bulletin Salésien* 24 (1902) n. 280, nov., p. 280. Di lei l'ASC conserva una lettera datata 27 luglio 1883 nella quale

jour, alla generosa signora Prat, a mad[ame] Jacques, mad[ame] Broquier ed alla sig[ra] Pasquè che donò generosamente ad uso nostro la casa e il terreno dove presentemente avvi il nostro piccolo noviziato di S. Margherita detto anche della Provvidenza. |

p. 21 Sono pure insigni benefattori la famiglia Quisard di Lyon, la contessa de la Reserve, la sig[ra] Desvernay religiosa del Sacro Cuore aux Anglais. La marqu[ise] di S. Seine, Dijon, cont[essa] Parque idem, [vice] contessa [de] Cessac *(Req[uiem])*, Parigi, Mad[emoise]lle Louvet Clara, Aire sur le Lys.

Molti poi fecero generose offerte in seguito a grazie ricevute, ed altri offrirono danaro o sostanze diverse in natura. |

p. 22 Questi sono i nomi di alcuni dei più segnalati nostri benefattori al giorno d'oggi 8 febb[raio] 1885.

ringrazia don Bosco per la messa che ha promesso di celebrare il giorno di S. Anna, festa onomastica della signora. La sig.ra Jacques morì il 3 febbraio 1915 all'età di 89 anni: *Bulletin Salésien* 36 (1915) n. 423, aprile-giugno, p. 51. Nel medesimo bollettino (a. XIII, n. 5 maggio 1891, p. 88) si dà la notizia della morte della sig.ra Broquier: marzo-aprile 1891. A lei don Bosco indirizzò una delle sue ultime lettere, in data 27 novembre 1887: E IV 386.

140-144 La famiglia Quisard (Guisard per don Bosco) era legata da costante e sincera affezione col santo. Ne sono prova le numerose lettere di don Bosco: E IV 435-446. Madame Marie Desvernay, religiosa del «Sacro Cuore» di Lione aveva aiutato generosamente don Bosco, soprattutto nel finanziamento delle spedizioni missionarie degli anni '80. Un nutrito carteggio fra don Bosco e la religiosa di Lione è ancora inedito. La marchesa di Saint-Seine, in data 10 aprile 1883, si era fatta portavoce di un gruppo di persone di Digione affinché don Bosco sostasse qualche tempo presso di loro nel suo viaggio in terra francese: ASC 126-1 *Saint-Seine*, ed. in MB XVI 558-559. La contessa De Cessac-Montesquiou e il marito furono insigni benefattori del *patronage* St. Pierre-St. Paul di Parigi, che deve il secondo nome (Paolo) proprio al figlio dei De Cessac morto all'età di 25 anni. La contessa, dama di corte dell'imperatrice Eugenia, morì il 24 maggio 1886, a pochi mesi di distanza dalla morte del conte, che al tempo dell'Impero aveva occupato cariche di prestigio. Stranamente le MB XVII 611 datano la morte della contessa «nell'autunno» del 1886. La fonte del Lemoyne (*Bulletin Salésien* 9 [1886] n. 11, nov., p. 127) precisava: «le jour même de Notre-Dame Auxiliatrice». Mademoiselle Clara Louvet: cooperatrice di straordinaria generosità con don Bosco e con i suoi successori. Del carteggio epistolare di don Bosco con lei ci sono pervenute varie decine di lettere edite e moltissime inedite che coprono gli ultimi sei anni della vita del santo. In esse si possono enucleare precise indicazioni di vita spirituale. La Louvet morì a 80 anni, l'11 novembre 1912: *Bulletin Salésien* 35 (1913) n. 1, gennaio, p. 27. A lei è dedicato un intero capitolo delle MB XV 584-610.

148 1885 *corr ex* 1884. Si veda anche alla linea 172-175. Per motivi di ordine interno ed esterno sembra doversi assolutamente escludere che la redazione delle prime pagine sia avvenuta negli anni '40, come potrebbero far supporre a prima vista le

Se [per] la divina misericordia dopo la mia morte e per la protezione di Maria sarò fatto degno di essere ricevuto nel regno eterno, pregherò sempre per tutti e particolarmente per quei nostri benefattori affinché Dio benedica essi, le loro famiglie, sicché tutti vengano un giorno a cantare e lodare in eterno la maestà | del Creatore. *p. 23* Amen.

Capitolo superiore

All'epoca del mio decesso si raduni il Capitolo, e stia regolarmente pronto ad ogni evenienza, e niuno si allontani se non per motivi assolutamente necessarii.

Il mio vicario d'accordo col prefetto prepari e legga in Capitolo una lettera da dirigersi a tutti i confratelli in cui si dia notizia della mia morte, loro raccomandi preghiere per me, e per la buona scelta del mio successore.[1]

Stabilisca il giorno per la elezione del novello Rett[or] Maggiore *p. 24* e dia tempo che quei di America e di altri paesi distanti possano intervenire qualora non siano da gravi motivi impediti assolutamente.

Io noto qui due cose della massima importanza:

1° Si tengano segrete le deliberazioni capitolari, e se avvi qualche cosa da comunicare ad altri, sia uno apposi[ta]mente incari|cato. *p. 25* Ma esso stia ben attento a non nominare qualche membro del Capitolo che abbia dato il voto affermativo o negativo, oppure abbia proferita tale frase o tale parola.

2° Si ritenga come principio da non mai variarsi di non conser-

[1] Si ritenga che queste pagine furono scritte nel sett[embre] 1884 prima che il S. Padre nominasse un vicario con successione, perciò venga modificato quanto farà d'uopo.

date 1841, 1842, 1845 riportate rispettivamente sulle pagine 6, 7 e 9. Le suddette date si riferiscono agli anni cui risalgono le risoluzioni e gli insegnamenti colà trascritti, e cioè i primi anni di sacerdozio. D'altronde il titolo è esplicito: «Memorie dal 1884...». Pertanto andrebbero corrette in varie parti le MB, ad es. vol. II p. 313.

156-165 «Appena morto il Rettore, il Prefetto ne dia tosto avviso ai direttori di tutte le case, i quali subito si daranno cura, perché si facciano al defunto quei suffragi, che sono prescritti dalle Costituzioni. Quindi inviti i medesimi direttori a radunarsi per la elezione del nuovo Rettore» – *Cost. SDB,* pp. 128-129.

vare alcuna proprietà di cose stabili ad eccezione delle case e delle adiacenze che sono necessarie per la sanità dei confratelli o della salubrità degli allievi. |

p. 26 La conservazione di stabili fruttiferi è una ingiuria che si fa alla divina provvidenza che in modo maraviglioso e dirò prodigioso ci venne costantemente in aiuto.

Nel permettere costruzioni o riparazioni di case si usi gran rigore nell'impedire il lusso, la magnificenza, la eleganza.

Dal momento che comincerà [ad] apparire agiatezza nella perso-
p. 27 na, nelle camere o nelle case, comincia | nel tempo stesso la decadenza della nostra congregazione.

A tutti i miei cari figliuoli in G.C.

Fatta la mia sepoltura il mio vicario inteso col prefetto dirami a tutti i confratelli questi miei ultimi pensieri della mia vita mortale.

176-178 «Ma raccomanda a tutti di evitare la costruzione o l'acquisto di stabili, che non siano strettamente necessari *a nostro uso*. Non mai cose da rivendersi; non campi o terreni, o abitazioni da farne guadagno pecuniario» – *Lett. a mons. Giovanni Cagliero,* E IV 328.

182-183 «Nella forma degli edifizi, nella scelta dei materiali, nella mano d'opera, nella esecuzione dei lavori, negli ornamenti interni non si dimentichi mai la povertà religiosa. Offende l'occhio delle persone oneste il vedere eleganza e ricercatezza negli edifizi, nelle suppellettili, e negli apprestamenti di tavola presso di chi loro suole domandare carità» – *Deliberazioni del Capitolo Generale... 1877,* OE XXIX 444-445.

184-186 «Leggete la *Storia Ecclesiastica,* e troverete infiniti esempi, dai quali risulta che l'abbondanza dei beni temporali fu sempre la causa della perdita di intere comunità, le quali, per non avere conservato fedelmente il loro primo spirito di povertà, caddero nel colmo delle disgrazie» – MB VI 328-329.

188-222 «Intanto ricevete queste regole come testamento fatto per tutta la Congregazione. Ricevete poi questi pensieri che le precedono come ricordi, che io vi lascio, prima della partenza per la mia eternità, cui mi accorgo avvicinarmi a gran passi. Raccomandate al Signore la salvezza dell'anima mia, ed io pregherò costantemente anche per voi, affinché colla osservanza esatta delle nostre costituzioni possiamo vivere felici nel tempo, e per tratto della sua infinita misericordia ci conceda di raccoglierci tutti un giorno a goderlo e lodarlo nella beata eternità» – *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales 1875. Introduzione,* OE XXVII 49-50. – «Questo è come Testamento che indirizzo ai Direttori delle Case Particolari. Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo perché sono sicuro che la nostra Società sarà ognor più fiorente in faccia agli uomini e benedetta dal Signore, e conseguirà il suo scopo che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime» – *Ricordi confidenziali,* RSS 3 (1984), pp. 159-160. «O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità. Quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi per quella via del Signore nella quale esso stesso desidera» – *Lettera da Roma 1884,* RSS 3 (1984), pp. 188-191.

Miei cari ed amati figliuoli in G.C.

Prima di partire per la mia eternità io debbo compiere verso di voi alcuni doveri e così appagare un vivo | desiderio del mio cuore. *p. 28*

Anzitutto io vi ringrazio col più vivo affetto dell'animo per la ubbidienza che mi avete prestata, e di quanto avete lavorato per sostenere e propagare la nostra congregazione.

Io vi lascio qui in terra, ma solo per un po' di tempo. Spero che la infinita misericordia di Dio farà che ci possiamo tutti trovare un dì nella beata eternità. Colà io vi attendo. |

Vi raccomando di non piangere la mia morte. Questo è un debito *p. 29* che tutti dobbiamo pagare, ma dopo ci sarà largamente ricompensata ogni fatica sostenuta per amor del nostro Maestro il nostro buon Gesù.

Invece di piangere fate delle ferme ed efficaci risoluzioni di rimanere saldi nella vocazione fino alla morte.

Vegliate e fate che né l'amor del mondo, né l'affetto ai parenti né il desiderio di una vita più agiata vi m[u]ovano al grande spro|posito *p. 30* di profanare i sacri voti e così tradire la professione religiosa con cui ci siamo consacrati al Signore. Niuno riprenda quello che abbiamo dato a Dio.

Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire colla esatta osservanza delle nostre costituzioni.

Il vostro primo Rettore è morto. Ma il nostro vero superiore[,] Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra guida, nostro modello; ma ritenete che a suo tempo egli stesso sarà nostro giudice e rimuneratore della nostra fedeltà nel suo | servizio. *p. 32*

Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me.

Addio, o cari figliuoli, addio. Io vi attendo al cielo. Là parleremo di Dio, di Maria madre e sostegno della nostra congregazione; là benediremo in eterno questa nostra congregazione, la cui osservanza

– «Mentre per altro i voti aumentano in cotale guisa il merito delle nostre opere, dobbiamo darci massima sollecitudine per non trascurarli [...]. Noi pertanto prepariamoci bene a questa eroica consacrazione, ma quando l'avremo fatta procuriamo di mantenerla anche a costo di lungo e grave sacrifizio» – *Regole o Costituzioni... 1875,* OE XXVII 27.

210-211 Cfr. Giov. 15,10.14.

221-222 «Dall'esatta osservanza delle nostre Costituzioni e di queste deliberazioni, che ne sono come l'applicazione pratica, dipende in massima parte lo sviluppo ed il

delle regole contribuì potentemente ed efficacemente | a salvarci.

Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum. In te Domine speravi, non confundar in aeternum.

Elezione del nuovo superiore 225

Fatta la mia sepoltura, radunati e convenuti gli elettori al luogo stabilito si compieranno le cose prescritte sia pei suffragi del Rettore defunto sia per effettuare la imminente elezione e riconoscimento del
p. 33 nuovo | superiore della congregazione.

È bene che ogni cosa sia tostamente comunicata al S. Padre e si 230 domandi speciale benedizione sopra quest'atto importantissimo.

Ciascuno poi senza badare ad affezione umana, a speranze di sorta dia il suo voto a colui che egli giudica maggiormente idoneo a procacciare | la maggior gloria di Dio e il vantaggio della nostra pia società. Perciò: 235

1° Che sia conosciuto per la sua puntualità nella osservanza delle nostre regole.

2° Non siasi mai mischiato in affari che lo abbiano compromesso in faccia alle autorità civili od ecclesiastiche oppure lo abbiano reso odioso o spregevole in faccia ai soci della nostra medesima 240 società.

3° Conosciuto pel suo attaccamento alla Santa Sede e per tutte
p. 35 le cose che in qualche maniera a quella si | riferiscono.

Compiuta la elezione e conosciuto anzi proclamato il nuovo Rettore Maggiore tutti gli elettori gli baceranno la mano, di poi si mette- 245 ranno ginocchioni, canteranno il *Te Deum*. Dopo daranno un segno sensibile di sottomissione rinnovando i voti come si fa all'epoca degli esercizi spirituali.

profitto spirituale della nostra pia Società e de' suoi membri» – *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale... 1880*, OE XXXIII 4.

223 Ps. 113,2.

224 Ps. 31,2 e *Te Deum*.

236-243 «Perché alcuno possa essere eletto Rettore maggiore, si richiede che sia vissuto almeno dieci anni in Congregazione, abbia compito trentacinque anni, ed abbia dato non dubbie prove di vita esemplare e di destrezza e prudenza nello spedire i negozi della Congregazione, ed infine sia professo perpetuo» – *Cost. SDB*, pp. 130-131.

Il nuovo Rettor M[aggiore]

1° Indirizzerà alcune parole agli elettori, li ringrazierà della fiducia riposta in lui e li assicurerà che egli vuole essere di tutti | il padre, *p. 36* l'amico, il fratello, dimanda la loro cooperazione, e, ove sia d'uopo[,] il loro consiglio.

2° Darà tosto al S. Padre la notizia di sua elezione ed offre sé e la salesiana società agli ordini, ai consigli del supremo gerarca della Chiesa.

3° Diramerà poscia una lettera circolare a tutti i confratelli ed un'altra alle figlie di Maria Ausiliatrice. |

4° Altra lettera scriverà ai nostri benefattori ed ai nostri cooperatori ringra[zia]ndoli da parte mia di quanto hanno fatto per noi mentre io viveva in terra; pregandoli a continuare il loro aiuto in sostegno delle opere salesiane. Io sempre nella ferma speranza di essere accolto nella misericordia del Signore, di là pregherò incessantemente per loro. *p. 37*

Ma si noti, si dica, e si predichi sempre che Maria Au[siliatrice] ha ottenuto ed otterrà sempre grazie | particolari, anche straordinarie e miracolose per coloro che concorrono a dare cristiana educazione alla pericolante gioventù colle opere, col consiglio, col buon esempio o semplicemente colla preghiera. *p. 38*

Compiuti questi primi ed importanti doveri il novello Rettore si volga e con tutta sollecitudine a conoscere bene lo stato finanziario della congregazione. Esamini se vi sono debiti e quando si debbano pagare. |

È bene che almeno per un po' di tempo non [si] aprano nuove *p. 39* case, né si comincino nuove costruzioni, nemmeno nuovi lavori che non sono strettamente necessari.

Nel mio particolare poi mi raccomando che non si decantino i debiti lasciati dal Rettore defunto. Ciò farebbe conoscere una cattiva

259-269 Don Rua eseguirà l'invito di don Bosco inviando una lettera circolare a stampa ai «buoni benefattori» e «buone benefattrici» in data 23 aprile 1888. Il *BS* dell'aprile 1888 la annunciava come lettera trovata tra le carte autografe di don Bosco «da spedirsi» dopo la sua morte. In realtà l'intervento di don Bosco si era limitato alle poche righe qui sopra riprodotte, che servirono da traccia al vero redattore, identificato da don Ceria in don Bonetti (cfr. E IV 393, *nota*). Per onestà storica pertanto andrebbe meglio attribuita la paternità delle citazioni di tale «testamento» su migliaia di immaginette, bollettini, notiziari, stampati diffusi ovunque nel «mondo salesiano» e non.

amministrazione negli amministratori e nello stesso superiore; e cagionerebbe qualche dif[f]idenza nella pubblica opinione. |

p. 40 *Ricordo importante pel Capitolo superiore*

Se alla elezione del nuovo Rett[ore] venisse a mancare qualche membro del Capitolo, il Rettore usi del suo diritto e completi il numero con dei consiglieri supplenti pel tempo che deve correre prima del sessennio fissato per la elezione generale dei singoli consiglieri o membri del Capitolo.

Ma il ricordo importante e che io giudico fondamentale si è di
p. 41 fare in modo che nessun membro abbia delle occu|pazioni estranee e non dirette all'amministrazione della nostra pia società. Anzi io credo non dir troppo che la nostra congregazione avrà sempre un vuoto fino a che i singoli membri del Capitolo non siano esclusivamente occupati nelle cose fissate dal regolamento approvato nelle deliberazioni capitolari.

Si dovranno a tale uopo superare non poche difficoltà, ma si facciano sacrifizi e si conceda questo grande benefizio alla intera congregazione. |

p. 42 *Un ricordo al Rett[or] M[aggiore]*

Il Rettor M[aggiore] legga e metta in pratica gli avvisi soliti a darsi da me a tutti i direttori di nuove case, specialmente al tempo dovuto al riposo ed al nutrimento.

Al direttore di ciascuna casa

Il direttore di ciascuna casa abbia pazienza e studi bene le perso-

282-286 «Se poi alcuno del Capitolo cessasse dal proprio ufficio o per morte o per qualunque altra causa prima che si compiano i sei anni, il Rettore maggiore ne affiderà il disimpegno a quello che giudicherà meglio nel Signore; questi poi starà in officio sino alla fine del sessennio incominciato dal socio uscito di carica» – *Cost. SDB*, p. 155.

298-300 Si tratta dei *Ricordi confidenziali*, RSS 3 (1984), pp. 125-166.

302-307 «Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia troppo carico d'incombenze, ma fa' che ciascuno adempia fedelmente quelle che gli sono affidate» – *Ricordi confidenziali*, RSS 3 (1984), p. 158. – «Non mai comandare cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni, oppure prevedi di non essere ubbidito. Fa' in modo di evitare i comandi ripugnanti, anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza quegli uffizi che a taluno si conoscono di maggior gradimento» – *Ricordi confidenziali*, RSS 3 (1984), p. 159.

ne o meglio | esamini bene quanto valgono i confratelli che lavorano *p. 43*
sotto di lui. Esiga quello di cui sono capaci e non di più.
È indispensabile che egli conosca il regolamento che ogni confratello deve praticare nell'uffizio affidatogli; perciò ciascuno abbia a sua disposizione almeno quella parte di regole che lo riguardano.
La sua sollecitudine sia in modo speciale rivolta alle relazioni morali dei maestri, assistenti tra di loro e cogli allievi loro affidati. |

Avvisi speciali per tutti *p. 44*

1° Io raccomando caldamente a tutti i miei figli di vegliare sia nel parlare sia nello scrivere di non mai né raccontare né asserire che D. Bosco abbia ottenuto grazie da Dio od abbia in qualsiasi maniera operato miracoli. Egli commetterebbe un dannoso errore.
Sebbene la bontà di Dio sia stata in misura generosa verso di me, tuttavia io non ho mai | preteso di conoscere od operare cose sopran- *p. 45*
naturali. Io non ho fatto altro che pregare e far dimandare delle grazie al Signore da anime buone. Ho poi sempre esperimentato efficaci le preghiere e le comunioni dei nostri giovani.
Dio pietoso e la sua Madre SS. ci vennero in aiuto nei nostri bisogni. Ciò si verificò specialmente ogni volta che eravamo in bisogno

308-309 «I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Il traviamento di uno solo può compromettere un Istituto educativo» – *Il sistema preventivo,* OE XXVIII 53-54. – «Accorgendoti che taluno di essi contragga amicizia particolare con qualche allievo, oppure che l'ufficio affidatogli, o la moralità di lui sia in pericolo, con tutta prudenza lo cangerai d'impiego; se continua il pericolo, ne darai tosto avviso al tuo Superiore» – *Ricordi confidenziali,* RSS 3 (1984), p. 153.
311-323 «Don Bosco [...] sarebbe l'ultimo degli uomini se si arrogasse un tale potere. Grazie straordinarie certamente sono state concesse; ma le ha fatte a vantaggio delle nostre opere la Santa Vergine» – MB XV 502. – «Da qualche tempo si va dicendo ed anche pubblicando sui giornali che don Bosco fa dei miracoli. Questo è un errore. Don Bosco non ha mai preteso e non ha mai detto di fare miracoli, e nessuno dei suoi figli deve concorrere a propagare questa falsa idea. Diciamo chiaramente come stanno le cose: Don Bosco prega e fa pregare i suoi giovani [...] e Iddio nella sua infinita bontà il più delle volte concede le grazie domandate, talora anche straordinarie e miracolose. Ma don Bosco c'entra così poco che spesso le grazie si ottengono senza che egli ne sappia niente» – MB XVI 292. – «Predica a tutti grandi e piccoli che si ricordino sempre che sono figli di Maria SS. Ausiliatrice. Che essa stessa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perché si amassero come fratelli e perché dessero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta. Che è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti» – *Lettera da Roma 1884,* RSS 3 (1984), p. 350.

di provvedere ai nostri giovanetti poveri ed abbandonati, e più anco-
p. 46 ra quando essi trovavansi | in pericolo delle anime loro.

2° La santa Vergine Maria continuerà certamente a proteggere la nostra congreg[azione] e le opere salesiane, se noi continueremo la nostra fiducia in Lei e continueremo a promuove[re] il suo culto. Le sue feste, e più ancora le sue solennità, le sue novene, i suoi tridui, il mese a Lei consacrato, siano sempre caldamente inculcati in pubblico
p. 47 ed in privato; coi foglietti, coi libri, colle me|daglie, colle immagini, col pubblicare o semplicemente raccontare le grazie e le benediz[ioni] che questa nostra celeste benefattrice ad ogni momento concede alla soff[e]rente umanità.

3° Due fonti di grazie per noi sono: raccomandare preventivamente in tutte le occasioni di cui possiamo servirci per inculcare ai nostri giovani allievi che in onore di Maria si accostino ai santi sacramenti od esercitino almeno qualche opera di pietà.

L'ascoltare con divozione la santa Messa, la visita a Gesù Sac-
p. 48 [ramenta]to | la frequente comunione sacramentale o almeno spirituale, sono di sommo gradimento a Maria, e un mezzo potente per ottenere grazie speciali.

Le vocazioni eccl[esiasti]che

Dio chiamò la povera congregazione salesiana a promuovere le vocazioni ecclesiastiche fra la gioventù povera e di bassa condizione.

Le famiglie agiate in generale sono troppo mischiate nello spirito del mondo, da cui disgraziatamente restano assai spesso imbevuti i
p. 49 loro figli|uoli, cui fanno perdere così il principio di vocazione che Dio ha posto nel loro cuore. Se questo spirito si coltiva, e sarà sviluppato, viene a maturazione e fa copiosi frutti. Al contrario non solo il germe di vocazione, ma spesso la medesima vocazione già nata e cominciata sotto a buoni auspizi, si soffoca o si indebolisce e si perde.

342-343 «Essendo poi molti e gravi i pericoli che corre la gioventù, che aspira allo stato ecclesiastico, questa società si darà massima cura di coltivare nella pietà quelli che mostrassero speciale attitudine allo studio, e fossero commendevoli per buoni costumi» – *Cost. SDB*, pp. 76-77. – «Scopo dei nostri collegi è di formare dei buoni cristiani, e degli onesti cittadini; non si tratta adunque di sforzare allo stato ecclesiastico chi non ha ad esso la vocazione, ma di coltivarla e svilupparla ne' giovanetti che ne dessero chiari segni» – *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale... 1880*, OE XXXIII 65.

I giornali, i libri cattivi, i compagni ed i discorsi non riservati in famiglia sono spesso cagione funesta della perdita delle vocazioni e non di rado sono sventuratamente il guasto | ed il traviamento di co- *p. 50*
355 loro stessi che hanno già fatto la scelta dello stato.

Ricordiamoci che noi regaliamo un gran tesoro alla Chiesa quando noi procuriamo una buona vocazione: che questa vocazione o questo prete vada in diocesi, nelle missioni o in una casa religiosa non importa. È sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di
360 G.C.

Ma non si dia consiglio ad un giovanetto qualunque, se non è sicuro di conservare l'angelica virtù | nel grado che è stabilito dalla *p. 51*
sana teologia. Si transiga sopra la mediocrità dell'ingegno, ma non mai sulla mancanza della virtù di cui parliamo.

365 *L'opera di M[aria] A[usiliatrice]*

Coltivate l'opera di M[aria] SS. A[usiliatrice] secondo il programma che già conoscete.

Per mancanza di mezzi non cessate mai di ricevere un giovane che dia buona speranza di vocazione.

370 Spendete tutto quello che avete, se fa mestieri andate a questuare, e se dopo ciò | voi vi trovate nel bisogno non affannatevi, ché la *p. 52*
S. Vergine in qualche modo, anche prodigiosamente, verrà in aiuto.

352-355 «Si consiglino attentamente gli allievi alla fuga dei cattivi compagni ed alla frequenza dei buoni; ad astenersi dalla lettura di libri non solo cattivi e pericolosi, ma anche dagli inutili o meno opportuni» – *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale... 1880,* OE XXXIII 66.

356-360 «La cosa poi che ho caldamente raccomandata a coloro, cui in questi giorni ho potuto scrivere, è la coltura delle vocazioni, tanto dei Salesiani, quanto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Studia, fa progetti, non badare a spese, purché ottenga qualche prete alla Chiesa, specialmente per le Missioni» – *Lettera a don Luigi Lasagna,* E IV 341.

365-372 «È da commendarsi in modo tutto particolare l'*opera dei Figli di Maria* per le vocazioni allo stato Ecclesiastico. Il Capitolo raccomanda che tutti i Soci cerchino di farla conoscere e di promuoverla, e se conoscono qualche giovane, il quale abbia i requisiti dal programma richiesti procurino d'indirizzarlo in quelle case dove si fanno gli appositi studii» – *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale... 1880,* OE XXXIII 70. – L'Opera di Maria Ausiliatrice si proponeva come scopo «di raccogliere giovani grandicelli [comunemente chiamati 'Figli di Maria'] che [avessero] decisa volontà di fare gli studi letterari mercé corsi appropriati, per abbracciare lo stato ecclesiastico» – Cfr. MB XI 529-535. Si veda pure *Opera di Maria Ausiliatrice... 1877,* OE XXIX 1-28.

Vocazione alla cong[regazione] salesiana

Il lavoro, la buona e severa condotta dei nostri confratelli guadagnano e per così dire trascinano i loro allievi a seguirne gli esempi.
Si facciano sacrifizi pecuniari e personali, ma si pratichi il sistema preventivo ed avremo delle vocazioni in abbondanza. |
p. 53 Se non si possono annientare almeno si procuri [di] diminuire i giorni delle vacanze quanto sarà possibile.
La pazienza e la dolcezza, le cristiane relazioni dei maestri cogli allievi, guadagneranno molte vocazioni tra loro. Però anche qui si usi grande attenzione di non mai accettare tra' soci, tanto meno per lo stato eccl[esiastico], se non vi è la morale certezza che sia conservata l'angelica virtù.

374-375 «La vita esemplare, pia, esatta dei Salesiani, la carità tra di loro, le belle maniere e la dolcezza cogli alunni sono mezzi efficaci per coltivare le vocazioni allo stato Ecclesiastico, perché, *verba movent, exempla trahunt*» – *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale... 1880,* OE XXXIII 65.
376-381 «E prima di tutto io vedo necessario che vicendevolmente noi ci trattiamo con molta carità e dolcezza ed usiamo lo stesso trattamento con tutti i soci. Da questa carità e dolcezza tra noi i giovani resterebbero già molto ingag[g]iati al nostro genere di vita perché è della natura dell'uomo e specialmente del giovanetto l'amare e cercare d'abbracciare quel genere di vita che mena colui che gli piace e venera. Quando poi questa dolcezza nostra dopo di essersi dimostrata coi confratelli si riversi anche sopra gli allievi medesimi essi ne restano come elettrizzati e noi ne guadagneremmo molto sul loro affetto epperciò sulla loro vocazione [...] Dico adunque e ripeto la dolcezza, la carità tra noi e con loro sono i mezzi più potenti per poterli educare bene e per coltivare le vocazioni» – ASC *Verbale del 2° Capitolo Generale... 1880, quaderno Barberis.*
378-379 «Pel tempo delle vacanze, a norma degli avvisi che si sogliono distribuire stampati, si raccomandi la frequenza dei SS. Sacramenti e l'assistenza alle funzioni religiose, ed anche di tenere relazione epistolare coi proprii superiori. Si persuada la necessità d'una vita ritirata in tempo di vacanza e si cerchi modo di diminuire loro la dimora fuori di collegio, dando comodità di continuare le vacanze in alcuna delle nostre case, coi necessarii sollievi» – *Deliberazioni del 2° Capitolo Generale... 1880,* OE XXXIII 66-67.
378-401 «Come fare adunque a coltivare il germe della vocazione che il Signore ha posto in petto a molti in questi tempi di generale corruzione? Si fece notare prima di tutto il bisogno di cominciare per tempo e poi non perderli più di vista; abbreviare le vacanze per quanto si può, e raccomandare molto che anche a casa vadano qualche volta ai S. Sacramenti e non frequentino cattive compagnie. Don Bosco soggiunse: "Il germe della vocazione il Signore lo mette nel cuore di molti e si vedono i giovanetti fin che sono buoni amare ed aspirare allo stato ecclesiastico, ma par proprio vedere il Signore a ritirarsi quando il giovane si lascia andare a peccati e specialmente quando si perde il tesoro della castità"» – ASC *Verbale del 2° Capitolo Generale... 1880, quaderno Barberis.*

Quando poi il direttore di qualche nostra casa ravvisa un allievo di costumi semplici, | di carattere buono, procuri di renderselo amico. *p. 54* Gli indirizzi sovente qualche parola, l'ascolti volentieri in confessione, si raccomandi alle preghiere di lui; l'assicuri che prega per lui nella santa Messa; lo inviti, per esempio, a fare la S. Comunione in onore della B.V. o in suffragio delle anime del purgatorio, pei suoi parenti, pei suoi studi e simili.

In fine del ginnasio | lo persuada di scegliere quella vocazione, *p. 55* quel luogo che egli giudica più vantaggioso per l'anima sua e che lo consolerà di più in punto di morte.

Confronti le cose di coscienza ed osservi se andavano meglio a casa, in tempo di vacanza, oppure in collegio etc.

Ma studi di impedire la vocazione eccl[esiastica] in coloro che volessero abbracciarla per aiutare la propria famiglia per motivo che fosse povera. In questi casi diasi consi[glio] | di abbracciare altro sta- *p. 56* to, altra professione, un'arte, un mestiere, ma non lo stato eccl[esiastico].

Aspiranti

Per aspiranti noi qui intendiamo quei giovanetti che desiderano formarsi un tenore di vita cristiana che li renda degni a suo tempo di abbracciare la congr[egazione] salesiana o come ch[i]erici o come confratelli coadiutori.

A costoro sia usata diligenza particolare. Ma siano soltanto tenuti in questo numero quelli che hanno intenzione di farsi salesiani o almeno | non ne siano contrarii, quando tale sia la volontà di Dio. *p. 57*

Sia loro fatta una conferenza particolare almeno due volte al mese.

In tali conferenze si tratti di quanto un giovanetto debba praticare o fuggire per divenire buon cristiano. Il 'Giovane Provveduto' somministra i principali argomenti su tale materia.

Non si parli però loro delle nostre regole in particolare né dei voti, né dell'abbandonare casa o parenti; sono cose che entreranno in cuore senza che se ne faccia tema di ragionamento.

Si tenga fermo il gran principio: bisogna | darsi a Dio o più pre- *p. 58*

413-414 G. Bosco, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà...* Torino 1847. Vivente don Bosco si giunse alla 120ª edizione: OE II 183-532; XXXV 130-684.

418-424 «Se non lasciamo il mondo per amore, dovremo un dì lasciarlo per forza»

sto o più tardi, e Dio chiama beato colui che comincia [a] consacrarsi al Signore in gioventù. *Beatus homo cum portaverit jugum ab adolescentia sua.*

Il mondo poi, con tutte le sue lusinghe, parenti, amici, casa, o più presto o più tardi o per amore o per forza bisogna abbandonar tutto e lasciarlo per sempre.

Accettazione fra gli ascritti

Gli aspiranti provati e conosciuti come sopra si possono con facilità ricevere fra gli ascritti. Non così di coloro che [stessero] vivendo o facendo gli studi fuori delle nostre case. Per costoro siano fedelmente seguite le norme stabilite dalle nostre costituzioni per gli aspiranti. |

p. 59 *Ascritti o novizi*

Il tempo di vera prova o ascrizione o noviziato per noi è come un crivello per conoscere il buon frumento e ritenerlo se conviene. Al contrario si sarchii l'erba non buona e quindi colla volva e colla gramigna si getti fuori del nostro giardino.

Si noti bene che la nostra congregazione non è stata fondata per coloro che avessero condotta una vita mondana e che poi per convertirsi volessero venire fra noi. La nostra congreg[azione] non è fatta per essi. Noi abbiamo bisogno di soci sicuri e provati nella vita secolare. Vengano essi non a perfezionare loro med[esi]mi ma ad esercitare la cristiana perfezione e liberare dagli immensi e gravi pericoli in cui si trovano in generale i fanciulli poveri ed abbandonati;
p. 60 per quei | fanciulli che furono già vittima infelice delle miserie umane o che hanno già fatto naufragio in fatto di religione e negli stessi costumi, costoro o non si facciano preti o siano inviati ad ordini claustrali o penitenti.

– *Regole o Costituzioni... 1875,* OE XXVII 31. Si veda pure l'intero paragrafo «Seguire prontamente la vocazione» in *Regole o Costituzioni... S. Benigno Canavese 1885,* pp. 9-11. Cfr. I Gv. 2,16-17.

420-421 Lam. 3,27.

436-446 «Una cosa che nelle accettazioni deve sempre tenersi come base e deve dar norma a tutte le accettazioni si è che la nostra congregazione non è un riformatorio dei costumi: chi ha molte cattive abitudini e vizi e vuol convertirsi e farne penitenza può entrare in altro ordine religioso; ché ve ne sono tanti stabiliti per questo scopo ma non è da accettarsi tra noi. La nostra è istituita in modo speciale per dare aiuto ai prossimi [...]» – ASC *Verbale del 2° Capitolo Generale... 1880, quaderno Barberis.*

Nell'anno di prova si osservi ben in pratica la sanità, la moralità, la scienza, e se ne dia conto esatto al Capitolo superiore. Ma il direttore di noviziato badi a non mai presentare per l'accettazione quei novizi di cui *coscienziosamente* egli non fosse sicuro della moralità. |

Accettazione *p. 61*

Per l'accettazione si seguano le norme prescritte dalla santa Chiesa, dalle nostre costituzioni, dalle delib[erazioni] capitolari, sia per l'accettazione in noviziato sia per la definitiva accettazione alla professione religiosa.

Si dica pro e contro di ciascun candidato, ma la votazione *sia sempre segreta* così che un membro del Capitolo non conosca il voto dell'altro.

Dimissioni

Nelle dimissioni noi dobbiamo imitare il giardiniere che sarchia e getta fuori del suo giardino le erbe e le piante nocive o semplicemente inutili. |

Ma si badi bene che spesso la coscienza meticolosa fa temere della vocazione anche quando non v'è alcun motivo di temere. Perciò si esamini bene il motivo o i motivi per cui si dimanda la dimissione. Né si conceda se non quando questa fosse reclamata da *motivo grave:* cioè quando la dimora del socio in congregazione tornasse di grave danno spirituale od anche temporale a lui stesso od alla congreg[azione] medesima. *p. 62*

In tali casi si osservi se basta una dimissione *ad tempus* o debba essere *assoluta.* Ma in ogni caso si usino tutti i riguardi al dimittendo

447-450 «Prima di accettare un ascritto si prendano informazioni sicure sulla sua condotta morale antecedente. Si potrà talvolta transigere sulla scienza e sull'interesse materiale, ma non mai intorno alle doti morali» – *Deliberazioni del Capitolo Generale... 1877,* OE XXIX 420.

451-455 «All'accettazione di un aspirante si badi che questi sia in buono stato di salute e di buona costituzione fisica; e coloro che sono chiamati a dare notizie a quest'uopo, cerchino d'averle esatte, ed in generale non si dia voto d'accettazione a quei candidati che non possono uniformarsi alla vita comune, e compiere tutti gli uffizi e i lavori che sono propri della nostra Congregazione. Gli ammalati coi voti triennali non sono a carico della Congregazione, se non durante il triennio, dopo il quale, se la sanità non comporta di continuare, si possono rinviare. Ma i professi perpetui, essendo membri effettivi della Congregazione, sono a totale carico della medesima, specialmente quelli che lavorarono molto, o in altro modo hanno fatto del bene alla nostra Società» – *Deliberazioni del Capitolo Generale... 1877,* OE XXIX 410-411.

e si facciano | anche sacrifizi affinché il socio parta con buona armonia e amico della congreg[azione]. Ma in via ordinaria non si tengano più con lui se non le relazioni che riguardano al buon cristiano. Né a lui si offra ospitalità se non in casi di vero e conosciuto bisogno e momentan[eamen]te.

Uscendo da noi un socio si aiuti a trovare un impiego o almeno qualche posto dove egli possa guadagnare onesto sostentamento.

Vita comune

Si faccia ogni sforzo a fine di conservare la vita comune. I superiori comandino ed esigano quanto ciascuno può fare e non di più.

p. 64 Quando però un ascritto manca della sanità per | adempiere i doveri che le nostre regole prescrivono non si può accettare alla professione religiosa, e se il suo male pare cronico, si restituisca alla famiglia paterna.

Quando poi si tratta di un professo si ritenga tra noi e gli siano usati i dovuti riguardi. Ma non si dimentichi mai che siamo poveri e | niuno pretenda riguardi superiori alla condizione di una persona che sia consacrata a Dio col voto di povertà.

Siano per altro usati specialissimi riguardi a quelli che con le loro fatiche e in altro modo abbiano recato notevole vantaggio alla congregazione. Anzi qualora possa loro giovare il cangiamento di clima, di vitto, o recarsi all'aria nativa, ciò si faccia, sempre però col

p. 65 consiglio | del medico.

Ma questi riguardi siano limitati al tempo di malattia e di convalescenza, e si guardi bene che tali riguardi non diventino una seconda tavola. Ciò sarebbe la peste della vita comune. Quindi qualora un convalescente possa essere rimesso alla tavola dei confratelli, questo si faccia, ma ognora si usi riguardo speciale nelle occupazioni, né a lui si affidino lavori superiori alle sue forze.

479-481 «Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e co' fatti la vita comune» – *Ricordi confidenziali,* RSS 3 (1984), p. 158. – «Non mai comandare cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni, oppure prevedi di non essere ubbidito» – *Ricordi confidenziali,* RSS 3 (1984), p. 159. – «Abbiatevi cura della sanità. Lavorate, ma solo quanto le proprie forze comportano» – *Ricordi ai missionari,* RSS 3 (1984), p. 207. – «La vita comune è il legame che sostiene le istituzioni religiose, le conserva nel fervore o nell'osservanza delle loro Costituzioni. Pertanto noi dobbiamo darci premura di introdurla perfettamente, conservarla e farla osservare tra di noi con molta esattezza [...]» – *Deliberazioni del Capitolo Generale... 1877,* OE XXIX 401.

In questo importante affare si pratichi somma carità, prudenza ed energia, ma in ogni cosa sempre la dovuta discrezione, carità e dolcezza. |

Le stampe *p. 66*

Nelle mie prediche, nei discorsi e libri stampati ho sempre fatto quanto poteva per sostenere, difendere e propagare principii cattolici. Tuttavia se in essi fosse trovata qualche frase, qualche parola che contenesse anche solo un dubbio o non fosse abbastanza spiegata la verità, io intendo di rivocare, rettificare ogni pensiero, o sentimento non esatto.

In generale poi io sottometto ogni detto, scritto, o stampa a qualsiasi decisione, correzione, o semplice consiglio della | santa ma- *p. 67*
dre Chiesa cattolica.

In quanto alle stampe e ristampe io mi raccomando di più cose:

1° Alcune mie operette furono pubblicate senza la mia assistenza ed altre contro mia volontà, perciò raccomando al mio successore che faccia o faccia fare un catalogo di tutte le mie operette, ma dell'ultima edizione di ciascuna, e qualora sia mestieri una ristampa.

2° Ove si scorgesse errore di ortografia, di cronologia, di lingua, o di senso si corregga pel bene della scienza e della religione.

3° Se mai accadesse di stampare qualche mia lettera italiana si usi grande attenzio|ne nel senso e nella dottrina, perché la maggior *p. 68*
parte furono scritte precipitosamente e quindi con pericolo di molte inesattezze.

Le lettere francesi poi si possono bruciare; ma se mai taluno volesse stamparne, mi raccomando che siano lette e corrette da qualche conoscitore di quella lingua francese, affinché le parole non esprima-

504-533 «Se mai ne' miei scritti o stampati si trovasse qualche cosa che fosse o potesse essere interpretata minimamente contraria alla santa Chiesa cattolica, apostolica, romana, intendo di ritrattarla, perché protesto di voler vivere e morire in questa chiesa che sola conserva la religione di Gesù Cristo, unica vera, unica santa fuori di cui niuno può salvarsi. In caso che si venisse alla ristampa di qualcheduno dei mentovati libretti, dopo la mia morte, mi raccomando che ciò si faccia servendosi dell'ultima edizione. Voglia il Signore Iddio gradire li miei deboli sforzi nel pubblicare questi scritti in riparazione dello scandalo dato in vita; e l'infinita sua misericordia mi perdoni li miei peccati, e mi conceda di vivere e morire in grazia sua benedicendo que' giovani che la divina provvidenza mi ha in qualche maniera affidato» – *Testamento del sac. Bosco Gioanni, Torino 26 luglio 1856,* ASC 132 *Testamento*. Edito in MB X 1332-1333.

no un senso non voluto e facciano cadere la burla o il disprezzo sulla religione in favore di cui furono scritte. |

p. 69 Chi poi possedesse notizie o fatti ritenuti a memoria o raccolti colla stenografia, siano attentamente esaminati e corretti in modo che nulla sia pubblicato che non sia esattamente conforme ai principi di nostra santa religione cattolica. |

p. 117 A mad.me Prat de Marseille

Je vous remercie de votre charité. Dieu vous récompense largement. Nos *p. 118* soeurs et nos élèves de l'oeuvre apostolique sont vos enfants qui pri|eront pour vous. Aidez-les.

O Marie, veuillez guider cette bienfaitrice dans le chemin du paradis.

Priez pour mon âme

humble serviteur

Turin abbé J. Bosco

M.r et Madame le c.te et la c.tesse
Colle de Toulon

Je vous attends où le bon Dieu nous a préparé le grand prix, le bonheur éternel avec notre cher Louis. |

p. 119 La divine miséricorde nous l'accordera. Soyez à jamais le soutien de la congrégation salésienne et l'aide de nos missions.

Dieu vous bénisse

affectionné comme fils

Turin abbé J. Bosco

Mad.lle Rose du Gas - Marseille

Que la S[ain]te Vierge vous protège à jamais.
Je vous confie nos soeurs et nos pauvres orphelins.
Priez pour l'âme de

votre obligé serviteur

Turin abbé J. Bosco |

p. 120 A M.me Jacques notre mère en J.C.

Dieu m'appelle à l'éternité. J'espère que la miséricorde du bon Dieu vous con-

534 Madame Prat: vedi linea 136.
542-543 Monsieur et madame le comte et la comtesse Colle: vedi linee 130-131.
551 Mademoiselle Rose du Gas (altre volte per don Bosco du Gaz o Dugaz): vedi E IV 121, 188.
557 Madame Jacques: vedi linea 136.

servera une place pour vous dans le paradis. Mais continuez votre large protection à nos soeurs et à nos orphelins.

Que Marie vous protège et veuillez à jamais prier pour la pauvre âme

du pauvre abbé
Jean Bosco |

Turin

Sig.a march. Maria Fassati *p. 121*

Vi ringrazio, sig[a] marchesa, della carità che mi faceste nel corso della mia vita mortale. Se Dio mi riceverà nella sua misericordia, pregherò tanto per voi.

La vostra protezione pei nostri orfanelli sarà un mezzo efficacissimo per assicurarvi il paradiso.

Vogliate pregare per questo antico ma sempre affez[ionatissi]mo amico di casa Fassati

Torino

povero sac. Gio. Bosco |

Sig.[ra] baronessa Azeglia Ricci *p. 122*

Signora Azeglia, continuate a proteggere la nostra opera apostolica, ed avrete tante anime salvate dai nostri missionari che vi porteranno al cielo.

O Maria, guidate questa vostra figlia e il sig. suo marito B. Carlo a godere ambidue un giorno il vero premio della loro perseveranza nel bene in paradiso.

Pregate per la po|vera anima mia *p. 123*

obb.mo servitore
sac. Gio. Bosco

Torino

Sig. barone Feliciano Ricci

O sig. barone, voi dovete assolutamente salvarvi l'anima; ma voi dovete dare ai poveri tutto il vostro superfluo, quanto vi ha dato il Signore. Prego Dio che vi conceda questa grazia straordinaria.

Spero che ci vedremo nella beata eternità. |

Pregate per la salvezza dell'anima mia. *p. 124*

obbl.mo in G.C.
sac. Gio. Bosco

Torino

564 Marchesa Maria Fassati: vedi linea 122.

572 Baronessa Azelia Ricci: figlia del marchese Domenico Fassati e della contessa Maria De Maistre-Fassati [vedi linea 119] nacque nel 1846 e morì a Torino il 7 settembre 1921: BS 45 (1921) n. 10, ott., p. 279. Il marito, Carlo Ricci des Ferres, nacque nel 1847 e morì nel 1925: BS 49 (1925) n. 3, marzo, p. 83.

580 Barone Feliciano Ippolito Ricci, padre di Carlo, nacque nel 1816 e morì l'11 novembre 1893: *BS* a. XVII, n. 12 dicembre 1893, p. 245.

M.le Clara Louvet,

Je dois partir avant vous, mais je ne manquerai jamais de prier pour votre bienheureuse éternité.

Continuez à soutenir nos orphelins, et nos orphelins vous feront couronne quand les anges vous porteront un jour à jouir la gloire du paradis. |

p. 125 O Marie, protégez à jamais votre fille.

Veuillez prier pour le repos éternel de ma pauvre âme

toujours obligé serviteur

Turin abbé J. Bosco

Caro c.te Eugenio De Maistre,

Vi ringrazio della carità con cui avete aiutato le opere nostre. Continuateci la vostra protezione.

p. 126 Faccia Iddio che voi, tutta la vostra | famiglia sia un giorno tutta con voi, e col povero vostro amico, che vi scrive le ultime sue parole, a godere la gloria del paradiso. Così sia.

Vogliate pregare anche pel riposo dell'anima mia

affez.mo amico e servitore

Torino sac. Gio. Bosco

P.S. O Maria, guidate il vostro figlio Eugenio per la via del cielo. |

p. 127 Sig.a C.ssa Carlotta Callori,

O Maria, proteggete questa vostra figlia, ottenete dal divin figlio Gesù larga ricompensa della carità fatta in sostegno della congregazione salesiana. Maria vi conduca seco al paradiso con tutta la vostra famiglia.

Continuate ad essere il sostegno delle opere nostre, pregate per la povera anima mia.

A rivederci nella vita eterna.

obbl.mo in G.C.

Torino sac. Gio. Bosco |

p. 128 M.me Broquier - Marseille

Que Dieu récompense largement votre charité et la bonté de votre mari; continuez à aider nos oeuvres; priez pour ma pauvre âme.

Je prierai aussi pour vous, et je vous attends dans la bienheureuse éternité, comme je l'espère de la miséricorde infinie du bon Dieu. Ainsi soit-il

obligé serviteur

Turin abbé J. Bosco |

588 Mademoiselle Clara Louvet: vedi linee 144.
597 Conte Eugenio de Maistre: vedi linee 119.
607 Contessa Carlotta Callori: vedi linee 122.
616 Madame Broquier: vedi linea 136-137.

C.ssa Gabriella Corsi *p. 71*

Dio vi benedica, o nostra buona mamma in G.C. e con voi benedica tutta la vostra famiglia e vi aiuti a condurla costantemente per la via del cielo e trovarla un giorno tutta con voi raccolta in paradiso.

Sia questa la ricompensa della carità usata a me e a tutti i vostri salesiani.

Pregate per me che vi attendo alla vita eterna.

obbl.mo come figlio
Torino Sac. Gio. Bosco

Requiescat in pace. Volò alla vita eterna 1887. |

Il direttore di una casa co' suoi confratelli *p. 73*

Il direttore deve essere modello di pazienza, di carità co' suoi confratelli che da lui dipendono e perciò[:]

1° Assisterli, aiutarli, instruirli sul modo di adempire i proprii doveri, ma non mai con *parole aspre od offensive.*

2° Faccia vedere che ha con loro grande confidenza; tratti con benevolenza degli affari che li riguardano. Non faccia mai rimproveri, né dia mai severi avvisi in presenza | altrui. Ma procuri di ciò far sempre in *camera caritatis,* ossia dolcemente, strettamente in privato.

3° Qualora poi i motivi di tali avvisi o rimproveri fossero pubblici, sarà pure necessario di avvisare pubblicamente, ma tanto in

623 Contessa Gabriella Corsi: vedi linee 123.

632-645 «La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore tanto verso gli interni quanto verso gli esterni. [...] Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minaccie, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni» – *Ricordi confidenziali,* RSS 3 (1984), pp. 156-159. – «Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nissuno. Ciò valga per i Salesiani tra loro, fra gli allievi, ed altri, esterni od interni» – *Lett. a mons. Giovanni Cagliero,* E IV 328. – «Il sistema preventivo sia proprio di noi; non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza [...]. La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti» – *Lett. a don Giacomo Costamagna,* E IV 332-333. – «Colla tua esemplare maniera di vivere, colla carità nel parlare, nel comandare, nel sopportare i difetti altrui, si guadagneranno molti alla congregazione(...). Sii sempre l'amico, il padre, dei nostri Confratelli, aiutali in tutto quello che puoi nelle cose spirituali e temporali» – *Lett. a don Domenico Tomatis,* E IV 337.

638-640 «Vi sono di quelli che desiderino di castigare ecc. ecc. Il direttore avvisi, ma giammai in pubblico, mai in faccia ai giovani. A tu per tu è facilissimo ottenere che si pieghino alla volontà del Sup[eriore] e al sistema preventivo» – ASC *Verbale del terzo Capitolo generale... 1883.*

chiesa, quanto nelle conferenze speciali non si facciano mai allusioni personali. Gli avvisi, i rimproveri, le allusioni fatte palesemente of-
p. 75 fendono e | non ottengono l'emendazione. 645

4° Non dimentichi mai il rendiconto mensile per quanto è possibile; ed in quell'occasione ogni direttore diventi l'amico, il fratello, il padre de' suoi dipendenti. Dia a tutti tempo e libertà di fare i loro riflessi, esprimere i loro bisogni e le loro intenzioni.

Egli poi dal canto suo apra a tutti il suo cuore senza mai far co- 650
noscere rancore alcuno; neppure ricordare le mancanze passate se
p. 76 non per darne paterni | avvisi, o richiamare caritatevolmente al dovere chi ne fosse negligente.

5° Faccia in modo di non mai trattare di cose relative alla confessione a meno che il confratello ne faccia dimanda. In tali casi non 655
prenda mai risoluzioni da tradursi *in foro esterno* senza essere ben inteso col socio di cui si tratta.

6° Per lo più il direttore è il confessore ordinario dei confratelli.

646-653 «Si raccomanda caldamente ai Direttori che non trascurino mai di ricevere simili rendiconti. Ogni confratello poi sappia che, se li farà bene, con tutta schiettezza ed umiltà, ne troverà un gran sollievo pel suo cuore, e un aiuto potente per progredire nella virtù» – *Regole o Costituzioni...* S. Benigno Canavese 1885. *Introduzione,* p. 39. – «Ognuno abbia somma confidenza nel suo superiore; sarà perciò di grande giovamento ai soci il rendere di tratto in tratto conto della vita esteriore ai primari superiori della Congregazione. Ciascheduno loro manifesti con semplicità e prontezza le mancanze esteriori contro le regole, ed anche il suo profitto nelle virtù, affinché possa riceverne consigli e conforti, e, se farà d'uopo, anche le convenienti ammonizioni» – *Cost. SDB,* pp. 96-97. – «Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli ed amici, quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola per amor di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale» – *Lettera da Roma 1884,* RSS 3 (1984), pp. 54-55. – «Va' non come Superiore, ma come amico, fratello e padre» – *Lett. a don Perrot,* E III 360. – «Riguardiamo i nostri Superiori come fratelli, anzi come padri amorosi, che nulla altro desiderano che la gloria di Dio, la salvezza delle anime, il nostro bene ed il buon andamento della nostra Società» – *Circolare del 21 novembre 1886,* in *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua.* Torino, tip. Salesiana 1896, p. 41.

654-657 «Tenetelo a mente: se noi vogliamo che l'istituzione salesiana si mantenga quale fu concepita bisogna sapere che quasi tutto dipende dal rendiconto mensile fatto e fatto fare nel modo conveniente (...). L'unico scoglio sarebbe l'entrare in cose prettamente di coscienza: non si entri in quanto ciò che è di coscienza dev'essere affatto segreto e noi non abbiamo a saperlo salvoché essi medesimi spontaneamente ne vogliono parlare» – ASC *Verbale del 2° Capitolo Generale... 1880, quaderno Barberis.*

658-662 «Nelle nostre Case il Direttore è il Confessore Ordinario, perciò fa vedere

Ma con prudenza procuri di dare ampia | libertà a chi avesse bisogno *p. 77*
di confessarsi da un altro. Resta però inteso che tali confessori particolari devono essere conosciuti ed approvati dal superiore secondo le nostre regole.

7° Siccome poi chi va in cerca di confessori eccezionali dimostra poca confidenza col direttore, così esso, il direttore, deve aprire gli occhi e portare l'attenzione particolare sopra l'osservanza delle altre regole e non affidare a quel | confratello certe incombenze che sembrassero superiori alle forze morali o fisiche di lui.

N.B. Quanto dico qui è affatto estraneo ai confessori straordinari che il superiore, direttore, ispettore, avranno cura di fissare a tempo opportuno.

8° In generale poi il direttore di una casa tratti sovente e con | molta famigliarità coi confratelli, insistendo sulla necessità della uni- *p. 79*
forme osservanza delle costituzioni, e per quanto è possibile ricordi anche le parole testuali delle medesime.

9° Nei casi di malattia osservi quanto le regole prescrivono, e quanto stabiliscono le deliberazioni capitolari.

10° Sia facile a dimenticare i dispiaceri e le offese per|sonali e *p. 80*
colla benevolenza e coi riguardi studii di vincere o meglio di correggere i negligenti, i dif[f]identi ed i sospettosi. *Vince in bono malum.*

Ai confratelli dimoranti in una medesima casa

1° Tutti i confratelli salesiani che dimorano in una medesima

che ascolti volentieri ognuno in Confessione, ma da' loro ampia libertà di confessarsi da altri se lo desiderano» – *Ricordi confidenziali,* RSS 3 (1984), p. 156. – «Pel buon andamento della Congregazione, per conservare l'unità di spirito e seguire l'esempio degli altri Istituti religiosi è fissato un confessore stabile per quelli che appartengono alla Società. Il Rettor Maggiore è confessore ordinario in qualsiasi casa della Congregazione esso si trovi. In ciascuna casa confessore ordinario è il Direttore, ma in casi particolari ciascuno è libero di confessarsi anche ad altro sacerdote» – *Deliberazioni del Capitolo Generale... 1877,* OE XXIX 402.

679 Rom. 12,21.

681-682 At. 4,32. «Tutti i soci vivono in comune stretti solamente dal vincolo della carità fraterna e dei voti semplici, che li unisce in guisa da formare un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio» – *Cost. SDB,* pp. 82-83. – «Don Bosco raccomandò le conferenze che secondo lo stabilito nel precedente capitolo generale si hanno a fare ai soci ogni quindici giorni. Queste conferenze sono come un secondo tratto di unione perché confratelli e direttore possano essere un corpo solo ed un'anima sola» – ASC *Verbale del 2° Capitolo Generale... 1880, quaderno Barberis.*

casa devono formare un cuor solo ed un'anima sola col direttore loro.

2° Ritengano però ben a memoria che la peste peggiore da fug-
p. 81 girsi è la mor|morazione. Si facciano tutti i sacrifizi possibili, ma non 685
siano mai tollerate le critiche intorno ai superiori.

3° Non biasimare gli ordini dati in famiglia, né disapprovare le cose udite nelle prediche, nelle conferenze o scritte o stampate ne' libri di qualche confratello.

p. 82 4° Ognuno sof[f]ra per la | maggior gloria di Dio ed in penitenza 690
de' suoi peccati, ma pel bene dell'anima sua fugga le critiche nelle cose di amministrazione, nel vestito, nel vitto ed abitazione, ecc.

5° Ricordatevi, o figlioli miei, che l'unione tra direttore e sudditi, e l'accordo tra i medesimi, forma nelle nostre case un vero paradiso terrestre. | 695

p. 83 6° Non vi raccomando penitenze o mortificazioni particolari, voi vi farete gran merito e formerete la gloria della congregazione, se saprete sopportare vicendevolmente le pene ed i dispiaceri della vita con cristiana rassegnazione.

684-692 «Niuno si faccia mai a biasimare le disposizioni dei Superiori, a criticare le loro azioni, le loro parole, i loro scritti e simili» – *Deliberazioni del Capitolo Generale... 1877,* OE XXIX 417. – «La cosa che molto nuoce nelle Comunità religiose è la mormorazione direttamente contraria alla carità. Il sussurrone imbratterà l'anima sua e sarà odiato da Dio e dagli uomini [...] Procurate voi pertanto di schivare ogni parola che sa di mormorazione, specialmente verso i vostri compagni e più ancora verso i vostri Superiori» – *Regole o Costituzioni...* S. Benigno Canavese 1885. *Introduzione,* p. 31. – «Non si facciano mai mormorazioni contro alle disposizioni dei Superiori, ma siano tollerate le cose che non siano di nostro gusto, o siano penibili o spiacenti. Ogni salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai di far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar le cose già una volta perdonate. Non siano mai biasimati gli ordini dei Superiori, ed ognuno studi di dare e promuovere il buon esempio» – *Lett. a don Giacomo Costamagna,* E IV 332-333. – «Guardiamoci poi, o miei cari figliuoli, dal cadere nel grave difetto della mormorazione che tanto è contraria alla carità, odiosa a Dio e dannosa alla Comunità. Fuggiamo la mormorazione riguardo a qualsiasi persona, fuggiamola specialmente riguardo ai nostri Confratelli, soprattutto se Superiori» – *Circolare del 21 novembre 1886,* in *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua.* Torino, tip. Salesiana 1896, p. 42.

693-695 «Quando in una Comunità regna questo amor fraterno, e tutti i soci si amano vicendevolmente, ed ognun gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio, allora quella casa diventa un Paradiso» – *Regole o Costituzioni...* S. Benigno Canavese 1885. *Introduzione,* pp. 30-31.

696-699 «Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza a' tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui» – *Ricordi confidenziali,* RSS 3 (1984), p. 150. Cfr. Gal. 6,2.

7° Date buoni consigli tutte le volte che vi si presenta qualche occasione, specialmente quando si tratta di consolare un afflitto o venirgli in aiuto a | superare qualche difficoltà, o fare qualche servi- *p. 84*
zio sia in tempo che uno gode salute, o che uno si trovi in casi di malattia.

8° Venendo a notizia che nella casa sia imputata cosa o fatto biasimevole, specialmente fossero cose che potessero anche solo interpretarsi contro la santa legge di Dio, se ne dia rispettosamente comunicazione | al superiore. Esso saprà usare la dovuta prudenza a *p. 85*
fine di promuovere il bene e di impedire il male.

9° Riguardo agli allievi ciascuno si tenga ai regolamenti della casa ed alle deliberazioni prese per conservare la disciplina e la moralità tra gli studenti e gli artigiani.

10° Ciascuno poi in luogo di fare osservazioni su | quello che *p. 86*
fanno gli altri, si adoperi con ogni possibile sollecitudine per adempire gli uffizi che a lui furono affidati. |

Ricordo fondamentale ossia obbligazione per tutti quelli che lavorano in congregazione *p. 87*

A tutti è strettamente comandato e raccoman|dato in faccia [a] Dio ed in faccia agli uomini di aver cura della moralità tra salesiani e tra coloro che in qualunque modo e sotto a qualunque titolo ci fossero dalla divina provvidenza affidati. |

Noto qui ciò che avrei dovuto dire altrove *p. 88*

In tempo di esercizi spirituali il direttore della casa e tutti gli altri

705-709 «Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai Superiori tutte quelle cose le quali conoscano in qualunque modo essere offesa di Dio» – *Lettera da Roma 1884,* RSS 3 (1984), p. 57.
713-715 «Niuno trascuri la parte sua. I Salesiani considerati insieme formano un solo corpo, ossia la Congregazione. Se tutti i membri di questo corpo compiono il loro uffizio, tutto procederà con ordine e con soddisfazione; altrimenti succederanno disordini, slogature, rotture, sfasciamento e infine la rovina del corpo medesimo. Ciascuno pertanto compia l'ufficio che gli è affidato» – *Regole o Cost... 1875. Introduzione,* OE XXVIII 44. Cfr. Mt. 7,3-5.
718-721 «Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, questa virtù nelle parole, nelle opere, nei pensieri, non si faccia ascrivere a questa Congregazione, perché ad ogni passo egli sarebbe esposto a grandi pericoli» – *Cost. SDB,* pp. 108-109. Si veda pure l'intera lettera circolare ai salesiani del 5 febbraio 1874, E II 347-349, e le linee 84-85, 352-355, 361-364, di questo stesso documento.

ordinari superiori sono consigliati a cessare dall'ascoltare le confessioni dei loro dipendenti, e per quanto possono si servano di confessori e predicatori straordinari. Se essi non bastano si chiamino in aiuto altri confessori ben conosciuti. Se poi in certi casi fosse in ciò necessaria qualche eccezione il superiore saprà giudicarlo. |

p. 89 Quando un confratello va in urto colle autorità ecclesiastiche di una città, luogo o diocesi il suo superiore usi la dovuta prudenza e gli destini un altro impiego.

Similmente qualora qualche confratello incontrasse rivalità od opposizione coi confratelli suoi, è bene che sia cangiato di famiglia o di occupazione.

Ma sia sempre amichevolmente avvisato dei difetti suoi e si diano le norme con cui regolarsi meglio in avvenire per evitare gli screzi. |

p. 90 *Cogli esterni*

Cogli esterni bisogna tollerare molto, e sopportare anche del danno piuttosto che venire a quistioni.

Colle autorità civili od ecclesiastiche si sof[f]ra quanto si può onestamente, ma non si venga a questioni davanti ai tribunali laici.

Siccome poi malgrado i sacrifizi ed ogni buon volere talvolta devonsi sostenere quistioni e liti così io consiglio e raccomando che si *p. 91* rimetta la ver|tenza ad uno o due arbitri con pieni poteri, rimettendo la vertenza a qualunque loro parere.

In questo modo è salvata la coscienza e si mette termine ad affari, che ordinariamente sono assai lunghi e dispendiosi e nei quali difficilmente si mantiene la pace del cuore e la carità cristiana. |

p. 92 Pel bene di ogni socio e della intera nostra congregazione niuno si mischi per danaro, per impieghi o per raccomandazioni che abbiano relazione coi parenti e cogli amici.

Presentandosi gravi motivi per cui debbasi in simili affari occu-

740-748 «In caso di questioni sopra cose materiali accondiscendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno purché si tenga lontano ogni appiglio di liti, od altro che possa far perdere la carità» – *Ricordi confidenziali,* RSS 3 (1984), p. 156. Cfr. Mt. 5,25; I Cor. 6,1-8.

749-751 «Niuno in Congregazione faccia contratti, riceva danaro, faccia mutui o imprestiti ai parenti, agli amici o ad altri. Né alcuno conservi danaro od amministrazione di cose temporali senza esserne direttamente autorizzato dal Superiore. L'osservanza di questo articolo terrà lontano la peste più fatale alle Congregazioni religiose» – *Ricordi confidenziali,* RSS 3 (1984), p. 158.

pare, ne parli col suo superiore e si tenga strettamente al parere di lui. |

Si osservi inalterabilmente la massima di non mai firmare cambiali, né mai rendersi mallevadore pei pagamenti altrui. L'esperienza fece conoscere che ne abbiamo sempre danno e dispiaceri. *p. 93*

Se si può si faccia qualche servizio, si dia anche qualche sussidio, ma nei limiti consigliati e permessi dal superiore rispettivo. |

Rue Boetie - Paris *p. 95*
M.me la V.sse de Cessac.

Vous avez protégé nos orphelins et la S[ain]te Vierge vous fera bien riche dans l'éternité. Là vous verrez vos parents, vos amis; là vous parlerez de Dieu avec eux à jamais.

Continuez votre charité pour nous maisons; priez pour ma pauvre âme

obligé serviteur
Turin. A Paris abbé J. Bosco

[P.S.] 1886. Requiescat in pace |

Voi, o signora baronessa Scoppa che abitate S. Andrea del Ionio Napolitano, *p. 96* continuate la vostra carità ai nostri missionari[,] ai nostri orfanelli e Maria guiderà le opere vostre, e sarete molto consolata negli ultimi momenti di vostra vita. Sia che viviate su questa terra, sia che Dio vi abbia già ricevuta fra i beati in cielo, noi pregheremo ogni giorno per voi, pei vostri parenti ed amici. |

Per le suore di M[aria] A[usiliatrice] *p. 97*

Per le figlie o suore di Maria Ausiliatrice i salesiani devono fedelmente osservare quello che è stato stabilito nelle deliberazioni capitolari.

Non si deve badare né a lavori, né a spese, né a disturbi di sorta a fine di regolare le nostre relazioni come la Chiesa e le medesime costituzioni hanno stabilito.

Nel trattare affari materiali i religiosi e le religiose non siano mai soli, | ma procurino di essere sempre assistiti, o che almeno siano da *p. 98* altri veduti. *Numquam solus cum sola loquatur.*

761 Madame la Vicecontesse de Cessac: vedi linea 143.
769 La baronessa Maria Enrichetta Scoppa di Badolato nacque a S. Andrea sull'Ionio il 4 novembre 1831. Il BS la definiva «vero apostolo» per la Calabria, in quanto fondatrice e sostenitrice di vari istituti maschili e femminili. Morì nel ventesimosecondo anniversario della morte di don Bosco, il 31 gennaio 1910: BS 34 (1910) n. 4, aprile, p. 126.
775-777 Si veda l'intero capitolo «Direzione generale delle suore», in *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale... 1880,* OE XXXIII 34-35.

Nel ricevere nell'Istituto di Maria si stia attenti a non ricevere chi non ha buona sanità e fondata speranza di vera ubbidienza.

Si ritenga che le virtù non acquistate nel tempo del noviziato per lo più non si acquistano più.

Niuna suora dopo la professione religiosa conservi fondi stabili o per sè o per la comunità religiosa, cui appartiene. Si farà eccezione
p. 99 nei possedimenti necessari | per fondare case di educazione o giardini per conservare la sanità.

Né per burla, né per ischerzo, né per altre ragioni o pretesti si dicano parole che servono a m[u]overe il riso o procacciare stima o benevolenza nelle persone di altro sesso. Si leggano e si facciano ben capire queste parole e se ne facciano spiegazioni ripetutamente. |
p. 100 La superiora generale, le direttrici delle case non permettano alcuna famigliarità con persone secolari di qualunque genere. Essendovene vera necessità, intervenga un'assistente e si osservino le prescrizioni delle rispettive regole.

La stessa superiora non ritenga presso di sè alcuna somma di da-
p. 101 naro se non per affari determinati e solamente pel tempo | necessario per le cose a trattarsi.

Quanto dicesi della superiora generale si deve dire di tutte le direttrici delle altre case.

In questa ed in simili cose ciascuna si rimetta senza opposizioni ai consigli ed agli ordini del superiore maggiore.

Non mai si facciano costruzioni o riparazioni senza essere ben intese col medesimo. |
p. 102 1° Nel trattare affari di qualche rilievo nel Capitolo superiore o nel Capitolo generale, tanto i salesiani quanto le suore, si procuri di proporre preventiv[amente] o con uno scritto o verbalmente le cose che si vogliono trattare.

2° Si conceda a tutti ampia libertà di parlare sugli argomenti *pro* e *contro* come a ciascuno pare meglio davanti a Dio, ma nelle deliberazioni si faccia uso dei voti segreti. |
p. 103 3° Si mettano segretamente in un taschetto o recipiente qualunque, noci o noc[c]ioli o fave etc. di colore diverso e ciascuno cavi un frutto. Il nero è negativo, il bianco è affermativo.

4° Ma stabilita la maggioranza in qualche deliberazione, non si

786-787 «Ciò che non ha fatto nell'anno di prova, difficilmente lo farà dopo e, quando anche lo facesse, sarebbe uno sforzo momentaneo, sopra di cui non si può calcolare...» – MB XIII 250.

cangi più se non con altra deliberazione in cui vi prenda parte tutto il Capitolo.

5° Si abbia gran cura di dare puntualmente esecuzione alle cose deliberate; | e si vegli da tutti attentamente che le deliberazioni non *p. 104* siano mai in contraddizione, le une alle altre.

È un errore grande e fatica sprecata quando non si dà esecuzione alle cose proposte in Capitolo ed ap[p]rovate, e poi messe in oblio.

Si procuri da tutti di evitare le novità delle proposte nelle conferenze o nei Capitoli; e si faccia in modo che [si] ammettano regolarmente le cose già anteriormente approvate o dalla tradizione, dalle regole, o Capitoli generali o particolari. |

Nelle difficoltà *p. 107*

Qualora in un paese od in qualche città vi si presenti una difficoltà da parte di qualche autorità spirituale o temporale, procurate di fare in modo [da] potervi presentare per dare ragione di quanto avete operato.

La spiegazione personale delle vostre intenzioni buone diminuisce assai e spesso fa scomparire le sinistre | idee che nella mente di *p. 108* taluni possono formarsi.

Se sono cose colpevoli anche in faccia alle leggi, se ne dimandi scusa, o almeno se ne dia rispettosa spiegazione, ma se è possibile, sempre in udienza personale.

Questo modo di fare è assai conciliante e ben sovente rende benevoli gli stessi avversarii.

Ciò non è altro che quanto raccomanda Iddio: *responsio* | *mollis* *p. 109* *frangit iram.* Oppure la massima di S. Paolo: *charitas Dei benigna est, patiens est,* etc.

La medesima regola seguano i direttori di case coi loro inferiori. Parlatevi, spiegatevi, e facilmente vi intenderete senza venire a rompere la carità cristiana contro gli interessi della stessa nostra congregazione. |

Se poi volete ottenere molto dai nostri allievi, non mostratevi *p. 110* mai offesi contro ad alcuno. Tollerate i loro difetti, correggeteli, ma dimenticateli. Mostratevi sempre loro affezionati, e fate loro conoscere che tutti i vostri sforzi sono diretti a fare del bene alle anime loro. |

844-846 Pv. 15,1; 1 Cor. 13,4.

p. 111 *Raccomandazione fondamentale a tutti i salesiani*

Amate la povertà se volete conservare in buono stato le finanze della congregazione.

Procurate che niuno abbia a dire: questo suppellettile non dà segno di povertà, questa mensa, questo abito, questa camera non è da povero. Chi porge motivi ragionevoli di fare tali discorsi, egli cagiona un disastro alla nostra congregazione, che deve sempre gloriarsi del voto di povertà.

p. 112 Guai a noi se coloro da cui atten|diamo carità potranno dire che teniamo vita più agiata della vita loro.

Ciò s'intende sempre da praticarsi rigorosamente quando ci troviamo nello stato normale di sanità, perciocché ne' casi di malattia devono usarsi tutti i riguardi che le nostre regole permettono.

Ricordatevi che sarà per voi sempre una bella giornata quando

857-865 «Ricordiamoci, o miei cari figliuoli, che da questa osservanza dipende in massima parte il benessere della nostra Pia Società e il vantaggio dell'anima nostra. La Divina Provvidenza, è vero, ci ha finora aiutato e diciamolo pure in modo straordinario in tutti i nostri bisogni. Questo aiuto siamo certi vorrà continuare anche in avvenire per l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, che ci ha sempre fatto da Madre. Ma questo non toglie che noi dobbiamo usare dal canto nostro tutta quanta la diligenza sì nel diminuire le spese, ovunque si possa, come nel far risparmio nelle provviste, ne' viaggi, nelle costruzioni ed in generale in tutto quello che non è necessario» – *Circolare del 21 novembre 1886,* in *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua.* Torino, tip. Salesiana 1896, pp. 42-43. – «Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitaziioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini» – *Ricordi ai missionari,* RSS 3 (1984), p. 207.

866-868 «Si faccia economia in tutto, ma assolutamente in modo che agli ammalati nulla manchi. Si faccia per altro a tutti notare che abbiamo fatto voto di povertà, perciò non dobbiamo cercare, nemmeno desiderare agiatezza in cosa alcuna. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobiglio, nei viaggi, ecc.» – *Ricordi confidenziali,* RSS 3 (1984), p. 159.

869-876 «Nel parlare e nel trattare usate dolcezza non solo co' Superiori, ma con tutti, e massimamente con coloro che per lo passato vi hanno offeso, o che al presente vi mirano di mal occhio. La carità sopporta tutto; ond'è che non avrà mai vera carità chi non vuole tollerare i difetti altrui [...]. Quando poi accadesse che il fratello che vi ha offeso venisse a cercarvi perdono, badate bene dal riceverlo con cera brusca o di rispondere con parole mozze: ma dimostrategli anzi belle maniere, affetto e benevolenza. Se avvenisse all'incontro che voi aveste offeso altri, subito cercate di placarlo e di togliere dal suo cuore ogni rancore verso di voi. E, secondo l'avviso di S. Paolo: non tramonti il sole senza che di buon cuore voi abbiate perdonato qualunque risentimento, e vi siate riconciliati col fratello» – *Regole o Costituzioni.* S. Benigno Canavese 1885. *Introduzione,* p. 33.

vi riesce vincere coi benefizi un nemico o farvi un amico. |

Non mai tramonti il sole sopra la vostra iracondia, né mai ri- *p. 113*
chiamate alla memoria le offese perdonate, non mai ricordare il danno, il torto dimenticato. Diciamo sempre di cuore: *Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.* Ma con una dimenticanza assoluta e definitiva di tutto ciò che in passato ci abbia cagionato qualche oltraggio.

Amiamo tutti con amore fraterno. |

Queste cose siano esemplarmente osservate da quelli che eserci- *p. 114*
tano sopra gli altri qualche autorità.

Raccomandazione per me stesso

O giovani cari, voi che siete sempre stati la delizia del mio cuore; io vi raccomando la frequente comunione in suffragio dell'anima mia.

Colla frequente comunione voi vi renderete cari a Dio ed agli uomini, e Maria vi concederà la grazia di ricevere i santi sacramenti in fine | di vita. *p. 115*

Voi preti, ch[i]erici salesiani, voi parenti ed amici dell'anima mia, pregate, ricevete Gesù Sacramentato in suffragio dell'anima mia affinché mi abbrevi il tempo del purgatorio. |

Espressi così i pensieri di un padre verso a' suoi amati figli ora *p. 267*
mi volgo a me stesso per invocare la misericordia del Signore sopra di me nelle ultime ore della mia vita.

Io intendo di vivere e di morire nella santa cattolica religione che ha per capo il romano pontefice, vicario di Gesù Cristo sopra la terra.

871 Ef. 4,26.
873-874 Mt. 6,12. Cfr. Col. 3,12-13.
877 Cfr. 1 Gv. 4,21.
878-879 Cfr. Gv. 13,14.
881 «Miei cari, io vi amo di tutto cuore, e basta che siate giovani, perché io vi ami assai» – *Il Giovane Provveduto* (1885), OE XXXV 135. – «Voi siete veramente la mia delizia e la mia consolazione...» – *Lettera agli alunni di Torino,* E I 207.
884-886 «Un solo è il mio desiderio; quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità» – *Lettera da Roma 1884,* RSS 3 (1984), p. 337.
893-897 «...protesto di voler vivere e morire in questa Chiesa che sola conserva la religione di Gesù Cristo, unica vera, unica santa fuori di cui niuno può salvarsi» – *Testamento del sac. Bosco Giovanni.* Torino 26 luglio 1856, ASC 132 *Testamento* (MB X 1332).

Credo e professo tutte le verità della fede che Dio ha rivelato alla santa Chiesa.

Dimando a Dio umilmente perdono di tutti i miei peccati spe-
p. 268 cialmente di ogni scandalo | dato al mio prossimo in tutte le mie azioni, in tutte le parole proferite a tempo non opportuno; dimando 900 poi in modo particolare scusa degli eccessivi riguardi usati intorno a me stesso collo specioso pretesto di conservare la sanità.

Debbo però scusarmi se taluno osservò che più volte feci troppo breve preparamento o troppo breve ringraziamento alla S[an]ta Mes-
p. 269 sa. Io era in certo modo a ciò costretto per la folla di | persone che 905 intorniavanmi in sacristia e mi toglievano la possibilità di pregare sia prima sia dopo la Santa Messa.

So che voi, o amati figli, mi amate, e questo amore, questa affezione non si limiti a piangere dopo la mia morte; ma pregate pel riposo eterno dell'anima mia. 910

Raccomando di fare preghiere, opere di carità, delle mortificazioni, delle sante comunioni e queste per riparare alle negligenze commesse nel fare il bene e nell'impedire il male. |

p. 270 Le vostre preghiere siano con fine speciale al cielo rivolte affinché io trovi misericordia e perdono al primo momento che io mi pre- 915 senterò alla tremenda maestà del mio creatore. |

p. 271 *L'avvenire*

La nostra congregazione ha davanti un lieto avvenire preparato dalla divina provvidenza, e la sua gloria sarà duratura fino a tanto che si osserveranno le nostre regole. 920

Quando cominceranno tra noi le comodità o le agiatezze, la nostra pia società ha compiuto il suo corso. |

p. 272 Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai selvaggi, ai fanciulli più poveri,

918-920 «L'osservanza della Regola è l'unico mezzo, perché possa durare una Congregazione» – MB XII 81. – «Se i salesiani [...] senza pretendere di migliorare le loro costituzioni, studieranno di osservarle puntualmente, la lor Congregazione sarà ognor più fiorente» – *Regole o Costituzioni... 1875. Introduzione,* OE XXVIII 43. – «Dall'esatta osservanza delle vostre Deliberazioni, che ne sono come l'applicazione pratica, dipende in massima parte lo sviluppo del vostro pio Istituto ed il profitto spirituale dei suoi membri» – *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale delle FMA... 1880. Presentazione di Don Bosco,* OE XXXVI 151-152.
921-926 Cfr. linee 857-865.

più pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che niuno invidierà e niuno verrà a rapirci.

Non si vadano a fondare case se non avvi | il necessario personale per la direzione delle medesime. *p. 273*

Non molte case vicine. Se una è distante dall'altra i pericoli sono assai minori.

Cominciata una missione all'estero si continui con energia e sacrifizio. Lo sforzo sia sempre a fare e stabilire delle scuole e tirare su qualche vocazione per lo stato ecclesiastico, o qualche suora tra le fanciulle. |

A suo tempo si porteranno le nostre missioni nella Cina e precisamente a Pechino. Ma non si dimentichi che noi andiamo pei fanciulli poveri ed abbandonati. Là fra popoli sconosciuti ed ignoranti del vero Dio si vedranno le maraviglie finora non credute, ma | che Iddio potente farà palesi al mondo. *p. 274* *p. 275*

Non si conservino proprietà stabili fuori delle abitazioni di cui abbiamo bisogno.

Quando in qualche impresa religiosa vengono a mancarci i mezzi pecuniari, si sospendano, ma siano continuate le opere cominciate appena le nostre economie, i sacrifizi lo permetteranno.

Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra congre[ga]zione ha | riportato un gran trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo. *p. 276*

932-934 «Si inculchi a tutti e si raccomandi costantemente di promuovere le vocazioni religiose tanto delle Suore quanto dei Confratelli» – *Lettera a don Giacomo Costamagna,* E IV 333.

945-948 «Si lavori adunque molto, in tutti i modi, da tutte le parti si procuri di conservare quanto vi è di buono nei popoli e nei giovanetti [...] Al mondo malizioso non possiamo opporre né paternostri e nemanco miracoli: ci vogliono opere: bisogna raccogliere molti ragazzi» – ASC *Verbale del 2° Capitolo Generale... 1880, quaderno Barberis.*

TRE LETTERE A SALESIANI IN AMERICA

a cura di Francesco Motto

I. INTRODUZIONE

Fondatore di una congregazione religiosa che contemplava fra i suoi scopi l'attività missionaria, don Bosco non ebbe la possibilità di recarsi nelle cosiddette «terre di missione». Forse anche per questo nutrì un affetto tutto speciale verso i missionari salesiani dell'America Latina che negli ultimi anni della sua vita andarono realizzando quel sogno che a lungo aveva accarezzato. Nel suo cuore e nella sua mente li sentì come realizzatori delle sue aspirazioni più profonde, li percepì come parte di sé, si proiettò in loro. L'immensa ammirazione e la particolare tenerezza di cui traboccano le sue lettere ai missionari d'oltre oceano troverebbero così una suasiva spiegazione.

A migliaia di chilometri di distanza don Bosco continuò ad essere loro «padre» e, come tale, volle conoscere lo stato morale di tutti e di ciascuno: rispose alle loro domande, orientò i loro dubbi, si preoccupò della loro salute, li invitò alla pratica delle virtù «salesiane» (la carità, la temperanza, la laboriosità...), li seguì con parola sicura e costante quasi avessero un posto speciale nel suo cuore. «Amico dell'anima» si diede pensiero della loro fedeltà alla vocazione con intime raccomandazioni ed appassionanti consigli: ne lodò il lavoro, ne apprezzò i sacrifici, li fece sentire oggetto delle sue premure e delle sue preghiere.

Ma don Bosco si sentì anche Superiore di una congregazione e pur lasciando spazio alle iniziative personali non mancò di intervenire perché si osservassero le costituzioni e le deliberazioni capitolari e soprattutto perché la vita religiosa e missionaria fosse una testimonianza credibile agli occhi delle autorità civili e religiose del luogo nonché delle alte sfere vaticane. Volle essere informato costantemente delle attività in corso, dell'andamento delle opere, dei successi apostolici e delle operazioni fallite, così da potersi corresponsabilizzare da Torino mediante un coraggioso confronto con la realtà locale conosciuta grazie ad un'ininterrotta corrispondenza epistolare.

Negli ultimi anni della sua vita don Bosco fu cosciente che ciò di cui aveva soprattutto bisogno la congregazione, sia in Italia dove era ormai presente da tempo, sia in America Latina dove stava trapiantandosi, non era solo l'unità e la stabilità delle strutture. La garanzia di futuro, e di un futuro salesiano era nelle mani dei confratelli e dei collaboratori purché restassero fedeli allo spirito delle origini, vale a dire al metodo e allo stile educativo che aveva caratterizzato la vita dell'Oratorio di Valdocco.

Se con la «lettera da Roma» del 1884 aveva risposto ad una particolare situazione educativa che si era venuta a creare sotto il suo stesso sguardo a

Torino,[1] l'anno seguente un'analoga ed inequivoca circostanza fu alla base della redazione, nel breve volgere di 10 giorni, di altre tre lettere a missionari d'America, che si possono catalogare fra le più importanti del suo epistolario ai fini della conoscenza ed approfondimento del sistema educativo e dello spirito salesiano.

Dall'Argentina erano giunte ad alcuni membri del Capitolo Superiore allarmanti voci che indicavano come in alcune case d'America, ed in specie nella casa di Almagro (Buenos Aires) la severità e la rigida disciplina tendevano a soppiantare la familiarità e l'amorevolezza tanto care a don Bosco ed essenziali al suo sistema. E come non bastasse si insinuava l'esistenza di profonde lacerazioni fra i confratelli della suddetta casa.

Chi aveva inviato il grave rapporto era don Antonio Riccardi,[2] segretario di monsignor Giovanni Cagliero. In qualità di Visitatore delle case d'America ed in attesa di prendere possesso della sua missione di Vicario Apostolico della Patagonia, monsignor Cagliero si era soffermato alcuni mesi nella casa di Almagro e con lui il suo segretario, che pertanto aveva avuto modo di osservare e quindi riferire a Torino quanto colà avveniva sotto i suoi occhi.

A poco più di un mese dal suo arrivo in terra d'America aveva già scritto a don Rua che la casa di Almagro «era povera di spirito e di quattrini».[3] Ma si trattava solo di un'avvisaglia. L'autentica «bomba» sarebbe scoppiata in seno al Capitolo Superiore solo di lì a poche settimane con le sue esplosive comunicazioni a don Lazzero, don Durando, don Barberis e don Rua. In particolare scrivendo confidenzialmente a don Rua il 6 giugno don Riccardi così stigmatizzava la situazione: «[...] in questo collegio di Almagro il Direttore non esiste che di nome, non essendo mai al contatto coi giovani né per le confessioni né per consigli né per altro bisogno, fuorché non più di 10 minuti per mattino, dopo la meditazione. Egli passa quasi tutta la giornata colle suore, per le scuole e per altro». E dopo aver presentato il super lavoro cui erano sottoposti don Vespignani, don Cassini e don Paseri, continuava: «Perciò i giovani restano molto trascurati, e non è meravi-

[1] Cfr. RSS 3 (1984) 295-374.

[2] Nato a Porto Maurizio (Imperia) nel 1853, a 10 anni entrò all'Oratorio di Valdocco, dove 6 anni dopo ricevette l'abito talare e nel 1875 venne ordinato sacerdote. Partito per l'America Latina nel 1885 come segretario del neonominato Vicario Apostolico della Patagonia, Mons. Cagliero, in seguito operò come missionario in Perù, Giamaica e Messico, dove ricoprì per un certo tempo anche la carica di Ispettore. Gli ultimi anni della vita li trascorse in Italia, dove morì il 15 maggio 1924. Si veda BS 48 (1924) n. 8, agosto, p. 223, che servì da fonte per *il Dizionario biografico dei Salesiani,* a cura di E. VALENTINI-A. RODINÒ, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, p. 237.

[3] Lettera di don Riccardi a don Rua del 9 maggio 1885; ASC 9.126 *Rua.*

glia se poco frequentano la Comunione e sono molto indisciplinati. Gli assistenti senza appoggio, e sgraziatamente con sotto gli occhi il carattere *secco* e talvolta rozzo del Direttore, inesperti, per ottenere un poco di ordine e di disciplina non conoscono altro metodo che il *battere* sicché ogni giorno, ad ogni ora, non sentesi che gridare l'ahi in ogni angolo della casa [...] Monsignore parlò prima privatamente, fece già tre conferenze a tutti i confratelli riuniti inculcando la pratica del sistema preventivo [...] ma tutto quanto finora è senza effetto. Dicono che se don Bosco fosse qui, farebbe come loro!!! E il Direttore li sostiene, dicendo a Monsignore che con i piccolini non si può fare diversamente». Né a questo punto concludeva la sua lettera don Riccardi. Per varie altre pagine raccontava incresciose circostanze di cui era stato testimone, prima di rivolgere a don Rua un solerte appello: «Gioverebbe però assaissimo che V.S. [...] invitasse generalmente tutti i Salesiani d'America: 1° A considerarsi come fratelli, figli di un solo Padre don Bosco [...] 2° A praticare e non leggere solamente il metodo preventivo [...] 3° A non allontanarsi dalle usanze dell'Oratorio in fatto di pratiche di pietà e frequenza dei Santi Sacramenti. 4° A considerare che non basta il nome per essere Salesiani, se non si pratica la dolcezza, la pazienza e la carità di San Francesco di Sales. 5° A non nascondere le cose al Superiore per timore di osservazioni [...]».[4]

Increduli delle notizie loro pervenute, i vari destinatari delle missive risposero al Riccardi che forse aveva esagerato nella sua «denuncia», che le sue lettere erano state vergate «per passione» e che qualcuno aveva male interpretato il suo corrispondere con diverse persone del Capitolo. Replicò loro nei mesi successivi il Riccardi. Negava di aver esagerato nel resoconto dei fatti e nel tono del suo dire, giustificava il suo scrivere a vari membri del Capitolo Superiore, e ribadendo le informazioni date portava nomi di testimoni che sarebbero stati in grado di aggiungere ulteriori particolari a controprova delle sue precedenti affliggenti relazioni.[5] Non era certo immune

[4] Copia fotografica in ASC 9.126 *Rua*. I ruoli ricoperti dai suddetti membri del Capitolo Superiore erano i seguenti: don Michele Rua, prefetto; don Giuseppe Lazzero, consigliere, direttore della casa Madre (sezione artigiani); don Celestino Durando, consigliere scolastico; don Giulio Barberis, vice direttore spirituale. Direttore spirituale era rimasto mons. Cagliero. Non ci si meravigli della frequenza della corrispondenza del Riccardi coi Superiori di Torino e particolarmente con don Lazzero. Oltre che conoscerli tutti personalmente per aver loro vissuto accanto molti anni, lasciando l'Italia gli era stato detto che per la corrispondenza americana era incaricato don Lazzero. D'altronde nelle loro risposte tutti gli esprimevano il loro gradimento per le sue lettere e lo invitavano a continuare nella sua corrispondenza.

[5] Il 19 agosto a don Lazzero: «In poche parole a mio giudizio definirei le cose così: I. Concentramento assoluto di tutta l'autorità nel Direttore, per modo che mancando egli, la casa resta acefala... II. Esercizio di autorità suprema nel Direttore con modi aspri, provocanti

da spirito denigratorio e da rimpianto per il «piccolo mondo antico» dei primi tempi di Valdocco il Riccardi; [6] ma il suo *j'accuse* era sostanzialmente veritiero e lo stesso vicedirettore della casa di Almagro, don Giuseppe Vespignani, sia pure a denti stretti, lo dovrà ammettere.[7]

Comunque sia, le lettere di don Riccardi non passarono invano per i corridoi della casa Madre di Torino. Don Rua dette loro immediato credito e già sul finire del mese di giugno così scriveva a mons. Cagliero: «Nel tuo rendiconto morale favorisci pure se cotesti direttori nel loro modo di trattare e di operare conservano lo spirito di S. Francesco di Sales, cioè quella carità, dolcezza e longanimità che sempre raccomanda il nostro amat.mo Padre Don Bosco e che produce si buoni effetti in tutti sia interni che esterni. Abbiamo inteso che costì i collegi e le case salesiane non sono tutte dirette colla dolcezza e col sistema preventivo, ma in alcuni siti si fa piuttosto uso del sistema repressivo. Tu sul luogo potrai esaminare meglio le cose ed apportare il necessario rimedio, dove ce ne fosse bisogno».[8]

ed umilianti e degradanti... III. Mancanza di una *continua* corrispondenza *libera* de' Confratelli con don Bosco, e con i Superiori del suo Capitolo... E non si può prestar fede cieca a tutte le relazioni che furono negli anni passati spedite a Torino. ...Parmi che nelle relazioni degli anni trascorsi parlisi troppo del bello e del buono che dovrebbe essere nella casa madre di Almagro e mai si fa cenno del male e del brutto che vi si trova realmente... erano slanci poetici e nelle mie antecedenti credo averle dimostrato a sufficienza l'amaro disinganno mio e di Monsignore. Al nostro arrivo le lagnanze, i rancori a lungo repressi nel cuore di molti confratelli si palesarono e alcune volte anche pubblicamente ed in presenza di noi, succedendo certe scene, che è bello tacere...». Ancora a don Lazzero il 3 settembre: «...Ho tra le mani altri argomenti, negativi, ma abbastanza eloquenti. Prima di partire si raccomandò Monsignore che gli si dessero frequenti informazioni delle case, dei confratelli, delle suore ecc. Lo fanno quei di Colón, quei di Paysandu... ma da Almagro non giungono che lettere del solo d. Costamagna, leggendo le quali non può Monsignore non lasciare sfuggire certe espressioni... ma poi ride dicendo che — È un uomo del credo antico, quello là —!»: ASC 275 *Riccardi.* E a don Durando il 27 ottobre successivo: «Credo, caro Sig. d. Durando, che non scrissi mai cosa alcuna per passione, né sotto l'impressione di essa, anzi ben poca cosa fu quello che scrissi in paragone di quel moltissimo di più che avrei potuto e forse dovuto scrivere. Le basti sapere che vi fu (prima del nostro arrivo) chi non si peritò di sentenziare pubblicamente che in fatto di educazione di giovani, don Bosco e quanti sono seco lui in Torino, non s'intendono un fico... Ma basti»: ASC 275 *Riccardi.*

[6] Nelle sue lettere si incontrano sovente espliciti richiami alla «Torino antica, di 20 e più anni fa almeno, quando l'Oratorio era la casa, non il collegio, e don Bosco il padre non il Rettore o Direttore de' suoi figli»: lettera succitata del 19 agosto.

[7] Se ne vedano alcune testimonianze in C. BRUNO, *Los salesianos y las hijas de María Auxiliadora en la Argentina.* Vol. 1. Buenos Aires, Instituto salesiano de artes gráficas 1981, pp. 152-154; J.E. BELZA, *Luis Lasagna, el obispo misionero.* Buenos Aires, Editorial Don Bosco 1970, p. 195, n. 7. Evidentemente non potevano mancare alcune pagine sull'intera vicenda in R.A. ENTRAIGAS, *Los Salesianos en la Argentina.* Buenos Aires, Editorial Plus ultra. Vol. IV (años 1884-1885) 1972: vedi pp. 261-265.

[8] ASC 9.131 *Rua:* lettera del 30 giugno 1885. Mentre la prima parte è di mano di un segretario di don Rua, la seconda parte (Abbiamo inteso...) è un'aggiunta autografa dello stesso prefetto generale della congregazione.

Mons. Cagliero intervenne allora direttamente sia presso l'Ispettore-Direttore don Costamagna raccomandandogli caldamente «di seguire in tutto il sistema preventivo» [9] sia presso il personale salesiano con «conferenze sulla dolcezza, carità, affabilità».[10] Ossequente poi alle disposizioni ricevute ne fece un resoconto a don Rua, il quale a sua volta lo trasmise a don Bosco che in quei giorni risiedeva nella casa di Mathi.[11]

In tal modo don Bosco, che dal Riccardi [12] e dagli stessi membri del Consiglio Superiore era stato tenuto forse all'oscuro fino allora, per motivi di prudenza e di riguardo, della reale situazione delle case d'America ne venne a conoscenza e simultaneamente intervenne presso Mons. Cagliero (6 agosto), don Costamagna (10 agosto), don Tomatis (14 agosto).

Questo il contesto e le circostanze immediate delle tre lettere che come non passarono inosservate presso i singoli destinatari,[13] non sfuggirono altresì all'attenzione — specialmente la seconda — degli studiosi del sistema educativo di don Bosco e della sua pedagogia spirituale e religiosa.[14]

L'ASC conserva tutti e tre gli autografi: il primo e il terzo alla posizione 131.01 *Lettere originali,* mc. rispettivamente 11 B 10 - C 1 e 53 B 1-3; il secondo, recentemente pervenuto, è ancora in fase di definitiva collocazione.

[9] Lettera citata del 3 settembre 1885.

[10] *Ib.*

[11] In data 10 agosto così scriveva don Rua a mons. Cagliero: «Mandai la lettera al nostro carissimo don Bosco a Mathi. Sentiremo che cosa ne pensa»: ASC 9.131 *Rua.* Si notino le coincidenze: il 10 agosto don Rua aveva già inviato la lettera di mons. Cagliero a don Bosco. Il 6 agosto don Bosco redasse la sua risposta al vescovo annunciandogli anche che stava preparando una lettera per don Costamagna. La daterà 10 agosto. Quattro giorni dopo sarà la volta di quella a don Tomatis.

[12] Lo confesserà egli stesso a don Bosco nella sua missiva del 2 gennaio 1886: «Ella ha certamente tutte le ragioni d'essere contro di me disgustato perché non le ho scritto mai o quasi mai dappoi la mia partenza da Torino e l'arrivo in America. Lo feci per non accrescere le occupazioni...»: ASC 126.2 *Riccardi.* Invero l'ASC conserva varie lettere inviate da don Riccardi a don Bosco nel corso del 1885. Ma forse don Bosco si aspettava anche lettere confidenziali dal Riccardi, e non solo quelle in qualità di segretario di mons. Cagliero.

[13] Si veda ad es. l'esito della lettera a don Costamagna in C. BRUNO, *Los salesianos...,* p. 155 e R.A. ENTRAIGAS, *Los Salesianos...* IV, pp. 264-265.

[14] S.G. BOSCO, *Scritti sul sistema preventivo nell'educazione della gioventù,* a cura di P. Braido. Brescia, La Scuola 1965, pp. 346-348 per la lettera a mons. Cagliero, e pp. 348-350 per quella a don Costamagna; G. BOSCO, *Scritti spirituali.* Vol. 2, a cura di J. Aubry. Roma, Città Nuova Editrice 1976, pp. 258-265 (a mons. Cagliero), pp. 260-262 (a don Costamagna), pp. 264-265 (a don Tomatis). Superfluo sottolineare che sono riprodotte nelle MB XVII 626-631 nell'E IV 327-329, 332-333, 336-337 ed in molti altri volumi di storia salesiana.

II. TESTI

1. A mons. Giovanni Cagliero

Mio caro Monsig. Cagliero

La tua lettera mi ha fatto un gran piacere, e sebbene la mia vista sia divenuta assai debole, ho voluto leggerla io stesso da capo a fondo, malgrado quella tale calligrafia che dici aver appreso da me, ma che ha degenerato dalla forma primitiva. Alle cose d'amministrazione risponderanno altri per me. Dalla parte mia ti dirò quanto segue.

Nello scrivere alla Propag[azione] della Fede, all'Opera della S. Infanzia tieni calcolo di tutto quello che in diversi tempi hanno fatto i Salesiani. Credo abbi teco i moduli di cui devi servirti nello esporre le cose nostre a questi Presidenti, che ricevono volentieri anche gli scritti italiani, qualora si avessero difficoltà nella lingua francese. Se non basta una, scrivi anche più lettere intorno alle escursioni di D.

1 Nato nel 1838 ed accolto da don Bosco nel 1851, Giovanni Cagliero era stato ordinato sacerdote nel 1862 e consacrato vescovo il 7 dicembre 1884. Capo della prima spedizione missionaria salesiana nel 1875, era poi stato richiamato da don Bosco a Torino, dove rimase fino alla nuova partenza per l'America Latina in qualità di Vicario Apostolico della Patagonia, partenza che si effettuò ai primi di febbraio del 1885. Solo nel luglio successivo partì da Buenos Aires alla volta della sua missione apostolica sulle rive del Rio Negro. Cardinale nel 1915, morirà a Roma il 28 febbraio 1926. Cfr. *Profili di missionari salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice,* a cura di E. VALENTINI. Roma, LAS 1975, pp. 1-8.

2 tua lettera: si tratta della lettera del 29 giugno 1885 (ASC 126.2 *Cagliero;* mc. 1466 D 10 - 1466 E 6) e non di quella del 30 luglio 1885, come erroneamente asseriscono le MB (XVII 626). Entrambe poi sono indirizzate a don Bosco e non a don Rua.

6 altri: vale a dire i membri del Capitolo Superiore, ed in particolare il prefetto generale don Rua.

7-18 Don Bosco da parte sua faceva altrettanto. Pochi giorni prima, ed esattamente il 27 luglio, avendo ricevuto dal Consiglio Centrale dell'Opera della S. Infanzia la somma di 1.000 franchi da devolvere alle missioni della Patagonia, non mancava di ringraziarne immediatamente il segretario e ne approfittava per sottolineare gli ulteriori sviluppi apostolici in quelle terre: lettera inedita in lingua francese, con firma autografa di don Bosco, Archivio dell'*Opera della S. Infanzia* presso Archivio *Propaganda Fide* - Roma.

12-13 D. Fagnano, d. Milanesio, d. Beauvoir: se ne veda il breve ritratto biografico in *Profili di missionari...* pp. 12, 42, 64.

Fagnano, D. Milanesio, D. Beauvoir etc. Si noti particolarmente [il numero de] i battezzati, cresimati, instruiti, ricoverati in passato o al presente. Si ritenga che nella esposizione per la Propaganda si dica tutto, ma in generale. Per la Propagazione della Fede, viaggi, commercio e scoperte; per la S. Infanzia si dica minutamente ciò che è relativo ai fanciulli, alle fanciulle, alle Suore od ai Salesiani.

Se per caso vi mancassero modelli per tracciare queste relazioni, dimmelo e te ne manderemo. C'è molta propensione di venirci in aiuto. È bene però che di qui io sappia almeno in complesso, quello che scrivete di lì, perché posso esserne interrogato ad ogni momento.

Riguardo ai Vescovi Coad[iutori] ho bisogno di avere qualche richiesta positiva e in questo momento spero riuscire a qualche cosa. La pratica *per una Porpora* all'Arcivescovo era assai ben avviata dal Card. Nina; ma ora per nostra disgrazia è passato all'eternità. Ho già toccato altro cantino, e te ne darò cenno a suo tempo.

Preparo una lettera per D. Costamagna, e per tua norma io toccherò in particolare lo Spirito Salesiano che vogliamo introdurre nelle case di America.

Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nissuno. Ciò valga pei Salesiani tra loro, fra gli allievi, ed altri, esterni od interni. Per le

20-22 Cfr. linee 7-18.

23-27 Nella sua lettera del 29 giugno mons. Cagliero aveva riferito che l'arcivescovo di Buenos Aires, mons. Leone Federico Aneiros aveva scritto direttamente al pontefice per chiedere che i suoi due vicari generali, Antonio Espinosa e Juan Agustín Boneo, fossero nominati suoi vescovi ausiliari. Ma avendo ancora una volta fallito nel suo intento — le trattative erano ormai in corso da vari anni con le autorità romane — domandava la mediazione di don Bosco. Curiosamente, toccherà invece al «figlio» di don Bosco, a mons. Cagliero, vincere le ultime resistenze romane e così favorire la loro promozione negli anni 1892-1893.

Anche il vescovo di Montevideo, mons. Innocenzo Maria Yeregui aveva avanzato a Roma la candidatura del suo vicario generale a vescovo ausiliare ed auspicava un intervento di don Bosco. Si noti la grande fiducia che nutriva mons. Cagliero (e con lui i due presuli sudamericani) nella autorevolezza di don Bosco presso le alte gerarchie vaticane. Non poteva certo dimenticare le numerosissime mediazioni di don Bosco per la nomina di vescovi italiani di cui era stato testimone più volte.

25-27 L'arcivescovo di cui si parla è mons. Aneiros (vedi sopra) per la cui promozione a cardinale don Bosco aveva già fatto passi presso il Prefetto della Sacra Congregazione del Concilio, card. Lorenzo Nina. Essendo questi deceduto alcuni giorni prima, don Bosco comunica a mons. Cagliero che appena saputa la notizia della morte del cardinale aveva immediatamente preso contatti con altri esponenti della curia.

relazioni colle nostre Suore usa pazienza molta, ma rigore nella osservanza delle loro regole.

In generale poi nelle nostre strettezze faremo ogni sacrifizio per venirvi in aiuto; ma raccomanda a tutti di evitare la costruzione o l'acquisto di stabili che non siano strettamente necessari *a nostro uso*. Non mai cose da rivendersi; non campi o terreni, o abitazioni da farne guadagno pecuniario.

Procurate di aiutarci in questo senso. Fate quanto potete per avere vocazioni sia per le Suore e sia pei Salesiani, ma non impegnatevi in troppi lavori. Chi troppo vuole nulla stringe e guasta tutto.

Avendo occasione di parlare coll'Arcivescovo, con Monsig. Espinosa o ad altri simili personaggi, dirai che sono interamente per loro servizio specialmente riguardo a cose di Roma.

Dirai a mia nipote Rosina che abbia molto riguardo alla sanità, che si guardi bene dall'andar sola in Paradiso. Ci vada, sì, ma accompagnata da tante anime da lei salvate.

Dio benedica tutti i nostri figli Salesiani, le nostre Sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dia a tutti sanità, santità e la perseveranza nel cammino del Cielo.

Mattino e sera pregheremo per voi tutti all'altare di Maria; e tu prega anche per questo povero semicieco che ti sarà sempre in G.C.

Aff.mo amico
Sac. Gio. Bosco.

Torino 6 agosto 1885

PS. - Una moltitudine innumerabile dimandano essere a te nominati e fanno loro ossequi.

47 Rosina: nata a Castelnuovo d'Asti il 23 luglio 1868 in realtà era pronipote di don Bosco in quanto figlia di Francesco Bosco, nipote del santo. Postulante e poi novizia nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato, con la spedizione missionaria del 1885 partì per l'America. Appena arrivata colà, si ammalò, così che mons. Cagliero nella sua lettera a don Bosco il 29 giugno scriveva: «Suor Rosina è sempre allegra, quantunque non del tutto guarita». Morirà a Viedma il 21 gennaio 1892, a 23 anni.

2. A don Giacomo Costamagna

Caro e sempre amato D. Costamagna

L'epoca de' nostri esercizi spirituali si va avvicinando, ed io che mi vedo in cadente età vorrei potere aver meco tutti i miei figli e le nostre consorelle di America. Ciò non essendo possibile ho divisato di scrivere a te una lettera che possa a te, ad altri nostri confratelli servire di norma a diventare veri Salesiani nei vostri esercizi che pur non sono gran fatto dai nostri lontani.

Prima di ogni cosa dobbiamo benedire e ringraziare il Signore che colla sapienza e potenza sua ci ha ajutati a superare molte e gravi difficoltà che da noi soli ne eravamo veramente incapaci. *Te Deum, Ave Maria.*

Di poi vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali; non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi.

Non si facciano mai mormorazioni contro alle disposizioni dei superiori, ma siano tollerate le cose che non siano di nostro gusto, o siano penibili o spiacenti. Ogni Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar le cose già una volta perdonate.

Non siano mai biasimati gli ordini dei superiori, ed ognuno studi

1 Don Giacomo Costamagna era nato a Caramagna di Piemonte il 23 marzo 1846. Entrato nell'Oratorio di Valdocco a 12 anni, venne ordinato sacerdote nel 1868. Nel 1877 partì con la terza spedizione missionaria per l'America Latina dove nel 1880 fu nominato direttore della casa di Almagro ed ispettore delle case d'Argentina. Ancora vivente don Bosco fondò la prima casa salesiana in Cile e visitò vari paesi dell'America del Sud in vista di eventuali fondazioni. Eletto vescovo titolare di Colonia e Vicario Apostolico di Méndez e Gualaquiza (Ecuador) nel 1895, solo nel 1912 otterrà il permesso del governo locale di stabilirsi definitivamente nella sua missione. Autore di opere liturgiche, ascetiche, musicali, fu direttore spirituale di varie comunità religiose, specialmente delle Figlie di Maria Ausiliatrice, al cui servizio operò sia in Italia che in America. Morì a Bernal (Argentina) il 9 settembre 1921. Cfr. *Profili di missionari...*, pp. 38-42.

di dare e promuovere il buon esempio. Si inculchi a tutti e si raccomandi costantemente di promuovere le vocazioni religiose tanto delle suore quanto dei confratelli.

La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti.

Questa sarebbe la traccia tua e degli altri che avranno parte nella prossima predicazione degli esercizi.

Dare a tutti molta libertà e molta confidenza. Chi volesse scrivere al suo superiore, o da lui ricevesse qualche lettera, non sia assolutamente letta da alcuno, ad eccezione che colui che la riceve, tale cosa desiderasse. Nei punti più difficili io consiglio caldamente gli inspettori ed i direttori di fare apposite conferenze. Anzi io mi raccomando che D. Vespignani sia ben al chiaro in queste cose e le spieghi ai suoi novizi o candidati colla dovuta prudenza.

Per quanto mi è possibile desidero di lasciare la congregazione senza imbarazzi. Perciò ho in animo di stabilire un mio Vicario Generale che sia un *alter ego* per l'Europa, ed un altro per l'America. Ma a questo riguardo riceverai a suo tempo istruzioni opportune.

È assai opportuno che tu qualche volta lungo l'anno raduni i direttori della tua Ispettoria per suggerire le norme pratiche qui sopra indicate. Leggere ed inculcare la lettura e la conoscenza delle nostre regole, specialmente il capo che parla delle pratiche di pietà, l'introduzione che ho fatto alle nostre regole stesse e le deliberazioni prese nei nostri capitoli generali o particolari.

Tu vedi che le mie parole dimanderebbero molta spiegazione, ma tu sei certamente in grado di capire ed ove occorra comunicare ai nostri confratelli.

Appena tu possa presentati a M. Arciv., Mr. [E]spinosa, a' suoi

39 Don Giuseppe Vespignani: nato a Lugo di Romagna nel 1854, si fece salesiano dopo la sua ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1876. Nel 1877 venne inviato, con la terza spedizione missionaria, come maestro dei novizi nella casa di Almagro. Nel 1880 fu anche vicedirettore della stessa casa, ed in seguito succedette a don Costamagna, nominato allora vescovo, come direttore ed ispettore. Nel 1922 il XII Capitolo Generale lo elesse consigliere professionale ed agricolo, carica che occupò per 10 anni. Morirà il 15 gennaio 1932 e la sua salma verrà trasferita nel 1948 a Buenos Aires. Cfr. *Profili di missionari...* pp. 48-53.

41-43 Vicario generale sarà don Michele Rua, e Provicario per l'America Latina lo stesso mons. Cagliero, cui la nomina verrà comunicata poche settimane dopo. Si veda MB XVII 620.

54-55 Per mons. Arcivescovo, mons. Espinosa e i vicarii generali di Buenos Aires vedi note alla lettera precedente. Edoardo Carranza era il presidente generale delle

Vic. Generali, D. Carranza, Dott. Terrero ed altri amici e farai a tutti e ciascuno umili ed affettuosi ossequii come se io parlassi ad un solo.

Dio ti benedica, o caro D. Costamagna, e con te benedica e conservi in buona salute tutti i nostri confratelli e consorelle, e Maria Ausiliatrice vi guidi tutti per la via del cielo. *Amen.*

Pregate tutti per me.

Vostro aff.mo amico in G.C.
Sac. Gio. Bosco.

Torino 10 ag. 85

conferenze di S. Vincenzo a Buenos Aires. Il Dott. Terrero, o, meglio, don Juan Nepomuceno Terrero (e non Ferrero come spesso è stato scritto probabilmente in seguito alla cattiva trascrizione di don Berto) aveva studiato teologia a Roma e da tempo era in relazione con don Bosco. Diventerà poi vescovo di La Plata.

64 Torino: più esattamente avrebbe dovuto scrivere Mathi, località a pochi chilometri da Torino, dove don Bosco si era trasferito dalla metà di luglio per evitare il caldo afoso della città.

3. A don Domenico Tomatis

Mio caro D. Tomatis,

Il ricevere tanto di rado di tue lettere mi fa giudicare che hai molto da fare; io lo credo; ma il dare di tue notizie al tuo caro D. Bosco merita certamente di essere fra gli affari da non trascurarsi. Che cosa scrivere? tu mi dirai. Scrivere della tua sanità e della sanità dei nostri confratelli; se le regole della congregazione sono fedelmente osservate; se si fa e come si fa l'esercizio della buona morte. Numero degli allievi e speranze che ti danno di buona riuscita. Fai qualche cosa per coltivare le vocazioni, ne hai qualche speranza? Mons. Ceccarelli è sempre amico dei salesiani? Queste risposte le attendo con gran piacere.

Siccome la mia vita corre a grandi passi al suo termine, così le cose che voglio scriverti in questa lettera son quelle che ti raccomanderei negli ultimi giorni di esiglio: mio testamento per te.

Caro D. Tomatis: tien fisso nella mente che ti sei fatto salesiano per salvarti; predica e raccomanda a tutti i nostri confratelli la medesima verità. Ricordati che non basta sapere le cose ma bisogna praticarle. Dio ci aiuti che non siano per noi le parole del Salvatore: *Dicunt enim et non faciunt.*

Procura di vedere gli affari tuoi cogli occhi tuoi. Quando taluno fa mancamenti, o trascuratezze, avvisalo prontamente senza attendere che siano moltiplicati i mali.

Colla tua esemplare maniera di vivere, colla carità nel parlare, nel comandare, nel sopportare i difetti altrui, si guadagneranno molti alla congregazione.

Raccomanda costantemente frequenza dei sacramenti della confessione e comunione.

Le virtù che ti renderanno felice nel tempo e nella eternità sono: l'umiltà e la carità.

Sii sempre l'amico, il padre, dei nostri confratelli; aiutali in tutto

1 Don Domenico Tomatis era nato a Trinità (Cuneo) nel 1849. Entrato giovanissimo a Valdocco, ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1875. Don Bosco lo inserì fra i partenti della prima spedizione missionaria, allorché da pochi mesi si trovava a Varazze come professore di quinta ginnasio. Fu per vari anni direttore del collegio di S. Nicolás de los Arroyos in Argentina e di Santiago in Cile.

9-10 Mons. Pietro Bartolomeo Ceccarelli: parroco di S. Nicolás de los Arroyos, uno dei principali fautori dell'andata dei Salesiani in Argentina.

quello che puoi nelle cose spirituali e temporali; ma sappi servirti di loro in tutto quello che può giovare alla maggior gloria di Dio.

Ogni pensiero che esprimo in questo foglio ha bisogno di essere alquanto spiegato. Tu puoi ciò fare per te e per gli altri.

Dio ti benedica, o sempre mio caro D. Tomatis; fa un cordialissimo saluto a tutti i nostri confratelli, amici e benefattori. Di' che ogni mattina nella santa Messa prego per loro, e che mi raccomando umilmente alle preghiere di tutti.

Dio faccia che possiamo ancora vederci in questo esiglio mortale, ma che possiamo poi un giorno lodare il santo nome di Gesù e di Maria nella beata eternità. Amen.

Fra breve tempo ti scriverò o farò scrivere altre cose di qualche importanza.

Maria ci tenga tutti fermi e ci guidi per la via del cielo. Amen.

Vostro aff.mo in G.C.
Sac. Gio. Bosco

Mathi 14 agosto 1885

33-34 Ogni pensiero... gli altri: vedi lettera precedente, linee 32-33.

INDICE ALFABETICO DELLE MATERIE

accettazioni: 145, 146, 148, 162, 419, 420.
affetto, affezione: 232, 233, 328, 359, 363, 434.
allegria: 35, 36, 256, 366, 367, 370, 376, 378, 382.
allievi: esterni, 248; – interni, 248.
amabilità: 80, 195, 327, 328.
amare: 238, 347, 372, 374, 379, 383; v. anche: amore.
ambiente: 104.
amici/o: 238, 260, 265, 289, 290, 326, 418, 449; – amico di tutti, 449.
amicizie particolari: 160, 161, 197, 266, 383, 414.
Amico (L') della gioventù: 6 (n. 4), 14.
amore: 10, 37, 79, 81, 105, 157 (n. 18), 175, 179, 181, 207, 232, 233, 238, 311, 347, 354, 359, 363, 366, 369, 370, 371, 373, 374, 375, 377, 380, 381, 384, 385, 387, 402.
amore alla virtù, fuga del vizio: 41, 57, 77.
amore effettivo: 284, 288, 289.
amore e timore: 105, 159, 156-157, 207, 232, 259, 261, 270, 280, 281, 282, 283, 284, 288, 289, 329, 382, 402.
amorevole: 77, 78, 80, 102, 149, 238, 261, 270, 340.
amorevolezza: 207, 229, 232, 239, 254, 264, 314, 317, 377, 401.
amorevolmente, amorosamente: 254, 264, 383.
Annali della società salesiana: 155, 195, 212.
apologetica: 6, 23.
Appunti di pedagogia sacra: 278 (n. 3), 234, 311, 320.
Articoli generali: 211, 212, 278 (e n. 3), 279, 280, 286, 288, 289.
arcieri: 121.
ascoltare: 160.
ascritti: v. novizi.
aspiranti: 418, 419.
assistente/i: 147, 161, 254, 255, 260, 264, 265, 266, 269, 328, 367, 371, 379, 383; v. anche: amici/o, fratelli/o, padre/i, paternità.
assistenza: – come aiuto, 54, 55, 101, 102, 148, 249, 260, 297, 298, 303, 304; – educativa, 10, 48, 77, 149, 164, 229, 231, 255, 266, 284-285, 289, 380; v. anche: sorveglianza, vigilanza.
Atti del capitolo superiore: 347, 348, 358, 363.
austerità: 154, 159.
autorità: 32, 233, 264, 377; – materiale, 237; – morale, 237, 238.
autorità civili ed ecclesiastiche: 109, 164, 206, 241, 245, 431, 434, 441.
Avvertimenti per gli educatori ecclesiastici della gioventù: 157 (n. 20), 237, 239, 316, 317.
avvisi: 77, 160, 161, 238, 255, 257, 268, 289, 290, 327, 426, 427, 431.
Avvisi ai cattolici: 6.
avviso amichevole e preventivo: 254, 264.

bellezza della virtù e deformità del vizio: 238.
bene delle anime: 160, 162; v. anche: salvezza delle anime.
benefattori: 244, 246, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 412, 423, 424, 425.
benevolenza: 77, 78, 105, 164, 206, 207, 215, 232, 261, 270, 328, 339, 426, 427.
benignità: 327, 434.
Bibbia, dogma, morale: 39, 44-45.
Biblioteca degli scrittori latini: 15.
Biblioteca della gioventù italiana: 15.
birichini: 35.
Bollettino salesiano: 6, 9, 92 (n. 8), 156 (n. 12), 171 (n. 4), 175, 296, 353.
Le bon Supérieur ou les qualités d'un bon frère directeur: 157 (n. 20).
bontà: 232, 233, 330.
buona sera: 257, 268.
buon cittadino: 32, 37, 41, 110, 246, 303, 305.
buoni cristiani e onesti cittadini: 37, 72, 102 (onesti artigiani), 104, 110, 181, 246, 260, 269, 297, 298 (e n. 7), 299, 305, 415.

camerino di riflessione: 338-339.
canti, canto: 101, 102, 103, 143, 247, 366, 370, 371, 376, 377.
capi dormitorio: 161.
capi d'arte: 255, 266, 383.
capitolo superiore: 408, 413.

carattere, indole: 104, 145, 238, 260, 269, 284, 285, 286, 288, 290.
carceri: 79, 80, 81, 83, 101, 104, 111, 112, 113, 133, 134, 297, 298, 305.
carità: 47, 50, 78, 157, 160, 161, 162, 164, 165, 202, 206, 207, 230, 233, 238, 255, 266, 327, 328, 337, 340, 359, 363, 369, 374, 387, 400, 422, 426, 435, 447, 449, 452.
carità fraterna: 154, 202, 417, 428, 436.
carte figurate: 40, 44.
casa annessa: 102, 103, 124, 125, 126, 144, 145, 148, 156.
casa d'educazione correzionale: 111, 230.
case correzionali: 78, 260, 296, 302, 304.
castighi, castigo: 11, 76, 175, 176, 180, 181, 229, 230, 233, 234, 238, 239, 253, 254, 255, 256, 257, 260, 261, 264, 265, 267, 270, 271, 307, 310, 314, 316, 317, 325, 326, 327, 330, 336, 337, 338, 339, 449.
castità: 207; v. purezza.
Catalogo degli oggetti offerti per la lotteria (1852): 129.
Catalogo degli oggetti sposti in lotteria (1857): 102 (n. 13).
catechesi: 6, 23; – storica, 28.
catechismi: 48, 50, 54, 101, 102, 103, 111, 114, 115, 119, 120, 123, 133, 134, 207, 233, 247, 249, 256, 267, 297, 304, 402.
catechismo: 31, 33, 80.
catechista: 147, 164.
cattive letture: 403, 416.
cattivi compagni: 32, 47, 102, 107, 111, 161, 246, 403, 416, 417.
cattivi discorsi: 161, 162, 257, 268, 403, 416.
Cattolico (Il) istruito nella sua religione (1853): 6.
Cenni storici intorno all'Oratorio di S. Francesco di Sales: 9, 86, 87, 88, 92, 95, 96, 97, 98, 117, 133.
Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo (1844): 285.
Cenno storico dell'Oratorio di S. Francesco di Sales: 9, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 95, 96, 98, 99, 101, 102, 110.
chiesa: 27, 28, 29, 259.
Chiesa cattolica: 6, 421, 422, 436, 437.
chiesa del S. Cuore: 353.
chiesa di Maria Ausiliatrice: 15.
chiesa di S. Francesco d'Assisi: 110, 112, 134.
chiesa di S. Francesco di Sales: 128, 129, 130.
chiesa di S. Martino: 21.
cholera morbus: 97, 102, 132.
Cinque lustri di storia dell'Oratorio salesiano (1892): 68, 225.
circolo cattolico degli operai: 217, 218, 247.
coadiutori: 15, 162, 418.
collaboratori: 35, 101, 109, 120, 139, 149, 150; v. anche: cooperatori, laici.
collegio: 280, 302, 316; – di Mirabello, 93.
collocamento al lavoro: 102, 112, 249, 304.
colonie agricole: 304.
comandare: 154, 160, 162, 165, 166, 329, 369.
compagnia/e: 6, 15, 124, 163, 164; – dell'Immacolata, 15, 163; – del SS. Sacramento, 15, 163 – di S. Giuseppe, 15; – di S. Luigi, 14, 97, 124, 131, 132, 163.
comunione: 368, 385; – frequente, 207, 256, 257, 259, 267, 268, 385, 403, 415, 452; v. anche: prima comunione.
Conciliatore (Il) torinese: 24, 44, 50.
concilio di Trento: 259, 268.
Concordia (La): 34 (n. 1).
condiscendenza: 164.
conferenze di S. Vincenzo de' Paoli: 15, 171 (n. 4), 192 (e n. 43) 193, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 406; – giovanili, 15.
confessione: 162, 163, 164, 207, 366, 368, 374, 377, 385, 401, 402, 428, 430-431; – frequente, 207, 256, 257, 267, 403, 452.
confessore ordinario: 155 (n. 2), 163, 427, 428.
confessori straordinari: 428.
confidenza: 366, 367, 369, 370, 373, 374, 376, 377, 381, 382, 383, 384, 387, 401, 402, 426, 427, 450.
congregazione salesiana: v. società salesiana.
consacrato: 255, 260, 266, 269.
consigli: 161, 164, 207, 239, 254, 255, 257, 264, 268, 288, 289, 290, 381, 430.
Convitto ecclesiastico: 111, 112.
cooperatori: 16, 120, 297, 298 (n. 7), 412.
cordialità: 366, 376.
correre: 256, 266, 303; v. anche: saltare, schiamazzare.
correzione/i: 160, 161, 164, 207, 230, 238, 254, 255, 261, 264, 270, 289, 290, 291, 310, 327, 329, 332, 335, 401, 434.
correzione privata: 340, 402, 426, 427; – e paterna, 164, 261, 270; v. anche: *in camera caritatis.*
corrigendi: 230.
Corso di storia raccontata a' fanciulli: 56 (n. 1).
cortesia: 164, 426.
costituzioni, osservanza: 165, 174, 202, 204, 205 (e n. 107), 207, 409, 410, 411, 428, 437, 452.
cresima: 125, 126.

Cristiano (Il) guidato alla virtù ed alla civiltà (1848): 6.
cuor (un) solo ed un'anima sola: 382, 427, 428, 429.
cuore: 28, 29, 39, 43, 48, 80, 163, 165, 238, 255, 327, 328, 332, 340, 341, 352, 375, 385.
cuori aperti: 367, 369, 373, 383, 384, 387, 427.

Da Torino alla Repubblica Argentina: 195.
date a Cesare quel che è di Cesare: 74.
De l'éducation: 234.
declamazione 247, 256, 266, 303, 379.
De conditionibus boni Superioris (1640): 157 (n. 15, 20).
Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane: 309, 313, 314, 316, 317, 321, 325.
Dell'arte di governare (1638): 157 (n. 17).
demonio: 36, 163.
denuncia degli scandalosi: 36, 161, 384, 430.
dimissioni: 420.
direttore/i: 146, 153, 155, 157, 161, 164, 231, 254, 255, 257, 264, 266, 325, 340, 371, 379, 413, 414, 418, 426, 428; – confessore ordinario, 163, 427, 428; v. anche: amici/o, fratelli/o, padre/i, paternità.
direttore degli studi: 147, 161.
Diritto (Il): 34 (n. 1).
disciplina: 76, 109, 144, 147, 230, 234, 235, 237, 256, 266, 267, 316, 362, 379, 380, 430; – direttiva, 235; – preventiva, 235; – repressiva, 235.
discoli: 79, 112, 134, 246, 286, 289, 290, 297, 299, 303, 305.
divertimenti: 36, 47, 48, 101, 134, 247, 297, 304, 370, 379.
Dizionario storico, critico, cronologico, geografico e letterale della Bibbia (1719): 39.
Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco: 174, 196, 357, 359, 360, 362.
Dodici (Le) virtù di un buon maestro: 157 (n. 20), 232.
dolcezza: 47, 77, 80, 230, 231, 232, 233, 236, 327, 328, 333, 378, 400, 417, 426, 435, 447, 449, 450.
dolore: 402.
donna: 162, 206, 285, 401, 432, 433.
dovere/i: 159, 180, 247, 380, 427, 429.
Du gouvernement des communautés religieuses: 157 (n. 20).

economia: 165, 166; – economo 147.
educandati: 302.
educatore/i: v. assistente/i, direttore/i, insegnante/i; v. inoltre: consacrato, tutto a tutti.
Educatore (L'): 29, 40.
Educatore (L') primario: 29, 40.
educazione: 101, 104, 134, 234; – civile, morale, scientifica, 260, 269; – correzionale, 230, 231; – disciplinare, 235; – fisica, 235; – intellettuale, 235; – morale, religiosa, scientifica, 54, 325; – religiosa, 235.
elemosina: 251, 403, 404.
Elenco degli oggetti graziosamente donati (1862): 104 (n. 14).
elezioni: 411.
emigranti: 16.
Emilio: 285.
emulazione: 230, 236, 261, 270.
Epistolario: 155, 195, 212, 312, 320, 323, 349, 359, 394 (n. 9).
esercizi di pietà: 48, 54, 108, 233; v. inoltre: funzioni religiose, pratiche di pietà.
esercizi spirituali: 126, 256, 267, 430.
esercizio della buona morte: 189, 207, 452.
espulsione: 78, 162, 163, 339, 384, 402.
eternità: 408, 409, 410, 412, 423, 424, 425, 426, 432, 436, 448, 453.
evangelizzazione: 203.

famiglia: 348, 376.
famigliarità: 162, 206, 229, 253, 264, 348, 366, 373, 374, 382, 383, 384, 428.
fanciulli: 206, 231; – abbandonati, 47, 299; – pericolanti, 246, 298 (n. 7), 299, 303, 437-438; – poveri, 203, 206, 246; – poveri e abbandonati, 419, 438.
feste: 160.
«figli»: 99, 127, 147, 153, 156, 391, 392.
figliuoli di Dio e ottimi cittadini: 47.
Forza (La) della buona educazione (1855): 12.
fratelli/o: 260, 269, 368, 386; – e amico, 381.
Fratelli delle scuole cristiane: 123, 231, 232.
funzioni di chiesa: 101, 108, 109, 113, 138, 139, 417; v. anche: esercizi di pietà, pratiche di pieta; v. inoltre: oratorio, piacevole e onesta ricreazione.

Gazzetta del popolo: 73.
Generala (La): 11, 230, 304.
genitori trascurati e snaturati: 47, 107, 143, 144, 303.
Gesù Cristo (Figlio di Dio, Salvatore): 24, 27, 29, 37, 90, 107, 108, 179, 207, 223, 250, 251, 309, 318, 331, 332, 334, 335, 341, 352, 367, 369, 372, 373, 375, 382, 383, 387, 410, 421, 427, 436, 452, 453.
Giannetto: 25 (n. 6), 56.

ginnastica: 35, 53, 101, 102, 247, 256, 266, 297, 303, 379.
gioco, giochi: 47, 48, 108, 113, 139, 247, 366, 376.
gioia: 48, 54, 366, 377.
Giornale della Società d'istruzione e d'educazione: 24, 52.
Giovane (Il) provveduto: 5-6, 23, 25, 285, 418.
giovani: 78, 179; – abbandonati, 54, 101, 145, 246, 297, 302; – abbandonati e pericolanti, 132; – buoni, 148; – discoli, 148; – dissipati, volubili, difficili, 148, 288; – orfani e abbandonati, 132; – pericolanti, 101, 102, 293, 296; – pericolanti e pericolosi, 112, 143; – poveri, 34, 35; – poveri e abbandonati, 96, 102, 145, 298, 403, 415; – vagabondi, 297, 303.
gioventù: 104, 107, 111, 133; – abbandonata, 101; – pericolante, 244, 245, 246, 250, 412; – povera, abbandonata, pericolante, 206, 249, 251.
giovinezza: 36, 37.
grazia: 104, 236, 237, 385.
guadagnare il cuore: 133, 163, 232, 233, 254, 255, 264-265, 288, 327, 328, 335.
guidare alla virtù, allontanare dal vizio: 108.

ignoranza: 34 (n. 1), 47, 53, 248, 402.
Immacolata Concezione (1844, 1847): 113, 125.
immoralità: 163, 207, 384.
in camera caritatis: 160, 164, 313, 327, 426.
Inaugurazione del patronato di S. Pietro in Nizza Mare (1877): 217 (n. 16), 219, 221, 223, 224, 240.
inclinazioni: 149, 165, 372, 380.
inconsideratezza: 108.
indole: v. carattere.
inferno, infelicissima eternità: 37, 81.
insegnante/i: 160, 161, 255, 260, 266, 325, 328, 367, 371, 379, 383; v. anche: amici/o, fratelli/o, padre/i, paternità.
intelletto, mente e cuore: 28, 29, 39, 41, 43, 44, 108.
interrogare: 160.
inviti: 164.
Invito ad una lotteria d'oggetti (1857, 1862): 101, 102.
irriflessione: 232, 302.
istituti penali: 79.
istituti religiosi: 206, 207.
Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: 15, 169, 432-434.
Istitutore (L'): 52 (n. 1), 58 (n. 1).
Istruttore del popolo: 6 (n. 4), 14.
istruzione religiosa: v. catechismi.

laboratori: 14-15, 97-98, 103, 145, 146, 149, 150, 245, 247, 304.
laici: 12 (n. 14), 101, 102, 109, 111, 139, 140; v. anche: collaboratori.
lavoro: 23, 32, 41, 55, 148, 207, 230, 288, 290, 297, 303, 400; – e temperanza, 202.
Les douze vertus d'un bon maître: 232.
letture: 351, 352.
Letture cattoliche: 6, 14, 72, 191 (n. 32).
Letture di famiglia: 24, 34 (e n. 1).
Letture popolari: 34 (n. 1).
libertà: 238, 256, 266, 450.
lode: 270.
lotterie: 101, 102, 103, 129, 130, 131, 136.

Madonna di Campagna: 116.
maestri d'arte: 147; v. anche: capi d'arte.
malati: 160, 166, 206.
malizia: 108, 111, 133.
mansuetudine: 166, 318, 331, 332, 333, 426.
Manuale del direttore (1915): 155 (n. 2).
Maria SS.: 37, 90, 113, 179, 352, 368, 369, 386, 388, 408, 410, 412, 414, 415, 416, 418, 423, 424, 425, 432, 435, 436, 453.
Memorie biografiche: 87, 100, 173, 174, 212, 295, 320, 323, 349, 359, 394 (n. 9), 395 (n. 13), 396.
Memorie dal 1841: 154 (n. 1), 391, 392 (e n. 9).
Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales: 10 (e n. 11), 12, 85, 99, 117, 275, 285, 393.
Mendicità Istruita: 100, 101 (n. 12), 108, 109, 123, 125, 126, 132.
mercede: 250, 251, 252, 403, 404.
messa: 31, 114, 159, 162, 164, 249, 259, 268, 351, 415, 418, 437; – quotidiana, 256, 257, 267.
messia: 23, 24, 38, 42, 44.
metodo: 44, 169 (n. 3); – di vita cristiana, 36, 37.
mezzi: – coercitivi, 326; dispositivi, 236; – preventivi, 236; – proibitivi, 236.
Méditations pour le tems de la retraite: 231.
Méditations pour les dimanches de l'année: 231.
miracoli: 414.
missioni: 16, 121, 187, 189, 197, 438, 441, 446, 447.
mobilità giovanile: 235, 254, 265, 328.
momento opportuno: 331.
Monte dei Cappuccini: 116.

moralità: 16, 24, 35, 56, 102, 103, 107, 139, 144, 145, 146, 156, 161, 162, 163, 247, 256, 257, 267, 268, 379, 383, 402, 414, 420, 430.
moralizzare: 108.
mormorazione: 429, 449.
morte: 37, 408, 410.
mortificazione: 154, 159, 379, 380, 400, 429, 437.
Mulini Dora: 31, 114, 115, 136.
musica: 101, 102, 126-127, 143, 230, 243, 244, 247, 256, 266, 297, 303, 379.

novene: 160, 256, 267.
novizi: 419, 420.

obbedienza: 165, 329, 367, 369, 379, 381, 382.
onesto cittadino: v. buon cittadino; buon cristiano.
Opera di Maria Ausiliatrice: 416.
oratori, oratorio: 6, 31, 32, 35, 46, 48, 49, 50, 51, 53, 54, 72, 85, 101, 102, 103, 104, 109, 111, 113, 114, 117, 120, 121, 126, 134, 135, 136, 138, 147, 148, 247, 297, 303, 304.
oratorio dell'Angelo Custode: 58, 93, 101, 108, 128, 136.
oratorio di S. Francesco di Sales: 100, 102, 103, 107, 108, 110, 122, 124, 128, 136, 142, 143, 245, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 376, 377, 378, 381, 384, 385, 387; v. anche: funzioni di chiesa, piacevole e onesta ricreazione.
oratorio di S. Luigi: 55, 100, 102, 108, 125, 136, 144.
orfani: 102, 132, 145, 249, 303.
ospedaletto di S. Filomena: 113, 114, 119, 135.
ospizio: 6, 72, 85, 96, 101, 102, 103, 124, 125, 245, 298, 299, 302, 303, 304.
ozio: 47, 107, 108, 140, 207, 400.

pace: 79, 367, 368, 382, 385, 431.
padre/i: 232, 238, 260, 269, 365, 374, 375, 376; – amico/i, 326, 367, 382, 412, 452; – amorosi, 254, 264; – fratelli/o, 326, 367, 382, 412; v. anche: paternità.
papa: 27, 28, 74, 412, 436.
paradiso: v. eternità.
parola all'orecchio: 163, 382, 383.
parrocchia e oratorio: 117.
passeggiate: 256, 266, 379.
pastorale missionaria: 187 (n. 2), 198, 200, 203.
paternità: 48, 54, 153, 154, 176, 229, 332.
patronage: 214, 216, 217, 241, 248, 249, 253.
pazienza: 160, 291, 378, 417, 426, 434, 447, 449.
peccato: 160, 256, 267.
«pensi»: 338.
percosse: 161, 270.
perdono: 435, 436, 437.
persecuzioni: 7, 73.
persone di servizio: 162.
persuasione: 81, 238, 239, 326, 327.
piacere: 36, 134, 252.
piacevole e onesta ricreazione: 54, 101, 102, 108, 109, 144, 247; v. anche: ricreazione.
piani di regolamento: 89, 97, 146, 198.
Piccola Casa della Divina Provvidenza: 121.
Piccolo clero: 15, 163.
pietà: 5, 23; v. anche: pratiche di pietà.
politica: 75, 119.
popolare, popolarizzare: 38, 39, 43, 51, 43.
portinaio: 257, 268.
Postulatum: 198.
povertà: 165, 166, 202, 207, 409, 421, 433, 435, 437.
Pratica dell'educazione cristiana: 319.
pratiche di pietà: 46, 47, 48, 77, 79, 80, 175, 181, 256, 267, 297, 371, 378, 400; v. anche: esercizi di pietà, funzioni religiose.
Pratiche di pietà in uso nelle case salesiane: 396.
prefetto: 147, 325, 371, 379.
premi: 101, 102, 230, 261, 270, 288.
presenza: 163, 255, 266, 289, 372, 380.
prete: 103, 399, 400, 416, 419.
prevenire: 54, 233, 234, 235; v. anche: sistema preventivo.
prima comunione: 126, 257, 258, 268.
Profili di capitolari salesiani: 173.
proponimenti: 368, 385, 401, 402.
proprietà: 408, 409, 438.
provvidenza: 409.
prudenza: 161, 232, 328, 422.
pubblici saggi: 101, 124, 141.
punizione: v. castighi.
puntualità: 161.
purezza: 161, 403, 416, 417, 430.

quarantore: 131.

radunanze festive: v. oratorio.
ragione: 10, 78, 81, 134, 175, 176, 179, 180, 229, 233, 234, 239, 254, 255, 261, 264, 266, 270, 330, 335.
Ragioneria: 114, 120, 121.
ragionevolezza: 232, 235.
regolamenti: 6, 16, 275.

Regolamenti della società salesiana: 279 (e n. 6), 280.
Regolamento dell'oratorio: 109, 156 (e n. 11).
Regolamento per le case: 156 (n. 12), 211, 225, 263, 275, 278, 279, 286, 325.
Regolamento primitivo dell'Oratorio: 89, 90, 92.
religione: 10, 35, 77, 78, 79, 80, 81, 108, 133, 175, 176, 179, 180, 229, 233, 254, 255, 256, 257, 261, 264, 266, 270, 298.
rendiconto mensile: 427.
reprimere: 233, 234, 235, 260, 270, 326, 329, 337; v. anche: sistema repressivo.
rettor maggiore: 411, 412, 413.
riconoscenza: 48, 175, 179, 180, 260, 269.
Ricordi ai missionari: 154 (n. 1), 187, 190, 191, 192, 195, 196, 197 (e n. 60), 198, 199 (e n. 74), 200, 202, 203, 204, 205, 206.
Ricordi confidenziali ai direttori: 10, 11, 15, 153, 154 (n. 1), 155 (n. 2), 156, 158, 196, 275, 413.
ricreazione: 35, 54, 77, 101, 102, 105, 108, 109, 113, 115, 116, 117, 120, 121, 122, 138, 139, 161, 238, 247, 297, 303, 366, 370, 371, 373, 376, 377, 378, 380, 381, 382, 383, 384; v. anche: piacevole e onesta ricreazione.
Rifugio: 31, 32, 34, 100, 113, 114, 119, 135.
Rivista delle Università e dei Collegi: 52 (n. 1).

sacramenti: 32, 48, 50, 162, 163, 179, 180, 181, 233, 256, 259, 267, 371, 378, 415, 417.
Saggio che danno i figliuoli dell'Oratorio (1848, 1849): 124.
salesiani: v. società salesiana.
saltare: 48, 114, 256, 266, 303, 379; v. anche: correre, schiamazzare.
salute: v. sanità.
salvezza delle anime: 154, 200, 201, 206, 246, 249, 354, 391, 400.
sanità: 159, 160, 165, 166, 207, 256, 267, 353 (e n. 20), 354 (n. 26), 355, 360, 379, 394 (n. 9), 395 (n. 13), 400, 403, 420, 421, 430, 435.
santuario della Consolata: 126.
Schema di costituzione sulle missioni apostoliche: 198.
schiamazzare: 256, 266, 366, 370, 375; v. anche: correre, saltare.
scienza: 247, 420, 421.
scritti: 11-12, 422.
scuola/e: 85, 101, 103, 161; – di lettura e scrittura, 101; – di metodo, 169-170 (n. 3); – diurne, 102, 103, 143, 298; – pubblica, 81.
scuole domenicali: 101, 108, 123, 124, 140, 141, 304.
scuole serali: 101, 103, 108, 117, 123, 124, 125, 131, 142, 247, 298, 303.
Selecta ex latinis scriptoribus: 15.
servire il Signore: 36.
Severino: 12.
severità: 230, 237, 326, 328.
sguardo: 261, 270, 335.
sindaci: 115.
sistema educativo: 12-13, 179, 180, 181, 347.
sistema metrico: 50, 51, 103, 124, 141, 142-143, 143.
sistema preventivo: 8, 10, 50, 69, 77, 79, 81, 176, 211, 215, 216, 217, 228 (e n. 23), 229 (e n. 25), 230, 231, 234, 237, 253, 254, 255, 260, 263, 265, 266, 269, 278, 280, 295, 296, 299, 300, 301, 302, 309, 311, 313, 325, 347, 348, 354, 373, 378, 383, 384, 417, 426, 442, 443, 445, 449; v. anche: prevenire, sistema educativo.
Sistema (Il) preventivo nella educazione della gioventù: 10, 16, 275, 278 (n. 3).
sistema repressivo: 77, 79, 176, 230, 231, 234, 237, 254, 255, 264, 265, 302, 373, 383, 442, 443; v. anche: reprimere.
società di mutuo soccorso: 14, 129.
Società di mutuo soccorso...eretta nell'Oratorio (1850): 129.
società salesiana: 15, 85, 96, 155, 165, 173, 326, 351, 409, 410, 417, 418, 419, 421, 435, 437, 438, 441, 450.
sogni: 347, 351, 354, 361, 362, 384.
solennità: 160.
sorveglianza: 253, 254, 257, 264, 268, 280, 284, 290, 378, 383; v. anche: assistenza, sorveglianza.
spedizioni missionarie: 171, 187, 188.
spirito salesiano: 369, 387, 392, 400, 449.
spiritualità pedagogica: 231.
Storia del popolo ebreo: 38.
Storia del Vecchio e Nuovo Testamento: 38.
storia della salvezza: 23, 39, 40.
Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales: 67, 69, 225.
Storia d'Italia (1855, 1859): 23, 24, 25, 56, 57, 58, 59.
Storia ecclesiastica (1845): 5, 23 (e n. 2), 24, 25 (e n. 6), 27, 28, 29.
Storia sacra (1845, 1853): 5, 23, 25, 27, 28, 38, 40, 41, 43.
Storia sacra dell'Antico e del Nuovo Testamento: 39.
superiore/i: 157 (n. 15); v. anche: assistente/i, direttore/i, insegnante/i; amici/o, fratelli/o, padre/i.

S. Pietro in Vincoli: – cimitero, 114, 115, 116, 136; – congregazione, 230.

Table chronologique: 39.
teatrino: 247, 256, 266, 303, 379.
temperanza: 400.
tenerezza: 232, 331.
Teofilo ossia il giovane romito (1862): 98.
Testamento spirituale: 11, 154 (n. 1), 166, 391, 392, 394, 395, 409.
timore: 77, 181, 238, 284, 340; v. anche: amore e timore.
trascuratezza dei genitori: 47, 107, 303.
tridui: 384.
tutto a tutti, tutto cuore: 384; v. anche: consacrato.

utili cittadini e buoni cristiani: 260, 269.

vacanze: 417.
Vade-mecum degli ascritti salesiani: 173.
Valentino o la vocazione impedita (1866): 9 (e n. 10), 12.
vecchi: 206.
vendetta: 254, 255, 265.
Vicario di Città: 31, 115, 118, 121.
vigilanza: 231, 232, 233, 235, 238, 380; v. anche: assistenza, sorveglianza.
vita comune: 165, 420, 421, 428.
Vita dei sommi pontefici... (1857, 1859): 72, 73.
vizio 32, 43, 107, 112.
vocazione/i: 32, 146, 149, 207, 378, 403, 410, 415, 416, 417, 418.
volontà: 104.

zelo: 35, 67, 140, 238, 260, 330, 333.

INDICE ALFABETICO DEI NOMI DI PERSONA

N.B. Nell'indice non si è inserita la voce GIOVANNI (s.) BOSCO presente in quasi tutte le pagine del volume.

ABACUC, profeta: 41.
ABBONDIOLI P., sac. (1812-1893): 116, 139.
ABRAMO, patriarca: 41.
ADAMO: 44.
ADRIAENSENS K., sdb (1913-1979): 70.
AGASSO D.: 197 (n. 62).
AGATHON fr., fsc (1731-1798): 157 (e n. 20), 232.
AGOSTINO (s.) (354-430): 157, 331.
ALASONATTI V., sdb (1812-1865): 149, 150, 376.
ALBERA P., sdb (1845-1921): 95 (e n. 10), 133, 155 (n. 2, 7), 347, 348, 391 (n. 2).
ALBERT Federico (b.), sac. (1820-1876): 126.
ALBERTOTTI G., medico: 299, 395 (n. 13).
ALDA P.: 34 (n. 1).
ALESSI S.: 70.
ALFIERI V., poeta (1749-1803): 318.
ALFONSO (s.) Maria de' Liguori, teol. moralista (1696-1787): 112.
ALIMONDA G., card. (1818-1891): 353 (n. 24).
ALLAMANO Giuseppe (b.), sac. (1851-1926): 79.
ALLAVENA G.B., sdb (1855-1887): 188 (n. 7), 200.
ALLIEVO G., pedagogista (1830-1913): 228 (n. 23).
ALUFFI G.: 298, 299.
ALVES J.M. (1903-1966): 70.
AMADEI A., sdb (1868-1945): 71, 315 (n. 26), 338, 396.
AMARI M. (1806-1889): 23, 149, 150.
ANDERSON A., sdb (1899-1958): 70, 177.
ANDRONICO D., sdb (1891-1983): 70.
ANEIROS L.F., arciv. (1826-1894): 188, 193 (n. 193), 447.
ANSART A.J., osb (1723-1790): 6.
ANSELMO (s.) (1033-1109): 157 (n. 18).
ANTONELLI G., card. (1806-1876): 127, 188.
ANZINI A., sdb (1868-1941): 111.
APORTI F., sac. (1791-1858): 40, 44, 124, 140, 141, 157 (n. 20), 228 (n. 23, 24).
ARENAL LLATA R., sdb: 350 (n. 13).
ARNAUD G.: 73.
ARRÒ CARROCCIO LAPIÈ G.I. sac. (1838-1888): 318.
AUBRY J., sdb: 19, 156 (n. 10), 396, 445 (n. 14).
AUDISIO G., sac. (1802-1882): 157 (n. 20).
AUFFRAY A., sdb (1881-1955): 310 (n. 7), 313 (n. 16).
AUGUSTO, imperatore (62 a.C.-14 d.C.): 57, 282.
AZEVEDO de W.I.: 70.

BACCI P.G., c. or. (1575 ca-1656): 256, 259.
BACCINO G.B., sdb (1843-1877): 188 (n. 7), 201 (n. 89), 204 (n. 101).
BALBO C., conte (1789-1853): 56 (n. 1).
BALESTRA G., sdb (1868-1942): 396.
BALLESIO G., sac. (1842-1917): 377.
BANAUDI P., sac. (1802-1885): 283, 382.
BARBERIS G., sdb (1847-1927): 67, 97 (n. 11), 173, 174, 191 (n. 32), 211 (n. 1), 212 (e n. 3), 215 (e n. 13), 216 (n. 14), 217 (n. 16), 234, 278 (n. 3), 287 (n. 17), 311 (e n. 12), 314 (n. 20), 319, 320 (n. 35), 355, 362, 442, 443 (n. 4).
BARICCO P., sac. (1819-1887): 46 (n. 1), 105, 114, 116, 123, 140, 142.
BAROLO Giulia Falletti di, marchesa (1785-1864): 34, 113, 119, 139.
BARONE F., sac. (+ 1882 a 69 a.): 46 (n. 1), 58.
BARUFFI G., sac. (1801-1875): 34 (n. 1).
BATTAGLIA S.: 36.
BEAUVOIR G., sdb (1850-1930): 446, 447.
BECCARIA C. (1738-1794): 229 (e n. 26).
BELLAMY G., sdb (1852-1911): 312 (e n. 14).
BELLEZZA T.C.: v. NOVO T.C.
BELLINGERI G., avvocato: 130.
BELLONO G. (+ 1854): 141.
BELMONTE St., sdb (1847-1905): 188 (n. 7).
BELZA J.E., sdb (1918-1989): 444 (n. 7).
BENEDETTO (s.) (480-547): 157.
BENETTI Cl., sac.: 286.
BENITEZ F. (1796-1882): 193.
BEORCHIA P., sj (1795-1859): 25 (n. 6), 56.

BERARDI R.: 24 (n. 5).
BÉRAULT-BERCASTEL A.-H. (1720-1794): 25 (n. 6), 26 (n. 6), 28.
BERIZZI P.G., sac. (1824-1873): 46 (n. 1).
BERTI D., pedagogista (1820-1897): 52 (n. 1), 228 (n. 23).
BERTO G., sdb (1847-1914): 111, 114, 158 (n. 21), 159, 191 (e n. 31), 194, 216 (n. 14), 217, 220 (e n. 19), 224, 225, 226, 227, 240, 263, 287, 300, 312, 313, 322 (n. 37), 348 (n. 5), 353 (n. 23), 358, 363, 375, 396, 451.
BESSONE G.A., sac.: 46 (n. 19).
BESUCCO F. (1850-1864): 9, 12, 366, 384.
BÉTHUNE de, conte (+ 1891): 213, 218, 242.
BIANCHI E., sdb (1853-1931): 355, 362.
BINET E., sj (1569-1639): 157 (e n. 17).
BIRKENBIHL J., sdb (1904-1974): 194 (n. 50).
BLACHIER F., architetto: 130.
BLANCHARD (Duchesne) J.B., sac. (1731-1797): 234 (n. 49).
BOCCA F., impresario edile: 130.
BODRATO F., sdb (1823-1880): 8, 10, 69, 76, 78, 167, 169-171, 172, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 180, 181, 201 (n. 89).
BOLOGNA G., sdb (1847-1907): 97 (n. 11), 406.
BON COMPAGNI di Mombello C. (1804-1880): 34, 228 (n. 23).
BONEO J.A., vesc. (1845-1932): 447.
BONETTI G., sdb (1838-1891): 68, 69, 91, 92 (e n. 8), 98, 113, 128, 130, 176 (e n. 7), 188 (n. 7), 190, 220 (n. 19), 225, 391 (e n. 1), 412.
BONMARTINI MAINARDI, contessa: 351 (n. 22).
BOREL G., sac. (1801-1873): 31, 79, 80, 101, 109, 111, 113, 114, 115, 117, 120, 123, 124, 128, 139, 150.
BOREL M., sac. (1804-1869): 53.
BORGATELLO D., sdb: 177.
BORREGO J., sdb: 185, 201 (n. 90, 91).
BORSARELLI di Rifreddo C., sac. (1801-1876): 79.
BOSCO F. (1832-1920): 448.
BOSCO R., fma (1868-1892): 448.
BOSCO di Ruffino G.: 115.
BOSELLI P. (1838-1932): 353 (n. 25).
BOTTA C. (1766-1837): 56 (n. 1).
BRACCO G.: 31, 118, 129.
BRAIDO P., sdb: 11 (n. 12), 12 (n. 14), 13 (n. 16), 16, 19, 20, 21, 25, 26, 69, 83, 87, 147, 157 (n. 20), 209, 226 (n. 22), 228 (n. 24), 231 (n. 33), 261, 273, 280 (n. 8), 293, 311 (e n. 9, 10), 313, 314 (e n. 22, 23), 316 (n. 27), 325, 326, 345, 349, 350 (n. 13), 445 (n. 14).
BRANICKA S.: v. ODESCALCHI S.
BRESCIANI A., sj (1798-1862): 157 (n. 17).
BRICOLO F., sac.: 234 (n. 49), 312 (n. 12), 318 (e n. 32), 319 (n. 34), 326.
BROGLIE A. Ch.-L.-V. de, duca (1785-1870): 229.
BRONZINI ZAPELLONI A.: 128, 137.
BROQUIER: 407.
BROSIO G. (1829-1883): 109.
BRUNO C., sdb: 442 (n. 7), 445 (n. 13).
BURONI G., sac.: 46 (n. 1).
BUZZETTI G., sdb (1832-1891): 377.

CAFASSO (s.) Giuseppe, sac. (1811-1860): 5, 79, 80, 110, 111, 113, 120, 125, 128, 131, 133, 399.
CAGLIERO G., sdb, card. (1838-1926): 14, 114, 172, 188 (n. 5, 7), 189, 190 (n. 26), 193 (n. 48), 199 (n. 76), 200 (e n. 80), 202 (e n. 94), 403, 409, 426, 442 (e n. 2), 443 (n. 4), 444, 445 (e n. 11, 14), 446, 447, 448, 450.
CAIROLI B. (1825-1889): 299 (n. 8).
CALLORI, fam.: 395 (n. 11).
CALLORI C., contessa (1827-1911): 193, 194 (n. 48), 404, 425.
CALLORI F., conte: 405.
CALMET A., dom Augustine, osb (1672-1757): 38, 39, 43.
CALOSSO G., sac. (1760-1830): 13.
CALVI E., sdb (1859-1923): 113.
CAMILLO Marco Furio (+ 365 a.C.): 282.
CANALS PUJOL J., sdb: 12 (n. 14), 19, 70, 156 (n. 10), 310 (n. 9).
CAPELLO G., detto Moncalvo: 123.
CAPPONI G. (1792-1876): 61 (n. 1).
CARLO ALBERTO, re (1798-1849): 55, 96, 121, 131, 141, 282, 403.
CARLO FELICE, re (1765-1831): 121, 282.
CARPANO G., sac. (1821-1894): 53, 55, 101, 109, 124, 125, 137, 150.
CARRANZA Y VIAMONT Ed.: 192 (e n. 43), 193 (n. 44), 450, 451.
CARTIER L., sdb (1860-1945): 406.
CASALIS G. (1781-1856): 106, 110, 116, 118, 121.
CASATI G., uomo politico (1798-1893): 170 (n. 3), 175.
CASOTTI M., pedagogista (1896-1975): 177, 228 (n. 23), 311 (e n. 4), 312.
CASSINI V., sdb (1851-1922): 188 (n. 7), 200, 442.
CASTELLVÍ P., sdb: 311.
CATALDI-PARODI L., baronessa (+ 1896): 403.

CAVALLERI F., sac. (+ 1881 a 61 a.): 46 (n. 1).
CAVIGLIA A., sdb (1868-1943): 25 (e n. 6), 26 (n. 6), 27, 203 (e n. 96).
CAVOUR C. Benso di, conte (1810-1861): 31, 34 (n. 1), 68, 95.
CAVOUR F. Benso di, marchese: 118.
CAVOUR G. Benso di, marchese (1806-1864): 31.
CAVOUR M. Benso di, marchese (1781-1850): 31, 33, 118, 120.
CAYS C., conte (1813-1882): 97, 131, 132, 171 (e n. 4), 172, 173, 175, 176, 178, 242, 243.
CECCARELLI P., sac. (1842-1893): 188 (n. 5), 193, 452.
CERIA E., sdb (1870-1957): 18, 88, 107, 128, 138, 142, 173, 174 (e n. 6), 187 (n. 1), 189, 190, 193, 194 (n. 50), 212, 214 (n. 9), 217 (n. 16), 309, 310, 312, 313 (e n. 15), 315, 317, 321, 322 (e n. 37), 349, 350 (n. 13), 351, 354, 359, 360 (n. 33), 362, 377, 395 (n. 13), 396, 406, 412.
CERRATO N., sdb: 5 (n. 2), 23 (n. 3), 26.
CERRUTI F., sdb (1844-1917): 214, 312 (e n. 13), 314 (n. 20), 353.
CESARE Caio Giulio (100-44 a.C.): 281, 282.
CESSAC-MONTESQIOU de, viscontessa (+ 1886): 391 (n. 5), 432.
CESSAC-MONTESQIOU de P.: 407.
CHIALA C., sdb (1837-1876): 187 (n. 1, 4), 188 (n. 6, 9, 12), 189 (e n. 13, 15, 17, 18, 20), 190 (n. 22, 23, 25, 26), 191 (e n. 32), 195 (e n. 51), 196 (n. 56).
CHIAVEROTI C., arciv. (1754-1831): 112, 123.
CHIOCCHETTA P.: 198 (n. 66).
CHIOSSO G.: 24 (n. 5).
CICCARELLI P., sdb: 395 (n. 15).
CIMATTI V., sdb (1879-1965): 177, 228 (n. 23).
CLEMENTE I (s.), papa (+ 101): 73.
COCCHI G., sac. (1813-1895): 53, 55, 101, 128, 137.
COGLIANDRO M., sdb: 12 (n. 14).
COJAZZI A., sdb. (1880-1953): 70.
COLLE, conti: 423.
COLLE F. L.-A., conte (1822-1888): 406.
COLLE L.: 423.
COLLE S.: 406.
COLOMBERO G., sac. (1835-1908): 111.
COLOMBO Cristoforo (1451-1506): 57.
COMBONI D., vesc. (1831-1881): 197 (e n. 62), 198.
COMOLLO L. (1817-1839): 368, 386.
CORALLO G., sdb: 52 (n. 1).
CORSI G., contessa (+ 1887): 405, 426.
COSTAMAGNA G., sdb, vesc. (1846-1921): 193 (n. 48), 202, 426, 429, 438, 444 (n. 5), 445 (e n. 11, 13, 14), 447, 449, 450, 451.
COSTANTINO, imperatore (280 ca.-337): 282.
COTTA G., banchiere (1785-1868): 128, 403, 404.
COTTOLENGO (s.) Giuseppe B. (1786-1842): 121.
CRISPI F. (1818-1901): 10, 295 (e n. 1), 297, 299, 300, 301, 302.
CRISPOLTI F. (1857-1942): 70.
CUMMING A.: 317 (n. 30).

DALMAZZO F., sdb (1845-1895): 158 (n. 21).
DANIELE, profeta: 76.
DANNA C. (1806-1884): 9 (n. 9), 24, 42, 53 (e n. 1).
DAPROTIS: 404.
DAVIDE, re: 36, 41, 318, 332.
DAZIANI L.: 128, 137.
DE ANGELIS Cl., sac.: 234 (n. 50).
DEGÉRANDO J.M. (1772-1842): 140.
DELLA PORTA C., sac. (+ 1869 a 55 a.): 52.
DENINA C., sac. (1773-1813): 56 (n. 1).
DEPRETIS A. (1811-1887): 295 (n. 1).
DESRAMAUT F., sdb: 20, 187 (n. 3), 192 (n. 40), 200 (n. 78), 202 (n. 93), 212 (e n. 6), 213 (n. 7), 240, 245, 246, 350 (n. 13), 406.
DESVERNAY M.: 407.
DIONIGI il Vecchio, tiranno (432-367, a. C.): 283.
DÖLLINGER I. von, sac. (1799-1990): 25 (n. 6), 28.
DOMINICI M.E. (1829-1896): 139.
D'ROSARIO H., sdb, vesc.: 203 (n. 96).
DUFOUR, fam. (Maurizio, Lorenzo, Carlo, Luigi, Amalia): 405.
DUFOUR PAVESE L.: 405.
DUPANLOUP F., vesc. (1802-1878): 157 (n. 20), 234 (e n. 50), 235, 236, 318, 336, 338.
DUPRÈ G., banchiere (1767-1852): 131.
DUPRÈ G.L., banchiere (+ 1884): 131.
DURANDO C., sdb (1840-1907): 442, 443 (n. 4), 444 (n. 5).
DURY Ch., sdb: 70.

EGAÑA E., sdb (1879-1926): 70.
ELIA, profeta: 318, 333.
ENRIA P., sdb (1841-1898): 257.
ENTRAIGAS R., sdb (1901-1977): 187 (n. 2), 188 (n. 6), 189 (n. 17), 190 (n. 23), 192 (n. 42), 193 (n. 46), 194 (n. 49), 444 (n. 7), 445 (n. 13).
ESPINOSA M.A., vesc. (1844-1923): 188 (n. 5),

193, 447, 448, 450.
EUGENIA, imperatrice (1826-1920): 407.

FAGNANO G. sdb (1844-1916): 188 (n. 7), 204 (n. 99), 446, 447.
FANCIULLI G., scrittore (1881-1951): 70.
FARAUT A., barone (1841-1877): 213, 215 (e n. 12), 217, 242, 243.
FARINA R., sdb: 20, 199 (n. 77).
FASCIE B., sdb (1861-1937): 70, 177, 228 (n. 23), 280 (n. 8), 311 (e n. 11), 347, 349 (e n. 9), 358, 359, 363.
FASSATI A.: v. RICCI A.
FASSATI D., marchese (1804-1878): 131, 403, 404, 424.
FASSATI M., marchesa (1824-1905): 404, 424.
FAVALE A, sdb: 198, 199 (n. 73).
FAVINI G., sdb (1898-1983): 70, 350 (n. 13).
FECIA A., sac. (1803-1876): 29 (n. 2), 39 (n. 1), 43 (n. 1).
FÉNELON F. de Salignac de la Mothe, vesc. (1651-1715): 157 (n. 20), 318, 329.
FERREIRA da Silva A., sdb: 19, 65, 167.
FIERRO TORRES R., sdb (1879-1974): 70, 71, 177, 310.
FILIPPI P.A. e C.: 117, 128, 136.
FILIPPO (s.) Neri (1515-1595): 36, 47, 49, 117, 256, 259, 267, 397.
FISSIAUX Ch., sac. (1806-1867): 230 (e n. 27), 231 (n. 32).
FISSORE G., medico (1815-1897): 395 (n. 13).
FLÉCHIÈRE: 406.
FLEURY Cl., sac. (1641-1723): 25 (n. 6), 28, 157 (n. 20).
FOGLIO E., sdb (1891-1947): 18, 70.
FRADELIZIO G., rosminiano: 376.
FRANCESCHINI L.: 197 (n. 61).
FRANCESCO (s.) di Sales (1567-1622): 6, 157 (n. 18), 212 (n. 3), 309, 314, 315, 333, 387, 395 (n. 13) 400, 443, 444.
FRANCESIA G.B., sdb (1838-1930): 68 (e n. 3), 70, 73, 124, 313 (e n. 17), 321 (e n. 36), 322, 323 (n. 38).
FRANCHI A., card. (1819-1878): 193 (n. 48).
FRANSONI L., arciv. (1789-1862): 9 (n. 9), 14, 49, 73, 75, 80, 96, 97, 109, 113, 399.
FUSERO C.: 198 (n. 63, 67).

GALEFFI V.: 26 (n. 6).
GAMBARO A., sac. (1883-1967): 24 (n. 5), 140, 141.
GAMERRO L., sdb (1861-1884): 395 (n. 13).
GARBARI: 287.
GARELLI B.: 111.
GARELLI M., sac. (1806-1867): 42.
GARELLI V. (1818-1879): 30 (n. 2), 39, 40, 42.
GARRO E., sdb (1886-1975): 53.
GAS du R.: 423.
GASTALDI L., arciv. (1815-1883): 24, 46 (n. 1), 49 (e n. 2), 147, 189.
GASTALDI B.: 49 (n. 2).
GATTINO A., sac. (+ 1869 a 52 a): 131.
GAUTIER P.: 213, 241, 247.
GAZZOLO J.B., console (1827-1895): 188 (n. 7), 193 (e n. 46).
GERARD: 323 (n. 39).
GERINI G., sac.: 46 (n. 1).
GERMANO C.: 354 (n. 26).
GHIGLINI L. senatore: 405.
GHIGLINI POLLERI F.: 405.
GIACOBBE, patriarca: 41.
GIACOMELLI G.F., sac. (1820-1901): 101, 109.
GIANSENIO (Jansen) Cornelius, vesc. (1585-1638): 104.
GIGNOUX C.: 213, 218, 242.
GILARDI C.B., rosminiano (1798-1857): 46 (n. 1), 109.
GIOBERTI V., sac. (1801-1852): 46 (n. 1).
GIOIA V., sdb (1854-1890): 188 (n. 7).
GIORDANO F., omv.: 36.
GIRAUDI F., sdb (1875-1964): 105, 127, 130, 143.
GIULIANO G., sac.: 230 (n. 29).
GIUSEPPE (s.): 90.
GONELLA A., banchiere (1770-1851): 123.
GONELLA M., banchiere (1822-1886): 123.
GRASSINO G., sac. (1820-1902): 101, 109.
GREGORIO (s.) Magno, papa (540 ca-604): 327.
GROSS K.: 157 (n. 13), 281 (n. 9).
GUALA L., sac. (1775-1848): 79, 96, 110, 112, 397.
GUIOL C., sac.: 214 (n. 9).

HAMON A.J.M., sulpiziano (1795-1874): 378 (e n. 33), 333.
HÉRAUD DE CHÂTEAUNEUF A., barone: 213, 215, 242, 243, 245, 406.
HUDSON J. (1810-1885): 257.
HYÈRES: 406.

ISACCO, patriarca: 41.

JACQUES (+ 1915): 407.
JEDLICSKA P.: 70.
JOERGENSEN J., scrittore (1866-1956): 70.

LABAT VISCONTI M.: v. VISCONTI M..

LACQUA G., sac. (1764-1847): 13.
LA CROIX de H., fsc (1796-1873): 25, 29.
LA FERTÉ-MEUN (de), conte: 213, 218, 242.
LAMARMORA A. (1804-1878): 67 (n. 1).
LAMBRUSCHINI R., sac., pedagogista (1788-1873): 61 (n. 1), 140, 157 (n. 20), 318.
LAMBRUSCHINI L., card. (1776-1854): 140.
LAMÉ-FLEURY J.R. (1799-1878): 26 (n. 6), 56 (n. 1), 283 (n. 11).
LANCELOT Cl., osb (1616-1695): 157 (n. 20).
LANCICIUS (Leczynski) N., sj (1574-1652): 157 (n. 15, 20).
LANTERI P.B., sac. (1759-1830): 110, 112, 126.
LANZA G., uomo politico (1810-1882): 170 (n. 3).
LANZA G., sac.: 58 (n. 1), 228 (n. 3).
LA RESERVE de, contessa: 407.
LASAGA M., sdb (1892-1936): 70.
LASAGNA L., sdb, vesc. (1850-1893): 201 (e n. 86), 400.
LA SALLE (s.) J.B. de, sac. (1651-1719): 231.
LAVAL de Montmorency A.C., duchessa (1787-1882): 143.
LAZZARI, conte: 34 (n. 1).
LAZZERO G., sdb (1837-1910): 361, 369, 388, 442, 443 (n. 4, 5), 444 (n. 5).
LE MAÎTRE de Sacy I.-L. (1613-1684): 38.
LEMOYNE G.B., sdb (1839-1916): 18, 71, 87, 88 (e n. 7), 100, 174, 176, 177, 187 (n. 1), 191 (e n. 33), 195 (e n. 51), 348 (n. 5), 349 (e n. 7), 350-352 (e n. 12, 13), 354 (e n. 27), 355, 356, 357, 358, 359, 360 (e n. 33), 361 (e n. 38), 363, 365, 370, 375, 378, 386, 387, 396, 399, 407.
LEONE XIII, papa (1810-1903): 188 (n. 10), 295, 297, 298 (n. 7), 387, 406.
LEVROT V. (+ 1912): 406.
LHOMOND Ch.-Fr. (1727-1794): 23 (n. 2).
LOCKE J. (1632-1704): 228 (n. 23).
LORENZO de' Medici, il Magnifico (1449-1492): 282.
LORIQUET J.-N., sj (1767-1845): 23 (n. 2), 25 (n. 6), 28, 38.
LOSANA P., vesc. (1793-1873): 129.
LOUVET C. (1832-1912): 407, 424.
LUCATO G., sdb, vesc. (1892-1962): 177.
LUIGI (s.) Gonzaga, sj (1568-1591): 36, 74, 125, 136, 377.
LUPO T., sdb: 348 (n. 1).

MACCONO F., sdb (1865-1952): 169 (n. 1), 312 (n. 14).
MAGONE M. (1845-1859): 9, 12, 380.
MAISTRE A.C. de: v. LAVAL.
MAISTRE C. de, conte (1832-1897): 404.
MAISTRE E. de, conte (+ 1908): 404, 405.
MAISTRE F. de, conte: 404.
MAISTRE J. de, conte (1754-1821): 404.
MAISTRE R. de, conte (1789-1866): 404.
MAMIANI T. (1799-1885): 149.
MANSI G.D., arciv. (1692-1769): 198 (n. 64, 72), 199 (n. 73, 74).
MANZINI G., sac.: 214 (n. 10).
MANZONI A., scrittore (1785-1873): 25 (n. 6), 228 (n. 23).
MARCHISIO S., sdb (1857-1914): 369, 388.
MARENGO F., sac. (+ 1882 a 71 a.): 101, 109.
MARIA ADELAIDE, regina (1822-1855): 404, 405.
MARIA MADDALENA: 318, 320, 337.
MARIETTI G.: 27.
MARTIN A., sdb: 187 (n. 2), 193 (n. 47).
MARTINELLI A., sdb: 12 (n. 14).
MARTINEZ AZCONA A., sdb: 12, 19, 70, 156 (n. 10), 311 (n. 9).
MARTINI A., arciv. (1720-1809): 38.
MATTIS [MATHIS]: 79.
MAZZARELLO (s.) Maria Domenica (1837-1881): 169, 174.
MEDERLET E., sdb, arciv. (1867-1934): 71.
MELLINI G.L.: 26 (n. 6).
MERMILLOD G., vesc. (1824-1892): 213 (e n. 7).
MICHAUD de Beauretour, conte (+ 1903): 213, 218, 242.
MICHEL E. (1833-1896): 213, 215, 218, 241, 242, 244, 245.
MIDALI M., sdb: 20.
MILANESIO D., sdb (1843-1922): 446-447.
MODUGNO G., pedagogista (1880-1957): 70, 177, 309, 310 (n. 5).
MOLINARI B., sdb (1855-1935): 188 (n. 7).
MOLINERIS M., sdb (1902-1974): 71.
MONACI P.P., lazzarista: 234 (n. 49).
MONFAT P.A., sm (1820-1898): 157, 234 (n. 49), 311, 312 (n. 12), 316, 318 (e n. 32), 319 (e n. 34), 320, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 334, 335, 336, 337, 338, 339.
MORENO O., sac. (1779-1852): 129.
MORETTA G.B.A., sac. (1777-1847): 117, 136, 142.
MORETTI G., francescano: 7 (n. 7).
MOSÈ: 318, 327.
MOTTO F., sdb: 18, 19, 106, 114, 115, 116, 151, 281 (n. 10), 327, 329, 389, 439.
MURATORI L.A., sac. (1672-1750): 56 (n. 1).
MURIALDO (s.) Leonardo, sac. (1828-1900): 110, 137, 138, 150.

MURIALDO R., sac. (1815-1883): 93, 101, 109, 128, 137, 138, 150.

NABUCODONOSOR, re: 76.
NANNI C., sdb: 20.
NEGRI B., sac. (+ 1883 a 63 a.): 46 (n. 1).
NICOLIS di Robilant L., sac. (1870-1904): 111.
NICOLÒ da Villafranca, cappuccino: 116.
NINA L., card. (1812-1885) 447.
NOÈ: 41.
NOVO T.C. (+ 1883): 128, 131, 132.
NUMA POMPILIO, re: 281.

OCCHIENA M., madre di don Bosco (1788-1856): 124.
ODESCALCHI Livio III, principe: 405.
ODESCALCHI, figli (Baldassarre, Maria, Pace, Ladislao): 405.
ODESCALCHI BRANICKA S., principessa (1821-1886): 405.
OREGLIA di S. Stefano F. (1830-1912): 94 (e n. 9), 98, 99, 133.
OREGLIA di S. Stefano C.G.L., barone (1795-1851): 93 (n. 9).
ORSI P., sac.: 236.
OZANAM F. (1813-1853): 243.

PACCHIOTTI S., sac. (1806-1884): 31, 113, 139, 150.
PALLAVICINI I., marchese (1800-1871): 128.
PALMERSTON Temple H.J. (1784-1865): 256, 257.
PAOLO (s.), apostolo: 190 (n. 22), 255, 266, 318, 327, 434, 435.
PARATO A., pedagogista (1823-1885): 228 (n. 23).
PARQUE, contessa: 407.
PARRAVICINI L.A., scrittore (1800-1880): 24, 56 (n. 1), 283 (n. 1).
PASERI A., sdb (1859-1885): 201 (e n. 85), 442.
PASQUÉ: 407.
PAVESE DUFOUR A.: v. DUFOUR PAVESE A.
PAVONI Ludovico (b.), sac. (1784-1849): 228 (n. 24).
PELLETTA, can.: 79.
PELLICO S., scrittore (1789-1854): 25 (n. 6), 139, 228 (n. 23).
PERETTO C. (A.), sdb (1860-1923): 201 (n. 85).
PERROT P., sdb (1853-1928): 381, 427.
PESTARINO D., sdb (1817-1874): 169 (e n. 2), 174.
PETITTI di Roreto C.I. (1790-1850): 34 (n. 1).
PIETRO (s.), apostolo: 27, 246, 337.
PILATO, governatore romano: 74.
PINARDI F.: 32, 117, 119, 122, 123, 125, 127, 128, 136, 144.
PINCHIA C., sindaco: 114.
PINE M.S. (+ 1875): 71.
PIO IX, papa (1792-1878): 15, 96, 127, 153, 188, 246, 399, 404.
PIUCCO G.A.: 26 (n. 6).
PIZZARINO B.: 169.
PLAN de Sieyès C. du: 404.
POCHETTINI di Serravalle G., conte: 115.
POLÁČEK J., sdb: 196 (n. 57), 199 (n. 75).
PONTE P., sac. (1821-1892): 101, 109, 125, 139, 150.
PRAT-NOILLY A. (+ 1902): 406, 407, 423.
PRELLEZO J.M., sdb: 19, 157 (n. 19), 307, 312 (n. 12), 316 (n. 27), 317 (n. 29), 319 (n. 34), 324 (n. 40).
PRIN A., sdb (1877-1951): 71, 177.
PROVANA di Collegno G., conte (1785-1854): 32, 33, 121.
PROVANA di Collegno L., cav. (1786-1861): 121, 128.
PROVANA di Collegno S., conte (1826-1900): 121.
PULINGATHIL M., sdb: 9 (n. 10).

QUAGLIA Z., cav.: 123.
QUINTILIANO M.F. (35/40-96 ca): 318.
QUISARD: 407.

RACHELI: 53.
RADEMACHER D., sj (1822-1880): 136.
RAMELLO G.L., sac. (1820-1861): 29 (e n. 1), 39.
RATTAZZI Ces.: 72.
RATTAZZI Cipr.: 38.
RATTAZZI U. (1808-1873): 8, 9 (e n. 9), 10, 65, 67 (e n. 1), 68, 69, 70, 72, 74, 75, 76, 81, 96, 230 (n. 26).
RAYNAUD A. (1829-1896): 241.
RAYNERI G.A., sac. (1809-1867): 53 (n. 1), 58, 124, 228 (n. 23).
RENALDI L., vesc. (1808-1873): 46 (n. 1).
RICALDONE P., sdb (1870-1951): 71, 155 (e n. 2), 177, 278 (n. 3), 310 (e n. 6).
RICCARDI A., sdb (1853-1924): 188 (n. 7), 442 (e n. 2, 3), 443 (e n. 4), 444, 445 (e n. 12).
RICCI des Ferres A., baronessa (1846-1921): 424.
RICCI des Ferres C. (1847-1927): 424.
RICCI des Ferres F., barone (1816-1893): 424.
RICOTTI E., storico (1816-1883): 56 (n. 1).

RINALDI F., sdb (1856-1931): 204.
RODINÒ A., sdb (1903-1972): 313 (n. 17), 321 (n. 36), 442 (n. 2).
RODOLICO N., storico (1873-1969): 121.
RODRIGUEZ J., sdb: 201 (n. 85).
ROHRBACHER R.-F., sac. (1789-1856): 25 (n. 6), 28.
ROLLIN Ch. (1661-1741): 25 (n. 6), 157, 318 (e n. 32), 329, 330, 331, 337.
ROMEO R., storico (1924-1987): 118.
RONCHAIL G., sdb (1850-1898): 214 (e n. 11), 215 (e n. 13), 216, 218, 242, 243, 244, 296, 406.
ROSMINI Serbati A. (1797-1855): 6 (n. 5), 46 (n. 1), 61 (n. 1), 228 (n. 23), 235.
ROSSI P., sac. (1828-1856): 109, 138.
ROSSI P.G.: 46 (n. 1).
ROSSI Pell., uomo politico (1787-1848): 127.
ROUSSEAU J.-J., filosofo, pedagogista (1712-1778): 104.
RUA Michele (b.), sac. (1837-1910): 10, 14, 15, 93, 95 (e n. 10), 114, 138, 150, 153, 155, 158, 159, 172, 193 (n. 48), 196, 204, 212 (n. 3), 214 (n. 10), 237 (n. 57), 296, 309, 313 (e n. 16), 314, 315 (e n. 25), 316 (n. 26), 322, 323 (n. 38), 350, 357, 359, 360 (e n. 33, 35), 361 (e n. 37, 38, 39), 365, 375, 377, 386, 387, 391 (n. 2), 394 (n. 9), 396, 404, 412, 442 (e n. 3), 443 (e n. 4), 444 (e n. 8), 445 (e n. 11), 446, 450.
RUFFINO D., sdb (1840-1865): 323 (n. 39).
RUGGERO I, conte (+ 1101): 282.
RUT: 41.

SACCARDI E. (1850-1866): 368, 386.
SACCHI G.: 141.
SAINT-SEINE, marchesa: 405.
SALES Philippine de: 118.
SALESIANUS: 228 (n. 23).
SALZANO T.M., op, arciv. (1807-1890): 25 (n. 6), 28.
SAMBUY C.G., contessa: v. CALLORI C.
SANTAEULÁRIA Y GUITART J., sdb: 71.
SARACINELLI A., sj (1725-1802): 25 (n. 6).
SASSI G., sac. (+ 1895 a 80 a.): 79.
SAVIO A., sac. (1831-1902): 128.
SAVIO Domenico (s.) (1842-1857): 9, 12, 14, 286, 368, 386.
SCAGLIONE S., fsc: 123.
SCANAGATTI M. (1803-1879): 130.
SCATI V., marchese (1844-1904): 256.
SCAVINI B., sdb (1839-1918): 188 (n. 7).
SCHMID Ch., sac. (1768-1854): 27, 42.
SCHNAPPER B.: 317 (n. 30).
SCIACCALUGA S.: 406.
SCIPIONE l'Africano (235-183 a. C.): 281.
SCLOPIS F., conte (1798-1878): 128.
SCOPPA M.E., baronessa (1831-1910): 393 (n. 96), 432.
SCOTTI P., sdb (1899-1982): 203 (n. 96).
SEELBACH Th., sdb (1883-1958): 177.
SELLON A. de: 118.
SÉGUR L.-G. de (1820-1881): 258, 259.
SELMI F. (1817-1881): 150.
SENECA L.A. (8 a.C.-65 d.C.): 318.
SFORZA F. (1401-1466): 282.
SFORZOSI L.: 56 (n. 1).
SOAVE F., crs (1743-1806): 38.
SOAVE P.: 119, 122, 123, 125, 127.
SOCRATE (470 ca-399 a.C.): 330.
SOLA G.P., vesc. (1791-1881): 213, 218, 241, 243.
SOLARO della Margarita Cl., conte (1792-1869): 34 (n. 1), 132.
SOMMERVOGEL C., sj (1834-1902): 25 (n. 6).
STELLA P., sdb: 6, 7, 13 (n. 15), 20, 23 (n. 2), 24 (n. 4), 25 (n. 6), 26 (e n. 6), 28, 38, 50 (n. 1), 56 (n. 1), 88 (e n. 5, 7), 97 (e n. 11), 106, 111, 119, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 129, 132, 147, 148, 150, 155 (n. 8), 197 (n. 61), 198 (n. 71), 228 (n. 24), 234 (n. 49), 258, 309 (e n. 1), 313 (e n. 19), 315 (e n. 24), 349 (e n. 10).

TABOADA LAGO J.M.: 71.
TEPPA A., barnabita (1806-1871): 157 (n. 20), 237 (e n. 57), 239, 316 (e n. 28), 317, 340.
TERESA (s.) d'Avila (1515-1582): 333.
TERRERO J.N., vesc. (1850-1921): 451.
THÉOGER V., fsc (fino al 1863): 232 (e n. 39).
THIERS L.-A. (1797-1877): 229 (e n. 25).
TIRINO J. (1580-1636): 38.
TITO, imperatore: 283.
TOBIA: 251.
TOMATIS D., sdb (1849-1912): 188 (n. 7), 202 (n. 95), 426, 445 (e n. 11, 14), 452, 453.
TOMMASEO N. (1802-1874): 60 (e n. 1), 61, 228 (n. 23), 284 (n. 12), 318.
TORRAS A., sdb: 323 (n. 38).
TORRI A.: 140.
TOSELLI: 241.
TOTILA, re (+ 552): 282.
TRAIANO, imperatore (53-117): 73.
TRANIELLO F.: 46.
TRIVERO G., sac. (1816-1894): 124, 125, 139, 150.
TROYA V. (1806-1883): 30 (n. 2), 34 (n. 1).
TUNINETTI G., sac.: 46, 49, 112.

TURVANO G., notaio: 46, 49, 112, 125, 128.

UMBERTO I, re (1844-1900): 96.

VACCHETTA M.A. (1798-1865): 53.
VACCHINA B., sdb (1859-1935).
VAGLIENTI: 125.
VALENTINI E., sdb (1905-1922: 68 (n. 3), 73, 228 (n. 23), 312 (e n. 15), 313 (e n. 17), 321 (n. 36), 349, 442 (n. 2), 446.
VALENTINIANO I, imperatore (321-375): 282.
VALERIO L. (1810-1865): 24, 34 (n. 1), 140.
VALFRÈ B.: 376.
VALFRÈ F.: 365, 366, 370, 376.
VALFRÈ Sebastiano (b.), c. or. (1629-1710): 376.
VALUY B.: 157 (n. 20).
VARETTI D.: 286.
VENTURI F.: 229 (n. 26).
VERRI C., fsc: 123.
VESPASIANO, imperatore (9-79): 282-283.
VESPIGNANI G., sdb (1854-1932): 442, 444, 450.
VIEIRA A.: 177.
VIGLIETTI C., sdb (1864-1915): 391, 394 (n. 9), 395.
VISCONTI LABAT M.: 406.
VITTORIO AMEDEO II, re (1666-1732): 282.
VITTORIO EMANUELE I, re (1759-1824): 112.
VITTORIO EMANUELE II, re (1820-1878): 96.
VOGLIOTTI A., sac. (1809-1877): 86 (n. 1).
VOLA G.B., sac. (1805-1872): 101, 109, 124, 128, 139, 150.
VOLPATO M. (1790-1868): 49.

WOLF J.B., osb: 281 (n. 9).

YEREGUI I.M. vesc. (1833-1890): 447.

ZAMBALDI I.: 170 (n. 3).
ZANARDELLI G. (1826-1903): 295 (n. 1), 298 (e n. 8), 299, 300.
ZAPPATA G., sac. (1796-1883): 223, 262.
ZEREGA G.: 377.
ZINI L.: 56 (n. 1).
ZITAROSA G.R.: 71, 228 (n. 239), 310 (e n. 8).

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE *di Pietro Braido*

1. Oltre l'enigma 5
2. Tradizione personale e comunitaria 7
3. Documenti dissimili e convergenti 9
4. Qualche criterio di lettura 11
5. Sintesi biografica 13

Sigle usate nell'apparato delle varianti 17
Abbreviazioni e sigle di fonti e scritti citati nelle introduzioni e negli apparati 18
Nota bibliografica 19

I. GLI INIZI: FRAMMENTI E DOCUMENTI (1845-1859)
a cura di Pietro Braido

I. *Introduzione* 23

II. *Testi* 27

La «Storia ecclesiastica» (1845) 27
Per l'inizio dell'Oratorio a Torino-Valdocco 31
Da «Letture di famiglia» (1846) 34
Da «Il giovane provveduto» (1847) 36
La «Storia sacra» (1847 e 1853) 38
Da «Il Conciliatore torinese» (1849) 46
L'Oratorio di don Bosco presentato in una rivista per insegnanti e educatori (1849) 52
La «Storia d'Italia» (1855 e 1859) 56

II. PRIME SINTESI (1854, 1862, 1863, 1864)

CONVERSAZIONE CON URBANO RATTAZZI (1854)
a cura di A. Ferreira da Silva 65

I. *Introduzione:* Sistema educativo di don Bosco e giovani con problemi sociali 67

1. Storia del testo 67
2. L'autore 68
3. «Storia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales» 68
4. Probabili fonti 69
5. Edizioni successive 69

II. *Testo* 72

3. Contesto e fonti redazionali 315
4. I Documenti originali 320
5. La presente edizione 324

II. *Testo* 325

IV. AVVERTIMENTI E RICORDI (1884-1886)

DUE LETTERE DATATE DA ROMA 10 MAGGIO 1884
a cura di Pietro Braido 345

I. *Introduzione* 347

1. Il redattore e l'ispiratore 350
G.B. Lemoyne 350
Don Bosco 352
2. Descrizione dei documenti 355
3. Vicende redazionali e tradizione dei testi 359

II. *Testi* 365

1. Ms *K* – Lettera ai giovani dell'Oratorio di Torino-Valdocco 365
2. Ms *C* – Prima redazione della lettera ai salesiani di Torino-Valdocco 370
3. Ms *D* – Lettera alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco 375

MEMORIE DAL 1841 AL 1884-5-6 A' SUOI FIGLIUOLI SALESIANI
a cura di Francesco Motto 389

I. *Introduzione* 391

1. Il manoscritto (ASC 132 Quaderni-Taccuini 6) e le sue edizioni 394
2. Norme di edizione 397

II. *Testo* 399

TRE LETTERE A SALESIANI IN AMERICA (1885)
a cura di Francesco Motto 439

I. *Introduzione* 441

II. *Testi* 446

1. A mons. Giovanni Cagliero 446
2. A don Giacomo Costamagna 449
3. A don Domenico Tomatis 452

Indice alfabetico delle materie 455
Indice alfabetico dei nomi di persona 463
Indice generale 471

ISBN 88-213-0237-7

L. 30.000